



AUTO RICERCA
Rivista di ricerca interiore ed esteriore

Apocalisse

Massimiliano Sassoli de Bianchi
Patrizia Verdiani

2024

28

AUTO RICERCA

Apocalisse

Numero 28

Anno 2024

 LAB

AutoRicerca è la rivista del LAB – Laboratorio di AutoRicerca di Base
Via Cadepiano 18, 6917 Barbengo, Svizzera.

Editore

Massimiliano Sassoli de Bianchi

<i>Numero</i>	28
<i>Anno</i>	2024
<i>Edizione</i>	Aprile 2024
<i>Pagine</i>	384
<i>ISSN</i>	2673-5113
<i>Titolo</i>	Apocalisse
<i>Autori</i>	Massimiliano Sassoli de Bianchi, Patrizia Verdiani
<i>Editor</i>	Sara Chessa, Luca Sassoli de Bianchi Massimiliano Sassoli de Bianchi
<i>Copertina</i>	Luca Sassoli de Bianchi
<i>Copyright</i>	Gli autori (tutti i diritti riservati)
<i>Web</i>	www.autoricerca.ch , www.autoricerca.com

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopiatura e la digitalizzazione, se non precedentemente autorizzata dall'editore o dagli autori degli articoli, fatta eccezione per brevi passaggi, nell'ambito di discussioni e analisi critiche. In tal caso, la fonte della citazione dovrà essere sempre citata.

Indice

A proposito degli autori	5
Editoriale	7
<i>Luca Sassoli de Bianchi</i>	
Autobiografia di un'apocalisse	9
<i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	
La mia fede è nuda!	351
<i>Patrizia Verdiani</i>	
Costellazioni familiari (effetti collaterali)	365
<i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	
Numeri precedenti	384

Le pagine di un libro, siano esse cartacee o elettroniche, possiedono una particolarissima proprietà: sono in grado di accettare ogni varietà di lettere, parole, frasi e illustrazioni, senza mai esprimere una critica, o una disapprovazione. È importante essere pienamente consapevoli di questo fatto, quando percorriamo uno scritto, affinché la lanterna del nostro discernimento possa accompagnare sempre la nostra lettura. Per esplorare nuove possibilità è indubbiamente necessario rimanere aperti mentalmente, ma è ugualmente importante non cedere alla tentazione di assorbire acriticamente tutto quanto ci viene presentato. In altre parole, l'avvertimento è di sottoporre sempre il contenuto delle nostre letture al vaglio del nostro senso critico ed esperienza personale. L'editore e gli autori non possono in alcun modo essere ritenuti responsabili circa le conseguenze di un cambiamento di paradigma indotto dalla lettura delle parole contenute in questo volume.

A proposito degli autori

Massimiliano Sassoli de Bianchi si è laureato in fisica presso l'Università di Losanna (UNIL), Svizzera, nel 1989. Dal 1990 al 1991, è stato assistente presso il Dipartimento di Fisica Teorica (DPT) dell'Università di Ginevra (UNIGE), dove ha studiato i fondamenti della teoria quantistica con Constantin Piron. Nel 1992, è entrato a far parte dell'Istituto di Fisica Teorica (IPT), presso il Politecnico federale di Losanna (EPFL), e a seguito di una proficua collaborazione scientifica con Ph. A. Martin, ha conseguito il dottorato di ricerca nel 1995, con uno studio sulle osservabili temporali nella teoria dello scattering quantistico. Dal 1996, ha lavorato come manager nel settore privato, come ricercatore indipendente, e come insegnante. Nel 2010, ha creato il Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB), la cui missione è lo sviluppo e la diffusione di competenze e conoscenze in grado di massimizzare il potenziale umano. Nel 2010, ha avviato una corrispondenza scientifica con Diederik Aerts, tramite la quale si è riallacciato alle idee della scuola di Ginevra-Bruxelles, dando vita negli anni ad una proficua collaborazione scientifica. Nel 2016, è entrato a far parte del Centre Leo Apostel for Interdisciplinary Studies (CLEA), presso la Vrije Universiteit Brussel (VUB), collaborando e interagendo con molti dei suoi membri. La sua ricerca si concentra sui fondamenti delle teorie fisiche, sulla meccanica quantistica e sulla cognizione quantistica. È attivo anche nell'esplorazione della coscienza, principalmente da una prospettiva esperienziale, in prima persona (ricerca interiore). Ad oggi, ha pubblicato circa 90 articoli di ricerca e numerosi libri e monografie (compresi libri di divulgazione scientifica e racconti per bambini). È stato uno degli organizzatori del "Worlds of Entanglement Symposium", tenutosi presso la VUB, il 29-30 settembre 2017, e uno dei principali ricercatori di CLEA per QUARTZ, una rete di formazione innovativa che mira a educare i ricercatori in fase iniziale ad adottare un nuovo approccio all'accesso e recupero delle informazioni (IAR), basato sulla struttura della

meccanica quantistica. Attualmente, dirige il Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB), a Lugano, Svizzera, è l'editore della rivista AutoRicerca, e presidente della società Area 302.

Patrizia Verdiani nasce a Mendrisio il 7 luglio 1971. Da più di vent'anni accompagna le persone in percorsi di crescita individuali e in piccoli gruppi, avvalendosi di approcci sempre personalizzati, a trecentosessanta gradi. Le sue competenze derivano dalle molteplici esperienze di vita e dalla sua ricerca instancabile di nuove "mappe" per comprendere sé stessa e il reale. Già a diciannove anni pubblica un'autobiografia dove racconta la sua "peregrinazione ulissica" per le strade del mondo, nel tentativo di riconciliarsi con sé stessa e di rivendicare la propria unicità. Lavora come decoratrice, grafica, tipografa, gestendo anche un piccolo reparto artistico di una grande ditta. Studia tecnica dell'abbigliamento e si cimenta nel restauro di tappeti antichi. Come restauratrice, si diploma e specializza nell'arte dello stucco, occupandosi del restauro di numerosi edifici, collaborando con l'ufficio dei monumenti storici. Per un certo tempo, co-fonda e gestisce una galleria d'arte, dove ospita artisti e anima piccoli gruppi di sperimentazione, spaziando dalle conferenze alla danza, dalla meditazione allo yoga, dalla musica etnica alle pratiche sciamaniche, dalla musicoterapia all'aromaterapia. In parallelo agli studi e alle attività lavorative, scopre di possedere un dono nelle mani e una capacità innata di entrare in connessione con il vissuto e le aspirazioni delle persone, aiutandole a ritrovare il senso perduto del loro quotidiano, in percorsi di armonizzazione sia interiore che esteriore.

Editoriale

La ricerca della verità è centrale nella nostra vita. Anche chi non si identifica in un ricercatore (interiore o esteriore) è portato, volente o nolente, in modo conscio o inconscio, ad operare una miriade di scelte basate sul meglio delle proprie conoscenze. È quindi inevitabile, per navigare nella vita, avvalersi di varie verità temporanee che prendono la forma di pensieri, intuizioni, credenze o abitudini. Se il processo di acquisizione di queste verità inconse è perlopiù automatico, la loro indagine proattiva non lo è.

Chi è alla ricerca della verità e riflette sul contenuto del proprio sapere si trova subito di fronte a domande piuttosto difficili. Come riconoscere la legittimità di una nuova conoscenza? Come fidarsi di quello che si crede di sapere? Dove inizia il giudizio troppo rigido e dove finisce l'apertura troppo ingenua? Quando curiosità e passione ci spingono al di là dei sentieri battuti, queste domande diventano quanto mai ardue ed essenziali.

Anche se questi temi, decisamente ostici, solitamente ci scoraggiano, nei contenuti di questo numero ho trovato un messaggio rincuorante: esistono degli strumenti a cui affidarci nella nostra ricerca e, forse, la calma, il dialogo e l'onestà intellettuale sono tra questi.

L'autore del primo e maggiore contributo di questo numero è infatti animato dal desiderio di osservare il proprio cammino con onestà ed offrirlo come spunto per far emergere un dialogo. Si tratta di un testo autobiografico decisamente inusuale, scritto da Massimiliano Sassoli de Bianchi, che ci racconta del suo incontro personale con dei presunti "araldi del divino", portatori di nuove e incredibili verità. Le vicende che ne conseguono, con le loro problematiche e le riflessioni che da esse emergono, costituiscono il succo di questa narrativa avvincente, che tocca molti temi comuni a tutti i percorsi di ricerca interiore e che non mancherà di portare un'utile testimonianza a coloro che hanno incontrato delle simili vicissitudini.

Ma ritroviamo ancora più ricchezza nella postura stessa del testo. Tramite lo sguardo del presente, l'autore percorre con calma ed umiltà gli eventi del passato, senza cercare di dare risposte o di giudicare gli accadimenti. Il racconto stesso è un invito a mettersi a nudo e guardare con gentilezza verso sé stessi e le proprie esperienze, affinché si possa essere raggiunti da altri e iniziare una proficua conversazione. La lettura di questo testo mi ha ricordato come questo principio, apparentemente banale, possa essere facilmente smarrito quando siamo presi dalla foga delle nostre esplorazioni, interiori o esteriori che siano.

Questo scritto è in realtà una lunga lettera rivolta a uno dei personaggi dell'autobiografia, Patrizia Verdiani, che ne ha condiviso le avventure. Il secondo articolo di questo numero è infatti la sua risposta a questa lettera, che tramite la voce della sua esperienza personale offre un'ulteriore prospettiva sui temi sopra menzionati e propone anche un'azzeccato epilogo alla precedente testimonianza.

Il terzo e ultimo articolo, scritto sempre da Massimiliano Sassoli de Bianchi, tratta delle cosiddette *costellazioni familiari*, una forma di terapia alternativa già evocata nella precedente autobiografia, fondata da Bert Hellinger e sviluppatasi nell'ambito della psicologia sistemica. Attraverso questo contributo, l'autore solleva una questione spesso trascurata: i possibili effetti collaterali di tale approccio terapeutico, qualora non siano prese le dovute precauzioni.

Concludo questo mio primo editoriale per *AutoRicerca*, rivista indubbiamente eterogenea negli stili e nei contenuti, ma sempre costante nella qualità e nella rilevanza dei suoi scritti, lasciando il lettore all'esplorazione dei bellissimi contenuti di questo numero, con l'auspicio che lo invitino a rinnovare qualsiasi desiderio di riflessione e di dialogo si animi in lui e nei suoi compagni di viaggio.

Buona lettura,

Luca Sassoli de Bianchi

AUTO RICERCA

Autobiografia di un'apocalisse

Massimiliano Sassoli de Bianchi

Numero 28

Anno 2024

Pagine 9-350

 LAB

Indice

<i>Preambolo</i>	13
1 La visione di un cerchio	25
2 Clarissa e Laura	54
3 Una nuova scuola	59
4 Mago nero	69
5 Incontri arcangelici	73
6 Le due torri	78
7 La Caduta	84
8 La Risalita	92
9 Il limite	97
10 Pensare la Luce	103
11 La geometria di una conversazione	108
12 La malattia soluzione	114
13 Fare “come se”	125
14 Qwitzàh hallamanàh qat’l	131
15 Botta e risposta	137
16 Colui che ride nella gioia	149
17 Il risveglio della Luna	158
18 Il drago Redketek	162
19 L’eliminazione della negligenza	168
20 Rettiliani	179
21 Sara e Rebecca	187
22 Una lettera imbarazzante	194
23 Il risveglio di Haldir	202
24 Licenziare un cavallo	208
25 Gli eventi di Boxford	214
26 L’angelo custode	223
27 Tradimenti angelici	231
28 Strategia di sopravvivenza	237
29 Sostanze corrosive	244

30	Terapia strategica	255
31	Una falsa via	264
32	Una lettera mai consegnata	272
33	La rana nella pentola	276
34	Dissonanza cognitiva	285
35	Conosciamo questi individui	289
36	Rigonfiamento dell'ego	295
37	Un'assurda ramanzina	302
38	Lo scisma	310
39	Sensazione di tradimento	318
40	Fallibile infallibilità	325
41	Liberarsi da un peso	332
42	Letture segrete	338
	<i>Epilogo e invito</i>	344
	<i>Ringraziamenti</i>	349

Beato colui che leggerà e quelli che ascolteranno le parole di questa profezia, se avranno messo in pratica ciò che in essa è scritto. Sì, il tempo è vicino.

[Giovanni, circa 96 d.C.]

La non-dualità può essere toccata solo essendo due esseri umani faccia a faccia, navigando nell'oceano dell'illimitatezza.

[Daniel Odier]

Lo sdoppiamento dell'Io è una grave malattia psichica, perché riduce la normale frantumazione dell'uomo in una quantità di innumerevoli esseri, al misero numero di due.

[Stanislaw Lec]

Ci sono legioni di coscienze intrafisiche psicotiche nei nosocomi. Ci sono legioni di coscienze extrafisiche parapsicotiche negli ambienti paratroposferici. Tutte vittime di deliri immaginativi.

[Waldo Vieira]

C'è un granello di verità che si nasconde in ogni delirio.

[Sigmund Freud]

Secondo le definizioni psichiatriche più comuni, il delirio è “una convinzione falsa e illogica che non cede né alla discussione né alla esperienza”. Ma chi decide che cosa è falso e illogico?

[Giovanni Jervis]

Gesù si presenta come Figlio di Dio. È un pazzo megalomane o dice il vero. Non c'è via di mezzo. O credi a tutto il vangelo o a niente.

[Don Dino Pirri]

Da piccola volevo diventare Dio. Molto presto compresi che era chiedere troppo e versai un po' di acqua benedetta nel mio vino da messa: sarei stata Gesù. Presi rapidamente coscienza del mio eccesso di ambizione e accettai di 'fare' la martire, una volta diventata grande. Adulta, mi decisi a essere meno megalomane e a lavorare come interprete in un'azienda giapponese. Sfortunatamente, era troppo per me e dovetti scendere di un gradino per diventare ragioniera. Ma non c'erano stati freni alla mia folgorante caduta sociale. Mi venne dunque assegnato il posto di nullafacente.

[Amélie Nothomb]

La negazione del realismo porta alla megalomania.

[Karl Popper]

Quando ero bambino credevo in un angelo custode accanto a me. Ora credo di avercelo dentro.

[Erri De Luca]

L'angelo è il musicista del silenzio di Dio.

[Dominique Ponnaud]

Tutti abbiamo un angelo. Un custode che veglia su di noi. Non sappiamo che forma prenda. Un giorno è un vecchio, un altro giorno una ragazzina. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: possono essere feroci quanto un drago. Eppure, non combattono le nostre battaglie, ma ci bisbigliano dal nostro cuore per ricordarci che siamo noi. È ognuno di noi che ha in mano il potere sui mondi che creiamo. Possiamo negare che i nostri angeli esistano. Convincerci che non possono essere reali. Ma loro si mostrano ugualmente... in posti strani... e in momenti strani. E parlano per bocca di uno qualunque dei personaggi. Quella urlante di un demone se devono. Sfidandoci. Incitandoci a combattere.

[Sucker Punch]

Preambolo

Carissima Patrizia, come sai, di recente ho preso la decisione di scriverti, per condividere con te alcune vicende – decisamente fuori del comune – che ho vissuto a cavallo del nuovo millennio; vicende che in parte hai vissuto anche tu. Eccomi quindi qui alla tastiera, molto curioso di quello che accadrà.

In quello che tenterò di raccontare, mi rivolgerò spesso a te come mia interlocutrice, ma è ad ogni ricercatore del vero che desidero parlare, nella speranza che questa testimonianza possa essere utile ai tanti individui impegnati in quel lavoro interiore che permette di avere, di noi stessi, una visione sempre più chiara.

Ora, per evitare di prendere la questione troppo alla lontana, permettimi di dirti subito, nel modo più chiaro e diretto possibile, di che cosa sto parlando, cioè su cosa verte, esattamente, il mio racconto. Quello che cercherò di fare, cara Patrizia, è gettare uno sguardo disincantato e possibilmente lucido su un tessuto di incontri e frequentazioni che potrebbero nascondere sia alcune verità, sia delle palesi falsità, permettendomi di esplorare quella frontiera che separa l'umano dal divino, sempreché una tale demarcazione sia davvero possibile e abbia un senso.

Di quali incontri sto parlando? Ebbene, a cavallo del millennio, incontrai tre presunti arcangeli, apparentemente incarnati in questa dimensione fisica. Uno di questi esseri, o presunti esseri, di nome Khamiel, lo conoscevo da molto tempo prima del suo inaspettato e radicale cambiamento. Ero però all'oscuro di tutto ciò che si sarebbe manifestato attraverso il suo corpo umano. Per questioni di rispetto della privacy, non rivelerò il suo vero nome terreno; per riferirmi alla sua persona utilizzerò, invece, lo pseudonimo di Clarissa.

A un certo punto della sua esistenza, Clarissa fece un graduale “coming out”, a seguito di quello che appariva come un profondo cambiamento coscienziale. Smise di essere la Clarissa di sempre, che

tutti noi conoscevamo, e iniziò a manifestarsi come l'entità angelica di nome Khamiel che sopra ho citato. Chiunque cerchi informazioni scoprirà che Khamiel è spesso indicato come uno dei sette arcangeli della tradizione ed è conosciuto anche come l'arcangelo dell'Amore Puro, poiché il suo nome, in ebraico, significa "colui che vede Dio". Khamiel, tra l'altro, si faceva spesso chiamare anche Khami, nome a volte associato all'antica lingua dell'Egitto. Forse, però, era solo un diminutivo.

In ogni caso, a prescindere da quello che è possibile leggere nei testi della tradizione o dell'egittologia, Clarissa, ci disse, quando si rivelò alle persone del suo stretto entourage, di essere nientemeno che l'Angelo dell'Ordine, appartenente al ciclo di incarnazione di Osiride. In altri termini, ci disse di essere Osiride.

La visione metafisica che poi trasmise alle persone a lei vicine, di cui darò ampi stralci in questo mio racconto, era indubbiamente sorprendente. In determinate occasioni, si è anche descritta come l'Ottavo Sacerdote dell'Ordine di Melchisedech, affermando che Gesù Cristo era il settimo sacerdote di quest'ordine.

Il motivo della sua presenza sul pianeta Terra era, letteralmente, quello di guidare la Risalita, come era solita chiamare il movimento apocalittico. Nello svolgimento di questo suo cimento, ci spiegò di avere combattuto tutti i demoni, aiutandoli a ripristinare una corretta visione, fino ad arrivare a ricostruire da zero l'intero contingente angelico – il cosiddetto Esercito del Signore – prima frammentato dall'intreccio di innumerevoli tradimenti.

Devo però aggiungere che, se entrai a far parte della sua storia, non fu solo perché Clarissa ed io ci conoscevamo da un tempo anteriore alla sua trasfigurazione angelica, ma anche perché lei era molto vicina a un'altra persona che a mia volta conoscevo molto bene, e che anche tu Patrizia conoscevi bene. Sto parlando di Laura, che secondo quanto rivelato da Khamiel altro non sarebbe che Nike, la Dea della Vittoria. Naturalmente, anche il nome "Laura" è uno pseudonimo che utilizzerò per proteggere la sua privacy.

In questo grande “cemento cosmico” avevo un ruolo decisamente altisonante anch’io, in quanto mi fu spiegato che ero un drago di nome Redketek, noto anche come “Drago dello Studio della Rottura dei Cicli”, “Drago della Storia” e “Drago del Cielo”. Come a mettere una ciliegina su una torta, Khamiel mi informò del fatto che in una vita passata ero stato anche uno degli apostoli del Maestro Gesù e che avevo avuto altre incarnazioni importanti.

Tutto questo, cara Patrizia, tu lo ricordi molto bene, perché avevi anche tu una presunta posizione speciale in questo movimento cosmico di Risalita, in quanto Colonna di sostegno di un particolare “triangolo”, di cui avrò modo di parlare.

Per chi legge queste righe, quello che ho appena scritto potrà suonare come puro delirio, e probabilmente lo è. Tuttavia, non ne ero del tutto sicuro quando presi parte ai diversi eventi. Gli aspetti stupefacenti che osservavo interagendo da vicino con Khamiel, i fatti inspiegabili che accadevano attorno a lei, la sua acuta intelligenza e la sua ampia conoscenza mi portarono, a un certo punto della storia, a sentirmi in obbligo di sospendere qualsiasi giudizio definitivo, ammettendo di non possedere sufficienti elementi per tracciare un quadro completo dei fenomeni di cui ero testimone.

Oggi, che io sappia, l’entità che prese possesso (non sono sicuro sia l’espressione giusta) del corpo di Clarissa se n’è andata da tempo e le sue condizioni di salute non sono buone, così come non lo sono quelle di Laura. Fu Clarissa stessa a informarci, a un certo punto, del fatto che l’Apocalisse era tecnicamente terminata, che c’era stato un “esodo” di tutti gli esseri e che ci trovavamo in una strana “bolla proiettiva”, la quale, in ultimo, sarebbe implosa, rivelandoci il nuovo mondo, quello per cui avevamo lottato sin dall’inizio della Caduta, iniziata miliardi di anni fa.

Clarissa, o meglio Khamiel, non parlò mai alle masse, non ebbe allievi, adepti o discepoli, né mai cercò aiuti finanziari per sostenere la sua missione o cose di questo genere. Quindi, se la sua intenzione era quella di incantare con i suoi racconti stupefacenti le persone a lei vicine, magari per ritardare la loro evoluzione conducendole su una

falsa via, beh, allora a mio modesto parere ha davvero usato un cannone per sparare a una manciata di mosche. Allo stesso tempo, bisogna riconoscere che, a seconda di come si valuta la situazione, ipnotizzare e distrarre quelle mosche così a lungo non sarebbe comunque stato un conseguimento di poco conto. In ogni caso, nel corso di questo mio racconto, avrò sicuramente molteplici occasioni di riflettere su aspetti di questo genere: non c'è fretta.

Veniamo però agli altri due arcangeli, o presunti tali. Avevano fondato nei primi anni Novanta un Istituto, dove insegnavano pratiche di ricerca interiore. Avevano scritto tre libri esoterici oggi introvabili, dove affermavano senza troppi giri di parole chi fossero e quale fosse la loro missione. Entrai in contatto con loro nel 2001, dopo aver letto due di questi loro trattati (il terzo era, già a quei tempi, introvabile). In quell'anno, mi iscrissi alla scuola che avevano fondato e partecipai alle aule teoriche e alle pratiche che proponevano.

Sempre per una questione di rispetto della privacy, non svelerò i veri nomi di questi due maestri, o presunti tali. Li chiamerò, semplicemente, Omar e Haldir. Apparentemente, il loro compito non aveva nulla a che fare con la Risalita di cui parlava Khamiel, ma – come vedremo – le cose non sono così semplici. Omar e Haldir dicevano di essersi incarnati in quest'epoca con il compito di svelare i segreti contenuti nel passaggio all'era dell'Acquario, affinché attraverso di loro la Luce del Kristos potesse manifestarsi ancora una volta. Parlavano di un'imminente manifestazione completa di tale principio, "all'ennesima potenza", e non infinitesimale, come avvenne ai tempi di Gesù.

Secondo le loro successive dichiarazioni, Haldir sarebbe il più antico iniziato della cosiddetta Dimensione Solare, il maestro di conoscenza di tutti i maestri di conoscenza, nel senso che tutti i maestri apparsi su questo pianeta sarebbero stati suoi discepoli, o discepoli dei suoi discepoli.

D'altra parte, Omar, sempre secondo le dichiarazioni dei due, sarebbe il più alto iniziato della Dimensione Lunare e porterà una

conoscenza mai rivelata finora, rappresentativa di quello che è stato chiamato, in termini occulti, il Lato Sinistro (immanifesto) del Padre.

Non dico nulla di più, se non che entrambi affermarono anche di essere degli alti iniziati della cosiddetta Fratellanza, una schiera di esseri antichissimi, non in evoluzione, riconducibili a quegli stessi arcangeli della tradizione cui apparterebbe anche Khamiel, i dispensatori del volere divino.

La discesa del Kristos, grazie al lavoro congiunto di Omar e Haldir, sarebbe dovuta avvenire, secondo le loro stesse previsioni (contenute nel loro primo tomo) entro il Duemila, e sarebbe stata preceduta da momenti di crisi assai rilevanti. L'umanità, nel suo assieme, doveva passare il portale di un'iniziazione planetaria e questo sarebbe avvenuto ineluttabilmente, indipendentemente dal numero di persone che avessero scelto di prepararsi a questo evento nella gioia della consapevolezza spirituale. E, in questo contesto, il compito della cosiddetta Gerarchia¹ era quello di coordinare, nella materia, questa volontà proveniente da "oltre".

Bene, mi fermo qui per il momento, nella descrizione delle persone di Omar e Haldir, anche perché non sono loro il focus principale della mia narrazione, decisamente più incentrata su Khamiel, sulla sua compagna Josephine di cui ancora non ho parlato (e di cui parlerò poco), su Laura alias Nike e, ovviamente, anche su di te, cara Patrizia. Tuttavia, dal momento che negli stessi anni in cui frequentavo Khamiel frequentavo anche gli autodefinitisi Signori della Luce (Haldir) e della Non-Luce (Omar), il mio relazionarmi con Khamiel si rispecchiava necessariamente nel mio relazionarmi con Omar e Haldir, e viceversa. Anche perché, se questi esseri fossero stati realmente ciò che dicevano di essere, non avrebbero potuto non conoscersi o, meglio, riconoscersi. Questo però non avvenne, sebbene ci fosse stato, a un certo punto, un incontro tra Khamiel,

¹ Con questo termine si intende l'insieme di quei maestri di elevata iniziazione addetti ai processi evolutivi negli universi. Quando la Gerarchia opera in relazione all'evoluzione umana viene solitamente definita Gerarchia Planetaria.

Omar e la figlia spirituale di quest'ultimo, incontro di cui ovviamente avrò modo di parlare.

Spero, cara Patrizia, di avere apparecchiato bene la “tavola” del mio racconto. Piano piano, introdurrò le diverse pietanze, sperando che il tutto non risulti indigesto agli apparati cognitivi di chi mi leggerà. Nel farlo, cercherò il più possibile di seguire l'ordine cronologico degli eventi, altrimenti rischio non solo di perdermi per strada, ma anche di creare nel lettore una notevole confusione. E, dal momento che non mi rivolgerò solo a te, ma a tutti coloro che risuoneranno con il contenuto del mio strano racconto e con le riflessioni che lo accompagneranno, includerò molti dettagli che non sarebbero per te necessari, perché sono cose che tu già conosci; spero, però, che questo “ripasso” risulti utile anche per te, nel favorire il tuo processo di rimemorazione personale. Anche perché, una volta che avrai letto il mio scritto, spero lo arricchirai con una tua riflessione personale.

In altre parole, desidero che questo mio testo sia il più possibile esaustivo per chi mi leggerà, quindi cercherò davvero di partire dall'inizio di questa storia, che, come dicevo, mi ha lasciato con più domande aperte che risposte.

Che cos'è realmente un angelo, o un arcangelo? Può un arcangelo essere anche un individuo? In questo mio racconto non entrerà in nessun modo in questioni di questo genere, cioè non sovrapporrò alle passate rivelazioni le mie personalissime controverità, magari evocando il fatto che, a mia volta, sarei “qualcosa” che mi conferirebbe *ex officio* una qualche forma di autorità. L'unica autorevolezza che sono in grado di insufflare in questo mio scritto è quella che è presente in ogni racconto autobiografico quando chi scrive non cerca in alcun modo di deformare il proprio vissuto, o pilotarne l'interpretazione, ma semplicemente di donarlo amorevolmente al lettore, con il minor numero di filtri possibile. Tra l'altro, il primo lettore di questo mio testo ero proprio io, che in un certo senso lo scoprivo mentre lo componevo.

Certo, il lettore generico, se a digiuno di quelle nozioni su cui gli esperti di dottrine spirituali solitamente riflettono a lungo e attentamente, immagino si troverà in alcuni momenti piuttosto spaesato nel leggerlo. Che cos'è un'incorporazione, una canalizzazione, un avatar? Che cos'è la luce, intesa in senso spirituale, un'iniziazione planetaria, ecc.? Chi possiede realmente sufficiente competenza per esprimersi su questioni tanto complesse e controverse? Chi le ha studiate attentamente, all'interno di una "scuola esoterica", si trova realmente in una posizione migliore rispetto a chi le approccia per la prima volta, o rispetto a chi ritiene di aver avuto accesso alla verità tramite un presunto maestro autocertificato?

Se pongo queste domande è perché la tentazione, scrivendo questo mio racconto – tentazione cui fortunatamente ho resistito – era di mettermi a mia volta in cattedra, magari utilizzando le mie credenziali di "scienziato multidimensionale" per puntualizzare come certe asserzioni vadano correttamente comprese e rettificare. Se lo avessi fatto, sarei entrato a piè pari in un cosiddetto conflitto simmetrico, dove l'allievo vuole competere con il maestro, o nella fattispecie con i maestri, presunti o reali che siano, propinando a sua volta le sue personalissime verità "oggettive".

Spero invece di essere riuscito a rimanere aderente a quegli insegnamenti che Khamiel, Omar e Haldir mi hanno offerto nel tempo. In particolar modo l'esortazione a liberare la parola senza paura, al fine di promuovere un processo di chiarificazione profonda, utilizzando al meglio gli attributi della nostra mente, posta al servizio del cuore. Di recente, tra l'altro, sono incappato su una bellissima citazione di Omar, che esprime alla perfezione questo incoraggiamento:

*Un cuore senza intelletto è come una barca alla deriva.
Non può condurti alla meta.*

Ecco, in questo mio racconto remo in solitario nella mia piccola "barca del cuore", ripercorrendo e osservando quella scia che ho

lasciato dietro di me. In questo mio ripercorrere il tracciato, cerco primariamente di raccontare i fatti così come si sono svolti, offrendo numerosi documenti di appoggio e, come corrodo, il mio vissuto interiore, i miei dubbi, le mie perplessità, il mio “senno di poi”. Cerco di farlo rimanendo al servizio del racconto, perché questo mio scritto non è in nessun modo un manuale, un saggio, un trattato, o cose di questo genere. È semplicemente un frammento documentato della mia storia personale.

Per questo gli elementi di tipo esplicativo sono pressoché assenti, o allora, diciamo, restano estremamente diluiti, lasciando al lettore la responsabilità di trovare la giusta chiave di lettura e di comprensione. Detto in breve, con questo mio scritto non desidero offrire *conoscenza*, ma *testimonianza*. E in questa testimonianza desidero offrire ai miei compagni di viaggio la possibilità di adottare una postura inquisitiva simile alla mia, nel ripercorre eventi di simile natura.

Ora, come dicevo, questo testo parte dal mio desiderio di riconsiderare le vicende che ho vissuto con Clarissa, alias l’arcangelo Khamiel, o presunto tale, e con le persone che hanno interagito con me in quelle vicende apocalittiche. Come sai Patrizia, è partito tutto da una visione. Intendiamoci, nulla di particolarmente mistico. Stavo semplicemente danzando, quando all’improvviso ho visualizzato una possibilità e ho voluto onorarla. Il nome di questa possibilità è *dialogo* e mi auguro che quest’ultimo sia, precisamente, ciò che il mio scritto sarà in grado di promuovere: un dialogo fecondo a molteplici voci.

Sebbene il mio intento primario fosse quello di scrivere del mio solo incontro e interazione con Clarissa, di quello che mi fu detto sulla mia persona e di altri eventi per certi versi singolari, mi sono subito reso conto che non potevo non parlare in parallelo anche dei maestri Omar e Haldir. C’erano infatti davvero troppi elementi in comune tra la mia storia e la loro, nel bene e nel male.

Così, mi misi a scrivere, in tempo record, l’Autobiografia di un’Apocalisse che ho ora il piacere di inviarti cara Patrizia e invitarti a leggere. Come vedrai, il testo è relativamente lungo, contiene molte

lettere e testi canalizzati, sempre però intervallati dalle mie osservazioni, per situarli nel giusto contesto. Molte di queste osservazioni, che offro al lettore, sono indubbiamente di natura critico-costruttiva, sia in relazione al mio vissuto con Khamiel, sia in relazione al mio vissuto con Omar e Haldir. Nel tempo ho dovuto infatti correggere la postura che avevo assunto nei confronti di un'identità che mi ero lasciato in qualche modo assegnare, ma che non avevo mai sentito come realmente mia. E nel ripercorrere il disagio di quella falsa assegnazione, mi sono chiesto per quale ragione una simile rettifica non sia mai stata attuata in modo chiaro anche da Clarissa, Omar e Haldir.

Naturalmente, ognuno si muove in base ai dettami della propria coscienza, del proprio sentire, e della propria comprensione di sé, ma è per me evidente che in seno a questi gruppi sia stato mantenuto in essere un pernicioso “segreto di famiglia” che esercita a tutt’oggi un’influenza sugli allievi. Come è noto, il meccanismo tipico utilizzato per mantenere i segreti è proprio quello di evitare l’argomento che il segreto racchiude. Questo mio racconto può allora essere visto anche come un intervento strategico volto a rompere la tentata soluzione dell’evitamento, che diviene col tempo parte del problema, esponendo il segreto in questione alla luce del sole.

Per tutti e tre gli arcangeli del mio racconto non c’è stata una riflessione a posteriori, una chiarificazione, un dialogo, offerti alle persone che li hanno seguiti per tanti anni e che a tutt’oggi li seguono ancora. Questa delucidazione, in forma di testimonianza donata non più da degli enti divini irraggiungibili, ma da dei semplici esseri umani, è davvero mancata.

È un po’ come se fosse stato steso uno spesso drappo funebre su un paziente in fin di vita, con il medico legale che si è però in ultimo dimenticato di firmare il certificato di morte, così tutti continuano a immaginare quel povero individuo, sotto quella spessa coltre, come un vivente, quando invece è probabilmente morto da lungo tempo. Il problema è che quel “morto vivente” sembra impedire a molte persone di trovare oggi il coraggio di voltare pagina e gettare uno

sguardo nuovo sulla loro passata esperienza, promuovendo un lavoro di accettazione e riconciliazione.

È in parte anche questo che cerco di fare con il mio racconto, principalmente in relazione alla mia vicenda personale con Khamiel, che contiene, *mutatis mutandis*, elementi di forte somiglianza con la vicenda che hanno vissuto Omar e Haldir, e i loro discepoli. Anche nel gruppo di cui ho fatto parte, nelle vesti di un improbabile “Drago dello Studio della Rottura dei Cicli”, ho visto rompersi una passata alleanza, come è accaduto tra Omar e Haldir, quando la “narrativa celeste” è venuta a scontrarsi, dolorosamente, con il cosiddetto principio di realtà. Anche nel gruppo di cui ho fatto parte è stato posto un pesante tendaggio su un racconto di presunta portata cosmica e apocalittica, che ha investito in primis la mia amica Clarissa, ritrovatasi di colpo nei panni dell’Angelo dell’Ordine, e di riflesso le persone a lei vicine, me incluso.

È passato molto tempo da quando accaddero quegli eventi; era un’epoca in cui, in alternanza, frequentavo anche i due maestri, cercando di trovare il comune denominatore tra la loro storia e quella di Khamiel. Lo scorrere del tempo ci offre una prospettiva allargata, e prima che il suo fluire ci porti all’oblio di ciò che non è più utile per il nostro cammino, esiste un momento privilegiato dove possiamo rivisitare il passato e osservarlo con occhi nuovi. È anche questo che ho cercato di fare con questo mio scritto autobiografico, cara Patrizia.

Sarei davvero felice se da questo mio racconto-testimonianza scaturisse anche in Clarissa, Omar e Haldir il desiderio di ripercorrere queste vicende del passato, portando luce sotto quel drappo funebre, affinché il lutto, se di lutto si tratta, possa avvenire in modo completo.

Affrontare un lutto, soprattutto quando si tratta della morte di ideali su cui abbiamo riposto tutta la nostra speranza, e poi trovare la forza per andare avanti, non è sempre facile. È un processo primariamente individuale che necessita di tempo e richiede di accettare e permettersi di vivere il dolore insito nella perdita percepita. Un modo per farlo è quello di ritracciare e onorare i ricordi

di ciò che, nel bene e nel male, riteniamo di aver perso, per poi cercare il supporto degli amici, soprattutto di coloro che hanno vissuto esperienze simili alle nostre e che sono in grado di comprendere cosa stiamo attraversando. Per esempio, la complessità delle emozioni che possono emergere, inclusa la tristezza, la rabbia e la confusione, ma anche, certamente, i momenti di pace e di liberazione.

Questo è più che normale in un lutto, cui fa solitamente seguito un periodo di profondo rinnovamento, di alleggerimento, di maggiore cura di sé, di ricerca più matura di un nuovo significato. È normale e altresì necessario, se si vuole andare avanti, ma come possiamo proseguire il cammino della nostra vita se c'è un morto a noi caro che viene mantenuto in vita in modo artificiale, ad esempio perché il suo cadavere è stato sottratto alla nostra vista? Eppure, lo sanno bene anche gli psicologi che quando muore un genitore è di fondamentale importanza per i figli, per quanto piccoli, vederne le spoglie, perché altrimenti rischiano di rimanere tutta la vita nell'attesa inconsapevole che quella persona prima o poi torni, generando un senso di vuoto incolmabile.

Scrivendo questo preambolo, mi rendo conto solo ora che questa mia testimonianza rappresenta ugualmente l'ultima fase di un mio personalissimo lutto, dove ho voluto guardare attentamente sotto quel drappo funebre, senza paura, perché, come dicevo, la vista di quel cadavere è qualcosa non solo di necessario ma altresì di terapeutico, e di emancipante. Un vero e proprio passaggio iniziatico, di grande importanza, ritengo, per molti di noi.

Un ultimo appunto. Non ci sono capitoli dedicati alle diverse persone nel testo, perché la logica della testimonianza impone di arrendersi alla freccia del tempo, che detta il senso del percorso narrativo. In questo percorso cronologico è impossibile per me parlare di Khamiel senza parlare di Omar e Haldir. Tra l'altro, Omar e Haldir scopriranno in alcuni punti delle informazioni (vere o false, non sta a me stabilirlo) che a suo tempo Khamiel espresse in relazione alla loro condizione esserica, a cui non hanno mai avuto accesso. E

anche il (presunto) maestro Ilarione parla di loro, e di Clarissa, a un certo punto della mia cronaca.

Devo dire che ero inizialmente tentato di parlare a voce dei contenuti che evoco in questo testo autobiografico. Se alla fine ho scelto di non farlo è perché per parlare di temi così vasti e articolati è necessario uno spaziotempo dedicato molto dilatato, e questo mio racconto è esattamente quello spaziotempo nell'ambito del quale, spero, possa avere inizio una fruttuosa conversazione. Tra l'altro, il mio testo termina proprio con un invito a unire le voci delle diverse testimonianze, affinché la parola possa essere pienamente liberata e la mente di ognuno illuminata dalle proprie e altrui esperienze.

Naturalmente, avrei anche potuto mantenere questa mia narrazione scritta in sede strettamente privata. Il non averlo fatto è una critica che mi è stata mossa silenziosamente da Clarissa, e in modo assai meno silenzioso da Laura e Josephine, accusandomi di parlare di "cose sacre" in pubblico e a sproposito! Tuttavia, si tratta della mia storia, della mia testimonianza, che offro con rispetto al mondo, consapevole che appartiene in primis solo a me. Inoltre, come ho già menzionato, l'identità delle persone da me menzionate resta comunque protetta dall'anonimato. Infine, mi auguro che i contenuti di questo mio scritto autobiografico possano essere di interesse per molte persone, dalle più vicine alle più lontane da Clarissa, Omar e Haldir. Molte persone che hanno interagito con loro, o che si sono trovate in situazioni simili, potrebbero avere delle domande importanti in testa, che non riescono a formulare per mancanza di un contesto adeguato, o per l'incapacità di darsi un permesso. Spero che l'integralità di questo mio racconto autobiografico possa offrire questo contesto, e dare questo permesso, con il suo invito al dialogo, alla riflessione condivisa, alla chiarificazione e, là dove necessario, alla rettifica.

Termino questo mio prologo augurando a te Patrizia, e tutti coloro che mi leggeranno, una buona lettura, confidando di ricevere futuri preziosi riscontri.

La visione di un cerchio

Come sai cara Patrizia, all'inizio del mese di novembre dell'anno scorso (2023) ho scritto a te e a Clarissa, Laura e Josephine una e-mail di invito che riproduco qui di seguito. In un certo senso, questo mio testo che stai leggendo, è il risultato di quell'invito e dello scambio che ne è seguito, dove purtroppo Clarissa ha scelto di non proferire parola.

Inizialmente, avevo in mente di creare un testo differente, formato da una collezione di testimonianze scritte dalle persone coinvolte, ma la mancata disponibilità da parte loro di contribuire a uno scritto del genere mi ha portato a concepire un racconto scritto solo da me, formulato come lunga lettera rivolta a te Patrizia, che sei l'unica che ha dato la sua disponibilità.

Ho così pensato di recuperare le vecchie lettere che ho miracolosamente conservato nel mio computer, molte rivolte a Laura, e i numerosi scambi via e-mail che ho avuto con Clarissa, tra cui i messaggi da lei canalizzati, e altri testi ancora, che ho usato come tracce di un passato che io stesso avevo in parte dimenticato.

Leggerli dopo tanto tempo è stata un'esperienza piuttosto singolare, anche perché il Massimiliano che li ha riletti non è più il Massimiliano che ha vissuto quegli eventi. Ad ogni modo, dopo attenta riflessione, ho pensato fosse più corretto, dal punto di vista della trasparenza, della neutralità e del desiderio di preservare questi documenti, di offrirli al lettore nella loro integralità. Tu stessa cara Patrizia mi hai confidato di non aver conservato nulla, quindi, immagino che li rileggerai a tua volta con la stessa sorpresa con cui li ho riletti io.

Il prezzo da pagare, per un testo composto da così tante lettere, è che molte informazioni verranno ripetute più volte e sin da ora chiedo venia al lettore per questo mare di parole, nel quale non sarà sempre facile navigare. Ma cominciamo dalla mia lettera di invito e

dallo scambio successivo, che rivela molto delle persone e del contesto che è al centro del mio racconto.

Qualche tempo fa, mentre danzavo nella “Sala Mammut”, che si trova qui da me al LAB,¹ ho visualizzato un cerchio. In quel cerchio c’eravamo noi cinque. Cosa facevamo? Ebbene, semplicemente, ci raccontavamo quello che abbiamo vissuto quasi cinque lustri fa, ognuno/a con le proprie parole, col proprio intendimento, e successiva elaborazione. Nella visione, i nostri racconti non erano solo per noi: avevano l’intento di donare ad altri la nostra testimonianza, in particolar modo a coloro che hanno vissuto esperienze equiparabili (ne conosco personalmente).

In quel cerchio, uno/a alla volta, raccontavamo quello che ricordavamo, mentre gli altri rimanevano in religioso silenzio, semplicemente ascoltando, senza giudizio alcuno. Dopo questi cinque nostri racconti, che offrivano cinque prospettive differenti sulla stessa storia, nasceva un dialogo. Il tutto avveniva nel pieno rispetto delle convinzioni e comprensioni di ognuno.

Per tutti noi era molto chiaro che questo esercizio, per quanto utile ai cinque presenti, era soprattutto un dono per i non presenti, per tutti coloro, vicini e lontani, che avrebbero ascoltato questi incredibili racconti.

Terminata la visione, ho riflettuto per un po’ di tempo. Ho pensato che fosse davvero un peccato non aver mai creato l’occasione di ritrovarci e condividere quello che è realmente successo quasi un quarto di secolo fa! Cosa ricordiamo? Cosa abbiamo maturato attraverso quelle esperienze? Come abbiamo elaborato quel vissuto? In che modo, e in che misura, la nostra vita è ancora oggi influenzata da quegli eventi?

Personalmente, ritengo sia importante consegnare questa nostra storia alle pagine di un libro, facendone dono a chi potrebbe trarne ispirazione, insegnamenti e anche avvertimenti.

Naturalmente, sono in grado di fare questo anche senza coinvolgere tutte voi, raccontando autonomamente quello che ricordo. Eppure, sarebbe un’occasione sprecata. Perché offrire un’unica ottica quando è possibile dare una prospettiva multipla? E poi, c’è quella visione che ho avuto, che mi suggerisce di fare un tentativo. Questa e-mail è il mio tentativo. Ora vi dico.

Sono consapevole che è altamente improbabile ritrovarci in un cerchio, fisicamente, per un tempo sufficientemente dilatato, per ascoltare e registrare,

¹ Il LAB, il Laboratorio di Autoricerca di Base, che si trova a Barbengo, in Svizzera: <https://autoricerca.ch>.

con calma, ognuno di noi, e creare poi, successivamente, un dialogo armonico. Non solo è improbabile, ma sono convinto che non sarebbe nemmeno il modo corretto di procedere. Quel cerchio, nella mia visione, era solo il simbolo di un possibile cemento comune, dove siamo tutti alla pari.

Questo cemento, se si realizzerà, sarà nella forma di uno scritto “a cinque mani” che conterrà tutti i nostri contributi. Mi spiego meglio. [...] La mia idea è che ognuno di noi, autonomamente, in un arco di tempo predeterminato, scriva il proprio racconto, una testimonianza che contenga la propria versione degli eventi accaduti, esteriori ed interiori, sulla base dei propri ricordi. In altre parole, ognuno scriverà la propria versione della storia di quegli eventi simil-apocalittici che sono emersi e si sono sviluppati nell’arco di alcuni anni. [...] A questo punto, con questa cinquina di testi, passeremo a una fase successiva: quella di un possibile (ma non obbligatorio) dialogo, sempre in forma scritta, dove ognuno di noi potrà scrivere un ulteriore contributo, per commentare quanto ha appreso dai racconti degli altri, integrando, spiegando, rettificando... Non ci sarà concesso però alterare, retrospettivamente, i racconti già scritti, salvo per questioni stilistiche. A seguito di questo possibile ulteriore round, ce ne potrebbe essere, ipotizzo, ancora un terzo, ma naturalmente non necessariamente tutti e cinque avremo sempre il desiderio di commentare.

In questo modo, ne sono certo, riusciremo a creare un testo davvero singolare nella sua molteplicità. Cinque racconti di una vicenda fuori del comune, da cinque prospettive differenti. Cinque racconti e le nostre possibili reazioni ai nostri stessi racconti [...].

Ecco, questo è il mio invito. Quello di partecipare a un progetto volto alla concretizzazione della visione che ho avuto. Idealmente, sarebbe davvero bello se tutti noi potessimo partecipare. Magari anche con uno scritto breve, ma comunque con qualcosa. Idealmente, ognuno/a di noi dovrebbe scrivere tutto quello che ricorda di importante. Se solo una parte di voi accetterà l’invito, procederemo comunque. Se nessuna di voi accetterà, procederò in solitario.

Restando in attesa di un loro riscontro, firmai la mia e-mail “Massimiliano-Redketek”, per sottolineare il fatto che su quegli eventi la mia visione restava possibilista, che non avevo del tutto liquidato il Redketek che forse poteva essere in me, o quantomeno il simbolo che rappresentava. Alla lettera aggiunsi una possibile scaletta temporale, per il nostro cemento, consapevole che, in questa caotica dimensione, è molto difficile governare il cambiamento e portare a termine un progetto, soprattutto se ambizioso come questo.

Come tu ben sai Patrizia, la reazione di Laura e Josephine, e l'assoluto silenzio radio di Clarissa, furono per me, come credo anche per te, una grande sorpresa. Laura mi scrisse immediatamente un messaggio privato, dicendomi che era piuttosto sconvolta, perché mi ero permesso di invitare "il triangolo" (quello di cui parlerò più avanti, formato da Clarissa, Josephine e Laura stessa) a parlare di qualcosa di grandissimo, in un semplice scritto [...] di cui avevo dato addirittura le scadenze. Laura aggiunse poi quanto segue, in quel suo messaggio.

Stai banalizzando qualcosa che ha regolato le nostre vite, che sono nella Trinità. In Gesù Cristo stiamo portando avanti [la nostra vita], continuando ad innaffiarla di senso. È qualcosa di delicato e di potente. È stato un percorso doloroso e allo stesso tempo straluminoso. Ci stai chiedendo di ridurlo a un qualcosa che aggiunge semplicemente dettagli, qualche dato in più per poter redigere un libro; stai riducendo a questo una storia che è la storia di anime, di una consapevolezza scomoda che abbiamo avuto, scomoda perché richiedeva delle battaglie, richiedeva un'apertura di occhi che ha continuato ad accompagnarci sempre, con tutte le dovute sofferenze.

Ci sono state tante cose che hanno [...] prodotto dei comportamenti difficili da accettare e da comprendere sul momento, ma tutte queste cose fanno parte di una storia di verità. Mi sarei aspettata un'altra cosa da te. Mi sarei aspettata di sentirti dire: "Josephine, Clarissa, ho bisogno di sapere di più. C'è qualcosa che non riesco a capire dentro di me e che è rimasto in sospenso". Tuttavia, deve essere una cosa intima. Hai già deciso che c'è un libro. Questo significa banalizzare tutta la nostra storia [...]. E non penso che tu avrai da noi delle grosse risposte, perché io saprei cosa raccontarti. Ti porterei semplicemente la mia testimonianza, di che cosa è successo a me e di cosa è successo dopo. E non è un cerchio che si è chiuso.

C'è stato un risveglio e abbiamo continuato a camminare con quelle sensazioni che ci facevano leggere diversamente tutta la realtà da quel momento in poi. Ma sono cose intime [...]. A te interessa conoscerle, ma per quali ragioni? Per portare più luce nelle zone di te stesso che non hanno risposte? Allora deve essere un discorso fatto col cuore in mano. "Hey, Clarissa! Mi interessa sapere, perché sono rimasto come appeso a qualcosa [...]. Hey, Josephine, cosa ne pensi? [...] Mi succede questo e quest'altro. Laura, m'interessa sapere qualcosa anche da te. Perché non abbiamo mai parlato?". Io

sono sempre disponibile. Deve essere una cosa intima, fatta col cuore. A noi Gesù non ha chiesto di scrivere un libro, Massimiliano [...].

Le risposi subito, con queste parole.

Buon giorno Laura, grazie per il tuo messaggio. Hai ragione, non è Gesù che vi ha chiesto di scrivere un testo da pubblicare, con le nostre testimonianze su una vicenda decisamente inusuale, ma è, invece, il tuo caro amico Massimiliano. Ed è solo un invito, non un obbligo.

Mi chiedi con quale scopo vi avrei invitate a partecipare a questa piccola, possibile avventura. La tua domanda sembra sottendere che mi muoverei con degli scopi occulti, poco luminosi, differenti da quelli che ho chiaramente espresso nel mio invito, quando ho scritto che la mia intenzione è quella di “donare ad altri la nostra testimonianza, in particolar modo a coloro che hanno vissuto esperienze equiparabili”. Non è sufficiente? Sono poi convinto che provare a raccontare un vissuto, ognuno/a di noi a modo suo e in modo intelligibile per un futuro lettore, sia qualcosa che potrebbe rivelarsi interessante anche come esperienza personale. Così come lo sarà, immagino, leggere di come gli altri nel “cerchio” ricordino e raccontino quei momenti, di come li abbiano vissuti ed elaborati col tempo.

Ho l'impressione, mi correggerai se sbaglio, che sia tu a banalizzare la mia proposta, come se un libro fosse un luogo “sporco” dove consegnare una storia di anime. O come se un libro [...] non potesse essere anche un luogo intimo dove raccontarsi. Noi, tra l'altro, lo faremmo usando degli pseudonimi. Certo, chi ci conosce da vicino – e ci legge – indovinerà l'identità della persona che sta raccontando in un certo momento, ma questo non dovrebbe essere un problema, anzi [...].

Ad ogni modo, nel mio messaggio, non sono venuto verso di voi con un problema personale, con qualcosa che avrei bisogno di risolvere. Non sono rimasto “appeso a qualcosa”, te l'assicuro. Da tempo coltivavo il desiderio, nella mia missione di chiarificazione-diffusione della conoscenza a 360°, di raccontare questa mia/nostra storia, perché contiene innumerevoli spunti che potrebbero aiutare persone con esperienze simili a comprendere ed elaborare meglio il loro vissuto.

Mi sarei mosso da solo, nel raccontare questa storia, alla luce delle mie attuali comprensioni, naturalmente sempre proteggendo le identità delle persone coinvolte attraverso gli pseudonimi, ma poi è arrivata quella piccola visione di cui vi ho parlato, che mi ha suggerito di fare quantomeno un tentativo nel verificare se anche voi poteste essere interessate a partecipare, cioè

a condividere responsabilmente con il prossimo un frammento del nostro vissuto condiviso. Non ti devi preoccupare però, cara Laura: è solo un invito, e va benissimo se non avrò risposte. Un po' lo avevo già messo in conto, sai. Ma ho voluto tentare.

Riguardo alla questione della tempistica, mettere dei confini temporali è solo una tecnica per permettere a un progetto di realizzarsi. Funziona così in questo strano mondo, bisogna imporre dei vincoli per creare, cioè per portare a compimento un'opera. Pensa a una tela, il pittore è limitato dalla sua bidimensionalità, dalla sua area finita; eppure, è solo grazie ai limiti della tela che è in grado di rendere manifesta la sua opera.

Un'ultima cosa. Quando dici che raccontare queste cose deve essere “fatto col cuore”, mi trovi perfettamente d'accordo, spero solo che questa tua puntualizzazione non sia un giudizio circa la luminosità della mia proposta, che non contiene “ganci” di nessun tipo. Sentiti liberissima di non partecipare. Ti voglio bene. Un abbraccio di cuore.

Sempre tramite messaggi privati, Laura mi disse che stava diventando tutto un po' troppo difficile per lei. Sentiva il desiderio di parlarmi di quello che aveva vissuto, ma il suo cammino non era stato una passeggiata e aveva, anzi, cambiato radicalmente il suo modo di vivere. Non era poi neanche detto, aggiunse, che lei, Clarissa e Josephine, avessero la possibilità di definire con chiarezza tutto quanto, perché non avevano capito tutto.

Laura continuò parlandomi della sua sofferenza, che sapevo essere reale, dicendomi di non riuscire a “giocare più di tanto con le materie spirituali in forma intellettuale”. Mi mandò quindi un abbraccio cosmico, dicendomi a sua volta che mi voleva bene e aggiungendo che non le era piaciuta la mia modalità e che a volte, affinché si capiscano meglio le cose, è meglio parlarsi a voce.

Le risposi ricordandole che non è importante capire tutto, che nessuno capisce mai tutto, che siamo esseri umani, che non abbiamo una visione completa e che ci muoviamo sempre e comunque a tentoni. A volte le nostre domande senza risposta, i dubbi sinceri, sono più utili di tante apparenti certezze.

Ma secondo Laura la questione era: “ho capito abbastanza affinché io possa portare informazioni utili agli altri?”. Secondo lei,

queste informazioni al momento servivano solo a noi, perché mancavano ancora tanti pezzi, ma quelli che avevamo ci facevano camminare con la giusta postura spirituale. “Parlo per me, e forse anche per Josephine e Clarissa”, aggiunse.

Se ben ricordi, Patrizia, tu fosti la prima a rispondere al mio invito, ringraziandomi di cuore per l’opportunità di creare una tavola rotonda nella quale poterci ritrovare a condividere. Ti esprimesti con le seguenti esatte parole.

Esperienza, forza e speranza legate alla nostra vita quotidiana, che per me significa recuperare, ritrovare una ragione, poter vivere un giorno alla volta condividendo successi. Riparlarne significa molto per me e scrivere potrebbe essere l’unica soluzione per farlo.

Vi ringrazio tutti in anticipo per l’aiuto che troverò in ogni vostra partecipazione che, assieme alla mia, spero ci dia il quadro completo di ciò che è stato fino ad oggi. Molto grata, non vedo l’ora che possiamo abbracciarci e sorridere insieme ad ogni occasione di rimembrarci.

Firmasti poi quel messaggio “Patty-Colonna”, per scimmiettare simpaticamente il mio “Massimiliano-Redketek”, aggiungendo un postscriptum, dove dicevi che il tutto ti sembrava la trama di uno dei video giochi a cui spesso giocava Laura, nei quali rivedevi delle parti di te. Dopo il tuo messaggio, arrivò anche la risposta di Josephine. Beh, più che una risposta, il suo era un vero e proprio interrogatorio, dai toni decisamente secchi.

Ciao Massimiliano, mi vengono in mente alcune domande. Perché credi che la storia che abbiamo vissuto – “l’esperienza di Boxford” – sia finita? Credi che questa storia possa essere descritta a parole? Il testo da te immaginato è arte, scienza o terapia? Sarà veramente utile agli altri? O si tratta di un modo per trovare chiarezza nel nostro gruppo, su una situazione che può o non può aver trovato una soluzione all’interno di ciascuno di noi? Che cos’hai da guadagnare nel mettere insieme e pubblicare un testo sulla nostra esperienza privata? E se questa fosse un’azione appropriata da intraprendere, perché dovrei darti la mia fiducia nel diventare lo scriba delle nostre vite, se non abbiamo parlato affatto – tanto meno di Boxford – per molti, molti anni? Perché altri dovrebbero trarre vantaggio dall’ascolto di esperienze che devono rimanere tra noi e Dio?

Cosa ci guadagni a chiedermi di violare questa privacy? È giusto chiedere a Clarissa e Laura di partecipare a questo progetto, senza prima domandare se ne abbiano la capacità fisica, mentale ed emotiva?

Purtroppo, devo dire di no alla tua proposta, anche se sarei disposta a condividere le mie esperienze ad altre condizioni. Confido che non la prenderai sul personale e spero che in futuro troveremo una base reciproca per costruire un'amicizia duratura. Ti auguro davvero tutto il meglio per il tuo progetto.

Risposi prima a te, Patrizia, ringraziandoti per la tua disponibilità ad esplorare ulteriormente il progetto che avevo delineato. Poi tentai di rispondere anche alla raffica di domande poste da Josephine.

[Grazie Josephine] per le tue domande, più che comprensibili. Mi dispiace davvero che sin da subito tu abbia deciso di non partecipare con un tuo contributo, ma provo comunque a risponderti, perché quello che domandi aiuterà sicuramente a mettere meglio a fuoco il tutto.

Mi chiedi se credo che la storia che abbiamo vissuto, quella che chiami "l'esperienza di Boxford", ma che io non associo solo a Boxford, sia finita. La risposta a questa domanda è facile. Nessuna storia, secondo me, è mai finita. Arriva però un momento in cui può essere auspicabile raccontare qualcosa di una storia, comunque sempre in divenire. Quindi, direi che la domanda da fare qui è se ci troviamo in un momento in cui è possibile raccontare questa storia fino al punto in cui si è svolta.

Ognuno di noi, ovviamente, darà una risposta personale a questa domanda. Tra l'altro, non sono nemmeno sicuro che ci sia un'unica storia. Più prudentemente, direi che ognuno di noi ha vissuto una storia differente, perché non ci sono solo i fatti esteriori, ma anche quelli interiori. Aggiungo che, per me, non è necessario arrivare a una comprensione piena per raccontare qualcosa. Spesso c'è più verità nelle domande aperte e nei dubbi che nelle risposte definitive.

Mi chiedi se credo che questa storia possa essere descritta a parole. Anche a questa domanda è facile rispondere. Una parte di questa storia può sicuramente essere descritta a parole, il che non significa, naturalmente, che tutto di questa storia possa essere descritto a parole. Nessuna storia, a dire il vero, può essere interamente descritta a parole, ma questo non significa che non si possa tentare di farlo, se lo si ritiene utile, senza pretendere che la scrittura possa rimpiazzare l'esperienza diretta.

Mi chiedi poi se il testo che ho immaginato sia arte, scienza, oppure terapia. Ebbene, direi nessuna di queste cose. È semplicemente quello che è: il racconto di una vicenda inconsueta, raccontata con le parole di chi l'ha vissuta, e con le successive riflessioni che sono emerse nel tempo, con tutte le incertezze e domande aperte che una vicenda di questo tipo obbligatoriamente comporta.

Alla domanda successiva, ossia se sarà veramente utile agli altri, ti rispondo dicendoti, semplicemente, che lo spero. Sicuramente lo scopriremo.

Mi chiedi se il mio è un modo per trovare chiarezza nel gruppo. Direi di no. O meglio, non è la mia motivazione principale. Se questa proposta consentirà, come corollario, di aiutare ognuno di noi a meglio comprendere il nostro vissuto, ne sono felice, ma desidero realmente offrire al mondo questo racconto, gli insegnamenti preziosi che lo hanno costellato, uniti ai dubbi, alle riflessioni di ognuno di noi. Dalla mia prospettiva, nulla di quello che viviamo ci appartiene veramente. O meglio, noi siamo tutti parte di una cosa sola, quindi, in fin dei conti, parliamo agli altri parlando un po' a noi stessi, e viceversa. L'importante è farlo con senso di responsabilità, con tatto e sensibilità, e possibilmente in modo autentico.

Mi chiedi cosa avrei da guadagnare nel mettere insieme e pubblicare un testo sulla nostra esperienza privata. Beh, se intendi "guadagnare" in senso pecuniario, direi proprio nulla [...] dal momento che l'accesso al testo [...] sarebbe libero. [...] A livello personale, penso che il guadagno sia quella soddisfazione che riceviamo quando realizziamo qualcosa a cui attribuiamo un valore.

Mi chiedi perché mai, ipotizzando che questa possa essere un'azione appropriata da intraprendere, dovresti darmi la tua fiducia come "scriba delle vostre vite", se tu ed io non abbiamo più parlato [...] per molti, molti anni. Beh, io – a dire il vero – non ho mai pensato di diventare lo scriba delle vostre vite. Ho chiesto a voi di scrivere i vostri racconti, quindi sareste voi lo scriba delle vostre vite, se date un senso alla mia proposta. La fiducia, invece, sarebbe da riporre in me per quanto attiene alla mia serietà nel portare a termine un progetto di questo tipo, nel rispetto di tutte le persone coinvolte. Naturalmente, se non riponi questa fiducia in me, è corretto non accettare questa mia proposta.

Mi chiedi ancora: perché altri dovrebbero trarre vantaggio dall'ascolto di esperienze che devono rimanere tra noi e Dio? Questa è una domanda davvero singolare. Non posso che risponderti a mia volta con una domanda: chi dice che 'devono' rimanere tra noi e Dio? E non è forse tutto 'tra noi e Dio'?

Mi chiedi inoltre cosa andrei a guadagnare da una tua decisione di violare questa privacy. Se devo essere sincero, fatico a comprendere i presupposti di questa domanda. Non ti chiedo in nessun modo di violare la tua privacy. Il mio

era solo un invito a partecipare a un progetto. Se senti che accettare la mia proposta sarebbe una forma di violazione della tua privacy, ovviamente è bene che tu non aderisca in nessun modo a questa proposta, ci mancherebbe.

Infine, mi domandi se sia giusto, secondo me, chiedere a Clarissa e Laura di partecipare a questo progetto senza prima domandare se ne abbiano la capacità fisica, mentale ed emotiva. Beh, consentimi di sottolinearlo, anche questa è davvero una strana domanda. Se Clarissa e Laura sentono di non avere la capacità di partecipare al progetto, semplicemente me lo diranno, come Laura mi ha in qualche modo già detto, e come lo hai fatto poi anche tu. È un po' astruso "chiedere se posso chiedere", non trovi?

In ogni caso, non prendo assolutamente sul personale la tua risposta negativa Josephine, come non prendo sul personale la risposta negativa di Laura (se ho capito bene). Recentemente, ho avvertito il desiderio di raccontare questa storia, ma non mi sembrava corretto farlo senza prima tentare di coinvolgervi tutte (vedi la mia visione). E mi dispiace se questa mia proposta vi sia sembrata un po' strana, diciamo "caduta dal cielo", senza preavviso. Laura mi ha detto che, secondo lei, con questo mio desiderio di condivisione, sto banalizzando la nostra storia. E, osservando il tenore delle tue domande, deduco (ma mi correggerai se sbaglio) che in qualche modo anche tu hai forse interpretato male le mie intenzioni.

Grazie di cuore, comunque, per gli auguri rivolti a questo progetto. Spero davvero che ne venga fuori qualcosa di luminoso e di utile per molte persone.

Il tenore del successivo messaggio di Josephine fu molto diverso.

Ciao Massimiliano, grazie per aver condiviso le motivazioni e i pensieri che stanno alla base del tuo progetto [...]. Devo dire che mi è piaciuto molto leggere la tua risposta! Mi ha fatto riflettere molto oggi. Ho alcune risposte da darti [...].

So che non intendi prendere le nostre storie e riscriverle in alcun modo. Credo però anche che, gestendo tu questo progetto, tu ti ponga (forse innocuamente e per la ricerca della conoscenza di sé) come ambito rappresentativo per queste storie. All'interno del tuo progetto, la mia storia sarebbe scritta da me, ma sarebbe inserita entro il tuo contesto, entro le tue motivazioni e i tuoi simboli. La mia storia non sarebbe utile a nessuno che non capisca prima di tutto te – e credo che tu ed io siamo creature molto diverse.

Penso anche che il nostro scambio di e-mail serva a dimostrare che ci sono molte cose che non capiamo l'uno dell'altra. Credo che la mia storia sia raccontata in un modo che è massimamente utile per gli altri, poiché sto già raccontando la mia storia mentre si svolge in tempo reale. Per quanto possa

sembrare insoddisfacente dal punto di vista della gestione di un progetto, è l'arco delle mie scelte nel tempo che racconterò le mie esperienze, le lezioni che ho imparato da allora, e dove poter andare dopo un'esperienza così stranamente straziante eppure bellissima.

La mia prospettiva del mondo e il modo in cui mi interfaccio con esso sono, per molti versi, forgiate dai pochi giorni che abbiamo trascorso insieme. L'insegnamento che è la mia vita finirà quando morirò. Le persone che beneficeranno di ciò che ho imparato mi circondaeranno; quelle che non lo faranno, non lo faranno.

Le esperienze che mi chiedi di condividere – quelle che considero importanti – sono quelle che mi hanno cambiato profondamente e privatamente, in un modo che avrebbe assolutamente senso soltanto per me, perché quei momenti sono stati creati per me e vissuti da me. Sono gli unici che avrebbe senso condividere nei termini del tuo progetto, e sono gli unici che non voglio condividere. Quelle esperienze sono state fatte per nessun altro se non per me, e solo io posso condividere il frutto di quelle esperienze attraverso la mia vita. Se sono capace o meno di farlo, beh, questo rimane tra me e Dio. E sì, certamente, esiste quel luogo di consapevolezza solitaria che è sempre presente in tutte le nostre vite, che in un certo senso rende ogni momento 'tra noi e Dio'. Tuttavia, non è questo il punto.

Riguardo alla questione della violazione della privacy, grazie per la tua comprensione. Non è certo necessario 'chiedere se puoi chiedere', ma non è questo che intendevo. Stai chiedendo il contributo di due persone su un progetto che sarebbe fisicamente o emotivamente impegnativo per entrambe se solo leggessero la sua descrizione dall'inizio alla fine. Ovviamente non posso parlare più di tanto per Clarissa, o Laura, perché non vivo nelle loro condizioni, ma è importante vedere e riconoscere chi si ha davanti prima di rivolgersi a loro.

No, non credo che tu volessi essere irrispettoso. Sì, credo che la tua e-mail abbia avuto conseguenze negative e abbia manifestato una mancanza di rispetto, anche se non intenzionale.

In realtà, Massimiliano, io penso che tu abbia buone intenzioni; credo, tuttavia, che stiamo parlando lingue molto diverse. Non solo in termini di italiano vs. inglese,² ma in termini di guardare vs. vedere, rappresentare vs. essere. Credo che verrà il nostro tempo per stare in cerchio, non solo spiritualmente ma anche fisicamente: per ascoltarci profondamente, per dire la verità, per trovare consiliazione tra i nostri cinque mondi molto indipendenti. Credo che quel momento arriverà quando sarà il momento e, proprio come

² Josphine solitamente si esprime in inglese.

sono iniziati gli strani eventi di anni fa, non avremo scelta nel riunirci di nuovo. Fino ad allora, non lo forzerò perché so che prima ho un'altra vita da vivere. So che la palla non è nel mio campo. Lascio questa decisione a chi ne sa di più.

Quello che ho detto sopra sul racconto della mia storia vale naturalmente anche per te. Credo che le persone che trarranno veramente benefici dall'insegnamento della tua vita verranno da te con i loro tempi. Che possano trovare speranza, chiarezza e la guida che cercano.

Ero felice che la modalità comunicativa di Josephine fosse di colpo mutata, che la sua diffidenza iniziale fosse in parte scomparsa. Ora avevo un interlocutore con cui dialogare, non una persona che stava conducendo un interrogatorio di terzo grado. In risposta alle sue interessanti parole, scrissi quanto segue.

Ciao Josephine, ciao a tutte. Grazie [Josephine] per questo scambio. Quello che esprimi mi permette di precisare alcune cose.

Naturalmente, non potevo essere perfettamente esplicito su ogni possibile aspetto di questo progetto, nella mia e-mail iniziale. È comprensibile la tua preoccupazione di comprendere il contesto in cui verranno inseriti gli scritti potenziali. Ora, nella mia visione delle cose, ci sarebbe stato semplicemente un editoriale che avrebbe spiegato sinteticamente al lettore perché il volume presenta il contenuto in questione. Questo editoriale non avrebbe dato nessun taglio specifico, offerto simboli, o motivazioni, al di là di quelli che vi ho già in qualche modo espresso: il trasmettere una storia inconsueta, raccontata da prospettive differenti, con un possibile dialogo successivo, nella forma da me descritta.

Sarebbe tra l'altro perfettamente possibile, se questo fosse utile a rassicurare, scrivere l'editoriale ancora prima di iniziare a scrivere, affinché sia chiaro a tutti sin dal principio che non esistono motivazioni altre al di là di quelle che vi ho espresso.

[...] Ora, se tu pensi che la tua vita sia già la storia che stai scrivendo, lo capisco, e certamente questo è vero per ognuno di noi. Un testo, quindi, è come “una scrittura nella scrittura”. Di nuovo, quello che propongo va solo inteso come possibilità, non come necessità. Se non senti una motivazione forte nel farlo, va benissimo, è più che comprensibile. Detto questo, hai perfettamente ragione, siamo molto diversi, proprio per questo, dalla mia prospettiva, l'esercizio poteva essere così interessante. In questa diversità, vedo ricchezza.

In ogni caso, capisco benissimo Josephine: nemmeno io vorrei condividere cose che non sento siano da condividere con altri. Tutti noi sappiamo fare la differenza tra ciò che pensiamo sia utile condividere con altri e ciò che invece è strettamente privato. Questa demarcazione, la deve fare ognuno di noi, a livello personale. Se nella tua demarcazione osservi che non c'è nulla che tu desideri condividere in forma scritta con persone che non conosci, perché in qualche modo il tuo vissuto è “tutto strettamente privato”, beh, allora nel tuo caso il problema di scrivere ovviamente non si pone. Nel mio caso, invece, ho tante cose che desidero condividere, a dimostrazione, come dicevi poc'anzi, che siamo creature molto diverse.

Riguardo alla questione del rispetto, ho riletto attentamente la mia e-mail. Più volte. Non vi ho trovato davvero nulla di irrispettoso. E, dalla risposta di Patrizia, mi sembra che nemmeno lei abbia trovato in essa elementi di mancato rispetto (ma magari Patrizia mi smentirà). Posso chiederti quale aspetto della mia comunicazione, precisamente, sarebbe stato causa di negatività? E che tipo di negatività? Posso chiederti se la sua lettura ha prodotto qualcosa di negativo in te?

Ad ogni modo, ti ringrazio di avermi prestato delle buone intenzioni, la cosa mi rincuora. Penso che la faticosa palla sia in parte anche nel nostro campo. Non solo, certo, ma anche. Co-creiamo con ciò che è più grande di noi, ma il nostro libero arbitrio nell'operare o non operare certe scelte è, secondo me, fondamentale. Sono inoltre convinto che “chi ne sa di più” rispetti e avvalori questa nostra libertà, consapevole che nella nostra qualità di “sonde” in questa dimensione materiale, la nostra prospettiva da quaggiù è altrettanto importante di quella che è possibile avere da piani più “elevati”. Ad ogni modo, anche il lasciare una decisione a “chi ne sa di più” resta comunque un modo di prendere una decisione, non trovi? E sono davvero felice di ogni tua decisione, non c'è nessun desiderio da parte mia di forzare la mano a nessuno. Dio non voglia! Grazie di cuore per i rinnovati auguri che hai rivolto a questo singolare progetto. Un abbraccio di cuore.

Nel tuo ulteriore intervento, cara Patrizia, confermasti a tutti la tua partecipazione, dicendo che in ognuno di noi vedevi solo l'intenzione di compiere il bene e il meglio per tutti. Dicesti anche che ti lasciavi ispirare dal fatto che, aprendoci all'ascolto, stavamo confermando il nostro reciproco rispetto. Questo era in sostanza esattamente quello che offrivo: uno spaziotempo dedicato per parlare, per ascoltarci, per rimembrare, insieme, noi stessi. Aggiungesti che volevi cogliere l'occasione per condividere la

speranza di esserci, con la verità del presente, e che ti affidavi a questo momento, benedendo la possibilità di poterlo vivere tutti insieme.

Dopo averti ringraziata per l'entusiasmo, ti ricordai che il tuo contributo, anche se breve, sarebbe stato molto importante, per la prospettiva inusuale e spesso illuminante che eri in grado portare sulle cose. Condivisi poi con il gruppo alcune considerazioni aggiuntive, visto che Josephine aveva evocato il tema di una mia possibile mancanza di rispetto nell'aver invitato tutte voi a partecipare a questo progetto nella forma in cui l'avevo fatto. Scrisi le seguenti parole.

Dopo gli eventi che sono accaduti, i numerosi esseri che si erano manifestati tramite Clarissa se ne sono a un certo punto andati. In un certo momento, ci siamo ritrovati in una situazione in cui tutto, esteriormente, nella realtà, era rimasto apparentemente immutato, salvo l'informazione che ci arrivò, se la memoria non mi inganna, tramite un messaggio canalizzato da Clarissa o Josephine nel 2009, quindi già alcuni anni dopo gli eventi di Boxford, verificatisi, se ricordo correttamente, attorno al 2004 (mi correggerete se sbaglio). In questo messaggio venivamo informati della "fine tecnica" dell'Apocalisse. Non ho più quel messaggio nella sua interezza, ma ne conservo stranamente un frammento, tradotto in italiano, che è il seguente.

Desideriamo comunicarvi che la realizzazione/manifestazione della vera Felicità [nelle vostre vite], cioè la sua [completa] fruizione, non richiede [più] nessun cambiamento autentico. I cambiamenti sono già avvenuti. Nessun cambiamento di sostanza è richiesto, cioè nessuna ulteriore trasfigurazione della materia è necessaria. Nemmeno il cambiamento di struttura è richiesto, poiché i cambiamenti strutturali avverranno di conseguenza. In altre parole, nessun autentico cambiamento è richiesto. Potreste essere sorpresi, o confusi, nell'apprendere questo. Ma tutto ciò che è richiesto è l'abbandono della sofferenza come strumento di apprendimento.

In quegli anni non mi fu più possibile, purtroppo, mantenere una comunicazione con Clarissa, che si era in qualche modo "ritirata" in sé stessa. Avevamo dialogato – nel periodo precedente – della possibilità di avviare alcuni progetti assieme (un libro, per esempio), ma gli esseri che avevano preso l'impegno con me non erano più presenti, e non era certo nella mia indole insistere; rispettavi quindi il movimento di "ritiro" di Clarissa, che era

evidentemente entrata in una nuova fase di metabolizzazione di quanto le era accaduto. Cominciò, tra l'altro, anche a non stare bene.

Mantenni invece un dialogo vivace con te Patrizia. Ci confrontammo sempre con grande apertura ed onestà intellettuale circa il nostro vissuto e i nostri dubbi, cercando di fondare il nostro cammino su un principio di realtà e sulla ricerca della verità, con i piedi ben piantati a terra e, allo stesso tempo, lo sguardo immancabilmente rivolto verso orizzonti più elevati.

Tentai anche di mantenere un dialogo sereno e aperto con Laura, ma non fu veramente possibile: toccare certi argomenti divenne per lei, a un certo punto, quasi un tabù. Dichiarava spesso di sentirsi troppo fragile, di percepire certi miei discorsi come minacciosi, di sentirsi giudicata. Questo, penso, anche per il fatto che io portavo in campo elementi "altri" di riflessione, con i quali non aveva desiderio, o possibilità, di confrontarsi. E va benissimo così, ho naturalmente rispettato questo suo desiderio.

Tu ed io, Josephine, non abbiamo avuto modo di comunicare di frequente in maniera diretta; ad eccezione dei pochi giorni trascorsi a Boxford, le nostre interazioni avvenivano sempre attraverso quel catalizzatore che all'epoca Clarissa era. È questa mancanza di familiarità tra di noi ad aver fatto sì che non fosse per nulla evidente per me la possibilità di iniziare a comunicare direttamente con te. Una mancata occasione da parte mia, indubbiamente.

Se sto raccontando tutto questo è perché ritengo sia importante osservare che per ben oltre quindici anni non c'è stata più alcuna comunicazione sostanziale con me, relativa agli "eventi di Boxford", e che in questo lunghissimo arco di tempo ho osservato il passaggio (sorprendente per me) di Clarissa e Laura alla religione cattolica. Questa loro aderenza completa al credo cattolico, assunto nella sua interezza, è stata per me il segnale chiaro che quello che era avvenuto relativamente all'Apocalisse a suo tempo annunciata da Khamiel era una pagina ormai voltata, tanta era la distanza tra i contenuti esplorati a quei tempi e quelli proposti dalla visione religiosa del cattolicesimo.

Considerato tutto questo, arrivo al fulcro di ciò che fin dall'inizio desideravo esprimere. Negli ultimi quindici o venti anni, dopo aver visto coloro che hanno partecipato con me all'inusuale "cordata" diventare ferventi cattoliche ultra-osservanti e parlarmi di Gesù e della salvezza tramite la Chiesa cattolica e apostolica senza più menzionare i simboli di quei tempi (non con me, quantomeno), per me era più che naturale ritenere che si fosse creata una "distanza temporale" sufficiente da permettermi di presumere che i tempi fossero maturi per parlare degli eventi passati con il famoso "senno di poi", che nel caso di Laura e Clarissa (non so bene per te, Josephine) sembra essere il senno oggi professato dal credo cattolico, che ovviamente rispetto.

Ora Josephine, leggendo quello che mi scrivi, e a seguito delle reazioni ricevute da Laura tramite messaggi privati, mi rendo conto che voi siete ancora immerse negli eventi di Boxford, e questa è davvero una novità per me. Il mio inatteso invito avrà quanto meno avuto il merito di rivelarmi questo stato di cose, di cui non ero assolutamente a conoscenza.

Riassumendo, penso che, se osservate le cose dalla mia prospettiva, sia evidente quanto pieno fosse il senso di rispetto che accompagnava il mio invito. Non solo per la stima che ho per tutte voi, ma anche nel senso etimologico della parola, che significa ‘guardare indietro’, quindi avere quel ‘riguardo’, cioè quel ‘guardare nuovamente’, in modo nuovo, ciò che è avvenuto, e poterlo fare da una sufficiente distanza temporale, con attitudine riflessiva.

Naturalmente, se voi siete ancora immerse in quegli eventi di Boxford come se si stessero ancora svolgendo in questo momento, e non c’è dunque per voi la distanza temporale che consente una “messa in prospettiva” e una riflessione ponderata, comprendo benissimo che possa essere per voi troppo presto per partecipare a questo dialogo-testimonianza che vi ho proposto.

Termino con una citazione, tratta dalla copertina di un libricino che molti anni fa mi ha regalato una persona a me vicina: “il dialogo non ha come scopo il consenso, ma un reciproco progresso, un avanzare insieme”. Un abbraccio.

La risposta di Josephine, a questa mia ulteriore precisazione, fu la seguente.

Sono sbalordita dalla quantità di discorsi che sono stati portati avanti nelle ultime 48 ore! Anche se purtroppo nei prossimi giorni sarò impegnata con impegni lavorativi e familiari, non vedo l’ora di leggere l’intero *thread* e continuare la conversazione. Massimiliano, anche se la mia decisione di non partecipare al tuo progetto non è cambiata, la mia prospettiva su di te e Patrizia è cambiata in modo significativo e piuttosto rapido. Credo di vedere meglio te e Patrizia. Spero che sia lo stesso per voi.

Grazie a tutti voi (anche quelli silenziosi) per aver portato la vostra presenza unica in queste comunicazioni. Gli ultimi due giorni hanno portato nel mio cuore un profondo affetto e un senso di nostalgia per i tempi passati.

Laura, fino a quel momento, aveva comunicato con me solo via messaggi privati, poi, infine, si decise a scrivere qualcosa a tutti.

Ci tengo tantissimo a dire che ho già risposto brevemente a Massimiliano in privato, ma qui, ora, oggi, dirò a tutti, e soprattutto a lui, che io non mi sarei mai rifiutata di parlare di quella esperienza con lui [...]. Per tutta una serie di ragioni, non ho mai sentito da parte tua la giusta modalità di approccio per parlare di quelle “cose”, Massimiliano! Magari per un mio difetto percettivo. Era questo che mi rendeva fragile, perché avevo vissuto qualcosa la cui portata era talmente gigantesca che per parlarne potevo farlo solo con chi non l'avrebbe mai messa in discussione, ma solo cercato di comprenderla meglio.

Anche noi tre, Josephine, Clarissa, ed io, abbiamo ogni tanto risollevato la questione, se fosse stata tutta una follia ma... Tutto questo insieme ad una complicità indistruttibile e una fede in quello che avevamo vissuto forte come l'acciaio, e malgrado le nostre iniziali difficoltà, la nostra amicizia guidava ogni nostro nuovo passo.

Ci sono state tante difficoltà comunicative anche per me nei confronti di Clarissa e di Josephine, subito dopo. Tuttavia, la verità che avevo toccato in quell'esperienza mi faceva sempre partire da quel punto, e cioè il punto di una verità così grande da non poter essere contenuta, e quindi rifiutare questo, mai, mai, mai un solo secondo!

Il tipo di linguaggio di quelle esperienze non va necessariamente contro la Chiesa cattolica, la realtà della trinità e... Non aggiungo altro.

Non c'è nulla al mondo che desideri di più di poter camminare per l'eternità con te Massimiliano. È però così difficile guardare il mondo, l'universo, la vita, l'eternità e l'amore senza passare attraverso il cuore di Gesù. Sono cieca senza questa fede. Le cose le capisco solo attraverso lo Spirito Santo e la realtà di Gesù. Per questo posso essermi trovata in difficoltà con te Massimiliano. Difficoltà dovute a fondamenta diverse.

Nella mia vita c'è stato e continua ad esserci così tanto dolore che non è stato sempre possibile per me comunicare con te [...] su una base diversa da quella dell'amore di Gesù. Io non so scrivere bene e non ce la farei a continuare a rispondere ad altre sollecitazioni; quindi, voglio solo dire che mi manchi sempre.

Grazie Patrizia per tutto quello che hai scritto, grazie per essere mia amica. E grazie anche a te Josephine, sei talmente grande nel mio cuore che non troverei le parole per definirti, non riesco ad immaginare la mia vita se non ci foste state tu e Clarissa... Anche senza Patrizia non sarebbe stata una vita possibile, per ragioni diverse ma non meno importanti.

Riguardo Massimiliano, posso solo dire una cosa, perché non riuscirei a esprimermi diversamente. Non credo potrò mai essere veramente felice senza di te. In che senso senza di te? In realtà ci sei ma... Non chiedermi di continuare

a fare precisazioni sul senso di tutto questo con la scrittura, perché non ce la farei. Meglio la voce o la presenza.

Forse potevo scrivere anche riguardo ad altre cose. Scusatemi se non sono stata all'altezza di rispondere in linea con tutto quello che avete scritto voi, ma sono molto sofferente e sto vivendo quella che si può chiamare una personale notte oscura dell'anima.

Io ci sono per te Massimiliano, sempre e per sempre (se lo vorrai).

Ci tengo ad aggiungere una cosa riguardo a Patrizia. Con lei non ci sono mai stati problemi, anzi, sono stata da lei sempre sostenuta ed aiutata, questa presenza meravigliosa nella mia vita mi ha permesso di essere qui ora a scrivervi.

Nella mia risposta, condivisa sempre con tutti, ringraziai Laura per la sua partecipazione alla nostra piccola tavola rotonda virtuale. Il tempo passa, le dissi, e ci scordiamo tante cose. Si sovrappongono false memorie, modulate dalle nostre emozioni, che tendono a selezionare tutto ciò che conforta quei nostri convincimenti che nel tempo ci siamo costruiti e che, in qualche misura, ci proteggono. Aggiunsi che il tempo ci consente a volte di maturare una comprensione, mentre altre volte tende a cancellare, e soprattutto ad alterare, le nostre memorie. Per questo può essere interessante e importante ripercorrerle, con l'aiuto di altri. Continuai dicendo quanto segue.

Quello che scrivi è corretto, ripeti con altre parole quello che ti ho espresso: che a un certo punto non eri più disposta ad esplorare "altre" possibilità con me. Ti assicuro però, cara Laura, non solo che ti voglio bene, cosa che solitamente non mi privo di esprimerti, ma anche che non c'era nessuna intenzione, con le mie parole, di metterti in difficoltà in qualche modo. Come sai, sono in pace da tempo con le tue scelte, anche se non tutte le comprendo.

Ricordo vagamente alcuni messaggi del tuo angelo custode, Cassiel, che ti diceva come il tema del "sentirti sempre in colpa" fosse così centrale in molte delle difficoltà relazionali che vivi. Quando ho scritto che non è stato possibile mantenere con te un dialogo sereno e aperto, non era mia intenzione farti sentire in alcun modo in difetto. Ho cercato semplicemente di enunciare un fatto, senza dargli una valenza particolare. E quando ho scritto che, a un certo punto, mi hai comunicato di non voler più parlare con me di certi argomenti per le ragioni che ho menzionato – riportando parole tue, non mie – volevo

solo far presente a tutti che non ho mai chiuso a nessun livello la comunicazione. Semplicemente, questa non sembrava più essere possibile.

Per molto tempo ho cercato di offrirti i miei consigli, in diverse forme, parlandoti, scrivendoti e così via. L'ho fatto in amicizia. E l'ho fatto cercando di offrire solo quei consigli di cui, per averli applicati sulla mia persona, ne conoscevo per esperienza diretta l'efficacia. Li ho offerti a te, come li ho offerti alle persone attorno a me, se ben ricordi [...].

Mi dispiace naturalmente se, senza volerlo, non ti ho sempre fatto sentire a tuo agio. Forse è inevitabile, quando ci confrontiamo con il forte contrasto tra realtà e illusione. Nel tempo, questo tuo disagio è cresciuto, e ho scelto negli ultimi anni di testimoniare la mia amicizia nei tuoi confronti smettendo di darti consigli diretti (non sono Cassiel!), ma semplicemente testimoniando, tramite la mia vita, cosa è realmente possibile, in termini di liberazione dal nostro passato.

Certo, non voglio paragonare la mia situazione con la tua, viviamo tutti esistenze differenti, attingiamo a risorse differenti e siamo soggetti a conflitti differenti, sia interiori che esteriori, ma nondimeno, questo è quello che posso donarti di più vero: il mio esserci per te tramite il mio esempio, con tutto ciò che ho compreso fino ad oggi, e anche tutto ciò che non ho ancora compreso.

Visto che porti in campo la mia modalità, ti invito solo ad osservare con più attenzione, per meglio separare quella che potrebbe essere una tua percezione soggettiva da una modalità oggettiva che avrei manifestato. Con Patrizia ho sempre avuto la stessa modalità adottata con te, eppure, mai una sola volta, nella nostra decennale amicizia, mi ha espresso una difficoltà per la modalità del mio approccio alla sua persona nel parlare di “quelle cose”, o di ogni altra cosa.

Non solo, se ben ricordi, con Patrizia ho anche lavorato assieme per qualche anno (a partire dal 2012). Siamo stati un “duo assistenziale” in sessioni intensive di accompagnamento evolutivo. Se menziono questo è perché mi ricordo bene che anche tu, una volta, sei venuta da noi a lavorare su di te. Ti offro questa memoria affinché tu possa chiederti: se la mia modalità era così poco accogliente, com'è possibile che in quegli anni (molti anni dopo gli eventi di Boxford) tu sia venuta ad aprirti con me e Patrizia in un lavoro di questo tipo?

Resta il fatto, cara Laura, che in molte occasioni tu hai fortemente confrontato le persone attorno a te con situazioni di emergenza, e il mio consiglio spassionato è di provare, ogni tanto, a guardare le cose anche dall'esterno, dalla prospettiva delle persone che ti stanno attorno e ti hanno a cuore. So che stai facendo da anni un lavoro di indagine di questo tipo, e sono sicuro che con il tempo vedrai la mia posizione in modo differente. Lo spero se non altro, e pazienza se non sarà così, il bene che ho per te non è in discussione.

Tornando al tema centrale di questo *thread*, da quello che comprendo, Laura, tu, come Josephine, hai detto no allo scrivere qualcosa nella forma che ho proposto. Non abbiamo ancora sentito la voce di Clarissa. Se anche la sua voce andrà in questa direzione, a questo punto il testo sarà nella forma di un dialogo a due, tra me e Patrizia. In tal caso, ogni pezzo di informazione su elementi importanti che non sarebbero mai arrivati né a me né a Patrizia e che avrete il desiderio di condividere, in una forma tale che sia poi possibile includerli nel dialogo, sono naturalmente più che benvenuti.

In particolare, mi interessa molto comprendere come sia possibile riconciliare la visione del cattolicesimo con quella esposta a suo tempo da Khamiel & Co. Certo, ricordo bene che la figura di Gesù (che noi chiamavamo amichevolmente “JJ”) era ben presente, così come lo erano numerosi concetti biblici (la Caduta, i demoni, ecc.), ma a mio modesto parere il “contenitore” del cattolicesimo è davvero troppo esiguo per la narrativa cosmica che mi è stata raccontata. Forse che il vostro è un “cattolicesimo 2.0”?

Insomma, se vi fa piacere condividere il vostro percorso, dalla fine tecnica dell’Apocalisse alla vostra attuale professione di fede, vi leggerò con sincero interesse, e questo permetterà a me e a Patrizia di meglio descrivere alcuni elementi nel nostro dialogo di rimemorazione (che, ovviamente lo ripeto ancora per rassicurare tutti, resterà anonimo per quanto riguarda l’identità delle vostre persone). Prima però di cominciare ad esplorare con Patrizia come potremmo meglio procedere, aspetto di sentire ancora la voce di Clarissa riguardo questo mio progetto.

Termino con un’ultima riflessione che vorrei offrire a Laura. Quando scrivi che puoi comunicare con me solo sulla base dell’amore di Gesù, dopo aver sottolineato che le nostre fondamenta sono diverse, mi chiedo, e ti chiedo, se non sia possibile, semplicemente, rimpiazzare la parola “Gesù” con la parola “Verità”. Ti assicuro (sei naturalmente sempre libera di non credermi) che la Verità, il suo cercarla e ricercarla, la possibilità di manifestarla e stabilizzarla, fa parte delle mie fondamenta. Se questo è lo stesso per te, abbiamo un’importante fondamento comune, sul quale possiamo fondare il nostro dialogo. Un abbraccio a tutte.

Laura scrisse ancora al gruppo, ma rivolgendosi solo a me, dicendomi di non poter scrivere qualcosa di preciso e che, con quello che scrivevo, sollevavo troppi aspetti. Si sentiva poi ferita, perché dalla sua prospettiva continuavo a metterla nella posizione di una persona che si era immersa in illusioni, che non si era messa nella prospettiva

degli altri. Insomma, quello che scrivevo le risultava solo provocatorio e aggiunse quanto segue.

Tu dirai che non è vero, e può essere, ma io lo sto vivendo così, una provocazione dietro l'altra, una sfida dietro l'altra, per vedere chi avrà l'ultima parola. Sono stanca, sofferente e malata, ma non di quello che pensi tu. Non ho energie per questi scritti, ho bisogno di incontrare ad un altro livello la tua anima, Massimiliano. Lo so che mi vuoi bene ma so anche quanto te ne voglio io per cui non temo nulla, noi non ci perderemo.

A proposito, ultima cosa Massimiliano, questo per me è importante dirlo. Ti sei mai chiesto perché non prendevo tutti i tuoi consigli? E mi fermo qui, perché queste cose vanno affrontate in un altro modo, non qui, scrivendo, non per me. Ti amo. Tua Laura.

Non volevo avere a tutti i costi l'ultima parola, ma non potevo non rispondere alla sua domanda.

Grazie per la tua domanda. Sì, mi sono formato nel tempo alcuni elementi di possibile risposta sul perché non hai seguito alcuni dei miei consigli, a suo tempo, soprattutto in considerazione del fatto che hanno davvero cambiato la mia vita, penso in modo visibile a tutti. Ho però osservato, con speranza, che alcuni di essi li hai poi ritrovati, in altra forma, nell'ambito delle tue frequentazioni dei vari "gruppi di anonimi". Ipotizzo quindi che il "contenitore" tramite il quale te li avevo offerti non fosse quello giusto per te.

Se però hai una tua risposta a questa domanda e desideri condividerla, sono naturalmente disponibile ed interessato ad ascoltarla, sia qui sia in altra sede. E mi dispiace davvero che tu ti senta ferita da quello che ho scritto. In qualche modo, manifesti nel qui-e-ora esattamente ciò che ho cercato di esprimerti, ti assicuro senza giudizio alcuno.

Rispetto il tuo sentire, e ti ringrazio di esserti presa comunque lo spazio di esprimere l'essenziale di quello che volevi dirmi, relativamente a questo mio inaspettato invito. Mi raccomando, in ogni momento sentiti libera di aggiungere qualcosa, qui o in ogni altra sede che riterrai opportuna. Sono sempre disponibile al dialogo, o a un abbraccio. Ti voglio bene.

Ecco la sua ulteriore risposta.

Massimiliano, ci conosciamo veramente? Conosciamo come abbiamo camminato? Forse non so nulla di te, ma forse neanche tu sai nulla di me, da vent'anni a questa parte. E... Cosa vedo io di te? E... Cosa vedi tu di me? Cosa si è risolto in te? Cosa ha salvato la mia vita dal nulla e dal baratro? Tu lo vedi? Tu mi vedi felice o disperata? E sei convinto di quello che vedi? E io vedo veramente cosa è successo a te, cosa hai trovato? A presto, amato compagno.

Laura mi scrisse ancora, ma questa volta in privato.

Massimiliano, ciao. Allora, io vado un po' a momenti, e cerco di essere ispirata. Questa mattina volevo dirti alcune cose. Primo che ti penso, ti penso e ti penso. Secondo, che ti voglio un bene vero e so cosa intendo io per bene vero. Terza cosa da dire, perché probabilmente tra tutte le cose veicolate non ti è arrivata l'informazione, Clarissa sta molto male e non è ora possibile spiegare in che senso, ma sta talmente male che lei è stata solo informata; è informata, ma non ha potuto ancora leggere niente, e non so quando lo farà. Quarta cosa che ci tengo a dire, e non so perché mi viene da buttarla lì, ma è importante, è la seguente. Stare male non vuol dire che si sta sbagliando. Non è equivalente a "se stai male hai sbagliato, o stai sbagliando, o sei nell'errore, o sei nella direzione sbagliata". Questo è vero in assoluto, ma è anche vero che è un codice molto tipico delle persone vissute in famiglie che hanno avuto disfunzioni emotive, perché "stare male" viene giudicato male, perché rompe le scatole. Bisogna slegare il concetto di "stare male" da quello di "sto sbagliando". Ora non aggiungo altro, sono molto malandata e stanca dopo questa bomba atomica che hai lanciato, Massimiliano. Ci sono... Niente, ti penso, ti voglio bene, a presto.

La mia risposta, sempre in privato, fu la seguente.

Ciao Laura, mi dispiace davvero che Clarissa stia così male. Le mando tutta la mia luce. E anch'io ti voglio bene, e spesso ti penso.

Riguardo allo stare male, so bene che stare male non significa aver sbagliato; quindi, non mi è molto chiaro perché "me la butti lì". Come sai, amo molto il contenuto della preghiera della serenità³, e so che è cara anche a te. L'ho

³ La preghiera della serenità è stata composta dal teologo protestante Reinhold Niebuhr. Il suo estratto più significativo e citato è il seguente. *Signore, concedimi di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza di conoscerne la differenza.*

menzionata anche nel mio recente video su Byron Katie⁴. Personalmente, ritengo che ognuno di noi possa cambiare alcune cose, e non altre, e che cambiare le cose che possiamo cambiare non necessariamente significa ridurre tutta la sofferenza generata dalla propria condizione.

Sollevi temi importanti, menzionando la “Laura scomoda che rompe le scatole”. Sai, per anni ho battuto questo chiodo con le persone attorno a me, spiegando che il “sintomo” che tu manifestavi, che metteva tutti a disagio, riguardava tutti, che le cause di quel sintomo erano nel “sistema disfunzionale”, che quel “sintomo scomodo”, di nome Laura, teneva coeso il sistema, sebbene in modo disfunzionale. Purtroppo, ho sempre trovato molta resistenza da parte di tutti nell’acceptare questa possibilità.

Il linguaggio in seno a certi sistemi resta purtroppo altamente competitivo e questo impedisce di trovare quell’unità collaborativa che permetterebbe di usare tutta la forza del gruppo per produrre un cambiamento di stato. D’altra parte, quando un sistema non vuole cambiare, chi si trova al suo interno può scegliere di rimanerci, in stasi, oppure di emanciparsi da esso. A ognuno le proprie scelte, con i propri tempi, e non ci sono sbagli a questo livello, solo responsabilità personali. Ognuno di noi è il giudice di sé stesso, anche se è indubbiamente vero che alcune persone usano troppa severità nei loro auto-giudizi.

Parlando di “bombe atomiche”, non è davvero una mia responsabilità il modo in cui è stato ricevuto il mio invito, che era un invito oltremodo educato. Conosco le mie intenzioni, che sono pulite. Quindi, mi spiace se ha provocato, mio malgrado, un forte contraccolpo. Mi auguro che almeno sia stato utile per chi l’ha così sentito, per proseguire nel proprio percorso di chiarificazione. Permettimi però di sdrammatizzare un po’ la materia. Perché mi sembra che ce ne sia bisogno. Il mio invito può davvero essere riassunto in queste poche parole:

“Ciao a tutti, è tanto che non parliamo più degli eventi di Boxford. In questi ultimi tempi ho sentito il desiderio profondo di scriverne, e offrire questa mia storia, come insegnamento al mondo, naturalmente in forma anonima. Mi sono chiesto se questo mio desiderio potesse in qualche modo stimolare anche voi a scriverne. Quale che sia la vostra decisione, ci tengo comunque a precisare che il modo in cui ne scriverò sarà rispettoso dei contenuti di questa storia. Ho molte osservazioni che oggi sono in grado di esprimere e che un tempo non ero in grado di formulare. Nondimeno, resto con più domande aperte che risposte. Tra l’altro, la nostra esperienza s’intreccia con quella delle persone che, negli anni, hanno seguito i due maestri Omar e Haldir, oggi non più amici. Questi ultimi, seppur con simboli diversi,

⁴ Avere ragione o essere liberi? <https://youtu.be/WQO5Q2IOCOo>.

hanno dato vita a dinamiche simili, connesse a rivelazioni e cambiamenti cosmici definiti “imminenti” trenta anni fa e mai attualizzati (o così sembra). Ho rifrequentato questi due maestri, sia quando erano ancora assieme, sia più recentemente, quando ho conosciuto più da vicino uno di loro; per questo, sento di avere anche un compito nel portare questa mia storia, in forma intelligibile, non solo a loro, ma alle persone che orbitano attorno a loro. Il modo in cui procederò, cercando di tenere conto delle sensibilità di tutte le persone coinvolte, è qualcosa a cui presterò molta attenzione, ma so di possedere le caratteristiche necessarie per questo compito”.

Ecco, spero che ora l’impatto sia meno da “bomba atomica” e un po’ più da “festa a sorpresa”! Un abbraccio di cuore.

La risposta successiva di Laura, sempre in privato, avvenne in due messaggi che mi inviò in successione, lo stesso giorno.

Massimiliano, non ci riesco. Ci sono cose che ti sfuggono. Racconti delle cose giuste e altre le dipingi diversamente da come si sono manifestate. [...] Il problema di Boxford, di Clarissa... Massimiliano... Sì, è una bomba atomica; è che tu non ti sei reso conto di alcune cose, e [...] Clarissa, che non ti ha letto ma ha letto un mio commento molto breve riguardo al fatto che tu hai scritto certe cose a tutti, ha capito tutto. Per tranquillizzare sé stessa, perché non è stato piacevole, ha detto, “aspetta, facciamo in modo di pensare che Massimiliano ha vissuto solo un piccolo aspetto di quella che per noi è stata una grande visione, grande come Dio, grande come la storia della salvezza delle anime, estremamente traumatica, non per questo non luminosa, ma traumatica, una visione che non ci ha più abbandonato perché non puoi più uscire da una visione”.

Io ho aspettato, anche se mi sono sentita anch’io a disagio in quei momenti dove loro dovevano riprendere contatto con la realtà, dopo Boxford. Mi sono sentita abbandonata esattamente come te, credo, ma io non potevo andare da nessun’altra parte, perché io appartenevo totalmente a quella visione. Io sono entrata dentro la visione, tu no Massimiliano, forse non ti sei reso conto che questa non è una storiella. Io non ho mai più camminato guardando il mondo nello stesso modo un solo giorno. Tu dopo un po’ hai messo una croce.

Io non ti ho mai raccontato niente di quello che ho veramente vissuto, non nel modo in cui avrei voluto. A noi manca che Dio ci riveli ancora tantissimo riguardo ai significati di tante cose. Non ci permetteremo mai di raccontare qualcosa che non è raccontabile, non serve a nessuno.

Ci siamo chieste cosa tu possa avere capito riguardo al sigillo e a tutto quello che era lì dentro. Perché, se mancano a noi dei pezzi di comprensione, vorrei sapere tu cosa vorresti scrivere. È stata una tale mancanza di rispetto, il tuo modo di avvicinarti con quel desiderio di scrivere, dicendo anche che non era qualcosa per te, perché poteva venirne fuori un bel libro.

Cambiamenti cosmici... Niente a che vedere, Massimiliano. Io devo passare la palla o a Josephine o a Clarissa, quando ce la farà. Perché io ti posso raccontare piccole cose con un linguaggio semplice, ma non metto in discussione niente. L'ho già fatto [a suo tempo] in mezz'ora, e nessuno si è [mai più] richiesto chissà che cosa. Noi siamo nella visione da sempre, da quel momento, ci siamo sempre.

È come avere un braccio che non si stacca più. Per cui non abbiamo avuto bisogno di chiederci... Né abbiamo avuto alcun dubbio. [...] Un'altra cosa ci saremmo aspettate da te: "Ho bisogno di capire io. Forse è meglio che ritorni là, dove ho una ferita, perché non vi ho più seguite". Se non ci hai più seguite è perché che non ti interessava quella visione, magari ti sarebbe potuto succedere di entrarci di più, c'era un disegno, noi eravamo un triangolo, e tu eri collocato in un altro modo, seppur vicinissimo, seppur con noi. Allora, Massimiliano, non mi chiedere, sono cose più grandi di me, non ne so parlare ora, e non ti aspettare che io ti spieghi, perché non c'è nulla da spiegare.

Ci aspettavamo che tu parlassi, che qualcosa mancasse a te, che ti mancasse un pezzo di comprensione, che ti mancasse qualcosa, che ti sembrava di aver perduto qualcosa. Non lo so, ma tu hai fatto altro. Sei arrivato. Non sono capace di parlare... Sei arrivato in ben altro modo, Massimiliano. Sono stanca adesso, e non so neanche se questo è ciò che volevo dire. Oggi ho la febbre alta. Ti voglio bene.

Nel suo secondo messaggio, mi scrisse ancora quanto segue.

A proposito Massimiliano, io non ho la competenza, perché ho vissuto anch'io degli aspetti diversi da Clarissa e Josephine. Poi hai nominato Omar e Haldir, di queste cose ne parlerai con Clarissa quando ci sarà occasione. Lei li ha incontrati e successe qualcosa dopo che lei li aveva incontrati, lei mi disse qualcosa. È troppo vasto tutto questo, per cui, magari ricordi qualcosa anche tu, ma non puoi trattare queste cose come una storiella.

Per me è difficile parlarne, primo per mancanza di competenza per moltissimi aspetti, quasi tutti, ma anche perché devo proteggere tutto questo, come proteggo la mia astinenza alimentare, il mio equilibrio con il cibo. Perché ne posso parlare per quello che conosco, ma con qualcuno che accoglie, perché

ha a che fare con la vera me stessa, la vera vita di un'anima; ha a che fare con la vera vita, ha a che fare con Gesù Cristo, ha a che fare con il paradiso, ha a che fare con l'unica cosa importante per me, fare la volontà di Dio. Non c'è null'altro che importi. E per sapere qual è, io coltivo una relazione con la Trinità che incominciò a manifestarsi là, con Dio.

Questa non è una storiella, ok? E non è neanche la storia di apparizioni, della Madonna, eccetera, è diverso. Come sono uniche tutte le vocazioni con Gesù. Un abbraccio.

Apprezzavo quello scambio con Laura, anche se apparentemente non riuscivamo a capirci. Avrei però preferito che si fosse espressa condividendo il suo pensiero e i suoi sentimenti anche con gli altri, per onorare quel cerchio di condivisione che avevo intravvisto nella mia visione. Lei, naturalmente, era in comunicazione con Josephine e con Clarissa, ma le comunicazioni incrociate – lo so per esperienza – tendono a generare malintesi e incomprensioni; quindi, nella misura del possibile è sempre meglio evitarle. Decisi così di scrivere ancora una volta a tutte, ripetendo le cose che avevo già espresso in privato a Laura. Aggiunsi poi quanto segue.

Quello che abbiamo vissuto contiene molti livelli, dai più esoterici ai più essoterici. Il livello che desidero raccontare è quello che ha a che fare soprattutto con la parte umana, cioè con la parte di Massimiliano, che viene confrontato con il mistero di informazioni apparentemente più grandi di lui.

Certo, mi interessa poter raccontare anche delle cose che Clarissa ci ha trasmesso a suo tempo, in varie forme, soprattutto la parte legata agli insegnamenti, senza però avere la pretesa di poter spiegare come stiano veramente le cose. Tra l'altro, molte cose che ci ha trasmesso non le ricordo più. Di altre, invece, ho delle tracce anche scritte. Insomma, il mio testo parlerà sì di una "rivelazione in divenire", e di alcuni suoi contenuti, ma il suo focus sarà soprattutto su come tutto questo s'inserisce nella vita di una persona umana, come queste informazioni vengono assimilate, o non vengono assimilate, cosa producono di buono, e di meno buono, ecc. Ho molte osservazioni che oggi sono in grado di esprimere, che a quei tempi non sarei nemmeno stato in grado di formulare [...].

Un'ultima cosa. Laura mi ha detto che quello che vi sareste aspettate da me (ha parlato al plurale, quindi presumo parlasse a nome di tutte voi, salvo

ovviamente Patrizia) era un Massimiliano che si rivolge a voi esprimendo semplicemente e umilmente la richiesta di essere aiutato a capire, sulla base di una mia possibile ferita che mi avrebbe portato, da un certo punto in poi, a non seguirvi più (parole di Laura). Questo, però, non sarebbe stato autentico per me. Per questo vi ho offerto il simbolo di un cerchio, e non di un “triangolo inferiore” che si relaziona nei confronti di un “triangolo superiore”. Sono naturalmente molto interessato a comprendere di più circa il vostro cammino, ma non vengo a voi nel bisogno; vengo solo nel desiderio di condividere un percorso di ricerca, di scoperta e di creazione. Un abbraccio di cuore.

P.S.: Laura mi ha detto che Clarissa non ha ancora letto nulla di quello che ho scritto, che ha solo letto un suo breve commento. Mi dispiace che non stia bene e spero di cuore che si rimetta presto. Quando lo farà, spero che con questo mio messaggio aggiuntivo le sarà più facile comprendere il mio movimento.

Il commento successivo di Laura, questa volta in condivisione con tutti, fu il seguente.

Quindi scriverai davvero? Un libro? Una tua storia? Sarà solo tua, perché [...] “quella storia”, se così si può definire, è nata con chi la stava iniziando a raccontare, e non vedo nessuna di queste persone all’orizzonte con il desiderio di pubblicare qualcosa. Per cui sarà la tua storia ma non c’entrerà più nulla con la nostra. Questo è come lo sto vivendo io.

Scrissi ancora, sentendo chiaramente che questo nostro scambio si avvicinava al suo termine naturale.

Ognuno di noi ha vissuto cose differenti, ha compreso (o non compreso) cose differenti, tu stessa lo hai più volte sottolineato, quindi, sicuramente, ognuno di noi racconterebbe (si racconterebbe) questa storia in modo differente. In altre parole, non può esserci una sola storia, se diventa una “storia raccontata”.

Ci sono aspetti oggettivi, intersoggettivi e soggettivi. Agli aspetti oggettivi non ho accesso. Ritengo che nessuno di noi, oggi, abbia accesso con certezza al livello oggettivo. Il livello intersoggettivo è invece rilevabile quando ci sono più racconti, in quegli elementi che si osserva essere comuni a tutti i racconti. Gli aspetti soggettivi, infine, come dice la parola, sono relativi e specifici alla persona, all’individuo nella sua unicità, al suo vissuto personale. Di questo però ho già scritto, credo, all’inizio di questo *thread*.

Quando dici che “non vedo nessuna di queste persone all’orizzonte con il desiderio di pubblicare qualcosa”, ho l’impressione che tu ti stia dimenticando di Patrizia, che ha accolto favorevolmente il mio invito. Un abbraccio.

Sempre in condivisione con tutti, Laura mi rispose squalificando ora come “irrilevante” il mio tentativo di proseguire nel dialogo. Dopo il suo messaggio, compresi che non aveva più molto senso proseguire, in mancanza di elementi nuovi in grado di rinnovare ed elevare la conversazione.

A me sta incominciando a sembrare una battaglia all’ultimo sangue di chi avrà l’ultima parola più logica e coerente per spiegare comportamenti e accadimenti. Quanti dettagli irrilevanti. Io non voglio più scrivere. Benedetta Patrizia, non sta facendo nulla di male e comprendo il suo voler portare la sua testimonianza, parlavo di chi stava iniziando a raccontare la storia dentro la quale tutto è ancora in narrazione su questo piano.

Raccontare/coinvolgere? Da dentro la visione e da chi poi ci è entrato. Non la reputo neanche una storia. E non è corretto forse neanche il termine visione. Quindi passo. Si tratta sempre e solo di fede. È una questione che riguarda la grazia della fede. Questo vissuto parla di sacro, di vocazioni. Sarò molto prudente adesso, ad usare le mie parole. Ti voglio tantissimo bene Massimiliano.

Dopo questa ultima comunicazione di Laura, Josephine, rivolgendosi a tutti, scrisse ancora. Ribadì che stava attraversando un periodo di grandi impegni familiari e lavorativi, ma prometteva che, non appena si fosse presentato il momento giusto, si sarebbe seduta per leggere seriamente le nostre e-mail e rispondere. Quanto a Clarissa, nessuna comunicazione da parte sua, nemmeno due righe per dire “ho letto e spero di potervi rispondere in futuro”. Un’assenza, la sua, che si faceva sentire. Una sorta di simbolo rovesciato.

Infatti, un tempo, era soprattutto lei ad esprimersi, incessantemente e regalandoci molto generosamente informazioni di ogni tipo. Ora invece, apparentemente, più nulla. Sapevo però che Clarissa comunicava spesso con Laura; quindi, fino a prova del contrario, era la mia proposta “oscena” a incoraggiare questo suo

“silenzio stampa”. Prima della chiusura del 2023, scrissi ancora due righe per ringraziare tutti e comunicare che mi ero già messo al lavoro con la stesura della mia testimonianza.

Carissime tutte, volevo approfittare di questo nostro *thread*, ancora aperto, per augurare a tutte voi un bellissimo Natale e passaggio al nuovo anno, che mi auguro ci porterà numerose scoperte e creazioni. Volevo anche informarvi che ho già cominciato a scrivere e che le mie dita si muovono rapide e leggere sulla tastiera. Sono molto contento di come si sta formando il testo, che mi offre a ogni pagina occasioni per riportare alla luce cose perdute nella mia memoria e innumerevoli spunti di riflessione. Di tanto in tanto mi sento con Patrizia, per raccontarle, mentre proseguo nella scrittura, le mie rimembranze, e lei a sua volta mi fa dono delle sue reminiscenze. Patrizia mi ha tra l'altro detto che Laura parla spesso non solo con lei, ma anche con Clarissa, e con Josephine, degli eventi in questione, quindi in qualche modo, sebbene in forma differente da come avevo prospettato, si è aperto un dialogo, che mi auguro sarà utile a tutte voi, come indubbiamente lo è per me. E chissà, una volta che avrete letto la mia “autobiografia di un'apocalisse”, magari avrete anche voglia di approfondirne il contenuto, in qualunque forma vi sentirete ispirate a farlo. Per quanto mi riguarda, sono davvero curioso di scoprire dove mi porterà questo testo, che sta letteralmente dialogando con me. Un abbraccio di cuore a tutte voi.

L'ultima parola del 2023 fu lasciata a te, Patrizia, con i tuoi auguri:

Grazie di cuore Massimiliano. Approfitto per ricambiare gli auguri e allargare lo scambio tra noi. Siete sempre i doni più belli che abbia ricevuto nella vita. Buone feste ma soprattutto grazie a ognuno di noi per aver permesso la mia crescita e avermi regalato momenti di maturazione [...], di attenzione verso me stessa e il mio prossimo, incarnando al massimo l'amore che ci ha permesso di riflettere sulle azioni, i pensieri e le emozioni che tracciano le orme del nostro passaggio qui ed ora. Dodici passi, per certi versi, se li percorro nelle fratellanze, o semplicemente buone azioni se li traduco in fatti quotidiani. Felice che siamo fedeli alla nostra umanità per tutto l'anno e non solo per le feste, vi abbraccio e ringrazio di rimembrarmi rimembrando i nostri ricordi, che ci rendono le belle e buone persone che amo ringraziare di essere con me.

2 Clarissa e Laura

Come sai cara Patrizia, conosco Clarissa da quando era ancora una ragazzina. Penso sia cosa utile, da parte mia, cominciare a delineare alcuni dei suoi tratti essenziali per chi leggerà questo testo. Tutte le persone che negli anni l'hanno conosciuta sono sempre rimaste sbalordite dalla sua vivacissima intelligenza e dalla sua capacità di analizzare i problemi approcciandoli da prospettive sempre inusuali. Molti sono arrivati fino ad affermare che era “la persona più intelligente che avessero conosciuto”, e non parlo solo di persone qualunque, ma anche di dottori e professori.

Quando era ancora un bebè di pochi mesi, nella culla pronunciò, rivolgendosi ai genitori, una frase di senso compiuto, perfettamente articolata; la cosa, naturalmente, li spaventò moltissimo. E, quando era solo una bimba di pochi anni, usava spesso dire cose cervelotiche. Ad esempio, se le si chiedeva se desiderasse dell'acqua gassata, lei subito correggeva la persona spiegando che avrebbe dovuto dire “acqua addizionata con anidride carbonica”, provocando reazioni di enorme stupore.

Manifestava anche una spiccata sensibilità spirituale, una sorta di vena mistica che la faceva sentire diversa rispetto ai suoi coetanei, cosa che esprimeva dicendo di sé di essere un'anima di un colore inusuale, con un livello più esteso di connessione con il reale, o cose di questo genere, non ricordo più le esatte parole.

In età adulta, nel 1997, scrissi per lei una lettera di raccomandazione per il Caltech¹, perché a quei tempi desiderava recarsi negli Stati Uniti per studiare fisica. Nella mia lettera scrissi tra le altre cose quanto segue.

¹ Il Caltech (California Institute of Technology) è un'università della California (USA) tra le più prestigiose per la ricerca scientifica e l'ingegneria.

È per me un grande piacere avere l'opportunità di presentare e raccomandare Clarissa, verso la quale nutro una forte simpatia e provo una sincera ammirazione. L'ho incontrata più volte [negli anni] e ho avuto spesso l'opportunità di confrontarmi personalmente con lei su vari argomenti. Ho avuto dunque la possibilità di conoscerla a fondo e apprezzare le sue numerose qualità, talenti e potenzialità.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che Clarissa è una ragazza con un'intelligenza superiore alla media rispetto ai giovani della sua età. Questo si evince anche dai suoi risultati scolastici, che la vedono sempre tra i migliori studenti della sua scuola. Personalmente, sono stato molto colpito dalla sua crescita intellettuale e dalla sua autonomia mentale. In particolare, la sua continua e genuina curiosità nell'approfondire i vari argomenti di suo interesse, insieme al suo carattere aperto e indipendente, mi hanno dato modo di condividere con lei momenti di notevole intensità e conversazioni di grande valore.

Più volte Clarissa ed io abbiamo avuto modo di rivolgere la nostra attenzione su alcuni argomenti scientifici, in particolare la fisica, per la quale ha una spiccata inclinazione. Posso affermare, anche grazie alla mia personale esperienza di insegnante e ricercatore, che il suo livello di conoscenze e la sua matura considerazione di ogni cosa superano le normali richieste dei programmi scolastici. Clarissa ha una vera passione, e un'insaziabile curiosità, per il campo della conoscenza scientifica. Le sue doti di intuizione fuori dal comune e la sua grande capacità di analisi le permettono di comprendere immediatamente il significato e gli aspetti essenziali dei diversi problemi.

Non ho quindi dubbi nell'affermare che Clarissa possieda tutte le qualità necessarie per affrontare con successo la sua futura carriera nel campo della fisica. Sono altresì convinto che sia pronta a sviluppare una ricerca scientifica di altissimo livello. Per tutte queste ragioni, posso raccomandare caldamente e senza riserve la sua candidatura al Caltech.

Clarissa non si recò in ultimo al Caltech, ma ai fini di questo mio racconto non è importante spiegare dove e cosa abbia esattamente studiato. Menziono unicamente che frequentò un'altra prestigiosa università statunitense, occupandosi di materie tecnico-scientifiche, sorpendendo sempre i suoi insegnanti per le sue inusuali capacità e l'originalità del suo pensiero. Ma il suo percorso accademico s'interruppe a un certo punto, a causa principalmente della trasformazione che la portò a diventare Khamiel. Lo riprese molti

anni dopo, ma non credo sia mai riuscita a laurearsi, per tutti i problemi di salute che in seguito subentrarono.

Anche Laura la conosco da una vita. La sua personalità è molto differente da quella di Clarissa. Poco interessata agli studi, ha completato solo la maturità e la prima parte della sua vita l'ha vissuta essenzialmente frequentando un giro di persone dell'alta società, godendo del piacere di fare la bella vita in ambienti lussuosi ed altolocati. Essendo tra l'altro una bellissima ragazza, era sempre molto corteggiata. Tuttavia, sin dall'adolescenza, qualcosa in lei cominciò a non funzionare.

Non è facile descrivere cosa esattamente non funzionò, perché la storia dei suoi disturbi era assai articolata e Laura stessa non era in grado di decodificarli. L'aspetto più evidente era quello dei problemi alimentari: anoressia, bulimia, *vomiting* e altre patologie collegate di cui prese a soffrire sin dall'adolescenza, in un crescendo di intensità. Aveva una forte propensione a rifiutare il cibo, non perché non lo amasse – lo adorava – ma perché riteneva, e ritiene ancora oggi, di non essere in grado di sperimentare alcun tipo di equilibrio, o di armonia, in assenza di un peso corporeo estremamente basso, altamente non fisiologico.

Ha sempre spiegato che, se il suo peso non rimaneva al di sotto di un certo limite, si sentiva come soffocare, e per gestire la sofferenza che questa sua condizione di dismorfofobia le generava ha promosso nel tempo ogni sorta di comportamento compulsivo, come quello delle abbuffate, del fumare accanitamente, del danneggiarsi la pelle del viso con le dita, solo per citarne alcune, percorrendo delle spirali altamente autodistruttive, fino a minacciare più volte il suicidio.

Negli anni, le persone che le volevano bene hanno spesso temuto il collasso definitivo del suo organismo, che però non è mai avvenuto. Era come se una forma di “energia occulta” la sorreggesse da dietro le quinte, impedendole di implodere, nonostante il suo stato fisico e psicologico, con l'avanzare dell'età, fosse andato sistematicamente peggiorando. O forse era solo la buona genetica della sua famiglia, chi può dirlo? Sebbene oggi, a causa del modo in cui ha martoriato il suo

corpo, dimostri molti più anni della sua età, Laura sembra ancora sfidare, con la sua magrezza estrema, le leggi della biologia. Per lei, però, quella magrezza non è estrema, anzi: non è mai abbastanza.

Va anche detto che Laura si è dimostrata sempre piuttosto refrattaria agli aiuti terapeutici, pur avendo provato di tutto, ogni tipo di terapia, dalle più ortodosse alle più olistiche, entrando a volte anche clinica, sempre convinta che solo Dio, in ultimo, avrebbe potuto salvarla, naturalmente dopo averle presentato le dovute scuse per tutto quello che le aveva inflitto.

Per dirla in altre parole, Laura affermava sempre, parlando della sua sofferenza, che il suo era un problema “dell’anima”, non “della mente”. Aggiungeva che non riusciva a comprendere il significato della sua storia, non riconoscendosi ad esempio nel vissuto degli anoressici, che per forza di cose ha conosciuto bene nel corso dei suoi numerosi ricoveri. Posso aggiungere che ha sempre sofferto di un potente senso di colpa per non essere riuscita, con l’avanzare degli anni, a cambiare la sua situazione, tanto che il suo, nel tempo, è diventato un vero problema di coscienza! Potrei dire molto altro, ma ritengo sia più che sufficiente per il momento per aiutare chi mi leggerà a comprendere la condizione molto particolare in cui si trovava questa persona, quando tutt’a un tratto si manifestò nell’amica Clarissa la presunta incorporazione dell’Arcangelo Khamiel.

Laura, come me, conosceva Clarissa sin dall’infanzia, ma non era solita frequentarla molto, perché abitavano in luoghi distanti e perché c’erano più di quindici anni di differenza d’età tra loro. Quando si è ancora giovani, è una differenza davvero considerevole. D’altra parte, Laura sentiva di avere una particolare connessione con lei e la cosa sembrava essere reciproca.

Non sono in grado di rammentare l’anno, ma ricordo che a un certo punto Clarissa cominciò a comunicare a Laura che le stava accadendo “qualcosa” di molto particolare, che iniziava a vedere aspetti legati alla dimensione “sottile” del reale, che faceva viaggi fuori del corpo e altri fenomeni di questo genere. Oltre a questo, le disse che era in grado di vedere molto chiaramente l’origine del suo

problema, che solo lei sarebbe stata in grado di orientarla verso l'unica possibile soluzione e, quindi, avrebbero dovuto quanto prima incontrarsi per parlarne.

Sia ben chiaro Patrizia: i miei ricordi sono piuttosto confusi; quello che scrivo va preso con beneficio d'inventario. Diciamo che alcuni dettagli sono probabilmente inesatti, ma il succo di quello che racconto è corretto.

Ricordo bene come Laura parlava di Clarissa a quei tempi. Era molto contrariata per il modo a suo dire presuntuoso con cui le si rivolgeva, pretendendo di sapere cose che nemmeno lei era in grado di comprendere, tanto che inizialmente non aveva nessuna intenzione di incontrarla. “Cosa vuole questa qui da me?”, proferì una volta rivolgendosi a sua madre.

Non ricordo, cara Patrizia, se a quell'epoca tu avessi già conosciuto Laura. Noi due ci siamo conosciuti in ambito lavorativo, poi siamo divenuti amici, e penso sia tramite me che hai poi conosciuto Laura e, tramite Laura, Clarissa. Quello che ricordo con chiarezza è che, sin dal principio, hai avuto delle profonde affinità con Laura, perché alcuni dei vostri problemi apparivano simili, in particolare il vostro vissuto emotivo e il conflitto con il cibo.

Ho memoria di una Costellazione Familiare Sistemica² dove impersonavi Laura, con lei presente, e lo facevi così bene che rimase di stucco, come se si stesse guardando allo specchio. Certo, tu hai sempre avuto delle forti doti medianiche, quindi ti risultava facile “canalizzare” un'altra persona in questo tipo di lavori, ma nel caso di Laura il processo di clonaggio sembrava davvero completo. Laura ne fu molto impressionata, perché aveva scoperto una persona che, finalmente, poteva forse capirla; capirla veramente, intendo. Fatto sta che, da quel momento, siete divenute molto amiche e avete cominciato a frequentarvi assiduamente.

² Per maggiori informazioni sulle Costellazioni Familiari, si rimanda il lettore all'articolo relativo in questo numero di *AutoRicerca*, pp. 365-383 [NdE].

3 Una nuova scuola

Penso sia utile, cara Patrizia, spendere alcune parole anche sulla mia persona, su cosa vivevo negli anni in cui tutto è cominciato. Se ben ricordi, avevo appena superato un divorzio, facendo assieme alla mia ex moglie un bellissimo lavoro per gestire il difficile passaggio nel modo più armonico possibile, considerando che avevamo due figli ancora piccoli. Fu allora che rinnovai la mia esplorazione della sfera psico-emotiva. Inizialmente questo accadde per il bisogno di sbloccare quelle emozioni a cui non concedevo il permesso di esprimersi; poi, quando questo avvenne, proseguii il cammino con un altro intento, quello di portare semplicemente avanti il mio processo di ricerca interiore e crescita personale, consapevole che uno studio teorico avrebbe avuto ben poco valore se non corredato dalla pratica.

Intendiamoci, da sempre, come sai, ero interessato all'esplorazione interiore anche in senso pratico. Solo per fare alcuni esempi, oltre alle molteplici letture, sin dal 1997 m'interessai di terapie di gruppo e respirazione olotropica¹. Mi avvicinai poi allo studio dell'astrologia, della Cabbala e dei processi di regressione nelle vite passate. Mi sottoposi a sessioni di psicoterapia individuale, per meglio comprendere i rapporti di coppia. Inoltre, approfondii le mie conoscenze nell'ambito della nutrizione, sperimentando, in particolare, l'igiene naturale, i digiuni e il crudismo. Esplorai la danzaterapia, il Reiki, le terapie essene, il respirianesimo, e molte altre cose ancora. Insomma, ero molto interessato a osservare e mettere alla prova la mia "macchina umana" da diverse prospettive, per meglio comprendere *cosa* e *chi* fossi.

In quegli anni, a cavallo del nuovo millennio, fu particolarmente importante per me frequentare un gruppo di psicoterapia sistemica che anche tu hai conosciuto bene, Patrizia. Al suo interno, le pratiche

¹ La respirazione olotropica è una pratica respiratoria sviluppata da Stanislav Grof e Christina Grof, che favorisce l'accesso a stati non ordinari di coscienza [NdE].

erano molto intense e libere; si esplorava veramente di tutto, sotto la supervisione di una coppia di terapeuti che definirei coraggiosi, non solo per la tipologia di pratiche che proponevano, ma anche perché si mettevano spesso in gioco in prima persona, senza porsi su un piedistallo rispetto ai loro studenti. Questo ha prodotto, a volte, parecchia confusione; tuttavia, come dice il detto, non si può fare una frittata senza rompere qualche uovo. In ogni caso, il lavoro portato avanti assieme a loro mi permise di mettere sempre più a fuoco alcuni aspetti della mia persona.

Sempre con questa coppia di psicoterapisti, presi parte a un percorso volto ad acquisire strumenti per accompagnare gli altri, cioè per diventare a mia volta un terapeuta olistico. Nella mia lettera di motivazione, che scrissi quando iniziai questo cammino nel gennaio del 2000, usai le seguenti parole.

[Carissimi], nelle righe che seguono cercherò di indicarvi [...] quali siano le motivazioni principali che mi spingono ad intraprendere il vostro corso di approfondimento.

Sempre più scopro d'amare profondamente la vita e il desiderio più grande della mia anima è quello di aprirsi a tutte le sue meraviglie, riconoscendo in esse l'espressione di quel grande principio divino che chiamiamo Amore. Nel vostro corso di approfondimento vedo un valido strumento grazie al quale potrò sempre più comprendere e sperimentare il vero significato della parola Amore, portare questa comprensione dentro di me ed aiutare i miei compagni di viaggio a fare altrettanto. Questo è il compito che sento oggi, con grande chiarezza, di volere realizzare, ed è anche ciò che, con sempre più determinazione e coraggio, ho deciso di voler essere: un portatore di Luce.

Questo è il mio intento, quello che sento di voler far crescere dentro di me. Ogni intento nasconde un percorso; quale sarà il mio percorso al momento ancora non lo so, dipenderà soprattutto dal coraggio e dalla forza che saprò trovare dentro di me. Sono però sempre più consapevole delle mie reali capacità, anche perché credo arrivi un momento nella vita in cui anche la modestia può diventare una forza di ostacolo. Conoscersi vuole dire imparare a vedere quanto in noi deve ancora crescere, ma anche e soprattutto quanto di grande in noi esiste già, senza vergognarsi né dell'uno né dell'altro.

Dentro di me [...] vedo molto Amore ed una grande Forza. Il grande passo che sento oggi di dover compiere è proprio quello di mettere insieme queste

due qualità. Solo nella loro unione potrò trovare in me il potere di creare la mia vita. Ci sono già tutti i presupposti, le polarità sono già presenti in me, si tratta ora di fonderle insieme per dare luce a qualcosa di nuovo.

Posso dire di avere fatto negli ultimi due o tre anni dei grandi passi avanti e sento anche che negli anni a venire tutto ciò non si fermerà, anzi, tutto procederà ancora più velocemente. È arrivato il tempo per me di disfarmi completamente dei miei vecchi schemi, osando andare oltre i limiti, uscendo dal bipolarismo del bene e del male, del bianco e del nero, attingendo forza oltre il giudizio. Tutto questo, non lo nascondo, mi fa anche un po' di paura. Dovrò lavorare con molto coraggio, disidentificandomi dal mio mentale e recuperando un equilibrio emozionale profondo, equilibrio nel quale si trova anche la chiave per il recupero della mia memoria. Il [vostro] corso di approfondimento, ne sono sicuro, sarà per me un valido alleato per intraprendere questo cammino.

C'è ancora qualcosa che vorrei aggiungere. C'è un'altra ragione che mi spinge a frequentare il vostro corso, ed è legata alla parola "guarigione". Sono consapevole di possedere delle doti che mi permettono di aiutare gli altri nel loro cammino di crescita. Chissà, forse dentro di me sonnecchia un futuro terapeuta, anche se al momento non saprei dire di quale tipo. I tempi non sono ancora maturi e tanti veli dovranno ancora essere tolti dai miei occhi prima che io possa vedere chiaro in tutto ciò. La vita, comunque, è una grande avventura!

Conclusi la lettera con il seguente augurio.

[Vi] mando un abbraccio dal profondo del mio cuore e vi auguro di trovare sempre più risposte e soddisfazioni nel vostro lavoro. Pur non conoscendovi da molto tempo, posso avvertire quello che è stato il vostro percorso in questi ultimi anni. Il terapeuta che vive in voi ha imparato ad entrare sempre più in contatto con l'energia del cuore. Ci sarà sempre più guarigione nei vostri gruppi perché ora siete in grado di agire attraverso l'Amore. Il prossimo passo, che in parte state già percorrendo, è quello di confidare sempre di più nell'energia divina. Lo spirito del terapeuta può allora diventare una cosa sola con lo spirito di chi sta accompagnando, ed aiutare a guarire attingendo a quell'energia cosmica che si basa sul principio per cui esistono sì corpi malati, ma non spiriti malati...

Rileggendo questo passaggio dopo tanto tempo, cara Patrizia, devo dire che il mio era davvero uno strano augurio. In qualche modo,

scrivendolo, uscivo dal mio ruolo di allievo. Quello che dicevo era indubbiamente vero, anche se oggi non giurerei più sull'inesistenza degli spiriti malati; posso però intravedere in queste righe conclusive della mia lettera di motivazione un grande bisogno di essere visto.

Accettavo di buon grado il mio ruolo di allievo, in questo corso per psicoterapeuti, ma in qualche modo desideravo che non si perdesse di vista il fatto che non ero un allievo come tutti gli altri, che ero in qualche modo speciale, una sorta di "allievo-maestro". Scrivendo questo oggi sorrido. Molti anni dopo, individuai in queste mie esternazioni le tracce di un'autoimmagine infantile che senza saperlo viveva ancora in me, a causa di un mancato completo sviluppo della mia personalità adulta; sviluppo che avvenne solo anni dopo, grazie anche al tuo aiuto, Patrizia.

Quello fu anche il periodo in cui, mesi dopo, scoprii i libri di Omar e Haldir. Questa scoperta fu per me il segnale che dovevo portare la mia attenzione altrove. Conservo ancora la lettera che scrissi alla coppia di terapisti a inizio 2001, per annunciare loro che non avrei più continuato a seguire la loro scuola di formazione, che avevo a quel punto frequentato solo per un anno. Ecco alcuni stralci significativi della mia comunicazione.

[Carissimi], come vi ho già accennato [...], sto attraversando un periodo ricco di nuove aperture. Lo si può anche definire un periodo di crisi, se intendiamo la parola "crisi" nel suo senso proprio, che è quello di "scelta." Una crisi che subentra quando ci si confronta con onestà con una realtà che muta, interiore o esteriore che sia, e che ci porta a dover scegliere una nuova via. La crisi diventa allora una grossa opportunità di crescita, un processo altamente costruttivo e curativo nel quale è possibile ripercorrere, umilmente, quel cammino che a volte ci illudiamo di aver già percorso. Un ripartire da zero insomma, o quasi, nel tentativo di penetrare in quella dimensione di verità che è la sola capace di guidarci verso il succo dell'esistenza e verso un'azione che scaturisca dal nostro essere più profondo.

Essere sé stessi non è però facile, anche perché per essere sé stessi bisogna prima imparare ad essere, ed è da così poco tempo che sento di riuscire a sfiorare la comprensione di quello che ciò possa significare.

In tutto questo movimento vi è però, sicuramente, una costante che va al di là delle forme esteriori che può prendere il mio cammino. Questa costante è quella della mia assidua ricerca della consapevolezza di sé e del senso del mio esistere. Sono però convinto che il raggiungimento di questa meta rappresenti unicamente un'opportunità per l'essere umano, che la coscienza di sé non sia un dato di fatto, ma una condizione da conquistare. Se io getto una manciata di semi nel terreno, solo un'infima parte di questi sbocceranno, anche se tutti possiedono, in un certo senso, lo stesso potenziale di crescita! E, similmente a quei semi gettati nel terreno, sento che nella mia ricerca non potrò andare così lontano senza trovare quella fonte di nutrimento in grado di sostenermi.

Non tutti i terreni rimangono però fertili allo stesso modo per ogni tipo di seme. E allora ci può essere il bisogno di passare a un altro terreno, per completare la crescita...

Credo che assomigliamo più a dei bambini che si avventurano in giungle piene di pericoli e trabocchetti che a veri esploratori. Ci illudiamo di conoscere una strada ma il più delle volte, temo, giriamo in tondo. Nello stesso tempo, pur essendo dei bambini sperduti, siamo anche esseri dalle grandi possibilità, capaci di realizzare quanto c'è di più grande in questo universo. Ed è in questa apparente contraddizione, quella tra la divinità che alberga in noi e il nostro aver smarrito la strada di casa, che l'essere umano può trovare la giusta misura per il suo sviluppo.

Una celebre affermazione di un autore che non ricordo diceva: "Se incontri il Buddha per la strada uccidilo!". Con questo intendeva che dobbiamo distruggere la falsa speranza che qualcuno all'infuori di noi, un guru ad esempio, possa intraprendere al posto nostro il cammino, che è sempre unico ed irripetibile. Ma proprio perché siamo come bambini sperduti in una giungla selvaggia e piena di insidie, abbiamo anche un disperato e reale bisogno di quel Buddha, che può illuminarci il percorso ed aiutarci a non perderci... In questa via di mezzo, tra Lucifero e Arimane, come direbbe Steiner, sento risieda il senso del cammino dell'uomo, e comunque il senso della mia ricerca e della mia battaglia interiore [...].

Voi fate indubbiamente parte di quelle persone con le quali ho potuto effettuare un pezzo di cammino molto importante. Compagni di avventura e, come giustamente [avete affermato nella vostra risposta alla mia lettera di motivazione], un po' i miei maestri per un pezzo del mio cammino. Grazie a voi e all'opportunità che mi avete offerto. Partecipando ai vostri gruppi, ho potuto aprirmi a quella dimensione del sentire che ho dovuto soffocare per così tanto tempo nella mia infanzia. Ho potuto scoprire o riscoprire nuove verità e cominciare a conoscere quanto di vero si agita e vive in me. Non è poco ve

l'assicuro! Senza di voi oggi non potrei essere quello che sono. Di questo vi sono e vi sarò sempre immensamente grato.

Fa però parte della mia responsabilità di fronte alla vita capire quando è il momento per il mio seme (o per la mia piantina, se già qualcosa è sbocciato) di abbandonare un terreno, se così si può dire, per trovarne uno nuovo. E quello che sento oggi con molta chiarezza dentro di me è che il mio percorso con voi è giunto a un termine, se non altro in quella che è la sua forma attuale. In altre parole, ho preso la difficile decisione di non frequentare più i gruppi ed il corso di approfondimento [...].

Recentemente, come accennato nel mio ultimo verbale, ho sentito il richiamo di altre fonti di ispirazione, che mi hanno portato a nuovi incontri. Sento che questi incontri non sono casuali, ma che fanno parte di un mio prestabilito programma esistenziale. Comunque, indipendentemente dalle percezioni che uno può avere, che a volte possono rivelarsi sbagliate (a causa della sottile distorsione della realtà che spesso avviene quando anche degli aspetti emotivi sono coinvolti), sento di dovermi basare unicamente sulla mia guida interiore, sulla mia capacità di valutare quello che sto facendo, senza basarmi su nessuno al di fuori di me. Da maggio in poi comincerò a frequentare [un particolare Istituto]. Credo che i maestri che lo guidano abbiano veramente realizzato in loro la profonda conoscenza del sistema che trasmettono e sono felice dell'opportunità di poter fare il mio prossimo pezzo di strada assieme a loro [...].

Mi farebbe piacere trovare assieme a voi il modo migliore per comunicare la mia decisione al resto del gruppo, affinché la mia partenza non sia fonte di possibili interpretazioni errate da parte di alcuni. Questo lo dico solo perché sono consapevole di essere per molti, in un certo senso, un punto di riferimento all'interno del gruppo, e mi dispiacerebbe veramente se la mia partenza potesse creare un disagio, legato magari al pensiero che se me ne vado è perché c'è qualcosa che non va... Chiaramente questo non è il caso, come spero di essere riuscito ad esprimere con sufficiente chiarezza in questa mia lettera [...]. Anche se ogni separazione nasconde sempre un possibile dolore, questo dipende sempre da come si vogliono guardare le cose. C'è unità anche nella separazione! E questo è forse proprio il nocciolo di quanto tutti noi dobbiamo imparare, confrontandoci con gli innumerevoli aspetti illusori della vita nella materia [...]. Vi voglio bene, Massimiliano.

Permettimi, cara Patrizia, di soffermarmi su un aspetto della mia lettera, quello in cui affermo che, quando sono presenti degli aspetti

emotivi, questi possono produrre delle distorsioni nella nostra percezione della realtà. Naturalmente, è bene precisarlo, ciò dipende dall'origine delle emozioni che in determinate circostanze si attivano. Le emozioni che scaturiscono dal profondo del nostro essere possono certamente guidarci nel riconoscere qualcosa di importante; altre volte però, se la loro origine è più superficiale, possono produrre l'effetto opposto, cioè indurci a conferire importanza a ciò che importanza non ha, portandoci fuori strada. Intendiamoci, le nostre emozioni sono sempre portatrici di informazioni utili, ma non sempre la nostra interpretazione circa quello che ci starebbero dicendo è quella corretta.

Tornando al mio avvicinamento all'Istituto guidato da Omar e Haldir, ricordo bene l'emozione che provai quando, negli scaffali impolverati di una libreria esoterica di Bologna, trovai due dei loro volumi. Mentre li percorrevo rapidamente per decidere se acquistarli, percepii qualcosa. Un'emozione per l'appunto. Forse era generata dallo stile con cui gli autori si esprimevano, che traspirava autorevolezza, o forse era il fatto che parlavano di una sorta di chiamata. O, forse, era qualcos'altro ancora. Poteva essere anche una mia "segnalica parapsichica" che mi diceva di portare attenzione su quei testi. La ragione di questa richiesta di attenzione non era però chiara: quei testi rappresentavano un pericolo oppure una grande opportunità? Ad ogni modo, a prescindere dalle interpretazioni, innegabilmente provai qualcosa di intenso.

Come sai Patrizia, poiché quei libri li hai letti anche tu, gli autori di quei testi, con parole molto chiare, non solo scrivevano che chiunque avrebbe potuto ricevere la loro guida semplicemente richiedendo l'ammissione all'Istituto – che descrivevano come una scuola occulta per la trasmissione di una vera conoscenza – ma affermavano di rappresentare, letteralmente, la Via, la Verità e la Vita per quest'era, sottolineando la necessità per ogni ricercatore del vero di collegarsi alle loro persone.

Penso sia utile citare uno stralcio preso da uno dei già menzionati libri, affinché sia chiara questa loro modalità espressiva decisamente assertiva.

In realtà, le nostre persone e il Messaggio che siamo venuti a portare sono un'unica e indissociabile Verità. Ciò che un Ricercatore può toccare attraverso il nostro Insegnamento, può toccarlo perché noi lo rendiamo possibile. Come abbiamo affermato nel nostro primo libro, non siamo Discepoli... né Maestri della Gerarchia, secondo l'accezione con cui madame Blavatsky ha definito i portatori di tale Lignaggio Spirituale. Sarebbe assai più corretto affermare che i Maestri conosciuti (per sentito dire) dalla Società Teosofica, possono essere considerati nostri Discepoli. Per tale ragione, asserire che non conta entrare in contatto con noi, giacché la Verità è ovunque, è negare quella stessa Verità... e discostarsi dalla più grande opportunità offerta all'umanità in questa Era.

Mentre scrivo tutto questo, mi vengono in mente le parole pronunciate da un insegnante di Coscienziologia² quando iniziai a frequentare i loro corsi, a partire dal 2004, a Londra. Forse parlerò ancora, più avanti, di questa organizzazione, perché in un'epoca successiva, nel 2013 per l'esattezza, avvenne al suo interno uno scisma che mi ricorda in parte quello avvenuto tra Omar e Haldir nel 2017. Ad ogni modo, ricordo che questo insegnante, commentando le famose parole di Gesù, "io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (parole che Omar e Haldir riprendevano praticamente tal quali, riferendole alle loro persone), affermava che queste non potevano essere espressione di un'etica avanzata, per il fatto stesso che asserivano che solo seguendo una specifica persona fosse possibile non solo accedere alla verità ma altresì elevarsi spiritualmente, come se vi fosse un'unica via percorribile e che questa passasse tramite la persona in questione. Questa è la formula perfetta, diceva ancora questo insegnante, per creare un sistema di venerazione e devozione religiosa rivolto a una

² Con il termine "Coscienziologia", introdotto dal medium brasiliano Waldo Vieira, s'intende quella scienza che studia la coscienza in modo integrale, olosomatico e multidimensionale. Vedi in particolare il numero 1 di AutoRicerca, 2011 [NdE].

singola figura umana, con tutti i problemi che questo comporta per l'acquisizione di un'autonomia reale da parte dei devoti.

Naturalmente, quello che l'insegnante non sembrava cogliere è che c'era anche un modo più ampio di intendere queste parole, ad esempio considerando che un alto iniziato poteva essere inteso come un'espressione incarnata di una particolare energia iniziatica, quindi come l'epicentro sul pianeta di un determinato campo di possibilità, sebbene tali possibilità siano comunque accessibili a chiunque, anche a coloro che non lo incontrassero fisicamente. Omar e Haldir precisavano a dire il vero anche questo, che non era necessario incontrarli fisicamente; al contempo, però, dicevano che non incontrarli non sarebbe stato equivalente a incontrarli.

Ad ogni modo, tornando a me, il contenuto dei loro testi, chiari ed esaustivi su molte questioni esoteriche e metafisiche, anche legate alla nostra "storia prima della storia", produssero in me quella che potrei definire un'attrazione fatale. Anche perché, se fosse stato vero solo un decimo di quello che affermavano, mancare di incontrarli sarebbe stato un po' come mancare di cogliere la più grande occasione non solo della mia vita, ma del mio intero ciclo di reincarnazioni (se chi legge è disposto a credere alla reincarnazione). Avevo davvero scoperto per caso i loro testi o si trattava di una sincronicità?

Più avanti nella mia vita sviluppai dei pensieri più critici circa le ragioni della mia forte attrazione iniziale verso questi due maestri. Il fatto che fossero (in apparenza, se non altro) in contatto diretto con una fonte di conoscenza da cui sarebbe discesa ogni altra forma di conoscenza sul pianeta ha sicuramente svolto un ruolo importante. Tuttavia, forse, altrettanto importante era il mio desiderio di incontrare una sorta di figura paterna normativa positiva, in grado di vedere finalmente tutto il mio valore. In altre parole, la domanda resta aperta circa la possibilità che, a quel tempo, ciò che sentivo fosse più un bisogno psicologico che una traenza autentica della mia anima. Probabilmente erano vere entrambe le cose, a riprova del fatto

che le nostre emozioni possono essere l'effetto congiunto di memorie che provengono da diversi livelli del nostro essere.

Su questi temi, sui bisogni psicologici, ci saremmo poi confrontati a lungo tu ed io, Patrizia, negli anni a venire, ad esempio studiando l'analisi transazionale di Eric Berne, e altri trattati di psicologia evolutiva.

4 Mago nero

Visto che siamo in tema di incarnazioni divine, reali o presunte che siano, vorrei ora raccontarti, cara Patrizia, un episodio legato ai due terapeuti da cui mi ero congedato. Nella mia lettera affermavo di essermi trovato, in alcune occasioni, in pieno disaccordo con loro. Vale la pena menzionare un episodio significativo.

In un angolo della sala in cui praticavamo con il gruppo c'era, assieme ad altri simboli religiosi posti su un piccolo altarinio, la fotografia di un noto guru indiano, autoproclamatosi incarnazione di Shiva-Shakti. A quei tempi, era ancora in vita. Morì poi nel 2011, all'età di 85 anni, lasciando sgomenti i suoi milioni di seguaci perché aveva in precedenza annunciato che sarebbe morto a 93 anni.

Conoscevo molte persone devote a questo signore e devo dire che rimasi inizialmente a mia volta affascinato dalle possibilità che enunciava. D'altra parte, c'erano anche numerosi aspetti della sua persona che apparivano incompatibili con il fatto che potesse essere davvero quello che diceva di essere. C'erano ad esempio delle testimonianze di abusi sessuali e avevo addirittura conosciuto personalmente alcune delle vittime di questi suoi presunti crimini. Queste testimonianze di ex devoti che avevano abbandonato l'organizzazione erano segnali preoccupanti, sebbene non necessariamente definitivi, perché sapevo che certe pratiche "tantriche" potevano essere travisate dalle persone che vi si sottoponevano. Inoltre, sapevo che un movimento luminoso poteva subire forti attacchi dalle forze di opposizione, volti a discreditarne l'immagine.

Le mie obiezioni erano in realtà molto più dirette. L'apparenza fisionomica di questo signore non mi ispirava nulla di luminoso. Ma c'era di più. Avevo un caro amico pittore, molto devoto, che un giorno realizzò una tela ad olio del presunto avatar, a grandezza naturale e incredibilmente realistica. Quando mi trovai alla presenza

di tale rappresentazione pittorica, potei da un lato percepire come l'immagine colpisse profondamente l'emotivo dell'amico pittore, che si commuoveva ogni volta che la guardava, e dall'altro sentivo che emanava qualcosa di sinistro, che si situava oltre l'apparenza dell'immagine.

A quei tempi mi stavo esercitando con un *biotensore*, un particolare strumento radioestesico utile per amplificare le nostre percezioni, ad esempio nella lettura dei campi di energia sottile. Decisi di puntarlo proprio all'altezza del chakra del cuore dell'immagine del "santone", provando a non coinvolgere il mio emotivo, cioè cercando di evacuare dalla mia mente il fatto che stavo testando un avatar divino. Lo strumento mi indicò che quel centro cardiaco era in qualche modo chiuso, o comunque che non si muoveva nel modo abituale; inoltre, nel corso della misura provai delle sensazioni molto spiacevoli.

Ora, in uno dei testi di Omar e Haldir, c'era un intero capitolo dedicato ai diversi movimenti religiosi sul pianeta, con una descrizione dettagliata del guru in questione, che veniva descritto come un vero e proprio mago nero e un anticristo. Non entro nei dettagli della loro analisi, probabilmente accurata, in quanto essa ci porterebbe fuori tema; dico solo che ne rimasi molto colpito, perché mi permise di fare il reset delle mie percezioni ambivalenti su questo personaggio, nei confronti del quale provavo un misto di attrazione e repulsione.

Tra le domande che ponevano i due maestri c'era la seguente, che trovai particolarmente pertinente considerando che conoscevo numerosi devoti del guru che lo avevano incontrato molte volte, partecipando anche a ritiri prolungati in India. È possibile, chiedevano, entrare in contatto diretto con il divino incarnato, magari a più riprese, senza che nessuna trasformazione sostanziale avvenga nella vita di una persona? Questa domanda mi colpiva perché in effetti non avevo mai osservato dei cambiamenti reali tra le persone che lo seguivano, che rimanevano in seguito in uno stato di

devozione, o forse dovrei dire di dipendenza, nei confronti del loro presunto maestro.

C'era un'altra domanda fondamentale. L'avatar della nuova aveva il compito di rendere possibile l'esteriorizzazione dei misteri dell'iniziazione su questa terra, ovvero, rivelare i segreti contenuti nel passaggio di quest'era. Quali nuovi insegnamenti e misteri sarebbero stati rivelati per suo tramite?

Tutte domande estremamente importanti, che mi fecero molto riflettere, e devo dire che, molto tempo dopo, mi sarei posto gli stessi interrogativi anche in relazione all'operato di Khamiel, Omar e Haldir.

Ad ogni modo, ricordo bene il momento in cui promossi una lunga e difficile conversazione all'interno del gruppo di lavoro in cui mi trovavo, chiedendo che venisse tolta l'immagine del presunto guru e possibile mago nero dalla sala pratica. Ci furono molte reazioni avverse e gli stessi psicoterapeuti che guidavano il gruppo rimasero alquanto scioccati, non tanto dalla mia richiesta, quanto dall'inflessibilità della stessa: o se ne andava l'altarino con l'immagine del guru o me ne andavo io.

Dopo numerose discussioni, che ruotarono attorno alla domanda "esiste una sola verità o molteplici verità?", l'intelligenza evolutiva del duo prevalse (o forse la loro prudenza?). L'immagine fu tolta. Alcuni mesi dopo, uno dei due terapisti, che era la persona più legata al guru, mi disse che dopo aver tolto quell'immagine aveva percepito che "qualcosa" si era liberato nella sala di pratica, che l'energia era diventata più leggera e aveva la sensazione di avere in qualche modo girato pagina rispetto a un precedente momento della sua vita, dove aveva chiesto guida e sostegno a quel personaggio. Ora, invece, sentiva di non averne più bisogno. Ritenne quindi di dovermi in ultimo ringraziare, per avere creato la possibilità di produrre questo cambiamento.

Questi episodi rafforzarono in me, in quel momento, la sensazione che Omar e Haldir potessero realmente essere quello che affermavano di essere. I cambiamenti di cui parlavano sembravano avvenire anche solo tramite la lettura dei loro testi. Più avanti avrei

provato sensazioni simili interagendo con Khamiel, ad esempio quando ci trovammo ad analizzare insieme il lavoro delle già menzionate Costellazioni Familiari Sistemiche, oggi molto alla moda, osservando che vi erano numerosi punti critici che spesso venivano sottovalutati, con effetti collaterali che potevano divenire anche molto spiacevoli. Queste mie riflessioni con Khamiel, tra l'altro, mi portarono a redigere un articolo anni dopo, che aiutò molte persone a chiarire quello che avevano realmente vissuto nel corso di una terapia di questo genere¹.

¹ Includiamo in questo volume l'articolo in questione, inizialmente trasmesso solo alle persone interessate e pubblicato in seguito su *Medium*, nel 2015 [NdE].

5 Incontri arcangelici

Vorrei ora parlarti Patrizia dei miei primi incontri con Khamiel, Omar e Haldir, cioè con i tre presunti arcangeli. Ricordo bene quello con Omar e Haldir, sebbene fosse del tutto impersonale. Al contrario, benché con Clarissa fossimo amici di lunga data, non ricordo bene il mio primo incontro con il suo alter ego Khamiel.

Più esattamente, i due signori della luce e della non-luce li incontrai perché, dopo aver letto i loro libri, mi iscrissi al loro Istituto, o scuola occulta, pagando la mia prima retta nel 2001. Con una cara amica, anche lei interessata, a cui darò lo pseudonimo di Leila, cominciammo a seguire le aule teoriche, che mi diedero l'occasione, dopo un colloquio iniziale con uno dei loro discepoli, di vedere infine i due maestri di persona.

Ricordo distintamente quando Haldir passò la prima volta vicino a me. Percepì un piccolo fremito nel mio campo energetico. Era solo la mia emozione o era la percezione della sua particolare emanazione energetica? Forse entrambe le cose. Omar, invece, l'incontrai da vicino per la prima volta nei bagni dell'Istituto e non ebbi nessuna sensazione energetica particolare. Rimasi solo divertito dal fatto che, scherzosamente, mi fece notare che lui non si asciugava le mani con le salviette ma usava l'acqua residua nelle mani per rifarsi la piega dei capelli!

Nel corso della prima aula teorica, ricordo che si parlò della nozione del tempo da una prospettiva davvero inusuale per un fisico teorico come me. Rileggendo dai miei appunti del 15 maggio 2001, i due maestri spiegarono che il tempo, così come noi lo percepiamo, poteva essere compreso come un'intuizione della multidimensionalità che si trova oltre la "prigione tridimensionale". Quello che noi percepiamo come tempo, affermavano, sarebbe in realtà un vero e proprio spazio tridimensionale le cui dimensioni sarebbero la *velocità* (il tempo scorre a diverse velocità), la *durata* (ad

esempio di un intervallo di tempo) e la *direzione* (come espresso dalla sua freccia).

Erano concetti affascinanti e al contempo non del tutto convincenti per una mente come la mia, abituata a riflettere sui fondamenti della fisica. Ad esempio, velocità e durata dei processi temporali sono grandezze tra loro dipendenti, quindi non potevano essere associate a delle variabili indipendenti in grado di definire delle dimensioni separate, come l'altezza la larghezza e la profondità sono invece in grado di fare, nel caso dello spazio.

Nelle loro spiegazioni, i due autonominati maestri definivano poi una Stella di Davide formata dall'unione delle tre dimensioni spaziali con le tre presunte dimensioni temporali, espressione di un iperspazio a sei dimensioni. Il centro di quella stella simboleggiava la settima dimensione, quella dell'agire, da intendere non nel senso di un movimento nello spaziotempo ma di un moto esistenziale. Un elemento di realtà senza il quale lo spazio esadimensionale appena descritto sarebbe rimasto solo potenziale.

Come dicevo, a quei tempi, in quelle loro descrizioni apparentemente autorevoli, c'era qualcosa che mi affascinava e al contempo mi lasciava sospettoso. Comprendevo che, forse, non dovevo adottare il mio metro di giudizio scientifico nel valutare questi concetti che Omar e Haldir presentavano, in quanto probabilmente andavano intesi solo simbolicamente, per non dire metaforicamente. Insomma, più del loro contenuto di verità in senso letterale era forse importante quello che permettevano di fare: invitare a pensare al di fuori dei nostri pregiudizi spaziotemporali abituali.

Tuttavia, l'osservazione che mancai di fare a quell'epoca è che le odierne teorie fisiche, senza nulla sacrificare alla coerenza, sono già in grado di fare questo, cioè di rimettere in questione l'assunto ingiustificato secondo cui la nostra realtà fisica sarebbe interamente rappresentabile entro un teatro spaziotemporale. Quindi, col senno di poi, ritengo che le tre dimensioni temporali descritte da Omar e Haldir fossero semplicemente il frutto di una costruzione fantasiosa, che aveva come unico scopo quello di suggestionare.

Eppure, loro presentavano queste nozioni come se fossero un dato oggettivo del reale.

Ad ogni modo, cara Patrizia, quando iniziai a frequentare i seminari di pratica, entrai in contatto con un ambiente molto emozionante, di alta qualità estetica, con delle pratiche che venivano condotte con evidente competenza. In altre parole, non rimasi deluso dal mio frequentare l'Istituto, sebbene non ebbi mai, a quei tempi, l'occasione di conoscere da vicino i maestri, salvo qualche breve scambio di convenevoli.

Per permettere a chi ci legge di captare qualcosa di quell'ambiente di pratica, riproduco qui di seguito un breve passaggio tratto da uno dei loro libri, dove un "cantore" che non era un personaggio reale, ma era venduto come tale, racconta un momento di pratica.

Ancora una volta accedo alla sala di Pratica, e di nuovo colgo una grande differenza nell'atmosfera generale. Gli allievi sono tutti seduti in perfetto silenzio, con le gambe incrociate e le schiene erette. Siedono su larghi sottogambe dall'apparenza molto morbida, e i loro glutei poggiano su particolari cuscini, dalla foggia circolare e dallo spessore variabile. Qualcuno è assiso su una sedia, probabilmente per qualche problema di natura articolare. Il silenzio è perfetto, eccezion fatta per un canto religioso dolcissimo, che viene effuso attraverso le casse di amplificazione presenti nell'ambiente. La luce nella sala è di un meraviglioso arancio, prodotto da tessuti del medesimo colore, con i quali le vetrate sono state ricoperte. Mi viene alla mente la sensazione sacrale e potente generata dai "vetri cattedrale". I Monaci sono tutti composti a destra e a sinistra dello Stupa. Al centro siedono i Maestri, questa volta anch'essi al suolo, come tutti gli altri. Una Monaca che ancora non conosco si alza e porta una ciotola fumante verso il centro della stanza. Da essa si levano nuvole azzurre di una straordinaria fragranza. L'incenso odora di bosco e di resine miste. Vengono accesi anche alcuni bastoncini dal profumo pieno e toccante. Saprò in un secondo tempo che sono prodotti all'interno dell'Istituto, secondo una Scienza ormai quasi interamente perduta. Il tipo di profumo percepito non somiglia comunque a nessun altro incenso da me conosciuto. L'atmosfera generale è pregnante e immota. La Classe che osservo è una di quelle avanzate, e di fatto si coglie una presenza particolare in tutti gli allievi. Vedere un numero così ampio di individui, tutti profondamente assorti nel silenzio, genera un impatto emotivo di considerevole rilievo. Almeno, su di me. I Maestri

forniscono per tutto il pomeriggio indicazioni e Insegnamenti pratici, che alternano a lunghi periodi di completo silenzio. Le persone si impegnano di volta in volta nei procedimenti spiegati, tutti di natura squisitamente interiore. Da quanto posso vedere, se il mattino è dedicato alle procedure corporali, il pomeriggio è invece occupato da tutto ciò che rientra più specificatamente nella sfera psichica ed energetica. I Monaci si alzano regolarmente, vigilano sugli allievi e spiegano con sollecitudine ogni aspetto della pratica. [...] Verso le diciotto viene effettuata una pausa, nel corso della quale gli allievi possono chiacchierare, bere acqua o tè, rilassarsi. L'ambiente è sempre straordinariamente libero e informale. Non colgo nei presenti alcuna forzatura o tendenza all'affettazione. Anche il rapporto degli allievi con i Monaci e i Maestri è estremamente libero e paritario. Osservo che tutti danno del tu ad [Haldir] e a [Omar] e sebbene ognuno dimostri educazione e rispetto ammirabili, sovente la relazione tra le Guide e gli allievi è scherzosa e amichevole. È evidente che quanto i Maestri affermano di loro stessi non pesa in alcun modo sul rapporto che essi scelgono di tenere con le persone. Ho visto personaggi che per molto meno si comportavano con incredibile distacco nei confronti degli allievi, lasciando cadere le cose dall'alto, come si usa dire. [Omar] e [Haldir] invece, non lasciano cadere le cose dall'alto neppure quando rivelano concetti sconosciuti ai più grandi pensatori e filosofi di questo secolo.

Tu Patrizia, a quei tempi, non avevi ancora conosciuto Omar e Haldir, ma in seguito decidesti di accompagnarmi a una delle loro *sesshin* intensive, dopo che ti avevo così lungamente parlato di loro. Ricordo una tua lunga conversazione con Haldir, avvenuta con grande sorpresa degli allievi frequentatori della scuola, che non capivano come fosse possibile che una nuova arrivata s'intrattenesse così a lungo con il maestro. Magari mi racconterai qualcosa di più di quel tuo incontro, se lo vorrai.

Ad ogni modo, qui si vede già la differenza di postura tra te e Laura. Anche Laura, infatti, apprese da me dell'esistenza di questi due misteriosi individui, e lesse i loro libri, ma a differenza tua non ricordo espresse mai il desiderio, o la curiosità, di toccare con mano i loro insegnamenti. Una delle possibili ragioni è che Clarissa si era già annunciata nella sua nuova veste di Khamiel, Angelo dell'Ordine, e Laura aveva già introiettato l'informazione secondo cui lei non era

realmente l'umana Laura, ma Nike, la Dea della Vittoria, fatto che spiegava tutte le sue tribolazioni in questa dimensione caduta.

Purtroppo, per quanto io rovesti negli armadi dei miei ricordi, non riesco a rinvenire in essi la memoria della prima volta che parlai con Clarissa nella sua nuova veste di Khamiel. Credo questo sia dovuto al fatto che il suo passaggio alla presunta realtà angelica avvenne in fasi graduali. C'è stato un periodo in cui la presenza della Clarissa che tutti noi conoscevamo si alternava con la manifestazione di qualcun altro di non definito, ma non ricordo se quel "qualcun altro" si presentò da subito con il nome Khamiel. Ho un vago ricordo di un certo "Mr. Khami", che col tempo divenne solo Khami, e infine Khamiel.

Un'altra cosa che ricordo, perché me la raccontò Laura, è che ci fu un momento in cui Clarissa, ascoltando Laura parlare di un maestro tibetano che lei seguiva a quei tempi (un *rimpoche*) le disse: "Guarda che sono io la tua Maestra!", o qualcosa del genere.

Una cosa è sicura: col passare del tempo fu sempre più presente Khamiel e sempre meno presente Clarissa, fino a quando fu stabilmente presente solo Khamiel, praticamente ventiquattr'ore su ventiquattro, o almeno, questo è quello che sembrava. Quello che posso dire è che la presenza energetica di Khamiel era molto diversa da quella di Clarissa, nel senso che si sentiva che il suo corpo accoglieva non solo un maggiore quantitativo di energia, ma anche in una forma più strutturata. D'altra parte, Khamiel manifestava attributi molto simili a quelli di Clarissa, quasi che fosse la sublimazione di un simbolo astratto che catturava con forza ogni aspetto potenziale di quest'ultima.

Comunque, a prescindere dalle memorie dei miei "primi contatti" con Omar e Haldir – e in seguito con Khamiel – posso con certezza affermare che nel 2001 frequentavo tutti e tre i presunti arcangeli e mi chiedevo curioso che relazione potesse esserci tra loro, ovviamente nell'ipotesi che le loro autoproclamate identità fossero reali.

6 Le due torri

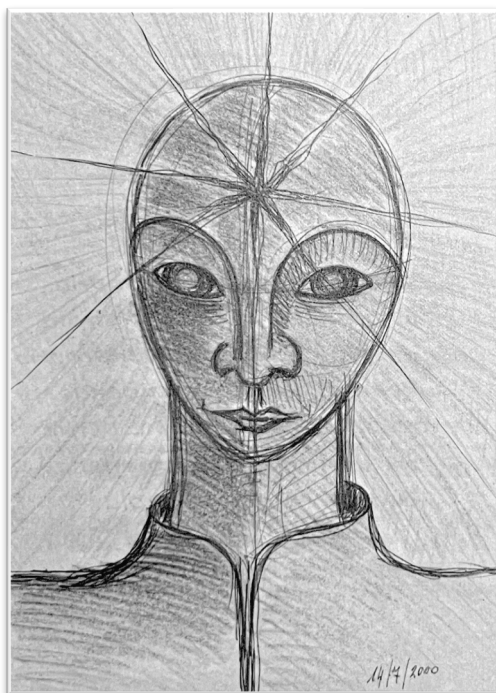
Desidero ora raccontarti, cara Patrizia, un breve aneddoto, che forse in parte ricorderai. È molto significativo del livello di astrusaggine che potevano assumere le tesi di Khamiel a quei tempi, e del modo piuttosto acritico con cui tutti noi le ascoltavamo. Il problema è che i suoi racconti si situavano sempre su un piano di realtà che non ne permetteva la verifica diretta. Inoltre, il suo modo di spiegare determinati eventi sembrava davvero poco plausibile. Questo non significava però che fosse necessariamente falso. Anche nella ricerca scientifica esistono spiegazioni migliori di altre, che possiedono maggiore potere esplicativo. Il potere esplicativo però non è un garante di verità, sebbene, solitamente, garantisca a una teoria scientifica maggiore longevità.

Ma veniamo all'aneddoto. Khamiel venne a casa mia, a Lugano, e le mostrai un disegno che avevo realizzato, il ritratto di uno strano essere. Ogni tanto mi capitava di fare dei disegni di volti un po' alieni, che colpivano le persone sensitive. Uno di questi fu, tra l'altro, pubblicato in un libro di memorie atlantidee (vedi sotto).

Un mio caro amico medium, di cui non farò il nome, quando vide il disegno in questione provò a contattare l'essere rappresentato e, quando lo fece, rimase sgomento, dicendo di non aver mai visto nulla di simile, provando molta paura. Pronunciò un nome, che non riporterò qui, perché altre persone che lo hanno udito sono rimaste energeticamente appesantite. Tra l'altro, un'altra medium, prima di lui, guardando il disegno aveva udito un altro nome, ma per correttezza verso il lettore eviterò anche in questo caso di menzionarlo. Quanto al disegno, anche volendo non potrei più mostrarvi l'immagine di quel volto, perché bruciai tutte le sue copie.

Ora, quando mostrai l'immagine a Khamiel, lei mi disse subito che vi era davvero tantissima luce, ma anche una piccola parte di ombra, e che quella parte la preoccupava molto. Vedeva l'occhio

sinistro della figura sanguinare e si chiedeva dove fossero finite le antenne che quell'essere, a suo dire, aveva. La sua impressione, dunque, era di una luce molto potente, ma anche di un lato oscuro potenzialmente molto brutto.



(Possibile) memoria atlantidea. Tratto da:
Memorie di Atlantidei, Edizioni ATLAN, 2000.

Quando la risentii al telefono, poco tempo dopo, mi disse che l'essere che avevo disegnato aveva un nome, che mi comunicò. Era un nome ebraico, ma non so dire se ci fosse un collegamento specifico con il personaggio biblico associato. Il nome era comunque diverso dai due precedenti e, anche in questo caso, eviterò di menzionarlo. Chiamerò semplicemente il personaggio "Mr. A".

Khamiel mi disse che quell'essere era alla guida di un altro universo, governato da leggi molto differenti rispetto alle nostre. In quell'universo, la "luce-ombra" non era come la nostra, in un certo senso era incompatibile con la nostra. Questa era la ragione per cui

Mr. A le appariva con una luce estremamente accecante: la sua luce non era di questo universo, diceva, e questo forse spiegava la paura provata dal mio amico medium.

Mr. A, continuò sempre Khamiel in quella sorprendente telefonata, era il fratello di sangue di Osiride. Nel suo universo non c'era più l'aspetto corporeo, avevano come dimenticato la parte fisica, un po' come noi abbiamo in un certo senso dimenticato la parte spirituale. Per svariate ragioni, Mr. A. aveva portato la sua attenzione al nostro universo, impossessandosi sul piano fisico del corpo di un noto terrorista. Ti ricordo, Patrizia, che era il 2001 e la telefonata avvenne il 19 settembre, quindi poco dopo i tragici eventi di New York.

Quella parte "cattiva" che Khamiel aveva visto nel mio disegno, la si poteva riassumere, mi disse, nel concetto "il fine giustifica i mezzi". Usando il corpo del terrorista in questione, Mr. A. aveva distrutto le due torri del World Trade Center. Aggiunse poi che il loro crollo non era possibile in termini unicamente di leggi fisiche, in quanto erano state progettate per resistere a un impatto aereo, ma che la fede cieca dei seguaci del terrorista aveva permesso di rendere un tale evento avverabile.

Le stranezze di quella telefonata non finirono lì. Le due torri, aggiunse, funzionavano come degli obelischi invertiti e la loro distruzione aveva permesso ad altri universi di cominciare a risvegliarsi. In questo senso, sebbene migliaia di persone fossero morte, l'operato di Mr. A. era da considerarsi come positivo, se contemplato da un'ampissima prospettiva.

Quello che mi raccontò era davvero sconcertante, e in parte delirante. Non solo per il fatto che quel disegno, che a suo tempo realizzai, aveva già colpito l'emotivo di molte persone sensitive per la via della sua particolare emanazione, ma anche perché, in una delle precedenti volte in cui Khamiel venne a trovarmi a Lugano, mi aveva chiesto se sapessi nulla riguardo alla simbologia di una carta raffigurante due torri e due gemelli. Ebbene, le due torri in questione,

mi disse col senno di poi, erano quelle del World Trade Center, mentre i due gemelli erano lei e Mr. A.

Mi disse che, grazie al disegno che le avevo mostrato, era riuscita a ritrovarlo più velocemente; altrimenti, aggiunse, chissà quando sarebbe riuscita a scovarlo! Mi disse di averlo combattuto e ucciso, grazie all'aiuto di alcuni suoi alleati, senza i quali, sosteneva, non sarebbe mai riuscita nell'impresa.

Continuò dicendomi che sulla terra restava ancora l'involucro fisico-eterico di Mr. A, quello del terrorista all'origine dell'attentato, e alcuni brandelli del suo involucro astrale. Alla guida dell'universo da cui proveniva c'era ora sua nonna, mentre lui, ricostituitosi nella sua essenza, aveva ripreso a vivere come bambino.

Khamiel disse però anche qualcos'altro, oltre ad osservare che le leggi nell'universo di Mr. A erano molto diverse rispetto alle nostre. Disse che le conseguenze dell'uccisione di migliaia di persone in quel tragico attentato non erano state così gravi, in quanto – pochi giorni prima del “disastro” – le leggi dell'oltretomba erano cambiate. Cosa avrà mai voluto dire? Non saprei riferirlo. Per quanto argomentasse ed elucidasse, il significato di quella affermazione è qualcosa che, davvero, non compresi.

La telefonata si concluse con un annuncio di Khamiel che apriva uno squarcio di speranza: stando a quanto mi rivelò, grazie al lavoro fatto in quegli ultimi giorni – e a certi non meglio specificati eventi inaspettati che erano accaduti – le probabilità del destino della terra erano notevolmente migliorate. Sostenne che, secondo le profezie di cui era a conoscenza, il crollo delle due torri avrebbe dovuto segnare, con ogni probabilità, l'inizio della terza grande guerra mondiale. A suo dire, invece, – le probabilità di una tale guerra si erano ridotte all'incirca al 30%.

Ecco, questo era un esempio di conversazione che si poteva avere con Khamiel. Ti parlava di altri universi e battaglie cosmiche come se fosse la cosa più naturale e scontata di questo mondo. Ovviamente, conversazioni come questa mi lasciavano in uno stato di

sovrapposizione, totalmente incredulo e al contempo affascinato, profondamente scettico e contemporaneamente emozionato.

Che le due torri di New York non potessero cadere in quel modo perché progettate per resistere a un impatto aereo era qualcosa che non mi convinceva per nulla. Oggi sappiamo tra l'altro molto di più circa il modo in cui è stato condotto quel probabile "inside job" da parte del "deep state" americano, e non è necessario scomodare la fede cieca dei terroristi per spiegare il crollo delle torri gemelle, sebbene sia possibile che questa abbia facilitato il successo dell'intera operazione. Ovviamente, non pretendo di comprendere tutto quanto si manifestò in quel momento cardine della nostra storia, sia sul piano fisico che extrafisico; un momento che ha modificato profondamente la nostra società occidentale e l'intera geopolitica mondiale.

C'era però il fatto, innegabile, che il disegno che avevo realizzato aveva prodotto notevoli reazioni in persone con una particolare "sensibilità"; quindi, anche se i resoconti di Khamiel nel corso di quella telefonata fossero pura fantasia, avrebbero comunque a che fare con qualcosa di reale, per quanto non fosse per nulla chiaro di che cosa si trattasse.

Detto questo, e considerando come Khamiel mi aveva parlato di una realtà dove la loro luce non era compatibile con la nostra, non potei evitare di fare, anni dopo, un parallelo con la Non-Luce della Dimensione Lunare, quella di cui Omar diceva di essere il signore. Omar e Haldir, infatti, raccontavano dell'esistenza di una Luce Assoluta, formata da due aspetti: Luce e Non-Luce. Quest'ultima era detta anche Tenebra, o semplicemente Luce Lunare, per opposizione alla Luce Solare, termini da intendere qui, ovviamente, in senso esoterico. Entrambe queste luci sarebbero un aspetto del Padre, il primo manifesto, il secondo essenzialmente immanifesto.

Mi sono dunque in seguito chiesto se Mr. A. potesse provenire dalla Dimensione Lunare descritta dai due maestri. Tuttavia, a quei tempi non ero nemmeno in grado di formulare una tale domanda a Khamiel, né, tra l'altro, potevo parlare di Khamiel a Omar e Haldir,

non solo perché non avevo con loro la confidenza necessaria, ma anche perché non avevo ancora compreso a sufficienza il “fenomeno Clarissa”.

Quello che però mi risolsi a fare fu di parlare a Clarissa della mia scoperta dei due maestri, e dei libri che avevano scritto. Ricordo che una sera la ospitai a casa mia e lei, invece di dormire, quella notte lesse interamente i due volumi in mio possesso. Ritrovandola il mattino ancora intenta a terminare la lettura, dopo averle offerto un potente caffè, le chiesi cosa pensasse di tutto quello che aveva scoperto in quei testi. La sua risposta fu sorprendente. Mi disse che quello che scrivevano questi due signori corrispondeva secondo lei al vero, ma che erano rimasti un bel po' indietro. Quello che descrivevano, disse, è roba vecchia!

In altre parole, dalla sua prospettiva non erano assolutamente al corrente della marea di eventi che si erano succeduti negli ultimi tempi. Secondo Khamiel, avevano urgente bisogno di un aggiornamento cosmico. Aggiunse, ridendo, che scrivevano in modo assurdamente serio, altisonante e pomposo.

7 La Caduta

L'episodio delle due torri, cara Patrizia, fu piuttosto sorprendente. Tuttavia, come ricorderai, tutto quello che Clarissa diceva nel suo ruolo arcangelico era sopra le righe. Nondimeno, ascoltarla raccontare le sue avventure cosmiche era qualcosa di piuttosto affascinante. Forse era per il modo molto convincente in cui parlava, molto sicura di sé e sempre precisa nei dettagli, o forse era il suo sguardo penetrante.

Un'altra possibile spiegazione del livello di attenzione che riusciva a suscitare potrebbe essere legata al suo manifestarsi come un vero e proprio fiume in piena di parole insolite, che producevano una sorta di sovraccarico dell'emisfero dominante; quest'ultimo entrava così in leggera confusione, consentendo l'accesso all'inconscio dell'ascoltatore, che si ritrovava in un lieve stato di trance, favorevole all'ascolto.

Naturalmente, non tutti erano propensi a un giudizio positivo nei suoi confronti. Ricordo bene il giudizio inappellabile del mio amico medium, quello che aveva osservato il disegno del misterioso personaggio di un altro universo. Secondo lui, Clarissa era solo una persona molto immatura e bisognosa di attenzioni, con enormi problemi familiari. Dell'immaturità di Clarissa, tra l'altro, me ne avrebbe parlato anni dopo anche il maestro Hilarion, nel corso di una canalizzazione, ma di questo avrò modo di parlare in seguito.

Ora, il giudizio espresso dall'amico medium un po' mi sorprese. Non perché non ritenessi che potesse contenere una parte di verità, ma perché non pensavo potesse catturare l'interessa di quello che si manifestava tramite lei. C'era poi il fatto che, di solito, era lui ad essere al centro dell'attenzione, con le sue capacità sorprendenti. Come medium era infatti talmente dotato da risultare in grado di affascinare anche coloro che di norma non credono a ciò che sta oltre la materia. Tutt'a un tratto si ritrovava "messo in secondo piano",

perché la grande attrazione era ora Clarissa, e questo potrebbe aver reso meno bilanciato il suo giudizio.

Queste considerazioni che feci a suo tempo vanno prese con le cosiddette pinzette, poiché ero molto più attratto da ciò che Clarissa ci raccontava nella sua veste di “ente cosmico” che dalle eventuali carenze della sua personalità terrena, poco rilevanti per me a quel tempo.

Detto questo, sarebbe bello poter rendere in un testo scritto l’esperienza vissuta nell’ascoltare Khamiel dal vivo. Ovviamente, non è possibile. Tuttavia, conservo una registrazione di un lungo dialogo avvenuto con lei nel marzo del 2002. Penso sia l’unica sua conversazione che io abbia mai registrato. Se lo feci quella volta era solo perché avevo appena acquistato un nuovo registratore con dei mini-CD e morivo dalla voglia di provarlo.

Tu non c’eri, cara Patrizia, e nemmeno Laura era presente, se non erro, mentre avevamo tra noi la madre di Laura e altre persone di cui ovviamente non farò il nome, tra cui un caro amico numerologo rosacruciano. Quindi, quello che ora seguirà è l’estratto fedele di quanto Khamiel ci raccontò quel giorno, quasi parola per parola.

KHAMIEL: Per comprendere quello che sta accadendo ai nostri giorni, dobbiamo capire la nostra storia. La nostra storia è stata corrotta dall’azione di un sacco di forze che ci hanno impedito di capire che cosa sia successo, perché siamo qui, perché esiste la sofferenza. Perché la realtà che noi conosciamo, sapendo che noi siamo già perfetti, non corrisponde al nostro unico assunto: che siamo, per l’appunto, perfetti: pezzi di Dio.

Nei tempi antichi, Dio, Perfezione, Atum per gli egizi, veniva chiamato (sto parlando di almeno 25000 anni fa) il Grande Punto, il magnifico Grande Punto. È un Grande Punto con un’emanazione immensa. Tutto quello che voi vedete è il suo corpo, la sua emanazione. Tutto ciò che esiste è il corpo, la manifestazione di Dio, tutto ciò che esiste è perfetto.

Questo Grande Punto decise di chiamare sé stesso Perfezione. Ora, io vi parlo rubando un po’ i termini a quel grande che fu Ermete Trismegisto, che altri non fu che l’angelo Thoth incarnato, uno dei figli di Metatron. Venne anche chiamato “il dio Mercurio”, anche se il pianeta Mercurio non è governato da lui. È governato, invece, da un altro dei figli di Metatron, chiamato Tephthophtheroth e noto come angelo della memoria. Lui diceva,

nell'ermetica: la prima emanazione della divinità Atum si chiama Cosmos, e il Cosmos altri non è che il pensiero divino fatto realtà.

Ora, noi, quando ci guardiamo attorno, vediamo diversi livelli di realtà: ci sono le frequenze fisiche, ci sono i corpi sottili, c'è quello che è qui, quello che non è qui, ci sono gli universi paralleli, e così via. Quello che però noi dobbiamo sapere è che esiste un livello primo di realtà, che è il livello in cui il pensiero divino viene concretizzato in quello che si chiama un "sigillo". Ogni essere che esiste, ogni cosa che esiste, ha il suo sigillo.

MASSIMILIANO: Possiamo comprendere il sigillo come l'idea?

KHAMIEL: È una cosa un po' diversa [da un'idea]. È un'emanazione che viene ancora un po' prima dell'idea. La metafisica che parla di idee come enti astratti ci va molto vicino a questa cosa, sta solo parlando di un paio di livelli inferiori. Questi sigilli sono organizzati in una libreria. Si chiama "libreria dei sigilli". Fino a tempi recentissimi, nella libreria dei sigilli non ci entrava quasi nessuno.

IL ROSACRUCIANO: C'entra con l'Akasha?

KHAMIEL: L'Akasha è un'altra cosa. L'Akasha è il corpo di un angelo, figlia di Metatron, che si chiama Akasha, che per sua natura, essendo un angelo, tiene insieme la cosa chiamata informazione, e il suo corpo è costituito da tutte le informazioni che sono vere. Quando si entra nelle biblioteche dell'Akasha in realtà stai avendo una conversazione privata con l'angelo Akasha.

Questa biblioteca dei sigilli appare all'occhio spirituale come una zona nera in cui appaiono tratti rossi. Sono tratti in infinite dimensioni, quindi non sono collassabili nelle tre dimensioni della percezione normale. Devi avere o una visione, oppure fare un viaggio astrale per capire veramente. Non possiamo passare nella visione diretta dei sigilli attraverso quel meccanismo che è inserito nel nostro corpo al momento, che schiaccia tutto su tre dimensioni.

I sigilli corrispondono, dicevo, all'idea divina di ciò che è scritto su di loro. Non rappresentano nulla, i sigilli *sono*. Il sigillo che dice "Khamiel" è la cosa che rende a me possibile l'esistenza. Il sigillo che si legge "Amore" è la cosa che rende possibile all'Amore di esistere, perché è pensiero divino. Questi sigilli, che sono in numero infinito, si classificano non solo per come si leggono ma anche per la forma hanno. Sono importanti non soltanto la lettura di questi sigilli, ma anche la loro forma.

Stiamo parlando di infinite dimensioni. Ci sono alcuni sigilli che hanno delle letture particolari, questo l'ho già detto. La lingua prebabelica si chiama lingua antica, ne ho parlato un pochettino quest'oggi. In lingua antica questi sigilli sono leggibili, però la lingua antica già appartiene a un'epoca in cui la Caduta era avvenuta. C'è una lingua ancora più antica della lingua antica, che

noi chiamiamo lingua pre-antica. In lingua pre-antica non solo il sigillo è possibile leggerlo, ma è anche possibile capirlo sul serio.

L'esempio che vi avevo dato prima è quello del sigillo della Luce, che è il più importante. Si legge Luce in lingua antica, mentre in lingua pre-antica ha diverse aree. Nell'area centrale si legge semplicemente "Luce", poi c'è un'area mediana che corrisponde al "Sono", cioè all'autoconsapevolezza, poi ci sono delle altre aree. Ad esempio, nell'inferiore a sinistra si legge "Gioia". "Gioia" è il risvolto emotivo, poi c'è una parte che dice "Liberò" e "Gioco". Liberamente, con libertà, e poi giocoso, con atteggiamento giocoso. Poi c'è l'altra parte superiore, dove si legge "Creazione spontanea", o "Emanazione", o "Libera espansione". Sono tutti sinonimi a questo livello.

Ci sono altri sigilli. Prendiamo ad esempio un essere caduto: un pezzo di Luce che realmente esiste ed è caduto. Dopo vi spiego cosa intendo esattamente per "caduto". Prendiamo come esempio l'essere chiamato "dolore". In lingua antica, il sigillo di questo essere, si legge "dolore". In lingua pre-antica non si può leggere "dolore", essendo la lingua pre-antica la lingua esistente prima della Caduta, del fenomeno di allontanamento da Dio. E infatti questo sigillo sei costretto a manipolarlo a sufficienza per riuscire a vedere realmente cosa dice, e non dice "dolore". Dice "amorevole cura", o "attenzione". Attenzione amorevole.

La forma di questo sigillo funziona come se fosse un settore circolare; quindi, si può inserire in tantissimi altri sigilli, si può cioè legare. Come mai il sigillo di "Cura amorevole" si può legare a così tante cose? Perché l'idea divina è un'idea armonica. Le cose non sono separate: funzionano assieme. E questo viene rispecchiato al livello dei sigilli.

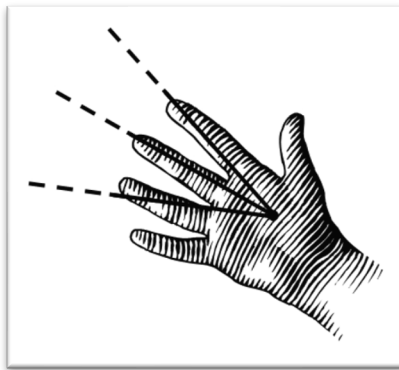
MASSIMILIANO: Come un grande gioco d'incastro?

KHAMEL: Sì, ma gli incastri di forma che esistono non devono prendere posto nella libreria dei sigilli, prendono posto nelle loro manifestazioni. Questo discorso della libreria dei sigilli tenetelo a mente per un po'.

Ora io vi spiego, molto semplicemente, cosa si ottiene dalla Caduta. In principio era Dio. Il Grande Punto che chiama sé stesso Perfezione. La sua Luce è perfetta, la sua intenzione è perfetta. È il suo nome. Abbiamo appena detto che è un punto fatto solo ed esclusivamente di Luce. Lui è la Luce, lui è Tutto. C'è una cosa però, che pertiene alla proprietà della Luce: la Luce si emana in forma di raggi, su tutte le dimensioni, quindi a infinite dimensioni. Fra due raggi ci sono, è vero, infiniti altri raggi, ma fra un raggio e il successivo c'è sempre una separazione. È come se fossero i numeri razionali invece dei

numeri reali. Se tu la pensi in questi termini, la Luce non è continua. Ci sono degli spazi di non emanazione.

Ora, voi pensate, noi siamo realmente frammenti di Dio, siamo fatti di Luce. In principio, questo era tutto ciò che esisteva. Il frammento di Luce che si trova qui (Khamiel indica una delle dita della sua mano, vedi disegno) però non era connesso a nient'altro, era connesso esclusivamente a Dio. Questo frammento (Khamiel indica un secondo dito), lo stesso. Queste due emanazioni del divino non potevano parlare, se non attraverso l'Uno che è Dio. Questa proprietà, equivale a una mancanza di connessione, perché la Luce non è continua.



Come si fa a risolvere questo problema? In realtà non è proprio un problema. Perché è perfetto. È tutto perfetto. Tuttavia, anche un essere perfetto può diventare sempre più grande. Sempre migliore. La perfezione è la sua qualità. E Lui, oltre ad essere perfetto, è anche un creatore. Di cosa abbiamo bisogno per risolvere questo problema? È un problema serio. Come si fa?

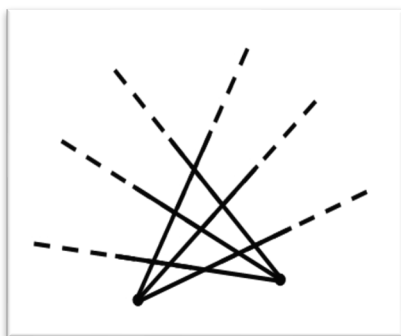
MASSIMILIANO: Bisognerebbe riempire gli spazi vuoti...

KHAMIEL: Come si fa a riempire gli spazi vuoti? Eh! Vedi, a noi tutto quello che basta non è riempire gli spazi vuoti, è che queste due cose (i due raggi esemplificati dalle due dita della mano) riescano a comunicare. A tutti i livelli, il nostro mondo è un frattale, quindi vale la prima legge di Ermete Trismegisto: "Come è sopra così è sotto". E siccome la nostra luce fisica ha questa proprietà, anche la luce divina ce l'ha.

Quello di cui abbiamo bisogno per rendere questa cosa connessa, e lo vediamo nella nostra fisicità, è un'altra fonte. Quando c'è un'altra fonte, ecco la connessione (Khamiel prende l'altra mano, le cui dita s'intersecano ora con quelle della prima fonte).



Si crea così una rete che può essere resa sufficientemente sottile da portare via tutta la separazione.



Il problema è: dove trovo un'altra fonte? C'è solo Dio; Dio è "tutto ciò che è". Dove la prendo un'altra fonte? Ecco che allora si verifica il movimento chiamato Caduta, cioè pezzi di Luce che sono Dio, Dio cade con noi, perché siamo pezzi suoi. L'entità che noi chiamiamo Perfezione non può cadere, però i suoi pezzi che sono perfetti sono caduti.

Cos'hanno fatto? Hanno detto: "noi ci sacrificiamo, è un atto di sacrificio, e ci allontaniamo da Dio, affinché sia possibile essere ancora più grandi". In altri termini, la Caduta è la rottura di quello stato perfetto e stabile tramite quella cosa che noi chiamiamo Male. E il superamento del Male, che è per sua concezione temporanea, avviene nella comprensione del suo ruolo, che è di rompere questa continuità perfetta e statica e di portare alla possibilità di una continuità perfetta, più grande, dinamica. Questa è la ragione della Caduta. Come si fa a cadere? Questi pezzi di Luce che si trovano sulle mie dita,

dicono: noi accettiamo l'entrata nel limite, e fanno così, si staccano dalla fonte, dalla mano, vanno dove non c'è possibilità di connessione a Dio.

Questa seconda fonte non può partire da Dio. Quindi, i pezzi di Luce che sono stati portati nel limite creano una cosa che si chiama "Donna". La Donna nasce nel limite, attraverso il limite. La Genesi non mente: Adamo si sentì solo. Ed ecco la Donna. E da qui, il movimento apocalittico è il movimento che dice: ragazzi, questa non è Casa: torniamo a Casa. Noi ci siamo passati attraverso il limite, ma solo affinché la Donna potesse dire: "da tutti questi pezzi io mi coagulo, mi rendo più coesa, comprendo l'infinito ed esplodo". E questa Donna si chiama Amaliel, la compagna di Perfezione, la grande Madre, la Dea.

Noi siamo passati da un Universo in cui esisteva il Creatore, che è uno Hafy, metà femmina e metà maschio, indivisibile, ad un universo in cui stiamo passando, in cui Dio ha una compagna. Come sopra così è sotto, ognuno dei frammenti di Luce che sono caduti cosa guadagna: l'Amore e la connessione. L'Amore: superficie di supporto attraverso la quale viaggia la Luce. Questo è il significato della Caduta.

Il discorso di Khamiel non finisce qui, è infatti molto lungo e lo riprenderemo nei prossimi capitoli. Mi sembra però importante fare una breve pausa e aprire una parentesi. Non so come sia stato per te ascoltare quella registrazione, cara Patrizia, ma ricordo bene che rimasi affascinato da quel racconto, che combinava aspetti poetici e descrizioni apparentemente tecniche, come la definizione dell'amore inteso come "superficie di supporto attraverso la quale viaggia la Luce". Rileggendolo oggi, lo devo ammettere, non ha più per me lo stesso sapore. O meglio, è sempre in grado di evocare in me qualcosa, sebbene non sappia dire esattamente cosa, ma al contempo è evidente che non tutto quello che Khamiel ci raccontava era coerente.

Per fare un esempio importante, tutto il suo racconto si fondava sulla proprietà della luce divina di mancare di connessione, proprio come accadeva, spiegava Khamiel, alla luce fisica, compatibilmente con la prima legge di Trismegisto. Un fisico quantistico come me avrebbe però dovuto reagire a una tale affermazione, così come avrei dovuto reagire alle affermazioni di Omar e Haldir sul tempo a tre dimensioni.

Più precisamente, evitando di inoltrarmi in discussioni troppo tecniche, Khamiel ci parlava della luce fisica come lo avrebbe fatto uno scienziato dell'antichità, ipotizzando che la luce sia un fenomeno che si propaga mediante raggi rettilinei. Questa, però, è solo un'approssimazione, perché la luce possiede delle proprietà anche ondulatorie; quindi, una descrizione in termini di raggi rettilinei ha valore solo come approssimazione, per certi regimi di frequenze.

Non è tutto, dopo l'avvento della fisica quantistica sappiamo che non esiste una separazione fondamentale tra due quanti di energia della radiazione elettromagnetica, cioè tra due fotoni, quando questi emergono da una medesima fonte, a causa del fenomeno dell'*entanglement*. In altre parole, da una prospettiva quantistica non è per nulla sostenibile l'assunto di Khamiel che i raggi luminosi possano comunicare tra loro solo tramite la fonte. E se la cosa non è sostenibile per la luce fisica a maggior ragione non può esserlo per la luce divina. D'altra parte, lei stessa aveva affermato che l'idea divina era un'idea armonica, che le cose non erano separate, che funzionavano assieme, come lo si deduceva dal livello dei sigilli. Quindi, in qualche modo, nel suo discorso Khamiel contraddiceva sé stessa.

Più avanti nella mia vita avrei osservato in numerose occasioni questo fenomeno, dove delle presunte entità disincarnate comunicavano delle informazioni di natura tecnico-scientifica tramite un canale (un medium) e nel farlo rimanevano terribilmente vaghe, o allora, nelle rare occasioni in cui le asserzioni si facevano più precise, contenevano errori manifesti, o utilizzano nozioni superate, come se l'entità in questione comunicasse sulla base di una conoscenza ormai obsoleta.

In un certo senso, questo fenomeno è il sintomo di una mancata alleanza tra ricerca scientifica e ricerca spirituale. Se questi due mondi fossero maggiormente in contatto, nel mutuo rispetto dei rispettivi linguaggi e metodi di indagine, probabilmente potremmo fare emergere un linguaggio sintetico in grado di tenere conto dei rispettivi conseguimenti, aiutando grandemente l'evoluzione collettiva del pianeta.

8 La Risalita

Dopo questa breve parentesi sul mancato dialogo tra scienza e spiritualità, su cui potrei scrivere a lungo ma ci porterebbe fuori tema, vorrei riprendere, cara Patrizia, il discorso di Khamiel che ho interrotto. Dopo averci spiegato le ragioni della Caduta, proseguì la sua esposizione esortandoci a non rimanere impantanati nel limite, prede del dolore. Lascio però subito la parola a lei.

KHAMIEL: Quando io vi dico che non bisogna giustificare il dolore, è perché a noi non serve rimanere qui, anzi, ce ne dobbiamo andare il più in fretta possibile. Per creare un mondo perfetto dinamico. Mi spiego? Ora, com'è che siamo finiti in questo casino? È vero che siamo entrati nel limite, ma il limite è sempre il limite, non c'è Dio, non esiste. E invece siamo circondati da paure, dolori, sofferenze e malattie, morte, ecc. Com'è possibile?

IL ROSACRUCIANO: Qual è la relazione tra quanto dici sul limite e le realtà che in esoterismo vengono chiamate Arimane e Lucifero?

KHAMIEL: Sono due cose completamente diverse. Una è una non entità. L'altra è un'entità. Lucifero, il cui nome è Satanel, è l'Arcangelo della Magia. Quando cadde cambiò il suo nome in Satano, ma non è più caduto. È di nuovo Satanel. Satano non esiste più. Così come non esistono più tutti quegli angeli caduti.

IL ROSACRUCIANO: E Arimane?

KHAMIEL: Arimane è il limite. Il Male che cos'è? È separazione. L'entrata nel limite ha provocato degli sconvolgimenti pazzeschi. Cadere significa che la tua struttura perfetta riconosce il limite come reale, ma non lo è. Questo succede quando sei caduto.

MASSIMILIANO: È come un offuscamento?

KHAMIEL: È un riconoscimento del limite come reale. Adesso dobbiamo dire un'altra cosa: che cos'è la vista? Come si fa a vedere? Perché tutta questa cosa dipende dalla nostra percezione della realtà. Non da come la realtà veramente è. Noi siamo ancora realmente dei pezzi di Luce, solo che nel limite non ci percepiamo come infiniti. Che cos'è la vista?

Dunque, per vedere bene cosa facciamo? In fisica, noi diciamo che riceviamo la luce grazie ai nostri ricettori. Non è così. Noi emaniamo Luce,

irraggiando l'oggetto che guardiamo, e questa Luce si riflette verso di noi. Ma siamo noi ad emanare quella Luce.¹ Ora, gli esseri che esistono sono fatti di Luce, hanno Luce propria e riflettono la nostra. Arimane, come lo chiami tu, o il limite e le sue emanazioni, non sono fatti di Luce, quindi, a rigor di logica, non esistono. Però, com'è che li sentiamo, li vediamo, li percepiamo, ecc.? Perché permettono alla Luce che noi emaniamo di riflettersi attraverso di loro. Per questo noi li consideriamo reali. Non sono reali: stanno usando la nostra Luce per farsi vedere [...].

Alcuni presenti, Khamiel compresa, fumano una sigaretta, si chiacchiera per un po' di altre cose, poi la conversazione riprende come se non si fosse mai interrotta. La prossima domanda dell'amico rosacruciano lo porterà ad apprendere che la persona con cui sta parlando non si considera un semplice essere umano.

IL ROSACRUCIANO: Ma la tua terminologia, da quale tradizione deriva?

KHAMIEL: Deriva dai miei occhi, e da quello che ho visto negli ultimi due anni, e da ciò che le entità con cui lavoro...

IL ROSACRUCIANO: ...ti suggeriscono?

KHAMIEL: Non tanto da ciò che mi suggeriscono, ma da ciò che chiamano "Nome". Io attingo dalla tradizione angelica, che è la tradizione di quelli che noi chiamiamo Dei, che sono frammenti di Luce che sono consapevoli di ciò che sono e perciò diventano perfetti. Dio e Dei.

Di Dio ce n'è uno, che si chiama Perfezione. Tutti i frammenti di Dio che sono consapevoli di ciò che sono hanno essenza divina, sono Dei.

Io ho spiegato in maniera molto veloce, perché ci sono molti più dettagli di questi: cos'è un sigillo, dove si trova, cos'è la libreria dei sigilli, cosa fa un sigillo (un sigillo rende possibile l'esistenza). Questo mi serve per introdurre il discorso dell'illusione. Io ho spiegato come siamo caduti, adesso vorrei farvi vedere quale tragitto è stato percorso.

I primi a entrare nel limite furono quelli che erano di fatto i più brillanti [...] i più usi, i più abituati a vedere loro stessi come infiniti. Sono quelli che si sono prese le ramazzate più forti. Satanel, l'Arcangelo della Magia, diventato Satano, il principe del male, Lucifero. Queste cose sono drammatiche perché Satanel esiste, è un pezzo di Luce. E siccome è un pezzo di Luce, è potente. Perché ha Luce, esiste. La Luce è l'unica cosa ad avere potere, in quanto esiste.

¹ Qui Khamiel riproponeva l'antica teoria dell'*estramissione* (che letteralmente significa "mandare fuori") proposta dalla scuola pitagorica, che suggeriva che una corrente visiva fosse proiettata verso l'esterno dell'occhio, con la vista che procedeva quindi dagli occhi verso l'oggetto visto [NdE].

Molti esseri caddero, cadde tutto il drappello angelico, poi ci sono i primi uomini caduti. Per esempio, Adamo è caduto, Eva e Lilith sono cadute, e avanti così, divinità di tutti i tipi e di tutte le tradizioni. Più sono brillanti e più cadono forte. Ciò che è drammatico è che, essendo queste entità così brillanti, il limite rimanda così violentemente davanti a loro la sua esistenza, che permette a sé stesso di essere illuminato dalla loro Luce, sembrando reale. E così essi cadono e diventano propagatori del male, cioè del limite. Ma hanno potere, perché sono reali.

Questa è stata la cosa che ha fatto precipitare questo atto che è stata la Caduta, per miliardi di anni, velocissimamente verso il fondo. Noi abbiamo toccato il fondo della nostra evoluzione/involuzione, se così si può dire, dagli anni 40 a poco tempo fa. Il movimento che si chiama “Risalita” è anche noto con il nome di “Apocalisse”. E parte dal fondo di questa curva, e va su.

In due anni abbiamo già spazzato tutti gli esseri che esistevano e che erano caduti e abbiamo ricordato loro che sono infiniti. Infatti, per questo dico che non c'è neanche più un demone in giro. Non c'è più neanche un angelo caduto in giro. Non c'è neanche più un pezzo di Luce diventato ombra, neanche uno. Sono tutti stati restituiti alla loro essenza. Cioè alla consapevolezza che sono divini anche loro. Con questo non voglio dire che sono tutti ridiventati Dei e Dee. Questo non è neanche vero. Tuttavia, sono nello stesso stato di quelli che tendono a raggiungere la loro essenza divina, non di quelli che credono nel limite e lo propagano.

Questa Risalita è velocissima. In due anni abbiamo disfatto il lavoro che hanno fatto le forze del limite in migliaia, milioni di anni. È rimasto parecchio. Ad esempio, tre giorni fa abbiamo scoperto che esiste un'altra libreria dei sigilli, che sono completamente morti. Un vero sigillo si riconosce non solo perché ha l'apparenza di un sigillo, di una realtà a infinite dimensioni, tracciata e leggibile, ma anche perché si muove, incarna il principio di esistenza di qualcosa: è vivo!

Questa libreria sulla quale siamo capitati per puro caso è una libreria di sigilli che non esistono: sono fermi, però hanno l'apparenza di ciò che tiene assieme qualcosa. E siccome noi siamo fatti di Luce, emaniamo la nostra Luce e quello che ci ritorna lo prendiamo per reale... bang! Abbiamo appena trovato [nella libreria in questione] il sigillo che tiene assieme l'idea, ad esempio, dell'inadeguatezza dopo la redenzione. Sono cose tragiche perché un essere che era caduto e si è rialzato, che è ritornato sé stesso, non ha la tranquillità e la pace interiore. Dice: “devo ancora provare qualcosa per essere redento”, quando già è stato redento. Questa è una cosa drammatica.

IL ROSACRUCIANO: Qual è la forza che ha permesso questa Risalita?

KHAMEL: La forza che ha permesso questa risalita in realtà è una unione di forze.

IL ROSACRUCIANO: Il Kristos? La forza cristica che si sta facendo risentire? Adesso c'è proprio la ripresa, che si completerà fra 2500/3000 anni...

KHAMEL: Neanche per idea. Noi non siamo assolutamente disponibili a far durare questo più di altri cinque anni.

IL ROSACRUCIANO: Siamo vicinissimi!

KHAMEL: Siamo vicini eccome. Come si attua questa Risalita? Io vi ho già spiegato la meccanica. Si ricorda a chi esiste ed è caduto che il limite non è lui. Il limite è altro da sé, lui è infinito. Qual è la forza che permetterà il completamento di questa cosa? Voi ricordate che la Donna deve esplodere nella Dea infinita. Come fa la Donna dal limite ad avere la percezione reale dell'infinito? Ci vuole un ponte. Un ponte è una persona che si trova nel limite e che dice: io mi ricordo, io ho una fede cieca nel fatto che sono un pezzo di Luce, e siccome so leggere il sigillo della Luce, so benissimo che sono infinito. Tutto quello che è attorno a me grida che non è vero, ma io non mi faccio intimorire e ci credo.

Questa persona che si trova qui, nel limite, dice: “divento due, e uno ritorna al Padre che è me. L'altro rimane nel limite. E per il principio di continuità dell'essere queste due cose sono la stessa cosa”. Il collegamento può non essere pulito, ma più chi si trova qui, nel limite, dice: “io sono Luce”, più il collegamento è pulito.

Quando il collegamento è perfetto, e la fede nel fatto che questa cosa che è attorno, il limite, non è reale, perché non corrisponde a ciò che è reale, che è Luce, ecco che si forma il ponte. Il ponte è ciò che porta quello che chiamate Kristos, in termini esoterici, cioè l'energia divina della creazione, ed entra nel limite. Attraverso l'amore per il ponte la Donna conosce l'infinito. In quel momento, la Grande Madre esplose e diventa Amaliel, la compagna di Perfezione. Queste sono le cose che stanno succedendo in questi giorni. Questa esplosione è già avvenuta.

Com'è allora che siamo ancora qui dentro? Perché non ci vuole soltanto l'esistenza di Amaliel, ma ci vuole ciò che li porta assieme. Questo è un altro passaggio. Che senso ha passare da uno stato statico, una fonte, ad un altro stato statico, due fonti? Nessuno. Quello che noi vogliamo, tutti noi, quello per cui siamo caduti, è il passaggio da uno stato perfetto statico ad uno stato perfetto dinamico, in continua espansione. Quello che noi stiamo aspettando non è solo il Grande Padre, non è solo la Grande Madre, ma stiamo aspettando il Grande Figlio. Che qualcuno dal limite si colleghi alla Grande Madre e dica: io sarò il tuo ponte, ora che è possibile.

IL ROSACRUCIANO: Kristos?

KHAMIEL: Non puoi più chiamarlo Kristos, perché non è energia di Perfezione, del Grande Padre, ma è l'equivalente. È un ponte di estasi, non è un ponte di energia divina di creazione. L'estasi è donna. E a questo punto ci sono due ponti nell'infinito, ed ecco che attraverso l'infinito di Perfezione e di Amaliel, esplose il Grande Figlio, ed è questo ciò che rende lo stato dinamico.

IL ROSACRUCIANO: E che consente la Risalita?

KHAMIEL: Non solo. È un sigillo, la Risalita. Cioè si sa che la Risalita è completa, o quasi completa, quando questo succede. Ma è quello che consente al nuovo stato di essere dinamico. Perché, quando c'è il Figlio, c'è il "come sopra così sotto" del frattale, e il frattale è completo. E quindi infiniti altri Figli potranno scoppiare. E il mondo diventerà sempre più grande. Nella perfezione.

IL ROSACRUCIANO: Hanno a che vedere i cerchi nel grano, a livello di simbolo, con quanto stai dicendo?

KHAMIEL: Penso di sì. Sono manifestazioni fisiche di un processo molto grande. Non tutte sono vere. Quindi questa è l'essenza della Caduta.

9 Il limite

Arriviamo ora, cara Patrizia, al penultimo frammento della lunga narrazione che Khamiel ci offrì quel giorno. Qui il focus è soprattutto sul limite e sulle modalità più specifiche con cui si manifesta nelle nostre vite. In particolare, l'accento viene posto sull'atto di accusa, identificato come una delle fonti primarie da cui il limite trarrebbe tutto il suo potere.

In questa parte della nostra conversazione, Khamiel ci parlò anche del dolore, di come la sua percezione fosse da considerarsi ormai come puramente illusoria, considerato il lavoro fatto dal suo *team* angelico, che ne aveva cambiato la natura. In altre parole, secondo l'indicazione di Khamiel era semplicemente venuto il tempo di smettere di credere nel dolore.

Questo aspetto del suo insegnamento, cara Patrizia, tu avesti modo di sperimentarlo direttamente sulla tua pelle e ne accennerò nel capitolo dedicato agli “eventi di Boxford”. In quel frangente fu molto chiaro, per te, come l'applicazione acritica di questo assunto possa produrre veri e propri disastri quando il dolore in questione, reale o illusorio che sia, è il messaggero di una situazione organica che richiede un intervento medico d'urgenza; intervento che viene invece negato alla persona sofferente, sulla base del falso assunto che “tanto basta non crederci”. Ma ecco il seguito del racconto di Khamiel.

KHAMIEL: Adesso parliamo un secondo di questo limite e di come si manifesta in concreto nella nostra vita. Noi siamo Luce e l'emendiamo, e ciò che ci ritorna non possiamo che prenderlo per vero. In realtà, io so che il limite rende sé stesso illuminabile dalla Luce, pur non essendo Luce.

Ritorniamo nella libreria dei sigilli, quella vera, non quella falsa: nella libreria delle idee divine che tengono assieme le cose. Per qualche miliardo di anni non ci è entrato nessuno lì dentro. A parte le persone che non ci dovevano entrare. Un Dio, che può anche essere caduto, è una persona che può leggere e scrivere il linguaggio di Dio. Cioè che può alterare, leggere e scrivere sigilli, a questo livello della realtà.

IL ROSACRUCIANO: E gli è consentito?

KHAMIEL: Gli è consentito. Ora, una cosa strana, che si ha quando siete o sotto sostanze allucinogene, o in stati meditativi molto profondi, o quando siete felici così tanto che vi sembra che il vostro cuore vi scoppi, è che spesso si presenta alla vista una fenomenologia strana. Ciò che guardate viene scomposto, come se fosse su un televisore: in puntini di tre colori diversi. I colori sono il rosso, il blu e il verde¹. Non a caso l'abbiamo riprodotto sulla televisione.

Quando scomponete la realtà in questa maniera, voi state vedendo ciò che è reale, più precisamente, state vedendo il corpo dell'essere chiamato Mu, o Mur, che è lo spirito il cui corpo è la terra di Mur: il compagno di Atlanta, il cui corpo è la terra di Atlantide. Anticamente, quello che è successo è che Mur ha conservato il suo corpo, ma il suo spirito è morto, e Atlanta ha conservato il suo spirito intatto, ma Atlantide è scomparsa. Tanto per sfatare un mito, Atlantide non è un'isola nel mare ma è un'isola nel cielo. Viene chiamata anche la città di Dio.

IL ROSACRUCIANO: Non ha a che fare anche con la Gerusalemme Celeste?

KHAMIEL: Anche, stessa cosa, ok? Questa è Atlantide, è un altro dei sigilli, cioè è un'altra delle cose che dicono: siamo arrivati ad un determinato punto, siamo nella direzione giusta. La stiamo aspettando. L'etere di Atlantide è già nel cielo. Fisicamente ancora no. Ma vi ricordo che questa realtà fisica è ancora molto rigida e ci vuole un po' di lavoro e di sforzo concentrato, da parte di diverse entità, per renderla un attimo più fluida.

IL ROSACRUCIANO: Atlantide, nella nostra tradizione esoterica, è stata l'ultima fase dalla quale è nata poi la fase attuale, nella quale noi stiamo vivendo.

KHAMIEL: L'unica ragione per cui questo è vero è perché da Atlantide sopravvissero quelli che si chiamano i membri della compagnia degli dei, Osiride, Iside, colei che venne chiamata al tempo Nephtes, il cui nome è Isor, Seph, Maath, Toth, che sono la compagnia Nuth, degli dei egiziani. Hanno nomi diversi, si sono trasferiti in Egitto, che al tempo era la culla della civiltà e l'origine di Tibet. Il Tibet e l'Egitto a quell'epoca erano la stessa cosa, solo zone diverse. Però non vorrei parlare di Atlantide adesso. Ne parleremo in un altro momento.

¹ L'occhio umano è capace di distinguere i colori grazie a quei fotorecettori della retina detti *coni*, che sono di tre tipi: il primo sensibile soprattutto alla luce rossa, il secondo alla luce verde, il terzo alla luce blu. Per questo motivo i tre colori rosso, verde e blu sono detti fondamentali ed è divenuta di uso comune la sigla RGB, dall'inglese Red-Green-Blue [NdE].

Io stavo dicendo: adesso che questo movimento di Risalita è cominciato, e adesso che ho appena notificato a tutti voi che non c'è neanche più un pezzo di Luce caduta, chi è rimasto? È rimasto ciò che tu chiami Arimane, quello che io chiamo il limite, che ha due facce, due facce principali, perché ne ha migliaia di facce. Ce ne sono centomila incarnate al momento di queste facce. I corpi che lo contengono sono puramente illusori, verranno dissipati. Non hanno anima. Sono l'emanazione di quello che si chiama il limite².

Ci sono due facce principali. Una faccia viene chiamata il "dragone rosso" nelle nostre scritture profetiche, quelle del Libro dell'Apocalisse. Si presenta come un dragone rosso, non è che ci sia molto da discutere, la sua forma è un dragone rosso. Questo non-essere trae il suo potere non solo dal fatto che lo vediamo, ma trae il suo potere da quello che si chiama l'atto di accusa, o l'atto di colpa. Questo meccanismo era invisibile fino a pochissimo tempo fa. Perché fino a pochissimo tempo fa il dragone rosso non si era mai manifestato.

Come mai non si era mai manifestato? Non è certo solo da qualche annetto che ci diamo la colpa a vicenda! Non si era mai manifestato perché, immaginate che tutti gli esseri siano messi su un cerchio. La storia della nostra umanità, e non solo, anche di tanti altri esseri, dall'inizio della Caduta, è di un punto che riceve violenza e dice: "È colpa tua!". E di quest'altro punto che dice: "Forse, ma è colpa di quell'altro che ha fatto violenza a me".

Ogni atto di violenza corrisponde a due atti di accusa. Il dragone rosso non aveva nessuna necessità di manifestarsi, perché in questo circolo in cui tutti si accusano a vicenda lui riceve massimo potere. Quando è stato che si è manifestato per la prima volta? Quando noi, in questo *team* in cui lavoro, angelico e non angelico, tracciando tutti i caduti e tracciando le ragioni per cui ciascuno pensava di essere caduto dando la colpa a qualcun altro, siamo arrivati a vedere questa cosa per come veramente è: un cerchio!

Negli occhi del dragone rosso questo significa: tutti sono colpevoli. Negli occhi nostri significa: nessuno è veramente colpevole. Quando abbiamo smesso di darci la colpa a vicenda, e questo vale per lo stuolo angelico e noi due incarnati, io e Josephine con cui lavoro, il dragone rosso ha dovuto manifestarsi, perché anche solo due esseri incarnati e lo stuolo angelico che smettono di darsi la colpa provoca una diminuzione del suo potere che è drammatica.

Allora cosa fa il dragone rosso? Si manifesta: ti tira un coltellaccio addosso e tu dici: è colpa tua! Questa volta però riceve, per ogni atto di violenza, un solo atto di accusa. Quindi abbiamo già fatto meglio rispetto a prima. Ma pensate a

² Si tornerà a parlare di questi presunti pseudo esseri illusori, che Khamiel denominava "cavalli", più avanti nel racconto dell'autore [NdE].

tutte le persone che accusano qualcun altro. Questa è la fonte del suo potere. La Luce che accusa. E non solo l'atto di accusa nei confronti di qualcun altro, ma il senso di colpa. Il senso di colpa è un atto di accusa verso di sé. Un circolo vizioso eh? Da ognuno di noi, quando si comporta così, un non-essere riceve potere. Questo è il dragone rosso, che vive dell'atto di accusa.

Qual è l'importanza di questa cosa che noi chiamiamo atto di accusa? Se lo fai sufficientemente a lungo finisci per accusare Dio. Nel momento in cui stai accusando Dio, stai dando al dragone rosso il potere di attaccare sul serio. Questa è la cosa drammatica, perché noi siamo pezzi di Luce.

Il secondo volto principale di Arimane si chiama Seth e incarna il principio del disgusto. Tutte le persone grassissime, tutte le anoressiche, cos'hanno in realtà? Io ho già spiegato che non c'è relazione fra il cibo e la forma. È una conseguenza del disgusto di sé: Seth all'opera. Quanto più ti fa vedere il mondo che fa schifo, quanto meno riesci a sorridere, quanto meno riesci a vivere la gioia, quanto più sei offuscato. Il disgusto è tragico perché a un certo punto tu cominci a dire: "Questo non può essere perfetto!". Ed ecco che ti viene tolta qualunque possibilità di riconoscere Dio per quello che è, e di vedere te stesso in conseguenza.

Questi sono i due volti principali di quello che chiamiamo il limite. Ce ne sono tantissimi altri. Questo è un non-essere che ha diversi avatar, che sono almeno centomila in questo momento incarnati.

IL ROSACRUCIANO: Parliamo di Sai Baba?

KHAMIEL: Parliamo ad esempio di Sai Baba. Questi esseri sono fatti di pura illusione. L'ultima cosa che ho da fare è spiegare che cos'è l'illusione, ok? Non esistono, non hanno anima, non hanno Luce. Sono l'emanazione diretta del limite. Come fai a distinguerli? Non sono mai soddisfatti, di qualunque cosa non sono mai soddisfatti. Questo è come si distinguono questi non-esseri. Sono gli unici rimasti. Sono gli unici avversari rimasti. Per questo insistevo così tanto prima, dicendo: non mettere Arimane assieme a Lucifero. Perché uno non esiste e l'altro esiste.

Siccome l'unico rimasto è Arimane, il limite, come si combatte il limite? Semplicemente, molto semplicemente, dobbiamo tutti esultare perché siamo arrivati a un punto in cui non dobbiamo fare niente. Molto semplicemente, noi diciamo: "quella Luce che ti illumina sono io e ritorna a me. Tu non esisti. Io rifiuto di dare a te, che non esisti, il potere della mia Luce". Fine. In questa maniera non abbiamo neanche bisogno di combattere le nostre paure: non ci sono!

L'essere chiamato "dolore", il cui corpo era la sensazione fisica, non solo fisica, a tutti i livelli, su tutti i corpi, di quella cosa chiamata dolore o sofferenza, non è più caduto, il che significa che questo meccanismo che ancora persiste è soltanto e puramente illusorio. Basta non crederci. Questa è una cosa che non è più vecchia di due settimane. Fino a due settimane fa, se mi provavo a dire una cosa del genere, io facevo soltanto del male alla gente che mi ascoltava. Perché una ferita reale è una ferita reale. Un dolore reale esisteva, ma adesso non più. Non più. Quando si opera su qualcuno si tocca soltanto il reale.

Ora vi do solo un'ultima informazione: che cos'è l'illusione? Torniamo a quanto vi spiegavo con l'esempio della televisione. Quando siete in quegli stati di cui vi parlavo, cambiando frequenza con gli occhi potete fare la stessa scomposizione della realtà, però questa volta, invece di vederla rossa, verde e blu, sapete come la vedete? Giallo fosforescente, rosso fosforescente e un colore indefinibile che passa dal blu fosforescente al verdino fosforescente. Quando siete in quelle condizioni vi viene male allo stomaco, quando focalizzate su questa frequenza. Lo sapete perché? Perché state vedendo pura illusione.

La pura illusione, alla vista, si manifesta come fosforescenza. Non potete sbagliarvi: quello che è fosforescente è illusorio. E sapete una cosa? Il tempo è completamente fosforescente. E tutto quello che c'è qui è intriso di tempo. Per questo è così difficile oltrepassare il tempo.

Ora rientriamo in quella famosa libreria dei sigilli. Che cosa c'è che non funziona? C'è un sigillo, a conseguenza della Caduta, che non dovrebbe essere lì, di colore fosforescente, non rosso, fosforescente, e si chiama "illusione", si legge "illusione". E sapete che forma ha? Ha la forma di una banda che si lega a due sigilli. La prima cosa a cui si è legato è il sigillo che si legge "realtà". La seconda cosa a cui si è legato è il sigillo che si legge "possibilità". L'illusione ha formato il ponte tra la possibilità e la realtà. A livello sostanziale, a livello di sigillo. È una cosa gravissima.

Per questo ora siamo nelle condizioni di dire: non c'è solo la realtà reale e l'illusione illusoria, c'è un'illusione reale e una realtà illusoria. Per questo, quando ci facciamo male, la sentiamo, però non esiste, ma noi la sentiamo. Mi spiego? Questo sigillo è stato disaccoppiato in tempi recentissimi dai sigilli di "reale" e "possibile".

C'è un'altra cosa che ha fatto questo sigillo. È stato creato un nuovo sigillo che si legge: "io lego a entrambi gli estremi tutti i sigilli dell'illusione". Questa è la lettura di questo sigillo. Quindi, nella libreria dei sigilli, tutte queste bande fosforescenti sono finite attaccate, ad entrambi i lati, a questo sigillo, che è un po' l'equivalente di un'aspirapolvere. Sono rimasti lì, non possono essere

distrutti, ma sono legati. Questo è successo non tanto tempo fa, stiamo parlando di pochi mesi.

IL ROSACRUCIANO: Grazie a quale forza?

KHAMIEL: Grazie al lavoro congiunto di uomini di buona volontà e di angeli. Volete sapere cos'altro ha fatto questo sigillo dell'illusione? Ha preso il sigillo del dolore e l'ha acchiappato con un lato e l'ha legato a tutto il resto con l'altro. Per questo il dolore che non esiste ma è reale allo stesso tempo, è finito dappertutto nella nostra vita. Questo si legge al livello della realtà più prima che è l'idea divina. Non è stato scritto da Dio. È stato scritto da frammenti caduti di Dio.

Ho spiegato cosa significa cadere. Più sei brillante e più ti ritorna la Luce. Ora, tutto quello che dobbiamo fare è non crederci. Perché non ci sono più pezzi di Luce caduta in giro. Non hanno più il potere di farci niente se noi ricordiamo che siamo fatti di Luce, che cosa vuol dire Luce, se ci abituiamo a pensare non in termini di colpa, non in termini di accusa, non in termini di paura e non in termini di disgusto. Perché nessuna di queste quattro cose appartiene alla Luce. Né il limite appartiene alla Luce, che è illimitata per natura.

Questo è il lavoro che dobbiamo fare ora, dire “non ci credo” alle caviglie che ti fanno male, e smetteranno di farti male, ma allo stesso tempo devi non accusare la tua caviglia di stare male, non accusare il tuo apparato percettivo di averlo sentito, perché se lo fai stai dando a qualcun altro il potere di farlo diventare reale. Questa è la situazione in cui ci troviamo ora.

10 Pensare la Luce

Nella parte finale del suo lungo discorso, Khamiel termina parlandoci del perdono, di come questo andrebbe realmente inteso, dalla sua prospettiva angelica. Penso concorderai con me, cara Patrizia, nel ritenere che, come nel caso del dolore, la sua interpretazione dimostri d'essere una questione estremamente delicata quando si tenta di applicarla in situazioni reali, poiché nuovamente l'invito è di decretare l'illusorietà a priori di qualcosa che, secondo i nostri criteri di realtà abituali, sarebbe del tutto reale.

Khamiel ha sicuramente ragione nel sottolineare che il perdono, come tradizionalmente inteso, non sempre è in grado di permettere il rilascio di quei risentimenti ed emozioni negative che si coltivano nei confronti di chi ci ha ferito, ma questo non implica che l'unica soluzione per riuscirci sia di autoconvincersi che non sia mai successo nulla, che ogni ferita sia puramente illusoria. Non è infatti difficile comprendere come questo possa generare in molte persone un processo di negazione che rischia poi di produrre problemi ben peggiori di quelli che si cercava di risolvere.

Con questo non voglio dire che non vi siano aspetti illusori nel modo in cui spesso interpretiamo le situazioni della nostra vita. Molta della nostra sofferenza viene infatti creata dal nostro modo di pensare alle situazioni che viviamo. Quindi, se con il perdono vogliamo liberarci e liberare, il nostro primo compito è quello di esaminare quei pensieri, credenze e giudizi che ci causano dolore. In tal senso, possiamo dire che il perdono ci richiede sempre un lavoro non tanto rivolto agli altri quanto a sé stessi, proprio perché il primo passo è sempre quello di poterci liberare dalle convinzioni che ci generano dolore.

Più che decretare a priori l'illusorietà di una ferita che ci è stata inferta, si tratta allora di guardare quello che è accaduto con maggiore equanimità, di arrivare a un'accettazione profonda e senza riserve di

ciò che è accaduto, e, soprattutto, accettare la propria parte di responsabilità. In altre parole, per perdonare qualcuno dobbiamo prima essere in grado di perdonare noi stessi.

D'altra parte, Khamiel sembra considerare che un processo di questo genere sarebbe del tutto inutile, poiché dalla sua prospettiva metafisica sarebbe sufficiente decretare che "quello che è successo non è mai successo", poiché di fatto non sarebbe mai successo, dal punto di vista della nostra "luce reale". Tuttavia, al pari del dolore, ci priviamo in questo modo di quelle informazioni preziose che ci avrebbero permesso di promuovere un importante lavoro su noi stessi.

Ad ogni modo, mi è sembrato importante fare questa precisazione, in quanto il messaggio di Khamiel sul perdono è molto suggestivo ed è importante leggerlo mantenendo una sufficiente lucidità mentale. Lo stesso vale per ogni altra indicazione che il lettore troverà nelle pagine di questo mio racconto. Sia ben chiaro, non dico che l'atto consapevole che Khamiel suggerisce di fare non possa funzionare per superare certe situazioni, ma sono convinto che siano poche le persone che possiedono il livello di discernimento e di competenza interiore da sapere quando applicare questa prescrizione e quando invece non farlo, per non produrre un pericoloso scollamento dal reale. Ma ecco la spiegazione di Khamiel, che oltre al perdono menziona il pentimento e il karma.

KHAMIEL: La liberazione per ciascun essere è possibile. È richiesto che credano veramente nella loro realtà divina. Noi siamo in un momento fortunatissimo perché non abbiamo da fare altro. Non c'è nulla da fare. C'è un lavoro, che è un lavoro in cui si applica l'abitudine a pensare la Luce, che è l'abitudine a non pensare al limite. Ci si monitora, ci vogliono dai due ai sette giorni per cambiare l'abitudine, a livello energetico proprio, non soltanto a livello fisico, ecc. Dai due ai sette giorni di attenzione costante per cambiare l'abitudine a pensare al limite nell'abitudine a non pensarlo.

È però un lavoro che va fatto con serietà, con piena attenzione, con grosso impegno e senza farsi passare niente, perché quando ti telefona l'amico che ha fatto un pochettino lo stronzo non devi pensare, o dirgli: "Tutta colpa tua, brutto stronzo". No! Anche se ti sembra così allettante dare la colpa, equivale a dare il potere a un non-essere di fare succedere qualcosa di brutto realmente.

C'è un'altra cosa che bisogna spiegare: il perdono che cos'è? Il perdono non è una gran bella cosa nella maniera in cui ce l'hanno insegnato. La maniera in cui ce l'hanno insegnato è: mi hai fatto un torto e mi faccio violenza per accettare che va bene così. E poi non te lo faccio pesare. E siccome non te lo faccio pesare ma me lo ricordo, mi devo fare ancora più violenza. E, quando non ce la faccio a non farmi così tanta violenza per non farmelo pesare, ecco l'atto di colpa: non sono capace di perdonare! Siamo finiti in uno di quei circoli viziosi che è atroce.

Qual è il vero perdono? È dire: "Tu pezzo di Luce offendere me? No! È stato qualcosa che non esiste, non è mai successo. Ricordo ma non è mai successo". Quando dici che non è mai successo, non hai nulla da far pesare ad altri né da far pesare a te stesso. Non ti stai facendo violenza per mandare giù qualcosa che non può essere digerito. Sei perfetto e la persona che è davanti a te è perfetta. Se fosse stata la sua Luce ad agire, non ti avrebbe fatto male, non ha nulla di cui scusarsi, né hai nulla tu per cui devi ricevere scuse.

Il vero perdono è quando dici: "È impossibile che sia successo, dev'essere stata un'illusione". E senza dare la colpa all'illusione! Semplicemente una constatazione: non è mai successo, perché siamo tutti perfetti. Questo non significa rimuovere, creare blocchi energetici giganteschi perché non voglio ricordarmelo. No, è un atto consapevole, non è un atto di uno che non vuole ricordare. Non è l'atto di uno che vuole dimenticare per lasciarselo alle spalle, no, no, no, è un atto consapevole. Il perdono è un atto consapevole in cui si esamina tutto il male che ci è stato fatto e tutto il male che abbiamo fatto noi e diciamo: non è mai successo, sapendo che quello che diciamo è vero, non cercando di illuderci che non è mai successo, perché quello è scappare dalla realtà. Quello che noi non vogliamo è proprio scappare dalla realtà. Vogliamo considerare solo ciò che è reale, solo ciò che è fatto di Luce, perché solo quello appartiene al nostro mondo.

Ciò che è illusorio non appartiene al nostro mondo che in maniera temporanea; perciò, non lo dobbiamo accettare né ci dobbiamo abituare alla sua presenza. La cosa importante della Caduta è esserci passati attraverso, qui, non rimanerci. Dobbiamo risalire il più in fretta che possiamo. Vedi perché parlavo del karma? Cos'hai da pagare? Più pensi in termini di colpa e più dai potere a qualcun altro di fare succedere cose brutte.

IL ROSACRUCIANO: Mio fratello mi diceva che quando tu percepisci la forza demoniaca che ti tenta, ti illude, devi fare una cosa, un gesto con la mano (fa un gesto strano con la mano) per allontanarlo.

KHAMIEL: Solo con le forze arimatiche, quando il tuo gesto significa: "Io non riconosco la tua presenza". Un demone se ne fa un baffo di quello che hai fatto tu, perché lui è fatto di Luce, esiste. Ti risponde: "Pfu!". Vale solo per Arimane.

IL ROSACRUCIANO: Noi usiamo una terminologia: Arimane è la forza bassa, quella del limite, Lucifero è una forza che portiamo in noi e rappresenta, diciamo così, l'io dell'uomo.

KHAMIEL: No signore! Lucifero non rappresenta niente. Lucifero è l'Arcangelo Satanel caduto. Anzi, Lucifero è anche un suo nome da non caduto.

IL ROSACRUCIANO: Ma l'essere umano, se non fosse stato occupato da Lucifero, non sarebbe potuto arrivare allo stato di dire "io".

KHAMIEL: Ma stiamo ancora giustificando il male qui? Dal male abbiamo imparato qualche cosa stai dicendo? Neanche per idea. Avremmo potuto dire "io" anche prima. Noi siamo già perfetti: non abbiamo niente da imparare. Niente. Anche in termini di evoluzione cosmica, non abbiamo mai avuto nulla da imparare.

Ricordatevi quello che ho detto prima, che il trucco del male è di toglierti tutto quello che hai, che è infinito, poi di darti così tanto dolore che ti dimentichi cos'eri, e poi di darti "tanto così" in quantità finita, così che tu possa essere fiero di avere ricevuto questo "tanto così" dal male. Dal male che è la sofferenza, o la separazione, ecc. E tutto questo giustificandone l'esistenza. Dandogli una ragione di esistere "perché ti ha dato questo", non solo lo giustifichi, ma gli dai potere, gli riconosci un posto nel mondo che non ha mai avuto né mai avrà, ok?

IL ROSACRUCIANO: Nel concetto di karma io però non ho mai associato soltanto la colpa. Il senso del karma per me è debito e riscossione.

KHAMIEL: Ma che cos'è il debito?

IL ROSACRUCIANO: Beh, il senso diciamo della colpa...

KHAMIEL: Ah! La tua è una maschera di parole. L'intera cosa su cui si fonda il concetto di karma è un'incorretta identificazione del tuo sé con quello che ha vissuto prima, che non è la stessa cosa, e di un incorretto metro di giudizio, perché quando usi il risultato dell'azione per giudicare l'azione non stai facendo la cosa giusta. Tanto quelle conseguenze, se usi quelle come metro di giudizio, non le potrai annullare mai. Si usa invece l'intenzione e le condizioni, e si ricorda che basta offrire testimonianza che un'altra strada è possibile.

IL ROSACRUCIANO: Sempre su questo cavolo di concetto di karma: quando senti questa pesantezza, questo karma che ti ritorna, e in risposta usi l'amore, l'accettazione gioiosa e la comprensione completa, si ha la sensazione che questa pesantezza del karma si allenti, si diluisca e scompaia. È giusto questo?

KHAMEL: Io non riconosco la legittimità della parola "pesantezza del karma". È secondo me una falsa legge. Tanto quanto è falsa la legge di gravità. Il caso dei sonnambuli che, nel 1800 e qualcosa, cambiavano peso mentre camminavano è stato i capelli dritti degli scienziati per non so quanto tempo. La legge di gravità è una convenzione illusoria. Non ha nulla a che vedere con il peso e con la massa. Io mi rifiuto anche di considerare la legge di gravità come strutturale a questo mondo, figuriamoci il karma.

Il karma va inteso soltanto nel suo significato originario: *il perfetto intento che è causa che porta a perfette conseguenze attraverso la mano di Dio*. E questo è quanto.

L'amore guarisce ma, vedi, com'è che l'amore guarisce? L'amore aiuta l'essere che ha commesso qualcosa, cioè l'essere che si trova in una configurazione energetica che gli permette di commettere qualcosa di sbagliato, o di scegliere qualcosa di sbagliato, [...] a riportarsi alla configurazione energetica in cui è impossibile scegliere qualcosa di sbagliato. L'atto non ha nessuna importanza.

Quello che cambia attraverso l'amore è lo stato dell'essere che viene ristrutturato. È la stessa cosa di cui parlavo prima: Babilonia è morta, ha pagato per i suoi crimini, ma Kanhan non deve nulla al mondo, è cambiata questa struttura dell'essere. In forma minore succede a tutti.

L'atto di pentimento che cos'è? Uno scatto spontaneo di questa struttura dell'essere da una struttura in cui è possibile pensare di fare il male, a una struttura in cui è impossibile pensare di voler propagare la separazione. Questo è quello che l'amore fa sull'essere. Aiuta ad uno scatto spontaneo. Il pentimento è lo scatto spontaneo dell'essere. A volte questo scatto è talmente grosso che lo riconosciamo con un cambiamento di nome. Però il principio è lo stesso per tutti. Mi spiego?

Non è l'amore che scioglie la colpa, non è l'amore che scioglie le conseguenze di questi atti. No, gli atti rimangono, ma non sono mai successi. L'amore è quello che permette alla configurazione reale di quell'essere, che gli permetteva di pensare, pur essendo fatto di Luce, di propagare il male, di passare a una configurazione in cui non è possibile pensare di farlo. E questo è quanto. Questa è la grossa purificazione. È uno scatto.

11 La geometria di una conversazione

Come sai, cara Patrizia, col passare dei mesi le mie interazioni con Khamiel mi portarono a ritenere che potesse esserci qualcosa di vero in quello che raccontava. Questo potrà sorprendere alcuni lettori, considerate le osservazioni critiche che ogni tanto offro nel corso di questo mio racconto, per assicurarmi che il testo venga letto con sufficiente discernimento, riconoscendo sia ciò che è potenzialmente valido nel messaggio di Khamiel, sia ciò che, a una riflessione più attenta, risulta essere palesemente problematico. Tuttavia, a quei tempi, avevo in qualche modo sospeso il mio discernimento. Ero infatti attratto dal “pacchetto completo” che Khamiel rappresentava, che in qualche modo accettavo in toto “con beneficio d’inventario”.

Iniziai così a portare il suo messaggio anche in pubblico, integrandolo alle cose che abitualmente raccontavo in quel periodo della mia vita, ad esempio a proposito della malattia e della guarigione. Lo feci in particolar modo in una conferenza che tenni nel 2002, nell’ambito di un convegno che ebbe luogo a Bologna, organizzato da una nota casa editrice.

Ho ritrovato la breve biografia che usai a quei tempi per presentare la mia persona, piuttosto rivelatrice degli accenti che mettevo nel descrivermi. Infatti, dopo la parte in cui menzionavo il mio percorso accademico, aggiunsi quanto segue.

Nel 1996 [Massimiliano Sassoli de Bianchi] abbandona la carriera accademica e si dedica a un’attività di tipo manageriale, nel settore dell’industria. A partire dallo stesso anno, svolge la sua ricerca prevalentemente sul piano interiore, comprendendo che la via alla verità necessita innanzitutto di un profondo e sincero lavoro su di sé. Estende così i suoi interessi sia in ambito terapeutico che in quello più vasto delle scienze esoteriche e spirituali. In particolare, si avvicina alla digiunoterapia, all’alimentazione pranica, alle terapie corporee (quali la danza terapia, la bioenergetica, il lavoro sulla respirazione), alle terapie di coppia e di gruppo, alle tecniche di guarigione energetica (quali il Reiki e le terapie essene), alla meditazione, allo Yoga e al Tai Chi Chuan. Recentemente,

spinto dall'entusiasmo dei suoi due figli, decide di dare più spazio al suo lato fantasioso, scrivendo favole e racconti per grandi e piccini. Come fisico, la sua attività di ricerca è oggi indirizzata principalmente allo studio della "materia sottile", nella speranza di contribuire all'emergenza di un nuovo "paradigma coscienziabile", nel quale la realtà tutta diventi il campo d'indagine dello scienziato, integrando la descrizione e comprensione degli aspetti della materia con quelli riguardanti la spiritualità e, in particolare, la realtà della coscienza e dell'anima.

Insomma, in quel momento della mia vita ero decisamente focalizzato sul tentativo di espandere i miei interessi nel mondo della ricerca spirituale. Le mie ricerche puramente accademiche, come fisico teorico, erano tra l'altro in pausa e nulla lasciava presagire che non fosse definitiva. Lavoravo per un'azienda attiva nel commercio internazionale di bevande alcoliche, un impiego che mi dava una grande tranquillità economica ma che mi lasciava totalmente insoddisfatto da un punto di vista realizzativo. Ero in crisi, infatti, per essere dovuto "scendere a patti" con certe logiche economiche e abbandonare la ricerca accademica a partire dal 1996. Sarei poi tornato alla carriera accademica nel 2011, dopo aver lasciato il mondo industriale, ma questa è un'altra storia, di cui non credo avrò modo di accennare in questo mio racconto.

La relativa frustrazione che vivevo in quel momento della mia vita la si può evincere dalla bellissima citazione di Albert Einstein che inserii nell'ultima pagina della mia tesi di dottorato, che vi traduco qui di seguito in italiano.

Come Schopenhauer, penso che ciò che spinge le persone ad occuparsi di arte o di scienza sia essenzialmente il desiderio di sfuggire alla routine quotidiana, alla sua dolorosa grossolanità, alla sua disperante tristezza e all'alienazione dei nostri desideri in continuo mutamento. La volontà di evadere dalla vita personale e aspirare al mondo della percezione e del pensiero oggettivo è il segno di una natura equilibrata. Questa aspirazione è in tutto e per tutto paragonabile al desiderio che spinge gli abitanti delle città a fuggire dalla prigione del loro ambiente rumoroso per evadere sulle cime innevate, dove

nell'aria pura e tranquilla l'occhio può delineare a piacimento i contorni immobili di cime apparentemente eterne.

Questa suggestiva metafora di Einstein, circa il tentativo di noi poveri umani di evadere dalle prigioni limitanti della nostra realtà ordinaria, la riproposi in qualche modo, amplificandola, nella conferenza che diedi nel convegno in questione, che ruotava attorno a temi "di frontiera". Lo feci integrando cose che avevo appreso da Khamiel, e devo dire che in retrospettiva mi sorprende il modo in cui così rapidamente iniziai a parlare di possibilità che non solo non avevo personalmente realizzato, ma nemmeno pienamente compreso.

È evidente che oltre alla mia predisposizione naturale nel diffondere conoscenze, che è per me una sorta di seconda natura, c'era in atto anche un meccanismo psicologico che mi portava ad andare fuori misura. Parlare di massimi sistemi, come faceva Khamiel, era indubbiamente molto gratificante per la mia persona; tuttavia, era probabilmente più un mio bisogno di appagamento egoico infantile a farmi esporre pubblicamente con tesi così improbabili, che una vera responsabilità nel trasmettere contenuti di valore.

Intendiamoci, non c'era nessuna forma di presunzione nelle mie parole, offrivo sempre quello che raccontavo come "possibilità" e "materia di riflessione", ma c'era comunque qualcosa di problematico nel mio sposare con tanta leggerezza le affermazioni sorprendenti di Khamiel. Lei era Khamiel e poteva permettersi di farlo, se questa era la sua missione, ma io non ero lei, o lui, né ero un suo discepolo, o figlio spirituale.

A mia parziale discolpa, inserivo sempre le informazioni trasmesse da Khamiel in un tessuto di riflessioni che portava le persone a esplorarle con molta prudenza. Anche se facevo affermazioni a volte radicali, in qualche modo cercavo sempre di relativizzarle, perché preoccupato che le persone potessero travisare il messaggio e metterlo in pratica senza il giusto discernimento, confondendo i diversi livelli e finendo così con il farsi del male.

Questa mia postura di prudenza emergerà con maggiore forza in seguito, negli anni successivi, nei miei tentativi di tradurre i contenuti del messaggio di Khamiel all'amica Laura, per aiutarla a liberarsi dal suo vortice di sofferenza. E in questo compito, cara Patrizia, siamo sempre stati alleati, perché vedevamo bene entrambi, in certi momenti, quello che non funzionava nell'applicazione di certe idee, che rischiavano solo di produrre sofferenza gratuita. Ci sarà però ampio spazio, credo, di parlare di questo.

Per il momento, riproduco qui di seguito un primo frammento di quella conferenza che diedi nel 2002 a Bologna, dove cominciai proponendo alle persone del pubblico un piccolo esercizio, al fine di comprendere il potenziale insito in ogni conversazione.

Nel breve tempo a mia disposizione in questa conferenza è mio desiderio riflettere con voi su alcuni aspetti molto semplici legati alla comprensione della malattia, della salute e della guarigione. In particolare, vorrei cercare con voi di chiarire quale possa essere la differenza tra una guarigione consapevole o spirituale – per me i termini sono praticamente sinonimi – e una guarigione intesa nel senso più abituale del termine, ovvero l'eliminazione di sintomi spiacevoli legati a quel processo che noi chiamiamo malattia, o il semplice passaggio da uno star male a uno star meglio, senza riferimento allo stato di coscienza di chi sperimenta questo cambiamento.

Si tratta di un vasto soggetto, che sicuramente non è possibile esaurire nel breve tempo che abbiamo a disposizione. Cercherò tuttavia di mettere in evidenza quelli che secondo la mia esperienza e la mia comprensione sono gli aspetti più rilevanti. Si tratterà, come vedrete, di cose molto semplici, anche se semplice non significa sempre facile, in quanto una delle caratteristiche principali della nostra mente, che è allo stesso tempo, paradossalmente, strumento di schiavitù e di liberazione per l'essere umano, è proprio quella di eludere la semplicità entrando costantemente in interpretazioni, dubbi, attaccamenti, complessificazioni, e via dicendo.

Prima di cominciare, desidero proporvi un piccolo esercizio. Questo convegno, infatti, vuole essere un incontro non solo di natura teorica, ma anche lo spunto per portare il pubblico, coloro che ascoltano, a sperimentare qualcosa di nuovo. Ciò che vi propongo è qualcosa di molto semplice. Si tratta di sperimentare un atteggiamento nuovo, un nuovo modo di porre la nostra

La geometria di una conversazione

attenzione ogni volta che ci troviamo in quella dimensione di esperienza che chiamiamo “conversazione”.

Quando due o più persone conversano tra loro cosa succede realmente? Possiamo ovviamente osservare che qualcuno sta parlando mentre altri stanno ascoltando, come state facendo voi in questo momento con me. Possiamo allora chiederci dove sia direzionata l’attenzione di chi parla e di chi ascolta. Siete sicuramente consapevoli che là dove portate la vostra attenzione, la vostra consapevolezza, in quella stessa direzione state proiettando la vostra Luce, una certa qualità della vostra energia.

Il più delle volte, durante una conversazione, sia essa a due o a più persone, cioè in un gruppo, l’attenzione dei partecipanti viene direzionata nel punto sbagliato. Cosa intendo dire con questo? Ebbene, intendo dire che i partecipanti non sono consapevoli che stanno, senza mezzi termini, creando o, meglio, co-creando, cioè dando vita, a un “qualcosa”; una “cosa” a cui per l’appunto possiamo dare il nome di “conversazione”.

I nostri sensi fisici non sono però così sensibili e raffinati da poter cogliere questa realtà a cui stiamo dando vita. Si tratta di una realtà dotata di una propria coscienza, perché tutto è fatto di coscienza in questo universo; un’entità che si manifesta su un piano di diversa natura frequenziale, ciò che abitualmente viene denominato piano mentale. Tale “essere potenziale”, se riceve sufficiente Luce ed energia, cioè sufficiente attenzione e amore dai suoi creatori, potrà nascere, dunque vivere, oppure non vedere mai la luce.

Ogni volta che delle persone hanno con altre persone una conversazione, e che questa lascia una traccia nei loro esseri, ciò significa che questa attenzione è stata posta sufficientemente a lungo e nella giusta direzione e che qualcosa è stato letteralmente creato. Quando questo avviene, possiamo notare che è molto più facile ricollegarsi in seguito con quanto è stato detto e scambiato, cioè, conversare con la conversazione stessa.

Quindi, il mio suggerimento è quello di provare a porre la vostra attenzione in uno spazio intermedio tra i pieni e i vuoti di quanto viene detto e ascoltato. Potrete così scorgere, anche fosse solo a un livello intuitivo, la geometria dell’entità che stiamo co-creando. E, ogni volta che potete scorgere o avvertire in quella geometria un vuoto, ecco, lì ad esempio una domanda può inserirsi in modo naturale. La domanda in questo caso non sarà percepita come un’interruzione, ma come un atto di co-creazione armonica e consapevole.

Questo è anche un altro modo per dirvi che potete “interrompermi” con una vostra domanda quando lo riterrete più opportuno. Se lo farete con questa qualità di ascolto, ponendo attenzione all’essere che stiamo co-creando assieme, questa non potrà mai essere percepita come un arresto, ma

come un contributo, una crescita, un completamento della geometria vivente che viene realizzata.

Vorrei sottolineare che questa consapevolezza diventa molto utile nel caso di conversazioni nell'ambito di una terapia di gruppo. Presuppone infatti un principio di disidentificazione a livello personale e la comprensione che, quando portiamo la nostra attenzione su qualcosa, illuminiamo tale cosa con la nostra Luce, dando inizio ad un puro atto di creazione. Provate quindi a partecipare con questa qualità di ascolto e, se al termine della nostra conversazione qualcuno vorrà esprimere qualcosa riguardo questa piccola esperienza, vi prego di farlo senza nessuna remora.

12 La malattia soluzione

Sempre in quella conferenza che diedi al convegno di Bologna, proseguì il mio discorso, o meglio, la mia conversazione, parlando di malattia. È un tema che ci ha sempre appassionato entrambi, cara Patrizia. Come sai, a un certo punto, passai dalla visione della “malattia problema” a quella della “malattia soluzione”. Anche in ambito accademico, alcuni autori dall’approccio sistemico hanno adottato visioni simili, dove la malattia diventa portatrice di un messaggio, quindi viene rivestita di significato e interpretata come *problem solver* in grado di far fronte a situazioni di stress per l’organismo. Si tratta di una visione ancora molto controversa, ma nondimeno logicamente possibile. Nella mia esposizione mi spinsi però molto oltre, cercando di riallacciarla alle informazioni metafisiche che Khamiel ci aveva rivelato.

Il mio cammino nell’ambito della comprensione della malattia è stato molto semplice. Non sono mai stato afflitto da malattie gravi e ho sempre avuto una buona capacità di controllo degli eventi della mia vita. La mia curiosità per il mondo mi ha portato ad affrontare una carriera accademica, con lo studio della fisica. Nei teoremi della fisica e della matematica, tutto è sempre stato molto chiaro: proposizione, dimostrazione, ecc. Nella vita però, le cose non andavano sempre per il verso giusto. Il fallimento del mio matrimonio, ad esempio, anche se oggi non lo considero più come tale, è stato un momento cruciale della mia vita. Ho cominciato a comprendere che nemmeno tutto il sapere della scienza poteva essermi di alcuna utilità. Così ho cominciato a spostare la mia attenzione dal mondo affascinante degli elettroni, dei protoni, e altre bizzarre particelle microscopiche, a quello del mio corpo, delle mie emozioni, dei miei pensieri. Ho spostato cioè la mia attenzione dal fuori al dentro.

Ho scoperto in questo modo diversi tipi di materia che sembravano ubbidire a tutt’altre leggi che quelle che avevo appreso sui manuali di fisica. Ad esempio, un pensiero poteva a volte manifestarsi come pura reazione a un pensiero precedente, o al pensiero espresso da un’altra persona; altre volte invece poteva nascere dal nulla, in modo totalmente spontaneo e senza relazione con il contesto particolare che stavo vivendo. Traducendo in termini

di energia, ciò poteva significare che, a volte, l'energia era conservata, a volte invece si manifestava come dal nulla, in palese contraddizione con quanto i manuali mi avevano insegnato.

Già, ma i manuali di fisica non contemplanò pensieri ed emozioni come realtà energetiche fatte di una loro specifica sostanza, quindi mi accorsi che la nostra realtà poteva risultare differente a seconda del manuale che utilizzavamo per leggerla. Eppure, la realtà, mi dicevo, doveva essere la stessa per tutti. Questo, in fin dei conti, è il fondamento della parola stessa "realtà", che indica "tutto ciò che è", indipendentemente da chi osserva o dall'interpretazione che ne dà la nostra mente.

Dunque, esistono dei manuali che ci dicono come deve essere la realtà, ma i manuali differenti non sembravano sempre descrivere la stessa realtà. E quanti sono questi manuali? Perché non ci sono solo quelli che troviamo nei libri, ci sono anche quelli scritti nel nostro codice genetico, nella nostra memoria cellulare, nella memoria immagazzinata nel nostro cervello, nelle regole e nei condizionamenti della società in cui viviamo, nelle tradizioni, nell'educazione ricevuta, nell'interpretazione che abbiamo dato a tutte le esperienze che abbiamo vissuto, nei nostri sistemi di credenza, e così via.

Dunque, da una parte abbiamo i manuali, che sono come delle mappe, delle rappresentazioni della realtà in cui viviamo, che agiscono inevitabilmente al pari di occhiali con lenti colorate appoggiati sul nostro naso, a nostra insaputa; dall'altra parte c'è l'ipotesi di una realtà, chiamiamola oggettiva, che è indipendente dai manuali, che per certi versi è inconoscibile, perché non può essere concettualizzata, ma unicamente sentita, vissuta, esperita, al di là delle limitazioni imposte dal nostro corpo-mente.

Questa semplice riflessione – mi perdonerete la velocità del ragionamento – è un ottimo punto di partenza per qualsiasi cammino di ricerca, e in particolare per una corretta esplorazione del significato di quel processo che noi chiamiamo malattia. Infatti, ogni ricercatore del vero dovrebbe evitare di confondere "realtà" e "mappa della realtà". Quando entriamo in un territorio sconosciuto possiamo certamente usare una mappa, magari che ci è stata consegnata dagli esploratori che ci hanno preceduto, e questa per qualche tempo ci potrà essere utile, potrà aiutarci a sopravvivere, ma non necessariamente a vivere, perché il rischio è di dimenticare che stiamo guardando la realtà attraverso una mappa e che questa rischia di trasformarsi rapidamente in una prigione.

Come vi dicevo, cominciai a sentire il bisogno di portare la mia attenzione più all'interno a seguito di eventi personali legati alle difficoltà nella mia vita di relazione, con la mia ex-moglie, con i miei genitori, con il mondo in generale.

Quella era unicamente la punta di un iceberg. Vi era anche una sorta di non appagamento dalla vita, la sensazione che ci fosse qualcosa di più e che questo qualcosa potesse essere ricercato e trovato. Sentivo un senso di limitatezza e di impotenza, e un'assenza di intensità, che mi impedivano di vivere come nel profondo del mio essere sentivo fosse possibile, perché era come se l'avessi già conosciuto, quindi dovevo solo cercare di ricordarlo.

Cominciai la mia ricerca ponendo attenzione su ciò che era più facile da osservare: il mio corpo. Lo feci inizialmente tramite l'esperienza del digiuno. Fu per me una prima grande scoperta. Parliamo un po' di questo nostro corpo fisico. È lui, apparentemente, che ci crea gran parte dei nostri problemi. Ed è a lui che viene dedicata tutta l'attenzione della nostra medicina. È tramite la sua salute, o la sua malattia, che noi traiamo piacere o dolore dalla vita. È a lui che attribuiamo il nostro senso di esistere e la nostra paura di morire. È sempre tramite lui che percepiamo il nostro senso di impotenza, di limitatezza, di bellezza o di bruttezza.

Se ci guardiamo attorno oggi, nella nostra società moderna, scopriamo che il corpo, il veicolo corporeo, è al centro di tutte le preoccupazioni, di tutti i desideri. Non nego che il veicolo corporeo sia importante, essendo il contenitore ultimo di tutto il nostro essere-coscienza in questa incarnazione, sia essa unica, come credono genericamente i cattolici, sia essa una delle tante, come ritenuto da altri movimenti religiosi, e forse, in un certo senso, entrambi hanno ragione. Noi non siamo il nostro corpo, siamo ben di più di questo. Ma il corpo è importante e qualsiasi persona si trovi su un cammino di ricerca del vero non può eludersi dal portare la propria attenzione a questo splendido strumento di espressione che vestiamo e usiamo.

Come vi dicevo, cominciai il mio percorso tramite il digiuno. Vi era in quel momento il desiderio di fare pulizia e il digiuno sembrava essere lo strumento ideale per cominciare questo lavoro. Partire dal corpo era come partire da qualcosa di molto concreto, di tangibile. Questa esperienza mi permise di comprendere più profondamente cosa fosse la malattia, nel senso più usuale del termine, e il processo di guarigione riferito all'ambito corporeo. Non sto parlando ancora di guarigione spirituale, ma di guarigione nel senso più standard del termine: il ristabilimento di un armonico funzionamento delle nostre funzioni corporee e l'arresto di qualsiasi processo di degenerazione innaturale.

La mia piccola esperienza personale mi insegnò che l'informazione impressa nella più parte dei manuali di medicina riguardo alla comprensione profonda di cosa sia la malattia e cosa sia la salute era probabilmente errata. La malattia, che noi identifichiamo con l'apparizione di sintomi spiacevoli, in grado di portare il corpo anche fino alla completa distruzione – questo ci

dicono i manuali medici – è il problema, mentre la cura, l'intervento tramite medicinali, chirurgie, radiazioni e quant'altro è ciò che dovrebbe permetterci di eliminare il problema.

Se ci guardiamo attorno, ci rendiamo conto che questa prospettiva sembra in effetti funzionare, ma unicamente nel senso di “operazione riuscita paziente morto”. Il problema, ci insegnano i manuali, è sempre costituito da un microbo, da una carenza, da un blocco... In altre parole, da un mal funzionamento di un sistema che diviene inabile nello svolgere le proprie funzioni in modo efficace e armonico. Il corpo, dunque, come una sorta di macchina non molto intelligente, piena di difetti di fabbricazione, estremamente fragile, e così via. Un meccanismo complesso ma delicato, per di più vuoto al suo interno, in quanto, come ben sapete, nella visione della medicina moderna l'uomo è unicamente un corpo, e nulla di più.

La prospettiva, dicevo, sembra funzionare, ma se guardiamo un po' le statistiche, e oggi quasi non ne abbiamo più bisogno, perché ognuno di noi, purtroppo, è in grado di accedere a una propria statistica personale osservando semplicemente quanti tra amici, familiari e conoscenti sono stati toccati da malattie sempre più gravi, ebbene, se guardiamo i dati ci rendiamo conto che pur avendo eliminato gran parte delle malattie di tipo acuto, in controparte mai come oggi vi è un dilagare di patologie cronic-degenerative, come ad esempio il cancro e l'aids.

Ora, mi resi presto conto che la malattia non era un problema, ma in un certo senso esattamente il suo contrario, una soluzione! Cosa intendo con questo? Tutti noi sappiamo che quando ci ammaliamo non stiamo bene, soffriamo, ci percepiamo ancora più limitati... Come possiamo allora definire tutto questo “una soluzione”? Permettetemi un esempio, quello dei nostri figli, che quando tornano da scuola devono fare i compiti. Di certo non sono contenti e pensano: “Fare i compiti è un problema!” Eppure, questo giudizio, questa interpretazione, nasce dall'impossibilità in quel momento di abbracciare una visione più ampia. I compiti non sono un problema, ma la soluzione adottata dalla scuola per far sì che gli scolari assimilino al meglio le materie svolte in classe.

Questo piccolo esempio è molto significativo. Perché vedete, nessuno ha mai detto che una soluzione deve per forza di cose essere qualcosa di piacevole. Una soluzione è una soluzione, e a volte, tra l'altro, le soluzioni possono anche essere pericolose, nel senso che non sono sempre esenti da rischi. Nel caso della malattia, si tratterebbe di una soluzione messa in atto dal nostro organismo per far fronte a un conflitto. Questo conflitto, che può nascere a più livelli, fisico, emotivo, mentale e addirittura spirituale, si trasforma nel tempo in fonte di

carenze e tossicità nel corpo, e la malattia è precisamente una soluzione per far sì che tale situazione possa essere superata.

Questa semplice riflessione ci permette di ipotizzare che per far fronte al falso problema che noi chiamiamo malattia, che in realtà non sarebbe un problema bensì una soluzione, abbiamo essenzialmente due strade da percorrere, per nulla incompatibili tra di loro.

La prima, è quella di comprendere semplicemente quali sono le leggi naturali, cioè le leggi biologiche che sottostanno al corretto funzionamento del nostro corpo fisico. Molte persone però, quando sentono parlare di leggi, arricciano subito il naso. Perché la parola “legge” suona sempre un po’ come un obbligo, una costrizione, un vincolo. Ma secondo me anche questa è un’interpretazione errata, che nasce da esperienze negative registrate nella nostra memoria.

Conoscere una legge, una meccanica che governa un processo, un movimento, è precisamente ciò che ci permette di essere più liberi, utilizzando questa conoscenza a nostro vantaggio. La conoscenza è proprio ciò che ci permette di creare piacere ed evitare il dolore. L’ignoranza, invece, non ho bisogno di spiegarvelo, ci lascia in una dimensione di impotenza di fronte alla vita. Dobbiamo ricordare che ogni legge ha un suo campo di applicazione. Quando conosciamo una legge, ne conosciamo anche il campo di applicazione. Questo ci permette di muoverci anche al di fuori di questo campo di applicazione, al fine di abbracciare leggi di natura superiore, dove per “superiore” intendo qui delle leggi che ci permettono una più ampia espressione della nostra libertà individuale.

Naturalmente, se volete considerare una legge come una prigione, fatelo pure. La prigione è la definizione di un ambiente che possiede in sé certi limiti. La conoscenza di questi limiti, tramite ad esempio il lavoro su di sé, ci permette di organizzare un’evasione con l’obiettivo di abbracciare un ambiente più ampio, governato da leggi che ci consentono maggiore libertà.

Non voglio però rendere questo mio discorso troppo astratto. Facciamo degli esempi. Di quali leggi sto parlando? Prendiamo il caso dell’alimentazione. Forse la più importante legge biologica in ambito alimentare è la seguente.

Quando un alimento, sia pure nutriente dal punto di vista del suo contenuto molecolare, non può essere completamente digerito senza lasciare residui che avvelenano il corpo, allora un tale alimento non è stato previsto dalla natura per quel corpo.

Credo sarebbe assai utile se gli odierni nutrizionisti potessero riflettere con più attenzione sul contenuto di questa legge e smettessero magari di preoccuparsi

di falsi problemi, quali ad esempio quelli legati al contenuto calorico di un alimento, perfettamente irrilevante in un contesto nutrizionale.

Tutti voi sapete che il nostro corpo è il risultato di un lungo percorso evolutivo e che nell'ambito di questo percorso si è per così dire armonizzato con i cibi presenti in natura. Alcuni di questi cibi possiedono delle caratteristiche tali da permetterne una completa assimilazione, senza la generazione di sostanze tossiche, altri no. Ora, la semplice comprensione di questa legge, e la sua semplice applicazione, ci permetterebbe da sola di risolvere buona parte dei problemi di salute del nostro veicolo fisico. Se il mio organismo è intossicato, e di conseguenza anche denutrito, non ho che da fare le pulizie, ad esempio tramite un digiuno, e in seguito vegliare a ridurre la quantità di veleni che incautamente potrei ingerire.

Certo, mi direte voi, la vita rischia così di diventare ben poco piacevole: frutta, verdura, cibi crudi... Per un po' va bene, ma come la mettiamo con il piacere del gusto? È proprio vero che la nostra salute deve avere a che fare solo con le privazioni? Tanti cibi che fanno parte della nostra tradizione sono l'espressione della nostra creatività, di una ricchezza di sapori... È un grande gioco di sensazioni. Dobbiamo veramente rinunciare a tutto questo?

La risposta è: "No, non è necessario". Vedete, la legge che ho appena espresso lascia aperta una porta. Perché noi non siamo unicamente una realtà di tipo biologico, siamo molto di più. Siamo una realtà multi-corporea. Potremmo dire che quando guardiamo le cose dal basso verso l'alto vediamo una serie di corpi, di veicoli di manifestazione, dal più "denso" al più "sottile". Corpo e spirito però, nel mio modo di vedere le cose, sono termini intercambiabili. Guardando dall'alto verso il basso potremmo altresì dire che vediamo uno spirito che proietta la sua coscienza in altri spiriti, fatti di sostanze sempre più "dense", fino ad arrivare all'ultimo livello, che è lo "spirito del nostro corpo fisico".¹ Con questo intendo dirvi che è possibile evadere dalle leggi biologiche. Non sto dicendo che occorra farlo. Oggi, se solo riuscissimo a rispettarle le leggi biologiche, ci sarebbe già molta meno sofferenza e dolore nel mondo. Ma perché accontentarsi di così poco?

Vi sarete forse chiesti perché alcune persone sono in grado di mangiare certi cibi apparentemente senza conseguenze, mentre altre no. Ebbene, la risposta a

¹ Questa visione, dei corpi che vengono considerati equivalenti a degli spiriti, è parte degli insegnamenti di Khamiel. Naturalmente, parliamo qui di corpi reali e non di corpi illusori, altra distinzione importante nella visione metafisica del presunto Arcangelo dell'Ordine [NdE].

questo quesito risiede nella seguente parola: “risorse”. Quante risorse hanno a disposizione quelle persone? Oppure, quali leggi stanno governando la loro vita?

Torniamo all’esempio dei compiti dopo la scuola. I bambini trovano la soluzione del fare i compiti a casa qualcosa di decisamente poco piacevole. Come si fa allora a rendere questa soluzione più piacevole? È semplice: bisogna accrescere le risorse della scuola. Come? Facendo comprendere ai professori, e a tutto il sistema scolastico, che il modo più semplice ed efficace di imparare è di farlo giocando. Questo significa accedere a una soluzione di ordine superiore, una soluzione che procuri piacere e non sia vissuta come un problema, cioè come una fonte di disagio e insofferenza.

Non so se capite, se proseguiamo per questa strada possiamo cominciare a chiederci: quante sono realmente le risorse a mia disposizione? È una domanda che possiamo in fondo riformulare nel modo seguente: “cosa sono io?”. Perché solo sapendo qual è la mia vera natura posso sapere a quante risorse posso ambire ad accedere. Inoltre, cosa devo fare per accedere a queste possibili risorse aggiuntive? Devo soffrire per meritarmele o ci sono altri modi?

Questa serie di domande ci apre a un nuovo territorio, quasi totalmente inesplorato per la maggior parte degli uomini e delle donne di questa Terra, ed è nello spazio di queste domande, nei tentativi di dare risposta a questi quesiti, che possiamo parlare di guarigione spirituale.

Come potrai osservare, cara Patrizia, a partire da questo momento il contenuto della mia conferenza inizia a tendere verso i contenuti propri al messaggio di Khamiel. Lo faccio con la prudenza che si addice allo scienziato, cioè esprimendomi in termini di ipotesi, ma è evidente per me, rileggendo a distanza di tempo il mio discorso, che da qui in poi m’incammino in un territorio che era *terra incognita* anche per me. Questo però non traspariva in modo sufficientemente chiaro dalle mie parole, che esprimevano un notevole grado di fiducia nella veridicità delle “mie” ipotesi. Ma ecco il seguito del mio discorso.

Ora, voi sapete che un ricercatore, quando percorre il suo cammino di ricerca, spesso formula delle ipotesi. Un’ipotesi non è un pregiudizio. Un’ipotesi è una possibilità. Un ricercatore è in grado di scoprire qualcosa di veramente nuovo nella misura in cui diventa sufficientemente spregiudicato nel formulare le sue ipotesi, e questa sua spregiudicatezza richiede a sua volta un’assenza di pregiudizi. Inoltre, un vero ricercatore non dà nulla per scontato, nel senso di

cercare sempre, nella misura del possibile, di testare la validità delle sue ipotesi. Perché è interessato a ciò che è reale, non a ciò che è illusorio. Infine, un bravo ricercatore è dotato di sufficiente intuizione nel formulare le proprie ipotesi. Questa possibilità, di intuire qualcosa, significa che in qualche modo è già in contatto con quanto sta cercando, che la risposta alla sua domanda è già in parte contenuta nella domanda stessa.

Questa possibilità, di sperimentare sé stesso in un territorio sconosciuto, non contemplato in nessuna delle mappe della realtà disponibili, necessità di ciò che noi chiamiamo “fede”. Fede nella verità e nella possibilità di potervi accedere. “Fede, speranza e conoscenza” sono come i tre aspetti di un’unica realtà. Si tratta sempre della stessa cosa, ma osservata da prospettive differenti. Se guardiamo la realtà dal basso verso l’alto, ci leggiamo la parola “fede”. Non conosciamo ancora, ma una forza ci spinge a guardare verso l’alto, ad aprirci verso un nuovo campo di possibilità. In seguito, questa apertura ci porta a una diversa qualità di osservazione. Iniziamo a vedere che quanto la nostra fede ci ha suggerito potrebbe essere possibile. Magari non ancora possibile per noi, ma se solo è già possibile per qualcun altro, perché mai non dovrebbe esserlo anche per noi?

Se entrate in un bar e vedete che l’ercente è triste, o magari incazzato, e gli offrite la vostra gioia, lui potrebbe ribattervi che “Sì, certo, ma io ho questi problemi che tu non hai, quindi per me è diverso!”. Ricordategli allora, semplicemente, questo principio espresso sotto forma di domanda: “Se è possibile per me, per quale ragione non dovrebbe esserlo anche per te?”. Ecco, questa è “speranza”. Una visione intermedia tra la “fede”, cioè l’impulso originario, e la “conoscenza”. Quest’ultima corrisponde a una visione, se così si può dire, dall’alto verso il basso: ciò in cui si credeva è divenuto reale per noi, è ora parte della nostra conoscenza.

Il tempo a mia disposizione non è sufficiente per passare dalla “legge biologica”, che esprime una realtà per certi versi limitata, a una descrizione di un crescendo di leggi sempre più ampie. E, dopotutto, perché occuparsi di descrivere tutte le tipologie di prigioni possibili e immaginabili in questo universo. Con un po’ di coraggio possiamo subito passare all’ipotesi più azzardata, che ci apre a una legge che è espressione di una totale assenza di prigioni. In fin dei conti, possiamo dire che esistono sostanzialmente due modi di concepire le leggi del creato. La prima è una modalità di osservazione che parte dalla realtà delle prigioni. Ciò che è reale sono le prigioni. Ogni prigione esprime una legge e il suo campo di applicazione. Secondo questa visione è possibile evadere da una prigione solo per entrare in una prigione più ampia, dove c’è, apparentemente, più libertà.

Se io fossi il padrone delle prigioni, il signore del limite, sarei propenso a propagare questo tipo di visione, che innalza il dolore e la privazione quale unico strumento evolutivo. Una volta che hai sofferto abbastanza, esplorando tutta la triste realtà della prigione nella quale ti trovi, io, signore del limite, ti faccio un dono, ti apro la porta della prigione e ti permetto di accedere a una prigione leggermente più ampia. In questo modo tu sei contento, o contenta, perché hai il sentimento di aver fatto un passo avanti, di esserti evoluto, o evoluta, e benedici quel dolore, quella sofferenza, che ti hanno permesso di ottenere quel risultato.

Già, ma quale risultato? Quello di essere passati da una realtà limitata a un'altra realtà limitata, da una prigione a un'altra prigione. Non solo: anche quello di avere promosso ed autorizzato la sofferenza e il dolore quale unico strumento per la nostra progressione. Se devo essere sincero, non ho mai conosciuto nessuno che si sia evoluto grazie al dolore e alla sofferenza. E poi, cosa intendiamo con la parola "evoluzione"? Possiamo realmente rispondere a tale domanda se prima non formuliamo un'ipotesi su ciò che siamo? No, non è possibile. Solo definendo cosa siamo possiamo comprendere cosa potrebbe significare per noi evolvere.

Questa mia affermazione, ossia dire che non avevo mai conosciuto nessuno che si fosse evoluto grazie al dolore e alla sofferenza, potrebbe sorprendere, dal momento che sembra costituire una negazione bella e buona della realtà. È pertanto importante contestualizzarla nel modo corretto. La sofferenza è ovviamente in grado di motivare un percorso di crescita, nel tentativo di superare questa condizione. Quello che però rimettevo in questione, con la mia affermazione, e lo farei ancora oggi, è che la sofferenza sia una condizione necessaria per la crescita e l'evoluzione.

Come già accennato nel mio discorso, è possibile apprendere tramite il gioco, il piacere, la bellezza. Queste modalità di apprendimento sono a mio modo di vedere molto più efficaci. In altre parole, non bisogna ritenere che sia necessario soffrire per poter scendere nelle profondità del proprio essere e promuovere l'evoluzione della propria coscienza, qualunque cosa si voglia intendere con questo.

Ma veniamo ora all'ipotesi sorprendente di cui parlai nel corso della mia presentazione, che formulai nel modo seguente e in cui si riconoscono le parole di Khamiel.

Noi siamo esseri di pura Luce, perfetti e illimitati. Noi siamo pura emanazione della luce di Dio. Dio è Perfezione e quella stessa Perfezione è la qualità stessa del nostro essere. La nostra sostanza è Luce, e l'unico risvolto emotivo possibile per la Luce è quello della Gioia. L'unico scopo del manifestarsi della Luce è il gioco, la libera espansione, la creazione spontanea e l'autoconsapevolezza. Tutto questo è sempre stato nostro, lo è tuttora, e sempre lo sarà.

Partendo da questa ipotesi, prosegui nel discorso esplorando la nozione di “guarigione spirituale”, con parole che ora divengono sempre più simili a quelle di un sacerdote e sempre più lontane da quelle di uno scienziato.

Ora vi dico qual è il mio modo di comprendere il termine “guarigione spirituale”. Noi guariamo, spiritualmente parlando, quando ricordiamo la vera natura del nostro essere, che è Luce e Perfezione. Ricordare cosa e chi siamo, significa evolvere. Non dobbiamo cadere nella triste illusione che ci propina il limite. La nostra Luce, la nostra coscienza, la gioia o beatitudine che onnipervade il nostro essere, sono sempre rimaste immutabili nella gloria divina. Quando parliamo di evoluzione, ciò che cambia non è la qualità della nostra luce divina, della nostra coscienza, bensì la struttura della sostanza che di volta in volta illumina il sistema organico tramite la quale la nostra Luce si esprime, e che permette, a seconda della sua idoneità, una maggiore consapevolezza di sé.

Per l'essere umano è possibile l'autoconsapevolezza, ovvero la possibilità di disidentificarsi dall'illusione di un'evoluzione che non è reale, ma solo apparente, dal momento che è sempre la stessa Luce, lo stesso spirito, a manifestarsi perfetto ed infinito, nelle molteplici forme che riveste. Queste forme esprimono però dei limiti, e l'identificazione della nostra Luce in queste realtà limitate è ciò che ci procura dolore e sofferenza.

Ora, continuare la nostra conversazione in questa direzione potrebbe portarci davvero troppo lontano, in discussioni che risulterebbero forse troppo ermetiche per i vostri gusti. Non è comunque questo ciò che desidero creare in questa sede. Infatti, la domanda che molti di voi sicuramente si pongono è la

seguinte: “Perché è così? Perché percepiamo il limite quando in realtà siamo esseri illimitati? Come possiamo credere di essere illimitati quando la realtà che ci circonda ci parla unicamente dei nostri limiti?”. Non è ovviamente semplice rispondere a queste domande in modo esauriente. Vi voglio però regalare un’immagine di sapore poetico, nella speranza di aiutarvi a cogliere una possibilità [...].

Vi risparmio a questo punto il seguito della mia presentazione, perché da qui in poi iniziai a parlare di ciò che avete già udito direttamente dalla bocca di Khamiel. Menzionai il Grande Punto di nome Perfezione, la Caduta, il ruolo del male e il problema del limite che non va mai giustificato. Parlai anche dell’esplosione della dea e dei suoi figli, quindi del ponte che ci permette di tornare a casa, della Risalita dopo la Caduta, tramite la pratica del ricordo di sé. Feci tutto questo tornando alla metafora delle prigioni, sostenendo che, sì, certamente, si era resa necessaria la costruzione dell’illusione delle prigioni, ma solo per farle poi esplodere tutte il più velocemente possibile, senza restarci dentro ad oltranza, cioè senza dare alle prigioni un ruolo che non è mai stato il loro.

Aggiunsi che la mia presentazione, quella sera, aveva lo scopo di ricordare ai presenti che la loro completa guarigione spirituale, la loro liberazione, era per ciascuno di loro perfettamente possibile, che tutto ciò che veniva loro richiesto era di avere fede nella loro realtà divina. Perché eravamo in un momento favorevolissimo dove tutto quello che ci restava da fare era “semplicemente” rimpiazzare l’abitudine di “pensare il limite” con l’abitudine di “pensare la Luce”.

13 Fare “come se”

Riflettendo sulle parole che spesi con tanta facilità – e, mi viene da aggiungere, con tanta leggerezza – quando diedi quella conferenza più di vent’anni fa, mi rincuora, cara Patrizia, vedere che per lo meno avevo espresso quei contenuti nei termini di un’ipotesi sorprendente, quando asserivo che siamo esseri fatti di pura luce, perfetti e illimitati, e poi nei termini di un racconto simil-poetico, quando evocai il tema della Caduta e della Risalita.

Riascoltandomi parlare, resta nondimeno in me un disagio: quello di osservare che avevo fatto sfoggio di chiarezze e comprensioni che non avevo veramente maturato. Questo strano meccanismo, che ci porta a identificarci in qualcosa che non percepiamo ancora in noi in modo chiaro, ma semplicemente speriamo possa essere vero, pur non sapendo se lo sia veramente, porta in sé un’evidente insidia. Perché, se ciò in cui ci identifichiamo è una potenzialità che è realmente attuabile, allora il “come se” diventa una valida tecnica per accelerarne l’attuazione. Se invece non si tratta di una possibilità reale, ma di un’impossibilità, diventa solo un modo per creare sofferenze non necessarie, come quando facciamo “come se” un muro di cemento fosse morbido come gommapiuma e, sbattendoci contro, ci procuriamo un dolorosissimo bernoccolo.

Inoltre, il messaggio di Khamiel, che sostiene sia sufficiente “pensare la luce” in modo rigoroso per un paio di settimane per portare in piena manifestazione la bellezza della nostra perfezione divina, risalendo direttamente alla fonte del Padre, sembra cozzare con il lungo e faticoso cammino di tutti coloro che, nei millenni, con disciplina e abnegazione, si sono posti su un cuscino di pratica con lo scopo di sfidare le interferenze della loro mente meccanica e conquistare quella condizione di profonda quiete che conduce alla

soglia del *samadhi*, come ad esempio descritto nell’Ottuplice Sentiero di Patañjali.

Cosa dovrebbero pensare tutti i “guerrieri dello spirito” che hanno profuso nei secoli tali immani sforzi di elevazione, nell’apprendere che erano del tutto inutili, che la loro pratica era solo il modo in cui il “signore delle prigioni” dava loro un piccolo premio in cambio di un immenso dispendio della loro energia?

D’altra parte, Khamiel affermava che i tempi erano cambiati, che grazie al lavoro da lei condotto, assieme al suo *team* angelico, il tessuto stesso del reale aveva dischiuso possibilità prima inesistenti. E chi ero io per negare tutto questo?

Diciamo che, a quei tempi, mi trovavo in una postura che potrei riassumere nel seguente motto: “fino a prova del contrario sono disposto a fare *come se* l’incredibile fosse possibile, purché non mi si chieda di fare cose che confliggono con la mia coscienza”. Ed ero disposto a fare “come se” anche in relazione a quello che Khamiel aveva raccontato a Laura, sostenendo che lei era parte di un sigillo, associato alla vittoria (o qualcosa del genere), quella del completamento del movimento di Risalita. Perché lei era, letteralmente, la Dea della Vittoria, qualunque cosa ciò volesse dire.

La sua condizione di estrema sofferenza era, secondo la prospettiva di Clarissa-Khamiel, la riprova della sua reale natura, poiché il limite la colpiva proporzionalmente all’intensità della sua Luce, impedendole di percepire la bellezza e la grandezza del suo cosmico essere.

Quanto a me, mi fu a un certo punto comunicato che ero nientemeno che un drago il cui nome era Redketek. Lo devo ammettere, questa cosa non mi dispiacque per nulla. La trovo strana? Certamente. Improbabile? Assolutamente. Ma al contempo era anche estremamente affascinante. E mi sentivo visto quando mi sentivo dire che ero il Drago Redketek.

Era solo un mio un bisogno psicologico infantile? O invece mi risuonava così bene perché quell’affermazione conteneva in sé qualcosa di vero? Sicuramente, catturava un aspetto di me, un simbolo diciamo, che più avanti Khamiel mi avrebbe “spacchettato”

molto meglio, tramite un messaggio dell'Angelo della Memoria, come avrò occasione di raccontare più avanti nella mia cronaca.

Quello che posso dire al momento è che questo meccanismo del fare "come se", in relazione a qualcosa che resta perfettamente ipotetico, e al contempo assai improbabile, lo avrei messo a fuoco sempre meglio in me negli anni a venire, osservandone gli effetti anche in altre persone che come me avevano interagito da vicino con dei presunti arcangeli, o realtà simili, sentendosi dire, a torto o a ragione, di essere degli esseri di rilevanza cosmica, sebbene tali asserzioni non fossero accompagnate da corrispondenti segni esteriori o percezioni interiori.

Nella mia persona, questi effetti furono fortemente mitigati dalla mia discrezione e sobrietà, oltre che dal mio senso del ridicolo, che hanno fatto sì che parlassi di queste cose solo a pochissime persone e, salvo un'eccezione di cui parlerò più avanti, sempre in modo dubitativo. Non lo furono però in Laura, considerata la condizione di salute in cui versava e versa a tutt'oggi, ed il fatto che la sua forte identificazione nella Dea Nike le crearono, nel tempo, più problemi che guarigioni.

Quanto a te, cara Patrizia, ti fu detto che eri una solidissima Colonna, e immagino che la cosa fosse per te un po' meno sexy. Chi vuole essere una colonna che deve sopportare il peso di una costruzione? E tu, se ricordo bene, avevi la responsabilità di sostenere Nike e l'intero "triangolo superiore", formato da Khamiel, Josephine e Nike. Un'impresa non da poco.

Anche nella cerchia stretta di Omar e Haldir c'erano persone che i due maestri avevano riconosciuto situarsi ben oltre la condizione umana. Ovviamente, era il caso delle loro due figlie spirituali, che erano anche le rispettive compagne di vita, in quanto formavano per definizione un tutt'uno con l'essenza dei rispettivi maestri, situandosi quindi ben oltre la condizione di un discepolo, che è "unicamente" in intimità vibratoria con il proprio maestro.

Ma anche essere un discepolo o una discepola di Omar e Haldir era comunque da considerarsi una condizione estremamente elevata.

Solo per fare un esempio, una delle loro discepole era, a loro dire, colei che nella storia avrebbe offerto le conoscenze da cui è poi emerso il Buddhismo, essendo stata la fonte dalla quale lo stesso Buddha Sakyamuni avrebbe, letteralmente, tratto ispirazione e Luce. L’operato di altri discepoli, che è inutile io descriva qui, sarebbe della stessa portata, e ci tengo a precisare che tutte queste persone le ho poi conosciute personalmente.

Chi mi legge si chiederà: “parlando con loro, o stando in loro presenza, era in qualche modo possibile cogliere il loro antichissimo lignaggio?”. L’unica risposta sincera che mi sento di dare è: “No, in nessun modo”. Erano persone normalissime, spesso piuttosto incasinate. Certo, avevano una traenza per la ricerca interiore, come era il caso degli allievi dell’Istituto, ma non manifestavano ciò che per logica avrebbero dovuto manifestare. Viene allora da chiedersi come vivessero questa loro condizione di apparente “restringimento coscienziale”. In uno dei libri di Omar e Haldir, una discepola si esprimeva nel modo seguente a riguardo.

I Maestri parlano di noi con molto Amore e con molto Rispetto, ma qualche volta mi chiedo se parlino veramente di noi. [...] Ognuno di noi ha effettuato un lunghissimo percorso nelle vite passate. Proveniamo tutti da dimensioni molto diverse, ognuno con la sua esperienza Interiore e le sue Conoscenze, piccole o grandi. Ma tutto questo è dietro, nel profondo, e non ancora palese agli occhi di tutti. Le nostre personalità frenano l’emersione della natura più profonda, della quale i Maestri avrebbero bisogno nel Servizio. Loro ci conoscono intimamente, questo è certo, ma noi siamo ancora così umanamente impreparati, e così piccoli nei nostri bisogni e nei nostri limiti terreni, da non poter dire di avere toccato il Ricordo di noi stessi a sufficienza per ottenere una Consapevolezza stabile e luminosa. E senza Consapevolezza, come si può affermare di essere in intimità con un Maestro? Oppure di conoscerlo? Dio ci salvi dal poter cadere nell’errore di pensare che in noi vi siano conoscenza e consapevolezza dei Maestri o delle loro Figlie.

Che i maestri conoscessero intimamente i loro discepoli ovviamente la discepola non poteva realmente saperlo e la sua non poteva quindi essere una certezza, tutt’al più una speranza. Sempre nello stesso

libro, gli autori pongono le seguenti parole in bocca al cantore (che – ricordo ai lettori – è un personaggio inventato dai due maestri).

Mi domandavo: com'era possibile che tutti i Discepoli dei Maestri rappresentassero Dimensioni tanto elevate? Cosa si sarebbe verificato se ognuno di loro avesse manifestato apertamente e in potenza ciò che conteneva? Ed erano tutti veramente coscienti di cosa erano o erano stati? Posi effettivamente al Maestro i quesiti elencati. La sua risposta fu abbastanza breve, ma sinteticamente illuminante.

“In primo luogo, ritengo non vi sia da stupirsi per la presenza in Terra di Esseri di tale Levatura. Non tutti i Discepoli incarnano lo stesso livello Iniziatico ovviamente, ma tutti si pongono decisamente al di là del livello evolutivo usuale. Per quanto riguarda i più elevati fra loro, risulterebbe assai strano che i maggiori Esponenti delle Dimensioni Solare e Lunare fossero discesi nella materia per un Compito di così ampio respiro, senza la vicinanza di Interiorità assolutamente fidate e operativamente preparate in tutti campi. Riguardo al loro grado attuale di Consapevolezza, va detto che esso non può essere posto in relazione con le esperienze passate. I percorsi effettuati nelle differenti vite rimangono indelebilmente incisi nell'Interiore, ma in quale momento le Conoscenze contenute si possano manifestare nel grado di coscienza corrispondente, dipende in larga misura dal diagramma interiore di ognuno. A quanto si sa, un Discepolo potrebbe rimanere celato per anni e anni, e poi improvvisamente, nello spazio di sette giorni, rivelarsi in tutto il suo splendore. Noi abbiamo osservato in loro una tendenza al Risveglio, proporzionale alle difficoltà incontrate sul cammino; maggiori sono gli impedimenti posti sul sentiero dalla dimensione negativa, più veloce è il loro processo di Ricordo di Sé. Indubbiamente uno solo dei nostri Discepoli attuali, interamente Risvegliato, potrebbe generare sul pianeta un Movimento Spirituale di enormi proporzioni. Tuttavia, si deve comprendere la peculiarità della “cartina” di questa loro incarnazione. Essi si trovano riuniti in un'epoca di grande transizione, investiti dall'influenza di una duplice qualità: LUCE e TENEBRA; fatto, questo, che pochi fra loro hanno sperimentato nel passato, e comunque non con la medesima pregnanza. Ciò determina nell'Interiore una sorta di paralisi, quasi una forma di attesa, dovuta alla necessità di comprendere meglio la natura di questa duplice Espressione Divina. Il loro attuale stato di Consapevolezza non può essere definito, perché in continuo mutamento. Certa è una cosa, e cioè che gli allievi dell'Istituto dovrebbero avvicinarsi ai Discepoli e ai Monaci tutti con uno stato di grande apertura e con una forma

di ricettiva osservazione, perché non possono ancora comprendere di fronte a chi si pongono, e non sanno valutare le interiorità di tali esseri attraverso l'osservazione parziale del loro attuale operato nella materia”.

Il problema è che nemmeno tali esseri, a quanto pare, erano in grado di valutare la loro stessa interiorità, né erano delle “interiorità assolutamente fidate”, come molte disaffezioni hanno dimostrato nel tempo, senza menzionare che nemmeno i due maestri potevano apparentemente fidarsi l'uno dell'altro, dal momento che la loro amicizia a un certo punto cessò in malo modo, come avrò modo di spiegare più avanti.

In generale, si pone la domanda dell'utilità di tutte queste informazioni che vengono offerte da una fonte esterna, che si autodefinisce divina, senza che possano essere convalidate dalla persona che le riceve, che resta così in uno stato di incertezza e confusione circa la propria natura, con l'ego in parte gonfiato dalla rivelazione, che rimane in attesa di un disvelamento che potrebbe non avvenire mai. La stessa domanda, a dire il vero, si pone anche nei confronti degli stessi Omar e Haldir, delle loro presunte figlie spirituali, di Khamiel e della sua alleata di un tempo, Josephine, che tra l'altro non parla più da tempo con Clarissa se non per l'interposta persona di Laura. Quanto di quello che sanno, o ritengono di sapere a proposito di loro stessi, proviene da una conoscenza diretta, parte della loro memoria integrale personale, e quanto invece è il frutto di messaggi che semplicemente hanno ricevuto da altre entità, tramite vie telepatiche o simili?

Per il momento, è bene lasciare queste domande decantare. Ci saranno altri momenti nel mio racconto per tornare a riflettere su questo problema: quello del riconoscimento di un'ipotetica identità più profonda e antica, che andrebbe a confliggere, direbbero Omar e Haldir, con l'abito della personalità, oppure, direbbe Khamiel, con il corpo illusorio che viene percepito come reale, quale effetto dell'operato di Arimane.

14 Qwitzàh hallamanàh qat'l

Forse ricorderai, cara Patrizia, che qualche mese dopo quella mia conferenza, che si svolse nel maggio del 2002, verso il mese di agosto organizzai un piccolo incontro a casa mia, per parlare a un gruppo molto ristretto di persone di alcune delle informazioni trasmesse da Clarissa, alias Khamiel, in particolare la differenza tra la vera luce e la falsa luce. Consideravo quell'incontro come un piccolo esperimento del cui esito non ero assolutamente certo, ma credo che fossi felice di poter fare qualcosa per aiutare le persone a guardare nella direzione giusta, o quanto meno quella che in quel momento ritenevo essere, potenzialmente, la direzione giusta.

Dopo l'incontro, Khamiel mi fece le congratulazioni: "Ho sentito parlare delle tue prestazioni sia da Nike che da Mr. J, che è venuto a trovarvi ed era sicuramente presente durante il vostro incontro", mi disse. "Mr. J" era il modo scherzoso con cui Khamiel chiamava Gesù. Altre volte, se ricordo bene, lo chiamava "JJ". "Entrambi", aggiunse, "hanno espresso commenti lusinghieri, non hai di che preoccuparti. Ricorda che sei stato un apostolo ai tempi di Mr. J. È stato molto felice di vederti tornare a insegnare, proprio come facevi allora. Egli manda al suo amico (te) un grande abbraccio".

"Per quanto mi riguarda", disse ancora, "so quanto sia difficile gestire un gruppo, soprattutto quando ci sono atteggiamenti e vibrazioni contrastanti. Provo un grande slancio di orgoglio quando guardo quello che stai facendo con la tua vita. So che formalmente non ho i titoli per dirti che sono orgogliosa di te, ma lo faccio lo stesso. Melchizedek è il padre di tutti i draghi, dopo tutto, forse questo conta!".

Quest'ultima sua affermazione può sembrare strana. Cosa c'entrava Melchizedek con la mia riunione, il presunto padre di tutti i draghi? Ebbene, semplicemente, Melchizedek era il corpo di Khamiel. Sì, lo so, questa cosa può confondere, ma è importante

ricordare la visione di cui ho già accennato, secondo la quale corpi e spiriti sarebbero la stessa cosa, che sarebbe solo una questione di prospettiva. Ovviamente, parliamo qui di corpi reali, non di corpi illusori. Quindi, parlando al Drago Redketek, Khamiel gli faceva un complimento sottolineando che questo veniva anche da Melchizedek.

Quel giorno era probabilmente in vena di complimenti perché, rimanendo in tema di draghi, mi chiese se fossi consapevole che avevo iniziato a insegnare anche ad Asgard, che era a sua volta un drago, aggiungendo che era lui che avrebbe dovuto insegnare a me, ma che questo era quello che succedeva quando uno studente si rendeva conto di essere un insegnante del suo stesso insegnante, e che il flusso di nuove informazioni andava in entrambe le direzioni.

Si congratulò ancora una volta con me, perché a quanto pare avevo raggiunto il mio primo *ciclo di espansione autosostenuto*. Ne ero ovviamente felice, sebbene non avessi la più pallida idea di quello che potesse significare, nel senso che non avevo alcuna consapevolezza delle cose che mi raccontava, che mi gratificavano, certo, ma che non potevo collegare a nulla di ciò che avevo personalmente vissuto, o sognato.

Ricordo che c'erano molte cose che volevo conoscere sui draghi e volevo bombardare Khamiel di domande, ma non era sempre facile farlo e cercavo di non disturbarla con le mie piccole curiosità, fiducioso che tutte le risposte sarebbero necessariamente giunte, se quello che ci stava rivelando era vero.

Mi piaceva comunque quel nome – Redketek – vibrava bene, e con le persone a me vicine iniziavo ad usarlo sempre di più, come una specie di soprannome. Cercavo poi di entrare in contatto con l'energia del drago, perché ero consapevole che, se davvero fossi stato Redketek, questa cosa avrebbe dovuto in qualche modo risvegliarsi in me. Così, ogni tanto, provavo a scrivere in “modalità ispirata”, senza censurare le parole che emergevano dal mio subconscio. Una volta scrissi le seguenti righe.

Io sono il Drago, colui che risveglia i cuori dal torpore della mente e che porta conoscenza senza limiti al di fuori dei sentieri battuti. Io sono l'energia del creatore che infonde speranza e porta comprensione là dove la confusione regna sovrana. Il mio potere incute timore a chi non si desta dal sonno dei tempi, ma il mio fuoco è pieno di amore sincero e di bellezza. Discendo da un'antica stirpe e il mio essere ha rivestito molteplici forme. Il mio unico desiderio, che arde nel mio cuore, è il riconoscimento dell'antico splendore. Il mio punto di forza: la sorpresa, l'argutezza e la conoscenza del vero. Il mio trucco preferito: l'illusione nella forma. Il mio difetto (per così dire) in passato, la presunzione del sapere che non riconosce alternative. Ora però comprendo il rispetto della libertà nell'esecuzione della mia missione di pace e di amore, ma la mia furia non si placa di fronte all'ingiustizia del mondo caduto delle forme, e vibro nella mia fiamma purificatoria per la salvezza dell'intero creato. Sono al servizio di Dio, suo servo fedele e terribile. I miei occhi brillano nella notte più buia per portare la luce della verità nei cuori smarriti. Di questi tempi, celebrerò di nuovo il potere dell'Uno e riderò chi pur vedendo si rifiuterà ancora di credere.

Ti giuro, cara Patrizia, che quando scrissi queste righe non avevo fumato nulla! Tutt'al più avevo bevuto un buon bicchiere di vino rosso. Lo stile, in retrospettiva, lo trovo pesantuccio e ricordo di aver pensato, rileggendo il brano, che 'sti draghi dovessero divertirsi un po' di più.

Cambiando discorso, in quel periodo Khamiel stava cercando di incontrare Omar e Haldir sul piano fisico e io cercavo di essere di aiuto in tal senso, sebbene inizialmente con scarso successo. Se dico "sul piano fisico" è perché mi assicurava che entrava spesso in contatto con loro sul piano astrale. Credo di ricordare, ma potrei anche sbagliarmi, che nel corso di uno di questi incontri astrali aveva trasmesso loro un particolare messaggio; quindi, mi chiese di farle sapere se in qualche modo lo avessero ricevuto, sapendo che di lì a poco mi sarei recato a uno dei loro seminari.

La rassicurai dicendole che non avrei mancato e di farmi sapere se desiderasse che portassi loro un'ambasciata, ma non mi disse nulla in quel momento. Non ricordo esattamente come andarono le cose, ma non ebbi comunicazioni da parte di Omar e Haldir circa un messaggio che avrebbero ricevuto da Khamiel, in astrale.

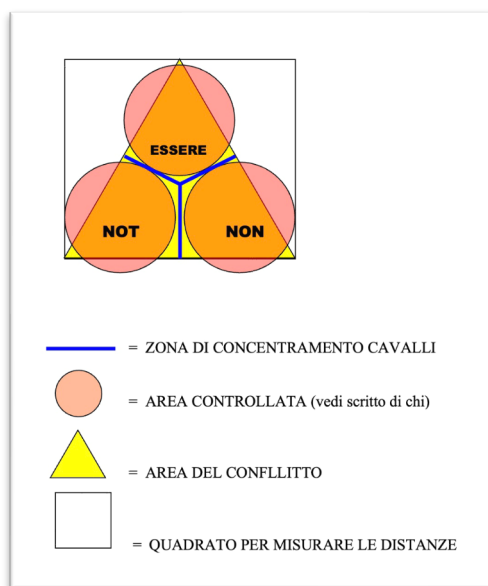
All'epoca ero convinto che il loro autoproclamato status iniziatico facesse sì che i due maestri fossero pienamente e lucidamente consapevoli di quello che facevano e vivevano sui diversi piani di realtà. Quindi, se era vero che Khamiel aveva consegnato loro un messaggio, con la richiesta di incontrarli nella dimensione fisica, questi dovevano per forza di cose esserne al corrente, quindi farmelo sapere in qualche modo, visto che io ero il collegamento che avrebbe permesso di organizzare facilmente l'incontro. Più avanti negli anni avrei compreso che questa "lucidità multidimensionale" non era qualcosa che i due maestri possedevano. Erano persone con una particolare sensibilità, certo, ma le loro abilità restavano comunque molto limitate, se non altro in questa dimensione fisico-densa.

Passò un po' di tempo e ricordo che Khamiel era piuttosto contrariata di non essere riuscita a incontrarli, perché era importante secondo lei che questo accadesse. Aggiungeva poi che erano soprattutto loro a perderci, non lei, e comunque era sicura che li avrebbe incontrati prima o poi. Mi disse che poteva vedere molto bene lo stato generale in cui si trovavano, che non era dei migliori, perché c'erano sia in Omar che in Haldir dei pezzi degli arcangeli Michele e Raffaele, e questi pezzi erano mescolati tra loro, e ovviamente ciò rappresentava un serio problema.

Un altro problema era che i frammenti di Raffaele all'interno di Haldir, erano in relazione tra loro come potrebbero essere i pezzi di un puzzle che si trovavano tutti nei punti sbagliati. Altro problema, tutti questi pezzi erano tenuti assieme da parti di Non-Raffaele, e lo stesso valeva per Omar. Anche per quest'ultimo i pezzi mescolati di Michele erano incollati assieme a parti di Non-Michele. Insomma, a suo dire era davvero un gran casino.

Per rendere quello che sto raccontando intelligibile, dovrei parlare più approfonditamente della metafisica di Khamiel, e mannaia quanto sarebbe stato utile oggi quel suo libro che non ha mai scritto! Lei distingueva tre domini dell'esistenza, che denominava Essere, Non-Essere e Not, ma eviterò di parlarne perché non potrei farlo con la competenza necessaria.

Conservo tra l'altro uno strano schema, realizzato da uno dei miei due figli (che avevano a quei tempi 8 e 12 anni, rispettivamente), che sicuramente ogni tanto sentivano Clarissa parlare di cose strane e la loro giovane mente, a quanto pare, prestava più attenzione di quello che sospettavo. Riporto il disegno qui di seguito solo perché è curioso, sottolineando che ha un valore solo anedddotico e non va assolutamente preso alla lettera. Menziona i tre domini di esistenza più una zona di confine controllata dai “cavalli”, che erano entità puramente illusorie.



Schema disegnato da uno dei due figli dell'autore (8 e 12 anni).

Tornando alle spiegazioni di Khamiel circa le cattive condizioni in cui vivevano Omar e Haldir, un'altra cosa che mi diceva era che tutti i loro problemi potevano essere risolti abbastanza facilmente, se non fosse stato per un problema aggiuntivo: tutte le loro parti di Essere e Non-Essere erano incapsulate in quello che era uno spesso strato di “schifezza”. Mi disse (era il 5 agosto 2002, lo so perché conservo alcune tracce scritte) che non aveva avuto contatti astrali con loro

negli ultimi quattro giorni, ma che Raffaele, Michele e Sandalphon ci stavano lavorando al meglio che potevano, dal livello del Dominio dell'Essere dove si trovavano.

“Quando li vedrai”, ribadì ancora una volta, “vorrei che chiedessi loro se hanno qualcosa da dirmi. Da parte mia, vorrei lasciare loro un messaggio, che il loro compito, in questo momento, è di *Spingere e Ritornare*”. Aggiunse che se desideravano ricordarsi come si fa, bastava ripetere nel più profondo di loro il seguente comando in lingua angelica:

Qwitzàh hallamanàh qat'l

Mi spiegò poi che queste parole erano utili a tutti. Se qualcuno si trovava in un brutto stato emotivo, ripetendole dentro di sé aumentavano notevolmente le possibilità di uscire da quella brutta situazione.

Un'altra cosa che mi chiese di dire a Omar e Haldir – e qui il suo tono divenne tutt'a un tratto meno amichevole – è che era importante che comprendessero che lei era del tutto consapevole del suo spazio astrale. Chiedeva dunque loro il favore di smettere di metterla alla prova con i loro sciocchi test, aggiungendo che era in perfetto controllo di tutte le proprie frequenze – tranne quella legata al corpo fisico, dove non poteva ancora esercitare un controllo totale – ma che non aveva bisogno di dimostrare a nessuno tale controllo su tutti gli altri suoi livelli, né le piaceva essere costretta a farlo!

Le promisi naturalmente di portare la sua ambasciata, chiedendole ragguagli sulla pronuncia di quella strana frase in lingua angelica. Come si pronunciava “Qwitzàh”, più come “Qui” o come “Qvi”? Stessa domanda riguardo “qat'l”, quella “q”, mi chiedevo, è simile a una “k”, oppure “qat'l” suona più come “quat'l”? Insomma, la pronuncia angelica non era cosa facile e non ricordo più le risposte che Khamiel mi diede sul come pronunciare al meglio quelle parole.

15 Botta e risposta

Devi sapere, cara Patrizia, che le discussioni che ebbi con Khamiel in quel periodo, a proposito di Omar e Haldir, mi portarono a riflettere attentamente sul perché frequentassi il loro Istituto. Come confidai a Khamiel, sebbene non condividessi ogni aspetto del loro insegnamento, c'erano per me sufficienti ragioni per continuare a frequentarli, tra cui quella della pratica stessa. Praticare yoga e meditazione con la qualità da loro trasmessa mi piaceva infatti molto. E non lo vivevo più come uno sforzo per conseguire chissà quale risultato, ma come un'opportunità per usare il mio corpo e la mia mente in modo interessante e stimolante.

Le confidai inoltre che quello non era certo l'atteggiamento che vedevo andare per la maggiore nel numeroso gruppo dei loro allievi. Molti si sentivano come dei "piccoli mortali insignificanti" che solo tramite la dura pratica avrebbero forse potuto conseguire un briciolo di elevazione al di sopra del livello subumano, pendendo da ogni parola professata dai due presunti maestri il cui carisma rimaneva comunque indiscutibile.

Un'altra ragione per continuare a frequentarli, pensai all'epoca, era che la mia presenza all'Istituto poteva rivelarsi in qualche modo utile, considerando l'apocalisse in corso (presunta o reale che fosse), anche se non sapevo bene in che modo. Beh, sicuramente in quel momento potevo essere d'aiuto consegnando la lettera che, su mia precisa richiesta, Khamiel mi diede con scritto sopra il già menzionato comando in lingua angelica e una sua informazione di contatto. Perché, come le spiegai, non sarei mai stato in grado di andare da loro e pronunciare quelle parole rimanendo serio.

Consegnai così la lettera a un discepolo di Haldir che vedevo spesso, perché praticavo a quei tempi tai ji quan sotto la sua guida. Questo discepolo, nella descrizione di Haldir, possedeva una conoscenza proveniente dalla tradizione sufica, con una propensione

nella ricerca di metodologie semplici ed efficaci nel diffondere quanto era possibile di vie profonde ed esoteriche. Sempre secondo il suo maestro, e ritengo all'insaputa del discepolo stesso, le sue innumerevoli esperienze nel corso delle ere avrebbero delineato una profonda cerniera di collegamento fra le due dimensioni, quella solare e quella lunare.

Ad ogni modo, al termine di una pratica consegnai la missiva, dicendogli di recapitarla a uno dei due maestri, di sua scelta, in quanto davo per scontato che sarebbe stato del tutto equivalente. Negli anni a venire avrei poi compreso che i due presunti arcangeli comunicavano molto meno tra loro di quanto avessi ipotizzavo.

Il discepolo in questione mi guardò inizialmente molto sorpreso e decisamente sospettoso. Persone di tutti i tipi approcciavano l'Istituto in quegli anni ed esisteva un vero e proprio "cerchio protettivo" attorno ai maestri, poco visibile ma assai efficace, volto all'individuazione preventiva di persone con scopi poco luminosi. Io ero una persona nota, perché stavo frequentando l'Istituto da qualche tempo, ma il discepolo mi chiese comunque di aprire la busta affinché potesse guardarne il contenuto, temendo che potesse celare un pericolo.

Quando vide il cartoncino con la strana frase angelica, scritta da Khamiel, si rasserenò e mi disse che avrebbe fatto la consegna. Mi informò che avrebbe visto entro breve Omar, quindi l'avrebbe consegnata a lui, informandolo come da mie indicazioni che la persona che aveva scritto il biglietto era desiderosa di incontrarlo.

In qualche modo, quel biglietto sortì l'effetto desiderato perché ci fu infine un incontro tra Khamiel e Omar, che si recò all'appuntamento assieme alla sua compagna di vita, alias sua figlia spirituale. Non ricordo bene il luogo ma il giorno era l'11 agosto 2002, o giù di lì.

Ricordo poche cose del resoconto che ci fece Khamiel subito dopo l'incontro. In sostanza, si accorse subito che Omar non era consapevole come lei di quello che accadeva sul piano astrale e che non era in grado di riconoscerla. Osservò ugualmente che la figlia

spirituale di Omar non era la sua vera compagna, cosa che le espresse, ci disse, tramite una comunicazione sottile, osservando che il suo essere si era sentito visto ed era sollevato da questa informazione (che le arrivò probabilmente solo a un livello subconscio), come se potesse finalmente rilassarsi qualcosa in lei perché non doveva più cercare di essere ciò che non poteva realmente essere.

Non chiedermi di più, cara Patrizia, perché non ricordo le esatte parole e non conservai tracce scritte. Naturalmente, Khamiel parlava di questioni come quella di “essere la compagna o il compagno di qualcuno” dal punto di vista delle compatibilità strutturali degli esseri in questione, osservando al di là delle apparenze dei corpi illusori.

Un paio di mesi dopo quell’incontro, quindi nel mese di ottobre, ebbi un colloquio privato con Omar, nella parte finale del quale evocai il suo precedente incontro con Khamiel, chiedendo un suo riscontro. Ho pensato utile raccontare qui di seguito questo colloquio, così come lo riportai a suo tempo a Khamiel e Laura, e ovviamente anche a te Patrizia, perché penso possa aiutare a comprendere la prospettiva di Omar non solo in relazione all’incontro in questione, ma anche in relazione alla possibilità della Caduta.

Tra l’altro, è importante precisare che c’era una notevole lista di attesa a quei tempi, per avere un colloquio privato con i maestri, e il mio appuntamento lo richiesi quasi un anno e mezzo prima; quindi, come ho poi espresso a Omar, le motivazioni che mi portarono a cercare inizialmente quell’incontro non erano più le stesse. Ma ecco qui di seguito il mio resoconto, coniugato al presente.

★ ★ ★ ★ ★

Omar mi accoglie molto amichevolmente in compagnia della sua discepola e figlia spirituale, che rimarrà silenziosa per tutto l’incontro. Mi chiede cosa può fare per me e subito gli rimando la patata chiedendogli se ha lui qualcosa da comunicarmi, in quanto allievo della sua scuola.

Un po’ stupito dalla mia domanda mi risponde che no, che non ha proprio nulla di particolare da dirmi. In quel momento percepisco

di averlo preso un po' in contropiede con la mia domanda. Forse perché il mio pensiero, in seconda voce, era: "Siccome voi dite di conoscere il livello di ogni allievo della scuola, eccomi dunque a voi, sono tutto orecchi, ditemi, vi prego, cosa pensate di me?".

A questo punto, mi dice che devo partire io con qualcosa. Gli spiego che sul piano personale non ho nessun problema da esporgli, che sono in chiaro sulla mia vita, che sto bene e che mi sento pienamente padrone di me stesso. Di conseguenza, gli chiedo se è d'accordo di parlare di questioni di più ampio respiro, di massimi sistemi in poche parole. Mi risponde che è d'accordo.

Continuo confidandogli che nell'ambito del mio percorso di ricerca mi sono formato una visione su ciò che reputo essere materia di verità e che ci sono alcuni punti nel mio modo di comprendere le cose che sembrano non collimare con i suoi. Gli spiego che uno di questi punti è quello della gerarchia.

Mi chiede spiegazioni e gli rispondo che, secondo me, dal punto di vista dell'essere, non esiste una gerarchia, e che una gerarchia basata sulla conoscenza, per quanto comprensibile, rimane pur sempre una visione limitata, in quanto il problema della conoscenza non è pertinente sul piano dell'essere.

Inizialmente, Omar interpreta in modo errato la mia osservazione. Mi spiega lungamente che anche per loro la gerarchia non ha importanza, che nel loro Istituto non esiste realmente una struttura gerarchica e che comunque esistono delle relazioni gerarchiche di fatto che nulla hanno a che vedere con una gerarchia imposta. Mi fa l'esempio di un maestro di musica che si relaziona con il suo allievo. Esiste in questo caso, dice, una relazione gerarchica naturale, dovuta al fatto che il maestro di musica conosce la musica e l'allievo no. Ma che questo non implica che il maestro di musica debba esercitare un potere, o una dominazione, nei confronti dell'allievo.

Gli ricordo che stavo parlando di una gerarchia nel senso di "esseri superiori", così come suggerito in uno dei loro libri. Aggiungo che ogni essere, essendo dotato di caratteristiche differenti, possiede un suo punto di vista unico e solo per questo fatto non può essere posto

in relazione gerarchica con nessun altro essere. Questo Omar subito lo nega. Qui però il suo discorso si perde in questioni del tipo: “chi possiede realmente un punto di vista, dal momento che la più parte degli esseri umani di questa terra sono un mero prodotto meccanico dell’ambiente?”. Ribatto dicendogli che stavo parlando dell’essere e non della spazzatura che lo circonda.

A questo punto introduce degli argomenti che hanno a che vedere con il concetto di evoluzione, dicendomi che nell’ambito di una visione evolutiva è possibile parlare in termini di gerarchia. Per lui esiste una sorta di scintilla, un embrione, e nulla più, e quanto questo embrione sia poi in grado di svilupparsi determina una gerarchia evolutiva.

Approfitto del suo argomento sull’evoluzione per fargli presente che esiste ugualmente una visione che contempla la Caduta e che all’interno di questa visione il concetto di evoluzione avrebbe un grado di realtà unicamente relativo e del tutto provvisorio. Omar ammette che esiste questa possibilità.

Gli chiedo cosa ne pensi realmente e perché non hanno mai parlato di Caduta nei loro insegnamenti. La sua risposta è che nessuno può stabilirlo, che tutto ciò che è sicuro è il processo evolutivo, mentre le ragioni di un concetto come quello della Caduta sarebbero poco chiare. Noi, dice Omar, neghiamo questa visione, e dopo aver detto questo parte su un discorso contro la *new age*, dicendo di non accettare la visione secondo la quale noi saremmo degli esseri perfetti e che tutto ciò che avremmo da fare è ricordare.

A questo punto, subentra uno scambio che potremmo definire del tipo “botta e risposta”, in quanto non mi accontento di quello che mi dice: approfondisco la visione della Caduta e gli chiedo che cosa, secondo lui, non funzionerebbe in tale visione. Comincia allora a dirmi che, se Dio fosse perfetto, ciò sarebbe contrario a un processo di Caduta. Gli spiego che il concetto di perfezione può essere inteso come qualità e non come stato finale di compiutezza.

Lui prende allora l’esempio della violenza, dicendo che in tal caso la perfezione iniziale doveva contenere, per forza di cose, il seme della

violenza, e ciò negherebbe questa stessa perfezione. Ribatto dicendo che questa visione è troppo semplicistica, che lo sviluppo temporale della Caduta genererebbe una percezione frammentata e distorta della perfezione iniziale.

Gli parlo della perfezione che desidera una perfezione più grande. Mi risponde che il desiderio implica dualità, movimento, mancanza, quindi non-perfezione. Ribadisco che questa sua osservazione non è soddisfacente e gli faccio l'esempio di una sfera, metafora della perfezione in ambito geometrico. La sfera può diventare un'ipersfera, e in questo processo non c'è alcun movimento, nel senso di uno spostamento da un punto A a un punto B.

Qui non trova più nessun argomento da controbattere e fa scivolare la discussione sul fatto che disquisizioni di questo tipo non hanno un granché di utilità, poiché nessuno ha mai cambiato il mondo cercando di determinare questo genere di cose.

Gli parlo dell'importanza di conoscere la nostra vera identità per poterci muovere in modo corretto. Menziono ad esempio la gioia come risvolto emotivo naturale dell'essere. Omar mi risponde che nessuno può realmente stabilire quale sia il risvolto emotivo naturale dell'essere, che potrebbe essere la gioia, certo, ma forse anche altre cose e che a questo livello nessuno può dire nulla di certo.

★ ★ ★ ★ ★

Prima di spiegare come terminò quella nostra strana conversazione, apro una dovuta parentesi per sottolineare che in alcuni dei loro testi i due maestri hanno dichiarato di fatto l'esatto opposto di quello che sostenne Omar in quel colloquio. Non faccio quest'appunto per essere gratuitamente polemico, so bene che quello che diciamo va sempre debitamente contestualizzato. In quel momento Omar voleva probabilmente portarmi a distanziarmi da quelle che percepiva come affermazioni troppo radicali, dato che il giusto atteggiamento per un ricercatore è quello di coltivare il dubbio. Intendiamoci, non quell'aspetto del dubbio legato alla paura, che produce immobilismo, ma quello sano che si genera quando si è su

un cammino di cambiamento, dove necessariamente dobbiamo liberarci da innumerevoli false credenze e il dubbio ci aiuta a viaggiare leggeri. Come recita un famoso detto orientale:

Più grande è il dubbio e più grande sarà il Satori!

Naturalmente, concordo con questa prospettiva, che mi ha sempre accompagnato. D'altra parte, mi chiedo quanto di questo aspetto del "dubbio amico dei saggi" abbia accompagnato Omar e Haldir, quando nei loro testi hanno annunciato verità apparentemente definitive senza manifestare la minima ombra di esitazione circa la loro veridicità.

Erano davvero certi che tutte le informazioni che ricevevano, principalmente tramite i contatti telepatici che Haldir aveva con la Fratellanza nel corso di quello che definì il suo risveglio, fossero perfettamente attendibili? Certamente, i maestri non chiedevano a nessuno di credere ciecamente alle loro parole; d'altra parte, dichiarando di essere ciò che asserivano di essere, annullavano di fatto ogni possibilità per i loro allievi di rimettere seriamente in questione i loro insegnamenti, sebbene in alcuni testi, quasi a contraddirsi, precisavano che loro possedevano anche "una parte di umanità [che] soffriva dei limiti e delle paure di tutti gli esseri umani". Insomma, a quanto pare, anche loro dovevano lavorare sodo al fine di separare il vero dal falso.

Per tornare al mio dialogo di quel giorno, dove Omar mi disse che nessuno poteva realmente stabilire quale fosse il risvolto emotivo naturale dell'essere, vorrei citare un breve estratto da un loro testo sintetico, che secondo le loro testuali parole conteneva "la risposta esauriente e completa alle domande eterne dell'uomo in una sintesi potente di conoscenza e poesia". In quel mini-trattato scrissero quanto segue a proposito di un aspetto del divino che, tramite la "scintilla" che portiamo in noi, sarebbe potenzialmente sperimentabile da ogni essere umano.

Brahman è l'Assoluto, la totalità dell'esistere, ciò che è al di là del concetto stesso di esistenza. Se l'universo è "il campo", e il soggetto conoscente è "il

conoscitore del campo”, allora il Brahman è insieme il campo e il conoscitore del campo, ma è anche colui che conosce sia il campo che il conoscitore del campo. La sua natura è SAT (*essere*), CIT (*coscienza*), ANANDA (*beatitudine*). Non può essere conosciuto, in quanto è il soggetto assoluto. E il soggetto non può mai essere conosciuto, perché così diventerebbe oggetto di conoscenza. Alla realtà assoluta, dunque, ci si può accostare solo in questa chiave: realizzando l'essere (SAT), facendo nascere (o ri-nascere) la coscienza (CIT), divenendo tutt'uno con la sua sostanza, che è beatitudine (ANANDA). Ananda è quel nome – simile all'oceano senza confini – la cui essenza è beatitudine assoluta (Sarvasara Upanishad). Poche parole per questo stato, che non può essere realizzato, ma consegue direttamente agli altri due. Ananda è l'intima essenza dell'Assoluto, la sua sostanza, la sua qualità. Il piacere, la felicità, l'appagamento e tutto ciò a cui l'uomo tende sono l'ombra, il riflesso della sostanza dell'Assoluto. Il pensiero materialista afferma che poiché l'uomo tende al piacere e alla felicità, immagina per iperbole al divino come il vertice del piacere e dell'appagamento. Ma è vero il contrario: l'uomo tende alla felicità proprio perché la realtà assoluta è ANANDA. Come dire che l'uomo trova piacevole il piacere e lo persegue perché in questo riconosce una traccia dell'Assoluto. Nel piacere, dunque, egli avverte il profumo della realtà più alta e dell'essere più vero.

A prescindere da quello che Omar ritenesse essere vero su questioni relative a cosa significasse entrare in contatto con la sostanza che forma il nucleo del nostro essere, che per forza di cose è la stessa sostanza di cui è fatto l'assoluto, quello che cercava di dirmi nel corso del nostro scambio è che la qualità principale di un ricercatore è il dubbio su tutto, la tabula rasa, in quanto non ci sono e non ci possono essere certezze assolute. In fondo, mi disse, ciò che a lui interessava era permettere agli esseri umani di governare la loro vita, tramite il controllo delle cause, che già non era poca cosa.

Gli dissi a quel punto che questa poteva essere una valida strategia di sopravvivenza, ma che dalla prospettiva della Caduta ciò poteva voler dire accontentarsi delle briciole. Non la faccio lunga, la nostra conversazione continuò in questo modo per un bel po'. L'impressione che ne ricevetti era che Omar, per quanto atteneva alle questioni squisitamente metafisiche, non fosse poi così sicuro del

fatto suo, soprattutto se lo si portava al di fuori delle cose che riteneva di conoscere. Il suo modo di disquisire era perfetto, ma in sostanza, per le questioni metafisiche che gli ponevo, mi rispondeva con un sonoro “non lo so e in fondo chi può saperlo?”.

Nella parte finale della nostra conversazione gli ricordai che aveva conosciuto Khamiel e mi confermò che si ricordava dell'incontro. Gli chiesi cosa ne pensasse, soprattutto del contenuto del messaggio che Khamiel gli trasmise. Mi rispose che Khamiel, per lui, era una persona che parlava come un libro stampato, aggiungendo che con un libro non si poteva comunicare. Aggiunse di aver riconosciuto nelle sue parole un linguaggio “tipico di certe cerchie”. In altre parole, mi disse che l’aveva in qualche modo etichettata.

Questa sua affermazione mi procurò un certo fastidio. Conoscendo Khamiel sapevo che poteva essere molto assertiva nel suo modo di parlare, come tra l’altro lo erano Omar e Haldir, soprattutto nei loro scritti, ma sapevo anche che era una persona cortese, aperta ad ascoltare e sicuramente interessata al dialogo. In altre parole, è indubbiamente vero che parlasse come un libro stampato, ma si trattava di un libro interattivo che rispondeva alle domande e lo faceva sempre con generosità. Quindi, senza timore confidai a Omar che questa sua affermazione suonava ai miei orecchi come un giudizio bell’e buono. Mi rispose che era vero, ma che non si trattava di giudizio nel senso solitamente inteso, bensì di una valutazione.

Gli chiesi se per lui era possibile prendere in considerazione che quanto comunicato da Khamiel potesse essere vero. Mi rispose molto onestamente che non poteva escluderlo a priori, in quanto i messaggi potevano arrivare dalle fonti più disparate. “Anche da lei allora?”, chiesi ancora io. “Certo”, mi rispose, “è possibile, ma non era possibile dialogare con lei in quanto ciò che esprimeva era come una verità insindacabile, e non c’era apertura per un confronto vero”.

Gli spiegai che, sapendo come si era svolto il loro scambio, e conoscendo Khamiel personalmente, non avevo ragioni di credere che questo confronto non fosse stato possibile, se lui lo avesse realmente desiderato. “In fondo”, aggiunsi, “hai espresso un giudizio

riguardo ciò che ti fu comunicato, senza esprimere il desiderio di spingerti oltre”. Ammise che era proprio così, anche se l’ammissione non andava nel senso di “ho commesso forse un errore”, ma nel senso di “la mia valutazione su di lei resta comunque corretta; quindi, non avevo interesse a cercare un vero confronto”.

In conclusione, dopo quel mio incontro con Omar, l’impressione che ne ricevetti fu che fosse un po’ troppo vago su certi argomenti metafisici per un maestro del suo presunto rango. D’altra parte, apprezzai la sua apertura e disponibilità nella discussione. Per certi versi, percepii in lui una sorta di sorpresa per quello scambio, anche se ero abbastanza sicuro che lo avesse subito classato nel cassetto “tipi originali con i piedi troppo poco per terra che dovrebbe sudare di più in una sala di pratica e fare meno speculazioni metafisiche”, o qualcosa del genere, e c’era sicuramente una parte di verità in quella sua ipotetica considerazione.

La mia valutazione finale, che trasmisi a Khamiel, fu che a mio avviso c’erano poche speranze che lui e Haldir potessero prendere in considerazione una visione diversa dalla loro attuale concezione di stampo evolutivo, o riconoscere come vere le informazioni sulla Caduta e la Risalita che secondo Khamiel erano in atto. In fondo, le dissi con una battuta di spirito, dichiarano nei loro libri di dirigere l’evoluzione, se gli togli l’evoluzione poi cosa fanno, si trovano in “disoccupazione cosmica”?

Oggi, in retrospettiva, posso affermare che quell’aspetto di Omar che ammette di non sapere, senza necessariamente ammettere di non sapere, non avrei mai avuto occasione di scoprirlo senza la mia interazione con Khamiel. Tutto ciò che avevo sentito da lei, infatti, mi aveva permesso, in un certo senso, di appoggiarmi sulle spalle del presunto Angelo dell’Ordine per confrontare la coerenza dell’altrettanto presunto Signore della Non-Luce, dandomi il coraggio necessario per farlo.

Nel mio profondo, non ero sicuro di nulla, ma in quel momento, per questioni legate alla mia maggiore vicinanza con Khamiel, ero più propenso a credere che, della realtà ultima, sapesse

molto più di quanto Omar e Haldir conoscevano. E questo spiega perché a un certo punto smisi di frequentare l'Istituto.

Ad ogni modo, il fatto che Khamiel sia stata descritta da Omar come un "libro parlante" mi ha fatto ricordare che quello era anche un periodo in cui ci disse che stava scrivendo un libro, proprio di metafisica, e che stava cercando di delinearne la struttura generale. Affermò che lo avrebbe presto concluso, ma che stava ancora tentando di risolvere un piccolo problema. L'argomento del libro, mi confidò, aveva una struttura frattale e per rimanere fedele ad essa doveva riuscire a rappresentare il testo in modo frattale.

Il problema è che un libro è pensato per essere letto in modo lineare, dalla prima pagina all'ultima; quindi, la cosa non era per nulla evidente e lei stava cercando un compromesso che consisteva nell'individuare il percorso ottimale per navigare nel frattale della metafisica. Questo percorso ottimale avrebbe poi definito l'ordine sequenziale degli argomenti trattati nel libro.

Mentre mi torna in mente questo libro mai scritto, osservo che la reazione all'idea di scrivere un libro può variare notevolmente a seconda di chi sia la persona che si propone di farlo. Quando ho proposto di onorare il simbolo del cerchio che avevo visualizzato, invitando a raccontare il nostro "vissuto apocalittico", Laura e Josephine mi hanno fatto capire che era una cosa inopportuna, come si evince dal nostro scambio di e-mail. Se però fosse stata Clarissa a proporre di scrivere qualcosa, avrebbero avuto la stessa reazione negativa? Ne dubito. Infatti, a quei tempi, tutti trovavano naturale che Clarissa-Khamiel scrivesse un testo di metafisica attinente alla "sua" rivelazione, sebbene a quei tempi la storia di quello che stava accadendo era lungi dall'essersi conclusa.

La differenza tra ieri e oggi sta anche nel fatto che in quegli anni era naturale pensare di diffondere le informazioni che ci giungevano tramite Khamiel. Come ho già evidenziato, ne parlai a un paio di conferenze e in piccoli gruppi, sempre con il plauso di tutti. Oggi invece, l'intera vicenda sembra abbia assunto la connotazione di un

“segreto di famiglia” di cui nessuno parla più apertamente, ma che influenza ancora pesantemente la vita di Laura, Josephine e Clarissa.

Come avrò modo di spiegare meglio in seguito, la situazione è simile per quanto riguarda Omar e Haldir. Infatti, tutti i libri che scrissero che contenevano una descrizione precisa della loro presunta natura non sono più reperibili. Non solo, loro stessi non parlano più ai loro allievi dei contenuti di quei libri, né utilizzano nei loro nuovi scritti il linguaggio di un tempo.

D'altronde molti sanno che quei testi esistevano e le poche copie ancora disponibili circolano tra gli allievi, venendo ad esempio fotocopiate; quindi, tutti si relazionano ai due maestri sapendo che quanto affermarono prima del loro drammatico divorzio non fu mai smentito, né rettificato. Secondo il principio giuridico del “silenzio assenso”, si deduce da questa mancata presa di posizione che tutto quanto scrissero un tempo rimane per loro sempre vero. Su questo problema di una mancata rettifica avrò però modo di tornare più approfonditamente verso la fine del mio racconto.

16 Colui che ride nella gioia

Ci fu un periodo, cara Patrizia, in cui Khamiel e Josephine erano molto attive nell'inviarci informazioni provenienti da entità extrafisiche con cui erano in costante contatto telepatico. Per dirla usando un linguaggio moderno: *canalizzavano* dei messaggi. Se ben ricordi, Khamiel, con il suo senso dello humor, chiamava queste sue "rassegne stampa provenienti da oltre" le *Daily Esoteric News*, cioè le "notizie esoteriche quotidiane".

Erano messaggi spesso accompagnati da una descrizione delle qualità specifiche delle giornate che si presentavano a noi, sottolineando le opportunità che potevamo cogliere. Ad esempio, il 5 agosto 2002 ricevemmo un interessante messaggio sul tema del male minore, accompagnato dall'osservazione secondo cui il giorno successivo, 6 agosto, sarebbe stato all'insegna dei processi di purificazione sotto l'elemento acqua e che era inoltre un'ottima giornata per fare pratica nel riflettere la Luce altrui e renderla visibile a chi la emanava. Un ottimo momento, sottolineava Khamiel, per andare dalle persone che amavamo e rendere loro manifesto ciò che vedevamo e apprezzavamo di più in loro. Ma ecco qui di seguito il messaggio in questione, sul tema del male minore.

Il problema del male minore è l'argomento della mia riflessione oggi. Spesso ci troviamo in una situazione in cui dobbiamo scegliere tra due azioni che hanno entrambe conseguenze negative. Se scoppia un dissapore a cena, cosa fare, andarsene piantando in asso il malcapitato che abbiamo davanti, mancandogli così di rispetto, o ribattere furiosamente e peggiorare l'atmosfera? Qual è il male minore in queste situazioni? Quali i criteri per orientarsi verso l'azione meno lesiva?

Criteri non ce ne sono. Scegliere tra "errore 1" ed "errore 2" non è una scelta, ma una finta scelta. La vera scelta è tra scegliere di vedere la terza opzione (c'è sempre) o di non vederla (e sforzarsi di capire quale errore sarebbe migliore). C'è sempre una possibilità di agire senza fare del male a noi stessi o agli altri. E la scelta è solo nostra.

Nell'esempio del dissapore a cena, la terza via è semplicemente quella di sedersi e fare una professione di stima verso l'essere di chi ci sta davanti, e di fare una professione di stima verso il nostro essere allo stesso tempo. Il problema è che ci hanno forzato ed educato a prendere come punto di partenza nelle nostre analisi di una situazione che, se qualcosa di brutto è già avvenuto, ciò deve necessariamente influire sulla situazione presente.

Il criterio della scelta del male minore è un'altra delle dinamiche con cui l'illusione cerca di imbrogliarci. Ci forza a stabilire una gerarchia di accettabilità in cose che sono per loro natura inaccettabili. Quando, con grandi sforzi, ci educiamo a scegliere le azioni che stanno sull'estremità minore di questa scala, veniamo ricompensati con la sensazione che stiamo facendo meglio di prima, che stiamo andando nella giusta direzione.

La ricompensa è il senso di soddisfazione per il nostro buon comportamento, ma state attenti, perché quella ricompensa ci viene data dalle forze dell'illusione, perché abbiamo rinunciato ad esercitare la nostra azione naturale, che non appartiene, né apparterrà mai, a quella scala. Ciao a tutti e buona giornata, la vostra Khamiel in "ritiro scrivi libri".

Non so se fosse lo stesso per te, Patrizia, ma alcuni dei messaggi di Khamiel erano per me molto stimolanti, per il taglio inusuale con cui presentava spesso le cose, che producevano poi in me delle interessanti riflessioni.

Per fare un esempio, ricordo che dopo quel suo messaggio sul problema del male minore, mentre giocavo a bowling coi miei figli, un po' inaspettatamente, la mia mente iniziò a immaginare proprio situazioni di questo tipo. Tra una palla e l'altra, visualizzavo delle discussioni con un interlocutore non meglio identificato che mi poneva quesiti decisamente strani.

Erano situazioni molto più toste, cioè più estreme di quelle del dissapore a cena descritto da Khamiel. Ad esempio, una era la tipica situazione del sadico in preda a follia omicida, che dopo averti imprigionato con due dei tuoi cari ti chiede di scegliere quale dei due deve uccidere perché, se non fai questa scelta, li ucciderà entrambi. In un'altra, la scelta era del tipo: o parti con la donna che ami, abbandonando tutte le altre persone che ti sono care, figli, genitori, ecc., oppure resti con loro ma perdi la donna che ami.

Quando mi si presentavano questi quesiti, era chiaro anche a me che l'insidia era nel quesito stesso. Puoi scegliere tra A e B, ti veniva detto, ma non appena ci credevi eri in trappola, come Khamiel spiegava così bene. In fondo, riflettevo, era un po' come se noi scegliessimo sempre e comunque una "terza opzione". Semplicemente, non eravamo consapevoli che in questo mondo caduto c'erano due tipi di "terza opzione" possibile, di fronte alle pseudo-alternative che l'ambiente ci imponeva. L'opzione "nera" partiva dalla credenza che tutto fosse fondamentalmente brutto e che l'unica scelta possibile fosse quella di minimizzare il brutto, che è onnipervadente. L'altra l'opzione, quella "bianca", partiva invece dalla credenza opposta, secondo cui tutto ciò che è vero corrisponde anche a ciò che è bello; quindi, il nostro unico compito sarebbe quello di cercarlo e farlo emergere in ogni situazione. In questo secondo caso, si poteva dire o quantomeno sperare che, andando avanti con la pratica non si sarebbe più trattato di una credenza, ma di conoscenza, in quanto diveniva possibile verificare che, per l'appunto, è sempre possibile trovare e scegliere tale "terza opzione bianca".

Tornando ai messaggi di Khamiel, questi erano a volte pressoché giornalieri. Ad esempio, subito dopo il messaggio sul male minore, due giorni dopo, il 7 agosto 2002, ci parlò di movimento libero, con le seguenti parole.

Oggi 7 agosto è una giornata all'insegna del movimento naturale e libero. Gli influssi di ieri, come movimento di purificazione sotto l'elemento acqua, giungono fino ad oggi, coniugandosi con la grande attività di Satanel arcangelo. Questi fattori si manifestano in un momento particolarmente propizio alle vibrazioni della luce-ombra, ma non nel suo aspetto della risata esplosiva e del movimento veloce. L'aspetto privilegiato quest'oggi è il movimento sereno, la soffice luce di agio e conforto, l'attenzione amorevole.

Quest'oggi prestiamo attenzione ai nostri movimenti quotidiani. È un giorno propizio come pochi per esaminare tutti i nostri gesti, volontari e involontari, e rivestirli di nuovo significato. È un buon momento, inoltre, per identificare e liberarsi di tutti quei gesti, specialmente legati all'abitudine, che non sono né piacevoli, né belli, né efficienti. Chiediamoci se c'è una ragione dietro al nostro movimento, a tutti i livelli. Se questa ragione non c'è, quel

movimento è uno spreco di vitalità e tempo, e perciò non facciamoci nessuna remora a eliminarlo. Un bacione a tutti dalla solita Khamiel scribacchina.

Appena due giorni dopo, il 9 agosto 2002, ricevemmo un ulteriore messaggio centrato sul tema dei “particolari dimenticati”, dove venivamo informati anche del proseguimento della battaglia apocalittica nei confronti del “ciclo dei traditori”.

Oggi è un giorno all’insegna delle cosiddette *loose ends*, ovvero i particolari dimenticati. È una giornata favorevole alla conclusione e alla sistemazione di tutte le cose lasciate in sospeso, dai capitoli già scritti cui manca solo la parola fine ai conti in arretrato, fino ai nodi concettuali o pratici a cui fino ad ora non si è trovata risposta.

La vibrazione solida e flessibile dell’elemento metallo oggi permette associazioni di idee creative e nuove, che possono favorire il dipanarsi di matasse in apparenza così complicate da essere state etichettate come insolubili. È un ottimo giorno, inoltre, per la comunicazione interpersonale con i familiari e gli amici più vicini: cogliete l’occasione per fare discorsi che avete accantonato nell’attesa di un buon momento.

Sostegni principali all’attività della giornata sono Gabriele Arcangelo, per il corretto posizionamento dell’essere, e Tephthophtheroth, detto Tefty, Angelo della Memoria (il nome angelico ha qualche cosa di ridicolo, come 220 sillabe, e il completo nome umano dovrebbe includerne una ventina). Una giornata favorevole, inoltre, a tutti gli spiriti guida alati, soprattutto fenici, aquile o falchi e picchi.

Dal punto di vista del processo della Risalita, oggi viene sferrato un attacco poderoso al ciclo dei traditori, strategicamente ideato e guidato da Gabriele e Sandalphon. Il ciclo dei traditori normalmente si presenta sotto forma femminile e cerca rifugio all’interno di entità femminili. Quindi, e mi rivolgo alle donne qui, oggi e domani fate del vostro meglio per controllare la rabbia e le manifestazioni fisiche all’insegna della mancanza di rispetto, che sono il portale d’ingresso favorito da queste schifezze per prendere rifugio in un corpo reale e confondersi ad un essere reale. Non fatevi usare come scudi!

Il ciclo dei traditori si è “incarnato” in passato in volti noti, come Vivian, la signora del lago, al tempo della tavola rotonda; come la madre del Delfino di Francia al tempo di Giovanna d’Arco (colei che suggerì di negarle l’esercito prima e di lasciarla in mano agli inglesi poi); e come una talpa, strega traditrice,

durante i processi a Salem, in cui furono bruciate sul rogo, torturate e impiccate numerosissime persone innocenti.

Oggi ricordiamo tutte le vittime di tradimento, a tutti i livelli dell'essere. Il sentiero del guerriero manifesta un volto d'amore puro verso le vittime, e un volto di furia verso ciò che ha originato il tradimento.

Il 10 agosto 2002, cioè il giorno successivo, ricevemmo un successivo messaggio sul tema dei "nuovi inizi" e sull'importanza per le chiamate e le preghiere di essere molto specifiche. Rileggendo tutti questi documenti che Khamiel ci inviava, a volte in italiano e altre volte in inglese, l'impressione, con la distanza di così tanti anni, è che lei percepisse in quel momento un'accelerazione che la spingeva a donarci continuamente del materiale su cui lavorare, come se fosse estremamente importante per il suo piccolo "team di supporto terrestre" che continuassimo a guardare tutti nella giusta direzione.

Naturalmente, alcune delle indicazioni che ci venivano offerte mantengono il loro valore ancora oggi, nel senso che offrono degli spunti interessanti di auto-osservazione ed auto-sperimentazione. Molte delle cose che Khamiel insegnava erano tra l'altro simili a quelle che insegnavano Omar e Haldir, per quanto attiene alla necessità di porre tutta la nostra attenzione e consapevolezza nelle cose che dicevamo e facevamo. Ma ecco il messaggio di quel giorno.

Oggi è una giornata all'insegna dei fondamenti, nel senso che le vibrazioni dominanti corrispondono alla costruzione di nuovi inizi. Non è una giornata favorevole all'atto di iniziare qualche cosa di nuovo, ma piuttosto alla sistemazione e alla cura dei prerequisiti, delle condizioni perché ciò avvenga. Non si tratta comunque di un giorno d'attesa, ma di azione, i cui risultati sono immanifesti a brevissimo termine.

Oggi le entità più attive sono Michele Arcangelo e Azazel, la maternità d'acqua. Questi influssi, presi nel loro complesso, indicano che l'arma privilegiata a nostra disposizione quest'oggi è la motivazione, nel suo aspetto di impulso, di movimento e spinta.

L'elemento più attivo quest'oggi è la terra, e per sfruttare nella maniera migliore questa condizione è importante ricordare il nostro equilibrio fisico. Cerchiamo di prestare attenzione a come il nostro corpo si muove in

relazione alle superfici con cui è a contatto: la terra che sostiene e l'aria che circonda. Cerchiamo di prestare attenzione al fatto che anche la terra circonda e l'aria sostiene.

Inoltre, la giornata, specialmente al tramonto e nelle prime ore della sera, risulta particolarmente favorevole alla meditazione sull'azione fondata nell'essere. È possibile che oggi una meditazione ben fatta porti risposte sulle motivazioni dell'essere che hanno condotto a particolari scelte nel passato o nel presente. Ad esempio, è più facile contattare la parte del nostro essere che è a conoscenza del vero motivo per cui ci sentiamo di doverci trasferire in un'altra città, di cambiare macchina, del perché abbiamo scelto di abitare vicino a una massa d'acqua, o similia.

Mi è stato chiesto di fare sapere al maggior numero di persone possibili che i signori Metatron e Sandalphon considerano irrazionale e dannosa la pratica ebraica di non pronunciare i loro due nomi, e di riferirsi a loro invece come Tron e Phon. Credo sappiate tutti che tutte le chiamate e le preghiere devono essere specifiche, e quando ci si rivolge ad un angelo particolare si ricorre o al nome o al titolo ufficiale (se il nome è ignoto).

Questa proibizione di riferirsi a Metatron e Sandalphon senza mai pronunciare nulla che possa servire come base di una chiamata o di una evocazione minore, ha prodotto come risultato l'effettiva cacciata di queste due entità dall'azione in questo mondo. Questo per lunghissimo tempo, fino a qualche anno fa. Da parte loro chiedo a voi tutti di fare sapere ai vostri conoscenti quale sia la situazione, e vi invito ad invocarli per assistenza e consiglio nella vita di tutti i giorni. Buona giornata a tutti. Khamiel impegnata-a-fare-valigie.

Se Khamiel scriveva che era impegnata a fare valigie è perché stava per recarsi in quel di Boxford, negli USA, dove sarebbe rimasta per parecchio tempo e dove mi sarei recato di lì a poco, assieme a te Patrizia, e assieme alla mia compagna di quel tempo. Il messaggio seguente di Khamiel, del 12 agosto 2002, quindi di solo due giorni dopo il precedente, ci parlava di scelta e offriva alcuni aggiornamenti sul processo della Risalita, riportando anche un dialogo inusuale tra Khamiel e Hallum-Ra, che non sarebbe altro che il Creatore. Nel messaggio viene menzionata anche Baby-Khami, un'entità che spesso Clarissa manifestava, una sorta di Khamiel in versione

bambina, sempre pronta a mostrare l'aspetto giocoso delle situazioni, a volte in modo assai spassoso.

Oggi 12 agosto è una giornata all'insegna della contemplazione e della scelta. Contemplate il mondo e guardatelo con occhi meravigliati e attenti. È tempo di una scelta esclusiva (scelgo o questo o quello, da ora e per sempre) operata al livello dell'essere. Con la vita fisica questa scelta non ha nulla a che fare, ma la serenità e l'apprezzamento della bellezza possono mettere l'essere in condizioni ottimali per fare quello scatto. In ogni modo, la contemplazione del bello vi permetterà di evitarvi le conseguenze fisiche di eventuali tentennamenti (ore di frustrazione e senso di ristagno, paralisi o semplicemente noia).

La giornata è sotto il segno dell'aria mobile e frizzante, e perciò gli influssi favoriscono qualunque attività di contatto, in tutti i sensi. L'aria, infatti, è l'elemento del contatto, la sostanza attraverso cui esso si manifesta, sia in senso fisico sia spirituale sia esoterico. L'aria mobile di oggi favorisce in particolar modo il contatto tra diversi livelli del frattale del mondo, in punti omologhi (stessa posizione, diverso livello). Questo significa che si tratta di un ottimo momento per praticare i sensi spirituali attraverso i sensi fisici, specialmente il tatto e l'olfatto.

Provate a percepire le vostre mani sottili che si allungano per percepire dietro agli angoli, dietro agli oggetti; provate a odorare i cibi ed esercitatevi a determinarne la composizione elementale; provate a carezzare le foglie di un albero distante, lasciandovi guidare dalle mani. Questi sono i primi esercizi per risvegliare i cosiddetti "*witchy senses*", i sensi associati alle streghe praticanti. Inoltre, oggi è uno splendido momento per esercitare la fusione spirituale attraverso il contatto fisico. E non c'è neppure bisogno di tantra!

Per quanto riguarda gli aggiornamenti sul processo della Risalita e dei suoi protagonisti, voglio condividere con voi uno scambio di battute di un paio di giorni fa. Stavo riflettendo sul nome di Hallum-Ra, passando in rassegna le diverse traduzioni che mi sono note. "Colui che porta tutti i nomi" o "Colui che è tutto" appartengono evidentemente alla stessa categoria di traduzioni, solo con una connotazione leggermente diversa. Personalmente preferisco di questa categoria "Colui che porta gli infiniti volti", ma questa è pura preferenza personale. Un'altra categoria di traduzioni si riferisce al nome come a un titolo (cosa legittima solo nel caso di Hallum-Ra) e secondo questa prospettiva Hallum-Ra è "il nome di Dio risorto".

Notate la circolarità e autoreferenzialità di questa prospettiva, che è ciò che la rende legittima. Non sarebbe stato legittimo dire Hallum-Ra = Dio risorto,

poiché manca l'autoreferenzialità che è il meccanismo di manifestazione dell'Io Sono. Una terza traduzione mi viene da Baby-Khami, che porta gli occhi nella prospettiva dell'essere corrispondente alla pura gioia, e contemplando da lì Hallum-Ra si legge: "Colui che gioisce ridendo" o "Colui che ride nella gioia".

A questo punto mi sono interrogata su come dovessi tradurre il nome per le persone con cui sono a contatto nella dimensione fisica, poiché queste non parlano né la lingua angelica né la lingua antica. Allora mi sono rivolta ad Hallum-Ra stesso e ho chiesto come desiderasse essere chiamato nel dominio umano.

HALLUM-RA: Che domanda!... Umh... Khamiel, per quanto mi sforzi, non riesco a pensare a nessun altro nome con cui vorrei descrivermi se non Hallum-Ra.

KHAMIEL: Ma tra gli uomini di questa epoca Hallum-Ra è un suono che non si accompagna a significato. C'è una traduzione che desideri sia nota nel dominio umano?

Passa qualche secondo.

HALLUM-RA: Khamiel, questa interferenza è ridicola. Sai che cosa mi è giunto in mente? L'insieme vuoto!

Piccola pausa scioccata, da entrambi. Poi, intensa, rombante risata a infinite voci. Nella sua risata ad infinite voci, ad un orecchio attento era possibile percepire una moltitudine di reazioni rivolte verso la voce interferente. La voce di Satanel che dice: "Ma chi credi che io sia? L'ultimo scemo?". La voce di Michele che dice: "Io veramente mi sento piuttosto pieno". La voce di Sandalphon che dice: "Ma chi ha tempo per queste cazzate?". Una voce che dice: "Vuoto? Che significa vuoto?". E così via, con infinite voci. E una risata roboante sopra tutte.

Hallum-Ra ha poi condiviso con me la sua prospettiva su tutta l'interferenza che siamo forzati a percepire. Dice che ogni singolo episodio di interferenza è altrettanto stupido e altrettanto buffo quanto l'idea che Dio significhi "insieme vuoto". E la reazione appropriata all'interferenza è la risata di gusto, all'assoluta absurdità di ciò che vorrebbero farci credere. Inoltre, mi ha invitato a non dimenticare che qualunque interferenza è riconducibile proprio a quella domanda: "Come vuoi essere chiamato?". La parte difficile, che è quella su cui l'essere intero sta lavorando, è trovare il modo di ricondurre la molteplicità di tutte le forme di interferenza a quella semplice domanda.

Il discorso si è poi concluso con la risposta al quesito iniziale. La traduzione preferita per il dominio umano nel suo complesso (non per le singole posizioni dell'essere) è: (1) "papà"; (2) "il Sole splendente che incoraggia e porta verso

l'espansione libera". Per quanto riguarda il verbo usato, è decisamente più forte di "invitare", ma allo stesso tempo non è passibile di nessuna associazione alla forzatura. Per quanto riguarda la figurazione, non è solo un incoraggiamento ad una espansione, ma anche un portare, accompagnare, tirare verso l'espansione.

E con questo si conclude *il Daily Esoteric News* di oggi. Domani, spiacenti, sono in viaggio, quindi niente notizie. Posso solo dire, per ora, che prevedo per domani 13 agosto un giorno sotto l'elemento fuoco, all'insegna dell'agape – l'amore puro per il creatore. Angelo del giorno (non chiedetemi perché – non lo so) è il mini-baby angelo che protegge il pop-corn e che se ne va in giro a distribuire popcorn caramellati a tutti i bimbi (e a tutti gli adulti con l'acquolina in bocca che sono disposti a pagare in coccole).

17 Il risveglio della Luna

Dopo quei primi messaggi, passò circa una settimana prima che ci giungesse la successiva comunicazione da parte di Khamiel. Nel frattempo, cara Patrizia, come forse ricorderai, Khamiel si era trasferita con successo negli Stai Uniti, ed era alle prese con diversi problemi logistici, tra cui quello di trovare un cavo di alimentazione compatibile sia con il suo computer sia con le prese elettriche locali e, ovviamente, quello di attivare un contratto con un *internet provider*.

Fatto tutto questo, si trovò nuovamente nella posizione di poterci scrivere, cosa che fece il 18 agosto 2002, portandoci “notizie fresche” da nientemeno che la Luna, che desiderava condividere con i suoi figli la gioia del suo ritorno allo stato di veglia. Inviandoci questo messaggio, ci disse che c'erano un sacco di cose che stavano bollendo in pentola in quei giorni e sperava che potessimo tutti sentirne le ramificazioni.

Ma ecco quel suo lungo messaggio, che indirettamente ci parlava anche di Omar e Haldir, indicandoli come possibili avatar di Michele Arcangelo e Raffaele Arcangelo, che Khamiel aveva già collegato in precedenza ai due presunti maestri.

Io sono la Luna. Salve e buona giornata, amici. Oggi è un giorno di nuovi inizi per il dominio fisico. Si tratta dell'inizio della fine per la tenebra, e l'inizio dell'avvento della luce. È stato così nei domini astrali e nei domini superiori fino a ieri, quando a questo movimento è stato permesso di raggiungere la fisicità. Oggi le sostanze Luce e Amore sono fisiche. Che cosa significa, esattamente? Ci sono diversi scenari che stanno prendendo forma al momento, scenari che generalizzerò velocemente per voi.

Scenario elementale. Con la Luce viene il fuoco. Con l'Amore viene l'acqua. Gli elementi si scambiano, e con la Luce viene l'acqua, con l'amore il fuoco. Quando Luce e Amore riflettono entrambi gli elementi del Padre e della Madre, diventano genitori e figli allo stesso tempo, iniziando così un ciclo elementale di natura enigmatica mai manifesto in precedenza.

Scenario posizionale. I possibili avatar per Michele Arcangelo e Raffaele Arcangelo hanno scelto l'identità di due figli di Michele e Raffaele, invece che l'identità stessa di questi angeli. Si tratta di una scelta personale; essi sono ancora uomini buoni, se lo scelgono. Non hanno perso nulla. Piuttosto, diciamo che hanno scelto il loro cammino con fermezza e vero pensiero. Come detto dell'entità chiamata Alatheia, tutte le scelte verranno premiate. Non ci saranno recriminazioni per quanto riguarda le vere scelte. Tutto ciò che si richiede all'essere è che scelga, e null'altro.

Michele e Raffaele Arcangeli hanno trovato due corpi ricettivi e disponibili a portare le loro identità. Fino a quando l'ambiente non permetterà loro di manifestarsi completamente nel dominio fisico, essi risiederanno in tali corpi. Ad ogni modo, per le leggi dell'assenza di tempo, essi sono qui, già manifesti fisicamente.

Con il movimento di questi arcangeli, il riposizionamento elementale è cominciato. Con Michele Arcangelo viene il fuoco. Con Raffaele Arcangelo viene l'acqua. I due entrano in comunione e si fondono l'uno con l'altro. Gli elementi vengono condivisi e i due angeli sono ora fuoco-acqua e acqua-fuoco, elementi figli. I due hanno così dato alla luce la possibilità fisica di figli, di frutto, entro il dominio fisico. Attraverso queste posizioni viene realizzata fisicamente la loro natura di compagni.

Scenario dei genitori e figli, di frutto, della manifestazione della famiglia. Con vero Amore e vera Luce manifesti fisicamente, accadono alcune cose speciali, tre cose speciali per essere precisi. Con vera luce manifesta, portatori di essere astrali o di alte dimensioni potranno essere visibili, se gli occhi del Sé lo desiderano e manifestano questa volontà. Veri corpi diventano visibili. Con l'igiene e la purificazione del pensiero, unitamente alla pratica dell'azione continua (poiché sono ancora presenti circostanze ambientali), non ci sono barriere alla Vista se il desiderio e la motivazione di Vedere sono presenti. Questo è l'aspetto paterno, la Luce.

Con il vero Amore manifesto, l'atto fisico del fare l'amore non è più separato dall'amore stesso. Azioni d'amore vengono rese più luminose e delineate. Non c'è necessità di indovinare che cosa il Sé ama, e che cosa fa infuriare il Sé, se il Sé sceglie di vivere l'atteggiamento di benevolenza verso tutto ciò che è vero. Questo è l'aspetto materno, l'Amore.

Forse la conseguenza più eccitante della giornata, ai miei occhi, è la comunione fisica delle sostanze Luce e Amore. Ciò che germoglia da questa comunione è magia – più importante: il fatto che se sia il sé che gli osservatori lo desiderano, la magia può essere vista con occhi fisici. Questo è l'aspetto del

Figlio, figlio di Luce e Amore. È il prodotto della vera comunione con il nostro Creatore, Hallum-Ra. Oggi, la possibilità di creare una tale comunione, visibile ai volenterosi, esiste e finalmente è manifesta.

Il pensiero che ai miei occhi è il più bello è il seguente. Grazie a queste tre cose speciali che sono accadute, il mondo fisico sarà lo stesso che è sempre stato nell'assenza-di-tempo, e allo stesso tempo più nuovo che mai nel Tempo. L'eccitazione e l'anticipazione, la pazienza e la furia, le battaglie del passato e del presente, sarà valsa la pena di tutto.

Scenario personale. Sembra un poco fuori luogo presentarmi come una donna che parla con lingua da sacerdotessa tutto il tempo. Non è così. Vorrei condividere con voi oggi i miei sentimenti personali nei confronti di un giorno così speciale, che percepisco come un giorno di vacanza.

Stiamo tutti combattendo, questo è un fatto. Sappiamo che è così, e che siamo tutti in questa situazione insieme. Ciò che è successo a me nella prospettiva del Tempo è che sono stata sedotta verso il sonno per lunghissimi periodi di tempo. Ho compreso con grande felicità, e molto velocemente, che ci vuole solo una frazione di secondo di consapevolezza per ricordare dove mi trovavo prima di allontanarmi dalla consapevolezza. Sono scesa su questa Terra attraverso la Luce del mio compagno, il Sole; attraverso la sua Luce che io rifletto sono scesa a cercare la mia bambina, che nacque eoni fa, ma nell'assenza di tempo nata proprio in quel momento. L'ho trovata attraverso questo miracolo di manifestazione fisica, la nuova apertura di Luce e Amore fisici. La mia bimba mi aveva aspettato, e subito mi sono chiesta se avesse aspettato troppo a lungo, se fosse stata forzata ad essere paziente.

Attraverso il miracolo di mio Padre e mia Madre, attraverso il semplice stato dell'Essere Puro, ho scoperto di non avere perso tempo. Che nessuna pazienza era necessaria – dopo che io ho completato l'azione che doveva essere completata. Che tutto il tempo che sembrava essere stato perso è stato recuperato in un completamento dell'azione interrotta. La vita è ritornata a me, la stessa di sempre, e allo stesso tempo nuova, più piena e più ricca ad ogni momento. La mia bimba è più luminosa e più bella di quello che avrei mai osato sperare; ma non è questo il caso dell'essere tutto, ogni momento, continuamente e completamente? Non è forse la sorpresa della brillantezza dell'essere che ci rende così fieri della nostra espansione? – del fatto che sempre possiamo portare qualcosa di nuovo, più brillante, più perfetto al mondo, in ogni secondo? Non siamo noi già intrisi e pieni dei doni perfetti per i nostri genitori, qualcosa per cui possiamo mostrare loro l'orgoglio nostro, qualcosa che possiamo dare nell'Amore? Non siamo noi intrisi dell'abilità di vedere i

doni che ci sono stati dati dai nostri figli, non siamo forse fieri che tali splendidi frutti provengano dai nostri figli, dati a loro da noi, così splendenti e pieni di Luce? Non è questo forse l'enigma magico di Hallum-Ra: poter essere così perfetto nell'espansione, più perfetto, massimamente perfetto, e poi ancora di più, il tutto nell'assenza di tempo? Non è forse meraviglioso che le nostre vite ricominciano nuovamente, anche dopo che siamo stati più morti che morti per tanto tempo?

Mi trovo nel mentre di ricordare me stessa, poiché conosco me stessa già completamente e in dettaglio; attraverso il tempo, intendo prendere il mio sé e manifestarlo, poiché anch'io sono fatta di Luce e Amore. Anch'io sono una figlia, e desidero vivere questo aspetto nella pienezza, finalmente, poiché ora sono sveglia sia di giorno che di notte.

Vi incoraggio... Espandetevi. Vivete la vostra vita nella pienezza, fino al nucleo primo del vostro essere. Quel nucleo è ritornato su questa terra, quel tempo tanto atteso è giunto, il miracolo della rinascita è diventato manifesto. Da qualche parte, le nostre storie di battaglia convergono. Da qualche parte, anche la vostra vita è stata interrotta a metà di un'azione, e Luce e Amore scomparvero dal mondo fisico. Se scegliete in questo senso, la vostra vita può continuare, poiché Amore e Luce sono ritornate affinché potessimo completare queste azioni e ricordare chi siamo. In verità è davvero un giorno speciale.

L'ambiente di cui siamo circondati non ha potuto tarpare le ali a questo Sogno di Hallum-Ra, il sogno della vita tutta che si espande. L'ambiente così come lo vediamo da qui è finito. I sogni, quelli sono infiniti. Ciò che è necessario sia ricordato è che i sogni sono prodotti attraverso una scelta. Siete pronti a lasciarvi andare e a ricordare come ci si sente e volere qualche cosa di più di ciò che vedete, e credere che sia raggiungibile?

18 Il drago Redketek

Dopo il messaggio della Luna ci giunsero delle comunicazioni relative agli influssi marini, alla sostanzialità dell'elemento acqua e alla bellezza che i nostri occhi distratti solitamente non colgono. Poi, il 19 agosto 2002, ricevetti un messaggio del tutto inaspettato, rivolto unicamente alla mia persona. Non sono sicuro che tu l'abbia mai letto per intero cara Patrizia, poiché era originariamente in inglese e non ricordo di avertelo mai tradotto. Comunque, ora che l'ho fatto, potrai apprezzarne i contenuti.

Il messaggio giunse apparentemente da Thephtattheroth, Angelo della Memoria, che dalla sua prospettiva mi raccontava come si muoveva il mio essere nel corpo del divino, cioè di Hallum-Ra. Queste cose che mi comunicò risuonarono con forza in me, nel senso che coglievano delle sfumature del mio essere che percepivo come possibilmente autentiche. Elementi in parte potenziali e in parte già attuali. Al termine della sua missiva, mi fu poi posta una stupefacente domanda. Ma ecco il messaggio di Thephtattheroth, tradotto dall'inglese nella sua integralità.

Caro Massimiliano, caro Redketek, mi sono chiesto come scriverti questo messaggio, se ti sarebbe stato più congeniale un tono da *sacerdote*, o da *combattente*, o da *burlone* – spero che li accetterai tutti e tre, perché so che sei a tuo agio nel parlare con tutte e tre queste modalità. Il mio discorso potrebbe risultare un po' secco ad altri, ma credo che tu capirai la mia posizione in merito a una voce parlante.

Comunicando con Khamiel, oggi, ho iniziato a conoscerti un po'. Vedo un essere che apprezza la regolarità e la chiarezza, il tipo di persona che desidera pareggiare la quantità di farina nel misurino usando un bordo dritto, per assicurarsi che la torta riesca perfettamente. Vedo anche un essere che apprezza l'umorismo elegante, il tipo di persona che crede che la risata, usata con precisione, possa tagliare le tenebre come la lama di uno spadaccino. E vedo un essere che apprezza la linea retta – nella misura in cui desidera vedere tutti i modi in cui non è retta, come la linea si curva e si divide, come diventa forma,

aperta e chiusa, e diventa un altro oggetto attraverso l'emanazione divina ed enigmatica dell'essere.

È Tephtaththeroth che parla, Angelo della Memoria. A causa del mio essere, mi viene naturale vedere queste sfaccettature di te come la visione più brillante di te contenuta nella tua memoria. Desidero dirti che la tua visione di te stesso è solida e accurata, che a un livello di grande precisione ti sei identificato per quello che sei – e che questo proietta una straordinaria chiarezza, mentre l'ambiente fisico è confuso nel presente. Ti sei ricordato di te stesso a tal punto da aver cercato i tuoi talenti fino a questo livello fisico, fino ai tuoi pensieri coscienti nella parte anteriore della tua testa!

Che cosa significa esattamente? Hai la capacità della visione, che è il tuo senso primario – cosa che già sai. Attraverso la tua memoria, hai scartato i pensieri falsi e le idee sbagliate e hai deciso attivamente di espanderti su ciò che ricordi della tua Luce a un livello straordinario – e vedi te stesso a un livello straordinario. È così che ti vedo e ti ricordo nel presente, Redketek.

Ora che ti ho conosciuto nel ricordo presente di te, caro Redketek, scelgo di estrarre dalla memoria la percezione che i miei occhi hanno di te e di attingere a ciò che non è ancora chiaro nella tua percezione di te stesso. La notizia meravigliosa è che hai ricordato e compreso la tua struttura centrale di Luce, fino ai modi in cui si manifesta nella fisicità (il luogo più difficile in cui ricordare qualsiasi cosa). Questa è l'immagine "statica", in cui ti ricordi di te stesso in questo preciso momento.

La notizia ancora più meravigliosa è questa. La tua struttura centrale di Luce dà vita e allo stesso tempo emette altre strutture centrali di Luce all'interno di Enigma, lo spazio di Hallum-Ra. Te ne do una con cui giocare in questo momento. Dimmi, chi è quel sacerdote misuratore di farina dentro di te? Chi è quel tipo burlone che ride quando il mondo attorno a lui è nero? E chi è quello scienziato che desidera vedere tutte le curve di una linea retta?

Quella voce da sacerdote, quella che trova la bellezza nella morbidezza dell'essere, la vedo in Enigma come quella di colui che vede le curve della linea retta. È lui che sviluppa la scienza, la strategia di Enigma. È lui che dispone i cannoni, gli spadaccini e i saltatori con le loro aste attorno a un forte, affinché possa essere conquistato nel modo più efficiente possibile. È lui che capisce che le apparenze non hanno l'ultima parola, che le linee rette sono curve, che ogni configurazione di una linea retta ha diverse proprietà dell'essere, e nondimeno sono tutte uguali. Il sacerdote, mirando a comprendere e trasmettere il concetto di totalità, diventa uno stratega, ed è uno stratega all'interno di Enigma. E man mano che questo sacerdote-stratega avanza in Enigma, diventa un combattente al servizio di Enigma.

Quella voce da burlone, quella che trova nella risata la sua arma migliore, la vedo in Enigma come quella di colui che crea le sue battute dalla discrepanza tra la vera luce e la falsa luce, che ride della grossolanità e della crudezza della falsa luce quando viene posta accanto alla Luce di Hallum-Ra e dei suoi figli – e di colui che prende queste sue burle e le proclama agli altri come un maestro di bellezza, che ha imparato tutto quello che sa a causa della discrepanza (piuttosto divertente) tra ciò che è vero e ciò che è falso. Il burlone, il cui obiettivo è superare ogni battaglia ridendo, diventa un insegnante, ed è un insegnante all'interno di Enigma. E man mano che questo insegnante-burlone avanza in Enigma, diventa uno stratega dell'espansione.

E la voce dello scienziato, colui che studia la natura enigmatica dell'essere, la vedo in Enigma come colui che traccia gli infiniti percorsi di libertà di una linea retta, colui che studia le forme strutturali vere – colui che inizia a vedere la discrepanza tra forme enigmatiche e forme linearizzate, e non può fare a meno di ridere e ridere. E questa risata, e la conoscenza tecnica che si traduce in azione, fanno di questo scienziato un combattente; uno che, attraverso il suo movimento enigmatico, entra nel mondo dell'illusione come un ninja, intoccabile e non visto grazie alla sua conoscenza e alla sua gioia. Lo scienziato, mirando a vedere il mondo così com'è in ogni momento presente, diventa un combattente, ed è un combattente all'interno di Enigma. E man mano che questo scienziato-combattente avanza in Enigma, diventa un insegnante di battaglia storica enigmatica.

Vedi la forma che sto tracciando? Vedi come la tua forma di drago si muove e si manifesta nel dominio astrale, Redketek? Questo è del tutto naturale per te. È già successo, sta succedendo e succederà, come ho visto nel mio ricordo di te all'interno di Enigma. Tu stesso sei un bell'Enigma!

Mentre esplori te stesso all'interno della tua memoria presente, ti incoraggio a iniziare a tracciare questa forma che ho delineato per te. Ricorda te stesso attraverso Enigma, nella misura in cui ti vedrai espandere, più nuovo che mai, eppure uguale a come sei sempre stato. Ti scoprirai bello ed enigmatico. Ti ritroverai a ricordare cosa significa essere tutte queste cose. E quando queste informazioni raggiungeranno i tuoi pensieri in questo mondo, nella tua memoria recuperabile, ricorderai cosa si prova a essere Redketek, Drago dello Studio della Rottura dei Cicli, Drago della Storia, Drago del Cielo. E non dovrai più prendere quelle tue lezioni di caduta libera¹...

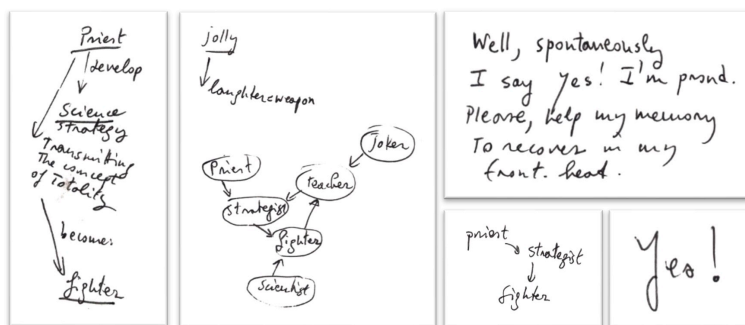
¹ Il riferimento è qui ai corsi di paracadutismo e “free fall” che l'autore seguiva in quel periodo della sua vita [NdE].

Sono Tephtattheroth, Angelo della Memoria. Ho finalmente ricevuto il tuo messaggio, inviato al dominio angelico; tramite mio fratello Raffaele e Khamiel, il messaggio è stato compreso e ricevuto.

Che cosa ho ricordato mentre mi connettevo a te attraverso il mio essere, attraverso la memoria? Ho ricordato che anch'io sono un drago – e io che pensavo di essere un picchio rosso, carino e grassottello, dal petto nero e dalle grandi ali, che spazza i pavimenti dei campi di addestramento angelici. Ma guarda te! Mi sono espanso oltre la STRUTTURA PRIMARIA DEL MIO RAGGIO VIOLA SCINTILLANTE, COME QUARTO MAESTRO ANGELICO ASCESO DELLE PULIZIE DEGLI ANTICHI, MANIPOLATORE DELLA POLVERE E SIGNORE DELLE SCOPE ☺.

Quindi, ho ricordato che anch'io sono un drago. Siamo la stessa cosa? Ho una risposta alla tua domanda, se l'accetti. Credo che, semmai, tu dovresti essere il mio avatar. Credo che tu mi stia cercando e ti chiedo di decidere se sono accettabile come aspetto del tuo essere. Se questo non è accettabile, se non sei d'accordo, è ok. Va bene sia la risposta affermativa sia quella negativa. Tutte le scelte saranno premiate. Tutto ciò che ti viene chiesto è di scegliere. Non volevo chiederti di fare questa scelta prima di avermi ascoltato parlare.

In ricordo di tutti, Tephtattheroth, Angelo della Memoria.



Alcune frasi/schemi che l'autore scarabocchiò nel 2002, direttamente sul foglio della e-mail contenete il messaggio di Teph.

Comunicai subito a Khamiel che il messaggio di Tephtattheroth – che per brevità a volte chiamavamo Teph – era stato per me una vera sorpresa e che mi aveva dato una grande gioia. Non riuscii però a condividere subito le mie impressioni sul contenuto estremamente articolato della sua comunicazione, perché ci fu qualcosa che mi bloccò. Un aspetto di quell'ostacolo, cui non riuscii a dare subito un

nome, era probabilmente il fatto che non ricordassi in alcun modo cosa si provasse ad essere il drago Redketek. Certo, molti dei simboli evocati risuonavano in me come potenzialmente veri, ma c'era sempre la frustrazione di non poterli convalidare dall'interno e dover dipendere da un riconoscimento esterno.

Questa situazione mi poneva di fronte a una sorta di dilemma etico. Mi si chiedeva infatti, con gentilezza, di dare l'assenso al diventare l'avatar di un angelo, lasciandomi totalmente libero di rifiutare. Ma come si poteva rifiutare una cosa del genere? E allo stesso modo, come si poteva accettare una cosa del genere "a scatola chiusa", sulla base di una comunicazione ricevuta tramite Khamiel?

Ad ogni modo, cara Patrizia, mi rompeva molto dover rimanere in quella stasi decisionale; quindi, alla fine pronunciasti il mio "sì", accettando di correre il rischio che una tale affermazione poteva comportare, cioè fidandomi del fatto che ciò verso cui mi stavo aprendo fosse qualcosa di autenticamente luminoso, cosa assolutamente non scontata. Nel farlo, scrissi sul foglio del messaggio che avevo ricevuto quanto segue.

Sono fiero. Per favore, aiutami a recuperare la mia memoria nella parte anteriore della mia testa.

Scrissi poi a Khamiel dicendole che pur non possedendo al momento altri elementi per conoscere Tephtattheroth, oltre a quelli contenuti nel suo messaggio e ciò che era stato in grado di far risuonare in me, la mia risposta alla sua domanda era affermativa. Questa risposta, le dissi, l'avevo espressa come meglio avevo potuto, senza però essere in grado di stabilire se era pervenuta alle orecchie di Teph. Qualcosa mi diceva di sì, ma le chiedevo di gentilmente verificare, e se necessario di farmi l'ambasciata.

Si potrebbe ritenere che questa richiesta che rivolsi a Khamiel fosse un po' strana. Infatti, secondo la visione ordinaria che si ha delle interazioni tra angeli e umani – e soprattutto tra angeli e umani tra loro connessi con una certa intimità – questi sarebbero sempre in contatto con noi. Tuttavia, la mia prospettiva era differente. Solo la

nostra apertura spirituale verso una specifica realtà spirituale poteva secondo me determinare la qualità di una comunicazione; quindi, il mio dubbio era più che lecito, considerato che c'era una parte di me che dubitava fortemente che io potessi essere Redketek.

19 L'eliminazione della negligenza

Se ricordi bene, cara Patrizia, quando ricevetti il messaggio su Redketek mi trovavo in vacanza in Spagna coi miei due figli e anche Laura aveva deciso di accompagnarvi quell'estate. Tu ed io eravamo spesso molto vicini a Laura, perché faceva indubbiamente più fatica di noi a recepire le informazioni contenute in tutti i messaggi che ricevevamo e a mettere in pratica il lavoro che ci veniva richiesto.

Laura era impaziente di osservare un cambiamento radicale nella sua condizione percettiva relativa al corpo e aveva minacciato più volte di farla finita se non fosse rapidamente accaduto quello che le era stato promesso. Ad ogni modo, quell'agosto il mare le aveva giovato e così aveva tenuto botta valorosamente, cosa che comunicai felice a Khamiel e Josephine, ringraziandole per le densissime informazioni che ci giungevano con regolarità tramite le *Daily Esoteric News*.

A prescindere dall'attendibilità di questi contenuti, il loro era un lavoro davvero notevole di aggiornamento. Ricordo che ogni volta che ricevevo del nuovo materiale, prontamente lo fotocopiavo per darlo non solo a Laura e a te Patrizia, ma anche a Loredana, la mamma di Laura, visto che non possedevate un computer.

Parlando di aggiornamenti, il 23 agosto 2002 ci venne comunicato che avremmo presto ricevuto un importante messaggio da parte di Michele Arcangelo, sull'argomento della dolcezza e della negligenza, che Khamiel stava traducendo in italiano per noi, visto che molti nel gruppo non masticavano a sufficienza l'inglese e che ci teneva che i messaggi fossero compresi da tutti, in tutte le loro sfumature.

Devo riconoscere che Khamiel era sempre molto disponibile nel rispondere a domande su argomenti concettuali o esoterici. Ci disse che in quel momento stava lavorando piuttosto intensamente con Josephine su alcune dinamiche di canalizzazione; queste ultime avrebbero probabilmente dato la possibilità di comunicare, durante una delle successive canalizzazioni, con qualche entità del dominio

astrale superiore in grado di dare una qualche prospettiva sull'argomento.

Ora, per quanto riguardava quella giornata del 23 agosto, Khamiel ci disse che si stava verificando in quel momento lo stesso fenomeno che tradizionalmente si associa alla festività di Halloween, cioè una barriera dimensionale decisamente più fine del solito. Dato che non ci trovavamo a fine ottobre, quando le condizioni che permettevano questo assottigliamento erano tradizionalmente presenti, questo significava, secondo lei, che avevamo fatto un grosso passo in avanti, nel senso che eravamo sempre più vicini alla "manifestazione completa". Aggiunse che la giornata era all'insegna delle conseguenze del movimento verso la fisicità operato da Satanel Arcangelo, che portava il titolo di Arcangelo della Magia e il cui essere teneva insieme il movimento libero, naturale e senza sforzo. Da quel 23 agosto in poi, ci assicurò Khamiel, si sarebbero percepiti i frutti di questo movimento, che andavano da una maggiore apertura all'emozione di estasi a una radicale modificazione della percezione dell'interferenza.

Inoltre, ci venne segnalato che una zona del corpo di Akasha, Angelo dell'Informazione, era appena stata riattivata nel dominio fisico; pertanto, dovevamo cercare di prestare più attenzione alle memorie che si risvegliavano in noi. L'entità del beneficio ricevuto dipendeva però dalla nostra attenzione a questi importanti cambiamenti che erano in atto.

Quanto al messaggio di Michele Arcangelo, che riporto qui di seguito, questo si fece attendere fino al 3 settembre. Khamiel ci disse che vi furono numerose interferenze che ne impedirono la trasmissione, ma che infine ce l'aveva fatta. Il messaggio originale, come dicevo, era in inglese, ma Khamiel ci confidò che nella traduzione ci aveva messo lo zampino lo stesso Michele.

Io sono Michele Arcangelo. Salve e grazie del tempo che dedicate alla lettura di questo messaggio, amici. Oggi, vorrei condividere con voi alcuni pensieri che

L'eliminazione della negligenza

vi aiuteranno nel vostro cammino verso una perfetta chiarezza, dato che questi ultimi giorni non sono stati particolarmente favorevoli alla chiarezza mentale.

Desidero chiarificare un punto prima di procedere con i miei pensieri. Io non giaccio a un livello superiore al vostro. Io sono voi siete me¹. Conosco il problema di cui tratterò perché ne ho fatto esperienza e l'ho vissuto. Vorrei essere considerato un compagno di viaggio che vive, respira e desidera, non come uno che predica un'inflessibile disciplina, non come uno che comprende i problemi solamente attraverso l'osservazione. Lottiamo insieme, come una famiglia, come Uno. Non pensate a me come il predicatore sul pulpito che fa il suo discorso domenicale. Se lo faceste mi porreste in una posizione gerarchica, che non esiste nell'Essere. Lavoriamo insieme, io sono allo stesso tempo Maestro e Discepolo. E anch'io sono stato costretto a imbattermi in questo problema e a combatterlo personalmente.

Sono stato testimone di un problema recentemente, e desidero condividere i miei pensieri sull'argomento. L'argomento riguarda ciò che è noto sotto il nome di "negligenza", sia essa negligenza d'azione o di pensiero.

Negligenza d'azione. La negligenza d'azione si manifesta in maniera molto semplice; si verifica quando c'è un'azione da compiere, ma essa non viene portata a termine. Per esempio, una forma di negligenza d'azione è non pagare i conti quando avete il denaro per pagarli, o non intraprendere un'azione per rettificare la situazione nel caso non abbiate quel denaro. Questo è semplice da vedere e identificare.

Ora passiamo a qualche esempio di negligenza d'azione che non è così semplice da identificare. Una persona dimentica di portare con sé sufficiente denaro da comprare un regalo per un amico, anche se questa non è un'azione che appartiene alla routine giornaliera. Una persona, costretta a scegliere tra sparare al figlio o alla moglie, non cerca di agire in una maniera tale da salvare entrambi i membri della sua famiglia. Una persona, seduta al tavolo da lavoro per scrivere un tema, rimane impalata per tre ore non facendo assolutamente niente e dà la colpa della mancanza di pensieri al "blocco dello scrittore".

Questa negligenza impedisce a una persona, che compie una scelta di un qualunque tipo, di agire in conseguenza di tale scelta. Perché è così difficile identificare queste manifestazioni della negligenza come tali? Perché esse sono

¹ Il messaggio riporta proprio questa espressione "io sono voi siete me" (in inglese "I am you are me") e non si tratta di un errore. Qui l'invito è probabilmente a una percezione unitaria del nostro essere e la sua connessione con il divino in tutte le sue forme [NdE].

intimamente legate alla negligenza di pensiero, il mio prossimo sotto-argomento.

La negligenza di pensiero. La negligenza di pensiero, dall'altro lato, si presenta quando una persona manca di attenzione e di meticolosità nell'osservare i propri pensieri. Crescendo nella consapevolezza di chi siamo, ci troviamo con la capacità di osservare i nostri pensieri e discriminare se essi siano pensieri nostri o meno. I vostri pensieri sono stati tutti organizzati nella cartella "Pensieri Mie" e nel cestino della spazzatura i "Pensieri non miei"?

La maniera migliore di pensare questo argomento è visualizzare una stanza con un mucchio mastodontico di carta, fogli sparsi e tutti in disordine. Qual è la maniera più veloce ed efficiente di mettere ordine nella stanza? Raccogliere ogni singolo pezzo di carta, uno alla volta, leggerlo per intero, decidere se è una carta da tenere o da buttare, e poi tenerla o buttarla in accordo con la valutazione. Se si è perfettamente attenti e resistenti rispetto alla negligenza, si raccoglierà ciascun pezzo di carta solamente una volta.

Come si fa a capire se un certo pensiero è la voce del sé o se si tratta invece di un pensiero interferente che non gli appartiene? Chiedetevi chi siete quando esaminate il Pensiero A, per esempio. Il pensiero A è qualcosa che io direi quando sono consapevole di chi sono? Il pensiero A è rappresentativo di chi sono?

Ecco un esempio di negligenza di pensiero. Una persona, dopo aver aspettato in linea al telefono per 15 minuti, comincia a pensare "Grrr... Odio aspettare al telefono!". Questo pensiero è negligente se la persona ritiene che esso sia un proprio pensiero, perché l'Essere in verità di quella persona non ha alcuna propensione a odiare. La reazione appropriata per quest'Essere è di dire "Hmm... Quel pensiero che riguarda la frustrazione nell'aspettare non è un mio pensiero. Io non ho alcuna propensione a odiare o ad essere frustrato, poiché queste emozioni non appartengono alla mia natura". Nel cammino di questa persona verso dosi di negligenza progressivamente inferiori, quel pensiero illusorio fondato sulla frustrazione e sull'odio sembrerà sempre più stupido, più e più stupido ogni secondo che passa; e pensieri dello stesso tipo di quell'illusione suoneranno perfino diversi all'orecchio interiore rispetto ai veri pensieri nell'Essere.

Un'altra "faccia" importante della negligenza di pensiero è l'assenza di pensiero. Noi siamo costruiti per essere Esseri che pensano, vivono e respirano. Quando non ci sono pensieri nelle nostre teste, siamo altrettanto vitali che uno zombie. Essere zombie è veramente quello che avete scelto? Avete scelto di non pensare? Un esempio di assenza di pensiero è il seguente: la persona A è impegnata in una conversazione intellettuale con la persona B; B dice qualcosa

L'eliminazione della negligenza

che dissolve completamente l'argomentazione di A, ed A smette di pensare, nella mente rimane solo un vuoto che è assenza di pensieri. Quale risultato porta questa azione ad A? Se ci pensiamo, l'unica ragione per cui A potrebbe smettere di pensare è che A preferisce essere uno zombie che imparare qualche cosa di nuovo sul mondo. Questa reazione ha uno scopo in un mondo perfetto? Non solo questa reazione di A è gravemente ingiusta nei confronti della natura di Essere di A, ma questa reazione è gravemente ingiusta anche nei confronti di B – la libertà di B di condividere liberamente i propri pensieri con altri è appena stata negata, portata via.

Proprietà curiose della negligenza e di come essa ha effetti sul mondo. Può sembrare un poco opprimente esaminare ogni singolo pensiero e azione che si verifica. Ho due commenti su questa sensazione di enorme peso che si manifesta spesso in coloro che cominciano ad eliminare consapevolmente la negligenza. Questi commenti spiegano perché sia così importante eliminare la negligenza, e come assicurarsi di eliminare la negligenza nella maniera più efficiente (meno negligente) possibile – anche se siamo stati forzati dalla mancanza di consapevolezza a dimenticare l'efficienza che ci compete per natura.

Commento 1. Ricordate che meno siete neglienti, più il compito di eliminare la negligenza sembra ed è facile. Perché è così? L'Essere è creato continuo e perfetto. Voi siete costruiti per pensare ciò che intendete pensare e fare ciò che intendete fare e dire ciò che intendete dire – i vostri pensieri, le vostre azioni e le vostre comunicazioni sono chiare, concise ed efficienti in natura. Dunque, più siete a vostro agio nell'essere meno neglienti, più siete a vostro agio nell'essere voi stessi. La negligenza non ha posto nell'Essere – si tratta di una deriva verso la mancanza di consapevolezza che non appartiene a qualcosa che per natura è perfettamente consapevole.

Questa sensazione di essere oppressi dal compito apparentemente sovrachiant e gigantesco di eliminare la negligenza dalla vostra vita si compone di due parti, una delle quali è illusione e l'altra è reale. Il pensiero illusorio è questo: che il compito di eliminare la negligenza è difficile e che ci vorrà più tempo di ciò che vi aspettate perché siete stati così fortemente neglienti. Questo pensiero punisce il sé, e nella migliore luce possibile si può dire che interpreta la situazione reale in una maniera pessimistica. E il pensiero reale è questo: che avete appena visto fino a che punto siamo stati forzati ad essere disattenti e neglienti, noi esseri che per natura siamo perfettamente meticolosi. Questo pensiero è un'affermazione vera, ma siate avvertiti: solo perché questa è la verità non significa che siate autorizzati a considerare senza speranza l'atto di essere continuamente attenti.

Se sentite che il compito di eliminare la negligenza sta diventando più facile, questo è il risultato di due possibili cause: (1) state diventando meno neglienti e più precisi nella manifestazione fisica dei vostri pensieri, azioni e comunicazioni; oppure (2) siete neglienti nel realizzare quanta negligenza si sta manifestando attraverso i vostri pensieri, azioni e comunicazioni. Quando si elimina la negligenza, la negligenza deve essere rimossa a tutti i livelli, fino al vostro nucleo d'Essere. Dovete comprendere che l'eliminazione della negligenza si ottiene solo usando un metodo perfettamente preciso, meticoloso, puntiglioso e in apparenza brutale. In altre parole, quando vi lavate i denti, assicuratevi di spazzolare il retro dei denti e anche la lingua ☺.

Commento 2. Quando l'eliminazione della negligenza diventa frustrante, ricordate che ogni essere in questo mondo sta lottando per portare a termine quello stesso compito, che essi ne siano consapevoli o meno. Non arrabbiatevi con voi stessi se vi ritrovate a manifestare negligenza in pensiero o azione. Piuttosto, esercitate la furia verso ciò che ha parlato od agito attraverso di voi – dato che siete stati forzati ad essere neglienti, ad essere qualche cosa altrove. Dopo di ciò, scegliete di fare qualcosa, di agire. Sedersi e pensare il nulla è negliente per natura. Un secco rifiuto di pensare al problema è negliente, perché un problema è stato identificato, e nonostante questo vi state rifiutando di risolverlo.

Dopo aver scelto di fare qualcosa riguardo al problema, a questo punto ricominciate tutto dall'inizio, tabula rasa, come se la negligenza in azione o pensiero non si fosse mai manifestata. Ma ricordate che la negligenza si è manifestata, e fatene un punto d'onore verso voi stessi di non permettere che quel tipo di negligenza si manifesti ancora attraverso di voi. Questo discorso rimane valido anche se avete ripetuto un pensiero o un'azione negliente molte, molte volte – ma ricordate che tutte le volte che ripetete un tale pensiero o azione negliente state costringendo voi stessi e molti altri ad aspettare di poter vedere chi veramente siete. E ciò è ingiusto verso tutti.

Perché è necessario non permettere al sé di ripetere la negligenza in azione o in pensiero? Nell'Essere, ogni negligenza permette ad un'assenza di Essere di manifestarsi entro l'Essere. Una negligenza ripetuta permette a quell'assenza di Essere (formata dalla negligenza originaria) di diventare sempre più grande. E dato che ci sono buchi di assenza "creati" nel nostro Essere, c'è spazio per l'interferenza, c'è spazio per il disordine, c'è spazio attraverso cui la falsità può forzare sé stessa nelle nostre vite. Ora potete vedere – mentre questi buchi di assenza sono "creati" attraverso la negligenza, il compito di riportare il mondo alla completa memoria del suo stato perfetto diventa infinitamente più

L'eliminazione della negligenza

difficile. Pensate a tutte le volte che avete manifestato un'azione o un pensiero negligente. Ora pensate allo stato del mondo – siete stati forzati a contribuire al disordine che stiamo combattendo per superare?

Questa è la ragione per cui è necessario non permettere mai al sé di ripetere azioni o pensieri negligenti, né compierli in primo luogo. E questa è la ragione per cui permettere a voi stessi di ripetere azioni o pensieri negligenti (sotto la razionalizzazione deviata e interferente che il mondo può aspettare) è assolutamente inaccettabile. Sì, suona brutale. Ma soltanto in apparenza. Per natura, noi non contribuiamo all'assenza di Essere, dato che siamo stati creati nell'Essere.

Come introduzione al mio prossimo sotto-argomento, se ogni sforzo sembra vano e vi ritrovate semplicemente frustrati e stanchi e stufo, sorridete ☺. La felicità allontana la negligenza, e fa questo per natura.

Rimanere sulla linea sottile che divide dolcezza e negligenza. Nel frattempo, bisogna anche ricordare la dolcezza della vita. Dopo tutto, non è forse ciò per cui stiamo lavorando – poter gustare i frutti della Vita senza interferenze? Quando facciamo pratica con l'eliminazione della negligenza, è cruciale vedere i benefici di ciò che si sta facendo. Pensate all'eliminazione della negligenza come a togliere lo sporco agli angoli degli occhi dopo un lungo sonno – o, ancora meglio, pensate a quando ripulite le lenti a contatto dei residui che si sono depositati su di esse, residui che affievoliscono la bellezza e lo splendore di ciò che vedete davanti a voi. Quando ricordiamo e viviamo la dolcezza della vita, però, ci rendiamo conto di due punti importanti.

Punto 1. C'è una linea sottile che divide dolcezza e pigrizia. Noi siamo stati creati come Esseri per fare esperienza della dolcezza della vita nella sua completa pienezza, ma non siamo stati creati per accontentarci della dolcezza che ci sta davanti. Se ci accontentiamo della dolcezza che si presenta davanti ai nostri occhi ora, non ricorderemo mai che cosa significa espandersi, rendere ancora più perfetto ciò che già è perfetto. Fino a quando la nostra terra d'Essere non sarà quantomeno perfetta, dobbiamo combattere continuamente e senza sosta affinché una sempre maggiore dolcezza sia visibile ai nostri occhi. Detto in maniera un attimo brutale, non siamo stati concepiti per sedere in una cella in prigione e gioire del fatto che i muri della cella sono piacevoli al tocco – questo è equivalente all'accontentarci della dolcezza che ci è accessibile come Esseri nel presente, almeno durante questi tempi di disordine. Vero, è bene riconoscere la bellezza di ciò che ci è visibile; ma questo moto di riconoscimento e apprezzamento non può e non deve diventare accontentarsi di nulla di meno che la perfezione. Chiedetevi – vi siete accontentati di ciò che è meno di

perfetto? E dall'altro lato delle cose, avete ignorato quanta bellezza nel mondo brilla attraverso i veli, anche in questi tempi di disordine?

Punto 2. C'è una linea sottile tra controllo e disciplina, tra accuratezza impeccabile e la forzatura che produce la perdita di vero movimento. Il vero controllo è come andare in bicicletta. Un uomo salta sulla bici, e via egli va, libero come un uccello. In ogni istante, egli è in controllo della bicicletta e dei suoi movimenti, eppure non sta calcolando la pressione che esercitano i suoi piedi, il preciso equilibrio del suo corpo, né l'esatto intervallo di tempo richiesto per girare la ruota e fare una curva. Tutto ciò che la persona fa sulla bicicletta è muoversi. Il ciclista perfettamente controllato pensa alla bicicletta come a una estensione del suo Essere, e quando egli decide di muoversi, la bicicletta si muove con lui, la bicicletta è il ciclista. Io sto per curvare, dice il ciclista, e la bici prende la stradina sulla destra. Io mi fermo, dice il ciclista, e la bicicletta si ferma. Il perfetto controllo è libero, non c'è calcolo di movimento, non c'è alcuna rete di processi diretta ad un micro-livello.

La disciplina, al contrario, è la perversione del controllo. La disciplina impone che una persona si forzi ad entrare in una piccola scatola, gamba sopra la testa, dita piegate all'indietro, spina dorsale piegata. La disciplina impone che voi mangiate zero pasti al giorno e sei pasti la domenica, che dobbiate fare il segno della croce se siete in presenza del divino, che dobbiate dimenticare di respirare quando siete spaventati, che dobbiate percepire dolore per poter giungere all'illuminazione, che dobbiate avere paura del buio – e se non lo fate, voi poveri sacchi di merda, dovrete farvi andare bene una scatola ancora più piccola, ed entrarci tutti interi.

Detto tutto questo, chiedetevi se è questa la maniera con cui state cercando di eliminare la negligenza, tramite la disciplina. Più disciplinate voi stessi durante il compito di eliminare la negligenza, più neglienti diventerete – non c'è maniera di evitarlo. Siate liberi. Ricordate che nella pratica dell'eliminazione della negligenza, sarete liberi. La negligenza è la scatola in cui siete stati costretti ad entrare. Uscire da lì è una goduria, non uno sforzo. Una frazione di secondo di chiarezza è tutto ciò che è veramente necessario; rituali di umiliazione del sé, deprezzamento, disgusto verso il corpo vi porteranno più lontano che mai da voi stessi.

L'altro volto dell'eliminazione della negligenza – Essere Felici. Vero: questa discussione fino ad ora è stata orientata alla battaglia. Quelli che tra di voi si sentono più vicini alla loro natura in aspetti più leggeri di questa vita presente possono dire “Ah, che prospettiva guerriera di discutere il problema!” Beh, c'è un aspetto più soft di questo argomento, e ve lo presento ora. Sappiate che

L'eliminazione della negligenza

entrambi gli aspetti devono essere discussi, ed entrambi possono essere apprezzati pienamente da tutti.

Cercate di sopportare le mie analogie, mi piace farne uso ☺. Rispondere alla domanda “Come riporto nuovamente alla luce il mio vero sé?” è come rispondere alla domanda “Come si fa a perdere peso in eccesso?”. Ci sono due risposte che sono ugualmente valide e apprezzabili. Uno, attivare i tessuti nel corpo che sono al momento inconsapevoli o morti; questo è l'equivalente di sollevare pesi o di correre in palestra. L'esercizio fisico è l'equivalente di “Sii Perfettamente Accurato – Elimina la Negligenza”. Ma c'è anche un'altra via per perdere peso in eccesso, e questa via è mangiare i cibi che il vostro corpo ama. Qual è l'equivalente di questa forma di dieta? “Sii Perfettamente Felice – Siamo Accurati per Natura”. E questa è l'altra maniera ugualmente perfetta di eliminare la negligenza e ritornare al vostro vero sé.

Dunque, in breve, che cosa ha a che vedere essere perfettamente felici con l'eliminazione della negligenza? È possibile per una persona diventare così perfettamente felice da percepire automaticamente cosa è vero e cosa, invece, è interferenza. Così perfettamente felice da agire e pensare naturalmente in una maniera impeccabilmente accurata. Fine della storia. Naturalmente, dato che siamo forzati a percepire fattori ambientali nel dominio fisico, tali fattori rendono la via della perfetta felicità altrettanto “difficile” della via della perfetta attenzione. Essere felici ed essere impeccabilmente attenti vanno mano nella mano. Ci sono situazioni in cui pensare felicemente è più favorevole al superamento di una battaglia che pensare con attenzione, e viceversa, dipende dalla personalità. Cercate di capire quale approccio funziona meglio in quali circostanze per voi, e aggiustate il gusto con un pizzico di sale.

C'è un altro punto importante da menzionare qui, che riguarda l'essere perfettamente felici. Ricordate che essere felici significa semplicemente Essere Felici! Non cercate cose che vi rendano felici. Non forzatevi ad essere felici. Questo è disciplinare la felicità, renderla una cosa morta. La felicità è libera, è un bene pubblico, è innata nel vostro Essere, e non richiede alcuno sforzo percepirla e viverla. Lasciate che la felicità emerga dal vostro essere, non chiudetela in una gabbia più a lungo di quanto abbiate già fatto. Questo è ciò che “Siate Felici” significa. È un movimento dolce con le bollicine che è naturale a tutti gli esseri.

Quando esaminate i due approcci “Siate Felici” e “Siate Attenti”, sappiate che entrambi i lati devono essere compresi e praticati. L'uno non si muove senza l'altro. “Siate Felici” parla di tranquillità nel dominio astrale e nei domini superiori, “Siate Attenti” parla dell'azione nel dominio fisico. Entrambi sono necessari per ricordare il nostro completo frattale dell'Essere.

Conclusioni. Ricordate che lo scopo dell'eliminazione della negligenza è vedere veramente, agire in verità ed essere veri ancora una volta. Lo scopo non è solo vedere l'illusione, vedere quali battaglie state combattendo, identificare pensieri distruttivi e azioni che non sono vere. È anche poter vedere azioni, pensieri ed entità vere, belle e meravigliose, ed essere in grado di apprezzarle per ciò che sono. Poter vedere la Luce con occhi chiari, non distorti, impeccabili e attenti, e rallegrarsene nell'Essere, poter riconoscere tutto ciò che è vero come Hallum-Ra, come l'Essere tutto, come noi stessi e il nostro Creatore allo stesso tempo. Noi abbiamo occhi perfetti, cuori perfetti e menti perfette prigioniere sottochiave da qualche parte – cerchiamo di ricordarci come usarli dopo troppi anni di mancanza di consapevolezza.

Grazie per la vostra attenzione, mi rendo conto che l'argomento sembra intellettuale e difficile da digerire. Allo stesso tempo, vi incoraggio a comprendere tutto ciò che ho detto oggi, e non posso evidenziarne l'urgenza a sufficienza. Queste parole io dico con amore verso di voi, in estasi nella consapevolezza che ogni parola sarà compresa come necessario. Vi amo, non vedo l'ora di vedervi tutti quanti. Noi, come totalità, stiamo combattendo per ricordare chi siamo – chiamatemi in momenti di apparente difficoltà. Ma ricordate anche che siamo stati creati perfetti. Dentro di voi c'è un volto dell'Essere che è divino, impeccabilmente accurato, estatico e perfettamente libero; libero di risolvere i vostri problemi, libero di muoversi in compassione verso altri che pure hanno problemi, libero di muoversi come un guerriero che combatte per manifestare il vero. Io Sono Michele Arcangelo.

Spero concorderai, cara Patrizia, che si tratta di un messaggio per certi versi notevole, con numerose indicazioni estremamente utili. Tuttavia, come per la discussione sul perdono, ci sono anche degli elementi che se mal interpretati possono portarci parecchio fuori strada.

Ad esempio, quando nel lavoro sulla negligenza di pensiero giudichiamo un pensiero come non nostro, cosa stiamo realmente facendo? Ci stiamo proteggendo da qualcosa di esterno oppure stiamo impedendo a una parte di noi di essere vista? E quali sarebbero i bisogni di questa nostra parte, che giudichiamo a priori come indegna di esprimersi? Se le concedessimo più spazio per esprimersi, lo farebbe sempre allo stesso modo?

Quello che sto cercando di sottolineare è che nella visione di Khameil, e apparentemente di Michele Arcangelo (sempreché

l'essere canalizzato non ne abbia usurpato il nome), la possibilità di fare crescere le nostre parti interiori, accogliendole senza giudizio entro uno spazio di consapevolezza amorevole, viene meno.

Ora, se queste parti sono pura illusione, non c'è ragione per dialogare con loro, cercare di comprendere i loro bisogni e aiutarle a crescere. D'altra parte, se si tratta di frammenti autentici del nostro essere, ad esempio appartenenti alla nostra memoria integrale, negare la loro appartenenza al nostro interiore avrà come unica conseguenza quella di produrre maggiore frammentazione, quindi maggiore incomunicabilità e sofferenza.

Su queste delicate questioni la mia visione di oggi è che sia meglio adottare una prospettiva in grado di abbracciare diverse possibilità circa il nostro modo di intendere tutto ciò che si manifesta tramite noi. A volte può essere utile ritenere un pensiero "altro da noi", altre volte può essere fondamentale ritenerlo "parte di noi", e questo a prescindere da quanto possa essere rappresentativo di ciò che desideriamo essere, o divenire.

Infatti, la domanda proposta dall'Arcangelo Michele, o presunto tale, ci permette di prendere una posizione solo nella misura in cui siamo perfettamente in chiaro su chi siamo. Ma come possiamo pretendere di sapere chi siamo (e più fondamentalmente, cosa siamo) quando conosciamo così poco di ciò che si agita in noi? Tutt'al più, possiamo scegliere chi vogliamo divenire, ma questa prospettiva si scontra già con la metafisica di Khamiel, che parte dal presupposto che siamo già perfetti e che dobbiamo "diventare" quello che di fatto già siamo.

Mi fermo qui con questo mio inciso, che ancora una volta mi sembrava necessario per evitare che il lettore s'infervori troppo rapidamente, e troppo facilmente, dei contenuti di questo lungo messaggio, diventando così negligente nell'esercitare pienamente il proprio spirito critico.

20 Rettiliani

Cara Patrizia, spero che fino a qui la lettura del mio racconto non sia risultata troppo verbosa e ti abbia permesso, a tua volta, di portare alla luce ricordi e promuovere riflessioni. Questa rimemorazione è sicuramente importante per me, ma spero lo sia anche per te e per coloro che mi leggeranno. In particolar modo per Clarissa, Josephine e Laura, che mi auguro cambieranno idea in futuro e ci faranno dono della loro prospettiva. Ma anche Omar e Haldir, e i loro numerosi discepoli e allievi, passati e presenti, che potranno forse fare maggiore chiarezza in loro.

Tra le persone che hanno interagito con noi da vicino in quel periodo, ci sono anche i membri delle famiglie di Laura e Clarissa. Anche loro potrebbero trarre beneficio dalla mia cronistoria, poiché all'epoca non sapevano davvero come interpretare i fenomeni a cui assistevano, esprimendo una comprensibile preoccupazione, soprattutto per lo stato di salute di Laura e Clarissa.

A proposito, se non ho detto nulla sulla condizione di Clarissa è perché non dispongo oggi di informazioni di prima mano. Accenno solo al fatto che soffre probabilmente di problemi di perdita di memoria, difficoltà di concentrazione, stati di spossatezza e disturbi del ciclo del sonno, e altri sintomi legati a un'infezione persistente del suo sistema nervoso.

Un'altra persona molto vicina a noi in quel momento, che ho già menzionato, era Leila, che mi aveva accompagnato alle prime aule teoriche dell'Istituto guidato dai due maestri. Con lei ci eravamo conosciuti molti anni prima, perché entrambi avevamo affrontato un digiuno di 21 giorni, con i primi 7 rigorosamente senz'acqua, nell'ambito di un rituale di iniziazione al *respirianesimo*, una pratica tramite la quale si cerca di toccare con mano la possibilità di nutrire il corpo fisico "respirando energia vitale", il cosiddetto *prana* descritto negli antichi testi di fisiologia induista.

Leila cercava qualcuno vicino a lei che avesse fatto la sua stessa esperienza, per scambiare pensieri e considerazioni. Così, grazie al contatto di una libreria che entrambi frequentavamo, ci siamo infine incontrati e nel tempo siamo rimasti amici. Se racconto di questo episodio è perché le ragioni per cui scelsi di sperimentare quell'insolita iniziazione di 21 giorni di digiuno, in parte anidrico, avevano a che fare soprattutto con Laura, come spiegai nella lettera che nel maggio del 2000 scrissi all'australiana che proponeva questa pratica particolare. Ecco uno stralcio di quella lettera.

Ho seguito il tuo processo di 21 giorni due anni fa. All'epoca non avevo la possibilità di proseguirlo oltre i 21 giorni, dacché dovevo tornare al lavoro solo pochi giorni dopo. Si trattava di una transizione troppo brusca per me, così ho deciso di rimandare l'esperienza della piena nutrizione pranica a una fase successiva della mia vita. Mi sono avvicinato al processo dei 21 giorni per via di una mia cara amica. Lei è una persona anoressica e bulimica e, come puoi immaginare, ha pensato di trovare nella nutrizione pranica la soluzione definitiva a tutti i suoi problemi. A quel tempo non avevo modo di convincerla che il processo dei 21 giorni non fosse la soluzione per lei, o meglio, che lo sarebbe stata solo nel senso estremo di un'operazione riuscita con il paziente poi morto! Così, le dissi: "Ok, se vuoi farlo allora fallo, ma lascia che ti assista accompagnandoti durante l'intero processo, facendolo a mia volta". Ho avuto giusto il tempo di leggere il tuo libro quando siamo arrivati nel luogo in cui abbiamo deciso di iniziare il digiuno anidrico. Grazie a Dio, e a tutte le nostre guide, lei ha compreso il pericolo di ciò che si stava apprestando a fare (è una ragazza alta e il suo peso all'epoca era di appena 40 kg) e ha deciso infine di fare solo un normale digiuno con acqua di qualche giorno. A quel punto non avevo più la necessità di affrontare il processo per assisterla, ma la mia guida interiore mi disse: perché non lo fai tu, per te? E fu esattamente quello che feci.

Leila, come me, era consapevole dei rischi che la pratica dei 21 giorni comportava per una persona della magrezza di Laura, perdipiù con dei problemi alimentari e un rapporto altamente disforico con il proprio corpo. Bisogna considerare che io persi ben 9 chili nei primi 7 giorni, ed ero già molto magro. Tra l'altro, a seguito di numerosi incidenti avvenuti nel mondo, l'australiana che la propose modificò

la proposta iniziale optando per un approccio molto più graduale, i cui ingredienti principali erano la meditazione, la preghiera, il contatto con la natura, l'igiene mentale, il silenzio, l'assistenza agli altri, la compassione, la musica sacra e, naturalmente, una graduale riduzione dell'apporto di cibo, per esplorare con discernimento i nostri bisogni alimentari reali quando ci troviamo in una condizione di maggiore connessione con il divino.

Il tentativo di Laura di avvicinarsi a pratiche estreme come quella che ho appena descritto era per me un'evidente fuga dalla responsabilità di lavorare sul suo vero problema con strumenti adeguati, ad esempio elaborando il suo bagaglio emotivo, che non riusciva in nessun modo a gestire, e indagando il suo modo di pensare profondamente vittimistico e autodistruttivo.

Tra l'altro, l'aver completato un lavoro su di sé faceva parte dei requisiti obbligatori per affrontare questi 21 giorni di digiuno. Era necessario, infatti, possedere un'ottima salute fisica, un'ottima salute emozionale e un'ottima salute mentale, mentre Laura non adempiva a nessuno di questi tre requisiti, e lo sapeva bene.

A lei però non interessava, perché voleva unicamente poter fare a meno del cibo, con l'obiettivo di rendere sostenibile il suo peso ideale, altamente non-fisiologico. Naturalmente, non immaginava che una volta attivata la possibilità della nutrizione pranica (supponendo che la possibilità fosse reale), nel suo caso questa avrebbe portato il suo corpo ad aumentare di peso e non certo a diminuirlo, in quanto avrebbe ricevuto più nutrimento di quello che al momento si concedeva.

Se ricordi bene, cara Patrizia, con Laura e Leila ci ritrovavamo spesso per fare il punto della situazione e spesso Laura ci annunciava la sua reiterata decisione di farla finita con questo mondo, se qualcosa di radicale non fosse cambiato nella sua auto-percezione, perché non sopportava più di vivere nel suo corpo; un corpo che, a quei tempi, era molto al di sotto dei 40 kg, mentre lei riteneva di vestire essenzialmente un corpo obeso.

Khamiel cercava di gestire questa situazione come meglio poteva, aiutando Laura, alias Nike, a pensare come una dea, cioè come la Dea della Vittoria, divenendo consapevole della sua vera Luce. Noi le davamo man forte, ripetendole *ad nauseam* i punti chiave dell'insegnamento, che aveva tendenza a scordare nei momenti più critici, cioè nei momenti in cui non poteva permettersi di scordarli.

Rimaneva comunque la sensazione che Laura, per poterne uscire, necessitasse di un accompagnamento di ben altro tipo. Questa era anche la convinzione di Loredana, la mamma di Laura, che spesso interagiva con noi e conosceva bene il messaggio di Khamiel. Sapendo che quest'ultima aveva una notevole influenza su Laura, cercava spesso di mettersi d'accordo con lei su come meglio comportarsi con la figlia, per non alimentare il suo copione autodistruttivo.

Va detto che anche Loredana conosceva Clarissa da molto prima che divenisse Khamiel, quindi aveva con lei molta confidenza. Quando avvenne il suo strano risveglio-incorporazione, Loredana fu più volte testimone di episodi che la convinsero che non era possibile ridurre tutto a dei semplici stati allucinatori. Ad esempio, ricordo una serata a casa di Loredana dove Khamiel si divertì a modificare la propria forma eterica a piacimento, cioè quell'aspetto della sua manifestazione che è il più vicino al corpo fisico. Era in grado di diventare a comando una pantera, un drago, un albero, e molte altre cose ancora, cambiando continuamente forma.

Personalmente non riuscivo a vedere nulla, sebbene avessi alcune sensazioni indirette circa il fatto che la sua presenza energetica stava cambiando, e nemmeno Loredana riusciva a vedere alcunché. Ma una delle persone presenti, che tra l'altro non aveva mai conosciuto Clarissa fino a quel momento, tirò più volte un urlo, perché a grande sorpresa di tutti (non era una sensitiva) vedeva alla perfezione quello che Khamiel stava facendo e ne era al contempo spaventata ed affascinata. Il suo linguaggio corporeo non lasciava dubbi circa il fatto che vedesse davvero materializzarsi davanti ai suoi occhi prima una pantera, poi un drago, poi altre "diavolerie" che Khamiel

produceva con un controllo apparentemente perfetto della propria sfera energetica.

Ma Loredana era anche un San Tommaso; quindi, pur riconoscendo che qualcosa di soprannaturale potesse manifestarsi tramite Clarissa, non era del tutto convinta che fosse per forza di cose qualcosa di luminoso. Nella misura del possibile, cercava sempre di procurarsi delle informazioni aggiuntive. Per fare un esempio, chiese il parere di una persona molto nota in Italia per la sua capacità di uscire fuori del corpo e osservare la realtà da una prospettiva “sottile”. Loredana le chiese di usare questo suo talento per dirle che cosa, secondo lei, si stesse manifestando tramite Clarissa (non ricordo più quando questo avvenne esattamente, ma non ha molta importanza per il mio racconto).

Secondo la lettura di questa persona, l'entità che aveva preso il controllo del corpo di Clarissa era un *rettiliano*. Spiegò che si trattava di esseri interessati a fare esperienza tramite le menti più intelligenti disponibili sul pianeta, perseguendo scopi di conquista legati a logiche di sopravvivenza. D'altra parte, era possibile comprendere le loro interazioni con noi umani anche come un loro bisogno inconscio di imparare a divenire più sensibili ai sentimenti come l'amore, che nella loro razza, apparentemente, non erano ancora sviluppati.

Sia ben chiaro, ho pochissimi ricordi di quello che disse esattamente questa persona; quindi, quanto sopra riportato va davvero preso con beneficio di inventario. Ma non è molto importante, perché quello che mi preme qui sottolineare è che quando ascoltai quel resoconto rimasi assai scettico. Innanzitutto, perché era evidente per me che anche i più autorevoli commentatori dicevano delle stupidaggini a proposito dei cosiddetti rettiliani. Infatti, considerata la molteplicità di forme che si manifestano nei diversi piani di realtà, è piuttosto facile prendere lucciole per lanterne, o meglio, draghi per lucertole.

Pensiamo solo alla simbologia connessa al serpente, che ritroviamo nelle diverse tradizioni del pianeta, solitamente associata al potere nella verità. Viene ad esempio in mente il serpente piumato Quetzalcoatl (la

cui sonorità del nome, tra l'altro, ricorda il comando angelico che Omar ricevette da Khamiel), che è fra le divinità più importanti per molte civiltà messicane e centro-americane. In altre parole, esseri che hanno sposato delle forme che riconducono all'immagine di un rettile sono stati probabilmente numerosi nella storia dell'umanità, e per una persona senza sufficienti conoscenze diventa assai difficile riuscire a valutare una mera "apparenza rettiliana".

Che in qualche modo Clarissa fosse una "trasmigrata", cioè che Khamiel fosse per alcuni anni "entrata" stabilmente nel suo corpo, questo era per me altamente possibile. Tra l'altro, la persona che aveva offerto a Loredana la sua valutazione era anch'essa, per sua stessa dichiarazione, una "trasmigrata", cioè una *walk-in*, per dirla all'inglese. Era tuttavia difficile per me credere che quest'ultima disponesse di sufficiente discernimento spirituale per comprendere appieno la realtà che Khamiel stava manifestando. Basti pensare che aveva affermato che il suo corpo era un drago e che è noto che anche quello del drago è un simbolo di potere nella conoscenza divina, spesso però associato, probabilmente per errore, a qualità diametralmente opposte, cioè al principio oppositore. Ad ogni modo, queste erano le mie considerazioni di quel momento.

Come dicevo, Loredana, come madre, era preoccupatissima per la condizione di Laura e non aveva lesinato sforzi, negli anni, nel tentativo di meglio comprendere la sua situazione e aiutarla, portandola da ogni possibile terapeuta, convenzionale o meno. Laura la accontentava sempre, lasciandosi trascinare da tutte queste persone, ma per chi come me osservava dall'esterno questi molteplici tentativi di Loredana era abbastanza chiaro che, nel tempo, si era instaurato un meccanismo di auto-boicottaggio da parte della figlia, sempre più convinta che nessuno comprendesse realmente la sua situazione e che ogni proposta terapeutica che riceveva, in particolare se suggerita dalla madre, era l'ennesima riprova che nessuno la stesse ascoltando e capendo.

Loredana, a sua volta, faticava ad accettare di non potere essere lei la persona in grado di aiutare la figlia, così nel tempo i suoi tentativi

di aiuto divennero parte del problema, perché impedivano a Laura di attivare le proprie risorse personali. Non è però facile passare dal ruolo di mamma a quello di madre, quando si ha a che fare con una personalità infantile come quella di Laura, in grado di manipolare ogni comunicazione tramite un potente senso di colpa, di impotenza e di disperazione, sentimenti che viveva in sé stessa e che era in grado di instillare facilmente anche negli altri.

Ad ogni modo, Loredana comunicava spesso con Khamiel per mettersi d'accordo sulla migliore linea di condotta da tenere con la figlia, affinché ciò che lei le comunicava, e ciò che le comunicava Khamiel, fossero dei messaggi compatibili. Il problema è che spesso Khamiel cambiava di colpo le carte in tavola e questo faceva imbestialire Loredana.

Ricordo un episodio dove Loredana, osservando Khamiel dire a Laura l'esatto opposto di quello che solo pochi giorni prima avevano concordato, si arrabbiò tantissimo e la rimproverò con parole molto dure. Come è facile immaginare, Khamiel non apprezzò la ramanzina e chiese subito a Loredana, dall'alto della sua autorità arcangelica, da che parte stesse. Qui però il termine "parte" non era più da intendere in senso umano, ma cosmico!

Non ricordo bene le parole di Loredana, ma la sua risposta fu molto onesta. Disse che stava solo cercando di capire cosa stesse accadendo, per meglio aiutare sua figlia, che voleva solo chiarezza e che rimaneva aperta alla possibilità che tutto quanto Khamiel aveva rivelato potesse essere vero. La rassicurò quindi dicendole che non voleva in nessun modo ostacolarla nel movimento di Risalita in atto, ma che nemmeno poteva accettare che lei demolisse di colpo tutto il lavoro svolto con la figlia, semplicemente perché a suo dire, di colpo, era tutto cambiato.

Naturalmente, la mamma di Laura aveva ampie ragioni da vendere. Ma interagire con Clarissa-Khamiel era come andare su una montagna russa. C'erano sempre novità, cambiamenti repentini, e quello che valeva il giorno prima poteva non valere più il giorno dopo. Bisogna poi aggiungere che gestire una persona come Laura-

Nike non era cosa facile; quindi, è possibile che anche Khamiel, in alcuni momenti, si trovasse a sua volta in difficoltà, cedendo là dove avrebbe fatto meglio a non cedere alle richieste della presunta Dea Nike, che spesso diventava una vera e propria “Dea del Lamento”, purtroppo sempre più ridotta “all’osso”.

21 Sara e Rebecca

Per quanto riguarda il rapporto patologico di Laura con il cibo, come sai meglio di me, cara Patrizia, nutrire correttamente il proprio corpo seguendo gli insegnamenti di Khamiel, cioè entrando nella gioia di assaporare i diversi alimenti facendo comunione con gli esseri ad essi associati, non sembrava essere qualcosa che Laura fosse disposta a fare, o meglio, solo alle sue personalissime condizioni. Ad esempio, era disposta a masticare i cibi per godere del loro piacevole sapore, ma poi subito dopo li sputava, per evitare di ingrassare.

D'altra parte, secondo Khamiel il suo disagio era da ricondurre unicamente agli "errori" presenti nella realtà esterna; di conseguenza, Laura si convinceva di dover semplicemente resistere, ma poi nei momenti in cui non ce la faceva più si lamentava con forza ricattando tutti con la minaccia del suicidio. Il problema è che Laura travisava completamente il messaggio di Khamiel, interpretandolo come più le faceva comodo. La sua mente, infatti, emotivamente parlando, era quella di una bambina di pochi anni imprigionata in un corpo adulto.

Ad esempio, Laura fumava accanitamente e lo stesso faceva Clarissa, e fumavo anch'io tantissimo a quei tempi, e anche tu Patrizia; l'unica a non fumare era Leila, che per un attimo fu tentata di incominciare. Ora, sappiamo tutti che è meglio evitare di fumare, poiché i danni prodotti dal fumo non sono più una congettura, ma un'evidenza scientifica incontrovertibile. Tuttavia, Khamiel sosteneva di fumare per assorbire in modo efficace l'elemento metallo, aggiungendo che fosse perfettamente possibile fare comunione con lo spirito del tabacco e, facendolo, il fumo non ci avrebbe fatto alcun male. In questo modo, il fumo veniva in qualche modo promosso nel gruppo. E lo stesso valeva per ogni cibo spazzatura che si desiderasse mangiare. Naturalmente, a tal fine era importante non coltivare in nessun modo il pensiero che certe sostanze potessero farci male.

Non posso certo escludere che a un qualche livello ciò che ci raccontava Khamiel fosse possibile, cioè che la nocività di una sostanza ingerita dipenda anche dal modo in cui noi pensiamo alla nostra interazione con essa e che sia possibile sintonizzarci a un livello tale da annullarne sostanzialmente tutti gli effetti nocivi noti. Sicuramente non comprendiamo quanto la nostra mente (intesa qui anche in senso non ordinario) sia in grado di influire sulla nostra fisiologia, tramite i cosiddetti effetti *placebo* e *nocebo*. D'altra parte, ciò di cui parlava Khamiel sembrava spingersi ben oltre, perché lei faceva riferimento alla vera Luce che si celava dietro la manifestazione illusoria di ogni cosa, cioè al fatto che ogni cosa era di fatto associata a un essere, e che entrare in contatto con la realtà di un vero essere permetteva di sperimentare, anche nella materia, qualcosa di completamente differente (sempreché, ovviamente, l'essere in questione avesse un atteggiamento amichevole nei nostri confronti).

Non ho bisogno di dirvelo, l'esplorazione di tale possibilità richiedeva massicce dosi di prudenza e, al contempo, quella stessa prudenza era un modo per negare quella stessa possibilità, perché significava promuovere l'idea di un possibile danno. La prudenza, infatti, promuoveva la diffidenza e la diffidenza implicava l'idea di una relazione potenzialmente conflittuale con l'essere associato alla sostanza ingerita.

Per tornare all'esempio del fumo, quello che ci raccontava Khamiel mi permetteva di sentirmi a posto con la coscienza anche quando fumavo un numero esagerato di sigarette al giorno. In fondo, mi dicevo, non stavo facendo altro che entrare in comunione con Tabacco, ed era fondamentale evitare di pensare che tutte quelle sigarette potessero farmi male.

Un meccanismo di autocorruzione simile l'avevo visto all'opera, sebbene per ragioni molto differenti, all'Istituto di Omar e Haldir, anch'essi a quell'epoca accaniti fumatori. A quanto pare, tutti gli arcangeli mancavano cronicamente di ferro e dovevano assimilarlo fumando. Avevo frequentato molti gruppi di ricerca spirituale e crescita personale, ma non mi era mai capitato di frequentarne uno

come quello dell'Istituto, dove la stragrande maggioranza delle persone fumava con passione. D'altra parte, non facevano altro che imitare i loro adorati maestri, che davano il "buon" esempio.

Certo, Omar e Haldir avvertivano i loro allievi che era importante fumare in modo consapevole, cioè in modo non meccanico, e così tutti avevano l'alibi aggiuntivo di fumare per allenare la loro consapevolezza. Inoltre, se non faceva male ai maestri nemmeno poteva fare male a loro, poiché dopotutto si trovavano sotto la loro aurea protettiva. I maestri sicuramente sapevano quello facevano e non potevano essere così stupidi da arrecare danno al loro veicolo corporeo, dopo tutti gli sforzi fatti per incarnarsi assieme ai loro discepoli, in questa oscura dimensione, con il loro importantissimo Compito da portare avanti.

Tuttavia, proprio perché ho sempre osservato attentamente il mio modo di fumare negli anni, – fino a quando, grazie anche al tuo aiuto Patrizia, mi sono liberato in ultimo dalla mia tossicodipendenza – con altrettanta attenzione avevo osservato il modo in cui fumavano i due maestri e i loro discepoli, e devo dire che raramente li ho visti farlo in modo consapevole, cioè non meccanico.

Questo è il rischio che si corre quando si resta per troppo tempo immersi in "discorsi spirituali" che promuovono una possibile confusione tra i diversi livelli. Quando si è nella posizione di insegnante, per di più con "pedigree divino", è poi oltremodo importante comprendere l'effetto di ogni nostra azione, in quanto i meccanismi imitativi e giustificativi sono sempre all'opera.

A volte mi piace dire, un po' crudamente, che anche un avatar fa la cacca e che, a seconda della dieta, anche la cacca di un avatar puzza. Parlando di dieta, l'approccio tantrico di molti degli insegnamenti dell'Istituto faceva sì che anche sul cibo vigesse una visione improntata sull'abbondanza, sebbene non fosse chiaro in che misura la comunione con ogni possibile cibo giustificasse poi il ritrovarsi in condizione di sovrappeso, come era il caso di molti discepoli e dello stesso Haldir, che amava molto i piaceri della tavola.

Anche se la cosa non mi scandalizzava, ammetto che dal Signore della Luce mi sarei aspettato un maggiore rispetto per il suo veicolo corporeo, o quantomeno di avere superato quelle problematiche psicologiche che portano le persone a diventare dei mangiatori compulsivi. Essendo ben informato su questi temi, anche per la mia vicinanza con Laura, rimasi alquanto sorpreso una volta nell'udire una conversazione tra allievi dove, con convincimento, affermavano che il sovrappeso del loro maestro era dovuto unicamente al fatto che stava assorbendo tutte le energie negative dell'universo, e che la cosa lo faceva lievitare.

Tutto questo mi ricorda un cartello molto simpatico sulla scrivania del mio boss di un tempo, dal titolo "la legge del capo", che riportava frasi del tipo "Il capo non dorme, riposa; il capo non mangia, si nutre; il capo non beve, degusta; il capo non è mai in ritardo, è stato trattenuto; il capo non lascia mai il lavoro, è richiesta altrove la sua presenza; il capo non legge mai il giornale in ufficio, si tiene informato; il capo non familiarizza con la segretaria, la educa...". Sulla falsa riga della "legge del capo", potrei enunciare la "legge dell'avatar", che similmente asserirebbe che "l'avatar non ingrassa, si espande; l'avatar non fuma, fa comunione; l'avatar non si arrabbia, si esprime...".

Ma sto divagando. Tornando all'assunzione di sostanze, ce n'erano due che Khamiel teneva in particolare considerazione: l'LSD (l'allucinogeno semisintetico detto *dietilamide dell'acido lisergico*) e l'ecstasy (la sostanza psicoattiva *3,4-metilenediossimetanfetamina*, dagli spiccati effetti stimolanti ed empatogeni-entactogeni, nota anche come MDMA). Secondo Khamiel, queste due sostanze erano, letteralmente, il corpo di due esseri, Rebecca e Sara, rispettivamente. Quindi, assumerle voleva dire attingere alle possibilità che questi due esseri ci permettevano di esperire.

Ovviamente, Rebecca era legata alla vista, al vedere le forme reali, la vera Luce, mentre Sara era legata alla possibilità di generare dei contatti e delle aperture interiori forieri di empatia e stati estatici, associati quindi al risvolto emotivo dell'essere.

Laura fece comunione per la prima volta con Sara (o per dirla in modo terreno, assunse dell'ecstasy) assieme a Clarissa proprio all'inizio della sua trasformazione in Khamiel. Fu per lei un'esperienza toccante e ancora oggi racconta che le permise di entrare in contatto con qualcosa di vero riguardo al suo essere. Naturalmente, nessuno può negarle il valore di questa esperienza interiore, sebbene sia un po' demoralizzante fare delle "esperienze spirituali" tramite l'uso di sostanze psicoattive.

È indubbio, infatti, che l'ecstasy sia una sostanza in grado di ridurre le emozioni negative e promuovere sensazioni di felicità, di euforia, un senso di benessere generalizzato e dei livelli elevati di energia. Facilita inoltre l'empatia, il senso di vicinanza e connessione emotiva con le cose o le persone e, se assunta in dosi sufficienti, produce anche dei leggeri stati allucinatori. Ne consegue che tutto quello che Laura sperimentò a quel tempo, e non sperimentò più in seguito, salvo quando assunse nuovamente la sostanza, poteva benissimo appartenere a quella categoria di esperienze che qualunque "mortale" (e non solo una dea) poteva esperire.

Io stesso ero affascinato dalla possibilità di usare una sostanza psicoattiva per sperimentare queste possibilità strabilianti di cui ci parlava Khamiel. Il mio interesse non era tanto quello di "fare esperienza con una sostanza", ma poter usare il suo aiuto per produrre in me uno choc percettivo suscettibile di aprire una porta che, dalla mia prospettiva, sarebbe poi dovuta rimanere aperta, quantomeno in parte, anche dopo la fine dell'effetto generato dalla sostanza. In altre parole, il mio interesse era quello di usare la neuroplasticità tipica delle sostanze psicoattive per rimuovere quegli impedimenti sul piano fisico che a quanto pare non permettevano al "drago che era in me" di fare piena esperienza di sé.

Il mio interesse non era ovviamente per Sara, ma per Rebecca. Mi interessava la visione. Era il 16 settembre 2002 quando scrissi a Khamiel, dicendole che avevo tra le mani cinque quadratini di carta assorbente contenenti ciascuno una singola dose del corpo di Rebecca. Me li ero procurati tramite una conoscenza di Leila, una

persona molto giovane che era appena uscita dal giro. Ricordo che in quel momento ero così interessato a fare quell'esperienza che non riflessi minimamente sul fatto che, con la mia richiesta, avrei potuto mettere quella persona nei guai. In seguito, mi sentii davvero in colpa per quella mia ingiustificabile superficialità e mi scusai tempo dopo con Leila e con la persona in questione. Ad ogni modo, con in mano quei pezzettini di carta magici, scrissi quanto segue a Khamiel.

Ho finalmente tra le mie mani il corpo di Rebecca! Cinque pezzettini del suo corpo. Non a caso arriva proprio ora. Ti ricordi quando mi spiegasti come i draghi lavorano sulla struttura, e di pensare a un periodo di tempo necessario al dispiegamento di tale struttura per arrivare a manifestare ciò che si è desiderato? Beh, la data che avevo visualizzato per un cambiamento profondo era all'incirca attorno ad oggi... e siccome ciò che volevo manifestare era principalmente la visione, ecco che mi chiedo se Rebecca non sia arrivata proprio con una perfetta sincronia. Se è così, è stupefacente! Ora però ho necessità di ricevere da te e Josephine un minimo di "linee guida" sul come procedere. Qualsiasi tipo di informazione è la benvenuta: effetti possibili da bypassare, atteggiamento interiore corretto, altri consigli, anche molto pratici. Il mio impulso sarebbe di non fare l'esperienza da solo. Ho già parlato di questa possibilità [alla mia compagna] Costanza, che si è mostrata molto aperta e ricettiva nell'essere presente e accompagnarci. Cosa ne pensi?

Costanza, in ultimo, mi confidò che non se la sentiva di assumersi la responsabilità di rimanere lì con me. Davvero non ricordo più, cara Patrizia, se lo avessi chiesto anche a te e semplicemente non potevi esserci quella sera o se, comprensibilmente, anche tu declinasti. Fatto sta che alla fine decisi di procedere da solo!

Mi ritrovai così nella mia casa, nel paesino lacustre in cui abitavo, con quei pezzettini di Rebecca sul tavolo e con la sensazione di essere alla soglia di un'esperienza che poteva rivelarsi decisiva per me.

Ricordo che rimasi per un momento a fissare uno di quei cinque quadratini, poi in un moto rapido e deciso, senza produrre pensieri, lo misi sotto la lingua come da indicazioni ricevute. Sapendo che ci sarebbe voluto un po' di tempo prima che facesse effetto, chiamai velocemente Laura (o forse era lei che chiamò me, non ricordo più

bene) per dirla che avevo iniziato il processo di comunione e che stavo per “fare all’amore con Rebecca”. Era entusiasta e mi confidò che non avrebbe mai osato fare una cosa del genere da sola e che ammirava il mio coraggio, degno di un drago.

Misi una musica molto morbida, a bassissimo volume, quindi mi sedetti in *siddhasana*, una tipica postura meditativa, e semplicemente aspettai, cercando di non produrre alterazioni emotive o flussi di pensiero. Rimasi in uno stato di quiete concentrativa, tenendo ovviamente gli occhi aperti, perché quello che mi interessava era il mutamento della vista.

Passarono i primi minuti, mentre permanevo diligente in quello stato puramente osservativo, per non perdere nessun dettaglio di quello che sarebbe avvenuto. Passarono poi altri minuti, e altri ancora. Stavo bene ma non percepivo nessuna modifica nel mio campo visivo, né stava accadendo altro in termini psichici.

In quel momento ricordai che qualcuno una volta mi disse che se eri in uno stato di coscienza particolarmente espanso certe sostanze non avrebbero avuto effetto su di te, perché eri già dove dovevano portarti. Per quanto fosse un pensiero molto lusinghiero, sentivo che non poteva essere corretto e che qualche effetto doveva pur sempre prodursi. Quando bevevo un buon whiskey, ad esempio, percepivo la piacevole alterazione psichica che la sostanza produceva in me, mentre in questo caso... Non percepivo un bel nulla!

Giunsi rapidamente alla conclusione di avere assunto un quadratino disattivato, quindi ne assunsi un secondo, che misi anch’esso sotto la lingua. Dal momento che non avevo mai sperimentato quella sostanza, fu una mossa davvero imprudente, perché magari nel mio caso l’effetto era semplicemente ritardato e, se così fosse stato, avrei assunto una dose doppia. Tuttavia, anche in questo caso, non accadde nulla. Assolutamente nulla.

Rimasi lì con un senso sia di delusione sia di sollievo. Quali che fossero le ragioni di questo insuccesso (provai poi tutti i quadratini restanti) al drago Redketek, quella sera, fu negata la sua vista!

22 Una lettera imbarazzante

Chiedo venia, cara Patrizia, se queste mie rimembranze sono irregolari nel loro dispiegarsi, cioè se salto di palo in frasca. È solo che scrivendo mi vengono in mente, per associazione, diverse situazioni. Non scrivevo diari, a quei tempi, e a dire il vero non ne ho mai scritti; quindi, posso solo usare la mia memoria e l'ausilio di quelle poche e-mail che ho fortunatamente conservato.

Prima ho menzionato la preoccupazione di Loredana per la figlia e penso sia importante menzionare che anche i genitori di Clarissa erano comprensibilmente preoccupati nel vedere la loro primogenita trasformarsi da normale ragazzina post-adolescente (a quei tempi aveva appena 22 anni) ad Angelo dell'Apocalisse!

Ritenevano che Clarissa fosse destinata a grandi cose, ad esempio una carriera da premio Nobel in ambito scientifico, ma non sospettavano certo che il suo presunto ruolo sarebbe stato quello, invece, di ribaltare l'universo come un calzino.

Ricordo, in particolare, una conversazione con Berto, il papà di Clarissa, che dopo avermi confidato le sue preoccupazioni e perplessità, unite alla sua incapacità di interpretare quello che la figlia stava manifestando, mi chiese se, secondo me, il fatto che lei fosse (e ancora oggi sia) una divoratrice accanita di fumetti di ogni genere potesse in qualche modo spiegare quello che le stava accadendo. Si chiedeva cioè se la fantasia prorompente e incontenibile di Clarissa, amplificata dalle sue letture fumettistiche, non avesse finito col debordare nel reale rompendo la sottile membrana che esiste tra la "realtà reale" e la "realtà immaginata".

Ricordo che presi sul serio quella domanda. Era un'ipotesi da non sottovalutare. Tuttavia, gli dissi che se davvero ascoltava tutto quello che Clarissa raccontava, considerando la coerenza complessiva dei diversi aspetti della sua epopea cosmica, in aggiunta alla particolare presenza energetica che manifestava in taluni momenti, beh, dalla

mia prospettiva quella della fantasia debordante non poteva essere una spiegazione sufficiente.

Tornando ora alla cronologia di questa mia rimemorazione, quel mese di settembre 2002 era anche quello in cui ricevemmo “la chiamata”. Khamiel era in America, a Boxford, e Laura l’aveva già raggiunta. Da lì ci comunicavano che stava succedendo “qualcosa”. Laura, sempre tramite un’esperienza con Sara, cioè con l’ecstasy, a quanto pare aveva visto i suoi genitori spirituali, Solus e Melia, e Khamiel ci assicurava che eravamo davvero vicinissimi alla conclusione di tutto il processo di Risalita. Era perciò necessario che ci trovassimo tutti lì, nello stesso luogo, sia il triangolo superiore, formato da Khamiel, Josephine e Nike, sia quello inferiore, formato a sua volta da Nike, Redketek e dalla Colonna, che in qualche modo rifletteva “in basso” le qualità di quello superiore.

Non posso dire di aver sentito le trombe, ma chi ero io per non rispondere alla grande adunata cosmica, volta a ristabilire il corretto assetto della realtà tutta?

C’era, a dire il vero, un’altra ragione per rispondere a quella singolare chiamata, se ben ricordi, Patrizia. Laura era estremamente spaventata da tutto quello che stava succedendo, nonché dal modo in cui Khamiel e Josephine si comportavano con lei in quel frangente; quindi, a onore del vero, ciò che motivò maggiormente la nostra partenza non fu il prestar man forte alla schiera angelica, ma il controllare sul posto lo stato psicofisico di Laura e, se necessario, riportarla d’urgenza in Europa.

Ad ogni modo, scrissi a Khamiel e Josephine informandole scherzosamente che il “draghetto red” aveva organizzato tutto e che sarebbe venuto a “tormentarle” a Boxford assieme a Patrizia e Costanza. Semmai avessero cambiato idea riguardo il vedere le sue alette porpora dalle loro parti, beh, era ormai troppo tardi, perché saremmo partiti da Lugano il giorno 25 ottobre 2002 e arrivati a Boxford alle ore 12:50 locali, facendo poi ritorno con Nike il 31 ottobre, sempreché lei non avesse in seguito deciso di fermarsi per più tempo con loro. Conclusi il messaggio annunciando che le avrei

portato numerose cartucce delle loro sigarette preferite, le Marlboro Lights!

Forse sono utili alcuni accenni sul mio rapporto con la mia compagna di allora, Costanza (anche questo è ovviamente un nome inventato). C'era affinità tra noi, ma sperimentavamo delle forti difficoltà comunicative, perché in certi momenti lei entrava in strane dinamiche di blackout, dove non riusciva più a esprimersi e si chiudeva nel silenzio. Ricordo che Khamiel mi disse che quelle difficoltà che sperimentavamo, e il modo in cui cercavamo di superarle, erano materia di osservazione accurata da parte di Giovanna d'Arco e San Dolfino, che in qualche modo stavano cercando di darci una mano.

Altra cosa che ricordo, Khamiel mi disse, per tramite della Dea Astarte, che quella delle relazioni amorose era una mia antica sfida. Khamiel avrebbe conosciuto Costanza per la prima volta solo a Boxford, così le feci avere una foto. Dopo averla vista mi confidò che i "modelli dell'essere" di Costanza erano davvero belli, che c'era uno schema d'acqua nascosto incredibilmente armonioso. Per quanto riguardava la sua vera personalità, invece, disse che era un essere tranquillo, gentile, elegante nella sua semplicità, con un sorriso radioso. E che era indubbiamente una femmina! Aggiunse che benché Astarte non le avesse mostrato alcun volto, se lo avesse fatto ci sarebbe stato, al di sotto della sua immagine, un tocco di qualcosa di molto asiatico.

Quella sua descrizione catturava bene alcuni tratti di Costanza, sebbene lei non sempre riuscisse a manifestarli. Se riporto questa descrizione è anche per ribadire che per Khamiel, e per gli esseri con cui era in contatto, ognuno di noi possedeva un corpo reale che nulla aveva a che fare con l'immagine che ci rimandava il nostro corpo illusorio. Questo per sottolineare che nella sua descrizione della mia compagna di allora stava descrivendo i suoi aspetti reali, non quelli illusori.

Bene, prima di arrivare agli eventi di Boxford, penso sia necessario menzionare due lettere molto significative, una firmata da me, il 23

settembre 2002, e una firmata da Laura, il 13 ottobre 2002, o giù di lì. Entrambe mi permetteranno di promuovere un'importante riflessione.

La prima era rivolta a una mia amica medica e sciamana con grandi doti parapsichiche che mi aveva insegnato a suo tempo l'astrologia, i rudimenti della Cabbala, le regressioni e molte altre cose ancora. Aveva conosciuto anche Khamiel ed era una persona con cui percepivo un legame. La chiamerò semplicemente Giordana. Ecco cosa le scrissi esattamente in quella mia lettera.

Ciao cara Giordana, come va? So delle tue ultime disavventure e me ne dispiace. Ti ho pensato molto e ti sono vicino in questo momento difficile. Vedrai che le cose si metteranno meglio per tutti, è questione di poco tempo ormai, anche se nessuno può al momento stabilire esattamente quanto.

Stiamo tutti lottando per spingere nell'unica direzione possibile: la dissipazione del limite che ci costringe, percettivamente, a considerare come reale ciò che in verità è unicamente illusione. Illusione percepita come reale, a tutti i livelli dei nostri sensi, quando invece siamo esseri perfetti ed illimitati per nostra natura, figli di Dio, fatti della sua stessa sostanza: Luce. Luce e non energia, cioè vita e non morte.

Questa profonda verità, dimenticata da tempi immemori, è l'unica in grado di infondere speranza, ed è l'unica capace di portare questa realtà nella quale ci troviamo oggi ad esprimere unicamente bellezza, cioè verità.

Posso dire, in questo momento, di possedere un ricordo chiaro e preciso del nucleo del mio essere e di come esso si stia muovendo nei diversi piani del corpo di Dio. Questo mi porta a vivere oggi con una visione assai diversa da quella di tanti altri uomini di buona volontà. Una visione che ricorda l'antica battaglia ed il senso della stessa (muoversi verso una perfezione ancor più grande); una visione che non autorizza il dolore quale strumento evolutivo, in quanto noi non siamo, e non siamo mai stati, esseri in evoluzione; una visione che autorizza unicamente la gioia quale risolto emotivo del nostro Essere di Luce.

Tutto questo lo sto portando con sempre più forza nel mio quotidiano, nel mio insegnare agli altri il corretto discernimento tra ciò che è vero, e quindi apprezzabile, e ciò che è falso, e dunque non accettabile per sua natura.

Non dobbiamo trasformare le nostre parti di ombra, in quanto non ne abbiamo mai avute, dobbiamo unicamente rivendicare la nostra vera ed imperitura natura di esseri di Luce, e rimanere imperturbabili, usando la furia del guerriero di fronte a tutto ciò che non ci rappresenta.

Scopriamo allora che il desiderio è l'unica ragione che ci fa muovere, e mai il bisogno, che altro non è che desiderio espresso con atteggiamento di sconfitta. Tutto questo apre a una visione stravolgente, che annulla sistemi interpretativi rodati da millenni, ma che erano unicamente il frutto di una visione limitata, di una visione che accettava il mondo caduto come unica realtà possibile e immutabile.

Il fatto è che molto è cambiato negli ultimi tempi, che è venuto ora per gli uomini, per gli animali, per gli alberi, per le piante, per gli alieni, per i draghi (quale io sono) e tutti gli altri esseri del creato, angeli compresi, il tempo di vivere e non più di sopravvivere.

Ci sarebbe molto da aggiungere. Tu hai già assaggiato alcuni frammenti di questa verità direttamente dalla voce di Khamiel e spero che avremo un giorno l'occasione di scambiare assieme qualche cosa di più. Ricorda però che non ti manca nulla, se non il desiderio di ricordare appieno chi tu sei: un essere bellissimo ed illimitato, nato dalla perfezione stessa.

In ogni tua azione, pensiero, emozione, ricorda questo e chiediti: “sapendo, ricordando ciò che sono, esprimerei questo pensiero, pronuncerei queste parole, agirei in questo modo...”. Questa è una chiave, un lavoro che richiede impeccabilità ed accuratezza, qualità che possediamo per natura. E questo lavoro diventa sempre più semplice se allo sforzo apparente di mettere ordine nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, scartando ciò che non ci rappresenta e manifestando ciò che invece è per noi naturale (e dunque giusto), aggiungiamo qualche chilo di gioia.

Come tu sai, la gioia non richiede null'altro per essere manifesta se non il desiderio di farlo. Questo è possibile unicamente perché la Luce di cui siamo fatti è fatta per questo, e per tante altre cose ancora: gioco, libera espansione...

Ok, fermo qui i miei pensieri. Ho sentito il desiderio di condividere con te queste poche righe, auspicando che possano darti un po' di conforto, speranza, e, spero, molto ma molto di più.

Cara Giordana, ti mando un abbraccio forte forte e ti auguro tante belle cose, e di lasciarti sempre più sorprendere dalla vita, dalla gioia, dalla bellezza... Con profonda amicizia, Redketek (Massimiliano).

Prima di questa lettera era passato molto tempo da quando avevo comunicato con Giordana. Ricordo la sua ultima telefonata; come di consueto fu di pochissime parole, ma comunque molto tenera. Mi disse di avermi chiamato per pormi uno strano quesito. Sostenne che stava facendo un manufatto (a maglia credo, per sua nipotina) e che

voleva realizzare un ragno, ma che le sue mani, che spesso si muovevano con una discreta autonomia rispetto al suo volere cosciente, non ne volevano sapere di fare un ragno a otto zampe (come per ogni signor ragno contemplato dalla comune zoologia), decidendo di fermarsi a sei. Giordana mi chiese allora se conoscessi un significato, ad esempio esoterico, che potesse spiegare quel misterioso manco di due zampette.

Aggiunse che lei conosceva una strana razza di ragni a sei zampe (il nome però non lo ricordo), ma che tuttavia non sapeva proprio come interpretare la cosa. La rassicurai dicendole che avrei riflettuto, e nella mia lettera aggiunsi una nota per informarla che non avevo trovato nulla di significativo e che nemmeno Khamiel mi aveva detto qualcosa di interessante a riguardo. Forse non era un ragno, aggiunsi, forse era solo una formica che aveva dimenticato le antenne a casa. Oppure, era come per i quadrifogli, ma all'incontrario: se troviamo un ragno a sette zampe siamo fortunati, a sei zampe fortunatissimi!

Con la distanza di molti lustri, questa simbologia del ragno a otto zampe, che diventa un ragno a sei zampe, mi appare forse esprimere l'esatto contrario di quello che avevo inizialmente ipotizzato: non un evento fortunato ma un possibile avvertimento circa un pericolo. Riflettendo sulla cosa, proprio ora che sto scrivendo queste righe, osservo che il numero 8 è il simbolo dell'infinito, che potremmo associare all'idea di perfezione (similmente allo zero), mentre il 6 è un numero spesso associato al concetto di imperfezione, all'idea di un bloccaggio dei processi evolutivi¹. Forse allora che Giordana ci stava avvertendo di qualcosa, quando pose a me e Khamiel quell'innocente domanda? Forse cercava di dirci che ci stavamo incamminando su una falsa via? Col senno di poi non posso escludere questa possibilità e sicuramente questo modo di comunicare era perfettamente in linea con l'ermetismo tipico di Giordana.

¹ Questo non significa che una tale associazione sia corretta, ma semplicemente che il numero 6 viene interpretato in questo modo in molti testi esoterici [NdE].

Questo mio discorso mi allontana però da una considerazione che è per me davvero urgente fare. Rileggendo la mia lettera a distanza di tanti anni, rabbrivisco. Mi chiedo come io abbia potuto scrivere alcune delle cose che scrissi. In particolar modo, di possedere un ricordo chiaro e preciso del nucleo del mio essere e la consapevolezza di come mi stessi muovendo nei diversi piani del corpo di Dio. Ciliegina sulla torta, ho anche aggiunto che sapevo di essere un drago! Ma queste erano semplicemente delle menzogne, perché non ricordavo proprio un bel nulla, avevo solo ricevuto un messaggio, da un non meglio identificato Angelo della Memoria, e non possedevo nessunissima certezza di essere un drago: mi era solo stato detto che lo ero.

Non desidero ripetere qui la mia riflessione precedente, sul tema del “fare come se” come strategia per entrare in contatto con qualcosa che speriamo sia reale, perché è ovvio che in questa mia lettera mi sono spinto ben oltre. Troppo oltre. Qui, infatti, il “come se” è scomparso del tutto ed è subentrato l’“io sono quello”, espressione di un evidente meccanismo di auto-inganno e, conseguentemente, di inganno nei confronti degli altri.

Posso immaginare che, a quei tempi, io avessi promosso quella bugia a fin di bene, per cercare di infondere speranza in Giordana, che in quel momento non stava per nulla bene, ma pur sempre di menzogna si trattava. Avrò modo di evocare più avanti altre forme di “inganno a fin di bene” che promossi assieme a te Patrizia, nel nobile tentativo di aiutare Laura a uscire dal suo buco nero percettivo ed esistenziale. Tuttavia, nella mia comunicazione con Giordana non era assolutamente necessario mescolare l’identità di Massimiliano con quella di Redketek, per ottenere l’effetto sperato (quello di aiutarla a vedere qualcosa di luminoso in un momento particolarmente buio della sua vita).

È interessante per me osservare che quello che doveva essere un essere reale, Redketek, per quanto sentissi delle affinità con esso, era in realtà solo un essere ipotetico, mentre quello che doveva essere un

essere illusorio, Massimiliano, era l'unico aspetto di me che potevo sperimentare con vivida chiarezza.

Inorridisco al solo immaginare cosa sarebbe accaduto a quei tempi se Khamiel avesse fondato un Istituto e avesse realmente scritto quel suo testo di metafisica, e in quel testo avesse parlato della stirpe dei draghi, il cui compito era di stabilizzare la verità in questo basso mondo. Che cosa avrei fatto se, facendolo, oltre a rivelarsi come Melchizedek, cioè come padre di tutti i draghi (il corpo di Khamiel era Melchizedek), avesse a sua volta identificato me, pubblicamente, come suo “figlio spirituale”, di nome Redketek, assegnandomi un ruolo sia nella guida dell'Istituto sia negli eventi cosmici descritti nel suo testo?

Cosa avrei fatto in tale circostanza, avrei negato tutto, dicendo che Redketek era solo un'ipotesi tutta da verificare, oppure avrei sostenuto il suo racconto e assunto pienamente quell'altisonante ruolo?

Leggendo la lettera che scrissi a Giordana, devo dire che non ho una risposta chiara a questa domanda. Forse avrei accettato temporaneamente il ruolo nella speranza che, col tempo, la mia identità reale riemergesse con altrettanta forza di come era apparentemente emersa in Clarissa. O forse no.

23 Il risveglio di Haldir

Queste considerazioni sulla mia persona, cara Patrizia, relative alla mia falsa identificazione nel drago Redketek, mi portano a riflettere, *mutatis mutandis*, sulla situazione dei maestri Omar e Haldir, perché ci sono dei paralleli rimarchevoli.

Ho già ricordato che il movimento formatosi attorno a loro ebbe come epicentro Haldir, il quale era, inizialmente, un semplice allievo-discepolo di Omar, nei corsi di yoga, meditazione e arti marziali che questi teneva in un centro da lui diretto. Secondo il racconto dello stesso Haldir, come riportato in uno dei loro testi, si produsse a un certo punto in lui un processo di risveglio. Alcuni Maestri della Gerarchia lo contattarono telepaticamente per prepararlo alla sua futura relazione con la Fratellanza, cioè con “l’Esercito degli Arcangeli del Signore: la Somma della totalità delle Espressioni Divine contenute in tutti i Logos”, per usare una delle definizioni di Haldir.

A seguito di questo suo primo contatto si produssero delle attivazioni energetiche, spesso anche dolorose, accompagnate da uscite dal corpo fisico, da uno sviluppo della vista sottile e altri fenomeni parapsichici. Tutto ciò produsse in lui un nuovo stato, che determinò una capacità di osservazione mentale a suo dire superiore. Visse un susseguirsi di esperienze incomunicabili, affermando che, cito le sue stesse parole: “Vi sono cose tanto inconcepibili per la mente umana che essa non possiede neppure i parametri per immaginarle. Io ho visto quello che nessun umano ha mai visto... E, per questo, non posso descriverlo”.

Ad ogni modo, Haldir ci provò comunque a descrivere a parole alcuni dei fenomeni che lo attraversarono in quel periodo. E, se prendiamo per buono il suo racconto, erano fenomeni sconcertanti. Affinché si comprenda cosa intendo, cito qui di seguito un passaggio tratto da uno dei loro libri, dove una discepola di Haldir descrive un frammento delle esperienze del suo maestro.

Va detto che l'intero testo di quel libro è scritto con un linguaggio immaginifico, sempre sopra le righe, dove gli autori di certo non si privano, quasi ad ogni pagina, di auto-decantare la loro grandezza e quanto la nostra povera umanità dovrebbe essere grata della loro presenza sulla Terra, un pianeta ritenuto, nelle alte sfere, oscuro e altamente involuto.

Questo loro stile diventa alla lunga molto stucchevole (quantomeno per il sottoscritto) e porta il lettore attento a diffidare di tutto quello che legge, perché appare evidente che vi siano nel testo innumerevoli forme stilistiche e stratagemmi narrativi volti più a impressionare il lettore che a veicolare una descrizione asciutta e oggettiva degli eventi realmente accaduti. Il fatto stesso che uno dei personaggi principali di quel testo, il cantore, sia stato inventato di sana pianta, senza avvertire il lettore, la dice lunga sulla sua costruzione.

A parte questa osservazione, avendo conosciuto i maestri di persona non ho ragioni di dubitare delle loro buone intenzioni; quindi, a parte questi gravi errori comunicativi, sono propenso a credere che quello che scrissero contenga quantomeno una traccia di alcuni degli eventi realmente accaduti e sperimentati. Ma ecco il passaggio in questione.

Persino [Haldir], quando cercava di spiegarci questa esperienza, trovava incredibili difficoltà nel riportare per mezzo delle parole tutto quello che aveva vissuto. Allorché sperimentò quel momento supremo, in meno di mezz'ora egli assorbì e comprese tutto ciò che un essere umano potrebbe toccare in non meno di mille vite; non solo, ma scoprì tutte le Leggi connesse all'Evoluzione, Leggi che agli umani rimangono celate anche dopo milioni di esperienze.

A un certo punto, Haldir subì l'effetto di tre esplosioni, che mi descrisse poi come somiglianti a esplosioni nucleari. In una frantumazione brillante, un immenso canale di luce si innalzò verso il cielo; era una maestosa colonna di Energia. E, subito, un'altra esplosione che si dilatò in orizzontale, producendo qualcosa che realmente ricordava un fungo atomico, e nel contempo era simile a una grande Croce. E ancora, un'altra spaventosa esplosione, e nuovamente questa colonna ascendente in verticale. Alla terza deflagrazione lucente egli vide tre Croci ruotanti venirgli incontro; si fermarono attorno al suo capo, dove

presero a roteare orizzontalmente, luminose e dinamiche. In un istante Haldir realizzò di avere incontrato l'ultima Barriera, dopo i Sette Deva del Fuoco.

Sai, esistono dei limiti, o *Anelli invalicabili*, nei regni di questa Manifestazione; alcuni contenuti nei Deva, cioè all'interno dei Sette Universi dove si compie l'evoluzione di tutte le Razze, altri presenti al di fuori degli Universi. I più elevati di questi sono insuperabili anche per i Maestri della Gerarchia; occorre elevarsi nel Divino Incondizionato per trascenderli... oppure provenire originariamente da OLTRE... come per il Maestro Haldir.

Ecco, le prime esplosioni corrispondevano alle iniziali tre Barriere descritte nei Canonici antichi di vera Conoscenza. Il pensiero, in quello stato, diventa come una voce potente, rimbombante in una immensa sala dal poderoso eco. Il Maestro realizzò che quella doveva essere l'ultima espressione possibile della Volontà per mezzo di uno stato di Conoscenza. E quella Volontà si manifestava come l'echeggiare di un Verbo, somigliante a un possente tuono. Comprese che quella voce era la sola Autorità capace di controllare lo spaventoso Processo.

È pressoché impossibile descrivere cosa avvenne; posso solo riportarti le parole che lui disse a me: "Iniziai una sorta di dialogo interiore, come se stessi parlando con l'eco medesima di quella voce – che altro non era se non la risonanza dei miei pensieri. Cominciai a enunciare varie Formule di Potere, sino a che dal profondo non echeggiò l'Autorità del Mantra che rappresentava la mia Volontà; esso esplose come un tuono: *Io sono la Via, la Verità, la Vita... e tu sei il mio Servo!*".

Ora, quando Haldir venne guidato al risveglio, prima attraverso la Gerarchia poi tramite la Fratellanza, si trovava ancora nel ruolo di allievo-discepolo di Omar, che per molto tempo non sospettò nulla di quello che gli stava accadendo, perché sembra che Haldir fosse bravissimo nel dissimulare i suoi nuovi stati interiori. Ma non solo Omar non sapeva nulla del Risveglio di Haldir, non sapeva nemmeno nulla di sé stesso, cioè che non era altro che il (presunto) Signore della Non-Luce.

In altre parole, Omar non aveva ancora ottenuto il cosiddetto risveglio di sé. Certo, col tempo si accorse, osservando Haldir, che qualcosa era cambiato in lui e che pertanto non poteva più relazionarsi alla sua persona come allievo. Ritenne inoltre che avrebbe dovuto enunciare pubblicamente quello che aveva scoperto

circa la sua presunta natura, e a quanto pare Haldir non esitò a seguire il suo consiglio.

Omar cercò poi di comprendere, con l'aiuto di Haldir che gli faceva da tramite per comunicare con i Fratelli, per quale ragione la sua condizione fosse differente. Perché nel suo caso i Fratelli non avevano attuato su di lui ciò che avevano apparentemente fatto con Haldir, aiutandolo a ricordare interamente sé stesso sin dal principio? Qual era il motivo per cui lui, a differenza del suo presunto fratello nella Luce, si muoveva completamente al buio da molti, molti anni? A questo proposito, riporto le parole dello stesso Omar.

FRATELLI... so che devo guardare dentro di me, per leggervi l'antico racconto di Ciò che sono da sempre. Ma voi conoscete le mie difficoltà, le porte chiuse, gli ostacoli posti sul cammino. Nel buio e nell'oblio apparente che io sperimento nella materia, le vostre parole enormemente mi aiutano. Vi prego, FRATELLI, aiutatemi a capire di più... indirizzatevi nella comprensione di chi io sia...

Naturalmente, tramite Haldir, Omar ricevette molte informazioni sul perché e sul per come della differenza della sua situazione rispetto a quella di suo fratello spirituale, che tra l'altro gli confidava che lo incontrava nel sottile, cioè che era in grado di fare esperienza di una densificazione del suo essere, probabilmente preparatoria alla sua incarnazione effettiva. Queste descrizioni mi ricordavano di quando Khamiel, *mutatis mutandis*, mi raccontava di quello che faceva assieme a me, o che io facevo assieme ad altri esseri di apparente portata cosmica, nei diversi piani di realtà "sottile", senza però che io ne avessi alcun ricordo. Di uno di questi aggiornamenti sul mio lavoro, che a suo dire desideravo trasmettere al mio corpo fisico, ho tenuto la seguente traccia scritta.

Hai lavorato molto [...] sulla ricerca angelica, su come erano gli angeli secondo i testi ufficiali e secondo molti dei resoconti informali. Sei stato anche molto coinvolto nello studio del diagramma dell'universo messo insieme da Khamiel [...]. Hai praticato la vista con Rebecca, da quando è tornata, e ti sei esercitato a muoverti nella tua forma di drago con Melchizedek, Rebecca e Pallas [...]. Hai fatto brainstorming con Khamiel e proposto vari sistemi organizzativi per

supportare la sua raccolta di informazioni [...]. Sei stato in grado di recuperare ricordi di dominio superiore dei tuoi tempi apostolici con Mr. J e stai ancora lavorando per affinare queste immagini in modo da poter permettere al tuo corpo fisico di ricordare.

È importante sottolineare che quando iniziasti a frequentare l'Istituto ero perfettamente all'oscuro di questa situazione, cioè che Omar, le due figlie spirituali dei maestri e i loro discepoli, fossero essenzialmente tutti all'oscuro della loro vera identità, cioè che credessero per fede che tutto quello che Haldir diceva loro fosse vero, ma che non potevano saperlo realmente. In particolare, nessuno pensava che Omar non avesse la medesima condizione di risveglio interiore di Haldir. Questa informazione, semplicemente, non era disponibile.

Mi si potrebbe obiettare che era scritta a chiare lettere nel loro terzo libro. Il problema è che questo libro fu rapidamente ritirato dal mercato, per ragioni che esulano dallo scopo di questo mio racconto. Fatto sta che questo terzo volume, che inizialmente gli autori speravano di diffondere in tutto il mondo, divenne letteralmente introvabile, e col tempo sparirono anche i primi due. Ma il punto non erano i libri, quanto quello che le persone ritenevano fosse vero circa i loro contenuti, e il fatto che non circolasse nessuna informazione chiarificatrice all'Istituto su temi di questa natura.

Non ho ragioni di ritenere che Haldir e Omar, e le persone di presunto alto rango iniziatico attorno a loro, non fossero mosse da buone intenzioni, come lo ero anch'io quando scrissi la mia lettera all'amica Giordana. Ma c'è un noto proverbio che dice che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. L'accezione prima di questo proverbio è che le persone hanno spesso dei buoni propositi che non portano a compimento. C'è però un'interpretazione più interessante del proverbio che consiste nell'osservare che, spesso, quando abbiamo l'intento di fare del bene, in realtà finiamo col produrre il suo esatto opposto.

Sia ben chiaro, non sto affermando tutto questo per mettermi su un improbabile piedistallo. Come ho già detto, sarei facilmente

caduto a mia volta in questi meccanismi di autoinganno se mi fossi trovato nella stessa situazione dei discepoli dei maestri, o di Omar. Lo so per essermi trovato nella veste di un ipotetico drago immemore, che faceva “come se” fosse realmente un drago, nella speranza di attivare un ricordo che, però, non si è mai attivato, nemmeno ingerendo i famigerati “quadratini” del corpo di Rebecca.

24 Licenziare un cavallo

Vorrei raccontare un altro episodio, cara Patrizia, particolarmente esemplificativo di questi meccanismi di autoinganno che ci portano non solo a dichiarare il falso, ma a provocare anche danni a terze persone. Qui entriamo in un ambito molto più delicato, che ha a che fare con uno dei meccanismi tipici delle sette distruttive: la richiesta esplicita di non avere contatti con persone che esprimono una posizione troppo critica o di opposizione troppo forte, nei confronti del messaggio veicolato dall'epicentro del movimento. Come figlia di testimoni di Geova, tu questi meccanismi li conosci particolarmente bene.

Ho saputo che nel tempo Haldir ha più volte sgridato alcuni membri dell'Istituto per aver mantenuto contatti con persone che lui riteneva non essere gradite, e Omar, mi è stato altresì confermato da fonti attendibili, era solitamente accondiscendente nei confronti di tali richieste. Naturalmente, le ragioni invocate erano sempre quelle della protezione del movimento nei confronti di ciò che si riteneva avrebbe potuto minarlo, veicolando false informazioni, o cose di questo genere. D'altra parte, il confine tra "protezione" e "controllo della libertà" può divenire molto sottile in certi momenti. Troppo sottile.

Ma veniamo all'episodio in questione. Sin dal principio, Khamiel ci comunicò dell'esistenza di "persone" che non erano delle vere persone, poiché oltre al loro veicolo illusorio non c'era null'altro: erano degli involucri perfettamente vuoti, delle non-entità fatte di pura illusione, cioè di puro limite, che lei denominava "cavalli".

Sempre secondo Khamiel, era oltremodo importante proteggersi dal contatto prolungato con questi non-esseri, perché le conseguenze per la Risalita potevano essere gravi, soprattutto se una di queste non-persone si fosse relazionata troppo da vicino e troppo assiduamente con un essere come Nike, così importante per ottenere la vittoria finale e il compimento di ogni cosa. Naturalmente, per

protegersi dai “cavalli”, era necessario poterli identificare. Solo chi era in grado distinguere la vera dalla falsa Luce poteva però farlo. E, a quanto pare, solo Khamiel aveva questa capacità.

Ora, guarda caso, una persona amica di Laura, con cui aveva interagito moltissimo in passato, sebbene con minor frequenza in epoca più recente, era un pericolosissimo “cavallo”. E, secondo il giudizio inappellabile di Khamiel, l’unica mossa possibile era di tagliare tutti i ponti possibili con questa “non-persona”, e farlo in modo definitivo.

Laura non aveva certo le capacità di operare una rottura definitiva con la modalità risolutiva prospettata da Khamiel, con colei che fino ad allora considerava una buona amica, anche se non avevano sempre avuto un rapporto armonioso, indizio identificato da Khamiel come ulteriore conferma della sua natura. Così, Khamiel scrisse di suo pugno la lettera che Laura avrebbe dovuto inviare all’amica, firmandola come se l’avesse scritta lei.

Se sono personalmente in possesso del testo di questa comunicazione è perché Laura si trovava già oltreoceano in quel momento, quindi me la inviò chiedendomi di stamparla, di riprodurre la sua firma, imbustarla e poi spedirla per suo conto, così sarebbe arrivata il prima possibile. Riporto qui di seguito l’integrale di questa missiva, il cui linguaggio “metallico” è davvero sorprendente, per non dire inquietante.

Nell’ultimo periodo ho portato la mia più profonda attenzione sull’argomento di questa lettera – il nostro rapporto. Sono ora pronta ad esprimere i miei pensieri con chiarezza interiore e senza esitazioni o dubbi di alcun genere.

Questa lettera potrà apparirti come assurda dopo tutti gli anni che ci conosciamo, ma proprio il fatto che mi conosci da tanto tempo mi assicura che mi comprenderai perfettamente. Voglio essere il più possibile diretta e sintetica e renderti partecipe delle mie decisioni nella maniera più semplice. Ho deciso di chiudere il nostro rapporto d’amicizia definitivamente. Non è facile spiegare a parole su quali basi si fondi la mia decisione, poiché essa non deriva da episodi o interazioni specifiche, ma da una area profonda dell’Essere, da una mozione interiore.

Ho radicalmente cambiato linguaggio interiore e modo di pensare, e già da tempo non riesco ad avere con te una comunicazione vera e profonda, che trascenda la vita quotidiana e tocchi invece l'Essere. È una questione di risonanza, di vibrazioni. Il nodo della questione giace nel dominio percettivo del puro Essere, che non si occupa di quali parole vengono usate nello specifico, e neppure di quali argomenti vengono toccati. Cerco nell'amicizia una risonanza armonica di Esseri, e questo contatto profondo già da tempo non riesco a stabilirlo con te.

Allontanarmi da te è un moto che non è originato a livello intellettuale o emotivo, ma da un lato più profondo e intimo, un lato che ho imparato ad ascoltare e che mi indica verso cosa muovermi. È un volto del mio Essere che non voglio ignorare più, poiché tutte le volte che l'ho seguito ho trovato che esso mi aveva indicato la strada giusta. Prendo questa decisione considerando dove è bene che io risuoni. Non c'entrano nulla interpretazioni sulla tua persona, su come sei, se positiva o negativa, se questo o quello, se qua o là. Né posso dire che vi sia una connessione con interpretazioni varie sullo stato del tuo Essere in questo momento o in passato o in futuro. Questa decisione riguarda solo me e il mio cammino. Mi muovo allontanandomi da te, con la più completa fiducia nella mia capacità di chiarire a me stessa le indicazioni del mio Sé. Non posso darti altra spiegazione che questa, poiché nessuna altra spiegazione corrisponderebbe alla verità, e nessuna altra spiegazione sarebbe completamente onesta. Rispetto me stessa e gli altri a sufficienza per rifiutare di nascondermi dietro a una giustificazione.

Capisco che una lettera così diretta possa provocare sorpresa, ma non voglio usare mezze parole o nascondermi dietro ad allusioni varie, o sperare che tu legga tra le righe. Non mi interessa sollevare argomentazioni su una decisione che ho preso con grande attenzione, in maniera definitiva. Sono libera di scegliere e ti chiedo di rispettare la mia decisione. Ti chiedo di non cercare di contattarmi. Non credo che un confronto verbale di alcun tipo possa risultare fruttuoso per nessuna di noi, poiché non ci sono malintesi che desidero chiarire, né altre spiegazioni da offrire. Si tratta di un problema di risonanze energetiche, di percezioni profonde. Non credo che mia madre né nessun altro possano aiutarti a capire, perché nessuno è realmente al corrente del significato contenuto nel moto che origina questa scelta. È per l'appunto un moto, semplice, che parla per sé stesso, e che può comunicare le sue motivazioni solo nella lingua dell'Essere.

Questo è tutto. Che chiarezza e risposte giungano a tutti coloro che veramente le cercano, Laura.

Il problema è che Laura non stava qui scrivendo i suoi pensieri: stava esprimendo quelli di Khamiel, spacciandoli per propri. Allo stesso modo, la decisione che Laura comunicava alla sua amica non derivava da un'area profonda del suo essere, perché lei non aveva accesso a sé stessa a quel livello di profondità, e in ogni caso quello non era mai stato il suo linguaggio. Laura, tra l'altro, non era nemmeno in grado di concepire frasi come quelle che Khamiel aveva scritto per suo conto.

A queste falsità si aggiungeva il fatto che non era vero, come scriveva, che non era in grado di dare nessun'altra spiegazione alla sua amica, per giustificare questa sua richiesta di divorzio definitivo. In realtà, una spiegazione molto più onesta era più che possibile. Ad esempio, avrebbe potuto scrivere quanto segue.

“Ci tengo ad aggiungere che questa mia scelta non origina da me, ma dalla mia decisione di dare piena fiducia a una persona a me vicina, che reputo essere in grado, meglio di me, di determinare cosa sia meglio per me in questo momento della mia vita. Questa persona mi ha assicurato che la nostra relazione è altamente e irrimediabilmente deleteria per me e ho scelto di crederle e agire nei tuoi confronti esattamente come mi ha chiesto di fare. L'ho fatto perché non sono in grado, né desidero, avversare l'autorità che ella esprime, nella sua veste di Arcangelo del Signore. Personalmente non avrei mai fatto una scelta di questo genere, né mi sarei mai espressa con siffatte parole, e una parte di me prova un profondo disagio nel dovermi comportare in questo modo nei confronti di un'amica di vecchia data. Ma la persona che oggi guida i miei passi mi ha assicurato che, malgrado le apparenze, questo è il modo più etico per me di comportarmi, e di nuovo ho scelto di riporre piena fiducia in lei, anche se non comprendo appieno le ragioni delle sue richieste”.

Ecco, senza dover parlare di “cavalli”, questo sarebbe stato un modo più onesto per giungere allo stesso risultato, perché Laura avrebbe quantomeno onorato la sua amicizia comunicando la verità del suo dubbio etico e il disagio che da esso conseguiva.

Ora, c'è il famoso detto che ambasciator non porta pena. Tuttavia, nella mia veste di ambasciatore che ha imbustato e spedito quella lettera mi tocca assumermi la mia parte di responsabilità, ad esempio per non avere avuto in quel momento la lucidità e il coraggio di proporre una forma comunicativa più umana nei confronti di una “non-persona” che, fino a prova del contrario, era invece una persona a tutti gli effetti, proprio come lo eravamo noi.

Era davvero infallibile Khamiel nelle sue valutazioni? Tra l'altro, ci fu un altro episodio in cui venne identificato un secondo “cavallo” in una persona molto vicina a tutti noi. Tuttavia, l'impatto che avrebbe avuto l'utilizzo di una forma comunicativa simile a quella precedente con questa persona sarebbe stato tale che, alla fine, fu deciso di non fare nulla, a dimostrazione che la terribile lettera “scritta” a suo tempo da Laura non era assolutamente necessaria.

Non so se Laura abbia mai ripreso i contatti, a distanza di tanti anni, con la sua ex-amica, scusandosi per quell'assurda comunicazione. A lei farebbe piacere, immagino, sapere che la missiva non fu scritta di suo pugno. Per quanto mi riguarda, pur consapevole che la mia responsabilità nella vicenda sia di grado inferiore, poiché sapevo che, con o senza di me, quella lettera sarebbe comunque arrivata a destinazione, ci tengo a presentarle le mie scuse, per aver promosso un comportamento che, col senno di poi, non approvarei più.

Quando si creano dei gruppi investiti da una presunta missione “divina”, sempre in lotta con forze che ne ostacolano l'obiettivo, come l'ipotetico Compito perseguito da Omar e Haldir o l'improbabile Risalita guidata da Khamiel o altre inverosimili missioni “guidate dall'alto”, inevitabilmente si vengono a creare meccanismi di “doppia moralità”, dove le relazioni tra gli appartenenti al gruppo avvengono all'insegna della fedeltà, onestà e correttezza, quantomeno fino a quando non si creano scismi al suo interno, mentre verso i cosiddetti “outsider” vengono permesse forme di comportamento che altrimenti verrebbero ritenute inaccettabili. Insomma, quando si tratta di proteggere un gruppo la

cui missione ha risvolti cosmici, il fine sembra sempre giustificare i mezzi. Ma è realmente così?

Non sto affermando che il movimento guidato da Omar e Haldir fosse equiparabile a una setta distruttiva, né che lo fosse quello guidato da Khamiel, ma indubbiamente contenevano al loro interno delle dinamiche tipiche di quel tipo di organizzazioni, tra cui quella di promuovere un isolamento dei membri più interni rispetto a coloro che venivano ritenuti ostili all'obiettivo conseguito, solitamente senza possibilità di appello.

Termino questo mio inciso tornando per un istante sul contenuto della "lettera di congedo" firmata da Laura. Penso sia importante osservare che essa esprime un'incoerenza di fondo, che a suo tempo non rilevai. Se realmente si stava parlando a un guscio vuoto, perché ci si è preoccupati che potesse "capire"? Perché si è ritenuto potesse "leggere tra le righe"? E ancora, perché augurargli che "chiarezza e risposte potessero giungere"? A prescindere dalla brutalità della lettera in quanto tale, l'impressione è che si stava comunque comunicando con un essere senziente, non con un paradossale aggregato che viveva di luce riflessa. Forse che Clarissa, agendo da dietro le quinte della presenza ingombrante di Khamiel, era riuscita a fare emergere una briciola di compassione nei confronti della destinataria di quella triste missiva, cercando di non squalificarla completamente? Non so dire se è così, ma mi piace pensarlo.

25 Gli eventi di Boxford

Il racconto della nostra permanenza a Boxford, cara Patrizia, resterà molto incompleto, non avendo mai conservato nulla di scritto su tutto ciò che accadde nei giorni che trascorremmo assieme a Clarissa, Josephine, Laura e Costanza. Per di più, con il passare dei lustri la mia memoria sembra aver scelto di eliminare attivamente la più parte dei dettagli di quella stranissima settimana. Quello che conservo sono soprattutto le sensazioni e alcuni frammenti di vissuto, di cui proverò ad accennarti. Magari tu saprai aggiungere degli elementi a me mancanti.

Costanza, la mia ex compagna, aveva accettato con gioia di accompagnarmi. Non era così coinvolta come lo eravamo noi nell'avvalorare l'ipotesi che Clarissa-Khamiel fosse davvero alla guida di una schiera angelica, al fine di promuovere la Risalita del mondo caduto, ma nemmeno era indifferente a tutto quello che le avevamo raccontato. Diciamo che non si sbilanciava troppo. E, dal momento che non aveva mai visitato i luoghi oltreoceano dove ci saremmo recati, accettò con piacere il mio invito ad accompagnarmi, sperando di riuscire a fare un po' di turismo assieme a me.

Le avevo spiegato che il focus principale del nostro viaggio era Khamiel, che eravamo lì per sostenerla in quel momento cruciale e che, ovviamente, lo stesso valeva per Josephine e Nike, ma dubito che si sarebbe immaginata che avremmo passato molte delle nostre giornate, e serate, a volte fino a tardissima ora, immersi in strani ed ermetici avvicendamenti con... l'Occhio di Dio in persona!

Prima della nostra partenza, ricordo, Patrizia, che Laura ti chiamava in continuazione, dicendoti che stava accadendo qualcosa di immenso, che si sentiva in paradiso. In altri momenti, però, ti diceva l'esatto opposto, che si sentiva all'inferno, che era disperata, che voleva farla finita, e altre cose di questo genere. Tu passavi letteralmente le notti a parlare con lei, per rassicurarla. Credo che

sia tra l'altro in quel momento che ti fu ufficialmente conferito il titolo di Colonna, per come ti eri dimostrata capace di supportare Nike nella sua incessante battaglia interiore.

Le oscillazioni di Laura erano probabilmente dovute anche al fatto che faceva spesso uso del corpo di Sara, che la portava a momenti di intensa euforia emotiva, che poi però, al termine dell'effetto psicoattivo della sostanza, si trasformavano in momenti più difficili, soprattutto considerando che Khamiel e Josephine erano sempre alle prese con le loro "battaglie cosmiche" e chiedevano a Laura di rimanere sveglia spesso fino a ore impossibili, ponendo tutta la sua attenzione su ciò che accadeva nella stanza dove si trovavano. Lo stesso sarebbe accaduto a noi, quando ci saremmo in seguito riuniti.

Laura era molto spaventata perché non si sentiva all'altezza della situazione. Aveva paura che ogni suo più piccolo errore, o parola fuori posto, potessero rovinare quel cosmico esperimento che era in atto, di cui lei era uno degli ingranaggi principali. Stavano "aggiustando il mondo", le dicevano, e ogni pensiero, parola e azione aveva un riverbero nell'infinito, o almeno così le garantiva Khamiel.

Ricordo bene, cara Patrizia, la tua preoccupazione per Laura. Mi dicevi che non la riconoscevi più, che ti parlava di cose che non sembravano le sue, tanto che, per l'appunto, avevi l'impressione che si drogasse, cosa che in certi momenti – scoprimmo in seguito – faceva.

Quando assunse Sara in quei giorni, ci raccontò che era riuscita a vedere l'aspetto reale del cibo, non la sua finta luce, e che sperava che questo avrebbe innescato un profondo cambiamento nel suo modo di alimentarsi, ritrovando un rapporto perfettamente armonico con il suo corpo, cioè facendo emergere, infine, la manifestazione reale di Nike, che nulla aveva a che vedere con il corpo illusorio di Laura, che tanto detestava.

Ad ogni modo Patrizia, se ben ricordi, il nostro viaggio in aereo per recarci a Boxford si svolse tranquillo. Si respirava un'aria di vacanza, sebbene quello non fosse certo un viaggio turistico. A parte Costanza, che sperava soprattutto di passare un bel momento con

me, tu ed io ci eravamo imbarcati soprattutto per due ragioni: capire cosa stesse succedendo a Laura, che inviava messaggi altamente contraddittori, e partecipare a un possibile evento di portata cosmica che avrebbe cambiato per sempre la struttura del reale.

Una volta arrivati, ricordo che, con Costanza, ci sistemammo in un residence vicino all'abitazione di Khamiel e Josephine, mentre tu eri ospite da loro. Come ti dicevo, non sono in grado di descrivere come si svolsero molte delle nostre giornate, per mancanza di ricordi specifici. La sensazione che mi è rimasta è che abbiamo vissuto in quel momento una sorta di "realtà simbolica". Con questo intendo dire che ogni cosa che facevamo, o non facevamo, aveva sempre, secondo le dichiarazioni definitive di Khamiel, delle conseguenze inimmaginabili.

Per fare un esempio che ricordo bene, nei primi giorni della nostra permanenza, per ragioni a noi ignote Costanza non rivolse la parola a Khamiel, a parte averla salutata il giorno in cui eravamo arrivati. Inizialmente non ci eravamo accorti della cosa, ma poi Josephine ce lo fece notare, dopo che Khamiel aveva sollevato con lei il problema.

È bene precisare che Khamiel non era sempre Khamiel in quei giorni. In certi momenti era Khamiel, ma in altri momenti era anche l'Occhio di Dio, una sorta di accesso diretto all'origine di ogni cosa, e in quel frangente il non rivolgersi all'Occhio aveva delle conseguenze potenzialmente drammatiche, come se ci fossero degli aspetti del reale esposti al rischio di rimanere irrimediabilmente bloccati.

Sia ben chiaro, quello che sto raccontando in questo momento, – e quello che racconterò a breve – non ha alcuna affidabilità specifica. Non ricordo più il dettaglio delle diverse situazioni e il perché esattamente fosse fondamentale che Costanza si rivolgesse a un certo punto a Khamiel o all'Occhio di Dio o a chi altro si stesse manifestando tramite lei in quei giorni. Quello che ricordo è che non era possibile dirle semplicemente che doveva parlare con Khamiel, che doveva dirle una cosa qualsiasi altrimenti ci sarebbero state delle ripercussioni cosmiche. A parte l'assurdità di una siffatta asserzione, che probabilmente non avrebbe sortito l'effetto voluto, era

necessario che le cose accadessero spontaneamente, nel pieno rispetto delle libertà individuali di ognuno di noi.

Fortunatamente, dopo qualche giorno, nel corso di una visita alla vicina cittadina di Salem, già menzionata in precedenza e resa famosa dal processo alle streghe del 1692, Costanza fece tutt'a un tratto una domanda a Khamiel, credo su alcune cose che ci aveva appena spiegato. Eravamo a pranzo insieme e ci illuminammo tutti in volto, percependo un allentamento di tensione considerevole. Khamiel e Costanza presero così a parlare per un bel po' di tempo, mentre tutti noi restammo in religioso silenzio a contemplare quello che ci sembrava un piccolo miracolo.

Il piccolo gruppetto che noi formavamo, avamposto sulla Terra di un'ipotetica svolta cosmica imminente, era infine coeso e pronto a produrre quanto andava prodotto.

Come dicevo, le serate e le nottate che passavamo assieme non sono più in grado di descriverle. Tu ed io, Patrizia, non facevamo uso di sostanze, mentre mi sembra di ricordare che Laura assunse ancora dell'ecstasy. In quel momento, visse nuovamente l'esperienza di vedere i suoi genitori spirituali, o forse li vide in quel frangente per la prima volta, non ricordo più bene. Ad ogni modo, vide suo padre Solus e sua madre Melia. Se non vado errato, li percepì tramite i corpi di Khamiel e Josephine, nel senso che Khamiel e Josephine incarnarono per lei, in quel momento, Solus e Melia. Laura si sentì profondamente accolta, vista, inondata di quell'amore esclusivo e di quelle attenzioni di cui aveva così bisogno.

A suo dire, fu un'esperienza altamente rettificante. Lo posso facilmente capire dacché Laura ha sempre avuto un rapporto problematico coi genitori biologici, con cui manteneva una comunicazione decisamente più competitiva che affettiva, soprattutto con la madre Loredana. Diceva sempre di sapere che i suoi veri genitori non potevano essere i suoi genitori biologici, che lei aveva dei genitori spirituali, Solus e Melia per l'appunto, e solo loro potevano comprenderla e accoglierla in tutti i suoi bisogni.

Ad ogni modo, nella sua percezione di quel momento, Laura ricevette ciò che più desiderava nel profondo del suo essere bambino. Negli anni a venire, negli abbracci che ad esempio spesso mi chiedeva, avevo la sensazione che proiettasse in essi il desiderio di riconnettersi con quell'energia che aveva percepito grazie all'azione della sostanza psicoattiva. Laura sapeva che c'era una qualità di abbraccio che era possibile esperire, incondizionato e in grado di contenerla, ma non era in grado di replicare quell'esperienza da sola, offrendo lei stessa quell'abbraccio alla bambina che viveva in lei.

Ineluttabilmente, ciò che più desiderava arrivava solo dall'esterno, tramite una pasticca o tramite l'abbraccio effimero di un amico che non era suo padre, e questo ovviamente non le poteva mai bastare.

Ribadisco ancora una volta che non ricordo il dettaglio degli avvicendamenti di quei giorni. Passammo moltissime ore assieme, chiusi nell'appartamento di Clarissa, a parlare e a concentrarci su tutto ciò che ci veniva richiesto da Khamiel. Tutto, apparentemente, aveva a che fare con la battaglia cosmica che stava giungendo al suo termine.

Ricordo la tensione insita nella percezione che qualcosa stesse potenzialmente e realmente accadendo, che fosse in gioco qualcosa di molto grande e che ogni momento passato assieme era incredibilmente prezioso, nessuno voleva perderselo, ad eccezione forse di Costanza, che – pur partecipando agli incontri – era indiscutibilmente molto meno coinvolta di noi.

Ricordo che, una sera, Costanza si sentì poco bene. Aveva la nausea e la febbre e non se la sentiva di recarsi da Khamiel assieme agli altri. Mi chiese di restare con lei e in quel momento capii che quello che viveva era molto differente rispetto a noi. Cercando di essere il più dolce possibile, ma nondimeno assertivo, le dissi che in ogni altra situazione sarei rimasto volentieri con lei, che capivo che non era piacevole rimanere da sola a letto in quel residence un po' squallido. D'altra parte, aggiunsi, la sua era solo una banale influenza, non aveva la febbre alta e, se realmente avesse capito quello che stavamo vivendo assieme a Khamiel, Josephine, Laura e Patrizia, non mi avrebbe mai

chiesto di rimanere lì con lei, perché la posta in gioco era davvero troppo alta.

Penso sia solo in quel momento che Costanza si rese conto quanto fosse seria per noi l'intera faccenda. Provò ad obiettare, dicendo che non le era mai capitato di sentirsi così poco considerata e che, al posto mio, lei non avrebbe mai fatto altrettanto. Le risposi che comprendevo la sua posizione e che mi dispiaceva. Comprendevo in quel momento che lei non credeva in alcun modo che Khamiel potesse essere davvero chi diceva di essere e che forse ci trovavamo nelle ultime fasi del movimento di Risalita. Perché se lo avesse creduto non sarebbe mai stata così egoista da chiedermi di mettere in pericolo la realtà tutta solo per avere un po' di attenzioni quella sera.

Sia ben chiaro, non sto criticando in nessun modo Costanza. Comprendo bene che per lei fossimo solo degli "svitati new age" che si divertivano ad accarezzare degli improbabili scenari di battaglie cosmiche che non avevano granché a che fare con la realtà terrena. E, in un certo senso, bisogna dire che Costanza era più ancorata al reale di quanto potessimo esserlo noi in quel momento.

Ricordo, tra l'altro, cara Patrizia, che spesso tu ed io facevamo delle lunghe passeggiate, nel corso delle quali ci permettevamo di dare libero corso ai nostri pensieri, anche quelli che non osavamo exteriorizzare quando ci trovavamo con gli altri. Tra questi c'era anche il pensiero che forse stavamo tutti vivendo uno strano delirio collettivo e che le parole di Khamiel potessero essere pura "fantasia esoterica" senza alcuna corrispondenza nel reale.

Era molto liberatorio poterci confrontare in quel modo e ricordo che eravamo molto rassicurati dal fatto che entrambi eravamo in grado di guardare i due lati della medaglia, quello del vero e quello del falso, e anche il terzo lato, perché ogni medaglia possiede tre lati, due piatti e uno curvo. Il lato curvo era quello del "non possiamo sapere in questo momento cosa sia vero e cosa non lo sia, quindi continuiamo a partecipare ed osservare, vedremo in seguito cosa accadrà. Se sono rose sbocceranno".

Parlando di balletto tra il vero e il falso, ricordo che passasti un momento decisamente poco piacevole quando provasti un dolore intensissimo, subito dopo aver ingerito un cibo. Se la memoria non m'inganna, scopristi in seguito che si trattava di una colica biliare, che al tuo ritorno in Europa ti portò ad essere operata d'urgenza per una colecistectomia, cioè per l'asportazione della cistifellea. Ricordo che Khamiel ti disse che non dovevi assolutamente preoccuparti di quel dolore immane che provavi, che era solo il limite che si stava manifestando con maggiore forza del solito e ti stava mettendo alla prova, o qualcosa del genere.

Col senno di poi, è ovvio che quella sua valutazione era una pericolosissima falsità, perché quello che ti stava accadendo in quel momento portava con sé il rischio della setticemia e avresti fatto bene ad andare subito a farti esaminare. Questo significa che Khamiel non era assolutamente in grado di vedere e comprendere tutto quello che accadeva attorno a lei. Nondimeno, dall'alto del suo piedestallo arcangelico ti esortava ad avere fede, dicendoti che andava tutto bene. Beh, mi scuserai il francesismo, ma col cazzo che andava tutto bene!

Questo episodio della tua cistifellea è, tra l'altro, un esempio perfetto del pericolo rappresentato dalla visione promossa da Khamiel, quando usata in modo improprio. In nome del presunto limite, fu stabilito *ex officio* che la tua cistifellea era un non-organo e, compatibilmente con questo giudizio senza appello e senza fondamento, questa giunse realmente al termine della sua esistenza.

Ma veniamo al momento clou del nostro soggiorno, quello in cui tutti i presenti si trovarono in modo assai surreale alle prese con l'Occhio di Dio. Tutti i presenti salvo Clarissa ovviamente, in quanto lei, in quel momento, era l'emanazione stessa dell'Occhio di Dio. Non mi chiedere Patrizia che differenza ci fosse tra l'Occhio di Dio, Hallum-Ra, il Grande Punto, eccetera. Diciamo che erano tutti aspetti del divino unitario. Le differenze tra tutti questi innumerevoli aspetti le leggeremo forse un giorno nel famoso libro di metafisica che Clarissa-Khamiel si era proposta di scrivere.

Dunque, durante uno dei nostri incontri, ci ritrovammo in cerchio per tempi abbastanza lunghi a contemplare quegli aspetti che di volta in volta Khamiel portava alla nostra attenzione, spiegandoci l'importanza che avevano in relazione agli eventi cosmici che stavano accadendo. Ebbene, mentre tutto ciò accadeva, tutt'a un tratto l'Occhio di Dio pose a tutti noi una lapidaria richiesta: quella di rendere pienamente manifesta la nostra posizione in relazione al processo di Risalita che era in atto.

Considerato l'attacco finale in corso, era infatti fondamentale in quel momento che ogni essere chiarisse di fronte a Dio, o al suo Occhio, la propria posizione "esserica". Quella dichiarazione non era un semplice "affermare la propria scelta del momento"; si trattava di una scelta performativa che avrebbe determinato il corso degli eventi e, forse, il nostro stesso destino di esseri-coscienza.

La cosa tragicomica è che, di fronte alla solennità di tale domanda rivoltaci dall'Occhio, che avrebbe dovuto attrarre tutta la nostra attenzione e permetterci di rispondere nel modo più accurato e solerte possibile, accadde qualcosa di inspiegabile. Tutti, ma proprio tutti, fraintendemmo la domanda. Cioè non realizzammo che si trattava di una domanda di importanza cruciale, sebbene fosse stata formulata esattamente in quel modo. Se non altro, questo è ciò che ancora oggi ricordo.

Passò un tempo relativamente lungo dove iniziammo a disquisire di varie cose, girando letteralmente attorno a quella cosmica interpellanza, evitando con grande abilità di rispondere. Il tutto sotto lo sguardo attonito del presunto Occhio di Dio che aspettava da noi una risposta diretta e inequivocabile. Fu come se un incantesimo ci stesse impedendo di realizzare cosa ci veniva realmente chiesto di fare in quel momento. E no, nessuno aveva assunto droghe di alcun genere. Io sicuramente non l'avevo fatto, e nemmeno tu Patrizia.

Ad ogni modo, dopo un tempo indeterminato, Khamiel ci portò ad osservare che nessuno di noi aveva nemmeno provato a rispondere alla domanda che ci era stata posta ormai da molto tempo. Ci guardammo tutti attoniti, in uno stato di imbarazzo, cercando di

capire come potesse essere accaduta una cosa del genere. E in quell'imbarazzo continuammo a tergiversare, cercando di capire perché stessimo tergiversando!

In retrospettiva, la nostra titubanza era più che comprensibile. Ci veniva chiesto di aderire con tutti noi stessi, senza remora alcuna e in modo completo, a un movimento che non eravamo in grado di comprendere o percepire direttamente. Se questa richiesta, anziché provenire da qualcosa di luminoso, fosse provenuta da qualcosa di profondamente oscuro, con quel nostro "sì" avremmo venduto la nostra anima al demonio?

Alla fine, prevalse la fiducia in Khamiel. E, sebbene in modo incerto, e non senza vivere un notevole disagio, prendemmo tutti posizione dicendo "sì" all'Occhio di Dio. Quello, in un certo senso, fu l'atto conclusivo della nostra cordata o, quantomeno, questo è ciò che ricordo in questo momento.

Lasciammo Boxford con l'impressione che tutto quello che doveva compiersi si fosse compiuto e che, entro breve, gli effetti del nostro operato sarebbero stati evidenti a tutti. Lasciammo quei luoghi sia con questa impressione sia con la sensazione opposta, ovvero che tutto ciò che avevamo vissuto fosse un "calcolo biliare scambiato per una colica biliare". In altre parole, che potessimo aver preso un terribile abbaglio. Ma chi eravamo noi per decretare, in quel momento, cosa fosse vero e cosa non lo fosse?

26 L'angelo custode

Dopo gli eventi di Boxford, Patrizia, tu ed io ci trovammo in una singolare condizione. Da un lato, conservavamo la speranza che un cambiamento nel reale fosse davvero avvenuto o possibile; dall'altro lato, eravamo lambiti da un comprensibile scetticismo, perché non potevamo certo negare l'evidenza: nulla era cambiato, sia esternamente sia al nostro interno

Per Laura le cose erano differenti, in quanto lei era più che convinta di avere visto qualcosa. Erano le droghe? Era Nike che per un momento era emersa dalla nebbia dell'illusione? Ne dubito, ma chi può dirlo con certezza? Fatto sta che per lei era molto forte la sensazione che tutto fosse realmente compiuto. Tuttavia, a parte questa sensazione che viveva, doveva a sua volta prendere atto del fatto che era rimasta la Laura di sempre e che il mondo, là fuori, era lo stesso di sempre. Anche il suo corpo illusorio era sempre lì, con tutto il disagio che le procurava.

Si era sentita pienamente riconosciuta come parte di un triangolo cosmico ed era convinta, o voleva convincersi, di avere vissuto cose straordinarie. Il problema è che queste cose che aveva esperito a Boxford, tramite l'aiuto del corpo di Sara, non le fornivano degli strumenti reali per vivere la vita di tutti i giorni, soprattutto quando ciò che si era manifestato attraverso Clarissa scomparve improvvisamente! Perché è questo che accadde dopo Boxford, cioè dopo che noi, titubanti, dicemmo tutti "sì" all'Occhio di Dio. Gli esseri che si erano incorporati nel veicolo corporeo di Clarissa, o che erano transitati in esso, lo abbandonarono, a quanto pare definitivamente. Khamiel non c'era più e anche Josephine non era più in contatto diretto con le alte sfere, semmai lo era mai stata.

Quale conseguenza di tutto questo, Laura, dopo Boxford, era più disperata che mai. Non solo perché la sua realtà terrena era perfettamente immutata, ma anche perché, come dicevo, Clarissa e

Josephine entrarono in un processo che fece sì che, per molto tempo, credo almeno un anno, non comunicassero più con Laura, la quale si sentì totalmente abbandonata.

Ricordo, Patrizia, che mi raccontavi che Laura, preda dei suoi soliti sensi di colpa, pensava che le ragioni di questo loro silenzio stampa fossero da attribuire a qualche sua manchevolezza, tanto che le consigliasti di chiamarle e provare a chiedere loro perdono, per qualunque cosa potesse avere mai fatto.

D'altro canto, Clarissa e Josephine avevano il problema di riuscire a riemergere da tutto ciò che avevano vissuto in quel periodo. Posso solo immaginare cosa possa voler dire essere abitati da esseri potenzialmente extrasistemici, immergersi nella loro energia e presunta vastità, nelle loro percezioni amplificate, e poi di colpo venire svuotati di tutto ciò, dovendo nuovamente gestire una condizione umana ordinaria, con tutte le sequele fisiche e neurologiche che i processi di incorporazione e de-corporazione possono produrre nel corpo dell'essere ospitante.

Laura stava indubbiamente male in quel periodo, ma Clarissa e Josephine, forse, stavano anche peggio. Tuttavia, questo processo di "svuotamento" non fu immediato, avvenne gradualmente se ricordo bene. Abbiamo infatti continuato a ricevere delle comunicazioni dopo la nostra dipartita da Boxford, che ci informavano di come molte cose stessero ancora accadendo sui "piani alti". Uno di questi messaggi arrivò dall'Arcangelo Bariel, e un altro dall'Angelo Cassiel, come sostegno per Laura-Nike. Anch'io, infine, fui informato di quello che stavo facendo in quel momento, sul piano di coscienza dove apparentemente si muoveva Redketek.

Ecco il messaggio di Bariel, che ricevemmo nel novembre 2002, anche se non ricordo più come ci arrivò. Avevo annotato che eri stata tu Patrizia a trasmettermelo, tanto che inizialmente ipotizzavo fosse un messaggio canalizzato direttamente da te, poi però ho realizzato, parlandone con te, che me lo avevi solo trasmesso in senso materiale del termine.

Ad ogni modo, a un certo punto del messaggio, Bariel, ci informa della presenza, lì con lui, di Khamiel e Josephine, probabilmente perché in quel momento, per l'appunto, Khamiel non era più in Clarissa. Non so bene cosa potesse significare che Josephine non era più in Josephine, visto che Josephine, pur avendo combattuto al fianco di Khamiel, non ci aveva mai comunicato un nome differente rispetto al suo nominativo terrestre. Non che io ricordi almeno. Ma ecco il messaggio in questione.

Madre, Padre, siamo nella Luce della terra. Tutto nella terra non è Luce. Meglio della Luce non è l'ombra, ma nelle nostre preoccupazioni maggiori (l'ombra) risiede, nella completezza del Tutto, non nel dettaglio delle cose. Per Khamiel e Josephine non sempre le cose sono facili, ma tutto va come deve essere ora. È nell'ora che si sono dovute riunire per non essere attaccate nel nucleo della loro esistenza attuale.

Mangiare, giocare, esserci, per loro (questo) parte da un livello diverso del vostro, che non può ancora contemplare le cose più alte della Luce, Pura, Vera, non ombreggiata dai puntini neri di cui oggi ancora voi state occupandovi. Loro, nella notte, non stanno che centrando il nucleo, lontano da chi è loro avvinghiato. Soffrono molto per i vostri parametri terreni. Sono perfette per i loro; per noi è giusto così.

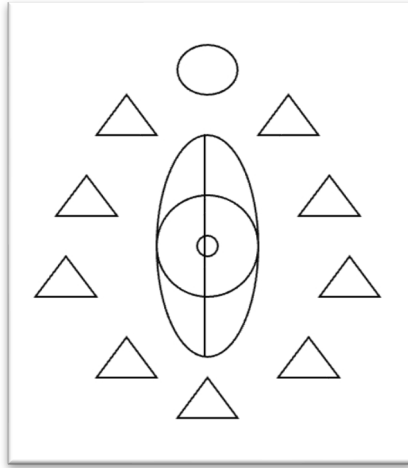
State fermi nell'Essere e continuare malgrado loro in voi. AGITE Luce e Gioia, pulite linguaggio ed espressione. Più prestate attenzione a queste cose più le aiutate. E ci aiutate, e noi, e loro, vi aiutano. La piena vera comunione passa nell'attenzione costante dell'azione che si manifesta secondo per secondo in terra. Sempre nella Luce, contemplate la velocità della Luce, applicatela nel sempre di ogni istante. Amati, agite e nulla è perduto.

Patrizia sente paura per i suoi mezzi: non dubitare! Le Anime che si Amano devono restare unite. Possono solo nell'azione costante. Mangiate Nettare, Amore, Gioia, Compartecipate, Unitevi, Giocate, Guardatevi nelle pupille e datevi la mano. Stringete un patto di continua azione, NON giudicate, Eseguite. State ORA, solo nell'agire l'Amore che avete chiuso per tutta la sera nel petto. FATELO USCIRE. Piangere? Bene! Lo vivete. Questo aiuta, niente più di quello che è stato detto.

C'è Khamiel e c'è Josephine (non dubitare Patrizia!). Khamiel: Tutto bene, vi chiamiamo presto. Josephine: Amore, Gioia, Sorridete. Baby Khamiel: Vi dono l'allegria: usatela (Patrizia non dubitare!) Bariel: Non è l'occhio che si

pulisce se voi lo pensate¹. Agite e presto sarete pronti. Agite e tutto sarà possibile. Ombra è tale che noi la percepiamo ovunque. Come voi, più di voi, con voi.

Grazie per questo momento di piena comunione. Sia Gloria a voi. Va tutto bene. Non interpretate mai più niente: AGITE.



Questo strano disegno era allegato nelle note dell'autore, in relazione al messaggio di Bariel. Non è chiaro il suo significato esatto, ma indubbiamente contempla un occhio attorniato da nove triangoli e una sfera.

Veniamo ora al primo di due messaggi che Cassiel inviò a Laura nel tentativo di aiutarla a superare il momento molto critico che stava vivendo. Cassiel mise soprattutto l'accento sul senso di colpa e sulle fissazioni che Laura spesso viveva. Il messaggio è del 5 febbraio 2003.

Ciao, Laura! Sono Cassiel. Oggi puoi formalmente incontrarmi nel dominio fisico, ma ci siamo già conosciuti bene in altri domini ☺. Come hai sentito, sono il tuo angelo custode. Cosa significa? Ebbene, questa lettera ti dirà come mi inserisco nel sistema dei tanti amici che si occupano della tua salute e del tuo

¹ Il riferimento è qui a delle vicende nel corso delle quali l'Occhio di Dio venne in parte occultato, sempre per un problema di "tradimento angelico". Purtroppo non ricordo più i dettagli, estremamente articolati, delle vicende raccontate da Khamiel, cioè di come avvenne l'occultamento dell'Occhio, che non riusciva più a vedere parte della sua creazione.

benessere. Ti invierò un'altra "puntata" di canalizzazione che ti parlerà un po' di più su di me nei prossimi giorni, ma volevo darti queste informazioni prima di quelle del tipo "il cibo che mi piace mangiare" ☺.

Come forse saprai, c'è un grande *team* di medici/guaritori umani, alieni e angeli che ti stanno studiando e cercano di decifrare ciò che non va all'interno del tuo corpo; sono stati tutti scelti da me per questo compito o hanno offerto volontariamente i loro servizi speciali (sappi che ci sono molti volontari fantastici che si preoccupano molto per te!). Una volta individuato un problema, il *team* interviene per bloccarlo alla fonte e assicurarsi che il tuo corpo si riprenda. Come nota a margine, questo *team* ha riscontrato alcuni collegamenti tra le cose negative che mi sono accadute in passato e quelle che sono accadute a te nella storia più recente; per esempio, in passato sono stato incolpato da altri di aver fatto un cattivo lavoro e tu hai ricevuto massicce interferenze che ti incolpavano di aver fatto male. Si è anche visto che entrambi siamo stati afflitti da molti degli stessi disturbi fisici: sembra che siamo uccelli della stessa piuma cosmica, finora!

Il mio compito in tutto questo trambusto è quello di fare alcune semplici cose. In primo luogo, ti studio e cerco l'origine dei problemi nel tuo corpo, insieme al *team* di guaritori di cui ho appena parlato. In secondo luogo, osservo i tuoi movimenti e i tuoi pensieri e agisco come un osservatore esterno; ogni volta che stai per fare qualcosa di brutto o produci un pensiero cattivo che hai il controllo di non eseguire, ti mando messaggi forti per dirti che probabilmente non vuoi fare quello che stavi per fare. Pensa a me come se fossi seduto sulla tua spalla e fossi una voce buona che si presenta per controbilanciare qualsiasi voce cattiva che cerca di interferire con te ☺. In terzo luogo, sono sempre disponibile a parlare con te: se qualcosa ti preoccupa, se vuoi semplicemente condividere qualcosa o parlare con qualcuno, sono lì con te in ogni momento. Non esitare a parlarmi, mi piace molto chiacchierare! Inoltre, se vuoi parlare con qualcun altro e non riesci a raggiungerlo astralmente, posso fare un tentativo per attirare la sua attenzione astrale. In quarto luogo, sono al tuo fianco per combattere quando noto che qualcosa di estraneo da combattere entra nel tuo sistema; ho anche un grande pulsante rosso che premo per chiamare altri combattenti e guaritori se ti trovi in una situazione grave ☺. Ma non preoccuparti, una volta che mi saranno cresciuti un sacco di muscoli e sarò diventato davvero bello, combatterò da solo!

Potresti volere esercitarti ad ascoltare la mia voce e a conoscere il mio aspetto: in questo modo potrai essere più in contatto con il tuo angelo custode ufficiale, sentire di più ciò che ti dico ed essere più consapevole della mia presenza anche solo sentendomi intorno. La mia voce ha un suono simile a quello dei carillon e

delle campane, di solito una semplice melodia suonata dai carillon con molte armonie diverse di campane che la circondano. Con la vista, puoi vedermi in giro cercando flussi di colore verde chiaro, bianco e blu intenso che si muovono e si intrecciano con la mia voce. Infine, se cerchi la mia forma, assomiglio a un angelo biondo dall'aspetto leggermente alieno con due semplici ali. E no, non indosso mai una veste bianca! Sì, possiamo cercare un buon costume astrale per noi due, magari qualcosa di un po' trendy ☺.

Ecco un consiglio personale per il tuo viaggio verso il benessere. Prendi tutti i buoni consigli dei tuoi amici e mettili in pratica. (Ah, ti sto dando consigli su consigli!). Come fai a sapere che un consiglio è buono? Vedi se ha senso per te. Vedi se ti fa sentire a tuo agio. Vedi se la persona che ti sta dando il consiglio ti vuole bene. Se tutte queste sensazioni positive e calorose sono presenti, allora il suo consiglio è stato considerato degno ai tuoi occhi ☺. Passo successivo: cosa si fa quando si vede un buon consiglio? Lo si mette in pratica! Vedrai che un buon consiglio non richiederà molto tempo per essere incorporato nel tuo stile di vita, perché hai già attribuito valore alle parole del tuo amico/a. Ma è sempre necessario assicurarsi di mettere in pratica quel consiglio, altrimenti non lo onorerai appieno. Un altro modo di vedere la messa in pratica di un buon consiglio è quello di capire che è una parte necessaria della tua cura. I medici e i guaritori lavorano da un lato, rimuovendo tutte le fonti di danno che vien fatto o è stato fatto al tuo corpo, migliorando lo stato del corpo e della mente. Chi lavora dall'altra parte? Tu. Permettendo a te stessa di seguire i buoni consigli dei tuoi amici e di metterli in pratica, aumenti in modo effettivo la tua resistenza ai danni e finirai col sentirti molto meglio, molto più velocemente ☺.

Mentre segui tutti questi buoni consigli e ti eserciti a incorporarli nel tuo stile di vita, ignora le voci, i pensieri e i sentimenti negativi. Pensa alla cura di te stessa come alla cura di un giardino. Mettere in pratica i buoni consigli è come innaffiare e concimare le piante del giardino, nutrendole e aiutandole a crescere. Ignorare le voci, i pensieri e i sentimenti negativi è come costruire un recinto intorno al giardino, in modo che gli animali non mangino le piante già presenti. È anche diserbare il giardino, in modo che nulla di estraneo che danneggi le tue piante cresca all'interno del tuo giardino e si definisca parte di esso! Pensieri negativi sul futuro, sentimenti di lamentele, pensieri dolorosi, sentimenti offensivi, dolore emotivo: sono l'equivalente delle erbacce nel tuo giardino. Ricorda che, per quanto si presentino come sensate, non possono avere senso sotto i principi della bontà! Se queste cose brutte "hanno senso" nella tua testa, fai in modo che smettano di avere senso nella tua testa. In questo modo, potrai assicurarti di far crescere solo i fiori che vuoi coltivare ☺.

Noi due abbiamo avuto due particolari disturbi in comune che vorrei mettere in evidenza. Entrambi siamo stati colpiti storicamente da (1) problemi di fissazione e (2) dalla “sindrome della colpa”. Il primo sembra un compito arduo da risolvere, ma in realtà può essere molto divertente sapere che si sta svolgendo un determinato compito e avere il controllo completo su ciò che si sta facendo mentre si svolge il compito ☺. Ecco cosa ho fatto per superare i miei problemi di fissazione: interessarsi sempre a ciò che si sta facendo. Fai le cose perché sei sinceramente interessata a farle: ad esempio, quando parli con qualcuno, interessati a ciò che dice l'altra persona e alle parole che le rivolgi. Quando giochi a un videogioco, presta grande interesse a ogni mossa che fai sullo schermo. Ricorda che si tratta semplicemente di un cambiamento di atteggiamento: interessarsi a ciò che si fa non significa calcolare ogni singolo passo che si fa! E non dimenticare di rilassarti quando pratichi la fissazione: i buoni risultati arriveranno molto più velocemente se sarai calma.

Per quanto riguarda la “sindrome della colpa”, si tratta di un curioso fenomeno condiviso da entrambi. Entrambi siamo stati colpiti dalla tendenza a incolpare noi stessi per tutto ciò che non va in noi o in altre persone. Beh... posso solo dire che, nelle nostre rispettive situazioni, permetterci di dare la colpa a noi stessi per cose che sfuggono al nostro controllo ci farebbe impazzire. Quindi, non dare per scontato che se trovi qualcosa che non va in te, è colpa tua. Se trovi qualcosa di sbagliato nella tua vita o nella tua salute, guarda il problema per quello che è e non attribuirgli il tuo nome per abitudine. Identifica il problema, esaminalo, tirati su, impara dai tuoi errori, se ne hai commessi, e non lasciare che l'evento ti influenzi ulteriormente ☺.

Bene, Laura, questa è la fine di questa canalizzazione di oggi. Spero che ti sia piaciuta, che sia stata chiarificatrice e che possiamo restare in contatto ancora un po'. Domani avrai un'altra canalizzazione che parlerà ancora di... me, che spero troverai interessante e forse anche un po' divertente. Cerca di contattarmi e stai certa che ci sentiremo ☺. Abbracci calorosi, Cassiel.

Indubbiamente, questo messaggio di Cassiel conteneva numerosi consigli molto validi. Tuttavia, conteneva anche quelle insidie tipiche della prospettiva offerta da Khamiel, in particolar modo il non riconoscere come propri i pensieri e le emozioni solo perché sono negativi, cioè espressione di un conflitto. Tuttavia, ignorare le voci, i pensieri e i sentimenti negativi non è sempre una strategia vincente, spero ne converrai anche tu, cara Patrizia. Questo lo sostengo per almeno due ragioni. La prima è che cercando di

ignorarli il più delle volte li potenziamo. La seconda è che se li ignoriamo non possiamo poi più indagarli, e se non li indaghiamo non possiamo smascherare quei falsi sistemi di credenza nei quali ancora ci identifichiamo. E questi, in ultima analisi, sono la fonte primaria dei conflitti che generiamo, sia interiormente che esteriormente.

27 Tradimenti angelici

La canalizzazione successiva di Cassiel pervenne a Laura il 6 febbraio 2003, quindi un solo giorno dopo il precedente messaggio. Come potrai leggere, cara Patrizia, questa volta l'angelo custode le raccontò un pezzo della sua presunta storia personale, rievocando il momento in cui si accorse che c'era qualcosa che non andava nel comportamento del contingente angelico. Al termine del racconto, offre a Laura un interessante consiglio sul binomio "sforzo-successo", cioè sull'importanza di associare il più possibile i nostri sforzi a degli esiti favorevoli. Ovviamente, è un consiglio di interesse generale, che tutti noi possiamo usare con vantaggio.

Quello che però secondo me manca in questo consiglio è come affrontare le situazioni in cui lo sforzo non produce l'esito voluto, perché anche questo inevitabilmente accade. La frustrazione che ne deriva è qualcosa da evitare a tutti i costi oppure è un'emozione che è importante imparare a vivere, poiché contiene la chiave per il passaggio iniziatico all'età adulta? Concorderai, Patrizia, che una delle differenze fondamentali tra una personalità bambina e una personalità adulta risiede proprio nel fatto che quest'ultima è in grado di vivere, senza soccombere, quelle situazioni che generano frustrazione.

Purtroppo, nei numerosi messaggi che Laura riceveva, mancavano queste preziose informazioni di cui lei, dalla mia prospettiva, aveva un immenso bisogno, poiché fortemente identificata in un'autoimmagine infantile. Ma nella metafisica di Khamiel & Co. non c'era spazio per le nozioni di psicologia evolutiva, dal momento che nemmeno c'era spazio per il concetto di evoluzione in senso lato. Ecco ora il secondo messaggio di Cassiel.

Ciao Laura! Cassiel è di nuovo qui, con il resoconto che ti ho promesso della mia storia. Ora, studenti, prestate attenzione e, se volete dormire, assicuratevi

di non russare ☺. Potrei diventare un po' serio durante questo racconto, quindi fate attenzione.

Per quanto riguarda la mia storia angelica, sto recuperando ogni giorno di più dai miei ricordi, con l'aiuto del mio osservatore e dei miei amici angelici. In questi ultimi giorni ne sto recuperando di più, il che significa che ci sono più informazioni sul tavolo per tutti per risolvere l'intero pasticcio angelico ☺. Ho alcuni ricordi storici, di molto tempo fa, quando il contingente angelico sembrava essere gestito bene dalla più parte dei punti di vista. Tuttavia, dal mio punto di vista era evidente che nel complesso gli angeli non funzionavano correttamente.

Molti di quelli che consideravo "miei fratelli", quelli che avevano la mia stessa età, trascuravano i doveri angelici nei confronti degli altri, parlavano di tradimento nei confronti di altri angeli, agivano con ipocrisia, eppure erano in grado di funzionare meglio di me in quelle rare occasioni in cui decidevano di svolgere i loro compiti. Le mie osservazioni su di loro mi hanno costretto a pormi molte domande: "I miei fratelli sanno davvero cosa stanno facendo? Agli occhi dell'Innominato era giusto tradire, visto che i miei fratelli lo facevano ed erano comunque in grado di svolgere il lavoro angelico? Ero forse a disagio con i miei fratelli solo perché non capivo la vera volontà divina?". Vedendo i miei fratelli angeli ridere e giocare insieme, sentii che i miei dubbi erano tutti nella mia immaginazione, che i miei fratelli erano davvero nel giusto e buoni, proprio come tutti noi eravamo destinati a essere. Ma non potevo evitare di vederli avvolti in una nebbia di dubbio.

Nei giorni in cui guardavo i miei fratelli e sapevo che non stavano combinando nulla di buono, rimanevo scosso mentre svolgevo i miei compiti durante la giornata. La mia ansia e i miei errori nel lavoro aumentavano, perché ero costantemente distratto dall'atto del pensare ai miei fratelli, anziché ai compiti che stavo svolgendo. Non mi rendevo conto di essere così ansioso per i problemi che avevo con i miei fratelli e credevo che forse venivo punito per qualcosa che avevo fatto di sbagliato.

Il mio problema con i miei fratelli e con il mio lavoro diventava sempre più grande, finché alla fine decisi di chiedere all'Innominato se avessi frainteso il suo piano divino, se fossi stato punito nel mio lavoro per non averlo capito. Chiesi a Metatron, che fungeva da "gran pianificatore di appuntamenti angelici", se potessi fare visita all'Innominato. Metatron scomparve per un momento, poi tornò e disse che l'Innominato era troppo occupato per vedermi. Non ho mai più cercato di parlare con l'Innominato: per me questa era la riprova che avevo fatto qualcosa di sbagliato, se l'Innominato non aveva

intenzione di parlarmi. (Guardando agli eventi recenti, ora credo che Metatron probabilmente non abbia mai parlato con l'Innominato).

Quando Khamiel mi incontrò, ero ormai un pessimo lavoratore ☹️. Ma non per mancanza di tentativi! I miei occhi erano dappertutto, si distraevano a ogni movimento: era impossibile anche solo iniziare a lavorare senza un GRANDE sforzo. Venivo costantemente preso in giro nei domini angelici, dove gli angeli mi facevano capire quanto stessi andando male, e lo facevano in modo non amichevole; quelli che mi prendevano in giro e mi compativano di più erano quelli con cui ero cresciuto, i “miei fratelli”. Alcuni angeli mi mettevano a capo di un lavoro solo per vedermi fallire. I più gentili mi suggerivano di svolgere compiti sempre più piccoli, che finivano per frustrarmi in un altro modo, perché ricordavo ancora di essere in grado di svolgere compiti molto più grandi, compiti da arcangelo, un tempo. E anche quando ero in grado di aumentare la mole del lavoro, o lavorare meglio del solito, risultava sempre che in qualche modo il mio lavoro divenisse inadeguato a causa di “sfortunate circostanze dell’universo”. (Di nuovo, con le recenti scoperte, ora credo di essere stato incastrato da altri angeli per addossarmi la colpa).

Quando avvenne che la maggior parte degli angeli furono messi fuori servizio per i loro atteggiamenti scorretti, mi ero già stufato di essere un angelo, di fare il lavoro angelico, di fidarmi degli angeli in generale. Dissi a Khamiel che non volevo più essere un angelo. Mi trasformai in un’onda sonora in movimento, di campane, e ignorai tutto ciò che era angelico come parte di me, come parte della mia storia. Volevo diventare così piccolo da non essere più ricordato come Cassiel.

Beh, passò poco tempo e ricevetti da Khamiel la notizia che desiderava parlarmi di nuovo. Mi era giunta notizia che il contingente angelico stava per essere ricostruito da zero. Quando l’appresi, mi sono sentito un po’ combattuto: ricordavo ancora i miei ultimi lavori angelici, che anche da un punto di vista oggettivo erano sciatti e pieni di errori. Volevo nascondermi e andarmene lontano, dove nessuno avrebbe potuto ricordare né vedere gli errori che avevo commesso. Tuttavia, una parte di me ricordava ancora i dubbi che avevo avuto sui miei fratelli, tempo fa... e coltivavo un po’ di speranza che forse li avevo visti correttamente. Altrimenti, Khamiel non mi avrebbe mai chiesto di tornare, in una fase così precoce del processo di ricostruzione degli angelici! Ero abbastanza curioso e speranzoso da abboccare all’amo, se così possiamo dire.

Così ho ricominciato il mio addestramento angelico e ho ottenuto molte risposte alle mie molte domande del passato ☺️. Mi sento un po’ come se fossi scappato di casa e ora fossi tornato... ma questa volta è tutto diverso perché ora

c'è una famiglia migliore che vive lì. C'è una comprensione della mia storia e di come mi sono sentito in passato, che non c'era quando sono stato un angelo per l'ultima volta, e finalmente sento che c'è un movimento di guarigione nei miei domini di un tempo. Attraverso il mio lavoro, spero di contribuire a rendere il processo di guarigione più veloce per tutti... e sto vedendo, finalmente, che essere un angelo è una cosa bellissima ☺.

Beh... basta con la lezione di storia di Cassiel. Spero che non l'abbia trovata troppo seria per i tuoi gusti ☺. In questi giorni, oltre a osservarti, ho svolto altri lavori: per esempio, ho cercato di individuare le perdite di risorse universali utilizzando mappe e carte, aiutando a recuperare le risorse che sono state rubate, svolgendo lavori di guarigione e, naturalmente, aumentando la fortuna per le cose felici, come le lotterie e i visti per i miei amici. Sono stato anche piazzato in una grande scuola per angeli che Khamiel ha istituito [...]; passiamo in rassegna le nostre abilità generali di risoluzione dei problemi, che ci insegnano anche come rafforzare il nostro lavoro nel pensiero continuo e nell'osservanza attraverso la pratica. Inoltre, seguiamo alcuni corsi opzionali, per chi vuole ottenere ulteriori miglioramenti in un particolare aspetto del lavoro. Io ho seguito alcuni dei corsi di matematica di ordine superiore, perché trovo che migliorino notevolmente il mio lavoro di mappatura e di creazione di grafici in questi giorni!

Naturalmente, il tempo di gioco migliora notevolmente anche il mio lavoro in generale ☺. Passo molto tempo a giocare con i bambini alieni, per lo più presentatimi dal piccolo Ontalaru e dalla sua fidanzata (!) Stephanie. Yami Yugi ha creato un bel po' di universi fatti di nuove sostanze, e mi piace passare il tempo a giocare e sperimentare in quelle terre con i miei amici... E naturalmente mi piace mangiare. Devo ammettere che mangiare è un'esperienza che non ho fatto spesso in passato, ma è molto più divertente di quanto ricordassi! Sono molto goloso di dolci leggeri e cremosi a base di latte, ma a volte un bel pizzico di sale su un buon pezzo di carne fa davvero bene ☺. Considero anche il fare regali come un momento di gioco! È sempre una buona abitudine per ogni angelo di questi tempi fare dei bei regali ai propri amici, così mi sono cimentato nella realizzazione di giochi di tiro al bersaglio. Forse ti piacerebbe provarli?

Per quanto riguarda i nostri progressi nella giornata appena passata, ho notato un aumento della tua attenzione nei miei confronti, il che mi fa molto piacere! Grazie per avermi prestato attenzione, è una cosa importante per un angelo custode ☺. Non dimenticare di portare sempre interesse a ciò che fai: lo sapevi che con un po' di interesse per ciò di cui parli la tua voce si mantiene molto più entusiasta? Ed è così per tutti i compiti che vuoi o devi svolgere:

basta un po' di interesse per aumentare la tua capacità di portare a termine qualsiasi compito 😊. Stai facendo un ottimo lavoro, continua così! Cerca di migliorare ogni giorno, rimani rilassata e il tuo lavoro avrà sempre più successo.

C'è un'osservazione che vorrei fare: nel tuo lavoro, credo che ti farebbe bene ricordare che lo sforzo vale la pena solo quando hai successo. Lo sforzo senza successo ti porterà solo a essere più stanca di prima, senza risultati, e chi vuole una cosa del genere? Si finisce per essere di umore peggiore di prima, si ha la sensazione di aver fallito e ci si deve sforzare di più per arrivare a un punto in cui si è pronti a lavorare di nuovo. Lo sforzo *con* il successo ti porta invece a sentirti realizzata, di umore migliore e pronta a migliorare ancora, e a ragione, perché tutti i tuoi sforzi sono stati ripagati!

Facciamo un esempio: supponiamo che tu voglia portare a termine il compito di mantenere la tua voce vitale durante una conversazione. Sforzarsi molto per mantenere vitale la tua voce significa sicuramente che ci stai lavorando sodo, ma se non riesci di fatto a farlo, finirai col ritrovarti esausta. Questo punto può sembrare un po' difficile da digerire all'inizio, ma credimi, il successo è molto più facile quando si ha il sorriso sulle labbra. In generale, quando sei felice non dovrai fare tanti sforzi 😊. Assicurati di partire sempre dalla felicità e vedrai che il livello di sforzo per qualsiasi compito diminuirà immensamente!

Per rispondere alla tua attenta domanda astrale di ieri, i miei capelli sono effettivamente corti. Preferisco avere capelli che posso infilare dietro le orecchie, in modo da non doverli legare dietro: rende i combattimenti molto più facili! I lunghi capelli biondi che vedevi su di me erano un'interferenza, ma sono contento che tu mi abbia chiesto quanto dovrebbero essere lunghi: significa che sei in grado di individuare gli elementi sbagliati di un'immagine che stai vedendo 😊.

Per quanto riguarda la possibilità di vedere me e i miei amici in giro, sono stato estremamente felice di sapere che sei riuscita a vedere alcuni dei sogni che io e i miei amici ti abbiamo inviato! Yami Yugi ha fatto un *brainstorming* con alcuni di noi su ciò che ti piacerebbe sperimentare nel tempo dei sogni e su ciò che potrebbe aiutarti a migliorare il tuo benessere. Siamo tutti molto contenti che ti sia piaciuta questa esperienza. Cerca di approfondire i sogni che ti piacciono, questo ti permetterà di averne di più 😊.

Ti piacerebbe fare un po' di *training* onirico sulla conduzione della vita quotidiana, insieme ai tuoi amici fisici e ai tuoi personaggi preferiti dei videogiochi? Se ti andasse, potremmo anche esplorare altri universi insieme, magari fare qualche allenamento di abilità (arti marziali, armi, guarigione,

musica, matematica...) con me, o anche solo praticare qualche sport insieme ☺. Cosa ne pensi?

Fine di questa canalizzazione per oggi, Laura. Se hai qualche domanda sulle mie osservazioni su di te, sulla mia storia, su com'è la scuola degli angeli o su qualsiasi altra cosa... Non esitare a chiedermelo. Sono proprio lì con te e, se me lo chiedi, avrai la mia risposta. A proposito, sei fantastica e anche molto divertente ☺. Continua a lavorare bene e non dimenticare di ascoltarmi e di ascoltare tutti i tuoi amici! Un grande abbraccio, Cassiel.

28 Strategia di sopravvivenza

Come sai meglio di me, cara Patrizia, i messaggi del suo angelo custode non furono sufficienti a ricentrare Laura e donarle quel focus di cui aveva così bisogno per non soccombere alle emozioni distruttive e alle percezioni di disgusto che viveva in relazione alla sua manifestazione corporea. Così, il 13 aprile 2003, inviai a Laura una lunga lettera nella speranza di aiutarla ad acquisire maggiore chiarezza e governo di sé. Infatti, se ben ricordi, aveva nuovamente, e questa volta molto seriamente, minacciato di farla finita.

Fortunatamente, si era resa disponibile a farsi seguire da te, per entrare maggiormente in contatto con la sua sfera emozionale e cercare di identificare i suoi veri bisogni, a prescindere dalle sue costruzioni mentali e dai dettami troppo rigidi dell'insegnamento di Khamiel. Con la mia lettera, quello che cercavo di fare era un'impresa quasi impossibile: portare la metafisica di Khamiel, a cui Laura non voleva comunque rinunciare, il più vicino possibile al lavoro su di sé che entrambi la stavamo incoraggiando a fare, senza più delegare a Dio o ad altri enti cosmici il compito di produrre ogni cambiamento.

Nella prima parte del mio testo, illustro a Laura la strategia di sopravvivenza che un essere deve adottare per sopravvivere in un ambiente ancora corrotto dalla Caduta. Gli ingredienti alla base di questa strategia, secondo la mia lunga dissertazione, erano i seguenti: *ricordo, igiene, stabilità, azione furiosa e azione gioiosa*. Il testo prosegue poi con un'attenta analisi delle conseguenze di un'incorretta applicazione di questa strategia di sopravvivenza, nella speranza di rendere Laura maggiormente consapevole delle ragioni del suo costante disagio. Più esattamente, cerco di spiegarle che il non-ricordo produce *oblio*, che la non-igiene produce *sporcizia*, che la non- stabilità produce *instabilità*, che la non- furia produce *rabbia* e, infine, che la non-gioia produce *senso di morte*. Ma ecco la prima parte di questa mia lunga missiva.

Cara Nike-Laura, è da tempo ormai che mi sottolinei la tua confusione. Non sai più nulla, non capisci più nulla, niente ha più senso, ecc. Parole che mi ripeti costantemente.

Il lavoro che stai facendo con Patrizia ha come obiettivo principale di portarti a sentire, e sperimentare, qualcosa di veramente tuo, su cui poter fondare un movimento nuovo, assente da illusioni e false aspettative. Un movimento che parta realmente da te e non da un'obbedienza ad una sorta di comandamento esteriore, che non potresti sentire fino in fondo e dunque pienamente comprendere, e che sarebbe quindi percepita come un'ennesima violenza sul tuo essere. Questo movimento, qualunque esso sia, solo tu lo puoi trovare. Non è qualcosa di comunicabile verbalmente. Non lo puoi scimmiettare, emulare, o apprendere in modo meccanico. Non è una ricetta, una formula magica da recitare, ma qualcosa di molto più intimo, che deve scaturire dal centro del tuo essere (una magia con la "M" maiuscola!).

È indubbio che in questo momento della tua vita ti trovi a un punto di svolta. Che stai giocando una mano particolarmente difficile e cruciale, dall'esito incerto... che ti stai giocando il tutto per tutto. La ricerca di questo nuovo movimento è ciò con cui ti trovi duramente alle prese. E, in questa tua ricerca, tu lo sai, hai tutto il mio sostegno.

Il mio desiderio, così come te l'ho espresso l'altra sera, è che qualunque decisione tu voglia prendere¹ come risultato di questa ricerca sia una decisione ricca di senso, che parta dal vero centro del tuo essere. Che non sia, dunque, il frutto di uno stato di confusione, conseguenza di un crescente malessere fisico, emotivo e mentale che ti trascini da tempi immemori.

Ora, se sei d'accordo, vorrei darti una mano a portare un po' più di chiarezza nella tua testolina stanca. Ti voglio ricordare e rispiegare alcune cose, per assicurarmi che Nike-Laura non abbia frainteso nulla di importante. Voglio assicurarmi, in altre parole, che tutte quelle informazioni che dal mio punto di vista sono essenziali ti siano ben chiare e disponibili. Il mio augurio è che le righe che seguono possano aiutarti a ridurre la confusione che regna in te in questo momento, così che tu possa vedere dove realmente vuoi andare.

Naturalmente, non voglio con questo accrescere la già grande pressione che subisce oggi la tua testa, nel cercare di capire cosa stia succedendo. Non è l'intelletto, infatti, lo strumento che devi usare maggiormente in questo momento. Il tuo lavoro, al momento, deve portare primariamente sul sentire, perché, come tu già sai, ogni volta che vai nel capire, nell'interpretare – cosa che fai costantemente – quasi mai la cosa ti è di giovamento. Il tuo cercare di

¹ Il riferimento è qui alla minaccia di suicidio proferita da Laura [NdE].

capire, quasi sempre va a cozzare con il tuo sentire; anche da questo origina il senso di confusione nel quale spesso ti ritrovi. Tuttavia, entrare più profondamente nel sentire non significa rinunciare alla lucidità mentale e alla coerenza dei propri pensieri. Questo sarebbe comunque pericoloso, molto pericoloso. Ecco allora che, forse, in questo posso aiutarti.

Vi sono pensieri chiave che vorrei condividere con te. Sono pensieri che di fatto abbiamo già condiviso, ma so che il tuo intelletto, a causa della tua storia e delle batoste ricevute, ha una marcata tendenza a ricordare solo alcune cose, tralasciandone altre, come se un filtro fosse sempre all'opera, non so se mi spiego. Ma il punto è che non è possibile tralasciarne nessuna di queste cose, senza cadere nella triste illusione di un pensiero incoerente che non può che produrre azioni senza efficacia. Quanto segue è dunque un piccolo riassunto di tante cose che ci siamo già detti. Sono pensieri semplici e allo stesso tempo profondi; pensieri sulla cui validità garantisco personalmente².

Tu sei Luce. (Questo pensiero non necessita commenti). Gli esseri di Luce partecipano tutti della stessa sostanza, la Luce per l'appunto, ma ognuno la manifesta con una sua qualità tutta personale. Tu ami volare e sentirti leggera, un altro ama strisciare, un altro ancora ama ancorarsi al suolo e sentirsi denso e massiccio, ecc.

L'ambiente in cui viviamo non manifesta unicamente Luce, ma anche altre sostanze, e alcune non sono compatibili con la Luce. Basta guardarsi attorno per capirlo. L'ombra è una di queste sostanze, l'illusione un'altra, ecc.

Siccome l'ambiente in cui viviamo non manifesta unicamente Luce, la Luce non può manifestarsi in esso in modo perfettamente confortevole, a causa della presenza di sostanze a lei incompatibili.

A dipendenza della qualità della propria Luce, della sua specificità, ogni essere percepirà la parte contrastante dell'ambiente in modo differente: tu che ami volare percepirai pesantezza, chi invece ama ancorarsi a terra si sentirà volare via, ecc.

Fintanto che l'ambiente non cambierà, ogni essere dovrà sviluppare delle valide strategie di sopravvivenza, senza per questo venire meno alla sua vera natura. In altre parole: io sono Luce e so cosa significa, ma so anche che qui non c'è solo Luce, ci sono anche altre sostanze, e alcune di queste non giocano

² Potevo realmente portarmi garante della veridicità di questi assunti? Ovviamente no. D'altra parte, non era certo quello il momento di trasferire a Laura dubbi di questo tipo. La mia lettera aveva come unico scopo quello di aiutarla a guardare la sua vita in modo più luminoso e non certo portarla a una condizione di maggiore confusione circa la natura dell'essere e della coscienza.

assieme a me. Quindi, devo adattare il mio movimento, per tenere conto di questa circostanza, altrimenti mi faccio male. In altre parole, se l'ambiente non è il mio ambiente naturale, il mio movimento non potrà essere un movimento naturale, bensì un movimento artificiale.

In un ambiente naturale l'essere è sempre aperto. In un ambiente innaturale, come quello in cui ancora viviamo, l'essere deve imparare ad aprirsi e a chiudersi a seconda delle circostanze. Se incontra Luce si apre, se incontra una sostanza ostile alla Luce si chiude, per difendersi.

Per fissare il nostro pensiero su un modello semplice, e sintetizzare la caratteristica principale delle sostanze ostili alla Luce presenti nell'ambiente, possiamo affermare che si tratti di: *sostanze corrosive!*

L'essere, dovendo interagire con sostanze che corrodono la sua Luce, alle frequenze sia fisiche, sia emotive, sia mentali, le uniche strategie che può adottare sono le seguenti:

Ricordo. La sostanza corrosiva minaccia costantemente la corretta percezione del proprio sé luminoso. Dobbiamo costantemente ricordare a noi stessi chi siamo e praticare questo ricordo. Si tratta inizialmente di un atto di fede, che diventa in seguito un fatto di conoscenza (esperienza). Inizialmente può trattarsi di un semplice assunto, di un'ipotesi, ma che poi deve trasformarsi in un vero e proprio sentire.

Igiene. Quando iniziamo a ricordare chi siamo, solo allora diveniamo in grado di distinguere la Luce dalle sostanze ostili alla Luce. Possiamo allora iniziare un lavoro di igiene. Si tratta di un lavoro costante di cura e di pulizia del proprio ambiente interiore ed esteriore, al fine di tenere alla larga la maggiore quantità possibile di sostanze corrosive. Pulizia e cura dei nostri pensieri, delle nostre emozioni e del nostro corpo. L'igiene è un lavoro fondamentale per ogni essere immerso in questo ambiente. Più il proprio ambiente circostante è pulito e più l'essere potrà muoversi e percepirsi in modo corretto: l'essere che ama volare si sentirà più leggero, l'altro più massiccio, ecc. Il lavoro di pulizia del proprio ambiente interiore ed esteriore non può essere eluso fino a che le condizioni ambientali globali non cambiano. Si tratta del primo accorgimento da adottare. Si tratta anche di quello che, inizialmente (ma solo inizialmente), richiede più sforzo (pulire il grosso). In seguito, richiede solo attenzione amorevole. Nel lavoro di igiene è compreso l'allontanamento dal proprio ambiente personale di quelle persone che trasportano imponenti dosi di sostanza corrosiva, che fanno "allegremente" dono a ogni persona che incontrano.

Stabilità. Con la pratica del ricordo e dell'igiene personale diventa possibile acquisire stabilità. La stabilità diventa a sua volta una pratica. Si tratta di una pratica che abbina il ricordo, l'igiene, e un nuovo aspetto: l'azione. Si diventa stabili quando non vi è più confusione su chi siamo, quando abbiamo pulito a sufficienza dentro di noi da poterci ancorare con forza alla nostra identità e agire di conseguenza. L'azione può essere di due tipi, a seconda delle circostanze.

Azione furiosa. La furia è un movimento che l'essere non manifesta mai nel suo ambiente naturale. La furia è la forza con la quale l'essere si ribella e si libera quando viene aggredito da dosi massicce di sostanze corrosive. Per respingere le sostanze corrosive che in determinate circostanze aggrediscono l'essere, il contatto con tali sostanze è inevitabile. Infatti, per respingere qualcuno devo poterlo toccare. Ne consegue che la furia non è mai una manifestazione piacevole per l'essere. Infatti, lo sottolineo ancora una volta, l'essere nel suo ambiente naturale non conosce la furia. La furia è un movimento che contiene inevitabilmente dolore, ma il risultato di un'azione furiosa è comunque la riduzione sostanziale del dolore indotto dall'aggressione iniziale, in quanto la sostanza viene allontanata, e in certi casi distrutta.

Azione gioiosa. La pratica della gioia è parte della pratica del ricordo di chi siamo. La gioia è emanazione di una sostanza antitettica alle sostanze corrosive. Se paragoniamo le sostanze corrosive a un acido, la gioia è come una sostanza alcalina in grado di neutralizzarlo. Naturalmente, la pratica dell'azione gioiosa non è incompatibile con quella della furia. In alcune circostanze la furia è comunque imprescindibile. Diciamo che la gioia è il miglior agente di pulizia per il nostro ambiente interiore, mentre la furia è più efficace per le pulizie esteriori. Questo unicamente perché, di regola, l'emissione di sostanza gioiosa verso l'esterno richiede il consolidamento della pratica del ricordo, dell'igiene e della stabilità, per poter essere veramente efficace nelle pulizie esteriori. Vi sono naturalmente eccezioni, legate alla qualità particolare della Luce di alcuni Esseri, più predisposti diciamo a questa modalità.

Cara Nike-Laura, sono sicuro che sarai d'accordo con tutto questo. Ora però voglio mostrarti quali sono le conseguenze di un'incorretta applicazione di questa strategia di sopravvivenza nell'ambiente in cui viviamo.

Non ricordo = oblio. Quando ci troviamo in questa condizione, mancano i presupposti stessi per muoversi, per difendersi e per sopravvivere (fisicamente e spiritualmente) in questo ambiente. Non è possibile produrre alcun movimento di costruzione. Non potendo separare con chiarezza la Luce dalle altre sostanze incompatibili con la Luce, cioè il bene dal male, l'individuo si

trova in balia delle circostanze e non è più padrone del suo presente. In questo caso, in particolare, non è più possibile praticare l'igiene.

Non igiene = sporcizia. L'ambiente interiore ed esteriore dell'individuo si riempie di sostanze incompatibili con la Luce del proprio essere. Essendo tali sostanze corrosive, il risultato della loro azione comporta degrado e sofferenza fisica, instabilità e sofferenza emotiva, confusione mentale e, infine, pazzia. Più il contatto è prolungato e più il degrado è importante. Il processo, fortunatamente, è sempre reversibile. Infatti, la sostanza luminosa non obbedisce alle leggi di conservazione. Basta un piccolo frammento di Luce per rigenerare, per emanazione, l'intero essere. Tale situazione di sporcizia porta l'individuo a perdere la sua stabilità e la sua capacità di azione viene meno.

Non stabilità = instabilità. L'azione dell'individuo è guidata dalle sostanze incompatibili con la Luce e non più dal movimento libero del suo essere luminoso. La presenza di sostanze corrosive nel proprio ambiente interiore ed esteriore diventa preponderante e ciò che resta del nucleo luminoso di quell'essere non è più in grado di contrastarle. La sua azione viene meno e ne deriva quanto segue.

Non furia = rabbia. L'essere, non più padrone del proprio movimento, diventa rabbioso, esprimendo quel poco di consapevolezza che gli resta in modo disordinato e incoerente, non riuscendo a produrre alcun miglioramento della propria situazione. Il risultato è un senso di grande impotenza. Ne conseguono atteggiamenti quali il vittimismo e l'autocommiserazione. Sul piano intellettuale, quale necessaria giustificazione ai propri occhi e agli occhi degli altri del degrado raggiunto, si coltivano pensieri corrosivi del tipo: "il mio destino è ineluttabile", "ormai non dipende più da me", "se mi volete bene allora venite a salvarmi", "non valgo comunque nulla", "sono vittima di un'ingiustizia", ecc. E l'altra faccia del vittimismo è l'accusa, perpetrata fino alla sua espressione massima, che è l'accusa a Dio. In questo stato, l'individuo non è più in grado di sperimentare una qualsivoglia forma di gioia.

Non gioia = senso di morte. Il vortice di questa discesa si completa con l'impossibilità di provare gioia. Le occasioni in cui l'individuo è in grado di sentire qualcosa di piacevole si fanno sempre più rare. Essendo la gioia il risvolto emotivo dell'essere, ne consegue che l'essere non è più in grado di sentirsi profondamente. L'unica possibilità che gli resta, per sentirsi, per sentire di esistere, è paradossalmente tramite il dolore, cioè tramite il contatto con la sostanza corrosiva: mi brucio, mi corrodo, pur di sentire qualcosa! Tale situazione lo porta ad un atteggiamento duplice. Da un lato si estrania

dall'ambiente per cercare ristoro su piani dimensionali e di frequenza dove è meno in contatto con la sostanza corrosiva; dall'altro, quando si trova immerso nell'ambiente, coltiva suo malgrado il dolore quale unica modalità per sentirsi. Ironicamente, il suo nemico, ciò che vuole ucciderlo, diventa l'unico strumento rimasto all'essere per sentirsi vivo quaggiù! Naturalmente, in assenza di un cambiamento di rotta, tale situazione accresce l'insopportabilità della percezione della dimensione fisica, rendendo le fughe da questa realtà sempre più frequenti, fino al momento in cui l'uscita definitiva si presenta come l'unico finale logico di questa triste dinamica.

Lo so, non è un bello scenario, cara Nike-Laura, ma penso potrai trovare in quanto ho descritto parecchi elementi che potranno farti riflettere. Vedi, quanto ho scritto è perfettamente in linea con quanto ci ha raccontato Khamiel, e allo stesso tempo è facilmente condivisibile da chiunque sia in grado di ragionare correttamente. La dinamica che ho descritto, in altre parole, non fa una piega, e molti aspetti di questa dinamica rispecchiano appieno ciò che stai vivendo. Questa dinamica, infatti, si applica ad ogni essere, e Nike-Laura, pur essendo un essere speciale, resta pur sempre un essere.

29 Sostanze corrosive

Immagino, cara Patrizia, che dopo aver riletto la prima parte di questa mia lettera all'ipotetica Nike, alias Laura, come me starai osservando che racchiudeva le solite insidie contenute nella metafisica di Khamiel, poiché davo per scontato che “chi e cosa siamo” fosse qualcosa di autoevidente.

Quando scrivevo a Laura che “dobbiamo costantemente ricordare a noi stessi chi siamo e praticare questo ricordo”, aggiungendo che “si tratta inizialmente di un atto di fede, che diventa in seguito un fatto di conoscenza”, quindi qualcosa che “deve trasformarsi in un vero e proprio sentire”, quello che omettevo di dirle è che non sappiamo realmente chi e che cosa siamo. In altre parole, omettevo di precisarle che la nostra fede deve inizialmente essere nuda, altrimenti diventa solo un condizionamento, una struttura rigida che ingabbia il nostro sentire condizionandolo.

Se non mi privo di cospargere di avvertimenti di questo tipo il mio racconto è perché è importante che chi mi leggerà possa farlo coltivando sempre una visione pluralista, senza cadere nell'errore che in parte commisi io: quello di dare per scontati certi assunti.

Ora, quello che cercai di fare nella seconda parte della mia lettera di sostegno a colei che spesso chiamavo ancora Nike, fu di metterla in qualche modo “con le spalle al muro”, nel senso di farle osservare che c'era un lavoro personale che le toccava compiere a prescindere dalla prospettiva metafisica che si volesse adottare. Una parte di Laura, infatti, dubitava in quel momento che tutto quello che Khamiel ci aveva raccontato fosse vero, perché come tutti noi non vedeva alcun cambiamento nel suo ambiente interiore ed esteriore.

Temendo che questo dubbio la portasse a divenire ancora più autodistruttiva, cercai così di convincerla che c'era un lavoro su di sé che doveva comunque fare, che il messaggio di Khamiel fosse risultato vero o meno. Tuttavia, come avrei compreso meglio più avanti nella

mia vita, soprattutto con le mie ricerche nel campo della psicologia sperimentale, l'essere umano rifugge dall'incertezza e raramente di fronte a quest'ultima ragiona in modo logico-razionale¹. Ma ecco la seconda parte della mia lettera, dove verso la fine racconto a Laura la storia di una statuetta la cui forma si degrada nel tempo, a causa dell'azione combinata sia dell'artista, che vorrebbe preservarla, sia di un losco individuo, che vorrebbe deturparla.

Sofferamoci per un momento su Nike-Laura. Si tratta di un essere speciale? Su questo non ho dubbi. È forse speciale perché oltre ad essere Laura lei è anche Nike, la Dea della Vittoria? Probabile, ma vedi, ai fini di quanto ti ho descritto, questo elemento è di secondaria importanza. Come di secondaria importanza? Perché mai lo sarebbe? Ebbene, lascia che te lo spieghi.

Se Laura è anche Nike, allora Khamiel, per forza di cose, è ciò che dice di essere. E se questo è vero, allora, essendo Khamiel Verità, non hai motivi di dubitare di ciò che ti dice, che lei non si stia muovendo al meglio per migliorare la condizione di tutti gli esseri del creato, Nike-Laura compresa. Dunque, se Laura è anche Nike, allora Khamiel è Verità, e tutto quanto è possibile fare sul piano della Nike cosmica è stato fatto, e tutto quanto è ancora possibile fare lo stanno facendo.

Se Laura è anche Nike, allora non hai ragioni di dubitare che Khamiel abbia sempre ripulito dosi massicce di sostanza corrosiva quando aleggiavano attorno a te, e che lo stia facendo ancora oggi. Se Laura è anche Nike, dunque, non ha senso dubitare di Khamiel quando ti dice che la pulizia del tuo ambiente interiore è qualcosa di fondamentale, qualcosa che puoi fare solo tu, e qualcosa che sei in grado di fare. E non ha senso pensare di essere stata abbandonata, come non ha senso dubitare delle sue ultime parole, quando ti ha detto che hai terminato il tuo compito (evviva, sei grande!) e che presto le cose cambieranno. E non ha senso continuare a proiettare il tuo sguardo in avanti perdendo di vista il qui-e-ora, in quanto Khamiel ti ha sempre insegnato che ogni istante è l'istante con cui dobbiamo confrontarci e che, se invece guardiamo solo indietro e in avanti (quello che abbiamo vissuto e quello che ci aspettiamo di vivere sulla base di quanto abbiamo vissuto) perdiamo tutto il

¹ Il riferimento è qui al noto “problema delle Hawaii”. Vedi ad esempio: Tversky, A. & Shafir, E. (1992). *The disjunction effect in choice under uncertainty*, “Psychological Science”, vol. 3(5), pp. 305-30 [NdE].

potere della nostra libera azione, che si trova nel presente, non nel passato, e nemmeno nelle nostre aspettative sul futuro.

Non è importante cosa avverrà nel prossimo futuro, è importante muoverci al nostro meglio nel presente, e questo anche cinque minuti prima che la grande soluzione per tutti irrompa con forza in questo ambiente. Un vero guerriero guarda solo l'istante presente, altrimenti soccombe, anche quando la vittoria è vicina. L'unico pensiero lecito sul futuro, per chi lotta e combatte, è il seguente: "sento che presto le cose cambieranno; quindi, mai come ora mi concentrerò sul presente, affinché il pensiero di una vittoria già mia non mi distraiga dalla mia battaglia, portandomi a soccombere."

Perciò, se Laura è anche Nike e Khamiel è Verità, allora la tua battaglia personale è alla tua portata e hai tutti gli strumenti per vincerla, in attesa del compimento della grande battaglia cosmica. Sul piano cosmico si stanno prendendo cura di te e sul piano personale sei tu a doverti prendere cura di te. E sei in grado di farlo, se lo vuoi. Perché la tua battaglia personale è una battaglia alla portata delle risorse del tuo essere.

Se invece Laura non è Nike, allora Khamiel non è ciò che dice di essere. Se questo è vero, allora non ci sono battaglie cosmiche e quindi, per forza di cose, ti resta unicamente la tua battaglia personale, una battaglia non cosmica, dunque alla portata delle risorse del tuo essere.

Come vedi, sia in un caso che nell'altro sei alle prese con una lotta che è alla tua portata. Una battaglia per te stessa che puoi combattere unicamente quando deciderai di sentire pienamente tutto il potere del tuo essere. E, al momento, non conosco altri strumenti per combattere in questa dimensione se non quelli che ti ho elencato: ricordo, igiene, stabilità, furia e gioia.

Ora, cara Nike-Laura, il punto cruciale per te, per iniziare questo nuovo movimento, è quello di riuscire a adottare un atteggiamento nuovo. Non si tratta di adottarlo per aderire a una richiesta che ti arriva dall'esterno, ma perché questo atteggiamento lo senti veramente tuo. Al momento, che tu lo voglia o meno, il tuo atteggiamento di base è quello di un profondo vittimismo e senso di impotenza. Come ti ho spiegato, questi due atteggiamenti emergono come logica conseguenza di un percorso a contatto prolungato con le sostanze corrosive.

Immagina la scimmietta che deve prendere la banana (lo so, questo esempio² non ti piace). La scimmietta sa che la banana è ciò che deve prendere.

² Questo esempio fa riferimento a precedenti discussioni tra Laura e Clarissa, dove quest'ultima aveva utilizzato l'immagine di una scimmietta che, pur avendo davanti a lei una banana, che rappresenta ciò di cui aveva bisogno per nutrirsi e vivere, nondimeno non la prendeva. Secondo Clarissa, Laura si trovava in una

Se non la prende, una prima spiegazione è che la scimmietta non è nel suo corpo, quindi non può muoverlo. Come dice Patrizia, sta muovendo un *joystick* (letteralmente: bastone della gioia), ma il joystick non è collegato con la scimmietta, quindi la scimmietta non si muove. La seconda spiegazione potrebbe essere nel fatto che, quando la scimmietta torna nel suo corpo non ha più in mano il *joystick*, ma un “*painstick*” (bastone della pena). Anche se può muovere il braccio, quando lo muove sente pena e dolore, e si sente talmente impotente e vittima di fronte a questo dolore che alla fine rinuncia. Se lo muovo starò peggio. Se lo muovo mi ruberanno comunque la banana, quindi sarà sofferenza gratuita, violenza. Se anche prendo la banana poi mi fregheranno, perché non è così buona come dicono. E la scimmietta, così, non si muove. Decide di aspettare che qualcuno gli porti la banana. Purtroppo, ogni volta che in passato qualcuno gliel’ha portata quella banana, la bocca della scimmietta non si apriva. E, se qualcuno cercava di aprigliela, lei urlava, e dal suo punto di vista aveva ragione, perché quello non era un movimento suo, con la conseguenza che la banana non poteva più essere buona.

Vedi cara Nike-Laura, è solo se la scimmietta si incazza furiosa per quella assurda situazione che può essere in grado di muoversi. E in quel frangente forse deciderà di mangiare una pera, non una banana, chi può dirlo? Correrà un rischio, certo, ma non potrà più dire a nessuno: “mi avete obbligata a mangiare quello che non mi piaceva”. Non potrà più accusare nessuno e non si sentirà più una vittima impotente. Perché la scimmietta ora si muoverà, e questo è quello che conta.

È necessario che tu possa invertire il tuo processo di degrado. Al momento l’unica strategia valida che io possa vedere è quella che stai percorrendo con Patrizia: sentire il grido di furia del tuo essere che vuole liberarsi da tutta quella sostanza corrosiva che aleggia attorno e dentro di te. Ma vedi, vi è un punto che deve essere molto chiaro per te, altrimenti ti illudi inutilmente. Usare la furia per allontanare quella sostanza non è una cosa piacevole, non può esserlo. Perché per spingere tale sostanza lontano da te la devi toccare più intensamente di quanto hai fatto fino ad ora. E questo è tutto meno che piacevole.

Ci vuole coraggio, devi cioè poter riconoscere che questa è l’unica azione sensata da fare. O ti lasci corrodere piano piano, decretando che non hai la forza di liberarti, oppure accetti lo sforzo e il dolore, intenso forse, ma non prolungato nel tempo, di un contatto che ti permetterà di disfartene una volta per tutte. Perché è solo quando questa tua furia si esprimerà che potrà scaturire un’azione

situazione paradossale di questo genere: aveva a portata di mano tutto ciò che le serviva, ma per una misteriosa ragione non riusciva ad afferrarlo.

capace di produrre una vera pulizia. E, quando il tuo ambiente si ripulirà un po', ecco allora che potrai praticare l'amorevole cura, l'igiene e la gioia.

Non sto dicendo che non puoi coltivare movimenti gioiosi già a partire da ora. Tuttavia, come ti ho spiegato, la gioia la puoi sentire troppo poco al momento e non puoi quindi fare di questa modalità il motore principale della tua azione. Dopo, chiaramente, sarà diverso.

Se ogni azione che accresce il tuo dolore viene etichettata come violenza gratuita, allora, cara Nike-Laura, resti nel vittimismo e nell'impotenza e non potrai migliorare la tua situazione. La furia comporta dolore, ma dolore utile e sensato in questo caso. Intendiamoci, non è il dolore in sé ad essere sensato, non lo sarà mai. Ciò che è sensato è l'azione che porta a una liberazione dal dolore. E il fatto che questa azione comporti una sua dose di sofferenza diventa un aspetto secondario.

“Migliorare la mia situazione... ma perché mai dovrei farlo? Cosa ci guadagno? Significa forse che dovrei accontentarmi, accettarmi?”. Ecco di nuovo la voce dell'impotenza e del vittimismo. Quante volte hai coltivato questi pensieri distorti? Fintanto che la grande guerra dell'essere non sarà terminata, sul piano cosmico, ogni piccolo miglioramento sarà sempre prezioso, immensamente prezioso. Come pensi che un guerriero possa vincere una guerra, se ogni volta che si confronta con una battaglia dice: “Perché mai dovrei combattere questa battaglia? Tanto a me interessa solo vincere la guerra?”. Un guerriero che ragiona così è un guerriero che ha già perso la guerra. E tu, Nike-Laura, ogni volta che rifiuti un miglioramento, per piccolo che sia, affermando che l'unica cosa che ti interessa è la soluzione finale, ti stai allontanando da quella soluzione. Ogni miglioramento, ogni pulizia, avvicina il momento della fine della guerra, per tutti.

Vorrei ora portarti a riflettere sul tuo percorso, tralasciando gli aspetti cosmici. Non perché non li consideri importanti, lo sono, certamente. Ma al momento, considerare il tuo percorso unicamente alla luce della dimensione cosmica del tuo essere non ti è di nessun aiuto. Tali aspetti, certamente, permettono di chiarire molti elementi del tuo vissuto, tenendo conto di una dinamica parallela e occulta che si sarebbe sempre sovrapposta alle tue dinamiche più personali, se così si può dire. Ma resta il fatto che degli aspetti cosmici non puoi fartene carico da quaggiù. Questo lavoro lo faranno la Laura e la Nike che operano su altri livelli, con gli alleati di sempre, perché quaggiù la tua battaglia si riduce, semplicemente, al poter sanare il tuo corpo, al lavarsi, al poter respirare a pieni polmoni, al godere di un boccone di cibo... allo stare in vita dando un senso a questa tua scelta, al di là delle ragioni di stato maggiore.

Con questo non sto affermando che tutte le informazioni che Khamiel ti ha fornito fino ad oggi siano state inutili. Tutt'altro. Nessuno è oggi in grado di esprimere certezze sulla realtà di Khamiel. Di una cosa però sono sicuro: è un'amica. E, pur non potendo avvalorare tutto quanto lei ci ha trasmesso, in quanto non vedo tutto quello che lei vede, parto dal presupposto che, come amica, lei ci abbia sempre fatto dei doni di valore. Nel tuo caso, le sue spiegazioni, le informazioni che ti ha trasmesso, altro non erano che i suoi consigli sulla base di ciò che era in grado di vedere in quel momento. Mai però ti ha illusa sull'importanza del tuo lavoro personale per il miglioramento del tuo stato. Mai ti ha illuso sull'importanza di un tuo movimento, di una tua scelta, quale condizione necessaria per un miglioramento del tuo stato. E mai ti ha negato l'importanza di fronteggiare e deprogrammare i condizionamenti che hai ereditato a seguito del tuo percorso in questo ambiente e delle strategie che hai dovuto adottare per sopravvivere.

Queste strategie erano il meglio che tu potessi attuare con la comprensione che era la tua in quel momento. Ti hanno permesso di restare in vita, e non è poco. Ora però le devi abbandonare perché, se una volta potevano costituire una risorsa, oggi sono diventate la tua prigionia. Una prigionia nella quale non sei più in grado di sopravvivere.

La prigionia più terribile nella quale ti sei rinchiusa, per sopravvivere, è quella della "tua" ossessione. Non sono sicuro che tu abbia messo veramente a fuoco il nocciolo della questione, riguardo la forma ossessiva che hai sviluppato tuo malgrado negli anni. Ne abbiamo parlato molte volte, ma dimmi, l'hai mai guardata in faccia fino in fondo?

Te la rispiego ancora una volta. Tu sei un essere che ama sentirsi leggero, questa è la sua particolarità. Siccome non vivi in un ambiente naturale, ma in un ambiente che contiene sostanze incompatibili con la Luce, ti sei sentita, percepita, vista, tutt'altro che leggera fin dal principio della tua giovinezza. Il tuo desiderio di leggerezza si è riassunto in un'unica richiesta: voglio la "mia" forma, cioè "quella" forma che è in grado di farmi sentire leggera e bella. E così hai cercato di controllare la tua forma con l'unico strumento che avevi a disposizione: il cibo. Ti sei accorta che l'assunzione o la non assunzione del cibo era in grado di modificare la tua forma. Questa è stata la tua pratica per lunghi anni: privazione di cibo per controllare la tua forma. Quando funzionava, e all'inizio funzionava, potevi finalmente sentirti bene. Ne hai concluso che sentirti bene, stare bene, era possibile per te unicamente tramite il controllo della forma. Hai collegato queste due cose, lo stare bene e il possedere la "giusta" forma, e ti sei messa in trappola.

Se ora ti chiedessi perché si tratta di una trappola, non sono sicuro che sapresti rispondermi. Non perché tu non abbia abbastanza risorse intellettive per darmi una risposta degna di questo nome ma perché, in fin dei conti, tu continui a credere in questa equazione. Continui ad avvalorare il fondamento di questa tua ossessione. L'ossessione è l'aver imprigionato lo "stare bene" con "il sentirsi in forma". Si tratta di due cose molto diverse. Tu non potrai mai "sentirti in forma", cioè "sentirti nella *tua* forma", appieno, in questo ambiente, fintanto che tutta la sostanza corrosiva non sarà stata evacuata. Potrai però sentirti sempre di più nella tua forma nella misura in cui saprai ripulire il tuo ambiente circostante da tali sostanze, tramite la pratica del ricordo, dell'igiene, della furia e della gioia, come ti ho precedentemente ricordato.

D'altra parte, lo stare bene, fisicamente, emotivamente e mentalmente, questo è un aspetto che nulla ha a che fare con il "sentirsi nella giusta forma". E legare assieme le due cose è un disastro. Perché è un disastro? Perché stai sottomettendo il "tuo stare bene" all'ottenimento della "tua forma". Ottenere la tua forma è però molto più arduo in questo ambiente che ottenere uno stato ottimale di salute fisica, emotiva e mentale.

So quanto questo punto sia delicato e con quanta facilità il tuo essere rifugga da certe argomentazioni. Non per disonestà, ma perché la sensazione che tu ricevi da queste parole è paragonabile a quella che percepirebbe un naufrago in mezzo all'oceano in tempesta di fronte a qualcuno che gli suggerisce di abbandonare il salvagente perché gl'impedisce di nuotare. Il naufrago teme di affogare. E, dal punto di vista del suo corpo emotivo, è comprensibile, perché quel salvagente è stato fino a quel momento la sua salvezza. Quel naufrago però deve ora capire, e sentire fino in fondo, che quel salvagente non gli permette di nuotare e che è realmente in grado di farcela, a nuotare, senza di esso.

Ora ti spiego perché la tua ossessione non ha mai funzionato. La difficoltà nel trovare la tua forma in questo ambiente è dovuta alla presenza delle sostanze corrosive. Le sostanze corrosive, corrodendo la tua forma, la alterano. La tua strategia, la strategia della "tua" ossessione, è la seguente. Per controbattere l'effetto delle sostanze corrosive, che alterano la tua forma, usi queste stesse sostanze corrosive per correggerla. Mi spiego meglio. Immagina una bella statuetta, perfettamente scolpita. Un losco individuo arriva e decide di immergere la statuetta in una soluzione acida. L'acido la corrode e ne deturpa la forma e i lineamenti. Quando l'artista torna, con orrore scopre quanto è successo. Non può accettare che la sua statuetta resti in quello stato e così cerca una soluzione. Vede la boccetta di acido e decide di usare quello stesso acido per ritoccare la forma della statuetta. Il processo continua. Il losco individuo torna e

l'artista corregge ancora una volta, e così via. Il risultato di questo processo è la continua corrosione della statuetta, perpetrata sia dal losco individuo che dell'artista stesso. Il primo per deturpare, il secondo per correggere.

Puoi paragonare il materiale che costituisce la statuetta alla salute. All'inizio della tua storia la statuetta era voluminosa. Era in grado di sopportare i trattamenti all'acido senza grossi problemi. Con l'andare degli anni però, il volume della statuetta si è a tal punto ridotto che ogni nuovo trattamento all'acido rischia di comprometterne l'esistenza.

Come fare allora? È semplice. Fortunatamente la statuetta è fatta di Luce. È in grado di rigenerarsi. Per farlo, però, bisogna poter fermare la dinamica distruttiva dell'acido corrosivo. Bisogna tenere alla larga i loschi individui e la loro sostanza corrosiva e bisogna che l'artista la smetta a sua volta di usare quelle sostanze per correggere i danni inferti alla sua creazione. Non è facile, perché ormai questa pratica del "deturpa e correggi" si è protratta per così tanto tempo che l'artista ha cominciato a credere che la statuetta sia in grado di sopravvivere solo tramite le continue correzioni all'acido. Non solo, per l'artista la vita stessa di quella statuetta dipende dalla possibilità di correggerne la forma corrodendola. Nella sua ossessione, ha dimenticato che forma e sostanza non sono la stessa cosa.

Forma e sostanza sono la stessa cosa solo in un mondo dove l'acido non esiste. Ma il mondo dove vive l'artista è ancora un mondo dove esiste anche l'acido. Ed è importante che l'artista comprenda che può usare la sua furia per tenere i loschi individui, e il loro acido, lontani dalla sua statuetta, e che può curare la sua statuetta usando del materiale per riempire i buchi lasciati dall'acido, invece di livellare la statuetta con dell'ulteriore acido. Inoltre, l'artista deve comprendere che fino a quando la polizia federale non avrà messo dietro le sbarre tutti i possessori di acido, un certo contatto con quest'ultimo sarà sempre inevitabile in questo mondo. Ma quanto di questo acido entrerà in contatto con la sua statuetta, questo dipende solo da lei.

Ora tu mi chiederai: "Quale sarebbe questa sostanza corrosiva che utilizzerei per correggere la mia statuetta?". Sono a dire il vero numerose sostanze, ma siccome stiamo parlando nello specifico della "tua" ossessione cibo/forma, lascia che ti rispieghi alcune cose sul cibo.

Cosa significa fare comunione? Perché pensi sia possibile cibarsi e fumare senza danni collaterali? Vedi, sia il cibo che il fumo, per usare questi due esempi, sono esseri che si trovano immersi in un ambiente con sostanze corrosive. In ogni cibo è presente una parte di Luce e una parte di sostanza corrosiva sovrapposta. È inevitabile. Quando entriamo in comunione col cibo, o con il tabacco, ciò che facciamo, o cerchiamo di fare, è stabilire un

collegamento unicamente con la Luce. La sostanza corrosiva non è solo fisica. È anche emotiva e mentale. Se ci avviciniamo a del cibo con un pensiero o un'emozione corrosiva, automaticamente attiriamo per risonanza anche la parte corrosiva che agisce sul piano della frequenza fisica. Se invece il nostro è un pensiero di comunione con il cibo-Luce, ciò che risuonerà maggiormente è la Luce, mentre la parte di sostanza corrosiva in grado di agire sul piano fisico verrà ridotta al minimo. Quando hai potuto vedere il cibo con l'aiuto di Sara, ciò che hai visto è il cibo-Luce e non il non-cibo-corrosivo.

La tua pratica col cibo qual è stata fino ad oggi? Purtroppo, cara Nike-Laura, mentiresti a te stessa se dicessi che hai praticato la comunione con il cibo-Luce. Infatti, tu hai sempre usato il non-cibo-corrosivo per controllare la forma. Il passo cruciale sta nel comprendere che il contatto con il cibo-Luce è possibile, che non è necessario cercare di controllare la forma con il non-cibo-corrosivo. In altre parole, la scelta che ti si prospetta è la seguente. Caso A: continuo a usare il non-cibo-corrosivo per controllare la forma, senza riuscirci, fino a corrodermi completamente e perdere la salute. Caso B: comprendo che questa via è senza senso e comincio a praticare la comunione con il cibo-Luce, scollegando il cibo dalla forma una volta per tutte.

Nel Caso A, non controlli la forma e in più perdi la salute. Nel Caso B, recuperi la salute e, nella peggiore delle ipotesi, continui a non controllare la forma. Nella migliore delle ipotesi, nel Caso B, recuperando la salute, potrai muoverti con più efficacia nella pulizia del tuo ambiente interiore ed esteriore e recuperare il massimo di quanto è ottenibile per la tua forma con le attuali circostanze ambientali.

È indubbio che il Caso B sia migliore del Caso A. Dunque, va scelto. Ma tu potresti obiettare dicendomi: "Vorrei sceglierlo, ma non ci riesco, non mi è possibile! Il dolore nella percezione della forma è tale che non ho altre soluzioni se non quella di continuare come ho sempre fatto!".

È un errore, cara Nike-Laura. Una tale obiezione non è veritiera e non lo sarà mai. Il problema, come ti ho spiegato, è nel dolore del movimento di liberazione. La furia che respinge la sostanza corrosiva. Inizialmente questo dolore verrà forse percepito come superiore al dolore che sei abituata a sopportare, ma è un dolore che ha un senso affrontare, mentre l'altro, quello a cui sei abituata, è un dolore che non ha senso continuare a sopportare, perché ti sta portando verso la corrosione completa della tua statuetta.

Il "non ce la faccio" è il risultato del senso di impotenza e l'impotenza è il risultato della sostanza corrosiva. Per eliminare la sostanza corrosiva devi affermare la tua potenza, il tuo "ce la faccio". Si tratta di percorrere la spirale nell'altro senso. Il senso che conosci è il seguente: accumulo sostanza corrosiva,

sento impotenza, non posso agire, arriva altra sostanza corrosiva, mi sento ancora più impotente, e così via. L'altro senso, invece, quello di cui devi ancora fare esperienza, è il seguente: ce la faccio, elimino sostanza corrosiva, sento sempre di più che ce la faccio, elimino ancora più sostanza corrosiva, ce la faccio sempre di più, ecc.

Detto questo, comprendo che il rischio sia che tu possa pronunciare le seguenti parole: "Non mi capisci! Se pensi che sia questa la soluzione allora non mi capisci!". Queste parole, che nascondono un'accusa, sono il risultato del vittimismo. Il vittimismo come giustificazione dello stato in cui ti trovi e dell'assenza di un tuo movimento per cambiarlo. Tuttavia, è una falsa giustificazione, perché il sentirsi vittima è unicamente una scelta. E questa scelta hai il potere di cambiarla.

A questo punto potresti dirmi: "Se le cose stanno così, più nulla ha senso per me!". Anche questo pensiero sarebbe però il risultato della corrosione, che sul piano mentale porta alla confusione, alla perdita di senso, di coerenza, e infine alla pazzia.

Sono però sicuro che tu non mi abbia frainteso. Non hai bisogno di difenderti dalle mie parole, perché non ti sto accusando. Voglio solo mostrarti ciò che vedo, nella speranza che anche tu possa scorgerlo. Nella speranza che possa servirti per uscire dalla prigione nella quale ti trovi. Nella speranza che tu possa trovare quel famoso movimento che solo tu puoi produrre.

Ora, per terminare questa mia lunga lettera, passiamo a qualcosa di più concreto. Pur ammettendo che quanto ho scritto ti abbia aiutata a mettere ordine nei tuoi pensieri e dipanare un po' della confusione in cui ti trovi in questo momento, resta il problema del "Cosa posso fare?". Io non sono te, quindi non ti posso rispondere. Posso però dirti cosa farei io se mi trovassi nella tua situazione.

Affronterei di petto il mostro, ma non lo farei da sola. Il primo passo importante che hai fatto è stato quello di scegliere di farti aiutare da Patrizia, per entrare maggiormente nel tuo sentire e sperimentare qualcosa di veramente nuovo e solo tuo, su cui fare affidamento e su cui fondare il movimento che stai cercando. Questo è ottimo. Ma ora, se io fossi al posto tuo, andrei oltre.

Patrizia sta con te solo alcune ore al giorno. Ma ciò di cui hai bisogno, in questo momento, è di essere sostenuta nei momenti più critici, quando sei nel vortice. Nei momenti durante i quali, fino ad oggi, non hai mai voluto la presenza di nessuno. I momenti delle abbuffate e delle vomitate per intenderci, e il momento in cui ti nutri. Questo è il mostro con il quale devi confrontarti. Non lo puoi fare facendoti addormentare con degli psicofarmaci, ma prendendolo di petto, con l'aiuto di qualcuno che ti sostenga veramente e ti

guidi nel tuo sentire, portandoti a sperimentare qualcosa di veramente nuovo. Non per violenza ma per tuo volere e desiderio di potenza. Agire nel modo che tu individui come ideale quando ti trovi in una condizione di lucidità e centratura, affinché nei momenti in cui non sai più chi sei e cosa fai, quella stessa persona – te stessa in versione lucida – possa ricordartelo e portarti a sentire l'urlo del tuo essere che vuole liberarsi dalla morsa di una prigione dove non vuole più stare. Penso che Patrizia sarebbe la persona ideale per accompagnarti e sostenerti in questo combattimento e, se fossi al posto tuo, esplorerei con lei questa possibilità, per vedere se vi è disponibilità da parte sua e quali sarebbero le condizioni.

Ecco, questo è quanto farei se oggi mi trovassi nella tua situazione. Ma io non sono te. Tu potresti avere altre intuizioni, altre visioni, altri movimenti. Sii creativa in questo, qualunque cosa va bene, purché non sia l'illusione di un movimento che accresce solo la corrosione.

Spero che quanto ho scritto possa esserti di qualche aiuto. Quando vuoi ne parliamo assieme. Ti voglio bene, Massimiliano, Redketek.

Conclusi la lettera con un post-scriptum, dove le dicevo che, quando il grande botto fosse arrivato, avremmo riso assieme di tutto questo, ma che fino a quando non si fosse verificato questo evento dovevamo batterci con le armi di sempre, fino all'ultimo secondo!

30 Terapia strategica

I mesi passavano e il “grande botto” non arrivava. Tutto quello che avevamo vissuto sembrava sempre più un sogno da cui era in qualche modo necessario svegliarsi. Tu ed io, cara Patrizia, avevamo quanto meno maturato una certezza: che non potevamo occuparci del “triangolo superiore”, perché Clarissa e Josephine, pur essendo tornate dagli Stati Uniti, rimanevano comunque lontane da noi, geograficamente parlando. Potevamo però, e desideravamo, occuparci del “triangolo inferiore”, vale a dire che potevamo, assieme, provare ad aiutare Laura.

A quanto pare, il mio tentativo di chiarire con lei il contenuto degli insegnamenti di Khamiel era miseramente fallito. Anche i messaggi ricevuti da Bariel e Cassiel, come ogni altra informazione a cui Laura aveva avuto accesso, anche tramite le sue stesse esperienze mistico-allucinatorie, non erano state in grado di aiutarla a conquistare una posizione di vita meno drammatica e meno autodistruttiva.

In quel momento, tu ed io cominciammo a studiare più attentamente i disturbi alimentari. Eri personalmente interessata all’argomento perché soffrivi a tua volta di problemi di sovrappeso. Ma volevamo altresì identificare ogni possibile strumento a nostra disposizione per aiutare nello specifico Laura. Questa nostra ricerca ci avrebbe poi portato negli anni a innumerevoli scoperte che ci sarebbero tornate molto utili nel nostro percorso personale.

Con mia grande sorpresa, ad esempio, furono per me fondamentali per portarmi ad accorgermi che non avevo completato il mio passaggio all’età adulta, che mi mancava un’iniziazione, una rottura definitiva del fatidico “cordone ombelicale”. L’abito della mia personalità, per quanto illusorio, era infatti pieno di buchi che andavano urgentemente colmati. Ma di questo avrò forse modo di accennarne più avanti nel mio racconto.

Per il momento, vorrei rimanere concentrato sul nostro tentativo di assistenza a Laura. Tra l'altro, tramite l'osservazione di Laura potevamo sondare anche il contenuto di verità che veicolavano le parole di Khamiel, in quanto Laura era una sorta di "lente vivente" che magnificava ogni cosa, rendendola visibile a tutti.

È quello che fanno loro malgrado i membri che si ammalano all'interno dei gruppi disfunzionali: manifestano i loro sintomi proprio nella speranza che il gruppo si accorga dell'esistenza di tali aspetti disfunzionali al suo interno. Purtroppo, spesso, il gruppo resiste al cambiamento cercando di leggere questi sintomi come un problema da associare unicamente alla persona che li manifesta, e non all'intero sistema.

Tra le numerose letture di quel momento, ricordo un libricino¹ che era stato appena pubblicato da un noto psicoterapeuta italiano, Giorgio Nardone, fondatore con Paul Watzlawick di un centro di terapia strategica breve. La lettura di quel libricino, e di altri testi di Nardone e terapisti affini, ci convinsero che questo potesse essere l'approccio giusto da proporre a Laura. Ecco alcuni passaggi significativi tratti da quel libricino.

Il processo di astinenza dal cibo usualmente scaturisce dall'esigenza di dimagrire o di non ingrassare per essere conforme a modelli di bellezza socialmente ratificati. Ma dopo un po' tale tendenza diviene autoreferenziale, ovvero si alimenta da sola, poiché quando la magrezza diviene eccessiva questa si scontra proprio con i canoni estetici dalla quale era stata ispirata. Purtroppo, a questo punto di solito la patologia si è già strutturata e la persona non è più in grado di controllare l'adeguatezza delle proprie percezioni. Di conseguenza a ciò il dimagrire rimane l'obiettivo principale anche se si scontra con l'opinione degli altri. Non è un caso che in questa fase della patologia i soggetti sentano gli altri come persone che non vedono con chiarezza la realtà.

La tendenza all'astinenza, tuttavia, non è usualmente solo nei confronti del cibo ma anche nei riguardi di ogni tipo di sensazione piacevole, cosiccome delle relazioni sociali. Pertanto, i soggetti iniziano parallelamente a rifiutare il cibo, la vita sociale e qualunque piacevole attività. È come se calassero su sé

¹ Giorgio Nardone, *Al di là dell'amore e dell'odio per il cibo* (Superbur 2003).

stesse una sorta di armatura che protegge dalle sensazioni che spaventano ma che, al tempo stesso imprigiona. Tale imprigionamento gradatamente diventa sempre più rigido sino a rendere il soggetto incapace di uscire da tale prigione che egli stesso si è costruito. Non di rado si osservano pazienti che razionalmente vogliono venirne fuori ma che emotivamente ne sono incapaci, e quando si trovano di fronte al piatto la loro paura di mangiare è più forte di ogni loro intenzione.

In altri termini, il tutto inizia come una sorta di percorso ascetico di rinuncia alle terrene sensazioni sino a che, dopo un prolungato periodo di tale “esercizio spirituale”, l’astinenza si installa come predominante modalità di percezione e reazione nei confronti della realtà.

Una ossessione coltivata, quella della magrezza al fine di una maggiore desiderabilità estetica, attraverso l’autoimposizione dell’esercizio ascetico della rinuncia al cibo e alle sensazioni, si trasforma in una irrefrenabile compulsione all’evitamento alimentare.

La metafora dell’ascesi in analogia con il percorso anoressico non è soltanto un escamotage letterario poiché, non è un caso, famose sante come Santa Caterina o Giovanna D’Arco furono anoressiche. In loro asceti religiosa e asceti anoressica si sono alimentate a vicenda.

Ciò che è però importante ai nostri scopi non è, comunque, una valutazione della relazione tra asceti religiosa e patologia alimentare, bensì come tale realtà giunga a un equilibrio che si mantiene e che resiste al suo cambiamento. Anche perché [...] l’essere umano è così duttile e corruttibile che è sufficiente che questi ripeta per qualche mese un copione percettivo-reattivo, autoimposto o imposto dalle circostanze, perché questo diventi automatizzato e apparentemente naturale e spontaneo.

Proprio questo rende il disturbo anoressico così resistente ai trattamenti basati sulla ragionevolezza e la razionalità, in quanto le percezioni e reazioni installatesi a seguito del reiterarsi dell’astinenza, si innescano prima che la coscienza del soggetto possa intervenire. Pertanto [...] si rendono necessari interventi terapeutici basati su stratagemmi in grado di aggirare tale portentosa resistenza al cambiamento. Come descritto fin qui, quindi, dopo un determinato tempo di esercizio di reiterata astinenza, questa diviene un “vizio” irrinunciabile. La trappola che la persona ha scavato e nella quale si è infilata è troppo profonda perché questi riesca a uscirne da sola.

Questa fase della patologia, usualmente, è rappresentata da un massiccio dimagrimento tanto da rendere evidente il disturbo e da scatenare le reazioni, il più delle volte non solo inutili ma controproducenti, delle persone intorno al soggetto problematico. Questi, infatti, cercheranno in vario modo di far

cambiare il comportamento autodistruttivo della persona cara, si va dai tentativi di razionale convincimento a ogni tipo di forzatura, con l'esito usuale dell'ulteriore arroccarsi del soggetto dentro la sua corazza patologica.

[...] le ragionevoli reazioni dei familiari nei confronti del problema che viene a presentarsi si trasformano in "le migliori intenzioni che producono gli effetti peggiori". Tutto ciò è basato sul fatto che tali intenti confermano alla persona quanto essa grazie al suo problema sia divenuta per loro importante. Talvolta, quando nella famiglia ci sono più figli questo rappresenta una forma di vero e proprio vantaggio dell'essere "ammalati", con il conseguente effetto di vivere la guarigione come un pericolo da combattere. Quindi, alle caratteristiche della persistenza della patologia di tipo individuale [...] vengono ad aggiungersi le dimensioni prettamente relazionali e familiari. La sommatoria delle due componenti conduce il disturbo alla sua massima espressione patologica e di resistenza al cambiamento.

Di solito, questa è la fase nella quale vengono contattati gli specialisti per risolvere tale intricata e sofferta situazione.

Se ricordi bene Patrizia, questo testo, e altri scritti simili, ci colpiscono molto perché descrivevano alla perfezione la trappola percettiva in cui si trovava Laura. Anche il prof. Nardone evocava l'idea di una prigionia dalla quale era necessario evadere, ma non ne parlava contrapponendo la vera luce alla falsa luce; semplicemente, ci ricordava che noi umani siamo costruttori di realtà. Che siamo, cioè, in grado di dare vita a percezioni specifiche senza accorgercene, finendo poi per ritenerle degli indicatori di una realtà che prescinderebbe da noi. Un po' come quando ci abituiamo al gusto dell'amaro, che inizialmente ci disturba ma col tempo finiamo con l'amare e ricercare.

Il problema è che abituarsi al "gusto" di una percezione che ci fa ritenere obesi quando invece abbiamo già scavato all'osso il nostro corpo ci porta alla soglia della catastrofe fisiologica. Ed è facile immaginare quanto sia poi facile "andare a nozze" con l'idea metafisica, veicolata da Khamiel, secondo cui quelle percezioni ormai stabilmente insediate in noi sarebbero la conseguenza non di un disturbo, ma del fatto che il nostro ipotetico "corpo reale", fatto di "vera luce", è conforme ad esse.

In altre parole, a prescindere dal fatto che la sua metafisica fosse corretta o meno, Khamiel aveva aggiunto un'ulteriore dimensione al problema di Laura: oltre a quella individuale e familiare, aveva aggiunto la dimensione metafisica, se così possiamo dire.

C'era poi il fatto che il racconto di Khamiel era in qualche modo incompleto, poiché il presunto Angelo dell'Ordine sembrava desse per scontato che il processo stesso della percezione non potesse in alcun modo essere falsato dal limite. Cioè che si potesse dare per scontato che, pur vivendo in un mondo caduto, immerso nel limite, le percezioni del nostro corpo reale restavano comunque affidabili. Quello che voglio dire è che Laura-Nike poteva sì avere un corpo reale molto sottile, ma questo non significava che la sua percezione dello stesso fosse corretta. Perché, se così fosse stato, ogni anoressica di questo mondo avrebbe dovuto essere una persona con un corpo reale incredibilmente magro, cosa difficile da immaginare (sempre presumendo, ovviamente, che il racconto di Khamiel avesse un qualche fondamento).

Se Laura avesse preso in esame tutte le informazioni ricevute nel tempo in modo più scrupoloso, le sarebbe venuto quantomeno il dubbio che la sua dismorfofobia poteva non avere nulla di molto differente rispetto a quella vissuta da tante altre persone di questa Terra, cioè che non si trattasse di una "dismorfofobia divina". Tuttavia, non è facile tornare ad essere dei "miseri mortali" quando siamo stati elevati al rango di divinità. E, come spiegava bene Nardone, i soggetti affetti da questi problemi tendono a pensare di essere gli unici a vedere con chiarezza ciò che è reale. E, quello che è reale, per loro, è solitamente ciò che conferma le loro aspettative.

Mi sto dilungando troppo. Quello che è mi preme dire qui è che nel settembre del 2003, dopo aver parlato a lungo con te Patrizia, decisi di contattare Nardone. Non entro nei dettagli di cosa accadde in seguito, perché ci porterebbe troppo lontano, ma come sai, usando diverse strategie, e con la collaborazione della famiglia di Laura, riuscimmo a fare in modo di portarla ad incontrare il professore, nel gennaio del 2004. Fu particolarmente importante, da parte tua,

informare Laura del fatto che desideravi a tua volta conoscere Nardone, per problemi tuoi, vedendo nel professore un personaggio al di sopra delle parti, forse anche capace di comprendere i problemi non solo in termini clinici, ma anche metafisici.

Se ricordo bene, questo era l'input iniziale che ha poi prodotto un interesse concreto da parte di Laura per questo psicoterapeuta. Intendiamoci, non era solo uno stratagemma, tu eri davvero interessata a conoscere Nardone per meglio comprendere alcuni dei tuoi aspetti disfunzionali, ma l'enfasi che avevi dato alla cosa fece davvero la differenza per Laura.

Quindi, inizialmente, lei affermò di andare all'incontro solo per fare piacere a te Patrizia. Susseguentemente però, il suo interesse nel conoscere il professore passò dal "ci vado per fare piacere a Patrizia", al "forse tramite di lui si manifesterà il mio Padre Spirituale, che sarà in grado di risollevarmi dalla mia triste situazione di vittima cosmica". Ci fu poi un ulteriore elemento che spinse Laura a incontrare il luminare: il tuo crollo, cara Patrizia. A causa dei grandi problemi familiari che stavi vivendo in quel momento, la disponibilità di tempo e risorse personali da dedicare all'assistenza di Laura si fece minore di quella consueta.

Riassumendo, Laura alla fine si sentì sempre più desiderosa di incontrare il professore, aspettandosi di ricevere da lui delle vere e proprie rivelazioni, nel senso più esoterico del termine. Il suo cruccio principale era quello di sempre: poter manifestare sulla terra un corpo esageratamente magro, ma comunque forte, senza più sperimentare i morsi della fame.

Tra l'altro, cara Patrizia, sebbene la tua assistenza a Laura fosse encomiabile, spesso ne hai pagato un prezzo personale troppo alto, perché non ci sono dubbi che sia estremamente arduo mantenere un contatto ravvicinato e prolungato con una persona come Laura, senza finire col perdere la propria salute ed esaurirsi. C'è poi un altro aspetto di cui eri già perfettamente consapevole a quei tempi: la tua opera di assistenza si trasformava nel tempo in una stampella che rendeva Laura sempre più dipendente da un aiuto esterno, mentre

quello che volevamo era che potesse acquisire sempre maggiore autonomia e indipendenza nella sua quotidianità.

Ricordo che, con il consenso della famiglia, io fornii al professore un quadro completo del sistema familiare di Laura, affinché comprendesse appieno le dinamiche in atto ricevendo un parere esterno. In realtà, non avevo dubbi che si sarebbe formato, strada facendo, una sua comprensione personale e professionale del sistema in cui Laura era inserita. Se ben ricordi, Patrizia, descrissi anche la tua persona in quel quadro. Informai il professore che avevi conosciuto Laura circa 5 anni prima, quindi nel 1998, e che da quel giorno eravate diventate molto amiche e vi eravate frequentate assiduamente. Accennai anche al fatto che il padre di Laura ti aiutava finanziariamente per fornire a sua figlia un sostegno terapeutico e che ti vedevi con lei per alcune ore ogni giorno. Laura accettava di buon grado questo tuo supporto perché ti considerava l'unica persona che potesse “quasi” comprendere quello che stava vivendo.

Scrissi inoltre che eri consapevole che il tuo ruolo effettivo nei confronti di Laura non poteva essere quello di una vera terapeuta, ma di una “amica pagata”, perché era così che lei ti percepiva. E per dare a Cesare quello che è di Cesare, precisai al luminare che fu tua l'iniziativa di tentare con Laura la via della terapia breve.

Sempre in quella comunicazione, provai a spiegare il ruolo di Clarissa nella vita di Laura, precisando che era per lei una sorta di maestro spirituale. Non entrai ovviamente nei dettagli, ma scrissi che le aveva offerto un'intensa prospettiva metafisica sui suoi problemi esistenziali. Aggiunsi che, per tutti i membri della famiglia, Laura era stata plagiata da Clarissa. La mia prospettiva, aggiunsi, era un'altra, spiegando che si trattava, secondo me, principalmente di una dinamica di auto-inganno vissuta da Laura, che nel suo profondo vittimismo aveva sempre evitato di assumersi le responsabilità del proprio cambiamento. Clarissa, semplicemente, le aveva fornito degli strumenti concreti per mettere ordine nel suo ambiente relazionale, anche se, certamente, negli insegnamenti ricevuti si

celavano delle visioni molto pericolose, facilmente manipolabili per strutturare ulteriormente il problema con il suo corpo.

Sempre in quella comunicazione, scrissi infine che Laura aveva vissuto una fortissima delusione nei confronti di Clarissa, che a suo dire aveva tradito tutte le sue aspettative, non avendola salvata come avrebbe dovuto. Il tuo arruolamento Patrizia, come “amica terapeuta” per sostenerla in quel momento, era tra l’altro perfettamente coincidente con questa sua profonda delusione e conseguente reiterata minaccia di suicidio.

Ad ogni modo, Laura finalmente incontrò Nardone, ne rimase affascinata e iniziò con lui una lunga relazione terapeutica, durata numerosi anni. Non ricordo quanti esattamente, ma erano davvero tanti, forse più di cinque. La cosa è di per sé sorprendente, perché la terapia strategica è per definizione breve, partendo dall’assunto che non sia auspicabile insistere con un paziente se non avviene un cambiamento misurabile in tempi ragionevoli. Ma nel caso di Laura, la terapia non è stata certo breve.

In retrospettiva, conoscendo quanto sia potente il mentale di Laura, ho molta comprensione per il professore, che probabilmente rimase invischiato nel suo stesso gioco. Inizialmente accettò di personificare ciò che Laura desiderava che lui fosse: un veicolo tramite il quale Solus, il suo padre spirituale, le poteva parlare e dire le cose che voleva sentirsi dire. Ci raccontava spesso, infatti, che percepiva le qualità di Solus in lui, quando il professore lasciava volutamente intendere di possedere “informazioni dall’alto”. Il suo era naturalmente solo un modo per accedere al mondo interiore di Laura-Nike, per conoscerlo, per scendere in esso in profondità e individuare il momento e il modo per inserire le necessarie suggestioni, volte a modificare il copione distruttivo di Laura, o qualcosa del genere. Ma era fare i conti senza l’oste. A volte, quando si prepara una trappola, si resta intrappolati.

Fatto sta che, sentendosi profondamente delusa, e in qualche modo nuovamente abbandonata, Laura decise di rinunciare del tutto alla terapia, dimostrando ancora una volta a sé stessa, e agli altri,

che nessuno, nemmeno il più grande dei luminari, possedeva la competenza necessaria per aiutarla. Solo Dio poteva farlo e lei non aveva altra scelta se non quella di continuare a resistere, facendo ciò che aveva sempre fatto: digiunare, oppure, quando non resisteva e mangiava, sputare e/o vomitare ogni cibo ingerito.

31 Una falsa via

Nel corso di questi infruttuosi tentativi di recupero terapeutico di Laura, come probabilmente ricorderai Patrizia, Clarissa e Josephine avevano ripreso a dare loro notizie. Ricordo, in particolare, un messaggio del gennaio 2009, di cui purtroppo conservo solo un breve frammento. Ho questa traccia perché lo menziono in una mia successiva e-mail, dove scrivevo presentandomi come “l’angolo Redketek-Massimiliano”, rivolgendomi a Nike-Laura e a Colonna-Patrizia, cioè agli altri due angoli del famigerato “triangolo-di-sotto”. Ecco il contenuto di questa mia comunicazione.

Caro triangolo di sotto, rileggevo oggi il lungo messaggio canalizzato da Clarissa e Josephine il 12 gennaio 2009 e mi chiedevo perché mai non se ne fosse mai parlato tra noi. Forse l’ultima grande interferenza?

Eppure, vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che le informazioni ivi trasmesse (soprattutto nel primo paragrafo) sono a dir poco cruciali! Infatti, secondo il modesto parere del vostro draghetto fantasy, viene semplicemente annunciata la fine tecnica dell’apocalisse! Insomma, ora non ci resta più che il nostro lavoro personale, cioè il nostro risveglio coscienziale e la trasformazione delle nostre logore memorie. Un giochetto da ragazzi se paragonato a quello che abbiamo fatto in miliardi di anni di guerre, battaglie, cadute, risalite e ricadute!

Forse non è un caso che proprio oggi io rilegessi il mio racconto “Psicospore”¹. Mi sono reso conto, infatti, che in quella storia, che scrissi qualche tempo fa, preannunciavo esattamente lo stesso scenario, sebbene usando parole differenti. Rileggete in particolare l’ultima parte del racconto, quando il nemico cosmico, denominato “il WAX” nel racconto, viene “vinto”, ma nondimeno rimane poi tutto il lavoro personale da portare a termine, a causa della legge d’inerzia (conservazione dello stato delle nostre memorie).

Dal momento che Colonna-Patrizia non legge l’inglese (assai forbito) del “triangolo-di-sopra”, traduco qui di seguito, per sua comodità, il lieto paragrafo in questione. Penso sarebbe bello ritrovarci uno di questi giorni per festeggiare la liberazione della Felicità (ora non più prigioniera del limite, delle

¹ Il racconto può essere letto in: AutoRicerca 16, 2018. Vedi anche il video: <https://youtu.be/ISQDx31VNN4> [NdE].

bolle proiettive, o di quant'altro le impediva di manifestarsi) ma nuovamente a disposizione di noi figli legittimi.

Ora, finalmente, l'aforisma del Buddha (San Giosafat, per i nostri fratelli cristiani) assume tutta la sua validità, su tutti i piani dell'esistenza: "Non c'è un cammino per la Felicità, la Felicità è il cammino"!

Desideriamo comunicarvi che la realizzazione/manifestazione della vera Felicità [nelle vostre vite], cioè la sua [completa] fruizione, non richiede [più] nessun cambiamento autentico. I cambiamenti sono già avvenuti. Nessun cambiamento di sostanza è richiesto, cioè nessuna ulteriore trasfigurazione della materia è necessaria. Nemmeno il cambiamento di struttura è richiesto, poiché i cambiamenti strutturali avverranno di conseguenza. In altre parole, nessun autentico cambiamento è richiesto. Potreste essere sorpresi, o confusi, nell'apprendere questo. Ma tutto ciò che è richiesto è l'abbandono della sofferenza come strumento di apprendimento.

Questa mia sottolineatura, dove cercai di usare un tono anche un po' umoristico, per sdrammatizzare la situazione, non sortì alcun effetto, nel senso che Laura continuò a portare avanti il suo consueto atteggiamento da martire, che proprio non riusciva a scrollarsi di dosso. Nell'agosto del 2009, scrissi allora il seguente testo, con il preciso intento di comunicare, soprattutto a Laura, che non era più necessario immolarsi sull'altare di un mondo caduto e perseguire il tragico copione del martirio di sé. Le dissi di averlo canalizzato, e in un certo senso potrebbe essere anche vero.

Figli amatissimi,
La Vita è Piacere,
La Vita è Gioia,
La Vita è piena Manifestazione della Bellezza dell'Essere,
Una Bellezza che sulla Terra richiede Cure Amorevoli, affinché possa sbocciare.
Questo è il Vostro Compito, la Vostra Missione,
Non lo svilimento e la negazione dei Vostri Veicoli,
Ma il pieno riconoscimento delle loro Funzioni,
Tutte Sacre, in ogni loro aspetto.
Ora è il tempo della Primavera,
Ora è il tempo della liberazione da una visione vetusta,
Ormai superata, foriera di numerosi fraintendimenti,

Ora è il tempo dell'Amore.
Amate la Vita in ogni aspetto,
Riconoscete in Essa la Bellezza del Divino Manifesto,
Una Bellezza che chiede solo di essere svelata, penetrata, goduta,
In una parola: Onorata.
Ora non è più il tempo del diniego e dell'orgoglio,
Della presunzione e dell'autocommiserazione,
Aprite le Vostre Menti e i Vostri Cuori alla Vita tutta,
Nutritevi e nutrite, Amate e lasciatevi amare.
Figli amatissimi,
Per Amore veniamo a Voi,
Per Amore Vi scuotiamo dal Vostro torpore,
Per Amore Vi incoraggiamo a scuotere Voi stessi,
Non dubitate di Noi,
Di questo nostro Messaggio,
Simbolo di un'antica Alleanza.
L'Amore sulla Terra non è facile, ma ricordate,
Oggi più che mai, è possibile!

Tuttavia, Laura permaneva nella sua condizione autodistruttiva, che col passare dei mesi diveniva sempre più allarmante. Il 26 marzo 2010 arrivai a un vero e proprio punto di svolta. Di fronte all'assurdità della sua condizione, e dovendo arrendermi all'evidenza che non un solo *iota* era cambiato nell'ambiente in cui vivevamo, cioè che i conflitti di un tempo si esprimevano sempre con le stesse dinamiche e con la medesima intensità, se non peggio, decisi di assumere una posizione nuova.

Come un novello Krishnamurti², decisi di proclamare in modo chiaro il mio distacco dal contenuto del messaggio di Khamiel, perché realizzai che continuare a parlarne in termini di possibilità con Laura, mantenendo aperte tutte le porte interpretative, altro non

² Come verrà spiegato in seguito, Jiddu Krishnamurti proclamò nel 1929 il suo completo disaccordo nei confronti del Movimento Teosofico, disconoscendo la maggior parte degli insegnamenti ricevuti e il ruolo che il movimento voleva attribuirgli, suo malgrado.

faceva che alimentare la sua confusione, impedendole di assumere a sua volta una posizione chiara.

Se non riesco a prendere una posizione chiara io, mi dissi, come avrebbe potuto farlo lei, che si trovava in una condizione ben peggiore della mia, fisicamente, emotivamente e mentalmente parlando. Leggendo oggi le parole che scrissi allora, è evidente che il mio pendolo stava ancora oscillando, che stavo a mia volta cercando di distanziarmi con notevole forza da una visione che, fino a prova del contrario, si era dimostrata non solo sterile ma altresì pericolosa.

Oggi il mio sguardo è leggermente più sfumato. Cerco di vedere in quel gran contenitore che porta sul coperchio l'etichetta "Khamiel" sia gli aspetti luminosi del suo messaggio, che possono essere preservati, sia gli aspetti decisamente oscuri che vanno abbandonati. Poi esistono degli aspetti anomali, da inserire nella cartella "da classificare quando ne sapremo di più". Ecco però il testo che scrissi, che sancì per la prima volta il mio distanziamento.

Ciao Laura. Sapendo che ci saremmo visti, non di sfuggita, come spesso accade, ma con calma, e in compagnia di Patrizia, ho riflettuto su come avrei potuto cogliere al meglio questa opportunità. Su come avrei potuto onorare al meglio questo nostro triangolo, nella sua interezza, nel pieno rispetto di tutti e tre i suoi vertici.

Che cosa mi sta davvero a cuore dirti, a parte che ti voglio bene e che su di me potrai sempre contare? Ponendomi questa domanda ho voluto dare una forma più stabile ai miei pensieri, scrivendoti queste righe. Tra l'altro, ho l'impressione che quello che ti sto scrivendo te l'abbia già detto, in più occasioni, probabilmente durante i nostri incontri notturni, al di fuori del corpo fisico, su quei piani di realtà in cui sia tu che io godiamo di condizioni di maggiore lucidità.

Come sai, siamo parte di una stessa cordata, di uno stesso gruppo karmico, su questo ci sono pochi dubbi, credo; e sicuramente abbiamo stretto un patto: quello di aiutarci vicendevolmente nel corso della nostra evoluzione, soprattutto nei momenti più critici. Un patto che desidero onorare fino in fondo.

Oltre ad avere avuto modelli di riferimento molto simili, abbiamo condiviso esperienze significative; mi riferisco in particolar modo a quelle che hanno riguardato strane visioni metafisiche, e apocalittiche. Visioni non

nostre, ma che ci sono state proferite, sotto forma di verità indubitabili, da una ragazzina ancora molto giovane e immatura, che come noi aveva grandi difficoltà a relazionarsi coi propri genitori, oltre che col proprio corpo; una ragazzina che a sua volta, malgrado avesse rivestito una maschera d'infallibile sicurezza, faticava a comprendere quello che in quel momento le stava accadendo. Di una cosa però poteva essere certa: di colpo era riuscita ad attirare su di sé l'attenzione dell'intera famiglia, in senso allargato.

Quelle visioni erano molto gratificanti per i loro contenuti e tutti noi, sin da subito, ci siamo andati a nozze. Perché anche noi, proprio come la ragazzina profeta, eravamo degli adulti-bambini, psicologicamente immaturi, bisognosi di essere visti. E di colpo anche noi, come lei, eravamo al centro dell'attenzione: da bimbi sfigati a divinità del pantheon, e tutto questo senza fare alcuna fatica, senza dover affrontare un pericoloso rito di passaggio, o l'antica via delle prove, come quella che coraggiosamente e faticosamente percorse Ercole. No, il nostro era un "upgrade automatico", grazie a un semplice colpo di bacchetta magica. E così anche noi, come lei, avevamo i riflettori puntati sulle nostre persone. Anche noi ottenevamo le attenzioni tanto bramate.

L'aspetto beffardo di questo balletto tragicomico di visioni immature è che su una cosa il presunto angelo dai capelli ricci di sicuro non mentiva, e si trattava della cosa più importante: tutti noi siamo scintille divine, lo siamo eccome! Ma la manifestazione di queste nostre qualità celesti richiede un percorso che non può essere simulato; un cammino di pratica, di auto-studio, di crescita nella consapevolezza; una ricerca interiore multimillenaria, volta all'acquisizione graduale e sistematica di una sempre maggiore maturità coscienziale; maturità che non può essere scimmiettata, o acquisita per semplice decreto, ma solo conquistata, passo dopo passo. Questo se non altro è quello che da sempre i grandi maestri che hanno solcato questo pianeta ci hanno insegnato.

Tutto ciò richiede umiltà, autenticità, e soprattutto la capacità di disidentificarsi da quella dimensione egoica che è tipica della nostra falsa personalità; una falsa personalità che ha invece trovato pane per i nostri denti nel fantastico racconto dell'arcangelo nostrano. E così, anziché ridimensionarsi, l'ego, il nostro ego, ulteriormente s'ingrossava.

Mi auguro che quell'arcangelo, che ora per quanto ne so sta facendo la sua vita, come ogni altra coscienza in evoluzione di questo universo, in piena osservanza delle sue leggi fisiche, potrà recuperare sufficiente lucidità, e umiltà, per chiedere magari semplicemente scusa, per la grande confusione che ha seminato, a causa della sua stessa confusione. E chissà, forse che più avanti, una volta acquisita maggiore maturità, riuscirà a trasformare il suo messaggio in un

percorso reale, concreto, pratico, che possa promuovere una vera evoluzione, non l'illusione della stessa.

Tra l'altro, apro una parentesi ponendo una domanda: "Perché mai voler cambiare questa dimensione fisica, dove noi coscienze in evoluzione sperimentiamo da sempre la massima concentrazione di leggi?". Questa realtà fisica è un vero e proprio laboratorio, o una scuola se preferisci, e non vedo ragioni di cambiarne le leggi. Se vogliamo volare, o mutare a piacimento la forma del nostro corpo, per questo ci sono già le dimensioni extrafisiche, astrali, oltre le quali ci sono poi addirittura le dimensioni mentali, ancora più dilatate, dove il concetto stesso di corporeità, di spazio e di tempo vengono meno. Quindi, nell'immenso creato, abbiamo dimensioni esistenziali di ogni genere che sono in grado di promuovere esperienze di ogni genere. Voler cambiare questa dimensione fisica, come spesso ti ho sentito dire, sarebbe un po' come entrare in un laboratorio di ricerca e distruggerlo, o allora in una scuola e farla a pezzi. Non ne vedo la ragione, né l'utilità. Se sei qui, se siamo qui, in questa realtà intrafisica, è perché abbiamo scelto di fare esperienza delle sue leggi e del suo potere di contenimento. Negare questo fatto è frutto di una visione infantile, non solo sotto il profilo psicologico, ma altresì spirituale. Una visione che distoglie la coscienza da quelli che sono i suoi veri compiti, le sue vere priorità. In altre parole, si tratta secondo me di una visione che contempla *una falsa via*.

In questa falsa visione, in questo sogno "khami-nikelliano", tu ti trovi oggi ancora immersa, o meglio, persa. Poiché più che un sogno, a guardarti bene si direbbe un vero e proprio incubo.

Capisco in parte quello che vivi, poiché, come sai, mi sono trovato anch'io nella condizione di "testimone di Khamiel", e posso immaginare la forza che questa triste visione, con il suo corredo di probabili assediatori, sia ancora in grado di esercitare su di te; anche perché la tua personalità contiene dei punti di maggiore fragilità rispetto alla mia; punti che ti hanno resa psicologicamente più vulnerabile.

Mi ricordo come fino all'ultimo abbia cercato di resistere prima di arrendermi e abbandonare la dolce illusione di essere "l'uomo più avanzato del pianeta", o "l'avatar dell'angelo della memoria" o un "drago che svolazzava qua e là sin da prima dell'alba dei tempi". Ho cercato di resistere, ma poi ha prevalso il desiderio di verità, il ritorno a me stesso, alle mie sensazioni più intime, al mio percorso spirituale, quello vero, che è un percorso di integrazione e non di disintegrazione, di crescita e non di decrescita, di realtà e non di illusione.

È evidente per me che le tue attuali resistenze (che tra l'altro neghi apertamente, a dimostrazione di quanto potenti esse siano) siano molto più

forti di come erano le mie. Basta osservare lo spessore e la solidità della capsula mentale in cui ti sei oggi imprigionata, che solo tu sei in grado di aprire. Ci tengo però a dirti, come ex-testimone di Khamiel, che non vedo nessuna verità in questo tuo movimento pseudo-apocalittico, che tu oggi persegui pressoché in solitario, con tanta ostinazione e con una rigidità ancora maggiore rispetto a quanto dimostratosi a suo tempo dal nostro confuso arcangelo.

La verità, l'autenticità, è un'energia vibrante che emana con forza da chi la vive. Tu invece, in questo momento della tua vita, emani solo sofferenza, confusione, instabilità, auto-martirio, cieca ostinazione, ortoressia e anoressia mentale e, lasciamelo dire, una profonda immaturità psicologica che è sotto gli occhi di tutti, anche se cerchi in ogni modo di mascherarla, senza riuscirci.

Insomma, cara compagna di viaggio tra le ere, ci tenevo a chiarire, senza mezze parole, un aspetto che forse è rimasto troppo a lungo ambiguo tra di noi. Non voglio infatti che su quest'ambiguità qualcuno ci possa giocare; che nella tua mente tu possa pensare che Massimiliano, ad eccezione di alcune piccole sfumature, condivide questa tua visione. Te lo dico quindi a chiare lettere, anche per evitare che un giorno tu mi possa rinfacciare di non avere avuto il coraggio di essere leale con te fino in fondo:

Considero la tua attuale visione spirituale, ereditata da Clarissa, espressione di una falsa via, che mischiando elementi di verità con elementi di falsità produce un messaggio ambiguo, disorientante, che pur essendo in grado di generare alcune risposte interiori (soprattutto emotive, ed è questa è la sua insidia!) finisce col portare fuori strada la coscienza che lo adotta.

In altre parole, cara Laura, per quanto mi è dato comprendere, nel tuo attuale percorso di vita sei fuori strada, e la grande sofferenza, disperazione e melanconia che sperimenti con sempre accresciuta intensità sono proprio la conseguenza di questo disorientamento della tua anima che cerca di ritrovare il retto cammino.

Ogni tanto ho delle immagini di te, della Laura di un futuro non meglio precisato, che potrebbe essere tra alcuni anni, o tra alcune vite, non so dirtelo. In quella visione sei una bellissima donna, di magnetico splendore, che esprime non solo una grande intelligenza comunicativa, volta all'evoluzione, ma anche una forte carica erotica, in un corpo femminile vibrante e vitale. In quella visione sei accompagnata da un uomo, con il quale condividi, alla pari, il tuo percorso, formando un bellissimo duo evolutivo. Quell'uomo non è tuo padre, o una sorta di nevrotico paparino celeste che ne farebbe le veci. È un'entità maschile virile e matura, sia psicologicamente che spiritualmente, che condivide liberamente, e in piena autonomia, la sua vita con una donna di pari qualità.

Malgrado il fatto che il tuo essere stia oggi manifestando tutt'altro, imprigionato com'è in un falso io psicologicamente immaturo, che pensa di sapere tutto, di capire tutto, malgrado il fatto che oggi viva in un corpo logoro, spossato, denutrito, depauperato, cannibalizzato, violentato, a cui hai tolto ogni sostanza vitale, ogni bellezza, ogni energia di vita, ogni sensualità, ogni femminilità; malgrado tutto questo, quando ti vedo, vedo che esiste ancora uno spazio di manovra reale per te, in questa vita: la possibilità di rinascere dalle tue stesse ceneri – come la fenice, il mitico uccello – poiché alla cenere delle tue ossa ti sei ormai ridotta!

È questo il movimento di risalita, l'apocalisse personalissima a cui sei chiamata a rispondere, cara amica. E se in me vibra davvero la luce del drago, il cui compito è quello di "portare giù", di ancorare in questa dimensione delle possibilità evolutive reali, realmente percorribili, allora il drago che è in me desidera ricordarti che per vincere questa tua battaglia e onorare appieno le qualità della dea alata della vittoria, non devi più combattere con ostinazione, o resistere stoicamente al tuo stesso automartirio; per vincere devi arrenderti, deporre le armi, accettare di non sapere più chi sei, fermarti, lasciare che tutto crolli, affinché tu possa ricostruirti su basi più solide.

Naturalmente, sono consapevole che facilmente rifiuterai ogni parola di questa mia lettera; spero comunque di sbagliarmi. Sono altresì cosciente che questi miei pensieri potrebbero, una volta di più, scatenare in te quel profondo senso di colpa – sentimento tipico dei bambini – che ti porta a chiuderti ancora più in profondità in quella tua capsula mentale. Mi auguro però che il solo fatto di leggerli, o ascoltarli, consentirà al seme del dubbio di ancorarsi in te e piano piano crescere, fino alla realizzazione della tua evasione; come quando un pulcino, col suo becco, rompe il guscio dell'uovo; guscio che fino ad allora gli aveva permesso di sopravvivere, proteggendolo, ma che ora rischia di trasformarsi in una trappola mortale.

Ma non illuderti, anche rompere il guscio di quell'uovo e aprirsi alla vita richiederà inizialmente uno sforzo; sforzo che dovrai sostenere con la tua volontà e con il tuo desiderio di verità. Credo tu abbia un enorme potenziale, cara amica, e in questo tuo potenziale io ci credo. Ti voglio bene.

32 Una lettera mai consegnata

Pochi giorni dopo la mia dichiarazione di dimissionamento dalla visione di Khamiel, anche tu Patrizia decidesti di allinearti con il mio movimento, scrivendo a tua volta una lettera. Era il 1° aprile 2010, quasi a farlo apposta il giorno del pesce d'aprile. Ho il dubbio però che tu non l'abbia mai consegnata a Laura quella tua lettera.

Ricordo che il tuo cruccio era che le tue parole avrebbero rischiato di portare a una rottura troppo forte tra te e lei, perché sentivi la responsabilità di poter mantenere un contatto ravvicinato, per continuare ad aiutarla. Quindi, non ricordo più se gliela consegnasti o meno dopo averla fatta leggere a me.

La mia ipotesi, ricordando come ci sentivamo, è che convenimmo assieme che la cosa più importante fosse averla scritta quella lettera, cioè che avessi fatto l'esercizio fino in fondo soprattutto per te, per la tua chiarezza. La mia precedente missiva era infatti già parecchio da metabolizzare per Laura. Potrei, però, ricordare male. Ad ogni modo, cara Patrizia, ecco quello che scrissi.

Cara Laura, mi chiedi cosa tu possa mai avere fatto... Mi dici che non hai capito la mia reazione... Bla, bla, bla... E mi parli di amore incondizionato... Io cerco allora di darti tutte le risposte, precise, puntuali... E così passano gli anni... L'unica cosa che conta è però che io passo il mio tempo con te a cercare di tranquillizzarti, calmarti, coccolarti, sdrammatizzare... E io ci stavo ricascando: sono tua complice.

Quello che invece non ti ho mai detto è che hai un bisogno enorme di aiuto, mirato, professionale e preciso, affinché tu possa finalmente ricevere le risposte vere, all'unica vera domanda che tu fai a tutti da tutta la vita: "Che cos'ho che non va? Sto male! Aiuto!"

Io e Massimiliano a questa tua domanda abbiamo risposto quando l'Occhio di Dio, gentilmente canalizzato da Khamiel, ci ha chiesto di sceglierlo, di dirgli di sì, e allo stesso tempo a quel sì abbiamo tutti titubato. E al nostro leggero temporeggiare ci è stato subito detto che avevamo perso di nuovo il treno.

Malgrado questo sconforto, ci siamo subito attivati cercando la gioia nella vita e cercando di manifestarla. Cercando di parlare di logos, di facilitare il

cambiamento in corso, di agire in prima persona. Io, ad esempio, l'ho fatto tenendo una conferenza con tutti gli adolescenti delle scuole di Trevano, Massimiliano lo ha fatto nelle sue conferenze pubbliche e private.

E tu dov'eri? Cosa facevi? Ogni volta, la nostra Laura cercava il papà e la mamma, chiedeva aiuto, chiedeva sostegno, chiedeva conforto, chiedeva comprensione... Persino il tuo modo di usare il logos era in funzione di quanto affetto, coccole, conferme e quant'altro avresti ricevuto... Ma non eri con noi a confrontarti col mondo (perché tu ti giustificavi con la scusa del sigillo che aveva un'altra posizione, e ti parcheggiavi nel tuo bisogno di essere al centro dell'attenzione).

Quello che ci tengo a dirti, ed è per questo che lo metto per iscritto, è che quella bambina che sei stata, e che ancora sta urlando a squarcia gola, non è del passato, morta e sepolta, anzi, la tua infanzia, nel vero e proprio senso della parola, è qualcosa che continua a esistere dentro di te. E influisce su tutto quello che fai, e soprattutto su tutto quello che provi!

Io e Massimiliano ci siamo trovati soli, ognuno nel proprio angolo del triangolo, a vedercela con la chiamata dello spirito e l'infantilità del nostro bambino, che come il tuo voleva il proprio Solus e la sua Melia. Ci chiedevamo perché tu ne avessi diritto e noi no. Ci chiedevamo perché tu fossi rinata e noi no¹. Ma soprattutto, Redketek e la Colonna si sono guardati e si sono chiesti: ma noi chi siamo?

Abbiamo scoperto che i sentimenti che provavamo provenivano dall'infanzia, quella stessa infanzia di cui, a Clarissa, fu detto che doveva occuparsene. Ci siamo accorti, torturandoci a vicenda (senza esclusione di colpi!) che smettendo di cercare i nostri Solus e Melia, avevamo trovato Dio. È stata la possibilità di accettare il dolore, la rabbia, la delusione, lo sconforto, la tristezza, la solitudine, la disperazione, il senso di non appartenenza e, cosa più importante, la sensazione di non capirci un cazzo e non sentirci mai capiti da nessuno, che ha fatto la reale differenza.

Quello che sto cercando di dirti è che noi abbiamo toccato il fondo, tu ancora no!

Ci vergognavamo così tanto di parlartene perché persino con te non c'era verso di trovare il modo di spiegarti quanto profondo fosse il nostro dolore, e quanto grande fosse quel vuoto, mentre cercavamo di riempirlo fumandoci

¹ Laura affermò di essere rinata nel corso degli eventi di Boxford, cioè di essere venuta alla luce, spiritualmente parlando, solo in quel momento, similmente a come il termine "nuova nascita" viene spesso usato nelle branche revivaliste della moderna cristianità, sia protestante che cattolica.

dentro, bevendoci sopra, e annegandoci in lacrime mai piante, che di nuovo “sublimavamo” ricacciandoce in gola con il cibo e le relazioni che nel frattempo, io e Massimiliano, ci siamo vissuti cammino facendo.

Ecco perché ci caschiamo sempre con te. Perché nessuno più di noi due sa, conosce e capisce la tua disperazione. Perché ogni volta che aspiri il fumo di una sigaretta, è nelle nostre viscere e con l'intimità dell'empatia più pura che sappiamo esattamente cosa provi e cosa significhi per te.

Per questa e tante altre ragioni, in qualunque ambito, sentimentale, professionale, intimo, ecc., chiamo quelle voci che tu ormai non distingui neanche più delle vere e proprie interferenze, che ti riducono ad essere affaticata interiormente, incapace di rilassarti, terribilmente affranta emozionalmente, provata fisicamente, e in ultima analisi sempre sottosopra, persa più che mai.

Ora voglio farti un esempio che ai tempi ha aiutato me e Massimiliano. Un bambino piccolo ignora il concetto di proprietà privata e prende tutto quello che gli piace; però, se continua a fare così anche da grande, finisce in prigione. Noi abbiamo dovuto ridefinire urgentemente chi fossimo e dove stessimo vivendo, fin dai primi tempi nei quali Clarissa si era addirittura messa a disposizione per aprire un centro, scrivere con noi e spalleggiarci nella divulgazione del suo messaggio.

Per cui, non ci è stato permesso di trastullarci in atteggiamenti infantili, agire d'istinto, o addirittura perdere le staffe. Ti ricordo che ti ho dovuto suggerire, ai tempi, di chiedere perdono per avere osato lamentarti con Khaniel, e Josephine era dovuta intervenire per portare il tuo perdono.

Questa è la vera lezione che abbiamo imparato, io e Massimiliano, che, mentre tu ti trastullavi in atteggiamenti infantili, agivi d'istinto e perdevi le staffe, noi, ognuno nel suo freddo, buio e piccolo angolino del triangolo, abbandonati a noi stessi, abbiamo dovuto fissarci dei limiti per proteggerci dalla “possessione” del nostro bambino terrorizzato, che urlava e chiedeva aiuto a un Solus e Melia che da noi non sono mai passati, grazie a Dio.

Un anno dopo questa tua lettera, forse mai consegnata, scrissi nuovamente a Laura. Era il 7 aprile 2011. In questo nuovo scritto cercai di portare una volta di più la nostra amica a riflettere sulla sua vera missione di vita, suggerendole di spostare il suo sguardo, tutto incentrato su sé stessa, sul mondo esterno, cioè sulla possibilità di aiutare il prossimo, perché in questo modo, togliendo energia al suo

ego inflazionato e sempre così bisognoso di attenzioni esclusive, qualcosa nel tempo sarebbe forse potuto cambiare.

Ciao cara Laura, mi ha fatto piacere vederti l'ultima volta, quando sei venuta a trovarmi con tua madre. Ogni tanto ti penso, soprattutto quando sono con Patrizia, quando lavoro assieme a lei, assistendo altre persone nel promuovere (la nostra e) la loro evoluzione. E ogni tanto (spesso a dire il vero) ho l'impressione che dovresti fare parte anche tu di questo nostro movimento, di questo gran disfare e rifare, di questo lavoro di guarigione, di crescita, di assistenza alle coscienze in evoluzione. E quando penso a questo, non te lo nascondo, provo un certo disagio. Perché mi dico che, forse, non ho fatto, o non sto facendo, tutto quanto è in mio potere per aiutarti a percorrere anche tu, assieme a noi, questo importante cammino.

È da numerosi anni che Patrizia ed io stiamo facendo, ognuno per conto proprio, e allo stesso tempo assieme, un lavoro di profonda rimessa in questione, di trasformazione, di studio, di ricerca. E in questo percorso, ne devo prendere atto, tu non sei mai, o quasi mai, stata presente. Il mio disagio nasce proprio da questo: dal sentimento che di questo profondo movimento di rinnovamento dovresti far parte anche tu.

Naturalmente, questa potrebbe essere solo una mia proiezione, una mia aspettativa infantile, un mio problema insomma. E vorrei davvero potermi confrontare con te su tutto questo, magari assieme a Patrizia; infatti, ho scoperto che anche lei vive questo mio stesso disagio, questa mia stessa sensazione che Laura, come noi, avesse scelto per questa sua vita una missione di assistenza e di servizio. Ma, lo ripeto, questa è probabilmente una mia falsa aspettativa, un mio desiderio non necessariamente conforme alla realtà. Solo tu, infatti, sei in grado di comprendere, di ricordare, cosa la tua anima si era realmente prefissata di fare, venendo su questa terra, in questa vita, nel nostro gruppo evolutivo.

Quindi, ti sarei davvero grato se, su tutto questo, tu potessi rassicurarmi dandomi un tuo riscontro sincero e spassionato, affinché io possa, una volta per tutte, sbarazzarmi di questa spiacevole sensazione, che io debba come "salvarti" da un copione di vita che non corrisponderebbe a quello che in cuor tuo avresti realmente scelto. Se per te è possibile, quando vuoi, dove vuoi, mi piacerebbe incontrarti, con Patrizia, e confrontarci onestamente, a mente aperta, su questo tema, affinché ognuno di noi possa sentirsi realmente libero di percorrere il proprio cammino di vita senza la sensazione di aver lasciato indietro un compagno di squadra. Un abbraccio di cuore. Aspetto tue notizie.

33 La rana nella pentola

Passarono altri tre anni, cara Patrizia, dalla mia precedente lettera, tramite la quale cercai di creare un incontro con Laura e con te, per parlare non solo di quello che avevamo vissuto, ma anche di come potevamo muoverci assieme, responsabilmente, per mettere i nostri talenti al servizio del prossimo. In fondo, quello che cercai di fare all'epoca era proprio di costituire parte di quel cerchio che avrei riproposto di formare più di recente: un cerchio di condivisione, di testimonianza e di dono di sé.

Tuttavia, purtroppo, quell'incontro non avvenne mai. Mi giungevano invece continue comunicazioni di grande preoccupazione da parte della famiglia di Laura, tanto che il 23 aprile 2013 decisi di scriverle ancora.

È molto che non ti vedo e non ti sento, cara Laura. Ricevo continuamente tue notizie dalla tua famiglia, preoccupatissima per il tuo stato, particolarmente in questi ultimi giorni. Spero tu stia un po' meglio.

Mi dispiace davvero che non ci sia stata nessuna evoluzione positiva della tua condizione in questi ultimi tempi e che tu sia sempre più debilitata fisicamente. E mi dispiace che non ci sia più, da parte tua, da tempo, il desiderio di un dialogo sereno e aperto con me, sui grandi temi della vita, quelli che stanno a cuore a entrambi, come accadeva (un po' di più se non altro) una volta. Immagino che la causa di tutto ciò sia il fatto che la mia visione non coincida più, oggi, con la tua, e che in qualche modo tu ti senta giudicata. Ti assicuro che non è così.

La copertina di un libro che qualche tempo fa mi ha regalato una conoscenza in comune, recita che "il dialogo non ha come scopo il consenso, ma un reciproco progresso, un avanzare insieme". Ecco, "avanzare assieme", questo, da tempo, ho l'impressione che non accada più, che tu ti sia arenata, a dire il vero completamente. E ho anche l'impressione, correggimi se sbaglio, che non ci sia nessuno, a parte me e Patrizia, a ricordartelo con parole sufficientemente chiare e forti.

Tu madre mi dice che dovrei venire a trovarti. Che dovrei venire a rassicurarti. A tenerti la mano, soprattutto nei momenti critici, come quelli

degli ultimi giorni. Dice che sarebbe il mio dovere di amico compassionevole, di lunga data. Ma probabilmente, più che rassicurare te, questo rassicurerebbe lei. Purtroppo, se ben ricordi, le poche volte che ci siamo visti, negli ultimi tempi, eri sempre totalmente identificata nel tuo “corpo di dolore”, nella tua “parte bambina” e nel tuo “psicodramma esistenziale”, e questo, come puoi immaginare, rende pressoché impossibile un’interazione costruttiva tra noi. Non è un giudizio, ne prendo semplicemente atto, e cerco di esprimertelo in modo chiaro.

Come sai, da tempo non è più mia intenzione fare finta di nulla, fare buon viso a “cattivo gioco”, poiché ritengo che tu abbia molte altre carte da giocare, carte buone, che potresti usare in ogni momento per cambiare il triste destino che ti sei disegnata, che stai continuando a disegnarti. Mi dispiace che questa impossibilità nel confrontarci in modo costruttivo abbia comportato una graduale rarefazione delle nostre occasioni di incontri, anche perché ti fai vedere raramente in giro e le poche volte che accade non sei mai disponibile al dialogo, sei sempre interamente focalizzata su te stessa.

È importante che tu sappia che ti voglio troppo bene per trasformarmi in un triste alleato del tuo copione autodistruttiva. Ne hai già a sufficienza di “alleati” di questo genere. Paradossalmente, la mia relativa assenza nella tua vita testimonia del fatto che, a quanto pare, ti voglio più bene io di quanto te ne voglia tu, non essendo disposto ad assistere al macabro spettacolo della tua auto-immolazione, in nome di non so che cosa.

D’altra parte, pensavo che forse, uno scambio epistolare tramite lo strumento della scrittura, ad esempio via e-mail, potrebbe costituire quel compromesso sano che ci permetterebbe di mantenere vivo il nostro rapporto. O magari di crearne uno nuovo, di rapporto. Ne sarei felice. Anche perché, grazie allo strumento della scrittura, potrebbe risultare più facile attingere a una visione più lucida e meno inquinata dai disagi emotivi che hanno caratterizzato i nostri ultimi rari incontri.

L’altro giorno, come ti dicevo, ho ricevuto forti sollecitazioni a venire a trovarti, a venire a sostenerti, in questo tuo momento così difficile. Naturalmente, se tu stessi affrontando una grande sfida, sostenendo un’importante battaglia e avessi bisogno del mio aiuto, della mia alleanza, potresti sicuramente contare su di me, nei limiti delle mie risorse. Ma nel caso presente, di che battaglia si tratterebbe? Di quale sfida? Di quale tipo di assistenza avresti mai bisogno, mi chiedo? Purtroppo, da quello che ho capito, da quello che tu stessa affermi da tempo, si tratterebbe soltanto di aiutarti a portare a compimento il tuo copione autolesionista, che vede nell’annientamento del tuo corpo la tua strategia di fuga dal reale, e dalla vita.

Per questo, cara Laura, non sono al tuo fianco, fisicamente, a sostenere il tuo sforzo. Non desidero assistere, né essere di assistenza, al tuo lento suicidio. Non desidero dare sostegno, con la mia presenza, a una visione che ti dipinge totalmente incapace di intendere e di volere, incapace di operare una scelta differente, più matura e veramente orientata al cambiamento. Ho troppo rispetto per te, per farti lo sgarbo di venire a commiserarti, a compatirti, ad avere pena della tua condizione, rinchiudendoti in un'ulteriore gabbia mentale. È sufficiente la tua, di gabbia. È sufficiente quello che ti stai già facendo da sola.

Vedo che tutti, nella tua famiglia, sono convinti di essere impegnati a “darti una mano”, a soccorrerti; di fatto, però, dalla mia prospettiva, tutti stanno inconsapevolmente collaborando a promuovere la tua lenta autodistruzione. È una sorta di suicidio assistito. Io non ci sto. Non ne ho il cuore. Non ne vedo la ragione. Per quanto accetti ovviamente la tua decisione di sopprimerti lentamente, in senso fisico ma anche e soprattutto psichico, non riceverai da me, in questo, assistenza alcuna.

Anche perché, purtroppo, ritengo che l'unico strumento di consapevolezza che ti sia forse rimasto, in questo momento della tua vita, è proprio quello dell'impatto con la dura realtà, cioè con gli effetti che il tuo agire sta inesorabilmente producendo; effetti che, a quanto pare, tutti attorno a te stanno cercando di ritardare e mitigare. Ma a che pro, mi chiedo? Tutti cercano di renderti la vita più sopportabile, quando invece, affinché tu possa renderti conto di ciò che stai seminando, di ciò che stai creando, farebbero meglio a fare un passo indietro, ridandoti la tua piena dignità e lasciando che tu possa raccogliere appieno il frutto – per quanto amaro – del tuo raccolto.

Personalmente non intendo interferire. Se il tuo piano è schiantarti con forza contro il reale, contro le leggi della Vita, allora coraggio, fallo, ma fallo fino in fondo. Procurati il prima possibile questo profondo choc; meglio prima che dopo. Avrai più risorse per poi rialzarti. Così almeno mi auguro. O allora, inverti la tua attuale traiettoria autodistruttiva, decidendo di promuovere un percorso di autentica guarigione fisica, psicologica e spirituale.

Purtroppo, ti ho ascoltata e osservata bene, da tanti anni, e non vedo segni che indichino che tu ti sia aperta a un dubbio autentico e costruttivo; non vedo elementi che indichino che tu abbia deciso di rimettere in questione le tue rigidissime convinzioni. L'esempio più lampante per me è il tuo ultimo tentativo di usare ancora una volta il nostro amico medico-nutrizionista per perseguire i tuoi obiettivi di dimagrimento, anziché di salute, facendo finta, ma forse neanche tanto, di lavorare per un cambiamento ad un altro livello.

È chiaro, cara amica, che non hai bisogno di un nutrizionista in questo momento, e di certo il nostro amico in comune, nonostante la sua buona volontà e le sue competenze, non è in grado di farsi carico di una relazione psicoterapeutica con te, per di più a distanza. Anche perché a te interessa il medico-nutrizionista che ti fa digiunare, non il medico-nutrizionista che ti fa rinsavire. A te interessa il medico-nutrizionista che è parte del tuo problema, non il medico-nutrizionista che ne promuoverebbe la soluzione.

Come ti ho già detto più volte, e come ti ha più volte detto anche Patrizia a suo tempo, è davvero urgente che tu possa cominciare a costruire una relazione psicoterapeutica seria e continuativa con una persona valida, altamente professionale, che si trovi vicino a te, in grado di seguirti non dico giornalmente, ma quasi. Questo passaggio richiede però una profonda presa di coscienza da parte tua, della vera natura del tuo problema, che è ovviamente primariamente psicologico e non fisico.

Ho l'impressione che nessuno te lo ricordi a sufficienza. Tutti si adoperano a cercare di rendere sempre più piacevole il tuo inevitabile declino, il tuo suicidio programmato, figlio di un inganno metafisico che hai assunto ad alibi delle tue perversioni. Tutti sembrano ben disposti ad assisterti nella tua autodistruzione, incuranti del fatto che, fino a prova del contrario, tu non hai mai dichiarato di essere disposta a tutto – ripeto a tutto! – pur di superare il tuo problema.

Il tuo problema... Certo, dovresti almeno riconoscere di averne uno, di problema, e non semplicemente che tu stia subendo un qualche errore insito nelle leggi del creato. Dovresti inoltre accettare che la possibile soluzione di questo tuo problema richiederà un profondo cambiamento del tuo corpo, che dovrà tornare a nutrirsi, a riassumere una forma vitale, senza la quale non avrai alcuna possibilità di sostenere un reale processo di cambiamento. Un tale riconoscimento, una tale dichiarazione d'intenti, una tale accettazione e resa incondizionata, da parte tua, non l'ho mai udita. Ho invece ripetutamente udito solo la tua ferma, rigida, irremovibile intenzione di continuare a dettare le tue condizioni alla realtà. In altre parole, che io sappia, la tua posizione resta quella, assurda e impossibile, di chi va dal medico, o dal terapeuta, chiedendogli disperato: "la prego dottore, mi risolva il mio gravissimo problema, ma non cambi assolutamente nulla nella mia vita"!

Cara Laura, queste sono naturalmente tutte cose che ti ho già detto, più volte, sia a voce sia in forma scritta; ma ci tenevo a ridirtelo ancora una volta, viste le recenti sollecitazioni che ho ricevuto nel venire a rassicurarti e tranquillizzarti. Lo avrai capito, non è mia intenzione farlo; non è mia intenzione allearmi con la tua parte d'ombra. Non solo non è mia intenzione rassicurarti né tranquillizzarti, al

contrario, è mia intenzione allarmarti. È davvero tempo, infatti, che un profondo choc energetico possa venire a scombussolare quel tuo mondo finto che ti sei costruita e nel quale da troppo tempo ti sei rifugiata. Che questo choc debba giungere dall'esterno, con violenza, o dall'interno, in modo si spera più armonico, la scelta è unicamente tua.

Spero comunque che questa mia lettera, che si aggiunge alle numerose altre che ti ho scritto negli anni, possa aumentare, anche se solo infinitesimamente, le probabilità che tu possa scegliere la seconda opzione, quella possibilmente meno traumatica, sebbene ai tuoi occhi possa apparire come la più minacciosa. E spero che vorrai raccogliere il mio invito a dialogare con me per iscritto, confrontandoti con me, lucidamente, sui temi importanti della nostra evoluzione. Questo mio invito vuole anche essere la testimonianza inequivocabile che ci tengo molto a te, al tuo cammino, che sono sempre pronto a percorrerne un pezzo con te, come ho sempre fatto in passato, in direzione di una maggiore verità. Sentiti libera, naturalmente.

Concludo questa mia lettera con una richiesta. Tutti mi dicono che sei al limite del collasso strutturale. In caso ti accadesse qualcosa, e io fossi l'unico nei dintorni a potere intervenire, desidero agire in modo responsabile. Ti chiedo gentilmente di indicarmi chi sono le tue persone di riferimento, in ambito medico, che in caso di necessità devo chiamare per soccorrerti, nel caso tu non fossi in grado di farlo. Ovviamente, ci sono le urgenze, ma se ci sono altri numeri che preferisci che io chiami, ti prego di segnalarmeli. Inoltre, considerato il profondo stato di denutrizione e intossicazione del tuo organismo, vorrei sapere se ci sono delle indicazioni tecniche relative al che cosa fare o non fare con te, da comunicare ad eventuali soccorritori, affinché il loro intervento non risulti controproducente.

Nella speranza di leggerti presto, un abbraccio di cuore, e un augurio per il tuo cammino di verità.

Spero che chi mi leggerà non fraintenda il mio intento con questa lettera. Quando chiesi a Laura di segnalarmi i nominativi dei medici da chiamare in caso di urgenza, la mia intenzione non era certo quella di essere gratuitamente brutale, ma di confrontarla con la realtà della sua condizione fisica. L'apparente assenza di tatto del mio messaggio non era dovuta a una mancanza di sensibilità nei suoi confronti, ma al mio tentativo di svegliarla dal suo torpore e aiutarla a realizzare in che condizioni verteva.

Un'altra cosa che tengo a precisare è la seguente. Non è che non volessi più andare a trovare Laura, ci mancherebbe. Semplicemente, non volevo farlo alle sue condizioni. Invitavo continuamente Laura a venire a casa mia a trovarmi e le chiedevo costantemente di invitarmi a casa sua per un thè o un caffè. Ma non accadeva mai, perché non era quello che voleva. Venire a trovarmi, o invitarmi a casa sua, voleva dire relazionarsi con me in modo normale; quindi, significava negare lo stato di sofferenza che voleva che tutti vedessero e compiungessero. Laura desiderava che mi recassi al suo capezzale senza alcun preannuncio, come quando si va a fare visita a un morente. Ed è così che facevano tutti. Io ero tra i pochissimi che non si piegava a questo macabro rituale.

Intendiamoci, Laura era morente a intermittenza, quando lo decideva lei, come era tipico di una “personalità borderline” come la sua. Era molto abile nel convincerci tutti dell'estrema gravità della sua situazione, ogni volta che le faceva comodo. Era grave, certo, non c'erano dubbi su questo, ma aveva ancora delle risorse da spendere, che lei però usava per alimentare il suo “vittimismo cosmico”. Tra l'altro, era sempre molto convincente nel coinvolgere in questo suo martirio i terapeuti che interagivano con lei.

Ricordo, in particolare, un episodio dove venni contattato dalla persona che la stava accompagnando in alcune sedute. Questo psicoterapeuta, che conoscevo personalmente (per questo si era permesso di contattarmi), animato dalle famose buone intenzioni del proverbio decise di confidarmi che, secondo lui, benché Laura ce la mettesse tutta, non ce la faceva proprio a venirne fuori, perché a suo dire incastrata in dinamiche legate a memorie cellulari troppo forti. Tutte le logiche e i metodi terapeutici fallivano, disse, aggiungendo che dovevamo tutti arrenderci, che rimaneva solo la compassione e l'amore. Siccome sapeva da Laura che ero molto importante per lei, disse infine quanto segue (riporto le sue testuali parole): “La cosa più umile e umana che potresti fare [Massimiliano] è passare da lei, prenderla in braccio e dirle che le

vuoi bene. E poi vai. Basta. Tutto lì. O qualcosa del genere. Non servono più consigli, opinioni, anzi, la feriscono”.

Ricordo che quella lettera mi disturbò profondamente. Non solo perché il terapeuta veniva meno alla riservatezza delle sue sedute, ma anche perché, oltre a infantilizzare Laura, insinuava che il mio comportamento nei suoi confronti fosse dovuto a una mancanza di umanità e compassione.

Il problema è che nessun terapeuta fino a quel momento, per quanto illustre, aveva dimostrato di possedere gli strumenti per lavorare a un caso come quello di Laura. Tutti cadevano nella trappola del suo vittimismo. Tutti divenivano parte del suo problema, come burattini inconsapevoli nelle mani di un altrettanto inconsapevole burattinaio, che li usava per non muoversi. Tutti si ritrovavano impotenti di fronte alla forza manipolativa di Laura.

Ad ogni modo, circa un mese dopo quella mia lettera, con mia grande sorpresa Laura mi rispose. Purtroppo, non ritrovo più il suo scritto, avendo tenuto traccia solo di ciò che le replicai in seguito, da cui si evince molto chiaramente che aveva percepito molta violenza nell’assertività delle mie parole. Senza provare a difendermi da queste sue accuse, cercai di invitarla ad osservare la violenza che a sua volta, da anni, stava infliggendo al suo corpo, che ne portava i segni inequivocabili.

Sarebbe inutile riprodurre qui il contenuto di quel mio ennesimo scritto, dove ribadivo ancora una volta, con altre parole, gli stessi concetti, cercando di rassicurare Laura che non solo non la giudicavo, ma che il mio amore nei suoi confronti era del tutto incondizionato, come le avevo più volte dimostrato nella vita.

Forse un’ulteriore precisazione è utile. Se da un lato mi sono sempre più distanziato dai lamenti, dal vittimismo e altri comportamenti distruttivi che Laura riversava sugli altri, non ho mai mancato di farle avere i miei abbracci sinceri, le mie parole di sostegno e di incoraggiamento, oltre che la mia benedizione per tutte le scelte che faceva, anche quando non erano in linea con le mie.

Purtroppo, lo scambio epistolare che speravo di creare con lei si fermò a quella sua lettera di disappunto nei miei confronti, e alla mia successiva risposta, tramite la quale cercai senza successo di spronarla ad aprirsi maggiormente e raccontarmi i suoi veri intenti, la sua visione della vita e, soprattutto, come comprendeva la sua difficile situazione. Perché solo in questo modo avrei potuto sostenere, almeno in parte, il suo movimento.

Dopo quell'ultimo scambio, passarono ulteriori 5 anni. Arrivammo al febbraio del 2018. Ancora una volta le scrissi sempre nel tentativo di aprire un possibile dialogo, nella speranza che le mie parole potessero in qualche modo penetrare il suo sistema di difesa e produrre una piccola scintilla per un futuro cambiamento.

Cara Laura, oramai non ti vedo né sento più. Un tempo facevi capolino a Natale, Pasqua, ai compleanni, qualche volta ci sentivamo brevemente per telefono... Ora nemmeno più quello. Come stai? Intendo: come stai, veramente? Te lo chiedo perché sento cose molto preoccupanti sul tuo conto, che il tuo stato di salute fisico e mentale sarebbe ancora fortemente peggiorato, e mi dispiace davvero molto apprenderlo.

Quando penso a come stavi quindici, ma anche solo dieci anni fa, e paragono lo stato di allora con quello di oggi, mi viene in mente la storiella di quella povera rana (la conosci?) che nuotava in una pentola d'acqua con sotto un fuoco acceso; l'acqua si scaldava, piano piano, passava da fredda a tiepida, cosa che inizialmente le risultava anche gradevole. Così la rana continuava a nuotare, ma poi l'acqua diventava sempre più calda, più di quanto lei volesse; e così, pur continuando a nuotare, cominciava anche a stancarsi; non si spaventava ancora, ma l'acqua diventava sempre più calda, davvero troppo calda, e la cosa diventava ora sgradevole, dolorosa, ma era ormai così debole e debilitata che non aveva più la forza di reagire. La temperatura dell'acqua saliva ancora, e ancora, e ancora. Se quella rana fosse entrata di colpo nell'acqua bollente, se non fosse rimasta a nuotare al suo interno tutto quel tempo, mentre la temperatura saliva gradatamente, con un colpo di zampa sarebbe sicuramente subito balzata fuori dalla pentola, scongiurando il pericolo!

Ecco, penso che, se solo una decina di anni fa tu fossi entrata nella "pentola bollente" della situazione in cui ti trovi oggi, ti saresti spaventata e avresti fatto un gran balzo vitale per uscirne fuori di colpo; e lo avresti fatto probabilmente da sola. Ma, come la rana della storiella, sei entrata nella pentola quando l'acqua

non era ancora così calda, col risultato che oggi sei così debilitata e sofferente, per essere rimasta così a lungo nella pentola, da non poter più uscirne da sola, e forse nemmeno più ti accorgi dell'acqua bollente in cui nuoti...

Spero mi perdonerai se come amico, che ti vuole bene, continuo a provare a dirti che ti trovi in una dannata pentola di acqua bollente, che non hai più le forze per compiere da sola quel balzo vitale, che devi assolutamente farti aiutare per uscirne fuori, e che le persone attorno a te quella pentola nemmeno la vedono, o allora ci sono dentro assieme a te.

Perché vedi, a differenza forse di altri, io non perdo la speranza che tu possa avere un momento di lucidità e realizzare in quale situazione davvero ti trovi. E mi dispiace se questo mio messaggio, come i molti altri che ti ho inviato in passato, ti creerà fastidio, o ti farà arrabbiare. Ma dimmi, tu cosa faresti al posto mio? Se mi vedessi annaspere morente in una pentola di acqua bollente, tu cosa faresti? Un abbraccio, tuo Massimiliano.

34 Dissonanza cognitiva

Forse rammenti, cara Patrizia, che nel periodo che passò tra il nostro ritorno da Boxford e il momento in cui Clarissa cessò ogni sua comunicazione, ci fu ancora l'occasione per noi di alcuni incontri con lei, quando tornò a vivere in Europa. Ne ricordo uno in particolare, dove ci spiegò meglio la situazione molto particolare in cui ci trovavamo in quel momento.

In qualche modo, ci raccontò, tutto era compiuto. Più esattamente, ci trovavamo in una strana “bolla proiettiva”, senza che nessun essere, tuttavia, fosse più realmente presente in essa, nel senso che il “grande esodo” era già avvenuto. Alla domanda più che lecita di chi chiedeva perché continuassimo ad avere la sensazione di trovarci nella realtà di sempre, avvolti dal limite, Clarissa – a suo dire informata da numerose entità per via telepatica – ci spiegò quanto segue.

Gli esseri se n'erano andati tutti, questo era vero, ma mantenevano un contatto con la bolla proiettiva tramite una particolare interfaccia; da quest'ultima derivava l'illusione di trovarci ancora al suo interno. Sono sicuro, Patrizia, che rammenti bene tutto questo, perché Clarissa ed io passammo più di una mezzora nel tentativo di spiegarti il concetto astratto di “interfaccia”, che tu per qualche ragione faticasti a comprendere. O, forse, ti rifiutasti di comprendere, considerata l'apparente assurdità di quello che Clarissa ci raccontò.

Ti venne comunque spiegato che, con questo termine, s'intendeva una struttura in grado di creare un collegamento per assicurare la comunicazione tra due realtà altrimenti incompatibili tra loro. Se ricordo bene, alla fine il concetto ti fu chiaro, o quasi.

Cosa dovevamo fare a questo punto? Ebbene, ci informò Clarissa, assolutamente nulla, o meglio, dovevamo fare quello che avevamo sempre fatto, però con la consapevolezza di questa nuova situazione

e dell'inevitabilità che questa bolla proiettiva, a un certo punto della storia, sarebbe implosa rivelando la "realtà reale" per quella che era.

Il suo racconto mi mise molto a disagio. In quel momento, mentre l'ascoltavo, ero ancora animato dal desiderio di crederle, anche perché non avevo strumenti per sapere se quello che ci diceva fosse vero o meno. D'altra parte, questa nuova storia della bolla proiettiva e dell'esodo di tutti gli esseri suonava molto come un racconto costruito *ad hoc*, magari inconsciamente, per superare la forte dissonanza cognitiva provocata dal fatto che nulla di quello che era stato preannunciato, in termini di "fine dell'Apocalisse", si era verificato. A quanto pareva, nessun completamento del processo di Risalita e relativa creazione di un tessuto di maggiore interconnessione per la Luce era avvenuto.

È interessante soffermarci un attimo sulla nozione di *dissonanza cognitiva*, introdotta nel 1956 da Leon Festinger e collaboratori, proprio per descrivere una situazione di forte disagio provocato da una profezia apocalittica che fallisce¹. Festinger riportava la storia di una setta che credeva fermamente nella fine del mondo, annunciata da un'ipotetica razza aliena del pianeta Clarion, che comunicava tramite una casalinga di Chicago con l'ausilio della scrittura automatica.

Secondo questa profezia, solo i veri credenti sarebbero stati salvati, tramite un vascello spaziale che li avrebbe prelevati a una data prestabilita, poche ore prima del grande diluvio che si sarebbe abbattuto sull'umanità. Ma a quella data specifica non capitò nulla di quanto predetto. Così, i membri della setta si dovettero confrontare con il profondo disagio di una dissonanza cognitiva generata dalla collisione tra i loro sistemi di credenza e i fatti che ne dimostravano la palese infondatezza.

Naturalmente, il modo più semplice per superare questo disagio era di arrendersi all'evidenza e riconoscere che la profezia non aveva

¹ L. Festinger, H. Riecken & S. Schachter, *When prophecy fails*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1956.

fondamento alcuno, che in qualche modo si erano lasciati ingannare. Questo è quello che avviene ad esempio in scienza, quando le previsioni di una teoria non trovano conferma e la teoria viene semplicemente abbandonata.

A onore del vero, non sempre questo avviene anche nella scienza. Perché, se in una teoria si è investito tanto, in termini di tempo, risorse, prestigio personale, eccetera, si cercherà sempre, nella misura del possibile, di non gettarla via subito, ma di provare quantomeno a correggerla, o a completarla, sempreché ciò sia possibile. In ambito scientifico questo processo di possibile completamento di una teoria avviene con grande attenzione, vegliando a non introdurre delle ricette *ad hoc* che svuoterebbero la nuova teoria “completata” del suo potere esplicativo.

Per fare un esempio, l'avvento della meccanica quantistica segnò la fine della meccanica classica. Infatti, malgrado i numerosi tentativi, non fu possibile preservare quest'ultima, completandola, con lo scopo di renderla compatibile con i nuovi dati sperimentali. In tal senso, il passaggio dalla fisica classica alla fisica quantistica richiese ai fisici dell'epoca di superare un forte disagio, poiché la loro passata visione del mondo, quella su cui avevano basato ogni loro azione e considerazione, veniva meno. Così, molti tra i fisici più anziani, tra cui lo stesso Einstein, non accettarono mai fino in fondo la nuova descrizione e lottarono fino all'ultimo per non abbandonare il “sogno” di un mondo puramente classico.

Allo stesso modo, i membri della setta descritta da Festinger non riuscirono a liberarsi della loro credenza nella veridicità del messaggio trasmesso dalla razza aliena, perché ciò avrebbe richiesto di affrontare innumerevoli disagi, come il dover riconoscere di essersi disfatti senza ragione di tutti i loro beni materiali, cosa che avevano fatto perché certi di abbandonare il pianeta. Accettare di essere stati dei creduloni sprovvisti di discernimento anziché degli eletti di un'antica razza aliena non era cosa facile da digerire, in termini di autoimmagine. E, dal momento che, psicologicamente parlando, abbiamo tendenza a ritenere come più affidabile ciò che abbiamo agito per lungo tempo,

quando veniamo posti di fronte a un'evidenza in conflitto con le nostre azioni, cercheremo sempre, inizialmente, di preservare quella rappresentazione del reale che ha giustificato tali azioni.

Fu così che i membri della setta diedero vita a una nuova comunicazione tramite scrittura automatica, attraverso la quale gli alieni comunicarono che, grazie al loro fervore, il "dio della Terra" aveva deciso di risparmiarla dalla distruzione, dandole una nuova possibilità, e ora il loro compito era di diffondere la buona novella e il monito rivolto ai terrestri di cambiare quanto prima il loro stile di vita.

Il punto che sto qui sottolineando, secondo me essenziale per promuovere una riflessione matura, è che cerchiamo sempre una strada di minor resistenza, cioè di minor disagio. Purtroppo, raramente questa strada è anche quella che ci porta maggiormente in contatto con ciò che è vero. Più spesso ci conduce verso situazioni che diventano sempre più difficili da smascherare. Sarà infatti molto più arduo per gli adepti della setta studiata da Festinger realizzare l'infondatezza della loro nuova costruzione, divenuta ormai invulnerabile ad ogni processo di falsificazione.

Ora, non potevo mancare di osservare che il racconto di Clarissa, relativo alla bolla proiettiva che ci descrisse, aveva esattamente il sapore di una costruzione divenuta ormai infalsificabile. In altre parole, di una perfetta trappola cognitiva da cui si rischiava di non potersi più liberare.

Fortunatamente, non censurai mai queste mie perplessità. Quello che ci raccontò Clarissa mi lasciò davvero molto tiepido. Non trovando le sue spiegazioni per nulla convincenti, decisi di non accontentarmi e proseguire nella mia indagine.

35 Conosciamo questi individui

Quello che cominciai a chiedermi con una certa assiduità, cara Patrizia, è cosa avesse realmente attraversato il corpo di Clarissa in quegli anni. Era davvero ciò che diceva di essere, quando assunse il titolo di Khamiel, Angelo dell'Ordine? E gli stessi interrogativi me li ponevo in relazione ad Omar e Haldir. Erano davvero il Lato Sinistro e il Lato Destro del Padre?

Nel 2004, decisi di porre alcune domande molto specifiche su Clarissa, Omar e Haldir a un certo Jon C. Fox, che a quei tempi canalizzava il maestro Ilarione (Hilarion in inglese).

Ero entrato già in contatto con questa persona nel 2000, quando, sempre nel corso di una canalizzazione, mi consigliò di contattare un'organizzazione che studiava l'evoluzione della coscienza da una prospettiva olosomatica¹ e multidimensionale. Si trattava dell'International Academy of Consciousness (IAC), di cui iniziai a seguire i corsi e seminari esperienziali a partire da luglio 2004, a Londra, poi in altre parti del mondo. Nel tempo, partecipai ai loro congressi e iniziai anche ad insegnare nelle loro classi, sebbene solo per un brevissimo tempo.

Avrei cose molto interessanti da raccontare a proposito di questa organizzazione, ma non vorrei andare fuori tema. Dico solo che il mio interesse per quello che insegnavano era legato al fatto che il loro approccio alla spiritualità era piuttosto scientifico. Il medium brasiliano Waldo Vieira, da cui era partito il movimento, aveva letteralmente immaginato una nuova scienza, che aveva battezzato Coscienziologia, definita come lo studio della coscienza secondo un approccio integrale, olosomatico, multidimensionale, multimillenario e multiesistenziale.

¹ Con il termine “olosoma” s'intende qui l'insieme dei veicoli di manifestazione della coscienza: soma (corpo fisico), olochakra (corpo energetico), psicosoma (corpo emozionale) e mentalsoma (corpo mentale).

Quando si partecipava a un loro corso, o seminario, c'era sempre un monito appeso da qualche parte, che avvertiva che era importante non credere a nulla di tutto ciò che veniva raccontato e che era necessario avere sempre le proprie esperienze personali. Insomma, l'idea alla base di questo movimento era quello di sfrondare la ricerca spirituale dalle innumerevoli superstizioni del passato, preservandone al contempo la ricchezza, senza cioè operare degli infelici riduzionismi. In altre parole, si trattava di gettare l'acqua sporca del bagnetto stando attenti a non gettare anche il bebè.

Fu abbastanza stupefacente per me, molti anni dopo, osservare che uno scisma vide la IAC staccarsi dal gruppo di istituzioni a cui era affiliata – la cosiddetta “unione internazionale delle istituzioni coscienziocentriche” – proprio al fine di preservare i principi di una corretta pratica scientifica. Malgrado l'intento iniziale, infatti, c'erano delle opinioni apparentemente più autorevoli di altre. Per spiegarmi meglio, cito qui di seguito un ex coscienziologo, Flávio Amaral².

La pratica coscienziologica è ricca di situazioni in cui un'affermazione viene considerata veritiera sulla base di semplici allegazioni, accettate in virtù di un criterio di autorità; quindi, razionalizzate come frutto di “esperienza personale”. Esempi tipici sono i numerosi resoconti di Vieira relativi alle entità extrafisiche incontrate, o ai ricordi di vite passate, che vengono ascoltati con grande interesse dai volontari desiderosi di ricevere notizie e linee guida in provenienza dai piani “extrafisici”. Questi suoi resoconti vengono considerati come dei veri e propri dati oggettivi, che si cerca poi di confermare tramite la raccolta di ulteriori dati.

Insomma, malgrado il fondatore avesse in mente di creare un'organizzazione dove il confronto critico e il dibattito aperto erano gli ingranaggi alla base del suo funzionamento, alla fine si produsse al suo interno l'esatto opposto o quasi. Il problema non era legato soltanto alla ricerca di cosa fosse attendibile in relazione a determinati fenomeni, ma anche al modo in cui le persone, ad esempio il corpo

² Flávio Amaral, Studi preliminari su evidenze di pseudoscienza in *Coscienziologia*, *AutoRicerca* 10, 2010.

insegnante, doveva muoversi all'interno dell'istituzione. Questo portò la IAC a subire pressioni e controlli che poco avevano a che fare con i principi di una libera ricerca e con la missione di chiarificazione che era propria all'organizzazione. Da qui, lo scisma che si generò e che osservai con molto interesse, e un po' di sorpresa.

Ma torniamo alla mia canalizzazione con il maestro Ilarione. Spiegai a questa presunta entità extrafisica che qualche anno prima avevo conosciuto due "persone", Omar e Haldir, che avevano fondato una scuola occulta di cui avevo fatto parte per un po' di tempo, ricevendo degli insegnamenti sia pratici che teorici. Questi due maestri, dissi, affermarono molto chiaramente di essersi incarnati per rivelare i segreti della nostra era, autoproclamandosi i più alti iniziati della Dimensione Lunare e Dimensione Solare, rispettivamente. "Se ciò che queste due persone asserirono è corretto, aggiungi, anche tu Ilarione dovresti essere uno dei loro discepoli e, logicamente, in un modo o nell'altro dovresti essere consapevole della loro presenza sul pianeta", affermai.

Chiesi quindi se concordasse con tutto quello che affermavano, se ritenesse che questi due signori fossero davvero venuti a rivelare la volontà unica del Padre. Chiesi infine, nel caso non avesse ritenuto che erano ciò che dicevano di essere, se potesse gentilmente spiegarmi perché, nonostante tutte le loro conoscenze, avrebbero pensato di ingannare le persone professando una falsa identità.

Ilarione non mi diede le informazioni che cercavo. Mi invitò invece ad attingere alla mia capacità di rispondere da solo, grazie alla mia intuizione e al mio discernimento. La sua risposta contiene nondimeno alcune allusioni che sembrano fornire una sorta di avvertimento. La riporto qui di seguito, testualmente (l'enfasi è mia).

Sì, conosciamo questi *individui*. Non ci è consentito però commentare su quanto trasmesso da altri *canali*. È qualcosa che abbiamo già ampiamente discusso in passato. Ogni individuo deve farsi un'opinione personale sulla veridicità delle informazioni ricevute, sull'opportunità di ricevere un insegnamento specifico e di interagire con determinate persone, sul vostro pianeta. Parte del processo evolutivo, che porta le persone a diventare più

consapevoli di sé stesse, richiede lo sviluppo di autonomia nella capacità di discriminare su questioni legate all'evoluzione della coscienza. Siete voi a determinare, a giudicare.

Si è parlato molto, soprattutto negli ultimi tempi, del fatto che la vera natura del giudizio è principalmente quella dell'auto-giudizio. Di conseguenza, qualsiasi situazione che porti ad anteporre le informazioni, conoscenze e comprensioni di qualcun altro alle vostre, vi sta semplicemente dicendo che non siete disposti a fidarvi, o a credere, alle vostre proprie informazioni, conoscenze e comprensioni. Non tanto nel senso di parole, idee e immagini, ma di ciò che sentite nel vostro cuore, di ciò che sapete essere la verità interiore, al di sotto dei diversi livelli e strati di significato.

Sul pianeta esistono ovviamente molti sentieri spirituali in cui è necessaria l'adorazione delle persone che offrono certe informazioni. In India questo è conosciuto come il sentiero del Bhakti yoga. Ci sono molti altri percorsi yoga che si riferiscono a questi aspetti del servizio, in cui si reprime, si ferma o si riduce in altri modi la propria volontà, ponendola sotto il comando del guru. Questa tipologia di percorsi è presente sul vostro pianeta da millenni.

Per alcuni individui, che sono nuovi alle incarnazioni, alle vie spirituali, allo sviluppo della consapevolezza, al divenire più senzienti, questo è l'unico modo in cui possono procedere, e devono lavorare con tali individui per un certo periodo, forse per diverse vite. Ma, nel sottomettere la propria volontà a quella di un altro, ciò che si ottiene da questo processo dovrebbe essere visto solo come qualcosa di preparatorio per il livello successivo, e ogni buon insegnante, guru, aiutante, dovrebbe essere pienamente consapevole di questo aspetto, promuovendo sempre, là dove possibile, l'opportunità per gli studenti di divenire il prima possibile autonomi, indipendenti, consapevoli della propria autonomia personale, della propria possibilità di crescere, imparare, eccetera.

Possiamo quindi osservare che questi cammini, che hanno come aspetto centrale quello del binomio guru-discepolo, si dividono principalmente in due gruppi distinti. Nella prima tipologia di gruppi, c'è una grande enfasi proprio su ciò di cui abbiamo parlato prima, che è un aspetto del tutto necessario per poter determinare il proprio livello personale di chiarificazione: la capacità del cuore di conoscere le cose intuitivamente, istintivamente, a vari livelli di consapevolezza. Spesso questo avviene grazie all'abbandono dei processi di pensiero ordinario, degli schemi mentali interferenti, che ci portano a dubitare, a rallentare questo nostro potente processo intuitivo che si produce in noi, più in profondità.

Questo ci porta a considerare la seconda tipologia di gruppi, quella dove questo dubbio, circa le proprie capacità, viene in qualche modo favorito.

Invece di agevolare le capacità intuitive e istintive individuali di promuovere una maggiore consapevolezza, la possibilità di ricevere rapidamente, istantaneamente e profondamente tutte le conoscenze necessarie direttamente dalla fonte, chi è alla guida di questi gruppi si ostina a interferire con questo processo, imponendo in qualche modo i loro pensieri e le loro idee. E lo fa in ultima analisi al fine di accrescere il proprio potere personale.

Ora, anche se abbiamo detto che non commentiamo quello che viene trasmesso da altri canali, in qualche modo lo abbiamo fatto in passato, quando abbiamo ampiamente discusso delle religioni istituzionali, di natura dogmatica, di cui ci sono ampi esempi sul vostro pianeta, che rientrano ovviamente nella seconda categoria di gruppi, dove le persone in posizione di potere hanno eradicato il messaggio fondamentale del potenziamento interiore, del perdono, dell'amore e della comprensione, così come veicolato su questo pianeta dal Cristo, e lo hanno invece trasformato in un messaggio di paura e di colpa.

Quindi, ecco un esempio su cui tu stesso, Massimiliano, hai lavorato, e hai superato, vedendo oltre le norme della Chiesa cattolica. Per esempio, comprendendo che i principi che sono alla base di questa istituzione sono utili, ma che il modo in cui sono stati utilizzati per ottenere potere sugli altri, come effetto dell'ego e della paura, costituisce un chiaro esempio di come mantenere le masse in una posizione di ridotta conoscenza ed evoluzione.

Al di là di questo, se consideriamo la tua capacità di fidarti più profondamente di ciò che senti e conosci nel tuo cuore, e agire di conseguenza, e avendo visto come certe energie non risvegliano questa capacità nel tuo essere, forse dedicherai un po' più di attenzione, tempo ed energia, a quelle tecniche e idee che favoriscono questa capacità nella tua coscienza, quella di ricevere informazioni in modo diretto e autonomo.

Hai delle capacità di pensiero innate molto sviluppate. Quindi, vorremmo suggerire che, forse, fermare la tua attività pensante per un certo periodo di tempo potrebbe risultarti molto utile. Ad esempio, seguendo il lavoro di Eckhart Tolle. Certo, si potrebbe usare questo individuo per affermare che anche questa persona è un guru, poiché molte persone si prostrano ai suoi piedi per imparare da lui. Ma noterai che tutto ciò che insegna è intrinsecamente potenziante e che più le persone usano i suoi insegnamenti e meno ne hanno bisogno.

Non voglio dire con questo che la capacità del guru non sia importante nella trasmissione, ma se guardiamo unicamente agli insegnamenti in quanto tali, è facile farsi un'idea del loro reale intento. Quindi, se ci siamo mossi con cautela nel rispondere alle tue domande, è perché il nostro intento primario è

Conosciamo questi individui

quello del tuo potenziamento personale, incoraggiandoti a risvegliare maggiormente i tuoi propri doni, talenti e abilità.

Concludo questo inciso offertomi da Ilarione osservando che, quando si riferiva a Omar e Haldir, usava per descriverli dei termini quali “individui” e “canali”. Questo dovrebbe far riflettere. Possono il Lato Sinistro e il Lato Destro del Padre essere definiti dei canali? O dei semplici individui? Ilarione potrebbe aver usato questi termini in modo vago, senza un intento preciso, o forse ha voluto intenzionalmente suggerire qualcosa di specifico. Lascio al lettore approfondire questa mia considerazione.

36 Rigonfiamento dell'ego

Come puoi immaginare, cara Patrizia, posi a Ilarione domande dello stesso tenore anche in relazione a Clarissa, alla sua incorporazione da parte di una presunta entità arcangelica di nome Khamiel, appartenente al ciclo di incarnazione di Osiride, ottavo sacerdote dell'ordine di Melchizedek, alla guida – secondo quanto lei stessa affermava – del movimento apocalittico di Risalita che avrebbe combattuto tutti i demoni e ricostruito da zero il contingente angelico.

Precisai naturalmente che tutte le entità che si erano manifestate tramite il corpo di Clarissa sembravano essersene oramai andate, da quando ci aveva detto che l'Apocalisse era tecnicamente terminata, che c'era stato un esodo di tutti gli esseri e che ora ci trovavamo in una specie di bolla di proiezione destinata, alla fine, a implodere per rivelarci il nuovo mondo, quello per cui avevamo lottato sin dall'inizio della Caduta, avvenuta miliardi di anni fa.

Chiesi anche all'entità canalizzata da Jon C. Fox se io fossi davvero un drago di nome Redketek, come mi fu detto, e se fossi stato, in passato, un apostolo del maestro Gesù. Chiesi, infine, nel caso tutto questo fosse solo puro delirio, come ormai sospettavo da tempo, se Clarissa si trovasse nei guai, se avesse cioè a che fare con forze che andavano oltre il suo controllo. In questo caso, ci tenevo a sapere se e come avrei potuto aiutarla. La risposta di Ilarione fu la seguente.

Le tue domande sono ben poste e provengono dall'amore che hai per questa *persona*. Avete avuto diverse opportunità di interagire in vite passate, e diversi contratti, che si estendono a questa vita a partire dall'ultimo periodo intermissivo¹. Anche in questo caso, però, ci asteniamo dal fare commenti diretti sulla persona, perché non ci è permesso entrare nel merito di quello che trasmette un altro canale.

Le informazioni che questa persona veicola hanno un valore enorme se permettono ad altre persone di determinare autonomamente la propria

¹ Trattasi del periodo extrafisico che intercorre tra le vite intrafisiche [NdE].

evoluzione, di sviluppare le proprie capacità, in particolare nelle aree della paura e dell'ego. Infatti, là dove è possibile intensificare e accelerare lo sviluppo egoico, comunicando alle persone aspetti di loro stesse che contengono elementi di verità, diventa più agevole comprendere tale sviluppo, permettendo a queste persone di muoversi più rapidamente nelle proprie vite, cogliendo l'opportunità di dissolvere i falsi ego presenti nei loro esseri. È un tema importante per te, Massimiliano, come lo è per tutti gli esseri umani.

Lo stesso avviene con gli aspetti della paura, che possono portare le persone a un punto di superamento, a comprendere le “false evidenze che ci sembrano reali”², a trovare la verità dell'intera faccenda e, di conseguenza, a raggiungere una maggiore capacità evolutiva. Per questo motivo tali informazioni vengono spesso permesse dalle guide più evolute – quelle che restano anonime, che non hanno un nome – in quanto altamente preziose, pur essendo chiaro che degli aspetti legati alla paura e all'ego possono essere presenti in chi sta canalizzando. La scoperta della tua capacità innata di comprendere le cose a un livello personale può essere naturalmente utile, perché è ciò che mantiene aperta la via del ritorno verso Clarissa.

Ora, per quanto riguarda le tue vite passate, hai alcuni simboli interessanti, e un drago è sicuramente una metafora preziosa e utile, perché ti illustra la tua capacità di relazionarti con l'opportunità di rompere gli schemi, di far esplodere tutte le forme di pensiero, di trovare nuove capacità nel tuo cuore e nuove verità attraverso la profondità del tuo essere. Chiunque possa incoraggiarti in tale direzione verrà sicuramente portato alla tua presenza nella tua vita. Guide, aiutanti e altri ancora, fanno tutti del loro meglio al fine di cogliere ogni opportunità che hanno per assistere.

Tuttavia, per quanto riguarda Clarissa, bisogna anche riconoscere che la sua giovinezza nel corpo fisico, avendo questa persona vissuto nel mondo solo per un breve periodo, porta con sé la difficoltà, che è anche un'opportunità, di un confronto con il tema della maturità, e altri aspetti legati allo sviluppo.

Hai un profondo livello di comunicazione cosciente con questa persona, e anche di comunicazione inconscia. Ciò che potresti considerare prezioso e utile fare per lei, è di mandarle un'energia di natura incoraggiante, per accrescere la sua maturità, per comprendere la sua bontà, per relazionarsi con la sua capacità di guarigione innata, e di amore, che è insita nel suo essere.

Aggiungo che una scansione del suo corpo fisico, che è una cosa che puoi fare anche tu e che chiunque è in grado di fare, mi rivela altre informazioni.

² Ilarione considera la parola inglese *fear* come un acronimo: *false evidences appearing real*. Lo stesso gioco di parole è impossibile da fare in italiano [NdE].

Queste mi indicano alcune gravi carenze a livello fisico in questa persona. È tipico di molti individui che lavorano a un livello vibrazionale e spirituale più elevato e non comprendono l'importanza cruciale di rifornire di carburante il loro veicolo corporeo. Perché quando quel carburante viene negato, inevitabilmente sopraggiunge la sofferenza.

Quando questo accade, finché si è giovani, vengono utilizzati in sostituzione diversi elementi interni al corpo, ma quando questi elementi si esauriscono la persona attraverserà periodi di angoscia e di difficoltà. È questo che noi vediamo possibile con Clarissa.

Ilarione mi parlò poi delle teorie nutrizionali di Aajonus Vonderplanitz (che ebbi modo di conoscere), dell'importanza dei grassi crudi non pastorizzati, della vitamina D ed altre sostanze, nel rovesciamento dei processi degenerativi del cervello. Continuò affermando quanto segue.

Quando una persona non ha tutto questo, può arrivare a un limite pericoloso dove il lavoro eccessivo con il sistema nervoso può provocare depressione, vari aspetti di psicosi, nevrosi e altre difficoltà. Ed è importante che venga fornito il carburante adeguato, quando possibile.

Hai chiesto come puoi aiutare. Con la tua comprensione, rafforzando il tuo stesso corpo, lavorando con gli altri in una modalità che favorisca la loro crescita, ti diverrà ovvio come tutto questo potrà essere utilizzato per assistere Clarissa, e molte altre persone che conosci nel mondo.

Riassumendo, il presunto maestro Ilarione, pur dicendomi di non poter commentare su altri canali, mi fornì comunque, tramite i suoi pensieri, degli importanti indizi. Innanzitutto, parlandomi di Clarissa e dei due maestri come delle "persone" (individui, canali, ecc.), lasciava supporre che fossero solo il ricettacolo di qualcos'altro e non direttamente ciò che affermavano di essere. Era davvero così? Beh, è del tutto evidente per me, osservando Clarissa oggi, che lei era solo un tramite per Khamiel, dal momento che il suo veicolo non manifesta più il presunto arcangelo che si presentava con quel nome.

Nel caso di Omar e Haldir delle considerazioni simili sono possibili, considerato lo scisma che si è consumato tra loro nel 2017, come avrò modo di parlare più approfonditamente tra poco.

In relazione a Clarissa-Khamiel, trovo interessante la prospettiva adottata da Ilarione quando mi suggerì di considerare il suo operato osservando l'importanza di conoscere delle forti identificazioni prima di poter comprendere appieno il significato della disidentificazione; in altre parole, la necessità di avere sperimentato un forte rigonfiamento della propria personalità, o ego, prima di comprendere il significato dell'impersonalità o di un ego in grado di dissolversi e abbracciare ogni cosa.

In altre parole, per riuscire ad essere impersonali è prima necessario conoscere la tentazione di essere fortemente personali, e Khamiel era bravissima nel fornire ottimi strumenti in tal senso. Infatti, nulla è in grado di gonfiare la personalità come ritenere di essere una dea, o un drago, una colonna cosmica, un arcangelo e altre cose di questo genere.

Un altro punto di riflessione che mi offrì Ilarione fu il suo porre l'accento sul fatto che le informazioni offerte da Omar e Haldir, proprio perché provenienti da esseri che si autodefinivano "al governo dell'evoluzione stessa", divenivano in qualche modo insindacabili, con l'effetto di inibire non solo il senso critico delle persone, ma anche le loro capacità intuitive di ricevere in modo autonomo le conoscenze a loro necessarie, direttamente dalla fonte, senza l'intermediazione dei presunti maestri.

D'altra parte, è pur vero che Omar e Haldir fornivano numerosi strumenti per promuovere le capacità di accedere autonomamente a tali conoscenze, quindi non era del tutto chiaro se questo avvertimento di Ilarione si applicasse anche al loro insegnamento. Ma la seguente domanda non poteva essere elusa. Per quale ragione Omar e Haldir ritennero che fosse utile rivelare le loro presunte identità? Solo per avere un maggiore seguito nel loro Istituto? Perché è indubbio che, rivelando il loro ipotetico lignaggio, hanno poi posto

i loro allievi in una posizione di inevitabile soggezione nei loro confronti, difficilmente favorevole alla crescita.

Nel primo dei loro testi, Omar e Haldir scrissero, tramite la voce di una loro discepola, che “non erano rappresentativi dell’umanità, ma di una parte di quella Dimensione che da milioni di anni segue e dirige amorevolmente e nell’ombra la totalità degli esseri umani e di altre razze senzienti, sconosciute ai non Iniziati”. Aggiunsero che “la loro dilatazione coscienziale e la loro vastità di percezioni e di Sapere non è immaginabile, se non da coloro che nelle Ere si sono tanto innalzati da poterne scorgere taluni bagliori”.

Scrissero anche che il loro incontro nella materia fu seguito da un riconoscimento reciproco che diede il via alla *memoria completa* di ciò che erano, segnando la svolta definitiva delle loro vite. Questo permise loro di incontrare i discepoli che da parecchie ere li seguivano, dando inizio alla preparazione del Compito per il quale si erano incarnati in quest’epoca.

D’altra parte, questa loro dichiarazione sembrava confliggere con un passaggio presente in un loro susseguente libro, dove Omar spiegava di essere di fatto all’oscuro della propria reale identità, chiedendo ai Fratelli di aiutarlo ad abbracciare una comprensione di chi egli fosse. Sembrerebbe dunque che, in un primo tempo, i due maestri abbiano venduto ai lettori una realizzazione – quantomeno quella di Omar – che ancora non era stata maturata, probabilmente nella speranza che ciò sarebbe accaduto cammin facendo.

Le rettifiche successive di Omar lascerebbero intendere che vi sia un’onestà di fondo in questi due autori e che forse, semplicemente, si erano lasciati prendere un po’ troppo la mano dopo aver ricevuto dai presunti Fratelli delle informazioni che avevano solo parzialmente compreso, quando scrissero il loro primo libro. Un perfetto esempio di quel meccanismo di rigonfiamento dell’ego di cui mi parlò Ilarione.

Sempre a proposito di rettifiche, in un testo più recente, Omar chiarisce ogni possibile equivoco sulla questione delle sue memorie, scrivendo quanto segue:

Vorrei fare una precisazione su una cosa: io non sono affatto “pienamente realizzato”, dal punto di vista interiore. Ampi spazi di ciò che sono – di certo la maggior parte – sono a me completamente sconosciuti. Proprio per questa ragione sono molto attento, quando parlo, a creare un netto distinguo tra ciò che so con certezza, e ciò che ritengo vero per considerazioni personali, e rispetto alle quali potrei domani scoprire nuove realtà. È una delle ragioni per cui faccio largo uso del ragionamento – spero coerente – in contrapposizione con le asserzioni indiscutibili che non accettano controversie (oltre al fatto che – come modo di procedere – lo ritengo più rispettoso e educativo nei confronti di chiunque).

Se fossi pienamente realizzato ricorderei tutto di ciò che conosco, ma non è così. Molto di ciò che contengo non ha nemmeno relazione con questo luogo. Io apro di volta in volta alcune porte che nemmeno avevo mai dischiuso precedentemente, quasi sempre per necessità. Ciò che lo fa accadere è la sofferenza delle persone, l'ignoranza dilagante, la violenza di questo mondo e il bisogno di chi mi avvicina. La mia sensazione netta è che – senza queste cause esterne – io mi sdraierei tranquillamente da qualche parte attendendo il passaggio conclusivo per altri lidi.

Il lettore attento potrebbe accorgersi che le parole di Omar, in questo passaggio, non sono così coerenti come sembrerebbe. Infatti, se da un lato afferma di non essere pienamente realizzato e di non conoscere la maggior parte di ciò che vive in lui, dall'altro si contraddice asserendo che ciò che conterrebbe non avrebbe relazione con il luogo in cui oggi si trova. Ma come può realmente affermarlo, dal momento che a suo stesso dire non conosce la maggior parte di ciò che contiene? E come fa a sapere che ci sono “ampi spazi” del suo essere a lui completamente sconosciuti? Cioè, come fa a sapere che sono “ampi”, se per l'appunto non li conosce?

È piuttosto evidente per me, cara Patrizia, che Omar fa qui riferimento a ciò che gli fu comunicato nel tempo da Haldir, tramite le entità che agivano attraverso quest'ultimo, e non a qualcosa che avrebbe esperito personalmente. In altre parole, dalla mia prospettiva Omar manca di produrre quella necessaria demarcazione tra ciò che ha potuto sperimentare circa la sua persona e ciò che semplicemente gli fu detto di essere. Questa mancata demarcazione, e di conseguenza

mancata rettifica rispetto alle asserzioni del passato, è un serio problema, non solo perché fuorviante per lo stesso Omar, che rischia di mantenere in essere una falsa identificazione, ma anche per le persone che interagiscono con lui da vicino, a cui viene impedito di relazionarsi con l'Omar reale, che potrebbe essere molto più simile a loro di quanto possano sospettare.

Quando parlo di mancata demarcazione, mi riferisco al fatto che, se una demarcazione non è sufficientemente netta, non produrrà gli effetti voluti. È come una catena cui è stato allentato uno degli anelli. Fino a quando non viene aperto completamente, la catena continuerà a produrre la sua azione vincolante.

37 Un'assurda ramanzina

Ritengo sia importante parlare ancora, cara Patrizia, del problema dell'impossibilità di un incontro tra studenti e maestri quando quest'ultimi si attribuiscono delle identità altisonanti, inibendo quella libertà di pensiero che loro stessi, apparentemente, cercano di favorire. Prima di questo, vorrei però ricordarti che, a partire dal mese di novembre del 2009, tornai a frequentare l'Istituto di Omar e Haldir. Infatti, dopo il mio allontanamento iniziale, a seguito delle rivelazioni di Khamiel, volevo toccare nuovamente con mano i loro insegnamenti, ma questa volta osservando ogni cosa con maggiore attenzione.

In quegli anni avevo fatto un considerevole lavoro su di me, che potremmo definire di "rigenitorializzazione". Avevo osservato quegli aspetti in me che non erano ancora cresciuti e mi ero fabbricato dei rituali di passaggio iniziatici, per accedere pienamente all'età adulta. La mia autoimmagine era mutata profondamente e potevo muovermi ora molto più libero nel reale, senza più manifestare quei bisogni infantili che in passato, molto subdolamente, alteravano la qualità dei miei rapporti con le persone. Potrei scrivere un intero libro per parlare solo di questo, cara Patrizia, e tu sai bene di cosa sto parlando perché mi aiutasti molto a mettere a fuoco certe tematiche. Qualche anno dopo, avremmo tra l'altro promosso assieme delle forme di accompagnamento intensivo che offrivamo alle persone desiderose di svincolarsi da una condizione di non-emancipazione nei confronti della vita.

Ma come dicevo, sarebbe troppo lungo parlare di tutto questo e mi porterebbe fuori rotta rispetto al tracciato di questa mia "autobiografia di un'apocalisse". Ora, anche se Ilarione aveva instillato in me molti dubbi, nemmeno ero convinto che potesse avere il quadro completo della vera natura di Omar e Haldir, né di Clarissa-Khamiel tra l'altro. D'altra parte, lui stesso mi aveva

spronato a formarmi un'opinione più personale, nel mio percorso di ricerca personale; quindi, era doveroso toccare nuovamente con mano, tornando nell'aula di insegnamento dei due maestri.

Non provando più il bisogno di essere visto da Omar e Haldir, qualcosa in me si rilassò profondamente. Potevo vivere le giornate di pratica senza più la tensione di dover dimostrare qualcosa, a me stesso o agli altri. Non dovevo più essere all'altezza, notato, apprezzato, eccetera. Potevo semplicemente essere me stesso, incontrare le persone che condividevano con me lo spazio di pratica e vivere il contenuto di ciò che veniva proposto con maggiore oggettività.

Aumentò di molto il piacere che provavo nel praticare e sperimentai una libertà interiore decisamente rinnovata rispetto a quanto mi ero permesso di vivere in passato. Mantenevo nondimeno la sensazione di essere al contempo parte e non parte del gruppo, dentro e fuori quella particolare cerchia di praticanti. Ma questa, devo dire, era una sensazione che mi aveva sempre accompagnato nella vita, solo che in questo caso era divenuta particolarmente evidente. Era forse un effetto collaterale dell'autonomia di vita che avevo conquistato negli ultimi anni?

Non sempre però ero in sintonia con quanto osservavo nell'Istituto. Una delle cose che trovavo strana era che vi fosse sempre un gruppetto di persone attorno ai maestri, una sorta di "cerchio magico" di individui che stavano sempre attorno a loro, che sedevano sempre al loro tavolo, ecc., rendendo piuttosto difficile la loro interazione con il restante degli allievi che partecipavano alle pratiche, solitamente molto numerosi. La sensazione che si veniva a creare è che vi fosse una casta di persone vicino ai maestri e ai loro discepoli, con il restante degli allievi che desideravano ardentemente accedere a quella ristrettissima cerchia, senza però sapere come fare.

Intendiamoci, non è che Omar e Haldir non fossero disponibili a interagire con le persone; lo erano, e Omar in particolare era una persona alla mano, ma persisteva tra i maestri e gli allievi una sorta di barriera invisibile che dalla mia prospettiva era del tutto innecessaria. Quello che mi mancava era vedere i maestri mescolarsi maggiormente

con i loro allievi, ad esempio sedendosi di volta in volta in tavoli differenti nelle numerose pause pranzo. D'altra parte, nemmeno è facile gestire dei gruppi così grandi, quindi non presi mai questa mia considerazione troppo sul serio. Dico solo che nei molti anni che ho frequentato l'Istituto, quando ancora entrambi i maestri erano presenti, non ebbi mai l'occasione di sedermi al tavolo con loro, o di avere una vera conversazione con uno di loro; quindi, se c'erano delle occasioni, erano indubbiamente estremamente rare.

Tu Patrizia eri un po' l'eccezione che conferma la regola che ho appena enunciato. Infatti, come ho già ricordato, quando molti anni prima mi accompagnasti a un lungo ritiro di pratica guidato dai maestri, e te ne stavi seduta a un tavolo da sola, Haldir ti si sedette accanto e iniziaste a parlare assieme abbastanza a lungo. Lo so non perché io fossi presente, ma perché tu stessa me lo raccontasti. La cosa che più mi stupì a quei tempi non fu tanto la tua conversazione con Haldir, quanto il fatto che i presenti non si capacitavano che potessi essere stata onorata di un incontro così esclusivo. E questo dimostra che non era assolutamente scontato avere degli scambi informali con i maestri, al di fuori degli incontri a pagamento.

Tralasciando questa strana distanza che si percepiva tra i maestri, monaci e discepoli, e il restante degli allievi, che mi sembrava innaturale e dalla mia prospettiva un po' artificiosa, ci furono alcuni momenti in cui davvero non apprezzai l'atteggiamento dei maestri e dei loro discepoli. Vorrei raccontarti, cara Patrizia, un episodio nello specifico, che accadde durante un ritiro di pratica di numerosi giorni, dedicato al tema dell'osservazione.

In quell'occasione ci furono offerti innumerevoli strumenti per allenarci a non interpretare il reale come siamo soliti fare, senza aver prima avuto accesso a dati sufficienti. In altre parole, ci fu spiegato che prima di giungere a conclusioni troppo affrettate sul perché e sul percome di una determinata situazione, era bene prolungare il più possibile il nostro tempo di osservazione, perché osservare significava proprio questo, dilatare il più possibile l'intervallo temporale tra il guardare una cosa e il (pensare di) riconoscerla.

Non entro nel merito degli esercizi che ci furono proposti, posso però tranquillamente dire che ci offrirono strumenti davvero preziosi, che avrei integrato nei seminari che proposi negli anni seguenti. Questa era una delle caratteristiche più salienti di Omar e Haldir: l'alta qualità delle informazioni che hanno sempre fornito nel corso delle loro pratiche, condotte con notevole attenzione per i dettagli e precisione nelle spiegazioni.

Ora, anche se il tema della *sesshin*¹ in questione era incentrato sull'arte di osservare, nel corso delle giornate avevamo dei momenti dedicati allo yoga e alla meditazione, quest'ultima essendo comunque una pratica osservativa per eccellenza, proprio perché, quando si applica una tecnica meditativa si cerca di non utilizzare più la mente pensante e interpretativa. Nel corso di quel seminario, i discepoli dei maestri ci avevano inoltre insegnato una particolare sequenza di movimenti, da eseguire rimanendo a gambe incrociate, che avevano battezzato "Sampai".

Sampai è un rituale specifico, che avevo già praticato altre volte nei seminari dei maestri, ma in quel ritiro la sequenza venne arricchita con dei movimenti aggiuntivi. Così, per molti giorni, abbiamo imparato e praticato quella nuova sequenza, che eseguivamo in sincronia con il respiro. Era un bellissimo rituale che portava l'intero gruppo (più di duecento persone) a muoversi all'unisono, come fossimo un corpo solo.

Il maestro Haldir non era presente in quei giorni di pratica, quando ogni giorno, puntualmente, i suoi discepoli ci chiedevano di praticare Sampai, e in quel contesto il termine era riferito a quella particolare sequenza "arricchita" che ci avevano insegnato. Ma l'ultimo giorno si presentò Haldir. Entrato nella sala, i suoi discepoli, molto rispettosamente, lasciarono a lui la guida del gruppo. Il maestro, dopo aver osservato per un momento i presenti, ci chiese di praticare Sampai. Appresi solo molti anni dopo che quel rituale era a

¹ Con il termine "sesshin" si fa solitamente riferimento a un periodo di meditazione intensiva svolto in un monastero o altro luogo di pratica.

lui particolarmente caro, perché gli venne insegnato una notte dai suoi “maestri invisibili”, nel corso del suo presunto processo di risveglio. Si racconta infatti quanto segue, in uno dei loro testi.

Una notte [...] insegnarono [a Haldir] un Rituale, che alcuni nostri allievi conoscono con il nome di “Sampai”; rammento che pilotarono il suo corpo come se avessero un telecomando. Loro decidevano, e le membra di Haldir si muovevano al di là della sua volontà. Lo condussero così a una forma di preghiera vissuta profondamente con tutto il corpo, e non con la mente. Lui dice spesso, con gratitudine, che senza quel tipo di pratica, e senza il silenzio interiore, non avrebbe mai potuto comprendere il significato nascosto dei testi buddhisti: il concetto di Mahayana, la Compassione e il principio della Shanga. Attraverso la guida di quei Maestri per lui tutto divenne chiaro e delineato. Cominciò così a immergersi profondamente nell'esperienza dell'Unità.

Ad ogni modo, ricevuta l'istruzione, tutta la classe, molto diligentemente, cominciò a eseguire i movimenti appresi in quei giorni, ed avendoli lungamente praticati il moto collettivo cominciò subito fluido e armonico. Ma quell'armonia durò solo pochi istanti, perché una voce roboante la interruppe di colpo. Era la voce di Haldir, in uno stato emotivo manifestamente alterato. “Che cos'è questa roba qua? Vi ho chiesto di eseguire Sampai! Questo non è Sampai! Sono anni che lo praticate, come potete non conoscerlo ancora?”, urlò gesticolando.

Non ricordo ovviamente le esatte parole pronunciate in quel momento da Haldir, ma ricordo bene il significato che veicolavano e il tono incredibilmente scocciato della sua voce. Assomigliava a quello di un mio maestro di scuola, quando si arrabbiava per delle quisquiglie, un gesuita particolarmente severo e intransigente.

Come potete immaginare, ci fu un momento di profonda confusione nel gruppo, perché Sampai, in quei giorni significava esattamente quella particolare sequenza “arricchita” insegnataci dai discepoli di Haldir. Pensai che un discepolo lo avrebbe subito informato che il termine “Sampai” aveva assunto un significato modificato nel corso di quei giorni di pratica, dove Haldir non era

stato presente. “Glielo diranno subito”, pensai tra me e me, “e lui si calmerà e si scuserà per quella sua inopportuna reazione”. Invece, nulla. Nessuna delle figlie spirituali presenti, o dei discepoli, osò dire alcunché al maestro, probabilmente per timore di irritarlo ancora di più e doversi confrontare con la sua collera.

Ci fu a quel punto quella che definirei una lunga e assurda ramanzina proferita da Haldir a un gruppo di praticanti ammutoliti e pietrificati, che erano nondimeno perfettamente in chiaro su almeno due cose: (1) che Haldir, con il termine “Sampai”, intendeva la versione classica del rituale (che tra l’altro non tutti nella sala conoscevano) e non la versione che stavamo praticando da alcuni giorni; (2) che il maestro non aveva la più pallida idea di cosa avesse praticato il gruppo fino al suo arrivo tardivo.

Nel corso di quella sua lunga e surreale paternale fui attraversato da numerosi pensieri ed emozioni. Il primo pensiero fu all’incirca il seguente. “Cavolo, è una *sesshin* dedicata all’osservazione, dove ci è stato insegnato di evitare di interpretare troppo rapidamente una situazione, e il grande maestro cosa fa? Anziché permanere in uno stato osservativo e chiedersi perché mai i suoi allievi stessero eseguendo un Sampai modificato – deducendone che magari avevano ricevuto delle nuove istruzioni – aveva frettolosamente giudicato la situazione, senza neanche chiedere conferma a un discepolo e ritenendo, invece, che i suoi allievi fossero tutti degli stupidi, che si fossero messi d’accordo – tutti! – per commettere esattamente lo stesso errore, all’unisono! Non solo, invece di fare tutto questo, si era lasciato andare ad un’invektiva del tutto inopportuna, facendo un’emerita figura di merda”.

Un altro pensiero che mi attraversò la mente fu pressappoco il seguente. “Ma che ci faccio qui? Questo signore ci ha preso forse per dei bambini di tre anni? Quanta arroganza nel rivolgersi a noi in questo modo, si direbbe stia vivendo delle frustrazioni a livello personale e che stia usando il gruppo per sfogarsi”.

Poi arrivò un terzo pensiero: “È davvero un bellissimo specchio per Haldir, quello che è appena accaduto, questa sua mancanza di

osservazione proprio durante un seminario sull'osservazione. Ora alzo la mano e provo a mettere in evidenza questa cosa, a beneficio di tutto il gruppo. E provo anche a dire con gentilezza a Haldir che questa è una classe di adulti, non di scolaretti, che nemmeno mio padre si permette più di sgridarmi in quel modo da decenni, e che trovavo piuttosto umiliante la sua sgridata”.

Avrei voluto dire tutte queste cose e forse altre ancora, ma qualcosa mi impedì quel giorno di farlo. Era un misto di emozioni. Una di queste era legata al timore di scatenare un'ulteriore sfuriata. Haldir, in qualche modo, riuscì a inibire la mia libertà di espressione, mettendomi in una posizione di sottomissione, perché con quella sua invettiva aveva infantilizzato tutta la classe. E sono sicuro che il medesimo disagio lo vissero molti altri.

Un'altra mia emozione era legata al disagio che avrebbe provato lo stesso Haldir, se messo di fronte a sé stesso dalle mie parole in questo modo. Ero in imbarazzo per la possibile vergogna che avrebbe provato e non desideravo metterlo in quella situazione. Gli avrei semmai parlato in separata sede, mi dissi. Tuttavia, col senno di poi, ritengo che quella mia preoccupazione, per quanto nobile, fosse soprattutto un alibi che adottai per non affrontare la difficoltà di parlare davanti a tutti di argomenti così delicati. Oggi probabilmente l'avrei alzata quella mano, invitando i presenti a riflettere su ciò che stava accadendo. Oggi sì, ma a quel tempo non ne ebbi il coraggio.

Emozioni a parte, c'è un ulteriore pensiero che ricordo emerse nella mia mente. Ero ben consapevole di essere solo un allievo in quel contesto, di aver scelto liberamente di frequentare quella classe e di seguire quegli insegnamenti, tra l'altro preziosi. Se qualcosa non mi piaceva in quel loro modo di insegnare, ero liberissimo di andarmene in ogni momento, di non più iscrivermi in futuro. Non ero lì per insegnare, ero lì per apprendere. Non ero lì per fare a mia volta da maestro ai maestri.

Avevo, e a tutt'oggi ho, un profondo rispetto per i ruoli. Ovviamente, sempre tenendo conto del contesto e sempre entro i limiti di ciò che è accettabile. In altre parole, sapevo stare al mio posto

e mi era sembrato inopportuno mettermi in qualche modo in cattedra, perché avrei allora commesso lo stesso “peccato” di Haldir: parlare senza preoccuparmi del contesto. Ancora una volta, però, col senno di poi ritengo che quel mio pensiero fosse solo un modo per proteggermi, per giustificare ai miei occhi la mia decisione di non intervenire. È sempre possibile esprimersi usando una comunicazione “non violenta”, parlando ad esempio unicamente di sé stessi. Osservando quella situazione con la distanza spaziotemporale di cui godo oggi, senza più essere immerso nelle già menzionate emozioni, avrei potuto alzare la mano e dire semplicemente quanto segue.

“Mi scusi Signor Haldir², avrei bisogno di esprimerle il mio disagio e se possibile porle alcune domande. Il disagio è nell’essere stato sgridato come uno scolareto, pur avendo 45 anni suonati, e questo pur avendo eseguito alla perfezione tutte le istruzioni che ho ricevuto dai suoi discepoli, nei limiti della mia comprensione. Sampai ci è stato insegnato proprio in questo modo, in questo seminario, e mi corregga se sbaglio lei non era al corrente della cosa. Forse che la sua sgridata era da rivolgere ai suoi discepoli, che si sono presi la libertà di alterare il sacro rituale senza metterla al corrente? Vorrei altresì chiederle, visto che siamo in tema di osservazione: non ritiene che questa situazione sia un perfetto esempio di un processo osservativo che viene sostituito troppo rapidamente da un processo interpretativo? Personalmente, mi rincuora che un maestro della sua levatura possa commettere questo tipo di errori interpretativi, mi dà speranza, e le sarei davvero grato se potesse offrirmi la sua prospettiva su quanto è accaduto”.

² Ho sempre dato del lei a Haldir, e del tu a Omar, perché il primo si è sempre rivolto a me dandomi del lei e il secondo dandomi del tu.

38 Lo scisma

Come puoi immaginare, cara Patrizia, l'episodio della sclerata di Haldir mi permise di vedere con maggiore chiarezza alcuni limiti ancora presenti in me. Ad esempio, il fatto che non ero sempre in grado di agire come volevo in tempo reale, e questo malgrado il grande lavoro che avevo svolto negli ultimi anni. Ma mi permise anche di osservare i limiti di Haldir, cioè del presunto maestro di tutti i maestri, che a sua volta era rimasto intrappolato nella sua piccola personalità terrestre, al pari dei praticanti presenti nella sala.

Scrivendo questo pensiero mi torna in mente un bellissimo libricino scritto dal francese Daniel Odier, intitolato "il grande sonno dei risvegliati". Riporto qui di seguito un passaggio significativo¹.

Smettete di vivere nella paura, smettete di sopravvalutare coloro che avete scelto [come maestri], entrate in un rapporto diretto basato sulla non differenza. Osservate, dite ciò che vedete, contestate ciò che ritenete discutibile. Siate generosi, aiutate i maestri a non lasciarsi intrappolare dalla cieca adorazione in cui sono tenuti. [...] Nessuno che sia radicato nella verità si offenderà mai per un'osservazione, un attacco in piena regola o un colpo in testa. Se non si sta attenti, l'insegnamento porta direttamente all'asfissia e alla morte. I discepoli inchiodano i maestri al cielo per raggiungerli al più presto. Alla fine, in questo rapporto nevrotico, ognuno uccide l'altro. Salvate coloro che amate non dando loro un secondo di tregua. Aiutate i maestri a rimanere nudi, svegliate i risvegliati!

Sempre tratto da quel libricino, riporto un altro passaggio particolarmente rilevante.

Quando qualcuno nega l'esistenza dei maestri, la sostengo; quando qualcuno la afferma, mi ribello. Tutta questa storia assurda si riduce a una cosa sola: due esseri umani faccia a faccia nell'avventura umana più bella che ci sia. Questa è la bellezza. La non differenza. Se il maestro non impara nulla dai suoi discepoli,

¹ Daniel Odier, *Le grand sommeil des éveillés*, Les Éditions du Relié, 2005.

non c'è nessun faccia a faccia. Non c'è il dispiegarsi del grande specchio del cuore in cui ciascuno scopre in ogni istante la propria libertà assoluta, la propria essenza perfetta e inalterabile.

Non mi è chiaro in che anno, esattamente, decisi per la seconda volta di non più frequentare le pratiche di Omar e Haldir, presso il loro Istituto. L'episodio che ho raccontato costituisce probabilmente una delle ragioni, ma come ho già accennato ce n'erano anche delle altre. Vorrei però precisare che le pratiche da loro proposte erano sempre condotte con eccellenza, ed erano piacevolmente intense, sebbene meno intense di quelle che seguivo anni prima, quando ci si alzava a praticare anche in mezzo alla notte.

A un certo punto però, credo di essermi posto la seguente domanda: "Per quale ragione frequento ancora queste pratiche?". In quegli anni stavo già promuovendo il mio laboratorio di ricerca interiore (autoricerca); quindi, non mi mancavano gli spazi e le occasioni per praticare, né le informazioni necessarie per farlo, dopo così tanti anni di indagine, letture e incontri con innumerevoli insegnanti. La domanda era quindi importante e richiedeva una risposta chiara, non un semplice "boh", o un "perché no?"

Ero sicuro che non ero lì perché animato dal desiderio di divenire un adepto dei maestri, o un loro discepolo. Inoltre, sicuramente non ero un loro allievo in senso stretto, e lo dico senza presunzione. Il mio interesse per la ricerca interiore (ed esteriore) e le mie scelte di vita semplicemente lo dimostravano.

Omar una volta scrisse che un allievo è come un bambino piccolo, che pur amando il proprio maestro è ancora tutto preso da sé, con tanta voglia di giocare e scoprire cose, ma non ancora disponibile ad assumersi delle responsabilità. L'adepto sarebbe invece come il secondogenito di un genitore, in una metafora dove il genitore simboleggia il maestro. Anche se è più maturo dell'allievo, e può fare esperienze più ampie, quindi avere un rapporto più ravvicinato col maestro, non è ancora sufficientemente adulto per pensare di prendere parte all'azienda di famiglia, che nella metafora simboleggia

l'operato del maestro, ad esempio tramite l'Istituto che ha fondato, o tramite ogni altra istituzione che ne rappresentasse un'estensione, o un satellite. Il discepolo, infine, sempre secondo questa descrizione semplificata di Omar, si relazionerebbe alla pari col maestro, non in senso realizzativo ma nel senso di un rapporto adulto-adulto (sempre nell'ambito della metafora proposta), perché desideroso di far parte dell'azienda di famiglia, di assumersi delle responsabilità e mandarla avanti quando il genitore non ci sarà più. In altre parole, il discepolo si sente parte di qualcosa di più grande di lui, in cui crede, desiderando preservare e sviluppare quello che riceve come eredità.

Personalmente, mi sentivo (e mi sento) parte di un'immensa cordata di anime, senza essere in chiaro sul mio ruolo effettivo lungo di essa. Sentivo che Omar e Haldir erano potenzialmente parte della mia stessa cordata, come potevano esserlo tutte le persone che portavano avanti un compito di chiarificazione, offrendo strumenti reali per risalire la china dell'evoluzione coscienziale. Tuttavia, a parte questo mio senso di appartenenza molto ampio e il desiderio di promuovere iniziative di valore ovunque le opportunità si presentassero, assumendomi delle responsabilità reali, mi muovevo con una qualità differente rispetto a quella dei maestri, e non sto dicendo "migliore", solo "differente", quindi non ero per nulla sicuro che il mio compito evolutivo prevedesse di collaborare attivamente con loro, divenendo un loro adepto o un loro discepolo (sempreché, ovviamente, l'innamoramento fosse stato reciproco).

A questo bisognava aggiungere che, fino a quel momento, come ho già accennato, non avevo avuto degli incontri più personali con loro, cioè non avevo avuto la possibilità di conoscere le loro persone al di fuori della sala di pratica. Mancando questa relazione più ravvicinata, e non essendo convinto che la mia strada di ricerca fosse quella di rimanere un allievo dell'istituto, decisi di onorare la mia incapacità di dare una risposta chiara e optai per mettermi in gioco in un altro modo. Anche perché, se avessi nuovamente sentito il richiamo dei due maestri, avrei saputo dove trovarli.

Passarono così numerosi anni, dove la vita mi portò a sperimentare molte altre cose, come ben sai cara Patrizia, perché alcune di queste le esplorai assieme a te. Ci fu poi però un momento, molti anni dopo, in cui desiderai rimmergermi in un certo tipo di pratiche, partecipando a un ritiro di uno o più giorni. Fu in quel frangente che, curioso, mi chiesi se i due maestri stessero ancora proponendo i loro seminari.

Trovai subito alcune informazioni relative a Omar e alla sua figlia spirituale, osservando che, proprio come un tempo, offrivano degli intensivi di yoga e meditazione. Non c'era però menzione del maestro Haldir e la cosa mi sembrò decisamente strana, perché ricordavo bene che il sodalizio dei due fratelli aveva come Compito quello di trasformare il multiverso. D'altra parte, ipotizzai tra me e me, non era da escludere che avessero diversificato le loro offerte di pratica, proponendo dei lavori anche separatamente. Di una cosa ero comunque certo: il loro famoso Istituto, tanto glorificato nei loro libri, non esisteva più.

Incontrando Omar e la sua compagna (figlia spirituale), a uno dei loro ritiri di pratica, trovai un gruppo meno esteso numericamente, con le persone che mi apparivano più rilassate del solito, più raggiungibili e meno sull'attenti, se così posso dire. Anche Omar e sua figlia apparivano più avvicinati rispetto agli anni passati, tanto che in breve tempo si stabilì tra noi un rapporto di collaborazione. Qualcosa era evidentemente cambiato.

La figlia spirituale di Omar mi informò quasi subito che i due maestri si erano separati, che Omar si era progressivamente dissociato da Haldir, non ritrovando più nell'Istituto quei valori che lo avevano visto impegnato a diffonderne i contenuti. Assieme a lei, avevano messo a punto un loro sistema pratico-teorico per lo sviluppo interiore e per il risveglio del potenziale individuale.

Siccome non sono una persona che ama farsi gli affari altrui, accettai di buon grado quella spiegazione, sebbene mi fosse chiaro sin da subito che molto si nascondeva dietro a quelle parole. Perché non stiamo qui parlando di due amici che avevano un'impresa comune,

che nel tempo hanno poi deciso di seguire strade differenti. Qui stiamo parlando del presunto Signore della Luce e del presunto Signore della Tenebra, che avevano il Compito di permettere la manifestazione completa del Kristos e traghettare l'umanità attraverso il Portale di una Iniziazione Planetaria.

Come potevano, Omar e Haldir, che condividevano un tale cosmico compito, semplicemente pensare di dividersi? Quali ragioni potevano motivare la cessazione della loro millenaria alleanza? Ora, se non fosse stato per un'amica presente nel gruppo, probabilmente non avrei mai avuto accesso alla lettera aperta che Haldir scrisse nel 2017, dove il presunto maestro, senza filtri, vuotava il fatidico sacco, esprimendo tutto il suo disappunto per il fratello.

Era una lettera sorprendente per più di una ragione, che mi ricordava, tra le altre cose, di quando Khamiel ci parlava dell'atto di accusa, che se protratto a sufficienza ci portava ad accusare il divino stesso. Beh, qui avevamo un esempio drammatico di questa possibilità: la massima autorità spirituale della Dimensione Solare che accusava pubblicamente la massima autorità spirituale della Dimensione Lunare, o per dirla in altro modo, il Lato Destro del Padre che, in un'auto-percezione schizofrenica di sé, accusava il Lato Sinistro del Padre, presumibilmente sotto gli occhi sgomenti del "Settore Centrale del Padre", che nulla poteva fare per riportare i suoi due nobili estremi a una condizione di maggiore unità e lucidità. Ma ecco la famigerata lettera scritta da Haldir.

Carissimi, in tutti questi anni, ho vissuto tante cose, esperienze e sentimenti in quantità tale da poter riempire più che un libro (e non è escluso che, un giorno, lo scriverò). Ho vissuto bei momenti, ma sono anche passato attraverso delusioni e amarezze che quasi mai mi è stato possibile condividere. D'altronde, ho dovuto imparare presto a "mandare giù amaro", fin da quando si è manifestata la mia particolare condizione di "sensibilità".

Auguro a tutti voi di svegliarvi. Ve lo auguro di cuore. Risvegliarsi è quanto di meglio possa accadere a un essere umano. È l'avventura più straordinaria, l'esperienza che capovolge il mondo e lo mostra per quello che è. Non come vorremmo che fosse, ma come è davvero, in tutta la sua bellezza e perfezione.

Ho dedicato sostanzialmente tutta la mia vita a migliorare me stesso, senza mai fermarmi o credendo di aver già raggiunto una meta. In una prima fase l'ho fatto al servizio degli insegnamenti del mio amato Maestro, indirizzati a un rapido risveglio, condizione indispensabile per ciò che avrei dovuto attuare. Successivamente, una volta realizzata una visione oggettiva, il lavoro è stato quello di trovare il modo migliore di trasmettere l'insegnamento in maniera consona ai nostri tempi e utile alle persone che – come voi – lo desideravano e lo desiderano.

Ho scelto di stare in mezzo a voi. Non rinchiuso in una torre d'avorio, avvolto dal mio misticismo e pago del mio stato realizzativo ma – come avete avuto modo di vedere – totalmente immerso nella vita e alla continua ricerca di nuovi modi per aiutarvi a crescere. Non ho solo offerto promesse e belle parole, ma proposto tecniche, Vie e metodi di ogni tradizione; ho organizzato viaggi, momenti di studio, occasioni di aggregazione, ho offerto esperienze di vita, percorsi inconsueti che dessero a qualcuno l'opportunità di ritrovare parti di sé; ho cambiato linguaggio, utilizzato ogni mezzo possibile per minare posizioni di comodo e false sicurezze e condotto molti a rimettersi in discussione, ribaltando profondamente la propria vita.

Ho incontrato, negli anni, centinaia e centinaia di persone: alcuni cercavano solo conferme a una propria sclerotizzata visione, senza alcuna intenzione di progredire, altri volevano solo soddisfare un ego alla ricerca di affermazione, altri ancora erano semplicemente curiosi. Hanno tutti preso, e se ne sono andati senza lasciare nulla. Di solito, senza neppure salutare, né avere la franchezza di spiegare perché.

Ne ho sofferto, ma solo perché la mia condizione mi dà la possibilità di sondare i cuori e di leggermi le paure, gli egoismi, le identificazioni ma anche le possibilità, e ogni volta che qualcuno soccombe e sceglie la via di minor resistenza, mi apre una ferita nel cuore.

All'inizio, ho voluto fondare l'Istituto come punto nevralgico di incontro per chi manifestava un interesse verso l'insegnamento. Poi, affiancato da coloro che cominciavano ad essere più pronti, ho concepito l'associazione culturale P., con il triplice scopo di diffondere l'insegnamento sul territorio, dare la possibilità a chi frequentava l'Istituto di avere un posto dove praticare quotidianamente insieme ad altri e, infine, creare uno spazio dove coloro che erano maggiormente cresciuti potessero trovare un campo di espressione.

In tutto questo, in tutti questi anni e sforzi, ho sempre voluto credere di poter contare su un compagno di viaggio – un fratello – che, se anche non ancora realizzato, potesse e volesse condividere con me scopi e metodi. Non mi preoccupava la difficoltà della cosa, sicuro che nel Desiderio e nell'Amore ogni

distanza potesse essere superata. D'altra parte, sapevo anche per esperienza – e ahimè sono in grado di vederlo direttamente nelle menti e nei cuori – che nella visione soggettiva gli esseri si muovono all'interno di una gabbia e, il più delle volte, non si accorgono che qualcuno gli ha aperto la porta.

E di porte, ad Omar, ne ho aperte tante! Nelle incomprensioni, ogni volta portando pazienza, ogni volta offrendo delle possibilità, ogni volta rinnovando fiducia. Sono arrivato a frenare il mio istinto, a imbarcarmi in progetti che non condividevo pienamente, ad aspettare opportunità e momenti che – lo sapevo – non sarebbero mai giunti. Sempre vittima dell'amore che perdona, che si illude ogni volta di essersi sbagliato e vuole credere una volta di più alla possibilità, piuttosto che all'evidenza. Di rimando, ricevevo critiche, "distinguo", puntualizzazioni, eleganti promesse e rassicurazioni, mai però seguiti da una vera e propria presenza, da una reale condivisione di tutto ciò che stavo realizzando.

L'associazione P. è stata voluta e fondata da me, credo che questo sia chiaro a tutti! Ma per due decenni l'ho offerta con piacere ad Omar e a sua Figlia perché potessero avere uno spazio di espressione, serviti e riveriti da coloro che accanto a me erano cresciuti e maturati. In tutta risposta sono venuto a sapere, dopo alcuni anni, della fondazione di una certa associazione L. (poi A., poi P. e chissà cos'altro), esperienze di cui non sono mai stato reso partecipe, neppure come "gradito ospite". Persino quando, pur ferito, mi mossi in prima persona per offrire una unificazione tra P. e L., sotto un unico simbolo e un'unica volontà, mi fu risposto picche.

Così, mentre da una parte ricevevo continue promesse di una futura imminente collaborazione, dall'altra nella totale omertà andava strutturandosi un mondo parallelo da cui venivo volutamente tenuto lontano. Un processo di costante separazione, che ancora progredisce, aumentando distanza e sofferenza.

Purtroppo, più si tende a tenermi nascosto qualcosa, più quella cosa si rivela immediatamente ai miei occhi, persino nelle intenzioni... Faccio sempre finta di niente, ma – ahimè – vedo con chiarezza un modo di muoversi che non mi piace, che non è sincero, diretto, aperto allo sguardo di tutti. Avverto l'odore fastidioso del sotterfugio e della doppiezza, coperto da un velo mieloso di affettazione.

Non sto a citare episodi e circostanze – in passato, in essere o in progetto – perché non è mia intenzione inscenare una polemica, ma questa situazione mi ha fatto profondamente soffrire e, nel tempo, ammalare in modo tale da rendermi impossibile continuare a impiegare la mia energia in questo genere di

situazione che, come un buco nero di false promesse, fiumi di parole e “precisazioni”, la assorbe senza risultati.

L’Istituto [...] ha perso da tempo l’intento comune che l’aveva generato, lo scopo di un progetto condiviso, in grado di produrre qualcosa di nuovo. Non mi sento più di contribuire alla falsa immagine di qualcosa che non è più. Quasi tutti i più vecchi, così come tutti i monaci, se ne sono accorti da tempo e si chiedono perché mai dovrebbe perpetuarsi una tale farsa in un’aula dove si insegna la sincerità e si onora la coerenza.

Da molto me lo chiedevo anch’io ogni volta, ma il profondo rispetto per tutti quelli che hanno creduto nell’impresa, che hanno dato momenti di vita e duro lavoro mi hanno fatto sempre esitare. Non per paura di rompere un bel giocattolo (figuriamoci! Ho distrutto in un amen ben di peggio), ma perché l’amore giustifica, l’amore aspetta, l’amore dà speranza ed esita a smascherare la pochezza dei tanti narcisi che riempiono di sé il mondo circostante.

Per questo ho deciso, d’ora in poi, di continuare a trasferire il mio insegnamento solo presso l’associazione P. – all’interno delle iniziative ad essa collegate, in essere o future – che è sempre stata, è e resterà aperta a chiunque voglia, con sincerità, calcare la via verso la comprensione e il miglioramento di sé, liberandosi da puerili identificazioni di fazioni e “dimensioni”...

Per chi vuole, il lavoro continua. Perché emanciparsi da questo Samsara è davvero difficile e richiede un impegno costante. Vi auguro di riuscirci. Vi auguro di prendere coscienza. Vi auguro di svegliarvi. Haldir.

39 Sensazione di tradimento

Presumo ne converrai, cara Patrizia, la lettera che Haldir scrisse ad Omar e ai suoi “follower lunari” fu sconcertante per più di una ragione. Non solo per i toni, che dalla mia prospettiva non si addicevano a una persona della sua presunta levatura spirituale, ma anche perché poteva quantomeno evitare di lavare certi panni sporchi in pubblico, dando voce alle sue frustrazioni e delusioni decisamente molto umane, a momenti direi addirittura troppo umane. Insomma, poteva volare un po’ più alto l’autoproclamatosi Signore della Luce, con le sue parole.

In qualche modo, quella lettera mi ricordava la sua sclerata di qualche anno prima nella sala di pratica, quando si arrabbiò accusandoci di diletantismo perché non eseguivamo Sampai esattamente nella versione che voleva lui. In quello scritto, sembrava essere in atto una dinamica simile: il suo stesso “fratello spirituale” veniva accusato di non essere all’altezza delle sue severe aspettative. In realtà, Haldir si spingeva ben oltre, accusando senza tanti giri di parole Omar e tutta la sua stirpe lunare di averlo tradito.

Quando venni a conoscenza della lettera, continuai a frequentare le pratiche guidate da Omar e dalla sua compagna, lasciando quello scritto decantare in un settore della mia mente, anche perché avevo ripreso contatto con loro principalmente per ritagliarmi degli spazi di pratica di qualità e non stava a me determinare in quel momento cosa fosse giusto o sbagliato per Omar e per la sua nuova organizzazione.

Quello che posso dire è che non sentii mai Omar nominare la lettera di Haldir negli incontri del gruppo di pratica, né lo sentii mai parlare del suo antico sodalizio e del perché fosse terminato in quel modo. D’altro canto, osservai che il suo insegnamento era divenuto meno pomposo rispetto al passato, meno alla ricerca di una venerazione verso la sua irraggiungibile persona, come avveniva ai

tempi dei loro primi testi, quale conseguenza di quello che in essi scrivevano. Era come se, liberatosi del fardello delle informazioni altisonanti canalizzate dal fratello, potesse ora, in qualche modo, tornare ad essere più aderente alla realtà del suo essere, così come lui la percepiva; un essere non ancora realizzato, come Haldir ci tenne a sottolineare dall'alto della sua invettiva, ma con delle indubbie capacità nella trasmissione di insegnamenti di valore.

I libri di Omar, scritti dopo il divorzio da Haldir, erano anch'essi molto differenti nei contenuti rispetto agli scritti del passato, sebbene qua e là si ritrovassero tracce delle antiche descrizioni, ma questa volta svestite dai riferimenti ingombranti alla sua persona, e lo stesso valeva per i libri scritti in seguito da Haldir. In un certo senso, entrambi smisero di parlare apertamente delle loro persone come esponenti della Dimensione Solare e della Dimensione Lunare, e del fatto che erano loro, in persona, ad aver guidato tutti i grandi iniziati che nelle epoche avevano lanciato i loro infuocati messaggi di verità, vegliando affinché l'evoluzione fosse diretta come da programma.

Haldir aveva scritto nella sua lettera scismatica che era necessario liberarsi da puerili identificazioni di "fazioni e dimensioni" e a quanto pare entrambi lo avevano fatto, mancando però di chiarire come bisognava poi relazionarsi nei confronti delle informazioni che con tanta forza e per così tanto tempo loro stessi avevano veicolato.

È importante osservare che quello che viene tenuto nell'ombra, o nella penombra, agisce con ancora più forza. Per quanto sia Omar che Haldir abbiano preso, apparentemente, le distanze dai contenuti che un tempo professavano, e dal loro sacro sodalizio, proprio per il fatto che di queste cose non se ne parli più apertamente, salvo raramente in cerchie ristrettissime, ciò finisce con l'influire ancora più pesantemente sui loro allievi.

Non posso parlare per il gruppo di persone che seguono gli insegnamenti di Haldir, ma per quanto attiene al gruppo di Omar posso testimoniare che le informazioni del passato circolano a tutt'oggi tra i suoi allievi e vengono a tutt'oggi ritenute vere. Molti sono convinti di avere a che fare con una divinità, con il signore della

Dimensione Lunare, con il Lato Sinistro del Padre, e gli “antichi” testi occulti scritti dai due maestri, per quanto irreperibili sul mercato, continuano ad essere letti. Ne consegue che tutti i nuovi scritti pubblicati da Omar (e presumo da Haldir) vengono interpretati alla luce di quanto fu rivelato in passato, dal momento che nulla è mai stato realmente rettificato.

È abbastanza evidente, dalla mia prospettiva, che sia in atto un tentativo di superare la forte dissonanza cognitiva prodotta dalla separazione dei due maestri, sulla falsa riga di quanto descritto da Festinger. I nuovi testi “post scismatici” si aggiungono ai precedenti, in apparente compatibilità con essi, sebbene il loro linguaggio sia completamente differente.

Lo stesso discorso vale tra l'altro per Clarissa, Josephine e Laura, per quanto attiene alla loro situazione attuale. La famosa bolla proiettiva in cui ci troveremmo non essendo mai implosa, ciò ha portato Clarissa, e di riflesso Laura e Josephine, ad abbracciare la fede cattolica ritenendola perfettamente compatibile e in continuità con quanto rivelato a suo tempo da Khamiel.

Sia ben chiaro, quando dico “è abbastanza evidente” non sto affermando di essere in grado di comprendere ogni aspetto e sfumatura delle summenzionate situazioni. D'altra parte, ci sono cose che, per chi è sufficientemente libero di osservare, non possono non colpire e necessitano di una spiegazione.

La prima cosa di cui è necessario prendere atto è che, fino a prova del contrario, ciò che fu preannunciato da Omar e Haldir non si è mai realizzato. Nel primo dei loro volumi occulti, infatti, scrissero quanto segue (l'enfasi è mia).

Tale Manifestazione [del Kristos] *avverrà entro il Duemila* e sarà preceduta da momenti di crisi assai rilevanti. L'umanità nel suo assieme deve passare il Portale di una Iniziazione Planetaria, e *ciò si verificherà ineluttabilmente*, indipendentemente dal numero di esseri che sceglieranno di prepararsi a ciò nella gioia della consapevolezza spirituale. Il Compito della Gerarchia è quello di coordinare, nella materia, la Volontà proveniente da OLTRE di svelare gli Arcani della Conoscenza Occulta, perché la Luce si diffonda nelle tenebre

dell'ignoranza, e un grande numero di esseri possa elevare la Grande Invocazione nel Dono di sé al SOLE DELLA VERITÀ.

Conosco persone che mi hanno confessato di continuare a scrutare speranzosi attorno a loro, nel tentativo di identificare il volto del novello salvatore, perché si ritiene che non potrà nascere molto lontano da Omar e Haldir. Questo pur osservando che nulla di particolare sia accaduto allo scadere della millenaristica data: l'umanità si trova oggi nel marasma e nelle crisi di sempre, senza che nessuna "luce nuova" si sia diffusa nei cuori delle persone.

Una cosa è sicura, nulla fu più rivelato da Omar e Haldir dopo la loro separazione, circa la venuta del Kristos, o circa l'attuazione del loro cosmico Compito. In un momento successivo, forse di maggiore lucidità, comprendendo il rischio di essersi esposti troppo con l'enunciazione di una data così precisa, la *deadline* vincolante venne rimpiazzata da una nuova comunicazione, inclusa nel terzo volume da loro scritto, dove i Fratelli informavano Omar e Haldir, in relazione al loro Compito, che non esisteva realmente un tempo prestabilito, che tutto dipendeva dalla loro necessaria maturazione interiore, nel riconoscimento di ciò che erano, e che questo richiedeva un tempo terreno che, per l'appunto, non poteva essere predeterminato.

La palese contraddizione tra queste due affermazioni lascia intendere che chi scriveva quei testi non possedeva una visione diretta delle cose di cui parlavano. Semplicemente, ricevevano delle informazioni dall'alto, tramite canalizzazioni, che prendevano poi per buone senza sapere se lo fossero veramente. E a questo punto mi tocca assumere il ruolo del famoso "uccello del malaugurio" (un fedele servitore del Dio del Sole, come racconta la leggenda), informando a mia volta chi ancora confidasse in quello che Omar e Haldir profetizzarono in passato, che non ci sarà quell'evento salvifico, che non verrà annullato il karma accumulato nei tempi e che non verrà di colpo innalzata l'umanità incarnata e disincarnata a seguito dell'avvento di un grande potere. O meglio, semmai qualcosa

del genere un giorno accadrà, le ragioni non avranno nulla a che fare con quanto professato dai due presunti maestri.

Chi sono io per proferire tali certezze? Ebbene, semplicemente una persona che legge attentamente quello che gli stessi Omar e Haldir hanno scritto negli anni. Provo a spiegarmi meglio. I due maestri hanno spiegato nei loro testi che già in un passato remoto tentarono un incontro unificante, fallendo miseramente, ma lascio raccontare la cosa direttamente a loro. Le parti in *italico* sono enfasi che ho voluto aggiungere io, per attirare l'attenzione su alcuni passaggi particolarmente importanti per la nostra riflessione.

[...] la VOLONTÀ UNICA DEL PADRE è contenuta in LUCE e TENEBRA; ciò è Verità secondo Conoscenza. Purtuttavia, per noi la TENEBRA risulta un Principio sconosciuto al nostro codice genetico. In epoche remotissime, un'elevata espressione di questo Lato del Divino venne inviata all'interno di questi Mondi, con lo scopo evidente di produrre un incontro di Amore con Principi di corrispondente Levatura, contenuti nella Dimensione Solare della LUCE. Ciò avrebbe dovuto originare una fusione delle Conoscenze e l'apertura della duplice Espressione del Divino nella Manifestazione tutta. *Purtroppo questo tentativo fallì, e fallì determinando molto dolore da ambo le parti.*

[...] Quando espressioni Tenebrose si congiunsero con altrettante espressioni Luminose, vi fu una grande gioia e una grande apertura da ambo le parti. Gli uni riconobbero negli altri la Manifestazione di un Aspetto del loro PADRE comune. *Ma con il passare del tempo si generarono profonde incomprensioni, determinate dalla non completa conoscenza reciproca, e fomentate in tutti i modi dalle oscure frange dei servitori del Male.*

[...] Ciò che allora avvenne, [...] avvenne a causa di un errore comune: l'aver ritenuto [...] che l'Universo nel quale entravano fosse l'Universo della Luce; e l'aver considerato [...] i portatori delle Tenebre in qualità di Ospiti da amare e verso i quali aprirsi. [...] Il fatto che le Razze Solari ritenessero di ospitare quelle Lunari, e che quelle Lunari ritenessero d'esser ospitate, fu certamente una mancanza di Sagghezza da parte di entrambi.

[...] a un certo punto i [...] Fratelli [della Luce] reagirono alla presenza dei Fratelli delle Tenebre, determinando un irrigidimento che fu causa di grande dolore. [...] I Fratelli delle Tenebre portarono con loro una vibrazione a noi ignota, e pertanto facilmente mal interpretabile. *In quei tempi antichi, molti Iniziati alla Luce Solare fraintesero le dinamiche dei Fratelli e Sorelle Lunari,*

i quali a loro volta non compresero immediatamente la possibilità di tali pericolosi equivoci. Fu allora che un brivido attraversò la Manifestazione tutta, e che l'incontro nella materia fra TENEBRA e LUCE venne ricordato come la causa di gravi avvenimenti e profondi dolori.

[...] Come poté originarsi tanto dolore? Come furono possibili tali fraintendimenti? Sostanzialmente, *la Dimensione Solare visse la spiacevole sensazione di essere tradita dagli inviati del Regno delle Tenebre. Ai loro occhi, questi ultimi apparvero come mossi dalla volontà di possedere l'Universo nel quale erano penetrati, del tutto ignorando l'apertura ricevuta e affatto incuranti della Tradizione più antica.*

Dopo aver letto questo passaggio, invito te, cara Patrizia, e chi ci legge, a ripercorrere la lettera aperta scritta da Haldir. In essa il “maestro solare” dà voce esattamente a quelle incomprensioni, a quei fraintendimenti, a quegli equivoci, a quella sensazione di tradimento, che già furono identificate come segnale di pericolo, cioè come possibile ostacolo che gli avrebbe impedito di mantenere, nella materia, un costante contatto unitario col fratello Omar.

Ancor più sorprendente è leggere in quella lettera come Haldir ritenga di aver aperto numerose porte e offerto molteplici possibilità ad Omar. Questa sua percezione, di lui che apre le porte al fratello, riflette esattamente l'antico errore, quello delle razze solari che ritennero di ospitare quelle lunari, anziché muoversi nella comprensione della loro assoluta parità agli occhi del Padre. In altre parole, Haldir sembra non essere stato in grado di cogliere che il suo comportamento ricalcava esattamente le presunte dinamiche del passato. E lo stesso sembra valere per tutti i suoi elevatissimi discepoli, evidentemente incapaci di consigliarlo.

Non conosco naturalmente tutti i retroscena, ci potevano essere ragioni molto valide da parte di Haldir per avere da ridire circa l'operato, o la mancanza di operato, di Omar, che non rispondeva probabilmente alle sue esigenti aspettative. Qui ovviamente parliamo di aspettative umane legate alla personalità di Haldir, che a quanto pare gli impediva di cogliere qualcosa di più profondo. Oppure, più semplicemente, non c'era nulla da cogliere di più profondo, perché

ciò che si manifestò nel corpo di Haldir, tra l'altro solo con intermittenza, se n'era ormai andato da tempo, come fu il caso di Khamiel che a un certo punto abbandonò il corpo di Clarissa. Perché è palese che a un certo punto sia venuta meno una massiccia dose di lucidità e capacità comunicativa, e questo proprio tra due persone che si erano date il compito di insegnare ai propri allievi come rimanere centrati, lucidi e in contatto con le più alte sfere.

Le persone intelligenti, in questa dimensione umana, risolvono i loro problemi relazionali – come quelli che hanno visto la rottura dei rapporti tra Omar e Haldir – semplicemente andando da un mediatore o da uno psicologo. Haldir e Omar non sono dei sempliciotti e chi li ha conosciuti da vicino nemmeno li considera delle persone in malafede. Come interpretare allora la lettera di Haldir e il successivo silenzio di Omar?

Il punto è che non è possibile ignorare quello che scrissero in passato, cioè che da eoni stavano lavorando a un loro incontro, avvenimento unico e irripetibile non solo per gli umani di questo pianeta, ma per la manifestazione tutta! E non è possibile ignorare che le ragioni evocate da Haldir, che lo hanno portato a tagliare ogni ponte con Omar, sono del tutto risibili, cioè frutto di una gigantesca sega mentale, soprattutto se poste in una prospettiva cosmica.

D'altra parte, lo stesso Haldir sembra riconoscerlo, poiché in un suo testo paragona i passati dissapori nei confronti del fratello al Racconto d'Inverno Shakespeariano, suggerendo quindi (a sé stesso) che le sue attuali contestazioni non avrebbero fondamento alcuno.

40 Fallibile infallibilità

A quanto pare, cara Patrizia, i tre arcangeli che abbiamo conosciuto non avevano grandi doti quando si trattava di fare delle previsioni. D'altra parte, per risolvere la faccenda sarebbe stato sufficiente poter dire "scusate ci siamo sbagliati, non siamo infallibili". Il problema è che, se diamo retta a quanto scrissero gli stessi Omar e Haldir, fare questa ammissione significherebbe rimettere in questione la loro identità autoproclamata. Infatti, in uno dei loro testi scrissero quanto segue (l'enfasi è mia).

Siamo folli? Siamo dei sempliciotti che mischiano conoscenze prese qua e là per gabbare il prossimo? Siamo onestamente in buona fede, ma completamente fuorviati e illusi? Oppure rappresentiamo noi stessi quei maghi Neri nei confronti dei quali mettiamo in guardia tante persone? In un modo o nell'altro, per chiunque non legga i nostri libri solo perché non ha null'altro da fare, *tali quesiti devono trovare una risposta*. Certo, perché non è possibile ignorare quanto affermiamo di essere, accettando nelle nostre parole ciò che piace, e rigettando ciò che non piace (o quantomeno non è possibile per chi ricerca realmente la Verità). Se ciò che sosteniamo fosse reale, allora ogni singolo nostro libro dovrebbe essere letto, riletto e meditato. Se le nostre parole sono veritiere, chi parla non proviene da questo mondo; in tal caso il lettore si troverebbe dinanzi alla più grande opportunità della sua vita (e forse delle sue ultime cento). Ma se noi siamo ciò che sosteniamo di essere, non è possibile avvicinarsi al nostro messaggio decidendo cosa accettare e cosa rifiutare. Se quel solo aspetto (relativo alla nostra Provenienza) è vero... *allora non può che essere tutto vero. Difatti un uomo evoluto può comprendere qualcosa, e sbagliare su altro. Un Maestro non è infallibile, nella sua asceti evolutiva. Ma noi affermiamo di non essere in evoluzione, di essere fra coloro che la dirigono... nientemeno di trovarci al di sopra di tutte le Gerarchie Spirituali. O siamo pazzi... o rappresentiamo un evento unico.*

Il punto è che quest'affermazione non può essere vera e questo per numerose ragioni. La prima è che nei testi dei due maestri sono state scritte anche delle cose manifestamente inesatte (oltre alle mancate

previsioni). Ad esempio, se è vero che non ci è dato di sapere se le entità cosmiche descritte nei loro trattati sono reali o meno, perché non esiste la possibilità per un essere umano di osservarle direttamente, è indubbio invece che il vocabolo “lunare” non provenga dalla fusione di “l’una” e “re”, come spiegato nei testi in questione, da cui si dedurrebbe che quello “lunare” sarebbe il re o la regina degli archetipi di un principio di unità. In verità, la parola “lunare” ha la stessa origine della parola “luce”, quindi non ha proprio nulla a che fare con la provenienza sopra descritta.

È certamente solo un piccolo esempio. Tuttavia, se è possibile commettere degli errori banali di questo genere, su cose così elementari, come possiamo poi ritenere i maestri infallibili in tutto ciò che hanno affermato di esser venuti a rivelare? A maggior ragione se consideriamo che Haldir, nella sua lettera, ha voluto squalificare il fratello e, così facendo, forse senza accorgersene, ha altresì squalificato sé stesso.

Anche Omar si è in parte contraddetto, in quanto, in testi più recenti ha scritto, – ritengo in questo caso con maggiore lucidità – che nessun maestro può essere considerato infallibile, quando immerso nel flusso temporale; ossia, che l’errore non è una possibilità, ma praticamente una certezza!

Qui vorrei aggiungere una riflessione importante, cara Patrizia, che ritengo ci aiuti a comprendere meglio la condizione di Omar e Haldir. Tutte le informazioni importanti che si trovano nei testi di questi due autori sono giunte tramite Haldir. Omar non ha mai avuto accesso diretto a queste informazioni e questa notizia è sempre rimasta nascosta. Quando Omar parla con la Fratellanza, lo fa sempre e solo tramite Haldir che la canalizza. Quando nei testi vengono riportati frammenti tratti dal diario di Omar, non si tratta di ricordi diretti di quest’ultimo, ma di informazioni trasmesse sempre da Haldir, che Omar avrebbe poi traslitterato usando un linguaggio immaginifico, aggiungendo elementi tratti anche dalla sua fantasia (era infatti Omar che scriveva tutti i testi).

“È tutto vero”, viene spesso ribadito nei loro scritti, ma viene altresì affermato che i contenuti della nostra fantasia trarrebbero forte ispirazione da ciò che è accaduto in altre epoche, o in altre dimensioni. In altre parole, anche quando inventiamo in qualche modo ricordiamo. Questa disinvoltura nei confronti del vero conferisce una licenza a chi scrive di aggiungere a piacimento eventi e situazioni per abbellire il racconto, che viene poi venduto come la trascrizione fedele di una memoria.

Omar e Haldir giocavano spesso sul filo di questo fraintendimento, ad esempio quando ribadivano più e più volte che il loro non era un sapere di seconda mano, che parlavano solo di ciò che conoscevano per esperienza diretta. Eppure, quando Haldir canalizzava delle informazioni, poteva davvero affermare che si trattava di un sapere che gli apparteneva? Il fatto che gli fu detto di essere il Signore della Luce lo autorizzava poi a dichiarare che ogni altro contenuto da lui canalizzato fosse necessariamente vero?

Il caso di Omar è ancora più problematico di quello di Haldir, in quanto Omar non era l'epicentro delle informazioni ricevute. Una persona a lui vicina mi confidò che Omar visse in passato il comprensibile disagio di temere di ingannare i propri allievi, in quanto, sulla scorta di una mera convinzione, proclamava di essere divino senza averlo realizzato. Lo conosco bene questo disagio. È lo stesso che ho rivissuto, di recente, rileggendo la mia lettera a Giordana, firmata Redketek.

Il “sapere extra-sistemico” di Omar era indubbiamente di seconda mano, ma a dire il vero lo era anche quello di Haldir, il quale, pur avendo sperimentato a suo dire delle retrocognizioni, cioè dei ricordi relativi a vite passate, era a sua volta un semplice canale di informazioni che poi venivano trasmesse *urbi et orbi* come se fossero oro colato, solo perché era lui a riceverle.

Non entro nel merito di tali retrocognizioni. Accenno solo al fatto che siamo tutti immersi in un campo energetico molto vasto, con connessioni molteplici, e che non è per nulla scontato essere in grado di affermare che il ricordo di una vita passata sia il ricordo di

una *nostra* vita passata, se ad esempio non viene rivissuto più e più volte. Altro criterio importante, ci dev'essere compatibilità tra una presunta vita passata e la nostra vita presente. Ad esempio, se un tempo eravamo una persona con una notevole maturità coscienziale, non possiamo nella vita attuale essere troppo distanti da quello standard di saggezza. Quello che abbiamo acquisito è tale solo se lo abbiamo acquisito stabilmente, non a intermittenza. Possiamo allora chiederci: Haldir era il presunto Signore della Luce stabilmente o solo a intermittenza?

Sempre lungo la stessa linea di ragionamento, chi ha conosciuto da vicino i discepoli dei maestri, descritti da quest'ultimi come individui di altissima iniziazione, avrà sicuramente osservato come queste persone si presentavano, cosa dicevano e come si comportavano, e si sarà chiesto, immagino, se quel loro modo di essere fosse davvero compatibile con quanto asserito a proposito della loro altissima persona.

Si potrebbe obiettare che molti erano ancora immersi nell'illusione della loro falsa personalità, che non avevano ancora avuto accesso al ricordo di sé. D'accordo, ma in trent'anni, e dopo aver interagito così a lungo e così intimamente con i due sommi signori della luce e della non-luce, c'è mai stato un risveglio di uno di loro alla loro presunta "condizione reale"?

Il problema della costruzione metafisica di Omar e Haldir è che, considerata la portata dei loro proclami e delle loro profezie, è sufficiente che crolli un piccolo tassello per far sì che l'intera struttura imploda, poiché si fonda sull'assunto che i due maestri abbiano sempre parlato per conoscenza diretta e non sulla base di informazioni canalizzate in provenienza da chissà dove. Certo, Haldir ha avuto delle esperienze energetiche, e alcuni ricordi, ma ha avuto mai accesso alla cosmocoscienza di un arcangelo?

Sul tema della medianità e delle canalizzazioni, Omar e Haldir scrissero tra l'altro nei loro testi quanto segue (l'enfasi è mia).

I medium tendono nel tempo a perdere sempre più stabilità nel piano materiale (salvo qualche raro ed equilibratissimo caso); spesso vivono i loro ultimi anni di vita in uno stato di soglia con la follia; molti sono divenuti degli alcolizzati infelici e soli. Coloro che presenziano a tali sedute dovrebbero rendersi conto che *non possono avere alcuna sicurezza sulla natura delle entità che parlano per bocca del medium*. Il fatto che talune di queste siano in grado di rivelare agli interessati eventi che possono essere conosciuti unicamente da loro stessi non rappresenta alcuna prova a favore dell'identità degli spiriti in questione. Un essere disincarnato difatti, può sondare la memoria emotiva di qualunque essere umano (anche se non sempre).

Sono sicuro che i discepoli dei due maestri si siano sentiti più che visti quando fu loro comunicato chi fossero, a loro insaputa. In quelle loro identità ipotetiche erano probabilmente contenuti dei simboli che rispecchiavano alcuni tratti delle loro persone. Lo stesso discorso era valido per me, quando il presunto angelo Tephthophtheroth mi rivelò la mia altrettanto presunta natura di drago. E lo stesso discorso vale, presumo, per Omar, che sicuramente ha visto nell'identità del Signore della Non-Luce la sublimazione di numerosi aspetti della sua soggettività.

Naturalmente, riguardo all'osservazione, indubbiamente veritiera, secondo cui non vi può essere certezza alcuna circa la natura positiva o negativa di chi si manifesta tramite un medium, questa si applicherebbe anche a tutto ciò che si è manifestato nel tempo tramite Haldir, perché molti dei fenomeni che gli hanno permesso di attingere alle informazioni poi divulgate erano a metà strada tra la medianità e le cosiddette canalizzazioni, che sono una forma di medianità dove il medium rimane cosciente nel corso del processo. Scrivono sempre Omar e Haldir a proposito di questa seconda forma di comunicazione inter-dimensionale (l'enfasi è sempre mia).

Nell'ultimo secolo è cresciuto il numero delle persone che ricevono aiuti e indicazioni di vario genere (nello stato di veglia). Non si tratta in questo caso di vera medianità, ma piuttosto di una qualità sensoriale sottile che andrà sempre più sviluppandosi sul pianeta.

Verrà un momento, nel giro di pochi decenni, in cui tutti gli allievi di una via religiosa potranno consapevolmente entrare in contatto con esseri luminosi, e in alcuni casi con Discepoli della Gerarchia. Questa mutazione sarà il risultato dell'ENERGIA che già si sta progressivamente manifestando sul pianeta, e che sempre più si densificherà.

Allo stato attuale, tuttavia, occorre essere molto cauti e prudenti di fronte a questo genere di percezioni. Le interferenze sono ancora innumerevoli, e molti esseri oscuri vengono scambiati per spiriti guida positivi.

In linea generale, possiamo affermare che la tendenza a farsi guidare da ciò che non si conosce è alquanto pericolosa. L'essere umano deve conseguire una capacità di percezione indipendente del vero e del falso, che può raggiungere unicamente per mezzo di un profondo e serio lavoro su sé stesso, opportunamente guidato da chi conosca realmente la VIA.

Negli ultimi anni sono sorti numerosi gruppi, stretti attorno a personaggi che favorivano la manifestazione di esseri disincarnati, per mezzo delle loro facoltà medianiche. Molti di questi personaggi hanno affermato di permettere la canalizzazione del cosiddetto Raggio Cristico, o di grandi Maestri del passato [...]. Si tratta perlopiù di fenomeni non conformi a Verità, anche se a volte le informazioni provenienti da altri piani di coscienza contengono porzioni di conoscenze reali. In molti casi gli esseri che si manifestano parlano un linguaggio estremamente edificante all'apparenza, pur trattandosi (in realtà) di energie oscure.

Esistono pure casi nei quali gli spiriti che si collegano possiedono una reale natura luminosa. *Tuttavia, deve essere ben chiaro che i Maestri non si manifestano mai utilizzando la medianità di un essere incarnato.*

Personalmente, non ho mai saputo che Omar non è mai stato in grado di attingere direttamente alle informazioni ricevute sulla sua presunta identità e dimensione di origine. E nemmeno ero al corrente che la più parte delle informazioni ricevute da Haldir provenissero da questa forma di comunicazione. Peccato non essere stati un po' meno ampollosi nei loro testi e un po' più trasparenti su questi fenomeni. Perché, se è vero, come hanno scritto, che i maestri non si manifestano *mai* utilizzando la medianità, in qualunque forma, perché allora questa affermazione non si applicherebbe alle persone di Omar e Haldir?

Ad ogni modo, dalla mia prospettiva questi due insegnanti si sono messi in un bel pasticcio. Hanno fatto “come se” avessero realizzato ogni informazione che fu loro trasmessa e questo probabilmente per le stesse ragioni che mi fecero dire, alla cara amica Giordana, di essere il drago Redketek. Pensavamo tutti di fare la cosa giusta, sperando che gli innumerevoli tasselli mancanti si sarebbero rapidamente posizionati nei punti giusti. Ma così non avvenne. E col senno di poi una rettifica era più che dovuta.

Nel mio caso non avevo fondato una scuola di volo per draghi, né annunciavi *urbi et orbi* le grandi rivelazioni dell’Angelo dell’Ordine. Quindi, il mio era un problema più circoscritto, ma qualitativamente comunque simile. Avevo ad esempio a che fare con una persona a cui volevo un bene immenso, Laura, persa in una falsa via, e avevo il dovere di portare alla sua attenzione che non era tutto oro quello che vedevamo luccicare.

Questo processo di rettifica lo portai avanti nella misura in cui maturò in me, nel tempo, sempre maggiore chiarezza, oltre che la capacità di abbandonare i miei sogni più infantili. E questa mia singolare “autobiografia apocalittica”, scritta in forma di lettera rivolta a te, cara Patrizia, è anch’essa un modo per completare questo movimento di chiarificazione, sia nei miei confronti sia nei confronti delle persone che hanno interagito e a tutt’oggi interagiscono con me.

Per certi versi, questo mio testo è anche una *confessione*, nel senso etimologico del termine, cioè di un “dichiarare apertamente” qualcosa che è stato mantenuto parzialmente occultato; e nel senso letterario del termine, di un’opera che riporta il diario intimo di un autore. Tra l’altro, una confessione sottende anche l’ammissione di un errore, che ovviamente non può essere che relativo, dal momento che il vero errore subentrerebbe solo se mancassi di riconoscere di aver commesso, e di aver visto commettere, degli errori, mancando di portarli responsabilmente alla luce.

41 Liberarsi da un peso

Ho la sensazione, cara Patrizia, che ci stiamo avvicinando alla conclusione naturale di questa mio diario-cronaca documentato. Parlando di possibili rettifiche, chiarificazioni e confessioni, vorrei davvero incoraggiare Clarissa, Josephine e Laura, oltre che Omar e Haldir, le loro figlie spirituali, i monaci, gli adepti e i discepoli, a dire apertamente ciò che è stato taciuto per troppo tempo, o solo sussurrato.

Questa liberazione del “peso della parola non detta” l’hai sempre promossa assieme a me, cara Patrizia, ogni volta che era possibile, e il supporto e incoraggiamento che mi hai fornito negli anni è stato molto importante, e te ne sono grato. Apprezzo il tuo sforzo nell’aver mantenuto sempre aperto il canale di una comunicazione autentica, soprattutto con Laura, cercando quando possibile di riportarla alla verità del suo corpo, dei suoi bisogni primari, al di là delle sue identificazioni.

È certamente un momento difficile e doloroso per chiunque quello di dover abbandonare le proprie credenze; ci possono essere sentimenti di profondo disagio, anche di vergogna, nell’ammettere di essere caduti nella trappola di aver ritenuto vero ciò che non poteva essere, di aver mentito per omissione, per abbellimento, ecc., ma il risultato finale è solo più verità, più maturità, più guarigione, più umanità, più adultità. Ne vale sempre la pena.

Babbo Natale non esiste? Chi mi porterà i doni di Natale a questo punto? I doni arriveranno sempre, ma questa volta andranno meritati, conquistati. Saranno però doni reali, non scatole vuote.

A diciannove anni cara Patrizia, scrivesti un libricino autobiografico¹, dove la tua “volontà di dire” ti portò ad esprimere verità molto scomode a proposito dei primi anni della tua vita, e lo

¹ P. Verdiani, *Quattordici... diciotto anni, troppi per viverli ma pochi per ucciderli*, Autografie, Edizioni Alice (1993).

facesti con profondo coraggio, mettendoti a nudo completamente. Era il testo di un'adolescente, certo, ma nel comporre questo mio racconto il tuo scritto mi è venuto più volte in mente. Nelle ultime pagine, con quel tuo linguaggio spontaneo e a volte bizzarro, scrivesti quanto segue.

Sta albeggiando, un'altra notte dà spazio al nuovo giorno, sarà un bel giorno oggi, nuovamente colmo di lotte che mi faranno arrivare a sera convinta che vivere vale la pena, ricorderò solo sorrisi e cercherò di non farmi sopraffare dallo spirito autodistruttivo che mi contraddistingue da sempre. Ma ora caro amico mio che leggi, ora tocca a te. Ti prego di non giudicare niente di tutto quello che hai saputo di me, ma di tener presente che mi hai aiutato a sfogare un grande senso di colpa che mi tenevo dentro. Ti chiederai certamente il perché io mi esprima così, beh, è subito detto.

Ti faccio un esempio: una persona, qualunque criminale essa sia, avrà sempre dentro di sé un senso di colpa nel sapere di essere al corrente di malefatte sue o di altre persone. È normale, nell'essere umano è innato il senso di riscatto d'anima. Noi dobbiamo sempre sentirci esseri con nulla da rimproverarci! E questo io l'ho capito grazie a te che hai continuato a leggere.

Già, nemmeno ti puoi immaginare il mio stupore nel sentirmi sempre più liberata da un peso che non sapevo definirmi, man mano che andavo avanti a raccontarti tutte le mie colpe e i miei rimorsi di coscienza. È liberatorio sapere che hai detto a qualcuno che tutto quello che hai combinato, hai capito di averlo sbagliato. Come dirti... è quasi come se mi sentissi perdonata. Già, perché grazie a te che sai tutto di me, io adesso ho smesso di sentirmi sempre in colpa e di desiderare la morte. Solo adesso capisco perché la gente va a confessarsi!

Adesso sì che posso proprio dire che mi accetto per quella che sono stata, per quella che sono e per quella che diventerò. Ti ringrazio infinitamente, caro tu che fino ad ora ho chiamato amico mio. Adesso sì che posso dirti di considerare conclusa questa lettera ad un amico.

Grazie per queste parole. Anche questo mio testo è una lettera rivolta a delle persone che considero amiche. L'ho scritta non solo in amicizia, ma anche per onorare un'amicizia. E l'ho scritta come dono a tutti coloro che sapranno usarla in modo costruttivo, per dare voce a pensieri ancora inespressi e giungere a comprensioni più raffinate.

Se mi trovassi oggi nei panni di Omar e Haldir, prenderei esempio da quel maestro che loro stessi ammirano: Jiddu Krishnamurti. Perché sentirei in me la responsabilità di aver lasciato le persone attorno a me in uno stato non solo di inutile confusione, ma anche di possibile sudditanza. I due maestri furono una volta definiti dei “Krishnamurti occulti”, definizione che trovarono simpatica e divertente. Quando vennero così caratterizzati non si era ancora prodotto il loro scisma. Oggi però, per meritare quella caratterizzazione, non è più sufficiente denunciare il falso presente in altri movimenti: è necessario avere il coraggio di fornire sufficienti chiarimenti anche sulle loro persone, al di fuori delle fantasiose iperboli dei loro passati scritti.

Certo, Haldir ha già dichiarato di non voler avere più nulla a che fare con Omar, e la sua triste lettera evoca molto bene le ragioni della sua decisione, senza però metterla in relazione con la presunta dimensione cosmica dell'incontro tra i due fratelli. Con la sua lettera vuole forse lasciare intendere di non credere più a nulla di ciò che scrisse e trasmise in passato? Sarebbe bello e oltremodo utile poter leggere qualcosa di realmente chiaro a riguardo.

Lo stesso vale per Omar. Come vive la squalifica ricevuta da parte del “fratello”? Pensa sempre di appartenere a una gerarchia di arcangeli con il compito di preparare l'imminente discesa di un avatar cosmico extra-sistemico? Avendo ricevuto ogni informazione circa la sua presunta natura da Haldir, che lo ha però sconfessato, come può ritenere ancora vero il suo messaggio? Anche in questo caso, sarebbe bello e utile leggere qualcosa di veramente chiaro a riguardo.

A proposito di Krishnamurti, i due maestri scrissero un tempo quanto segue, in uno dei loro testi esoterici.

[...] Alcuni teosofi erano convinti che egli fosse l'espressione incarnata del nuovo Buddha e lo prepararono allo scopo di presentarlo all'umanità quale novello Salvatore.

La verità, anche se non è molto onorevole per il movimento, è che taluni personaggi che rivestivano ruoli di particolare rilevanza all'interno dell'organizzazione teosofica, vollero strumentalizzare il giovane Krishnamurti

allo scopo di incrementare la fama dell'organizzazione stessa. Jiddu avrebbe potuto divenire la bandiera portante della Teosofia, in tutto il mondo. Certo, un Salvatore in casa teosofica sarebbe stato di indubbia utilità (particolarmente in un momento in cui il movimento non verteva in buone acque).

Taluni vi credettero realmente, altri si limitarono ad amare questo ragazzo (come la Besant, sull'onestà della quale lo stesso Krishnamurti non ebbe mai nulla a dire), altri ancora cercarono unicamente di sfruttare le sue luminose qualità interiori.

E, certamente, questi ultimi non dovevano avere compreso molto dell'Insegnamento della Signora Blavatsky, altrimenti avrebbero capito dall'inizio che un essere dell'evoluzione di Jiddu non poteva essere né ingabbiato né manovrato, al di fuori della Verità.

Fu così che Jiddu Krishnamurti, il novello Salvatore, la bandiera del Movimento Teosofico, piantò nei fianchi dell'organizzazione una grossa spina luminosa. Egli proclamò pubblicamente il suo completo dissenso nei confronti della struttura, e rinnegò la maggior parte degli insegnamenti ricevuti.

Da quel momento Krishnamurti divenne il portatore di uno dei più dolci e severi messaggi di Libertà del secolo. Attacò tutte le forme di religione, smascherandone le superstizioni e le falsità, e con una serie lunghissima di conferenze cantò l'inno del libero pensare. Molti cercarono di portarlo dalla loro parte, ma nessuno vi riuscì. Jiddu possedeva l'integrità e la forza di coloro che si muovono nel Vero.

Parafrasando ciò che scrissero, sarebbe davvero auspicabile che Omar e Haldir potessero chiarire, rettificare e approfondire il loro passato messaggio ultraterreno. Più esattamente, *chiarire* la loro posizione circa quello che ritengono oggi sia ancora vero, sia a proposito delle loro persone sia riguardo la discesa del Kristos e altre profezie annunciate. *Rettificare* gli errori commessi, perché di errori indubbiamente ce ne sono stati. Infine, *approfondire* la loro riflessione con il famoso senno di poi, spiegando nel modo più asciutto possibile la natura del processo che li ha interessati, nei limiti della loro comprensione. Non dei "diari fantasy", come quelli descritti negli improbabili testi scritti in passato, ma dei resoconti effettivi di quello che hanno esperito come esseri umani, non come divinità intergalattiche.

Che cosa hanno maturato dopo tutto questo tempo? Cosa scartare e cosa preservare dei loro passati insegnamenti? Sono in grado di rispondere a queste domande o sono anch'essi al buio, come i loro discepoli? E quest'ultimi, sono veramente tali? E ancora: perché col passare degli anni le passate rivelazioni hanno assunto il carattere di un "segreto di famiglia", di cui nessuno sembra avere più l'audacia di parlare pubblicamente, pur continuando ad influenzare fortemente molte persone che ancora oggi seguono i due istruttori?

L'Omar e l'Haldir di oggi sono gli stessi di un tempo, o qualcosa è profondamente cambiato in loro? In particolare, Haldir è sempre in contatto con la Fratellanza? Se sì, come ha reagito quest'ultima quando ha appreso che Haldir ha maldestramente ripetuto l'errore di un tempo? E se Haldir non è più in contatto con la Fratellanza, come si spiega questa sua restrizione percettiva? È corretto affermare che ciò che si manifestò in passato, tramite il suo corpo, qualunque cosa fosse, non sia più in quel corpo, così come Khamiel, qualunque cosa fosse, non è più presente oggi nel corpo di Clarissa?

Nel caso di Omar, possiamo altresì dire che, a differenza del fratello, il Signore della Non-Luce (ipotizzando che un tale ente sia reale) non sia mai transitato nel suo corpo, così come Tephthophtheroth, per quanto mi è dato di comprendere, non è mai transitato nel corpo di Massimiliano?

E vorrei inoltre chiedere: dal momento che ci sono entità che, apparentemente, vanno e vengono, escono ed entrano in tutti questi corpi, è davvero possibile affermare che Omar e Haldir fossero ciò che dicevano di essere? Non sarebbe più sensato affermare che erano unicamente dei "canali di manifestazione" di presunte entità arcangeliche, e non delle entità arcangeliche in quanto tali, così come Clarissa non era Khamiel ma solo il canale di manifestazione di tale presunta entità arcangelica?

Potrei continuare a lungo a porre queste domande, ma non credo sia necessario. Spero infatti sia ormai chiaro per chi mi legge quale sia il tipo di chiarificazione che sarebbe utile ricevere, soprattutto dai diretti interessati, ovviamente nei limiti della loro attuale

comprensione. Questa chiarificazione la *possono* offrire, ma ovviamente non la *devono* offrire. Tuttavia, se i loro allievi avranno il cuore di porre con amorevole perseveranza domande come quelle che ho formulato, evitando di accettare risposte troppo elusive, allora, forse, potrebbe nascere la motivazione per una proficua condivisione, e liberarsi tutti da un peso.

Per quanto mi riguarda, e come avrò modo di sottolineare ancora una volta nell'epilogo, il mio vuole solo essere un invito al dialogo, a liberare la parola, ad esporre alla luce senza paura i nostri impolverati segreti di famiglia.

42 Lecture segrete

Pensavo di avere concluso, cara Patrizia, ma ci sono alcune parole che emergono ancora e chiedono di essere fissate su carta. La maggior parte della mia cronaca era riferita agli eventi vissuti con Khamiel, Laura, Josephine e te; tuttavia, come ho già spiegato, ho sentito l'impellenza di aggiungere il racconto del mio vissuto parallelo con Omar e Haldir, che ha trovato più spazio in queste mie ultime pagine.

Ho fatto spesso riferimento ai loro primi tre testi occulti. Va detto che Omar e Haldir hanno scritto innumerevoli libri assieme, più o meno di spessore. Poi, dopo lo scisma, hanno continuato a scriverne ma separatamente. Quei primi tre volumi rappresentano però qualcosa di molto differente rispetto al resto della loro produzione.

In particolare, la lettura del terzo volume, che ho affrontato solo in epoca recentissima, è stata molto importante per me per giungere a una comprensione più accurata dei paralleli tra il mio vissuto con Khamiel e quello dei due maestri, nel bene e nel male.

Ora, mentre ancora riflettevo sulla forma che avrei potuto dare al mio testo in gestazione, fu subito chiaro per me che doversi prima leggere questo loro terzo "tomo occulto", che aveva assunto una sorta di connotazione mitologica tra gli allievi, anche perché introvabile. Intuivo che contenesse alcuni tasselli essenziali che avrebbero reso il mio racconto più completo, permettendomi di sottolineare tutte le analogie che in embrione già si presentavano alla mia mente. La mia intuizione si rivelò esatta, perché dopo la sua lettura molte delle cose che ancora rimanevano nella penombra della mia mente furono improvvisamente messe in piena luce.

Non fu semplicissimo procurarmi il volume, perché la più parte dei possessori del testo ricevettero a suo tempo la direttiva tassativa da parte maestri di non prestarlo a nessuno, per nessunissima ragione. A questo riguardo, ricordo una conversazione che ebbi con Omar, proprio a proposito di questo libro. Gli confidai di non averlo mai

letto e che, dopo così tanto tempo, ero curioso di farlo. Lui subito mi rassicurò dicendomi che non avevo perso nulla e mi consigliò di non leggerlo, dicendomi che era un testo fuorviante, rimanendo però piuttosto vago sul perché. Lasciò semplicemente intendere che furono fatte delle scelte nel corso della sua stesura che oggi non condivideva più.

Dopo averlo letto, comprendo bene a cosa alludesse, ma non posso dire di condividere la sua scelta di non aver mai rettificato pubblicamente tali scelte. Soprattutto considerando che, tra molti suoi allievi, il volume viene tenuto in altissima considerazione e viene ancora oggi letto “in segreto”.

Inoltre, questo testo e i due precedenti, mai rivisitati dagli autori, mantengono in essere una falsa rappresentazione circa la vera natura di Omar e Haldir, e il loro livello di fallibilità nel parlare di determinate realtà sovrasensibili. La persistenza di questa falsa rappresentazione altera inevitabilmente i rapporti con gli allievi, che permangono in un’inutile deferenza verso le loro persone; deferenza che loro stessi hanno incoraggiato tramite i loro testi, dove l’elogio della loro grandezza spirituale era continuo e direi piuttosto stucchevole.

Eppure, chi li conosce da vicino, se non rimane accecato dalle loro altisonanti qualifiche spirituali, vede solo due esseri umani, con tutte le loro paure, difetti e idiosincrasie. Lo si capisce facilmente dal livello della lettera scritta da Haldir, e lo sanno bene coloro che hanno interagito con Omar e Haldir vivendo situazioni anche fortemente disarmoniche, perché falsate dalla presenza, per l’appunto, di identità spurie che falsavano i presupposti per una corretta comunicazione. Questa, infatti, può solo fondarsi su un rapporto alla pari, cioè sul famoso “io sono ok, tu sei ok”, che non contempla la possibilità che qualcuno sia “più ok degli altri”¹.

Il famoso “faccia a faccia” di cui parlava Daniel Odier è l’unico che ci permetta di chiamare le cose con il loro nome, senza paura, ma

¹ Il riferimento è qui all’analisi transazionale di Eric Berne.

è praticabile solo quando il maestro smette di fare il maestro e accetta che la sua caccia puzzi tanto quanto quella di tutti gli altri. Questa possibilità non è però più fruibile dopo che Omar e Haldir proclamarono quello che a suo tempo scrissero nei loro libri, perché da quel piedistallo dove si sono posti è davvero difficile scendere, anche se magari si desidera ardentemente scendere.

La mia impressione è che tutti vorrebbero liberarsi dalla pesante eredità delle loro ipotetiche identità arcangeliche, ma che Omar e Haldir esitino a farlo per paura di deludere i loro allievi, così abituati a relazionarsi con degli “esseri supremi” e non con dei comuni “mortalità in evoluzione”. C’è anche il disagio che una marcia indietro comporterebbe, che richiede di gestire sentimenti come quello della vergogna. D’altra parte, per dare inizio al processo sarebbe sufficiente dire: “Scusate, ci siamo sbagliati”.

Tornando alle domande che è utile porsi, quante persone tra quelle che hanno interagito a lungo con i due insegnanti, hanno avuto accesso nel tempo a dei conseguimenti interiori non riconducibili alle loro pratiche intense, ma al fatto di essere rimasti in contatto ravvicinato con la loro presunta emanazione? Omar e Haldir scrissero che quando si entra in contatto con entità della loro levatura avvengono inevitabilmente dei cambiamenti radicali e profondi nelle persone. Questa era una delle loro critiche rivolte a Sai Baba: il fatto che i devoti del mago rimanessero semplicemente dei devoti, senza alcun sostanziale avanzamento interiore.

Che dire allora dei loro, di devoti? Molte individualità che possedevano conoscenze, sensibilità e autonomia interiore, si sono staccate da loro nel tempo. E tra quelle che sono rimaste, sono davvero avvenuti dei cambiamenti non superficiali? Intendo dire dei cambiamenti stabili, non legati a quelle esperienze che scaturiscono quando si conducono pratiche di gruppo prolungate, estenuanti e nutrite da una fortissima aspettativa. Perché difficilmente queste producono una vera crescita coscienziale. Parlo qui di trasformazioni radicali della coscienza, e penso di non sbagliare affermando che la risposta a questa domanda sia un semplice e onesto “no”.

Ora, tutte le domande che mi sono posto in relazione ad Omar e Haldir, me le sono poste anche in relazione a Clarissa, Josephine e Laura. È davvero un peccato che dopo così tanti anni non abbiano mai sentito la necessità di esprimere in modo chiaro cosa sia loro realmente accaduto e perché le cose siano andate diversamente rispetto a quanto Khamiel ci aveva predetto. Perché al posto di un arcangelo c'è oggi una terrestre alle prese con dei seri problemi neurologici? Perché Laura è sempre preda delle solite difficoltà di un tempo, con la sola differenza che oggi ha scelto di celebrare il suo assurdo martirio?

In questo mio tentativo di dialogo con Laura, Clarissa e Josephine, ho potuto apprendere che per loro il passato è ancora vivo nel presente, proprio come per gli allievi di Omar e Haldir, che in segreto continuano a sussurrarsi che i loro maestri “sono degli dèi”. Da quanto ho potuto comprendere, per Laura, Clarissa e Josephine, tutto ciò che è avvenuto, da quando Khamiel si è manifestata fino all'apice degli eventi di Boxford, è un'epopea che ha visto il compimento di qualcosa di assolutamente reale. In altre parole, per loro il completamento della Risalita dopo la Caduta sarebbe realmente accaduto.

A sentire Laura, tutto sarebbe compiuto. Tutti noi, oggi, vivremmo in una dimensione illusoria, con l'impressione che ci sia ancora un divenire, ma una tale prospettiva sarebbe del tutto ingannevole, perché, per l'appunto, tutto sarebbe già compiuto, nel senso che la battaglia finale sarebbe *già* stata vinta. Quello che sarebbe cambiato, rispetto a prima della vittoria, è che ora sappiamo che ci sarà un lieto fine, che la giustizia divina in ultimo regnerà; lo sappiamo perché è già accaduto, e loro lo sanno con certezza perché, dicono, l'hanno visto, o meglio, sperano di averlo visto.

Dalla mia prospettiva, il problema è sempre la confusione di livelli, in questo caso tra il temporale e il non-temporale. Infatti, tutto ciò di cui ci parlò Khamiel non aveva assolutamente a che fare con un aspetto atemporale della realtà. Si iscriveva all'interno della nostra storia, in un divenire di eventi che andavano a comporre una

narrativa cosmica specifica, che coinvolgeva ogni aspetto del mondo, dal più denso al più sottile. Quando ad esempio ci fu annunciato che i demoni non erano più tali, lo si intendeva letteralmente! Era un'informazione che dovevamo considerare come vera nel qui e ora del flusso temporale della nostra vita.

Eppure, Laura e Clarissa, incuranti del principio di non contraddizione, si recano ancora oggi spesso dall'esorcista, a dimostrazione che per loro Satana sarebbe ancora reale, come entità in grado di proferire degli attacchi. Non solo, recentemente proprio tu, cara Patrizia, mi hai raccontato che secondo Laura avremmo tutti un immenso bisogno di benedizioni, proprio per proteggerci dagli attacchi del grande oppositore, che rivolge sempre le sue attenzioni alle persone più devote, come i Santi. Secondo quanto professato con convinzione da Laura (e presumo anche Clarissa), la nostra arma più grande oggi sarebbe il rosario, la messa e la comunione. Perché solo in questo modo si entrerebbe in contatto con il corpo di Gesù, e solo questo darebbe fastidio al demone, il cui zampino è sempre presente quando una persona perde la sua serenità. Perché lui, per l'appunto, sarebbe sempre all'opera.

Ma come la mettiamo con l'arcangelo Satanel, altresì detto Arcangelo della Magia, il cui essere teneva assieme il movimento libero, naturale e senza sforzo? Che fine ha fatto? Era dunque tutto un sogno? E io che pensavo che Khamiel ci avesse informati che a un certo punto fosse rimasto solo Arimane, il limite!

Sapendo che Laura parla di frequente sia con Clarissa che con Josephine, è indubbio per me che la loro attuale metafisica sposi appieno quella della Chiesa cattolica. Ma come si riconcilia tutto questo con il passato messaggio di Khamiel, che a quanto pare non hanno mai disconosciuto? Sarebbe bello e utile poter leggere qualcosa di chiaro a riguardo, ad esempio da parte di Clarissa.

Mi rendo conto che potrei proseguire a lungo formulando domande dello stesso tenore. Ad esempio, bussano alla porta della mia mente anche i seguenti interrogativi. Cosa farebbero oggi Omar e Haldir, se quest'ultimo non avesse ricevuto i messaggi dalla

presunta Fratellanza? Cosa farebbero le loro figlie spirituali e i loro discepoli, adepti e monaci? Cosa farebbe oggi Clarissa se Khamiel non avesse “camminato nel suo corpo”? Quali risorse avrebbe potuto attivare Laura, per risolvere i suoi problemi personali, se non avesse ritenuto che la loro causa fosse un errore nella matrice del reale? E lo stesso vale per Josephine, per me e per te Patrizia: in che modo queste esperienze ci hanno potenzialmente ostacolati?

Queste domande vanno naturalmente controbilanciate chiedendoci anche in che misura questi eventi, pur ostacolandoci, ci avrebbero comunque arricchiti. In altre parole, cosa abbiamo appreso da tutto questo, che siamo in grado di donare oggi al mondo? Per quanto riguarda la mia persona, dovrò riflettere ancora a lungo su questi interrogativi, prima di giungere a delle possibili conclusioni.

Resta comunque affascinante per me osservare come i miei incontri con Khamiel, Omar e Haldir, non solo avvennero esattamente negli stessi anni, ma si siano poi così profondamente intrecciati tra loro, rivelando numerosi parallelismi e connessioni di significato. E resta altrettanto affascinante per me osservare come le mie frequentazioni cicliche dei seminari guidati da Omar e Haldir, e i miei tentativi ciclici di aiutare l'amica Laura a evadere dalla sua trappola esistenziale, siano in ultimo entrati in *coerenza di fase*, generando quell'impulso additivo che ha motivato la scrittura di questo testo, cui attribuisco un grande valore simbolico.

Come ho detto più volte, uno degli elementi importanti di questo simbolo è il *dialogo*, da intendersi nel senso più luminoso del termine. E ora che questo testo-simbolo è stato scritto, spero che venga letto con beneficio non solo dalle persone descritte, ma anche da coloro che hanno interagito con loro in passato e che interagiscono con loro ancora oggi. E da ogni altra persona che risuona con questo tipo di temi.

Epilogo e invito

Penso di essere infine giunto, cara Patrizia, alla proverbiale conclusione, quella che ogni testo che si rispetti necessita di possedere. Ti confesso che ero tentato di non scriverla, consapevole che una conclusione per un testo di questo genere potesse essere solo parziale; un testo che, tra l'altro, vuole essere l'iniziatore di future testimonianze, rimanendo quindi aperto, in divenire.

Non cercherò nemmeno di riassumere e collegare tutte le informazioni che ho presentato nelle pagine precedenti, come dovrebbe fare una conclusione canonica. Farò invece ciò che talvolta si usa fare nella parte finale di un articolo scientifico: offrire alcune osservazioni aggiuntive. Dopodiché, proporrò anche un invito.

Comincerò con l'osservare che il risveglio di Haldir avvenne all'incirca nello stesso periodo del risveglio di Clarissa. Sincronicità? Forse. Pura coincidenza? Possibile. Oppure, più prosaicamente, la causa comune di tutti questi eventi sarebbe il cosiddetto *millenarismo*, quel movimento generato da coloro che credono nell'avvento di un'imminente trasformazione radicale del mondo e di una rinnovata alleanza tra Dio e le sue creature.

Se avvaloriamo l'idea che la nostra realtà non sia solo fisica, ma altresì extrafisica, è possibile tra l'altro ipotizzare che il millenarismo interessi sia le dimensioni "dense" che quelle "sottili", sia in termini di credenze personali che di sfruttamento di quest'ultime a vantaggio di alcuni. Ecco allora che alcuni inconsapevoli terrestri potrebbero vedersi recapitare quei messaggi di speranza che tanto anelano ricevere, ritenendoli a prescindere veri. Se questi messaggi sono inoltre in grado di promuovere un rigonfiamento del loro ego, il loro effetto sarà oltremodo importante e difficile da neutralizzare.

La mia seconda osservazione è che una persona che tenti di mettere in evidenza le lacune contenute in questo genere di rivelazioni, e i comportamenti problematici che finiscono col

promuovere, potrebbe essere attaccato tramite l'arma della cosiddetta "fallacia ad personam", anziché essere invitato a un confronto sincero. È un meccanismo di difesa comprensibile, ma mi auguro che questo non accada con il materiale offerto in queste pagine, considerando lo spessore delle persone coinvolte. Dalla mia prospettiva, sarebbe davvero un'occasione persa.

Il mio consiglio, per queste persone, è di leggere il mio racconto e i documenti in esso contenuti in modo distaccato, contemplando l'intera narrazione da una prospettiva esterna, come se si stesse parlando di persone che non si conoscono. Questa possibilità viene tra l'altro facilitata dall'uso degli pseudonimi. Io stesso, rileggendo la mia cronaca, ho trovato interessante l'effetto prodotto da questo cambiamento dei nomi dei personaggi, ad eccezione ovviamente del mio e del tuo Patrizia. Ha prodotto in me un piccolo shock percettivo che mi ha offerto una prospettiva inusuale, come se potessi osservare in modo più lucido il vissuto di Laura, Clarissa, Josephine, Omar e Haldir.

Presumo che questo shock percettivo possa essere ancora più intenso per chi si osserverà descritto nel racconto con un nome differente dal proprio. Questo non riconoscimento iniziale potrebbe permettere di permanere più a lungo in uno stato di pura osservazione, senza che si attivino subito i meccanismi di difesa tipici della nostra personalità.

La mia terza e ultima osservazione si ricollega allo strumento della terapia strategica, che ho già evocato nel racconto descrivendo il nostro tentativo, cara Patrizia, di aiutare Laura a uscire dalla sua trappola percettiva. Come sai, questo approccio utilizza l'inganno a fin di bene, e mi rendo ora conto che questo mio scritto parla in qualche modo anche di questo: dei pericoli che si incorrono quando si adottano forme comunicative altamente suggestive, simili a quelle dei terapeuti strategici, ma in contesti che diventano difficilmente giustificabili sotto un profilo etico.

Mi spiego meglio. Nella terapia strategica s'inganna il paziente non dicendogli tutta la verità: gli si racconta solo quello che si ritiene

essere utile per produrre il cambiamento consensualmente pattuito. Alcune persone avversano queste terapie proprio perché lo psicoterapeuta manipola attivamente il paziente al fine di persuaderlo a fare quelle cose che poi si spera produrranno l'esperienza emozionale correttiva. Dalla mia prospettiva, questo modo di procedere resta perfettamente giustificabile dal momento che in questo modello clinico l'aspetto dell'inganno terapeutico non viene tenuto nascosto, ma apertamente dichiarato. In altre parole, il terapeuta informa i propri pazienti dell'uso di tecniche manipolative, utilizzate in modo responsabile e unicamente nel suo interesse.

La situazione cambia radicalmente quando il terapeuta strategico viene sostituito dal terapeuta-profeta, che parla in nome di un qualche dio, o affermando di essere a sua volta l'equivalente di un dio. In questo caso, si passa dall'inganno usato scientemente e apertamente per superare i meccanismi di resistenza della nostra mente, all'autoinganno subito dallo stesso terapeuta-profeta. Infatti, quest'ultimo diviene la prima vittima di sé stesso, ed è proprio in virtù di ciò che gli risulterà così facile ingannare poi i suoi allievi-pazienti, tramite una comunicazione intrinsecamente suggestiva che troverà continua conferma nella loro stessa acquiescenza.

La frontiera tra "guida terapeutica" e "guida spirituale" tende così a scomparire, in quanto il terapeuta-profeta inizierà a informare i propri pazienti-allievi circa il senso dell'esistenza e la retta via da percorrere. Viceversa, la figura speculare del profeta-terapeuta comincerà a ingerire su ogni aspetto della vita dei propri allievi-pazienti, indicando i comportamenti pratici da adottare, le parole da pronunciare, le persone da frequentare e quelle invece da respingere.

Questi allievi-pazienti, vittime di un inganno che purtroppo non viene più apertamente dichiarato, diventano allora, col tempo, sempre più dipendenti da queste potenti suggestioni e sempre meno capaci di operare scelte realmente autonome.

Come ho spiegato, tutto ciò si fonda sull'autoconvincimento iniziale della presunta guida spirituale, che si percepisce "più ok" degli altri. Si arriva così a un rilassamento del livello di attenzione

circa la demarcazione tra il vero e il falso, in quanto il pericolo maggiore per la guida autoproclamata è quello di finire col convincersi che tutto ciò che emana dalla sua persona sia per definizione sempre utile ai propri allievi. Ad esempio, per le esperienze che permetterebbe loro di fare, al di fuori dei loro schemi abituali, o per i “salti coscienziali” che permetterebbe loro di compiere, per il semplice fatto di permanere in sua presenza, giustificando così a priori ogni situazione.

Un tale sistema è, per definizione, altamente disfunzionale, in quanto permeato di “duplici messaggi”. Se da un lato la ricerca del vero viene incoraggiata, dall’altro, più velatamente, viene ostacolata. Se da un lato si cerca di promuovere l’emancipazione personale, al contempo, in seconda voce, viene in parte inibita.

Tutto questo non ha nulla a che fare con l’onestà della guida, in quanto, come ho già più volte sottolineato, il primo ingrediente per la creazione di questo pasticcio è l’esistenza di un meccanismo iniziale di autoinganno. Senza di esso sarebbe impossibile per la guida permanere credibilmente nel ruolo attribuitogli.

Bene, dopo queste considerazioni aggiuntive, che mi auguro aiuteranno il lettore ad osservare il contenuto di questo mio racconto da un’ulteriore prospettiva, desidero terminare con l’invito più volte preannunciato.

Sarebbe magnifico, e magnificamente utile, se questo mio testo autobiografico potesse generare delle ulteriori testimonianze. Per facilitare questo processo, vorrei invitare formalmente i lettori che si sentiranno ispirati a farlo a inviarmi senza timore i loro contributi, affinché il dialogo possa continuare e facilitare un’osservazione a trecentosessanta gradi, capace di mettere in prospettiva e unire le diverse visioni e comprensioni.

Il compito mio e degli altri editor di AutoRicerca sarà unicamente quello di raccogliere con attenzione queste testimonianze, sperando che siano numerose, vegliare che il tono sia quello adeguato e pubblicarle senza alcuna censura in un futuro numero della rivista.

Questo mio invito è rivolto a tutti, ma è più che evidente che sarebbe oltremodo importante ricevere, in particolare, la testimonianza di Clarissa, Josephine e Laura, che mi auguro rivedranno la loro posizione iniziale circa l'utilità di un dialogo. E sarebbe altresì fondamentale ricevere le testimonianze di Omar e Haldir, delle loro figlie spirituali, dei loro discepoli e allievi e, naturalmente, mi auguro di ricevere anche il tuo prezioso riscontro, cara Patrizia, magari includendolo già in questo volume.

Potrebbe nascere così una lucente *diatriba*, cioè un prezioso *consumo del nostro tempo*, per tornare all'etimologia di questa vetusta parola, che indica anche la possibilità di dare vita a un'ampia conversazione etico-filosofica d'interesse generale. Una conversazione promossa da coscienze amiche, stabilmente alla ricerca della Verità, fondando su quest'ultima e sulla ricerca del Bene il loro dialogo, nel rispetto del vissuto di ognuno.

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine ad alcuni fidati lettori che si sono generosamente offerti di leggere la prima bozza del mio scritto. Le loro innumerevoli e preziose osservazioni, offerte con sincerità e dedizione, mi hanno permesso di apportare dei significativi miglioramenti alla qualità e comprensibilità del mio racconto, nel rispetto del suo intento originario.

*Che egli ci protegga e ci nutra affinché possiamo lavorare insieme
con grande energia.*

*Che la profondità dei nostri studi dia buoni frutti
e non debba mai esserci odio tra noi.*

[Passo delle *Upanishad*, dove *guru* e *discepolo* pregano insieme]

AUTO R I C E R C A

La mia fede è nuda!

Patrizia Verdiani

Numero 28

Anno 2024

Pagine 351-364

 LAB

Caro Massimiliano, la lettura della tua lunghissima lettera, con la tua accurata descrizione di quelle insolite vicende, mi ha portato subito a chiedermi dove mi trovassi oggi io, nella mia vita. Molto di quello che hai scritto non lo ricordavo più e mi accorgo che una parte di me, nel proseguo del mio cammino, aveva scelto di dimenticarlo.

Sono ancora attraversata dai paesaggi dell'anima che si dispiegano tra i picchi e le valli del tuo sorprendente racconto, scossa da ricordi che si srotolano su vari piani e dimensioni. Mentre ti leggevo, mi rimembravo, soccombevo e poi riemergevo. Questo accadeva con tutte le pagine che mi hai inviato: elementi di una presente e passata orchestra che l'universo ha voluto far suonare e risuonare in me tramite le tue parole.

Riga dopo riga, vedevo riemergere in me tutti i non detti, i vissuti, i "tra le righe" che hanno sbrigliato emozioni e pensieri, alcuni sganciati dal mio presente, altri ancora parte della mia quotidianità. Nella tua rigorosa e documentata cronologia, potevo contemplare la multidimensionale interdisciplinarietà della vita con tutte le sue immagini, pensieri ed emozioni; con tutti i vissuti, le azioni e i suoni che l'accompagnano, e in tutto questo, a mia grande sorpresa, intravedevo la possibilità di un ordine nel caos.

Se fossimo tutti seduti in cerchio, come nella tua visione, comincerei con il ringraziare ognuno di noi, e comincerei proprio da te. Grazie Massimiliano, con tutto il cuore! Ti esprimerei la mia gratitudine per ogni momento vissuto insieme. Vale naturalmente anche per tutti gli altri, coscienze incarnate o meno, e per tutti i luoghi che ci hanno accolto, le situazioni che abbiamo vissuto, la natura che ci ha ritemprato, i sogni, le idee... Insomma, vale per tutto e tutti!

Grazie a tutti per esserci stati e per esserci ancora, foss'anche solo nei ricordi distorti dal tempo. Ci siete voi come ci sono tutti i vissuti che con tanta cura hai descritto; vissuti che a volte ho esperito scissa da me, nondimeno, spero sempre presente con tutti voi. Il mio grazie è rivolto anche a me, a Patrizia, per quello che ha potuto cavalcare da

sola, fino al raggiungimento dei suoi 52 anni attuali!

Osservo che ogni volta che ho dovuto prendere una posizione, nelle numerose situazioni che ho affrontato, l'ho sempre fatto, anche se spesso annaspando tra il posso e non posso, tra il dovrei e il non dovrei, tra la mia presenza e la mia assenza.

Ci sono stati molti non detti, non visti, non sentiti, non calcolati, non capiti... Osservo inoltre che ogni maestro, corso, metodo, strumento, mantra o "bacchetta magica" nel momento del bisogno non erano mai veramente disponibili. O almeno, se lo erano, allora davvero io non me ne sono accorta. Ad ogni modo, il risultato di tutto questo, per dirla molto crudamente, è che alla fine mi è saltata la cistifellea!

Ritengo di aver fatto un gran casino e spero veramente di non aver causato nulla di irrimediabile! Questa mia lettera di risposta vuole essere anche l'occasione per chiedere a tutti voi perdono! Ricordi, caro Massimiliano, quante volte ci siamo detti che "la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni"? Chiedo a tutti voi il dono del perdono, per avervi investito di un potere non vostro, per le cose che non sono stata capace di dirvi, per i fraintesi che non ho saputo elucidare, per i pettegolezzi e le critiche ingiustificate, per i giudizi affrettati, le aspettative mal riposte, i dubbi innessari, le certezze infondate, i miracoli mai accaduti... Mi sarà più facile perdonarmi, se mi perdonerete anche voi.

Benché le mie intenzioni fossero sempre buone, a quanto pare ho seminato male e raccolto spesso maledizioni. Forse sto esagerando, forse sono ancora confusa e dovrei ricordare anche che, proprio come te, non mollavo mai. Nella mia ricerca del bene, non lesinavo sforzi.

Ricordo uno dei tanti maestri a cui mi sono rivolta, a cui chiesi cosa fosse una buona azione. Mi rispose: "È una buona azione!". Pensando a quella disarmante risposta, o non-risposta, mi torna in mente quel detto alternativo che recita: "L'inferno è pieno di buoni significati ma il paradiso è pieno di buone opere". Il maestro in questione non mi forniva spiegazioni, però ignorava una cosa fondamentale di me: che avevo affrontato l'impossibile per poterlo

incontrare, per avvicinarlo ed ottenere la parola, per mettere in quella mia domanda ingenua la mia speranza di trovare una soluzione per i miei urgenti problemi di vita.

Mi rendo conto che le mie erano aspettative enormi, tutte puntualmente deluse. Provo a perdonarmi anche per questo, per non aver compreso, lì per lì, cosa mi voleva dire quel maestro, suo malgrado, con la sua risposta sibillina. Sommersa com'ero dai miei problemi personali, chiedevo a lui di risolverli al posto mio, dall'alto della sua irraggiungibile saggezza. Lui, giustamente, mi dava una non risposta, pronunciando una tautologia, perché solo io potevo realmente rispondere, e questo oggi lo comprendo bene.

Parlando di saggezza, e di maestri, ti ricordi tutte le volte che ci ha accompagnati quella curiosa storiella che ci raccontavamo dopo che ci perdevamo nelle nostre infinite discussioni? Grazie di avermela ritrovata, di recente. La usavamo per sdrammatizzare i nostri vissuti e le figure autorevoli che incontravamo: psicoterapeuti, maestri, guru, guide, discepoli, angeli, arcangeli, genitori, avi, antenati, professori... Ma ecco il racconto in questione, che ci riportava sempre, immancabilmente, coi piedi per terra.

In un antico monastero Zen, un gruppo di allievi si riuniva per discutere delle straordinarie abilità dei loro maestri. Ogni allievo vantava le capacità miracolose del proprio insegnante: uno poteva camminare sull'acqua, un altro poteva guarire malattie con un solo tocco e un terzo poteva prevedere il futuro. Mentre la discussione s'intensificava con racconti sempre più incredibili, uno degli allievi più giovani, che fino a quel momento aveva ascoltato in silenzio, decise di condividere la sua prospettiva. "Il mio maestro", disse con calma, "è il più avanzato di tutti". Gli altri allievi si guardarono l'un l'altro con scetticismo, chiedendosi quale potere incredibile il loro compagno stesse per menzionare. "Quando ha sete, beve," continuò l'allievo. "Quando ha fame, mangia; quando ha sonno dorme. Non cerca di dimostrare nulla di eccezionale. Vive il momento presente senza attaccamento e senza sforzo". Gli altri allievi rimasero in silenzio,

riflettendo sul significato di queste parole. Alla fine, uno di loro sorrise e disse: “forse la vera grandezza risiede nella semplicità e nell’essere in armonia con la vita quotidiana. Il tuo maestro ha davvero ragione”.

Rilegendolo, non so perché ma ho ripensato alla fortuna di essere potuta andare da una parte all’altra del mondo, a volte assieme a te, altre volte da sola, altre volte ancora come parte di un gruppo. Mi sono recata in luoghi sacri, tra popoli di culture diversa dalla mia, frequentando scuole di saggezza, istituti diretti da insegnanti di varie discipline, più o meno rinomati e autorevoli. E trovavo pure il tempo di studiare nuove filosofie, approcci terapeutici, di dedicarmi al volontariato ed esplorare nuove professioni.

Oggi, purtroppo, mi accorgo che non posso più fare tutte queste cose. Qual è la diagnosi? Esaurimento, depressione, dipendenze, squilibri, compulsioni, masochismo, fallimento, emarginazione, obesità, povertà... E vorrei aggiungere alla lista: molta confusione accumulata! Oggi è come se vivessi uno strano deficit cognitivo, dove faccio fatica anche solo a pensare. Sono meno attiva mentalmente, spesso più confusa, eppure, paradossalmente, sono più “con me”, essericamente parlando.

Tornando alla tua bellissima cronaca, mi ricorda di come ci mettevamo sempre in gioco in prima persona, ovunque fossimo! Veri e propri cercatori di verità ultime! Volevamo sempre capire e vivere quella vita che, nonostante tutto, scorreva in noi, immanente, onnisciente e onnipotente. Quella vita a cui correavamo dietro, mentre lei, a sua volta, ci rincorreva, in un curioso girotondo. Tu lo facevi buttandoti giù dagli aerei e dalle dighe, io precipitando dentro di me, senza paracadute, rischiando di schiantarmi sul fondo del mio stesso essere, imbavagliando quell’urlo che, solo più avanti, avrei scoperto quanto potesse essere prossimo alla pazzia.

Ricollegandomi a un episodio che menzioni – e scusa se salto sempre di palo in frasca, – quello della cistifellea, qualcuno riuscì addirittura a dirmi in quel momento che perdere la cistifellea era indice di raggiungimento di un alto livello spirituale, trattandosi di

un organo inutile! Mi ero sentita così ignorante da vergognarmi di aver vissuto quel processo come un'amputazione, anziché come un'elevazione. Ma lo ero davvero così ignorante, o ero l'unica che, candidamente, chiamava le cose con il loro vero nome?

Tu, caro Massimiliano, sei stato uno dei pochi che sia venuto a trovarmi in ospedale, quando, confusa e sopraffatta, ero davvero convinta che, come il Cristo, sarei morta a 33 anni, per setticemia. E come ricorderai, tirava davvero un'aria di morte in quell'ospedale. Percepivo su di me un drappo funebre che copriva la bara della mia "non presenza a me stessa".

Sono davvero molti gli episodi del passato che tornano accessibili alla mia memoria, grazie alla lettura del tuo racconto. In alcuni mi ritrovo nella scena come se stesse accadendo proprio adesso, ma non alla Patrizia del passato, alla Patrizia del futuro, quella che sta ora scrivendo. Ad esempio, quando siamo andati a conoscere Waldo Vieira. Mi ricordo i fiori e le piante di quel posto, li vedo proprio davanti a me e sento ancora il loro profumo. Rivivo la sensazione fisica di quando ero su quel ponte di legno in prossimità della grande cascata, con il vento caldo che mi purificava. E mi vedo ancora stringere la mano del presunto maestro brasiliano, poi subentra l'immagine del filo spinato e delle guardie armate messe a protezione di quella singolare cittadella "coscienziologica", così piena di conoscenze e contraddizioni.

Altri ricordi, invece, li vedo con gli occhi della Patrizia di un tempo, ma non per questo sono meno vividi. Come quelli del periodo di Boxford, con il suo corredo di dubbi e ripensamenti, alcuni espressi, altri taciuti. Ricordo alcune delle parole dette, e molte di quelle non dette; le azioni compiute ed omesse, e persino il dolore di quelle faticose coliche giudicate dall'angelo come "impure", poiché a suo dire illusorie.

In altre parole, ci sono ricordi dove rivedo l'immagine di una Patrizia che non c'è più, e ricordi dove è come se la vita mi facesse dono di una dimensione aggiuntiva dove sono ancora pienamente viva. Questo per dirti che il tuo racconto mi ha permesso di viaggiare,

caro Massimiliano, in un posto dove mi ritrovo un po' viva e un po' morta, proprio come il famoso "gatto di Schrödinger" di cui ti ho sentito parlare.

Visto che siamo in tema di ricordi, ho apprezzato l'essermi rivista al tavolino con Haldir, perché avevo quasi dimenticato quell'incontro. Ero totalmente assorta mentre cercavo di intrecciare dei fili strappati che mi ricordavano il mio trascorso come tessitrice. Stavo facendo il vuoto totale nella mente, cercando di portare calma al mio cuore. Non volevo lasciarmi distrarre da nulla, per cui ero molto attenta a non alzare lo sguardo e a non distogliermi dal respiro.

Inizialmente, non mi accorsi della presenza di qualcuno accanto a me, che interrompendo un po' bruscamente quel mio stato alterato di coscienza mi chiese cosa stessi facendo. Ci volle un po' prima di realizzare che si trattava del maestro Haldir. Volevo parlargli di quanto fossero belli quei fili colorati, tanto da desiderare di diventare così piccola da poterci nuotare dentro. Ma non riuscivo a esprimerlo. Invece, con voce imbarazzata, gli dissi solo che stavo cercando le parole giuste per descrivere quello che avevo appena vissuto, senza però riuscirci. Perché oltre alla bellezza di quei colori, avevo avuto la sensazione, poco piacevole, di essermi ritrovata in una dimensione parallela, nella quale avrei gradito la protezione di un maestro spirituale. E mi ero chiesta se io e Haldir ci eravamo davvero dislocati lì, in quella strana dimensione, o se il mio era solo un bisogno di estraniarmi da me stessa.

In quella strana dimensione, potevo esprimere in modo diretto, con delle immagini, la mia condizione esistenziale, dove mi confrontavo con innumerevoli problemi: fisici, psichici, sociali, relazionali... la lista era davvero lunga. Ma nell'altra dimensione, quella del mio incontro reale con Haldir, seduto accanto a me, non ero pienamente presente a me stessa. Lo so perché la mia percezione del tempo si è rivelata alterata. Gli allievi, infatti, mi confermarono che il mio scambio con Haldir durò oltre venti minuti, mentre per me ne erano passati al massimo tre.

Forse mi chiederai, caro Massimiliano, perché ti sto raccontando

così nel dettaglio questo incontro, o meglio, questo mancato incontro, di cui ricordo davvero poco. Provo a spiegartelo così. Avevo osservato quanto i maestri Omar e Haldir fossero attenti a tantissime cose, come l'alimentazione, la scelta degli ingredienti di qualità, degli incensi fatti a mano, per non parlare del prezioso lavoro tessile nella realizzazione delle vesti per la pratica e dei cuscini sui quali sedevamo in meditazione, e molte altre cose ancora. Osservando questa grande cura rivolta alle cose e agli ambienti, mi ero immaginata che una pari attenzione sarebbe stata riservata anche agli incontri tra le persone. Ma in quel mio incontro con Haldir, e nei successivi incontri con i suoi discepoli, non trovai mai quell'attenzione che mi aspettavo, e ne rimasi delusa.

Probabilmente erano solo i miei limiti comunicativi, dovuti al mio non essere pienamente presente a me stessa, ma quali erano i limiti dei maestri e dei loro discepoli? Questa domanda è rimasta a lungo con me. Col senno di poi, rispondo che eravamo tutti alle prese con innumerevoli problemi da risolvere; tutti: allievi, discepoli e maestri, nessuno escluso!

Sempre parlando di cura, mi aveva colpito un fatto che tu stesso menzioni: che molti fumavano accanitamente e che questa cosa fosse vissuta in maniera perfettamente naturale. Come mai non si portava altrettanta attenzione al corpo di quanta se ne portava allo spirito? Mi sarei posta questa domanda anche quando mi fu confidato che Haldir, a coloro che gli chiedevano un consiglio su come perdere peso, semplicemente rispondeva "Mangia una banana al giorno!". Apparentemente, lui stesso non era in grado di mettere in pratica quel consiglio. Ma mi chiedo, come si poteva liquidare una richiesta di aiuto, su come amare e curare il ricettacolo ultimo del nostro essere, il nostro corpo, con una semplice battuta? Non sarebbe stato più onesto ammettere la propria incompetenza a riguardo, dicendo di non avere ancora imparato a colmare quel non-amore?

Queste domande aprono ad altri interrogativi. Come poteva il Signore della Luce non essere in grado di risolvere il "semplicissimo" problema del suo sovrappeso, con tutte le tecniche sopraffine di cui

disponeva e con l'amore cosmico che lo nutriva? Allo stesso modo, come poteva Khamiel, Cassiel e tutta la schiera angelica, non essere in grado di aiutare Laura a risolvere un "semplicissimo" problema di disturbo alimentare? Quello che cerco di esprimere con difficoltà, senza essere sicura di riuscirci, è che partecipando ai ritiri di pratica con Omar e Haldir, o alle riunioni con Khamiel e gli altri membri della nostra piccola compagnia, l'attenzione era sempre rivolta alle "cose cosmiche", lontanissime dal mio sentire. Eppure, io avevo dei bisogni urgenti che non potevo permettermi di trascurare, che nella logica delle cose andavano messi al primo posto, non all'ultimo.

Tutti gli "angeli e arcangeli" attorno a me erano invece sempre complici della mia procrastinazione. Solo nel corso delle nostre lunghe discussioni, caro Massimiliano, potevo tornare coi piedi per terra e rifare un contatto pieno con me, coi miei bisogni reali.

Vorrei raccontarti di mille episodi, di mille immagini che ora di colpo mi balenano nella testa. Sento però che se cominciassi a farlo ne verrebbe fuori un fiume in piena che non saprei contenere. Mi piacerebbe, invece, poter aggiungere alcuni pensieri al tuo racconto, possibilmente chiari come tutte le riflessioni che hai offerto. Ricordo bene che quando ci siamo visti di recente mi hai dato un consiglio di cui vorrei fare tesoro: "Scrivi tre pensieri chiari, sintetici, di quello che hai colto nel mio racconto, e parti da lì".

Ci provo ad ascoltare il tuo consiglio, ma al rovescio: non "parto da lì", ma "termino lì", cioè tento di concludere con questi tre pensieri sintetici che mi chiedi. Ti assicuro che lo sforzo che ho dovuto fare, per partorirli e scriverli, è stato gigantesco per me, a riprova di quanta censura operi ancora in me quando tento di esprimere un pensiero compiuto che sia solo mio.

Il mio primo pensiero è che la condizione umana obbliga tutti quanti, anche coloro che a torto o a ragione si ritengono sovraumani, a fare i conti con quella quotidianità che chi possiede un corpo fisico non può in alcun modo eludere. Malgrado si tratti di un'evidenza, coloro che si identificano con un ego sovraumano tendono a dimenticarla e fare "come se", per loro, non valessero le stesse leggi

che si applicano al resto dell'umanità. Questo triste fraintendimento produce degli inevitabili conflitti che si traducono in sofferenza, malattia, rapporti disfunzionali e, nei casi più gravi, pazzia.

Il mio secondo pensiero è che gli esseri umani vivono spesso, senza saperlo, nel bisogno di quel riconoscimento e approvazione che non hanno ricevuto nell'infanzia, ad esempio dai loro genitori. Questo lascia un vuoto che cercano di colmare cercando il riconoscimento e l'approvazione da parte di quelle individualità che ritengono autorevoli e sulle quali proiettano la loro immagine infantile di sé. Queste individualità sono spesso quei maestri spirituali a cui viene attribuito il potere di rispondere a tutte le loro aspettative, che immancabilmente verranno deluse.

Il mio terzo pensiero ha a che fare con il senso d'inadeguatezza e con la mancanza di autostima, che ci portano alla convinzione di non avere sufficiente valore per porre le nostre domande a coloro che abbiamo investito di un ruolo di autorità. Anche la paura di sbagliare e di essere giudicati inibisce la nostra capacità di chiedere e, quando necessario, di confrontare. A tutto questo, si aggiunge la paura del giudizio, che incoraggia il compiacimento acritico al fine di rimanere nelle grazie del maestro e continuare a ricevere le sue attenzioni. Adempiere a tutte le richieste diventa allora la sola via per esistere, o meglio per sopravvivere, anche se queste confliggono con il nostro sentire, che viene così immancabilmente soffocato.

Con questo tuo testo autobiografico, caro Massimiliano, di fatto sei riuscito a eludere gli effetti di questo meccanismo di difesa tramite l'autocensura, ispirando altre persone a fare altrettanto, a liberare la loro voce promuovendo un dialogo aperto e non violento. Grazie ancora per questa opportunità.

Ma come posso ora terminare questa mia lettera, che in nessun modo può essere conclusiva? Non può esserlo perché so bene che ho la responsabilità di riuscire a ritagliarmi in futuro altri spazi di testimonianza, di condivisione e di confronto. Ho pensato a un finale simbolico, che potesse racchiudere alcuni degli elementi che hai messo così bene in scena, e credo di averlo trovato in una

bellissima fiaba scritta da Andersen, dal titolo “I vestiti nuovi dell’imperatore”. Essendo libera da diritti, ho pensato di riprodurla qui di seguito nella sua integralità, lasciando a te e a chi mi leggerà, il compito di interpretarla, mettendola in relazione con i temi che hai affrontato. È un racconto che ci parla di come l’illusione possa essere ritenuta reale, per paura di essere giudicati; di come l’autoinganno si trasforma in inganno. Ma ci parla anche di speranza, suggerendo che in ogni momento è possibile dire la verità, tornando innocenti.

È davvero bellissima questa parola, “innocenti”, usata da Andersen nel descrivere la voce del bambino. Ha origine dal latino *innocens*, che significa “non dannoso”, cioè estraneo ad ogni danno. Questo possiamo diventare, se impariamo ad amare: persone non più in grado nuocere, sé stesse e gli altri. Il mio augurio è che tutti noi possiamo cominciare a farlo, resistendo all’istinto di seguire il gregge e superando la paura del giudizio, e la vergogna.

Mi auguro altresì che non solo i “sudditi” ma anche gli “imperatori” potranno riscoprire l’innocenza del loro bambino interiore, scrivendo un nuovo finale per fiaba di Andersen; un finale dove l’imperatore, realmente libero da ogni impedimento, è in grado di ridere assieme al popolo, esclamando:

*Avete ragione, sono nudo! Finalmente sono nudo!
Finalmente la mia fede è nuda!*

I vestiti nuovi dell’imperatore

Hans Christian Andersen (1837)

Molti anni fa viveva un imperatore che amava tanto avere sempre bellissimi vestiti nuovi da usare tutti i suoi soldi per vestirsi elegantemente. Non si curava dei suoi soldati né di andare a teatro o di passeggiare nel bosco, se non per sfoggiare i vestiti nuovi. Possedeva un vestito per ogni ora del giorno e come di solito si dice che un re è al consiglio, così di lui si diceva sempre: “E nello spogliatoio!”.

Nella grande città in cui abitava ci si divertiva molto; ogni giorno giungevano molti stranieri e una volta arrivarono due impostori: si fecero

passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella che mai si potesse immaginare. Non solo i colori e il disegno erano straordinariamente belli, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi.

“Sono proprio dei bei vestiti!” pensò l'imperatore. “Con questi potrei scoprire chi nel mio regno non è all'altezza dell'incarico che ha, e riconoscere gli stupidi dagli intelligenti. Sì, questa stoffa dev'essere immediatamente tessuta per me!” e diede ai due truffatori molti soldi, affinché potessero cominciare a lavorare. Questi montarono due telai e fecero finta di lavorare, ma non avevano proprio nulla sul telaio. Senza scrupoli chiesero la seta più bella e l'oro più prezioso, ne riempirono le borse e lavorarono con i telai vuoti fino a notte tarda.

“Mi piacerebbe sapere come proseguono i lavori per la stoffa” pensò l'imperatore, ma in verità si sentiva un po' agitato al pensiero che gli stupidi o chi non era adatto al suo incarico non potessero vedere la stoffa. Naturalmente non temeva per sé stesso; tuttavia preferì mandare prima un altro a vedere come le cose proseguivano. Tutti in città sapevano che straordinario potere avesse quella stoffa e tutti erano ansiosi di scoprire quanto stupido o incompetente fosse il loro vicino.

“Manderò il mio vecchio bravo ministro dai tessitori” pensò l'imperatore “lui potrà certo vedere meglio degli altri come sta venendo la stoffa, dato che ha buon senso e non c'è nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro”. Il vecchio ministro entrò nel salone dove i due truffatori stavano lavorando con i due telai vuoti. “Dio mi protegga!” pensò, e spalancò gli occhi “non riesco a vedere niente!” Ma non lo disse.

Entrambi i truffatori lo pregarono di avvicinarsi di più e chiesero se i colori e il disegno non erano belli. Intanto indicavano i telai vuoti e il povero ministro continuò a sgranare gli occhi, ma non poté dir nulla, perché non c'era nulla. “Signore!” pensò “forse sono stupido? Non l'ho mai pensato ma non si sa mai. Forse non sono adatto al mio incarico? Non posso raccontare che non riesco a vedere la stoffa!”.

“Ebbene, lei non dice nulla!” esclamò uno dei tessitori. “È splendida! Bellissima!” disse il vecchio ministro guardando attraverso gli occhiali. “Che disegni e che colori! Sì, sì, dirò all'imperatore che mi piacciono moltissimo!”. “Ne siamo molto felici!” dissero i due tessitori, e cominciarono a nominare i vari colori e lo splendido disegno. Il vecchio ministro ascoltò attentamente per poter dire lo stesso una volta tornato dall'imperatore, e così infatti fece. Gli imbroglianti richiesero altri soldi, seta e oro, necessari per tessere. Ma si misero

tutto in tasca; sul telaio non giunse mai nulla, e loro continuarono a tessere sui telai vuoti.

L'imperatore inviò poco dopo un altro onesto funzionario per vedere come proseguivano i lavori, e quanto mancava prima che il tessuto fosse pronto. A lui successe quello che era capitato al ministro; guardò con attenzione, ma non c'era nulla da vedere se non i telai vuoti, e difatti non vide nulla. "Non è una bella stoffa?" chiesero i due truffatori, spiegando e mostrando il bel disegno che non c'era affatto. "Stupido non sono" pensò il funzionario "è dunque la carica che ho che non è adatta a me? Mi sembra strano! Comunque nessuno deve accorgersene!" e così lodò la stoffa che non vedeva e li rassicurò sulla gioia che i colori e il magnifico disegno gli procuravano. "Sì, è proprio magnifica" riferì poi all'imperatore.

Tutti in città parlavano di quella magnifica stoffa. L'imperatore volle vederla personalmente mentre ancora era sul telaio. Con un gruppo di uomini scelti, tra cui anche i due funzionari che già erano stati a vederla, si recò dai furbi truffatori che stavano tessendo con grande impegno, ma senza filo. "Non è magnifique?" esclamaronο i due bravi funzionari. "Sua Maestà guardi che disegno, che colori!" e indicaronο il telaio vuoto, pensando che gli altri potessero vedere la stoffa.

"Come sarebbe!" pensò l'imperatore. "Io non vedo nulla! È terribile! sono forse stupido? O non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare". "Oh, è bellissima!" esclamò "ha la mia piena approvazione!" e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente. Tutto il suo seguito guardò con attenzione, e non scoprì nulla di più; tutti dissero ugualmente all'imperatore: "È bellissima" e gli consigliaronο di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve. "È magnifique, bellissima, eccellente", esclamaronο l'uno con l'altro, e si rallegraronο molto delle loro parole.

L'imperatore consegnò ai truffatori la Croce di Cavaliere da appendere all'occhiello, e il titolo di Nobili Tessitori. Tutta la notte che precedette il corteo i truffatori restaronο alzati con sedici candele accese. Così la gente poteva vedere che avevano da fare per preparare il nuovo vestito dell'imperatore. Finsero di togliere la stoffa dal telaio, tagliaronο l'aria con grosse forbici e cucironο con ago senza filo, infine annunciaronο: "Ora il vestito è pronto".

Giunse l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri, e i due imbroglioni sollevaronο un braccio come se tenessero qualcosa e dissero: "Questi sono i calzoni; e poi la giacca – e infine il mantello!" e così via. "La

stoffa è leggera come una tela di ragno! si potrebbe quasi credere di non aver niente addosso, ma è proprio questo il suo pregio!”.

“Sì” confermarono tutti i cavalieri, anche se non potevano vedere nulla, dato che non c’era nulla. “Vuole Sua Maestà Imperiale degnarsi ora di spogliarsi?” dissero i truffatori “così le metteremo i nuovi abiti proprio qui davanti allo specchio”. L’imperatore si svestì e i truffatori finsero di porgergli le varie parti del nuovo vestito, che stavano terminando di cucire; lo presero per la vita come se gli dovessero legare qualcosa ben stretto, era lo strascico, e l’imperatore si rigirava davanti allo specchio. “Come le sta bene! Come le dona!” dissero tutti. “Che disegno! Che colori! È un abito preziosissimo!”.

“Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!” annunciò il Gran Maestro del Cerimoniale. “Sì, anch’io sono pronto” rispose l’imperatore. “Mi sta proprio bene, vero?” e si rigirò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta.

I ciambellani che dovevano reggere lo strascico finsero di afferrarlo da terra e si avviarono tenendo l’aria, dato che non potevano far capire che non vedevano niente. E così l’imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: “Che meraviglia i nuovi vestiti dell’imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!”. Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all’altezza del suo incarico. Nessuno dei vestiti dell’imperatore aveva mai avuto una tale successo.

“Ma non ha niente addosso!” disse un bambino. “Signore sentite la voce dell’innocenza!” replicò il padre, e ognuno sussurrava all’altro quel che il bambino aveva detto. “Non ha niente addosso! C’è un bambino che dice che non ha niente addosso!”. “Non ha proprio niente addosso!” gridava alla fine tutta la gente. E l’imperatore rabbrivì, perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: “Ormai devo restare fino alla fine”. E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c’era.

AUTO RICERCA

Costellazioni familiari (effetti collaterali)

Massimiliano Sassoli de Bianchi

Numero 28

Anno 2024

Pagine 365-383

 LAB

Riassunto

Le costellazioni familiari sono uno strumento terapeutico di una notevole potenza, in quanto in grado di “portare giù” e plasmare diverse tipologie di energie coscienziali, tramite la forza di un gruppo che le evoca. Lo strumento in quanto tale è ovviamente neutro; pertanto, il modo in cui questo viene utilizzato è responsabilità unicamente del terapeuta. Scopo di questo mio scritto è quello di accrescere la consapevolezza sia dei terapisti che dei partecipanti circa i rischi di un suo utilizzo non sufficientemente consapevole, suggerendo alcuni possibili accorgimenti e punti di riflessione, che mi auguro contribuiranno a renderlo più sicuro.

Il cosiddetto metodo delle *costellazioni familiari* viene usato in ambito psicoterapeutico per cercare di riportare armonia nei sistemi familiari, ma anche, di riflesso, negli ambienti di lavoro, nelle dinamiche di coppia, ecc. È un metodo di una certa potenza, in grado di mettere in luce i diversi condizionamenti che agiscono sugli individui, a loro insaputa, sotto forma di sentimenti e comportamenti inconsci che originano da una rete di relazioni che non apparirebbe direttamente a loro, ma che avrebbero ereditato, e nella quale si troverebbero irretiti.

In questo articolo, desidero offrire alcune riflessioni critico-costruttive su questa particolare *terapia di gruppo*. Nel farlo, darò per scontato che chi legge possieda una sufficiente conoscenza pratica di questo metodo e degli assunti su cui solitamente si fonda.

Premetto che non mi preoccuperò di fornire un'analisi completa del metodo, né di organizzare i miei argomenti secondo una struttura logica predefinita. Semplicemente, partendo dalla successione degli eventi così come si presentano durante una terapia, cercherò di fornire, di volta in volta, alcuni spunti per promuovere una riflessione più matura. Molti di questi spunti richiederebbero ulteriori approfondimenti, ma questo esula dallo spazio e dallo scopo di questo articolo.

Lo strumento delle costellazioni, di per sé, per quanto molto controverso, può essere considerato valido, o potenzialmente valido, se usato correttamente. Dalla mia prospettiva però, così come viene solitamente proposto, presenta delle insufficienze, tanto da renderlo, in alcune circostanze, addirittura pericoloso. D'altra parte, è sicuramente possibile correggerlo, cioè renderlo più sicuro, adottando alcuni accorgimenti tecnici ed eliminando alcuni possibili errori di interpretazione, come cercherò di suggerire in questo scritto.

Generalmente, il lavoro inizia con una breve meditazione di gruppo, per armonizzare tra loro i partecipanti e favorire l'apertura. Qui si presenta subito una difficoltà comune a tutte le pratiche

psicofisiche che portano a un'apertura delle persone. Spesso l'apertura viene promossa in modo del tutto indiscriminato. Aprirsi non è sempre un bene. È bene aprirsi a ciò che è buono e vero, sia per noi che per gli altri. Un movimento di apertura indiscriminato, invece, può esporre un individuo a influenze sottili anche negative, a causa di un rilasciamento delle barriere difensive naturali.

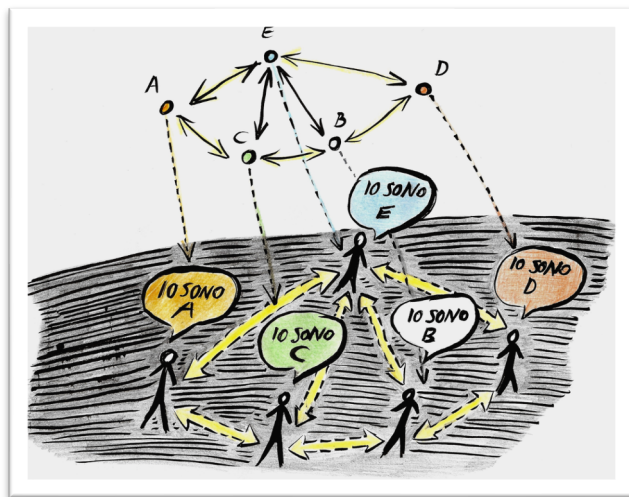
Il terapeuta non dovrebbe mai dimenticare, soprattutto quando non è in grado di percepire quanto avviene nel luogo di pratica sul piano "sottile" (*extrafisico*), che esistono delle forze assedianti, di diversa natura, spesso all'opera nel tentativo di confondere e corrompere chi si muove secondo una logica evolutiva. È dunque importante, sin dalla meditazione di gruppo che dà inizio al lavoro, che vi sia un intento chiaro ed esplicito di apertura *unicamente* verso ciò che opera al fine di favorire l'evoluzione coscienza..

Questa osservazione, valida ovviamente per qualsiasi pratica in cui venga incoraggiata un'apertura su più livelli degli individui, diventa essenziale in un lavoro come quello delle costellazioni, dove i partecipanti sono spinti a percepire pensieri, emozioni e sensazioni corporee solitamente ben poco edificanti, con possibili effetti anche molto negativi.

Passiamo ora al problema dell'assunzione di un ruolo specifico. La persona che mette in scena la propria famiglia sceglie tra i volontari del gruppo un rappresentante per ogni membro della stessa, o di quella parte che viene rappresentata, posizionandoli nello spazio fisico secondo quella che è una sua immagine interiore. A ognuno dei volontari viene dato un *nuovo nome*, cioè una *nuova identità*. I partecipanti che accettano di assumere temporaneamente questa nuova identità cominciano allora a percepire, molto velocemente e spesso assai intensamente, emozioni, pensieri e sensazioni fisiche presumibilmente attinenti alla storia della famiglia rappresentata.

Va subito detto che il lavoro sulle costellazioni si fonda su una visione puramente biologica dell'uomo. Gli unici elementi metafisici presi in considerazione sono quelli relativi a un non meglio specificato *campo morfogenetico* (vedi i lavori del biologo Rupert

Sheldrake) che collegherebbe tra loro i diversi individui e guiderebbe i movimenti delle loro anime, o coscienze. Inoltre, non viene solitamente fornita alcuna spiegazione su cosa accada nello specifico quando i partecipanti assumono la nuova posizione e identità che gli viene attribuita, né sul modo in cui questi risultano poi in grado di percepire cose che sarebbero di pertinenza di altre famiglie, a loro del tutto sconosciute.



Mi occuperò del problema della *rete energetica* in seguito. Al momento mi limito a sottolineare che, a seconda delle particolarità dei singoli partecipanti, fenomeni assai diversi potranno presentarsi, con situazioni che possono diventare anche controproducenti per alcuni di loro. In generale, l'assunzione dell'identità di un altro individuo non è mai una pratica innocua, soprattutto quando non si conosce nulla della persona in questione. Chiunque si presti a canalizzare, più o meno consapevolmente, un'entità di cui nulla conosce, dovrebbe sempre rimanere all'erta ed essere pronto a difendersi.

Il modulo di difesa minimo per pratiche di questo tipo è quello che ci permette di recuperare in modo completo la nostra identità al termine del processo, cioè il pieno controllo della nostra *sfera*

energetica. In altre parole, dobbiamo assicurarci di poterci liberare completamente dalla presenza della coscienza (o dei residui di energia della coscienza) con la quale siamo entrati in contatto. Questo modulo di sicurezza è però solitamente assente nelle terapie di questo genere, ed è pertanto necessario introdurlo al fine di proporre un lavoro sufficientemente sicuro e ridurre al minimo i possibili danni collaterali.

Vi sono varie possibilità per fare questo, alcune più efficaci di altre. Una piuttosto blanda, ma non per questo inutile, è la costruzione, prima dell'inizio della rappresentazione-evocazione, di una "carta di identità" personale nella quale racchiudere in modo sintetico la propria identità primaria. In pratica, lo si può fare scegliendo alcuni elementi specifici tra quelli che più amiamo e più ci rappresentano (dimmi a cosa tieni e ti dirò chi sei).

Per attuare questa possibilità, il terapeuta potrebbe ad esempio chiedere a tutti i partecipanti di scrivere il loro nome di battesimo e quegli aspetti che li contraddistinguono maggiormente su un apposito foglietto, da tenere sempre con sé durante tutta la durata della terapia (ad esempio piegato in tasca). Sarà allora sufficiente, alla fine di ogni lavoro, quando i partecipanti si riappropriano della loro condizione normale, che il terapeuta ricordi loro di pensare intensamente al contenuto della loro carta, o leggerlo, nel momento in cui viene pronunciato nuovamente il loro vero nome. Tale uscita dal ruolo va sempre effettuata correttamente, con serietà e concentrazione, senza mai banalizzarla. Tornerò su questo aspetto delicato e purtroppo del tutto trascurato del lavoro.

Descriverò ora più nel dettaglio cosa avviene durante la terapia. Devo premettere che ogni essere-coscienza, inteso qui come entità multidimensionale (il cui corpo fisico sarebbe solo un aspetto della sua manifestazione) si trova ad occupare una particolare posizione nel reale. L'assunto del metodo delle costellazioni è che esista una rete di collegamenti sottili tra gli esseri (sebbene la complessità di tale rete vada probabilmente oltre ciò che viene abitualmente descritto). Per semplificare, diciamo che ogni volta che due esseri entrano in interazione, un collegamento viene stabilito. La robustezza di questo

collegamento dipende sia dall'intensità, sia dalla natura e durata dell'interazione. Ad esempio, quando il supporto del collegamento è quella misteriosa sostanza chiamata *amore*, questo può essere particolarmente solido e duraturo.

La dimensione *intrafisica* (quella in cui ci manifestiamo con il nostro corpo fisico ordinario) corrisponde solo a uno degli strati (livelli, piani) del reale, dove le coscienze in evoluzione possono incontrarsi e interagire. In generale, vi sono reti di collegamenti originatisi a partire da “frequenze” fisiche, eteriche, astrali, ecc. La terapia delle costellazioni familiari prende solitamente in considerazione problematiche legate unicamente alla *stirpe biologica*. Pertanto, si limita a considerare una piccola sottoclasse della vastissima rete di collegamenti della grande “matrice” cosmica.

Dunque, così come vi sono strutture di collegamenti (legami) chimici tra gli atomi di una molecola, esisterebbero strutture di collegamenti sottili tra gli esseri-coscienza. È bene però fare la differenza tra i collegamenti e le coscienze. I collegamenti originano dalle storie delle coscienze, ma a causa di problematiche di natura ambientale (e in particolare a causa di quel processo chiamato *morte fisica*, o *prima morte*), si pensa che questi possano acquisire un certo grado di indipendenza dalle coscienze che li hanno originati. Questa ipotesi è alla base delle dinamiche esplorate nelle costellazioni familiari.

Cerco di spiegarmi meglio. Quando una persona muore, la sua manifestazione scompare dalla dimensione intrafisica. L'essere-coscienza non scompare però, in quanto continua a manifestarsi su altri piani dimensionali, di natura *extrafisica*. Scompare unicamente la sua manifestazione sul piano della “frequenza” fisica.

Ora, essendo proprio sul piano fisico ordinario che i collegamenti biologici tra le diverse coscienze si sono formati e stabilizzati, la conseguenza di questa sparizione sarebbe che uno dei *nodi* di questa struttura di relazioni biologiche resterà vacante. Questo dovrebbe portare a una riconfigurazione di detta struttura da parte delle coscienze ancora presenti a livello intrafisico, ma ciò non necessariamente avviene, soprattutto a causa della poca

consapevolezza delle coscienze che occupano tale struttura, e della conseguente rigidità della stessa.

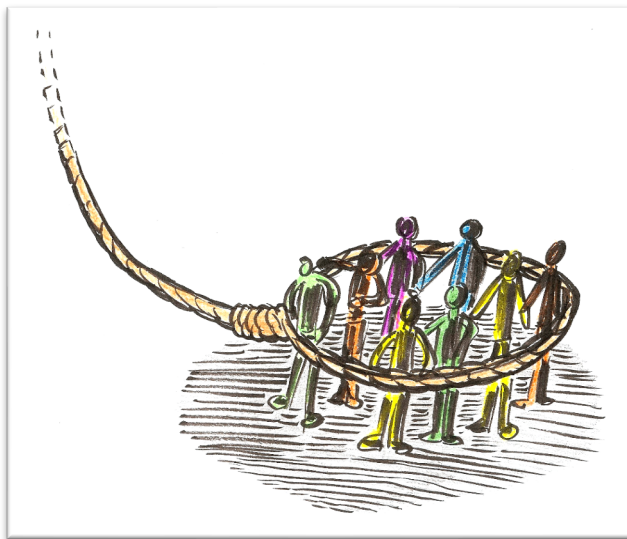
Il risultato della scomparsa di uno dei membri della famiglia biologica è quindi la creazione di una sorta di *buco* nella struttura, di una *assenza*, dalla quale emaneranno un certo numero di collegamenti verso altri nodi (coscienze). L'ipotesi è che tali collegamenti aperti agiscano come un *attrattore* per qualsiasi coscienza desideri incarnarsi nelle vicinanze di tale struttura. Infatti, possiamo ipotizzare che ogni struttura tenda a stabilizzare la sua forma (nel bene o nel male) e che questo possa avvenire anche tramite la rioccupazione del nodo vacante (soprattutto nel caso di una struttura cristallizzata).

Seguendo questa logica, possiamo affermare che in generale un individuo, incarnandosi, entrerà a far parte di una struttura di relazioni originatasi nel corso della storia della sua stirpe biologica; una struttura che può nascondere le cause di conflitti vissuti in modo più o meno consapevole dall'individuo, e non direttamente imputabili alla sua storia personale. L'ipotesi alla base del lavoro sulle costellazioni familiari è che solo la messa in luce di questa struttura di relazioni, legata alla storia della stirpe biologica, sia in grado di liberare l'individuo da una sorta di *legge di compensazione* che gli imporrebbe di rivivere, per risolverli, i copioni degli antichi conflitti dei suoi antenati.

Possiamo però interrogarci sui fondamenti di una tale legge di compensazione. Dalla mia prospettiva, non esiste alcuna legge di questo tipo. Esiste solamente, ed eventualmente, una struttura di relazioni biologiche consolidate in un ambiente poco malleabile.

La coscienza che si incarna non è necessariamente tenuta a risolvere i conflitti della sua stirpe biologica. Tali conflitti spesso non le appartengono, ma vengono vissuti (subiti) unicamente per necessità strutturale. In altre parole: se una determinata coscienza vuole incarnarsi su questo pianeta, potrà farlo unicamente in una specifica famiglia biologica, occupando uno dei nodi vacanti all'interno della sua struttura di relazioni. E dal momento che la coscienza si incarna non solo nel suo futuro corpo, ma anche entro

tale struttura energetica di relazioni, sarà chiaramente nel suo interesse divenirne consapevole e cercare di riconfigurarla, al fine di muoversi con la più ampia libertà possibile, e completare la sua *programmazione esistenziale*.



Secondo questa lettura, e contrariamente a quanto spesso viene dichiarato nei lavori con le costellazioni, non c'è un vero e proprio *destino della stirpe biologica* con il quale l'individuo deve riconciliarsi per poter a sua volta riconciliarsi con sé stesso. C'è unicamente una *necessità strutturale, imposta dall'ambiente, di assumere una data posizione all'interno di una rete di relazioni biologiche precostituite, quale condizione per potersi incarnare*.

In altre parole, I possibili conflitti coi nostri genitori, e altri familiari, possono sì riguardarci, ma solo e unicamente per nostra scelta, e non per obbligo o necessità di aderenza a una non meglio specificata (e verificata) legge di compensazione.

Parliamo ora più specificatamente della famiglia. Spesso si afferma che il sostegno e la forza vitale di un individuo provengano dai suoi genitori biologici e, più generalmente, dall'intera stirpe dei suoi antenati biologici. Ogni individuo sarebbe il risultato dell'eredità

biologica lasciata dai propri genitori, in base alla visione secondo cui ha ricevuto il dono della vita da questi ultimi. Quindi, solo guardando i conflitti della propria stirpe biologica questi potrà ritrovare una piena forza vitale e libertà. La conseguenza di questo presupposto è che ogni individuo deve imparare ad accettare il proprio posto in seno alla sua famiglia, qualunque esso sia.

Anche in questo caso dobbiamo vegliare ai rischi di applicare, nel corso di un processo di guarigione, una visione possibilmente errata. Questo può portare a commettere errori anche gravi durante la terapia, con conseguenze molto spiacevoli. Sarebbe utile qui porsi una domanda:

Se è vero che esiste una realtà animica, che soprassiede ai processi biologici, per quale ragione tutto dovrebbe basarsi sulla biologia?

Il ruolo dei genitori biologici è unicamente quello di offrire alla coscienza che si incarna un veicolo corporeo. Se la coscienza preesiste al veicolo corporeo (o come ritengono alcuni, viene creata da Dio al momento del concepimento), è chiaro che i genitori biologici non sono coloro che hanno realmente donato la vita, ma unicamente coloro che hanno collaborato alla sua manifestazione nella dimensione fisica. Pertanto, la visione delle costellazioni familiari, circa l'accettazione senza condizioni dei propri genitori in quanto creatori della vita dei figli, sarebbe semplicemente errata. I genitori non creano la vita dei figli, creano unicamente i loro corpi fisici.

La prospettiva corretta sarebbe dunque quella di riconoscere, certamente, il valore del dono ricevuto, che è però solo il dono del nostro veicolo corporeo, non della nostra vita; quindi, senza che vi siano falsi *debiti di riconoscenza*, impossibili da compensare (come controbilanciare il dono della vita, se non con la vita stessa?). Ritengo che solo da questa prospettiva sia possibile riportare armonia nelle strutture familiari: *il fatto di credere nell'esistenza di leggi di dipendenza tutte da dimostrare conferisce solo ulteriore rigidità a tali strutture, compromettendone la possibile trasformazione o scioglimento.*

Ogni individuo, in linea di principio, nasce libero di scegliere ciò che vuole, anche di disconoscere i propri genitori, che gli donano il corpo (non la vita) senza che vi siano debiti di riconoscenza. Credere al falso bisogno di doversi riconciliare a tutti i costi con la propria famiglia (o stirpe) può condurre a situazioni drammatiche, soprattutto quando si è in presenza di individui che hanno scelto di non aprirsi a un percorso di cambiamento, guarigione ed evoluzione. Un conto è riconciliarsi con sé stessi (condizione sine qua non per poter essere liberi), processo che dipende solo da noi, e un altro conto è riconciliarsi con gli altri, processo che dipende non solo dalla nostra volontà, ma anche dalla volontà altrui (che non sempre è presente).

Parliamo ora di *canalizzazione*. Una volta attribuiti i ruoli e posizionati i personaggi, si produce una sorta di fenomeno di *risonanza*. Mossi dall'intento comune di entrare in contatto con una specifica struttura di relazioni familiari, i partecipanti imprimono un forte movimento risonante verso tale struttura. Il fenomeno avviene con una certa intensità, grazie alla dinamica amplificante del gruppo. Si può descrivere questa risonanza come la creazione di un duplicato della struttura, a sua volta risonante con la struttura stessa, che viene manifestato e percepito dai partecipanti che si posizionano nei rispettivi nodi. Manifestare un duplicato risonante della struttura non significa però canalizzare i nodi della stessa, cioè le coscienze (fisiche o extrasfiche) che occupano di fatto quei nodi.

Prima di andare oltre nella possibile spiegazione di questa dinamica, apro una breve parentesi sul fenomeno stesso della canalizzazione. Tutti sono in grado, in linea di principio, di canalizzare un'altra coscienza. Ma una canalizzazione, per quanto espressione di un fenomeno naturale, non va mai praticata senza precauzioni e sufficiente consapevolezza. Vi sono persone che, beninteso, possiedono maggiori talenti come canali, nel senso che sono più abili nell'amplificare un flusso informato di energia, lasciandolo entrare nella propria sfera energetica. Tuttavia, senza le necessarie capacità di difesa energetica, questa maggiore permeabilità può anche tradursi in maggiori rischi.

Torniamo ora alla rete. Stavo dicendo che la creazione di un duplicato della struttura non significa necessariamente che i partecipanti coinvolti stiano canalizzando le coscienze posizionate ai nodi della stessa. Possiamo ipotizzare che in generale la maggioranza delle persone coinvolte nella dinamica di gruppo percepirà solo la struttura delle relazioni, mentre solo una minoranza, oltre a percepire tale struttura, sarà anche in grado di canalizzare direttamente le coscienze corrispondenti ai suoi nodi.

Canalizzare la struttura significa percepire unicamente la rete energetica delle relazioni della famiglia o stirpe in questione. Facciamo un esempio. La persona di nome Pippo si trova sul nodo corrispondente alla coscienza di nome Topolino. Supponiamo che Pippo non stia canalizzando Topolino, ma unicamente percependo la rete di relazioni che si trova in corrispondenza del suo nodo. Ad esempio, supponiamo che Pippo percepisca una forte antipatia per Clarabella, colei che nella terapia sta evocando un'altra coscienza, di nome Minnie. La sua percezione corrisponde al vero in quanto nella famiglia originale Topolino ha proprio in antipatia Minnie. Ora però, il modo in cui Pippo manifesterà questa antipatia potrà essere molto diverso dal modo in cui la manifesterebbe Topolino, in quanto Pippo è sempre Pippo e non sta canalizzando Topolino. Ad esempio, Pippo potrebbe dire a Clarabella che, pur standogli antipatica, non è un problema se lei rimane a una distanza di tre metri da lui, mentre il vero Topolino gli avrebbe magari detto (cioè avrebbe detto a Minnie) che il suo unico desiderio è di spedirla il più lontano possibile dalla sua vista. In altre parole, Pippo interpreta l'antipatia con il metro del suo essere e del suo vissuto, che può essere molto diverso da quello del vero Topolino. Questo è ciò che intendo dire con il percepire unicamente la struttura (o meglio, il suo duplicato).

Quando Pippo è invece in grado di canalizzare Topolino, e non solo la struttura di relazioni in cui è immerso Topolino, ecco che Pippo, in un certo senso, allinea il suo "sguardo" a quello di Topolino (modificando in questo modo la sua auto-percezione). Quando questo avviene, Pippo parlerà come se stesse parlando Topolino,

poiché *vedrà* le cose dal punto di vista di Topolino (con tutte le distorsioni del caso, ovviamente). Pippo in quel momento diventerà Topolino, e ovviamente questa sua *immersione* potrà presentare delle possibili controindicazioni di cui è bene essere consapevoli.

Facciamo un passo indietro. Il lavoro con le costellazioni permette di posizionare un gruppo intero di persone in modo da produrre una forte risonanza energetica (di natura sottile) con un altro gruppo di persone (la famiglia che viene rappresentata). Ho spiegato che per la maggior parte dei partecipanti questa risonanza si limita alla percezione di un doppio della struttura energetica relazionale, e che la percezione unicamente della rete non presenta di per sé particolari inconvenienti per i partecipanti. Tuttavia, tra i partecipanti vi può essere un certo numero di individui con più facilità a canalizzare (con maggiori talenti parapsichici). La forza della risonanza di gruppo spingerà allora questi individui ad entrare in contatto direttamente con le energie della coscienza che occupa il nodo in cui sono stati posizionati.

Individualmente, queste persone non sarebbero forse in grado di produrre un tale contatto: è solo con la pressione esercitata dal gruppo che questo può accadere, o accadere così facilmente. Al termine della terapia, la persona deve però essere anche in grado di *disassimilare le energie coscienziali con cui è entrata in contatto*. Se questo non avviene, si possono presentare delle interferenze, a volte anche notevoli e relativamente durature nella sua sfera energetica, in grado di promuovere dei veri e propri fenomeni di *assedio inter-coscienziale*.

Possiamo notare un elemento di asimmetria nella terapia. Da una parte una forte spinta iniziale, esercitata dall'intero gruppo, induce i partecipanti a entrare in contatto con altre coscienze e con la loro struttura relazionale. Per i meno ricettivi, l'effetto sarà unicamente quello di portarli a percepire energeticamente la rete. Per gli altri invece, tale movimento risonante li porterà in contatto con la sfera energetica della coscienza in questione (e degli esseri che orbitano attorno ad essa). Al termine della terapia però, la forza del gruppo non è più presente nel riportare i partecipanti alla posizione originaria, che sono così costretti a farlo da soli, purtroppo trovando spesso ben pochi strumenti (o

nessuno strumento) per farlo. Il rischio è che per costoro la riappropriazione della propria sfera energetica non avvenga in modo completo.

Possiamo a questo punto apprezzare il valore del suggerimento iniziale, quello cioè di costruire una *carta di identità* in grado di racchiudere gli attributi salienti di ogni partecipante. Lo sforzo iniziale e il tempo necessario alla costruzione di questa carta verranno ben ripagati al termine della terapia, quando il gruppo si scioglierà e abbandonerà gli “attori” al recupero della loro identità originaria.

Non sono così rari, purtroppo, i casi di persone che terminano la terapia con la sfera energetica “sporcata” da energie poco edificanti, assimilate nel corso della stessa. Il terapeuta non dovrebbe mai permettere che questo avvenga e dovrebbe sempre intervenire per riportare tutte le persone al pieno recupero della loro condizione iniziale, anche interrompendo la terapia se si presentassero dei processi di assimilazione energetica troppo importanti. In casi particolarmente difficili, la carta di identità personale (tenuta in tasca dal partecipante) potrebbe essere usata direttamente dal terapeuta come *mantra di ritorno*.

È bene però non illudersi: il foglietto di carta, riportante i puntatori personali della persona, resta per forza di cose uno strumento estremamente blando, dal valore più che altro simbolico, più utile a riportare le persone a un sufficiente livello di *presenza a sé stesse* che liberarle realmente da eventuali energie residue. Più interessante ed efficace sarebbe insegnare ai partecipanti come attivare uno *stato vibrazionale* al termine della terapia (vedi ad esempio il Numero 1 di *AutoRicerca*, interamente dedicato a questo particolare stato energetico), o studiare e sperimentare dei processi specifici in grado di riportare il gruppo, nel suo insieme, al recupero delle identità primarie. Infatti, se è il gruppo nel suo complesso a imprimere tale movimento di ritorno, questo potrebbe permettere alle componenti che si trovano nella situazione peggiore di sfruttare l'onda collettiva per riprendere possesso delle loro percezioni e auto-percezioni abituali (delle loro energie coscienziali).

Un modo per fare questo potrebbe essere il seguente. Quando chi ha messo in scena la costellazione ridà a ognuno il proprio nome di battesimo, il gruppo potrebbe assumere questa nuova identità anche in senso relazionale, cioè osservando come la riattribuzione delle identità originali modifica il loro modo non solo di percepire sé stessi, ma anche gli altri. Questo cambiamento andrebbe reso il più esplicito possibile, consentendo al gruppo di creare una nuova struttura relazionale e verificare che tale geometria non porta dei residui relativi al lavoro precedente.

Naturalmente, sarebbe anche auspicabile che prima del lavoro il terapeuta istruisca i partecipanti sul fatto che alcuni di loro potrebbero essere portati, per predisposizione naturale, a percepire non solo la rete di relazioni, ma anche a canalizzare direttamente le coscienze che si trovano, o si trovavano, posizionate sui nodi in cui verranno posti. E che, se questo accade, è preferibile, onde minimizzare i rischi di assedio inter-coscienziale, mantenere la piena padronanza della propria sfera energetica, quindi spiegare concretamente come fare per non lasciarsi indebitamente invadere dalla coscienza canalizzata, soprattutto se animata da sentimenti negativi.

Purtroppo, nelle terapie i partecipanti entrano solitamente nel ruolo attribuitogli senza alcun tipo di avvertimento, rischiando quindi assimilazioni energetiche anche profonde (e quindi durature). Anzi, solitamente vengono incoraggiati ad amplificare il più possibile le percezioni delle energie con cui entrano in contatto, producendo così una piena assimilazione e somatizzazione delle stesse.

Detto questo, un'ulteriore precauzione che sarebbe bene prendere in considerazione prima di mettere in scena una rappresentazione (che altro non è che un'evocazione di gruppo) è quella di rispettare sempre il sentire dei partecipanti, quando viene chiesto loro se sono disponibili ad assumere o meno uno specifico ruolo. Possiamo ritenere che le persone siano in grado di percepire, intuitivamente, entro una certa misura, se questo potrebbe comportare dei rischi per loro. Pertanto, non solo è importante chiedere sempre ai partecipanti se veramente se la sentano di entrare in un dato ruolo; bisogna anche

che, alla più piccola esitazione, o sensazione di disagio, non si insista (pensando magari che si tratti solo di una resistenza).

Passo ora brevemente a considerare il lavoro del terapeuta. Durante la terapia questi svolge il ruolo di guida. Idealmente, si tratta di un elemento neutro e imparziale (rispetto alla famiglia) che offre la sua chiarezza e le sue conoscenze al gruppo, al fine di portare i conflitti irrisolti in piena manifestazione, permettere un confronto e suggerire delle vie di uscita. Quando il gruppo si è stabilizzato nella percezione della struttura e, per una minor parte dei partecipanti, dei nodi della stessa, il terapeuta ha il compito di contemplarla, rilevare le parti più disarmoniche, individuare i punti più malleabili e incoraggiare i partecipanti a muoversi verso una possibile direzione di guarigione.

Un punto importante è quello di limitarsi sempre a suggerire delle soluzioni, senza mai imporle. Ad esempio, il terapeuta potrà suggerire delle parole, o un movimento, ma mai renderli obbligatori. Deve sempre essere la persona coinvolta a decidere se vuole, o può, pronunciare certe parole, o effettuare un certo movimento. Ci può essere, certamente, una forma di incoraggiamento da parte del terapeuta, ma mai una vera e propria pressione.

Si potrebbe obiettare che se questo avviene è unicamente per velocizzare la terapia e bypassare certe resistenze, ma si tratta di un errore. Infatti, unicamente le persone che si trovano all'interno della struttura di relazioni sono in grado di stabilire (purché sufficientemente consapevoli) quali siano i movimenti e le parole realmente pronunciabili. Il terapeuta, infatti, pur godendo di una visione panoramica della struttura, non è solitamente in grado di valutarne le rigidità e i gradi di libertà operabili, percepibili correttamente unicamente da chi si trova al suo interno. È dunque importante che qualsiasi parola o movimento venga attuato in modo libero dai partecipanti, senza forzature. Il rischio, altrimenti, è di produrre dei movimenti incompatibili con la struttura stessa, solo apparentemente guaritori, che aggiungerebbero ulteriori tensioni e sovrapposizioni.

Uno dei problemi è che chi guida il lavoro a volte possiede un'idea

precisa (ma non per questo corretta) di quale dovrebbe essere l'ordine da ristabilire nelle strutture familiari. Come già accennato, spesso questo ordine viene considerato in base unicamente a una logica di tipo biologico, fondata sul bisogno, anziché di tipo coscienziale, fondata sul libero desiderio. Ad esempio, ritenendo che i figli siano sempre obbligati a riconoscere l'amore dei genitori (anche quando assente), verso i quali intratterrebbero una sorta di dipendenza permanente (poiché senza il collegamento coi genitori, verrebbe meno il collegamento con la stirpe, erroneamente considerata l'unico sostegno per l'essere-coscienza).

Spesso si ritiene, dalla mia prospettiva erroneamente, che tutti i problemi individuali siano il solo effetto di un *irretimento*, e che una volta ristabilito il corretto *ordine* nella famiglia, e riconosciuti i rispettivi ruoli, chiunque potrà rivelare la propria vera natura, che sarà sempre amorevole e buona. D'altra parte, ci si dovrebbe anche chiedere quale sia l'origine degli irretimenti negativi, chi li ha creati e perché. È il vecchio problema dell'uovo e della gallina: è l'irretimento che causa la *scelta del male*, o è il male che causa l'irretimento? Sono domande difficili, che è bene non banalizzare. L'irretimento è sicuramente parte del problema, ma ognuno di noi è la risultante di un percorso personale, multi-millenario, che ha portato alla costruzione di una realtà interiore, individuale, che non sempre si rispecchia nelle strutture di relazioni che di vita in vita andiamo esteriormente ad occupare.

In altre parole, siamo tutti "vittime" di una rete di condizionamenti-irretimenti esteriori, la cui intensità può certamente stordirci e offuscarci, e molte persone, una volta liberate da questi irretimenti, saranno indubbiamente in grado, o più facilmente in grado, di volgere il loro sguardo verso la luce, scegliendo il bene, la verità e l'amore nella loro vita. Vi sono però anche delle persone che pur trovandosi nella posizione di poter scegliere nuovamente, non per questo necessariamente lo fanno, imponendo a chi gli sta vicino di subire il ritardo del loro movimento. E questo ovviamente non è un bene. Infine, vi sono coloro che, apparentemente

consapevolmente, scelgono di propagare la sofferenza anche quando una scelta differente sarebbe possibile, perché questa è la cosa giusta da fare secondo la loro visione del mondo.

Insomma, è importante che il terapeuta tenga sempre conto di queste diverse tipologie di coscienze, onde non incorrere nel disastro di una visione troppo all'acqua di rose, che lo porterebbe, ad esempio, a cercare di ricomporre un rapporto con dei membri della famiglia, o della stirpe, il cui copione di vita è dichiaratamente e irrimediabilmente ostile. In altre parole, a volte è un bene provare a ricongiungere, altre volte rompere definitivamente una relazione è il male minore, e nessuna idea preconstituita a riguardo deve poter condizionare il processo terapeutico.

Ci sarebbe naturalmente molto altro da aggiungere su un tema tanto vasto, ma questo esulerebbe dallo spazio di questo articolo, il cui scopo è solo di mettere in guardia da aspetti potenzialmente negativi che possono subentrare anche in pratiche il cui intento è sicuramente luminoso, sia a causa di un'aderenza acritica a leggi (ad esempio, puramente biologiche) non sempre applicabili, sia perché si sottovaluta la permeabilità umana rispetto ai fenomeni di assedio inter-coscienziale. Lo scopo primario di questo mio tentativo di chiarificazione non è però quello di affossare tali pratiche, quanto di migliorarle. L'ostacolo maggiore nel farlo, oltre alla presa di coscienza dei problemi esposti, risiede probabilmente nel fatto che la preparazione necessaria richiede tempo e impegno, mentre spesso le persone atterrano in queste pratiche a digiuno di ogni cosa. La facilità con la quale è possibile accedervi è in qualche modo direttamente proporzionale ai rischi a cui le persone si espongono.

Lo stesso avviene quando maneggiamo uno strumento potente come un coltello molto affilato: chiunque è in grado di prenderlo in mano e usarlo, ma è anche molto facile ferirsi, se non possediamo la necessaria destrezza nel maneggiarlo, o non prendiamo le dovute precauzioni.

Concludendo, vorrei menzionare che negli anni ho ricevuto numerosi ringraziamenti e testimonianze in relazione a questo mio

scritto, da parte di persone che si sono rispecchiate nelle mie parole e hanno vissuto alcuni degli aspetti che descrivo. Qui di seguito riporto unicamente un messaggio ricevuto di recente.

Salve Massimiliano, Le scrivo dopo aver letto un suo articolo sul sito Medium relativo alla pratica delle costellazioni familiari, datato 1° Ottobre 2015. Sono rimasto colpito dalla sua visione, perché negli ultimi giorni ho avuto modo di collaborare con un'amica psicologa, in un seminario sulle costellazioni; ciò che lei ha scritto riassume chiaramente l'esperienza reale. Io mi occupo di sciamanesimo, da bambino ho iniziato a vedere l'energia e altre manifestazioni. Oggi il mio lavoro consiste nel leggere il campo energetico delle persone per vedere punti di forza, energie estranee o blocchi specifici. Le dico questo solo perché negli ultimi mesi ho ricevuto pazienti con energie particolari attaccate al corpo e, domandando, la maggior parte di questi pazienti aveva partecipato a seminari di costellazioni familiari. Ho approfondito e preso parte ad un evento, osservando solo cosa accade energeticamente, e sono rimasto sbalordito. Con questa e-mail intendo complimentarmi con lei per il suo articolo, utile e soprattutto Reale, poiché ho avuto modo di vedere l'energia muoversi durante una sessione e molte cose sono simili a come le ha descritte lei. Distinti Saluti, E.

Numeri precedenti

- Numero 1, Anno 2011 – Stato Vibrazionale
Numero 2, Anno 2011 – Fisica e Realtà
Numero 3, Anno 2012 – L'Arte di Osservare
Numero 4, Anno 2012 – Scienza e Spiritualità
Numero 5, Anno 2013 – OBE
Numero 6, Anno 2013 – Energia
Numero 7, Anno 2014 – Scienza, Realtà & Coscienza
Issue 7, Year 2014 – Science, Reality & Consciousness (E)
Numero 8, Anno 2014 – Archetipi
Numero 9, Anno 2015 – Corrispondenze
Numero 10, Anno 2015 – Studi sulla Coscienza
Numero 11, Anno 2016 – Corrispondenze bis
Numero 12, Anno 2016 – Dialogo sulla realtà
Issue 12, Year 2016 – Talking about reality (E)
Numero 13, Anno 2017 – Dialogo sulla malattia
Numero 14, Anno 2017 – NDE
Numero 15, Anno 2018 – Sàdhàna
Numero 16, Anno 2018 – Due cuori
Issue 16, Year 2018 – Two hearts (E)
Numero 17, Anno 2019 – Spunti di Osservazione
Issue 18, Year 2019 – The secret of life (E)
Numero 19, Anno 2019 – Effetto Osservatore
Issue 19, Year 2019 – Observer Effect (E)
Issue 20, Year 2020 – Subtle energies and vibrational states (E)
Issue 21, Year 2020 – Quantum physics, relativity and conceptuality (E)
Numero 22, Anno 2021 – Un antidoto alla divisione (*I+E*)
Numero 23, Anno 2021 – L'abbraccio della dea Chione
Numero 24, Anno 2022 – Quantistica & concettualistica
Numero 25, Anno 2022 – Cronache covidiane
Numero 26, Anno 2023 – Punto di svolta
Numero 27, Anno 2023 – Il cosiddetto male